





La Bibliofilía

Rivista di Storia del Libro e delle Arti Grafiche — di Bibliografia ed Erudizione

diretta da Leo S. Olschki

Anno XXI — (1919-1920)

Volume XXI

Leo S. Olschki — Firenze



L S O

LA BIBLIOFILIA

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE

DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA

DA

LEO S. OLSCHKI

ANNO XXI (1919-1920) — VOLUME XXI





FIRENZE

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

MDCCCCXX



SOMMARIO DELLE SINGOLE DISPENSE

DISPENSA 1ª-3ª.

DISPENSA 4ª-7ª.

DISPENSA 8ª-12ª.



INDICE DEGLI ARTICOLI



INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI



INDICE DEI NOMI E DELLE COSE

Anno XXI Aprile-Giugno 1919 Dispensa 1ª-3ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Il Sacello Petrarchesco di Selvapiana e l'iscrizione di Pietro Giordani



NELLA primavera del 1914 fu diffuso in Parma, in un ristretto numero di esemplari, un enigmatico opuscoletto senza nome d'autore, composto di due zincotipie, tenute insieme da un cartoncino, a guisa di libro, senz'alcuna denominazione, o dicitura dichiarativa, salvo che sulla prima pagina del cartoncino, dove appariva impresso lo stemma della *Bibliotheca Regia Parmensis*, si leggevano le parole seguenti: « Per il ristauro di Selvapiana, 1838-1914 ».

Le due zincotipie interne, l'una di fronte all'altra, presentavano le immagini di un'edicola isolata (Fig. 1), e di una statua di persona seduta sopra un sasso, eretta nella parte superiore del busto, e mirante verso il cielo (Fig. 2). Per chiunque non le avesse altrimenti vedute, né avutane comechesia notizia (caso non raro), quelle due zincotipie, cosí, senz'altra indicazione d'alcun genere, anche se messe in relazione con le parole esterne, riuscivano un problema. E io posso assicurare che persona degna della migliore stima, a cui l'opuscolo era stato inviato, mi richiese quale relazione vi fosse tra il ristauro d'una selva, e quelle figure anonime, che non aveva mai avuto la fortuna di vedere, e che pur gli parevano di cose notorie.

Un po' meglio informato, potei rispondere che l'edicola era il Sacello, o tempietto, innalzato in Selvapiana nel 1839 a spese di una Società di parmigiani, in onore del Petrarca; e che la statua raffigurava appunto il poeta, che si era voluto onorare. Quanto allo scopo di quella pubblicazione, se non riusciva subito evidente, anzi, a dire il vero, rimaneva incerto, era tuttavia degno di lode. Il bibliotecario della *Regia Bibliotheca Parmensis* di quel tempo, il cav. Edoardo Alvisi, venuto a sapere che il modesto edifizio petrarchesco si trovava in cosí misere condizioni edilizie da dover essere ristaurato senza dilazione, aveva avuta

la buona idea di promuovere in Parma una pubblica sottoscrizione allo scopo di raccogliere la somma necessaria ai ristauri del tetto, di qualche parte interna dell'edicola, e forse anche alla piantagione di un laureto intorno al Sacello. L'Alvisi credeva che fossero superflui scritti e discorsi; che bastasse presentare lo stato delle cose agli occhi dei buoni parmigiani, perchè si conseguisse, nel 1914, il non arduo scopo che si proponeva. Come nel 1838 si erano raccolte diciotto mila lire, in circa, per onorare il Petrarca, cosí nel 1914 — egli pensava e an-



Fig. 1.



Fig. 2.

dava ripetendo — si sarebbe ancor raccolta la piccola somma necessaria per mettere al sicuro dalle minacce del tempo quel tempietto ch'era stato costruito per onorarlo.

Lo scopo era ottimo — ripetiamo — ma ben altro era da dire e da fare perchè fosse conseguito, e, in fatti, nonchè conseguito, non fu neanche avvicinato. Il tempietto del Petrarca rimase come prima, e que' pochi o molti, che si recarono a far visita ai luoghi da lui amati, e che poterono entrare nel suo Sacello, ebbero ancora la sgradita sorpresa ch'era toccata a me e al chiarissimo prof. Emilio Costa, compagno di visita, di trovare il loco al tutto negletto, la volta del tempietto screpolata, umidiccia e scolorita; graffiate e scalcinate le pa-

reti interne, e la statua del poeta invasa da sfoghi grafici a matita d'ogni specie, eccettuata quella decente.

Dal 1914 a' dí nostri, le cose non mutarono, se non in peggio; poiché alle ingiurie sgarbate del tempo si aggiunsero scritti numerosi, i quali non ebbero la virtú di far accomodare un solo tegolo del tetto, e diffusero invece e ribadirono, col commovente scopo d' insegnare la storia, non pochi, non nuovi e non lievi errori, che, nell'attesa rassegnata dei ristauri, sarà bene tentar di rimuovere, senz'altro.

Non è vero, in primo luogo, come si è scritto, che la priorità del pensiero di onorare il Petrarca, innalzandogli un tempietto in Selvapiana, bosco da lui amato e descritto, spetti al francese Antonio Marsand (1); poiché invece il buon abate padovano rende la dovuta giustizia al governatore di Parma, di cui diremo tra poco (2). Non è vero che la statua del Petrarca abbia lo sguardo rivolto alla contemplazione celeste di Laura; poiché l'artista che la scolpí ebbe altra intenzione. Egli ritrasse il Poeta con la penna nella destra e alcuni fogli nella sinistra — come appare anche dalla zincotipia — nel momento che, scaldato improvvisamente il petto da fuoco apollineo, riprende a comporre il poema *De Africa,* da lungo tempo interrotto (.... *ibi Pierius gelidum me contigit ardor*) (3). E il merito di tale fervida ripresa, in un momento, che l'animo era quieto (*gelidum*), è propriamente da attribuirsi al luogo: *excivit locus ingenium.* E appunto per questo, il pittore Francesco Scaramuzza, che ideò, in relazione col concetto dello scultore, la decorazione della volta del tempietto, non diede alla figura di Laura un posto prevalente. Se in una delle figure che volteggiano nell'aria della cupoletta è pur da vedere anche la bella Avignonese, non è ad essa però rivolto lo sguardo e il pensiero del Poeta, piú che non sia alle altre figure allegoriche ivi dipinte. Non è vero, infine, che il Sacello e la casuccia presso il Sacello sorgano sulle rovine della Casa del Petrarca.

Converrà dunque rifarla la breve storia del tempietto, e dire ogni cosa francamente, anche se per avventura riusciremo a distruggere qualche leggenda, seminata, cresciuta e ottimamente coltivata.

Il ben noto storico di Parma, il dotto Angelo Pezzana, che fu il relatore d'ogni cosa che abbia attinenza alla Società per l'erezione del tempietto, e l'interprete sicuro del pensiero del promotore, nel primo opuscolo da lui dato fuori con la data del 1° aprile 1838, dice: « Quando nell'anno 1816 fu restituito allo Stato Parmense quella parte del territorio, in cui sta Selvapiana, era Governatore dei Ducati di Parma e di Guastalla un cultore delle muse, amantissimo del Petrarca. Egli fece ricercare con ogni diligenza se restasse in Selvapiana qualche parte della Casa abitata da messer Francesco; ed avuta certezza che ne rimanessero ancora alcune reliquie, commise che a spese di lui e queste e alcune tavole di terreno che loro stanno intorno si acquistassero con intendimento che vi si erigesse novello edifizio in onore di quel grande, e circondato fosse di

(1) ALDO CERLINI, *Rivista mensile del Club-Italiano,* n. 12, dicembre, 1916, pag. 663.
(2) AB. ANTONIO MARSAND, *Rime del Petrarca,* Padova, 1819, pag. 362.
(3) Lettera del Petrarca all'amico Barbato di Sulmona.

fresco ed odorifero laureto. Multiplici e diverse difficultà vincere gli fu mestieri per giungere a tanto desiderato acquisto; il quale non fu fatto che il dí quinto di Novembre dell'anno 1835 a rogito del notajo Domenico Pazzoni » (1).

Il governatore di Parma e Guastalla, cultore delle muse, amantissimo del Petrarca, che ordinò sin dal 1816 le ricerche concernenti la Casa del Petrarca in Selvapiana, era il ministro Vincenzo Mistrali. E perché nelle « multiplici difficultà superate », delle quali molto accortamente il bibliotecario si passa, passarono anche non meno di anni diciannove, non è da tacere ora che tra esse si affacciò insistente quella della scelta del luogo, dove si potesse erigere il tempietto. In realtà, i ruderi di quella che, per tradizione locale, era detta Casa del Petrarca, e che era pur detta Casa alle pendici, si trovavano nel mezzo d'un bosco d'incantevole e romita bellezza; ma presso un pendio dirupato e franoso. Ond'è che, dopo molte incertezze, e lunghissime e laboriosissime vicende, durate quasi quattro lustri, alla fine, parve ineluttabile di far sorgere il modesto edifizio in un luogo non impervio né franoso, che fosse nella plaga di Selvapiana, ma alquanto piú a valle (2).

L'atto notarile del 5 novembre 1835, a cui si accenna piú sopra dal Pezzana, si riferisce al poco terreno sul quale fu costruito poi, nel 1839, dalla Società Petrarchesca; non già a quella casa, intorno alla quale si era formata la leggenda che fosse la Casa abitata dal Petrarca. Per questa Casa, e per la leggenda che la riguarda, il prof. Amadio Ronchini di Parma, con quella sua acuta penetrazione di mente, ma timidezza di spirito che lo distinguevano, aveva detto delle verità non a tutti piacevoli, perché all'ultimo riescono a demolire, e la casa e la leggenda (3). In primo luogo egli dice che non è da pensare menomamente a un vero e proprio domicilio del Poeta in siffatto sito, nel mezzo d'un bosco, lontano dall'abitato, privo d'ogni conforto necessario alla vita di un uomo civile. Vero è che il Petrarca, nell'epistola ricordata al Sulmonese, dice che nel bosco trovò ricetto tranquillo a muse fuggiasche, *profugis domus placidissima Musis;* ma è da osservare — dice il Ronchini — che quel *domus* è usato nel senso dato da Virgilio alla medesima parola (*Eneide,* I, v. 168) quando accenna all'antro delle Ninfe, dove riparò il fuggiasco Enea, ch'è come dire, asilo, rifugio, o simili.

E veramente, basta leggere l'epistola senza preoccupazioni, per convincersi che il Poeta parla del bosco di Selvapiana, e della pace che vi trovò in mezzo all'orrore delle sue ombre, come di luogo ispiratore, trovato a caso, dove

(1) *Proposta di un edifizio da costruire alla memoria di Francesco Petrarca in Selvapiana di Ciano* (Tip. Carmignani, sottoscritta *Angelo Pezzana, Bibliot. Ducale*).

(2) Chi visita ora il Sacello, che sorge sopra un piccolo poggio, e lo visita avendo in mente i versi del Petrarca della epistola all'amico Barbato, co' quali si descrive l'ampia distesa del piano sottostante e le Alpi lontane, confine dell'Italia, comprende che il poggio non è quello; poiché anziché dominare, è dominato da altre maggiori alture. Quanto dice il Poeta si avvera invece sull'altipiano, dove sorge ancora, sebben diradata, una selva, che continua a esser detta Selvapiana.

(3) Amadio Ronchini, *Sulla dimora del Petrarca in Selvapiana* in *Atti e Memorie di Storia-patria per le provincie Modenesi e Parmensi,* 1874.

sia dato soffermarsi e anche scrivervi, e fors'anco ritornarvi (1), senza però costituirlo una dimora stabile, diurna e notturna.

Equivocando su questa parola *domus,* qualche ammiratore del Petrarca si recò ne' tempi andati in lirico pellegrinaggio al sacro bosco di Selvapiana e sparse la voce, tra i rozzi abitatori di quelle pendici, che un poeta, il Petrarca, aveva abitato alcuna di quelle case. Ed ecco che subito quella gente s'avvisò di trovarla in una casuccia (apparentemente la piú vecchia) situata sul fianco del monte di Selvapiana. La voce, durata sino ai nostri giorni, raccolta come tradizione da alcuni, fu accreditata dal buon abate Marsand.... E la *leggenda,* artificiosamente seminata, e amorosamente coltivata, divenne storia.

Quanto alla casuccia che sorge ora presso il tempietto, è di data molto recente. Fu costruita intorno al 1853 coi sassi del poggio, con gli avanzi del materiale servito alla costruzione dell' edicola, e con la tenue sovvenzione di lire 100, fatta al custode, per una sola volta.

Anche di ciò fa sicura testimonianza il medesimo bibliotecario Pezzana, in una lettera a stampa, da lui indirizzata il 1° aprile 1853 agli offerenti della Società Petrarchesca. « Posando questo edifizio (il Sacello) — egli dice — in poggio al tutto disabitato, era d'uopo di innalzarvi a vista della porta, e vicin vicino, una ben costrutta capanna, o casipola, in cui il custode (Prospero Ronzoni) potesse ricoverare se stesso e la famigliuola; a questo scopo fu concesso il legname usato, rimasto alla Società dopo la costruzione del tempietto, e il piccolo prodotto del terreno (quello acquistato dal Mistrali, che avrebbe dovuto esser trasformato in fresco e odorifero laureto), oltre lire 100 per sola una volta, e con obbligo di costruire tale casupola pel resto a tutte spese di esso il Ronzoni ».

Ma chi visita oggi il tempietto Petrarchesco, nell'area circostante alla capanna del custode e al Sacello, trova alcuni pali, che portano incisa la scritta: *Casa del Petrarca.* L'area è senza dubbio quella acquistata dal Mistrali con rogito del 5 novembre 1835, ceduta in custodia al Ronzoni con un'altra convenzione, rogata il 26 febbraio 1852 dal notaio Enrico Adorni, e mai convertita in fresco e odorifero laureto; ma quanto alla *Casa del Petrarca,* di cui fanno testimonianza i pali, è troppo evidente che non è, e non può essere che quella dell'eccellente Ronzoni; poiché altre case non erano sino al 1853 sul poggio, dove fu costruito il Sacello, e quella che la tradizione direbbe *Casa del Petrarca,* è non poco più sopra, sull'altipiano di Selvapiana (2).

Rimarranno delusi certamente — me ne duole — coloro che, in poetico pellegrinaggio, si son recati a sospirare sul poggio, consacrato dal Sacello, e

(1) E veramente, il Petrarca medesimo, in altra lettera (*Ad Posteros*), viene a confermare d'esser egli ritornato piú volte consecutive al bosco di Selvapiana, forse dal vicino castello Correggesco di Rossèna, quando dice: « *Scripsi aliquantulum die illo, post continuis diebus quotidie aliquid* ».

(2) I pali esistevano ancora nel 1903, e furono veduti co' miei occhi e con quelli del prof. Franco Ridella, che ne fa testimonianza nella sua operetta *Parma e Parmigiani nella Vita del Petrarca;* ma i pali son cosa facilmente rimovibile; onde non posso dire, se al momento che scrivo si trovino ancora al loro posto.

circondato, per ora, da un campo di patate; ma essi potranno consolarsi, pensando che un caso simile è toccato al fiero Allobrogo, a colui che dalla tomba di Dante in Ravenna sentí sorgere il grido Italia! Italia! e fremebondo si prostrò davanti a que' marmi, che credeva contenere le reliquie di Dante! Egli si prostrò davanti a un'urna vuota; poiché le ossa di Dante, allora (1783), riposavano in diverso e piú umile recesso (1).

***

Rimangono alcune altre cosette, non inutili al compimento della storia del Sacello, che ho potuto racimolare da fonti diverse.

Quando la Società Petrarchesca, che aveva per suo fine l'erezione del tempietto, ebbe pubblicato quello, che diremo il suo statuto, in forma di « Condizioni sociali », non fu detto, nei nove articoli che lo compongono, che il tempietto doveva sorgere sui ruderi della Casa del Petrarca; ma però fu sempre ripetuto, e forse anche creduto, che il fine della Società era questo; e cosí generalmente si disse, anche quando, tra i piú intimi fautori della cosa, ben si sapeva che il Sacello era stato costruito sopra un poggio, che non aveva intorno a sé né ruderi né altra abitazione (2). Allo scopo poi di mostrare ai soci offerenti la forma e le dimensioni del Sacello, alle « Condizioni sociali » furono annessi quattro disegni, opera, per quel che riguarda l'ideazione, dell'architetto Nicola

---

(1) Ecco quanto si legge nella Vita di Vittorio Alfieri (IV, 10): « Di Bologna mi deviai per visitare in Ravenna il sepolcro del Poeta, e un giorno intero vi passai fantasticando, pregando e piangendo ». E questo è il sonetto, ch'egli vi compose:

« O gran padre Alighier, se dal ciel miri
   Me tuo discepol non indegno starmi,
   Dal cor traendo profondi sospiri,
   Prostato innanzi a' tuoi funerei marmi;
Piacciati, deh! propizio ai be' desiri,
   D'un raggio di tua luce illuminarmi.
   Uom, che a primiera eterna gloria aspiri
   Contro invidia e viltà de' stringer l'armi?
Figlio, i' le strinsi, e assai men duol; ch' io diedi
   Nome in tal guisa a gente tanto bassa,
   Da non pur calpestarsi co' miei piedi,
Se in me fidi, il tuo sguardo a che si abbassa?
   Va', tuona, vinci; e se fra' piè ti vedi
   Costor, senza mirar, sovr'essi passa.

Or non è molto noto, ma è noto, che i « funerei marmi », entro i quali l'Alfieri credeva riposare le ossa di Dante, erano vuoti. Le ossa di Dante erano state pietosamente e secretamente trafugate da un fraticello per sottrarle alla dispersione, e riposte in una cassetta in altro luogo. Questa cassetta lignea, contenente tali reliquie, fu provvidenzialmente scoperta l'anno stesso, che il mondo celebrava il sesto centenario dalla nascita del Poeta, nel 1865.

(2) Nella ricordata PROPOSTA DI UN EDIFIZIO ecc. infatti, è detto: « Intorno al modo di mandarlo ad esecuzione HA IMMAGINATO il Donatore che sopra le fondamenta della Casa si costruisca un edifizio, entro il quale.... ecc. ».

Bettòli, il quale seguí alla larga le linee del tempietto dantesco di Ravenna; e, per quel che riguarda l'esecuzione dei disegni col bulino, degli incisori addetti allo studio del cav. Paolo Toschi, direttore dell'Accademia di Belle Arti. L'interno del sacello doveva essere ornato di un busto del Petrarca (Fig. 3), e le

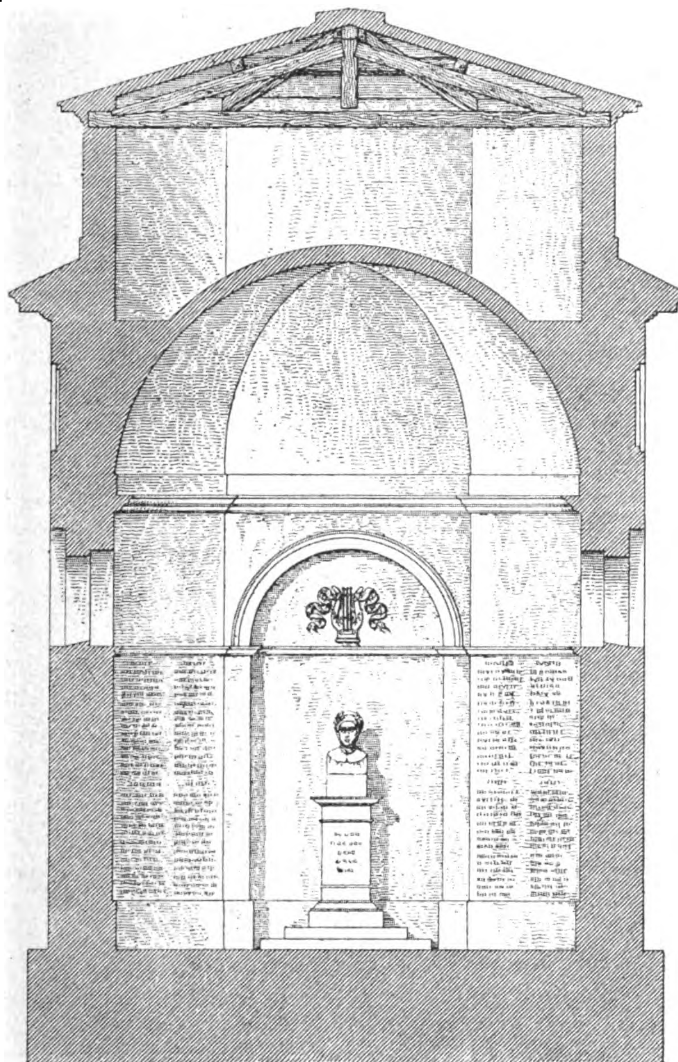


Fig. 3.

pareti tutt' intorno recare scolpiti i versi latini di quella epistola a Marco Barbato da Sulmona, dove messer Francesco racconta all'amico di aver ripreso a comporre l' interrotto poema dell'Africa per effetto di un improvviso estro creativo, che lo agitò alla vista dell'orrida bellezza di una selva, posta in alto e detta piana. E cosí avvenne che,

Fu sin d'allor per me d'ogni altro sito
Questo il piú caro.

I versi erano dunque in ottima corrispondenza di pensiero col busto; e ciò che il busto non poteva dire, avrebbero detto le pareti, parlanti quella lingua con la quale il Petrarca aveva parlato all'amico. Se non che, dopo qualche tempo, per parecchie cause e di varia natura, tra le quali, per non essersi raccolta la necessaria somma prefissata di lire 18,000, il disegno della Società andò soggetto, come suole, a cambiamenti e ampliamenti. Al busto si pensò di sostituire una statua intera del Petrarca; e ai versi latini della lettera al Sulmonese, una corona di sonetti, vale à dire, versi italiani. E poiché la modellazione della statua fu commessa al giovine scultore Tommaso Baldini di Felino, parve che anche la volta del tempietto fosse da decorare; e ne fu dato l'incarico all'altro giovine artista, primeggiante allora nella pittura, Francesco Scaramuzza da Sissa. Cosí, mentre la somma raccolta non sarebbe stata sufficiente al primo semplice progetto, divenne al tutto inadeguata con le nuove aggiunte; ma non mancarono altre offerte generose, che vennero dalla Corte; e tenuissime furono le ricompense agli artisti collaboratori (1).

Il Bandini, seguace della scuola del Canova e del Bartolini, reduce da pochi anni da Firenze, espose nel proprio studio il modello della statua, a cui furono date le sembianze di un famoso ritratto del Petrarca, già posseduto dal Bodoni; e successivamente, negli anni 1841 e 1842, in occasione delle mostre annuali, anche là statua marmorea, man mano che prendeva vita dall'arte. Essa però fu trasportata sul luogo, e collocata nel tempio, solo nel giugno del 1847, come ne fa fede il conte Luigi Sanvitale, in una lettera diretta ai soci, che vide la luce nella *Gazzetta di Parma* dell' 8 settembre successivo (2). Come fu detto, l'artista volle che avesse l'espressione di uno, che, sopraggiunto da un subitaneo pensiero, si accinge a fissarlo sulla carta; ma essendo stati sostituiti ai versi latini i versi italiani, ne' quali il pensiero è per Laurà, il concetto rimase — e rimane tuttavia — un po' ambiguo per chi non conosca le piccole vicende della piccola istoria. Vero è che neanche i 140 versi italiani furono mai collocati a far corona alla statua. Distribuiti su dieci lastre marmoree, quanti sono i sonetti che si vollero incisi, rimasero per lungo tempo addossati ai muri, piú ingombro che ornamento, o compimento (3). Allà fine, dopo altre varie e pietose

(1) La ricompensa del Bandini non oltrepassò le lire 4000.

(2) Il piedistallo doveva portare incisi quattro versi composti dal Mistrali, che il Bandini ricevette dal Pezzana; che doveva incidere, e che non incise mai, non sappiamo per qual motivo; ma vuol essere rammentato che il promotore d'ogni cosa era scomparso l'anno prima, nel 1846.

(3) Sono i seguenti:
1. Erano i capei d'oro all'aura sparsi
2. In qual parte del ciel, in quale idea
3. Levommi il mio pensier in parte ov'era
4. Chi vuol veder quantunque può natura
5. Quel vago impallidir che 'l dolce riso
6. Se lamentar augelli, o verdi fronde
7. Solo e pensoso i piú deserti campi
8. Lieti fiori e felici, e ben nate erbe,
9. Gli angeli eletti e l'anime beate
10. Le stelle e 'l cielo e gli elementi a prova.

vicende, le lastre marmoree furono di nuovo trasferite a Parma per cura del dottor Emilio Casa e date in custodia al bibliotecario della *Regia Parmensis Bibliotheca,* dove si trovano presentemente.

* * *

Nel febbraio del 1839, allorché, secondo le divulgate « Condizioni Sociali », si era sul punto di dar principio ai lavori per l'erezione del piccolo edifizio, e già si parlava, tra i cultori delle lettere, della iscrizione, che avrebbe dovuto segnalare ai posteri l'opera gentile, l' insonne promotore d'ogni cosa, il Ministro Mistrali, allo scopo di troncar discussioni e gare, che si preannunziavano, commise di comporla a Pietro Giordani (1). La lettera che segue — sinora inedita — che faceva parte delle carte Mistrali, serve non solo a documento della cosa; ma anche a dare la ragione intima del concetto dell'autore. Come l'iscrizione fu scolpita sulla fronte del Sacello, nella precisa forma che le diede il Giordani, parve alla prima alquanto fredda e manchevole, non essendo menomamente ricordato come, e per merito di chi, sorgesse quel segno memorabile (Fig. 4). Si osservò ancora — ma in lettere private, che ho qui sul mio tavolino — che la designazione di luogo, quasi punto circoscritto, era poco veritiera; e che sarebbe stata piú degna, ove fosse estesa ai luoghi.

Siffatte le osservazioni; sulle quali non è certo da trattenersi. Diamo ora senz'altro la lettera inedita:

« Eccellenza.

« Iersera Toschi mi ha significato il desiderio di V. E. che trovassi qualche parola per il monumento di Selvapiana; e mi raccomandò brevità e semplicità. Questa raccomandazione (tanto conforme al mio genio, quanto contraria all' importunità dei volgari) mi ha dato più prontezza di volerle ubbidire. Crederò di non aver male inteso il pensiero intimo di V. E. che non presume già di aggiunger gloria al Petrarca; ma di mostrargli affetto (come si fa colle amate) mostrando amore a quello che amano ed onorano. Selvapiana fu ed è onorata dall'amore che l'ebbe il Petrarca, abitandovi e scrivendovi. Ciò sanno quelli che lo leggono. Ma quanti? V. E. vuol farlo vedere anche a quelli che non leggono, o dimenticano. Indovino io l'animo suo? Così proporrei questa Iscrizione:

M.D.C.C.C.X.X.X.IX.

PER VISIBIL SEGNO DELL'ONORE DATO A QUESTO LUOGO

DAL PETRARCA

---

(1) Anche altre cose aveva ideato il geniale ministro, di pieno accordo col noto storico e scrittor vario di prose, talora un po' lambiccate, ma più spesso terse ed eleganti, Angelo Pezzana. Aveva ideato la compilazione di un'edizione critica parmigiana di tutte le opere del gran cantore di Laura, della quale un esemplare in pergamena avrebbe dovuto esser posto in un'urna di cipresso, e collocato entro il tempio.

« Le opposizioni che si degnasse farmi V. E. mi porrebbero sulla via di far meglio: perciò mi sarebbero ambito dono; laddove quelle dei volgari, se le curassi, mi tirerebbero a far peggio.

« V. E. ricuperi presto l'intero della sanità; e conservi in sua grazia
il suo devoto servitore
pietro giordani ».

Parma 21 febr. (1839).

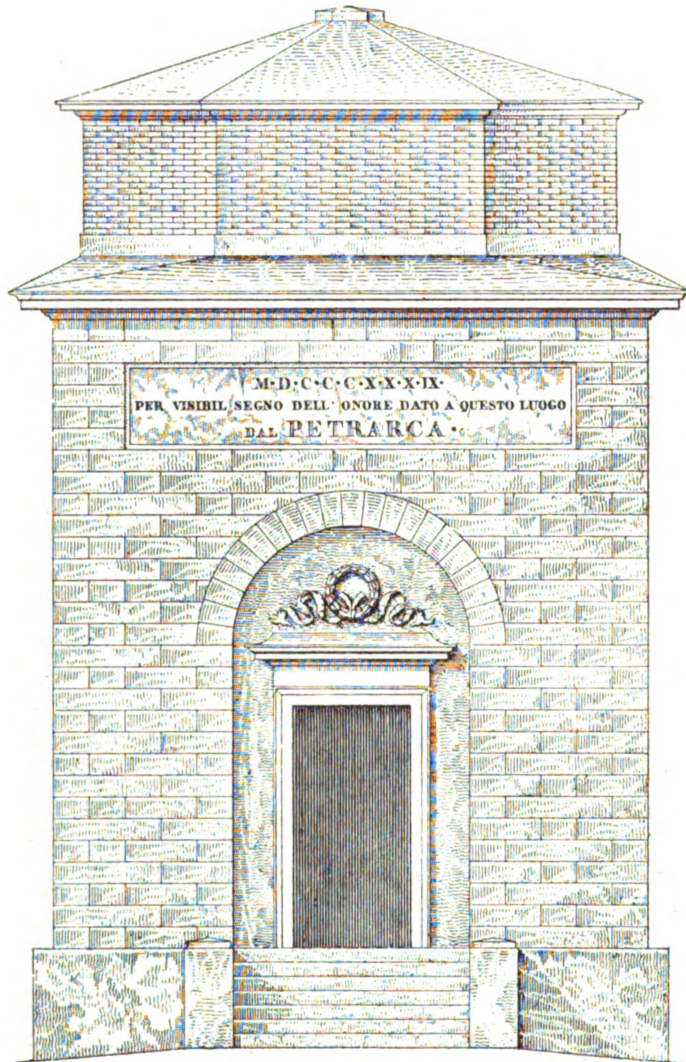


Fig. 4.

Conclusione.

Or conviene risolvere davvero e provvedere.

Il tempietto, che non fu mai condotto al suo ultimo compimento, e che è in fondo un complesso di buone intenzioni, tutte riuscite mediocremente, reclama

non solo un ristauro al tetto e alle pareti rimaste grezze e scalcinate; ma un maggior decoro interno ed esterno, e reclama in primo luogo il suo fresco e odorifero laureto, non come dovere de' nepoti di ripristinare una cosa memoranda, ma come gentile assentimento a una nobilissima idea, tradotta in azione in tempi che giova ricordare, da quelli che ci hanno preceduto nella vita civile.

Se la questione di legge, a chi spetti provvedere, poteva essere sino a ieri dibattuta tra l'Amministrazione delle due province attigue di Parma e di Reggio d' Emilia, ora, scomparso l'ultimo erede parmigiano del Sacello e della breve aiuola che lo circonda, la questione può e dev'essere risolta.

Il barone Attilio Mistrali, nipote ed erede del ministro Vincenzo Mistrali, pochi mesi prima di morire, consegnò tutte le carte concernenti il monumento di Selvapiana all'on. Giuseppe Micheli, deputato per il Collegio di Langhirano; e poiché esse si trovano nelle sue mani vigorose, da lui si attende che sia fatta incominciare e compire la gentile opera, desiderata da tant' anni, di ristauro e di abbellimento, che non è davvero un'opera di considerevole dispendio (1).

GRAZIANO PAOLO CLERICI.

Les Bibliothèques Musicales Portugaises

Essai de classement d'une Bibliothèque générale de la Musique.(2)

La lenteur et l'indécision du mouvement artistique portugais à côté de la vie intensive et fiévreuse, de l'essor prodigieux des manifestations musicales européennes, est un fait trop généralement reconnu et malheureusement trop justifié par les leçons de l'histoire, pour que l'on ose en prendre la défense, sous peine d'enfreindre les lois les plus élémentaires d'un bon jugement critique. Et pourtant, sous le double point de vue de la profondeur théorique et de l'enfantement de l'œuvre d'art, le Portugal a été de tous temps singulièrement fécond

(1) Il barone Attilio Mistrali morì in Parma il 18 giugno 1918. Era nato nel 1836; e poiché l'avo di lui, barone V. Mistrali, aveva iscritto nella lista degli offerenti per il monumento di Selvapiana i nomi di tutti i suoi figli e nipoti, egli si trovò a essere, allora, il più giovane; nel 1918 era l'unico superstite dei sottoscrittori, e, di conseguenza, l'erede dei diritti della Società, e del nonno.

(2) M. Michelangelo Lambertini vient de publier sous le titre « Bibliophilie Musicale » un catalogue richement illustré qui apporte une contribution bien importante à la bibliographie de la littérature et de l'iconographie musicale. Il l'a fait précéder d'une préface fort intéressante sur les bibliothèques musicales portugaises avec un essai de classement d'une Bibliothèque générale de la Musique que je reproduis ici bien volontiers, étant sûr de rendre ainsi un bon service à mes lecteurs, d'autant plus que le susdit catalogue ne fut tiré qu'à 120 exemplaires numérotés pour la distribution parmi les amis personnels du compilateur. M. Lambertini a eu l'amabilité de m'en faire parvenir un avec une adresse très gracieuse et amicale, et je lui en renouvelle d'ici mes remercîments sincères. L. S. O.

et même, à de certaines époques de son histoire, parfaitement remarquable (1). C'est dire combien pourraient être intéressantes les recherches bibliographiques se référant à la vie musicale portugaise et combien serait importante l'analyse critique et raisonnée de sa production dans les quatre derniers siècles. Deux de nos plus diligents écrivains d'art, MM. Joaquim de Vasconcellos, de Porto, et Ernesto Vieira, de Lisbonne, se sont déjà laissés tenter par cette attrayante spécialité, réussissant à colliger un grand nombre de matériaux qui apportent, à n'en pas douter, une contribution inestimable à ce genre de travaux (2). Il n'y aurait qu'à coordonner le résultat de ces belles recherches, les purger de tout esprit de partialité et en agrandir le cadre en faisant une part à l'étude critique des temps modernes, jusqu'aux tendances, du reste assez hésitantes, de l'heure actuelle. Mais, tout de même, ce n'est pas là une mince corvée et il faut nous contenter de signaler une lacune qui nous paraît assez sensible, mais que nous n'avons nullement la prétention de combler pour le moment. Comme préface à un catalogue où le livre portugais n'a que juste sa place, sans en être le but, une étude sur la bibliographie musicale portugaise dépasserait son cadre et risquerait même de se trouver assez déplacée dans les premières pages de ce livre. En résumant donc nos visées dans de proportions plus modestes, nous nous limiterons à consacrer deux mots aux principaux musicophiles portugais et aux répertoires de livres de musique qu'ils ont créés chez nous.

Tout d'abord et autant par son importance numérique que par droit de chronologie, il faut réserver la première place, et toute grande, à la fameuse bibliothèque de Jean IV, le roi-artiste (1604-1656).

C'est évidemment une des plus riches, sinon la plus riche collection musicale du XVII[e] siècle et la première partie de son catalogue, la seule publiée, nous montre un ensemble tellement imposant de chefs-d'œuvre musicaux de ce siècle et du précédent que son examen s'impose non seulement à l'admiration des bibliophiles mais aussi à la méditation et à l'étude des chercheurs. Comme document historique, cette première partie du catalogue royal a une valeur considérable pour l'étude de la polyphonie portugaise et espagnole de cette période doublement influencée par le courant naissant des écoles italiennes et par celui, encore assez profond, du contrepoint flamand. Elle n'a pas une moindre importance pour de nombreuses recherches biographiques et bibliographiques pouvant intéresser l'histoire générale de notre art. Par malheur, on ne connaît, de cet admirable inventaire, que deux exemplaires, dont un se trouve aux archives portugaises (*Torre do Tombo*) et l'autre à la Bibliothèque Nationale de Paris.

C'est sur ce dernier exemplaire que M. Joaquim de Vasconcellos, érudit investigateur de choses d'art, a calqué, à grande peine, une précieuse seconde

(1) Surtout pendant le XVII[e] siècle, qui est considéré à juste titre comme l'âge d'or de l'activité musicale portugaise. Les grands compositeurs de cette époque et notamment Duarte Lobo (*Eduardus Lupus*), le P.[e] Coelho et Diogo Dias Melgaço sont les dignes successeurs des Morales et des Vittoria, qui ont répandu un si vif éclat sur de XVI[e] siècle espagnol.

(2) Joaquim de Vasconcellos, *Os Musicos Portuguezes. Biographia-Bibliographia*, 2 vol. (Porto, 1870). Ernesto Vieira, *Diccionario biographico de Musicos Portuguezes. Historia e bibliographia da Musica em Portugal*, 2 vol. (Lisboa, 1900).

édition du catalogue, permettant ainsi le facile examen de la collection royale. Tout le monde musical lui saura gré, non seulement de ce vrai travail de bénédictin, mais encore des remarquables considérations et commentaires de son *Ensaio critico sobre o Catalogo d'El-Rey D. João IV* (Porto, 1873) et du volumineux *El-Rey D. João o 4.*[to] (Porto, 1900), qui constitue, à lui seul, le plus beau monument bibliographique qu'on puisse élever à la mémoire du savant monarque portugais (1).

Dans le gros volume qui a pour titre *Primeira parte do Index da Livraria de Mvsica do Mvito Alto, e Poderoso Rey, Dom João o IV, Nosso Senhor* [ici la gravure du blason royal] *Por ordem de sua Mag. por Paulo Craesbeck. Anno 1649*, on trouve de quoi réaliser le rêve du mélomane le plus ambitieux. Ne parlant pas des auteurs portugais, qui y sont représentés en masse, on y voit la plupart des œuvres religieuses de Josquin des Près, Jean Mouton, Clemens non Papa, Adrien Willaert, Giacchetto da Mantova, Palestrina (2), Orlando di Lassus, Alessandro Grandi, T. Crequillon, Costanzo Porta, Orazio Vecchi, William Byrd, Giovanni Croce, Ludovico Viadana, Agostino Agazzari, Samuel Scheidt, pour ne citer que quelques-uns des plus fameux — des madrigaux et chansons de Costanzo Festa, Andréa et Giovanni Gabrieli, Cyprien de Rore, Philippe de Mons, Claude Lejeune, Rinaldo de Melle, Thomas Morley, Nicolas Gombert, Philippe Rogier (et ses élèves), Baldassare Donato, Luca Marenzio, Carlo Gesualdo, Claudio Monteverdi, Girolamo Frescobaldi, Kapsberger, Gibbons, de tous les madrigalistes enfin de la belle époque — plus de 2200 *villancicos* (3) portugais et espagnols — des concerts et pièces pour le luth et tous les autres instruments alors en usage — des chansons *à boire et à danser*, des airs de cour et tout un répertoire de courantes, pavanes, gaillardes, allemandes et autres danses.

L'époque de Jean IV est des plus fécondes et des plus curieuses à étudier dans l'histoire de notre art. C'est en effet pendant la première moitié du XVII[e] siècle que s'accuse partout en Europe, et en Italie avec une étonnante intensité, le grand mouvement en faveur de la monodie accompagnée, du chant expressif, déterminant, avec l'éclosion de l'opéra, une victoire décisive sur les anciens procédés de la polyphonie vocale. Mais les premiers tâtonnements dans cette voie

---

(1) On peut dire que c'est M. de Vasconcellos le seul écrivain qui se soit occupé, en chercheur sérieux et convaincu, de la grande bibliothèque portugaise du XVII[e] siècle. En outre des trois œuvres citées, nous savons qu'il possède, encore inédits, trois autres volumes sur le même sujet.

Sauf M. Sousa Viterbo dans un travail de médiocre intérêt, *A livraria de musica de D. João IV e o seu Index. Noticia historica e documental* (Lisboa, 1900), nul autre ne s'est occupé, dans des ouvrages spéciaux, de la bibliothèque en question.

(2) Le royal amateur les possédait toutes, ou imprimées ou manuscrites, et parmi ces dernières une quantité considérable d'autographes.

(3) Le *villancico* était un petit poème, mi-religieux, mi-populaire, où l'on chantait (quelquefois en dialogue) les louanges du Seigneur et des Saints. On peut le dire une espèce de *mystère* en raccourci, dans lequel le caractère joyeux et ingénu du peuple prend souvent le dessus, malgré la gravité du sujet. Le *villancico* servait à égayer les fidèles dans les églises, comme repos des offices divins ; on en a prohibé l'usage en 1723, sous le règne de Jean V.

nouvelle dataient de bien loin. C'est dans le dernier quart du XV[e] siècle que l'on vit s'ébaucher les essais vacillants du drame pastoral *à l'antique* (1), qui devait prendre pendant tout le siècle suivant un essor formidable sous le souffle génial du Tasse, et en France par les efforts savamment orientés de l'académie de Baïf. A côté de ces pastorales interviennent les ballets dramatiques, les *intermezzi*, les *commedie dell'arte*, qui préparent par des voies différentes la même évolution d'art. Et finalement, aux débuts du XVII[e] siècle, on voit surgir un oratorio fameux, la *Rappresentazione di Anima e Corpo* d'Emilio de' Cavalieri, où l'on pût admirer les effets de l'expression dramatique la plus fervente. A peu près au même temps naissait au sein du cénacle de Florence l'*Euridice* de Peri et Rinuccini, suivie de très près par *Il ratto di Cefalo* de Caccini, par une autre *Euridice* de ce même auteur et, sept années plus tard, par le célèbre *Orfeo* de Claudio Monteverdi. C'était le triomphe du style récitatif, la création définitive de l'opéra.

A partir de cette époque foisonnent les *Daphnes*, les *Orphées*, les *Arianes*.... Seulement, en parcourant les pages du catalogue royal on ne peut se soustraire à une légitime surprise, en reconnaissant la presque absence des partitions de ce genre. A peine si l'on y voit quelques échantillons des tendances nouvelles — le *Ballet du Roy*, la comédie *Orfeo dolente* de Domenico Belli, la tragi-comédie pastorale *Il Pastor fido*, et comme pièce la plus curieuse l'*Amfiparnasso* d'Orazio Vecchi, espèce de *commedia dell'arte* qui fit grand bruit lors de son apparition en 1597.

Sachant l'esprit progressif de ce monarque érudit et son enthousiasme pour tout ce qui portait l'empreinte d'une nouveauté (2), on aurait le droit de s'étonner de cette réserve, ne pouvant pas l'admettre comme preuve ni d'indifférence ni d'ignorance (3). C'est donc plus que probable que la pauvreté de ce genre de compositions dans la première partie du catalogue serait largement rachetée dans les volumes qui devaient suivre et qui malheureusement ne furent pas publiés.

Si nous constatons ce côté faible du catalogue, nous ne pouvons pas faire autant dans la partie didactique. Là il y a de vrais joyaux. Nous n'en citerons que les plus connus : *Arithmetica, Geometria, & Musica* d'Anicius Boetius (4), *Commentarium musices* de Guglielmo de Podio (1495), *Practica musicæ utriusque cantus* de Franchino Gaffurio (1496), *Il Toscanello* de Pietro Aaron (1523), le rarissime *Isagoge in musicem* de Glareanus et le *Dodecachordon* du même auteur (1547),

(1) *Orfeo* de Germi (1474), *Dafne* de Gian Pietro della Viola (1486).

(2) Sa *Defensa de la musica moderna* en est la preuve.

(3) Il est vrai que c'est seulement en 1682, vingt-six années après sa mort, que les opéras italiens commencent à être connus en Portugal, et même on ne peut compter leur introduction définitive qu'à partir de 1720, sous Jean V. Cela pourrait expliquer à la rigueur une certaine méfiance de la part des musiciens ses contemporains à l'égard du nouveau style monodique des écoles italiennes, qui, chez nous, faisait lentement sa voie, comme nous venons de le dire. Mais pour ce qui regarde personnellement le roi, qui était en relations artistiques, très suivies, avec les grands centres, il nous semble que cette hypothèse doit être carrément mise de côté.

(4) Probablement une des éditions du XVI[e] siècle.

la *Declaracion de instrumentos musicales* de Juan Bermudo (1549), *Ars eleganter, & suaviter cantandi* de Hermann Finck, *L'antica musica* de Nicola Vicentino (1555), *Institutioni e Dimostrationi armoniche* de Zarlino (1558 et 1571), *Il Fronimo* de Vincenzo Galilei (1583), *Pratica di Musica* de Ludovico Zacconi (1592), *Le nuove Musiche* de Caccini (1601-2), *Le regole di Canto fermo* de Pietro Cerone (1609).

Un des volumes les plus précieux de la bibliothèque de Jean IV était, à n'en pas douter, le *Micrologus de disciplina artis musicæ* de Guy d'Arezzo (le manuscrit original, dit-on), lequel, après force inutiles diligences faites par ses ambassadeurs dans les principales villes européennes pour en obtenir une copie, lui avait été généreusement offert par la reine Catherine de Suède (1).

On doit mentionner aussi, comme étant du plus haut intérêt bibliographique, les collections de tablatures pour luth, guitare, mandore, chitarrone, arpicordo, orgue, etc. dont quelques-unes signées par Francesco da Milano, Sixtus Kargel, Gio. Antonio Tersi, Samuel Scheidt, Alessandro Piccinini et autres remarquables instrumentistes du temps, sans compter les traités et recueils spéciaux pour la guitare et le luth, qui ont immortalisé au XVII[e] siècle les espagnols Luis Milan (*El Maestro*, 1534), Luis de Narbaes (*El Delphin*, 1538), Enriquez de Valderrabano (*Silva de Sirenas*, 1547), Diego Pisador (*Musica de viguela*, 1552), Miguel de Fuenllana (*Orfenica lira*, 1554), etc.

Comme on vient de voir dans cette rapide énumération, expressément réduite aux grands noms depuis longtemps consacrés par l'histoire de la musique (2), le royal auteur de la *Defensa de la musica moderna* organisait sa collection non seulement en amateur éclairé et compétent, mais surtout avec un éclectisme assez rare à cette époque, où la musique liturgique prélevait sur toutes les autres manifestations d'art. A côté des messes, motets, offertoires, psaumes, magnificats et tout l'attirail de la musique cultuelle, que l'on trouvait dans la bibliothèque du roi en nombre incalculable de spécimens de toutes les écoles et provenances, on y voyait une quantité énorme d'airs et madrigaux profanes, des divertissements et des danses, jusqu'aux airs de table et chansons grivoises, qui tranchaient de temps en temps dans l'austérité un peu sèche du catalogue royal.

Quel a été le sort de cette admirable bibliothèque? Malgré les préventions testamentaires de son fondateur, il paraît que, après la mort de Jean IV, on aurait peu à peu délaissé les soins indispensables à la conservation et peut-être à l'intégrité de la précieuse collection. A partir de 1692, date de la nomination du remarquable poète et musicien Antonio Marques Lesbio pour la charge de bibliothécaire, on n'en entend plus parler et l'horrible tremblement de terre de 1755 et l'incendie qui l'a suivi auraient complété l'œuvre d'abandon et de destruction, en réduisant le tout en cendres.

Nous ne citerons qu'en passant une autre bibliothèque à peine postérieure à celle que nous venons d'étudier et sur laquelle nous n'avons que de trop vagues renseignements. Elle aurait été colligée par un compositeur portugais, Francisco

(1) Cette admirable pièce ne figure pas sur la première partie du catalogue.

(2) Les auteurs indiqués sur le catalogue sont presque mille, dont près de 420 non cités par Fétis.

de Valhadolid (1640-1700), et serait presque exclusivement constituée par des ouvrages nationaux, tant théoriques que pratiques (1).

La plupart des vieux parchemins: psautiers, missels, antiphonaires, heures et autres livres du service liturgique offrent un réel intérêt pour l'étude du plain-chant. On en trouvait de précieux exemplaires dans presque tous les couvents portugais, mais après l'extinction des ordres monastiques en 1834 et pendant de longues années encore, on a vu la plupart de ces richesses s'éparpiller comme de la graine au vent. Dernièrement on a pu recueillir à notre Bibliothèque Nationale une centaine de livres de chœur et autres vieux bouquins qu'on est bien aise de pouvoir feuilleter quand on veut s'orienter dans la musique du passé; ils sont d'ailleurs inestimables pour l'étude des différentes phases de l'enluminure, dès le XVI[e] siècle jusqu'à sa complète décadence au XVIII[e] (2). Mais en dehors des ouvrages se recommandant plus particulièrement par la beauté de la forme, on pourra consulter dans notre bibliothèque officielle des incunables musicaux qu'on ne pourrait trouver ailleurs, ainsi que de vieux traités des XVI[e] et XVII[e] siècles, dont on ne saurait méconnaître l'intérêt historique et l'extrême rareté. Parmi les reliques de cette Bibliothèque, on ne peut pas oublier un recueil de cantiques en notation neumatique (sur une seule ligne rouge), que l'on attribue aux X[e] ou XII[e] siècles, et auquel on a ajouté plus tard le titre de: — *Ceremoniale Episcoporum antiquum valde quod expresse dignoscitur ex notulis Cantus nondum lineis affixis.* A côté de ce vénérable manuscrit, le seul spécimen complet avec neumes que l'on connaisse chez nous, nous trouvons le *Commentarium musices* de Guglielmo de Podio, imprimé en 1495, exemplaire admirable comme conservation et dont les caractères musicaux, faute de procédés mécaniques pour leur reproduction, sont ingénument dessinés à la main (3). La Bibliothèque Nationale peut encore s'enorgueillir de deux éditions du rarissime traité de Domingos Marcos Duran, *Lux bella* (1498 et 1509), ainsi que des suivants, non moins estimés et rares: *Arte de canto llano y cõtrapunto y canto de organo* par Gonçalo Martinez (édition de 1528). — *Declaraciõ de instrumentos musicales* par Juan Bermudo (1555). — *Le Istitutioni Harmoniche* de Zarlino, datées 1562, et les deux premiers volumes des *Dimostrationi* du même auteur dans l'édition de 1589. — *A plaine and easie introduction to practicall musick* de Thomas Morley (la première édition, mais avec un frontispice daté 1608). — *El Melopeo y Maestro* de Pietro Cerone (1613). — *La Bianchérina overo Cartella picciola del Canto figurato* par Adriano Banchieri, 5[ème] édition (1623), etc. La bibliographie musicale y est encore représentée par maintes productions pratiques de musiciens portugais à partir du XVII[e] siècle, plusieurs journaux et revues musicales portugaises (XIX[e] siècle) et un nombre du reste assez restreint de livres modernes sur la musique et le théâtre.

---

(1) Vasconcellos, *Ensaio critico,* pag. 72, nota 1.

(2) La liste, quoique incomplète, de ces œuvres se trouve en Gabriel Pereira, *Bibliotheca Nacional de Lisboa. Collecção dos livros de côro dos conventos extinctos* et *A Collecção dos Codices com illuminuras da Bibliotheca Nacional de Lisboa* (Lisboa, 1904).

(3) Ce n'est que quelques années plus tard que l'italien Petrucci inventa la typographie musicale avec des caractères mobiles. Ce procédé ne tarda pas à se vulgariser un peu partout. Vers la fin du XVII[e] siècle on commença à employer la gravure sur planches d'étain.

Il est vraiment regrettable que ce beau noyau bibliographique, si intéressant pour les études d'histoire musicale, ne soit pas organisé et catalogué de façon à offrir une consultation plus commode à tous ceux qui s'occupent de ces études. Il serait à désirer également que certaines œuvres d'une réelle importance, qui se trouvent ailleurs, et que l'on ne saurait aborder sans soutenir une lutte acharnée avec l'omnipotente bureaucratie, trouvassent une place à la Bibliothèque Nationale. Nous ne voulons pas parler des bibliothèques d'Ajuda, Evora, etc., ni des archives des cathédrales de Lisbonne, Mafra, Evora, et autres, dont la richesse, sous le point de vue qui nous occupe, ne serait pas à dédaigner. Ce serait là un rêve de centralisation, tant soit peu égoiste, et dont nous n'ignorons pas les inconvénients. Mais au moins les quelques ouvrages que l'on conserve aux archives nationales de la *Torre do Tombo* (comme s'il s'agissait de documents diplomatiques, sans doute !), et notamment l'*Index* de la bibliothèque de Jean IV et l'*Harmonie* de Gafurius, que l'on ne pourrait trouver ailleurs, auraient leur vraie place à la Bibliothèque Nationale, à côté des chefs-d'œuvre que nous avons énumérés plus haut.

Sous le point de vue musical, la Bibliothèque de Porto mérite aussi, à n'en pas douter, une citation spéciale. On y peut consulter quelques centaines de volumes anciens et modernes sur la musique, en français, anglais, latin, espagnol, etc. La perle de cette collection est sans contredit un précieux *Tractatus* du XVIᵉ siècle, manuscrit latin òu l'on admire à coté de plusieurs exemples musicaux, chansons, etc. toute une série d'enluminures de la plus rare beauté; il est signé Johannes de Muris. Parmi les beaux livres anciens s'occupant de notre art, nous pouvons indiquer encore un *Theatrum Musicum* de 1571, imprimé par Petrus Phalesius et Joannes Belleris, de Louvain, la première édition de *De Musica* de François Salina (1577), la *Musurgia Universalis* de Kircher (1650) et le rarissime ouvrage d'Andrès Lorente ayant pour titre — *El porque de la musica en que se contiene los quatro artes de ella* (1672).

Nous ne quitterons pas les collections publiques ou officielles sans consacrer deux mots à la bibliothèque du Conservatoire de Musique.

Elle n'est pas sans valeur, surtout pour ce qui regarde les manuscrits de musique religieuse, signés par les plus remarquables compositeurs portugais des XVIIIᵉ et XIXᵉ siècles. C'est tout une période de notre histoire musicale, pas la plus brillante d'ailleurs, que l'on peut lire dans les 450 partitions de messes, motets, psaumes, etc., qui composent cette section. Mais les autres rayons ne peuvent présenter qu'un médiocre intérêt pour l'investigateur; ils sont remplis presque exclusivement par les ouvrages d'enseignement destinés aux classes mêmes du Conservatoire et par les œuvres que l'on est obligé de fournir à cet établissement pour en assurer les droits de propriété (Dépôt légal). Si l'on y joint quelques centaines de partitions d'orchestre d'édition courante et grand nombre de morceaux de musique vocale et instrumentale d'une valeur documentaire assez restreinte, nous aurons vite fait le bilan de la bibliothèque conservatoriale (1).

(1) En fait de littérature et d'histoire musicales, il n'y a que très peu de chose. Il faut noter pourtant, comme intéressante et assez rare, la collection à peu près complète des œuvres du rajah Tagore, sur la musique hindoue.

Parmi les amateurs de musique contemporains, on en trouve qui se sont passionnés dans la recherche du livre, arrivant à colliger de très belles choses et formant des bibliothèques qui ne doivent pas être passées sous silence dans ce rapide essai.

Un des premiers bibliophiles dont nous ayons connaissance est M. Joaquim José Marques (1836-1884), écrivain très éclairé et grand amateur de musique, un des premiers qui, chez nous, s'occupa en connaissance de cause du développement de l'art national en publiant grand nombre d'articles sur ce sujet dans les principales revues et journaux de son temps (1). Il appartenait à la race des infatigables fureteurs de beaux livres et, chose certainement plus rare, il s'en dépossédait volontiers quand il s'agissait de faire plaisir à ses amis. On comprendra de là qu'avec ce singulier désintéressement, il n'y avait pas moyen de réunir un fonds très sérieux. Ainsi, lors de son décès, on ne trouva dans les rayons de sa bibliothèque que quelques livres musicaux et une collection, celle-ci admirable, des livrets de tous les opéras chantés en Portugal (2).

Un des plus beaux archives privés, le premier sûrement comme nombre et comme choix, est l'excellente bibliothèque réunie il y a une trentaine d'années par M. Joaquim de Vasconcellos et vendue plus tard, parait-il, en Allemagne. D'après le catalogue que nous avons sous les yeux (3), cet éminent critique d'art aurait eu la chance de réunir un matériel bibliographique absolument hors de pair, lui permettant d'avoir sous la main de précieux subsides pour ses intéressants travaux historiques. Dans les pages de son catalogue et parmi les 1567 numéros qui le composent, il n'est pas rare de trouver d'authentiques merveilles. Nous ne résistons pas au plaisir d'en énumérer les principales.

Du XVe et XVIe siècles nous voyons : *Practica Musicæ* de Gafurius (1496), *Lux bella* de Domingo Duran (1498), *Libro de musica pratica* de Francisco Tovar (1510), les traités de *Canto llano* et de *Canto mensurable* de Matheo de Aranda (4), la *Declaracion* de Juan Bermudo (1555), *Introduttione di canto fermo, figurato,* etc. de Vicente Lusitano (1558), les traités de Beda (1563), la *Arte de tañer Fantasia* (1565), le *Vergel de Musica* de Martin de Tapia (1570), les quatre volumes de Zarlino (1589), la *Arte de Musica* de Francisco Montanos (1592), le *Liber Passionum* de Estevam de Christo (1595), etc.

Le XVIIe siècle est non moins brillament représenté. Comme de vraies raretés bibliographiques on peut relever les fameux traités de Joachim Burmeister (1601 et 1606), les *Missae* de Francisco Garro (1609), les *Sacrae cantiones* d'Agostino Agazzari (1609), le *Melopeo y maestro* de Cerone (1613), les deux éditions très rares de l'*Art du Plain-chant* de Pedro Thalesio (1617, 1628), la seconde partie du *Syntagma* de Prætorius (1618), les *Flores de Musica* du P.^e^ Ma-

---

(1) Il fonda même une revue de la spécialité, *A Arte Musical* (1874-75).

(2) Elle a été acquise par M. Ernesto Vieira et incorporée dans sa propre bibliothèque.

(3) *Catalogue des Livres Rares composant la bibliothèque musicale d'un amateur* (Porto, 1898).

(4) Une des perles de la collection. Ces rarissimes exemplaires ont été vendus plus tard à M. Carvalho Monteiro et doivent figurer, comme de vraies merveilles bibliographiques, dans le Musée Instrumental que ce remarquable bibliophile est en train de fonder à Lisbonne.

On n'en connaît qu'une autre copie, à la Bibliothèque d'Evora.

nuel R. Coelho (1620), le *Libro de Tientos* de Arauxo (1626) (1), la *Arte de Musica* d'Antonio Fernandez (1626), les œuvres de Mersenne (1635, 1636), celles du roi Jean IV (*Defensa de la Musica Moderna*, 1649, et *Respuestas a las dudas que se pusieron a la Missa « Panis quam ego dabo » de Palestrina*), les *Discursos sobre a perfriçam do Diathesaron* de João A. Frouvo (1662), *El Porque de la Musica* d'Andrès Lorente (1672), *Liber Passionum* de Emmanuel Pouzam (1675), les trois éditions de *Arte minima* de Manuel Nunes da Silva (1685, 1704, 1725), les ouvrages d'un autre maître portugais très considéré à cette époque, Mathias de Sousa Villa Lobos — *Arte de Cantochão* (1688), *Inchiridion de Missas* (1691) — sans compter grand nombre de traités et recueils d'une valeur moindre ou d'auteurs moins célèbres.

Si nous passons en revue les œuvres d'une date plus récente, nous y trouverons encore des pièces très remarquables, comme la première édition du *Teatro alla Moda*, cette délicieuse pochade de Benedetto Marcello (1720), les traités de Rameau (1722 et 1726), la *Escuela Musica* de Pablo Nassarre (1723-24), *Resumo das regras de Cantochão* de Croesser, édition de 1741, *Acompanhamentos de missas, etc.* de Fr. Joseph de Santo Antonio (1761), *Crotalogia* de Florencio (1792), *Estudo de Guitarra* de A. da S. Leite (1795) et beaucoup d'autres pièces que l'on trouverait aujourd'hui très difficilement chez les antiquaires de la librairie.

Il y a des sections admirablement représentées sur le catalogue de M. de Vasconcellos. Dans la collection des livres liturgiques (une centaine à peu près, dont 20 du XVIe siècle), on voit plusieurs volumes en parchemin, avec reliure de l'époque, qui sont hors de pair comme travail d'enluminure. Les soixante-dix recueils de *villancicos* du XVIIe et XVIIIe siècles feraient, même isolés de la bibliothèque, une collection on ne peut plus précieuse. Dans les livrets d'opéras et autres pièces dramatiques, plus d'un millier, on admire des choses ravissantes, surtout six recueils de pièces anciennes du théâtre portugais (XVIIIe siècle), d'une insigne rareté. Les partitions anciennes d'opéra sont aussi très nombreuses et l'on y voit une centaine de grandes partitions d'orchestre.

On ne saurait donc trop regretter la disparition de cette excellente bibliothèque musicale, remarquable autant par l'abondance que par la valeur intrinsèque des œuvres dans toutes les spécialités de la musique.

A partir de celle-là, il n'y a eu en Portugal que des collections ou par trop incomplètes ou réduites à une seule branche de la musicographie. C'est dans ce dernier cas que se trouvent les bibliothèques de MM. le Marquis de Borba et Manoel de Carvalhaes.

La première est exclusivement consacrée à la musique pratique, surtout du genre sacré. Elle se compose d'un nombre considérable de messes, motets,

(1) Ce recueil, ainsi que le précédent, sont spécialement recommandables pour l'étude de la polyphonie portugaise au XVIIe siècle, inspirée dans les procédés flamands, mais avec un caractère très accentué de progrès. On a même prétendu considérer ces deux maîtres comme des quasi-précurseurs du grand Sébastien Bach.

Le *Libro de Tientos* est noté en chiffres, un peu dans le genre de certaines tablatures médiévales.

litanies, vêpres, hymnes, etc., dont la plupart de compositeurs portugais des XVIII[e] et XIX[e] siècles, c'est à dire, de la période, par trop féconde, de décadence du style religieux. Dans le catalogue manuscrit que nous en possédons, malheureusement incomplet, il y a des compositeurs, comme Joaquim Casimiro par exemple (1), qui y figurent pour plus d'une centaine d'œuvres diverses (2).

Quant à la collection de M. de Carvalhaes, nous la supposons *unique*. Elle se compose de près de 20,000 livrets d'opéras tant anciens que modernes et, en effet, nous supposons qu'on ne trouvera nulle part aucun répertoire de ce genre, ayant une telle profusion de pièces. Comme matériel d'étude, cette splendide collection a porté déjà d'assez beaux fruits, M. de Carvalhaes ayant puisé là des éléments très substantiels pour ses travaux historiques — *Inès de Castro na Opera e na Choregraphia italianas* (Lisboa, 1908), avec un Supplément daté 1915, et — *Marcos Portugal na sua musica dramatica. Historicas investigações* (Lisboa, 1910), avec un Supplément daté 1916.

Nous avons déjà parlé de M. Ernesto Vieira comme écrivain et critique d'art. Il faut dire aussi qu'il a colligé avec beaucoup d'autorité et de conscience une remarquable collection de livres sur la musique et d'ouvrages pratiques de compositeurs nationaux. Le regretté professeur (3) avait surtout en vue l'étude de la musicographie portugaise et de la vie des plus illustres représentants de notre art. On pourra apprécier l'importance et la haute portée de ses recherches dans le *Dictionnaire biographique* que nous avons cité plus haut et qui est en réalité un document très développé et assez sûr en toute investigation se référant aux musiciens portugais. La bibliothèque de M. Vieira était donc très complète sous le point de vue de la musique pratique. En parcourant son catalogue nous y voyons représentés les artistes les plus hautement cotés de notre pays, pour plus de 1000 ouvrages, ainsi que plusieurs auteurs étrangers choisis parmi les plus célèbres, pour 700 et quelques volumes.

C'est la partie la plus précieuse de la collection, qui est d'une valeur moindre sous le rapport de la didactique et de l'histoire. On y trouve toutefois de belles œuvres théoriques, telles que: *El Melopeo y Maestro* de Cerone (1613), la *Arte de Cantochão* de Pedro Thalesio (1618), la *Guitarra Española de cinco ordenes* de Juan Carlos (1626), *El Porqué de la Musica* d'Andrés Lorente (1672), les

(1) Joaquim Casimiro (1808-1862) est un des compositeurs les plus intéressants de cette période. Dans les deux ouvrages qui se sont occupés plus spécialement de la biographie critique des musiciens portugais (J. DE VASCONCELLOS et E. VIEIRA, *Ouvr. cit.*) les opinions se divisent sur le mérite réel du maître. Si on veut le juger sans passion, il faut convenir que, vivant en pleine déchéance de la musique religieuse, si néfastement caractérisée à son époque, même dans les pays d'une plus haute culture artistique, faussant tout-à-fait le vrai style sacré par l'adoption de procédés souvent vulgaires et par la tournure par trop dramatique de ses mélodies, il était pourtant doué d'une facilité d'invention absolument géniale. Son chef-d'œuvre, les *Répons du Mercredi Saint*, est souvent exécuté chez nous et on l'admire toujours sans réserve.

(2) Nous ignorons le nombre exact des partitions composant cette bibliothèque. Le catalogue que nous avons sous les yeux n'en mentionne que 500.

(3) Il est mort en 1915.

ouvrages antérieurement cités de Frovo et Villa-Lobos, la *Instruccion de Musica sobre la Guitarra Española* de Gaspar Sanz (1697), le *Trattato di Musica secondo la vera scienza dell'Armonia* de Giuseppe Tartini (1754), *L'Art du facteur d'Orgues* de Don Bedos de Celles (1766), etc. Une des sections curieuses de la collection est celle des *modinhas,* espèce de romances d'un caractère langoureux et triste, que l'on dit originaires du Brésil et qui étaient très en mode chez nous pendant la période la plus aiguë du romantisme. On en compte près de 400 de ces *modinhas* dans la bibliothèque de M. Vieira.

Malheureusement, l'héritier de l'érudit collecteur est en train de se défaire de toutes ces belles choses et le sort qui les attend, dans un avenir plus ou moins proche, c'est la vente au détail et de là la disparition d'une collection qui a couté à son créateur pas mal de recherches et de sacrifices. Mais il ne faut pas s'attendrir outre mesure sur ce fait, qui en fin de comptes est commun à toutes les collections du même genre.

Nous ne pourrions citer qu'en passant d'autres bibliothèques de moindre importance, n'ayant pas la possibilité d'en étudier la composition ou d'en avoir des renseignements assez précis (1).

Celle qui fait l'objet du présent catalogue résume, comme à peu près toutes celles que nous avons citées précédemment, les aspirations et les préférences du collectioneur. Depuis des années qu'il poursuit sans relâche une entreprise d'art, absolument neuve en Portugal, et dont personne ne peut méconnaître la haute portée éducative et artistique — la création d'un Musée d'Instruments de Musique. D'après ses premières idées, cette fondation devrait appartenir à l'Etat, qui pourrait l'incorporer au Conservatoire ou l'établir ailleurs, suivant les circonstances. Dans cette ordre d'idées, il se disposa : — 1.° à centraliser, sans toucher la moindre rétribution, toutes les pièces qu'il jugerait convenables pour le musée et qui se trouvaient éparpillées dans d'autres musées et dans les couvents que le gouvernement avait supprimés récemment ; 2.° à traiter et conserver les instruments colligés, sans aucune espèce d'honoraires ; 3.° à céder, gratuitement aussi, toute une collection d'anciens instruments de musique, qu'il avait réunie à grands frais et qui représentait pas moins de vingt années de diligences ininterrompues (2).

Pour peu clairvoyant que ce soit un gouvernement en matière d'art, il peut se laisser toucher une fois par tant de désintéressement. Et c'est ce qui arriva en effet.

On le laissa faire : on lui céda même des salles au palais de Necessidades pour abriter ces vieilleries. Il travailla ferme pendant 16 mois et arriva à grouper sous le toit de l'ancienne résidence royale une petite collection de 146 pièces, dont quelques-unes réellement intéressantes pour l'organisation initiale du musée. Mais au bout de ces 16 mois, hélas !, on le consignait tout bonnement

(1) Entre autres, celle de M. Adriano Meréa, professeur de piano et critique d'art. A peine nous savons que sa collection comporte quelques 2000 volumes, parmi lesquels des ouvrages de biographie et de critique en grand nombre.

(2) Lambertini, *Primeiro nucleo de um Museu Instrumental em Lisboa. Catalogo summario* (1914).

à la porte, sans aucun prétexte, sans un mot de remercîment, et encore moins sans une simple parole d'éloge ! (1)

Deux années plus tard on sonnait de nouveau à la porte de ce visionnaire incorrigible, qui, malgré tout, ne fit pas de façons pour accepter encore, et toujours gratuitement, la corvée d'organiser à Lisbonne un musée officiel de la Musique. Il n'exigea que l'acquisition d'une collection d'instruments qui était alors en vente, celle de feu M. Alfred Keil,compositeur et grand amateur d'art (2) et l'attribution aux plus urgentes nécessités de la conservation d'une annualité *ridicule*. Encore, hélas ! Tout lui a été refusé, toute contribution pécuniaire a été jugée improductive et inutile.

C'est sur ces entrefaites que survint un mécène, amateur passionné de toutes les manifestations artistiques et très érudit bibliophile, M. Antonio Augusto de Carvalho Monteiro, qui, prenant à cœur cette intéressante initiative, n'hésita pas à se rendre possesseur de la collection Alfred Keil, en assurant le logement et la conservation et se proposant en même temps la création d'une fondation d'art que l'Etat n'avait pas eu le bon sens de comprendre ni le courage de protéger. A la précieuse collection Keil et à celle de l'auteur, également acquise par M. Carvalho Monteiro, ne tardèrent pas à se joindre d'autres pièces rares obtenues personnellement par l'illustre amateur et qui font grand honneur à la finesse de son jugement. Tenant compte aussi des instruments offerts à plusieurs reprises ou simplement déposés *on loan* par d'anciens amis de cette fondation, on arrive à un ensemble de plus de 500 numéros, qui constituent, à n'en pas douter, un superbe noyau initial dont notre pays a bien le droit de s'enorgueillir (3).

Si nous avons ouvert cette large parenthèse, qui semble si éloignée de notre but, c'est pour expliquer l'orientation de la bibliothèque que nous allons cataloguer. Elle est le complément naturel de ce musée — le commentaire des chefs-d'œuvre qui le composent et qui doivent enrichir ses vitrines. Ainsi, on a taché surtout de rassembler de nombreux matériaux pour l'étude des Instruments de musique et de la Facture instrumentale, arrivant en effet, après une très longue période de persistants efforts, à meubler cette partie de la bibliothèque d'un fonds exceptionnel d'ouvrages de la spécialité que l'on avait en vue. Il va sans dire que, comme matériel de travail, les seules polygraphies et monographies instrumentales ne sauraient fournir tous les éléments nécessaires et il a fallu soigner tout particulièrement l'Histoire générale et partielle de la musique, les Traités anciens et modernes, l'Ethnographie, l'Acoustique, la Notation, l'Iconographie, tous les départements enfin de la science musicale qui pourraient aider d'une façon ou de l'autre à l'étude approfondie de l'objet principal. Nous

(1) Pour les détails de cette *odyssée :* LAMBERTINI, *O Museu Instrumental e as minhas relações com o Estado* (Lisbonne, 1913). Là se trouve aussi le catalogue des 146 instruments que l'on a pu réunir.

(2) Cette précieuse collection est maintenant en de bonnes mains, comme on verra plus loin. Elle a été toujours le *desideratum,* l'idéal rêvé de l'auteur de ces lignes, qui la trouvait indispensable à la formation définitive d'un grand musée de la spécialité.

(3) Un grand catalogue, richement illustré, est dejà en préparation.

croyons expliquer suffisamment par ce fait la parcimonie relative de certaines sections, telles que Chant, Biographie, Critique, Musique pratique, etc. dont l'importance, pour ce cas spécial, se présentait pour ainsi dire effacée.

Il faut dire aussi que le collecteur n'a eu la moindre prétention de s'adjoindre la *pièce rare* par le seul plaisir, trop vulgaire néanmoins, de posséder ce que les autres ne peuvent pas avoir. Il a voulu repousser cette tendance maladive, invétérée chez la plupart des bibliomanes, pour faire place au désir plus sain de conquérir, sans d'autres préoccupations, tout ce qui pouvait vraiment être utile à ses modestes travaux.

Nonobstant, si l'on examine avec un peu d'attention la contenance du catalogue, on s'aperçoit aisément de l'extrême valeur bibliographique qui caractérise un grand nombre d'ouvrages qui y sont insérés. A l'instar de ce qui a été fait pour les autres collections, nous allons nous permettre la citation spéciale des œuvres-maîtresses de celle-ci (1). Sans parler des incunables — *Stellarum in firmamento* de Paulus de Polonia (1485) et *Theorica musicæ* de Gafurius (1492), — ainsi que du digne pendant de ce dernier, *Practica musicæ* (1502), on compte parmi les joyaux de cette bibliothèque le *Toscanello in Musica* de Aaron (1539), la *Musurgia* de Luscinius (1542), le *Commento en romance* d'Azpicuelta Navarro (1545), le *Dodecachordon* de Glareanus (1547), la *Declaracion* de Bermudo (1555), l'*Introduttione* de Vincenzio Lusitano (1558), *Omnium illiberalium* de Hartman (1568), le *Teatrum Instrumentorum* de Besson (1582), la collection des œuvres de Zarlino (1588, 1589), *De Campanis Commentarius* de Roccha (1612), le rarissime *Syntagma* de Prætorius (1614-1619), les *Raisons des forces mouvantes* de Caus (1615), la *Sambuca Lincea* de Colonna (1618), la *Arte de Cantochão* de Thalesio (1618), le *Contrasto musico* d'Uberti (1630), *Harmonicorum libri* de Mersenne (1636), la *Difesa della Musica Moderna* du roi Jean IV, la *Musurgia universalis* du P.[e] Kircher (1650), *Mechanica hydraulica* et *Organum mathematicum* de Schott (1657 et 1668), *Brief Introduction to the skill of Musick* de Playford (1666), *De servis Commentarius* de Pignorius (1674), *De Tibiis veterum* de Bartholinus (1677), le *Traité de la Viole* de Rousseau (1687), *De Cymbalis veterum* de Lampe (1703), les *Commentaires de Jules César*, magnifique édition de 1712 ayant, parmi ses admirables gravures, celle du *taureau sauvage*, le *Gabinetto armonico* de Bonanni (1722), la *Escuela Musica* de Nassare (1723), *Untersuchung des Instruments der Lauten* de Barons (1727), le *Mécanisme du Fluteur automate* de Vaucanson (1738), *Défense de la Basse de Viole* de Le Blanc (1740), *De tribus generibus Instrumentorum* de Blanchini (1742), la *Lyra Barberina* de Doni (1763), etc. etc.

La liste en deviendrait trop longue en effet si on voulait consacrer une référence spéciale à chacune des œuvres qui se recommandent par sa valeur tant documentaire que bibliographique. En dehors de celles que nous venons de citer un peu au hasard, il suffit de feuilleter le catalogue pour en trouver beaucoup

(1) Nous limitons cette citation aux seuls ouvrages du fonds Lambertini. Dans le corps du catalogue, où l'on a ajouté à dessein toutes les pièces destinées à la bibliothèque du Musée Instrumental de Lisbonne, on trouvera d'autres œuvres, et notamment les deux traités d'Aranda (1533, 1535), qui constituent autant d'inestimables valeurs bibliographiques.

d'autres, même parmi les publications plus récentes, que l'on ne peut se procurer sans grande peine sur le marché actuel de la librairie musicale. La collection à peu près complète des œuvres de Kastner, de Coussemaker et d'autres — les travaux d'esthétique de Beauquier et de Durutte — certains volumes sur l'histoire de la musique de Blainville, Burney, Clément, Dalyell, Hawkins et Père Martini — les méthodes de Corrette, Hotteterre, Quantz, Desargus, Naderman, Leone, Minguet, Léopold Mozart, etc. — les études sur les instruments musicaux de Don Bedos, Burbure, Cavaillé-Coll, Gallay, Hipkins, Lavoix, Mailand, Piccolellis, Pontécoulant, l'abbé Sibire, Valdrighi, Vidal, Youssoupoff et beaucoup d'autres, sont dans le cas précité et ont droit à une place d'honneur dans n'importe quelle bibliothèque de la spécialité.

Dans le chapitre suivant nous allons tenter le classement méthodique, auquel nous croyons devoir soumettre l'ensemble d'ouvrages constituant le fonds de notre collection.

***

Si l'on considère la multiplicité des branches où l'on peut diviser l'art et la science des sons, il faut convenir que l'organisation méthodique d'une bibliothèque musicale n'est pas sans offrir de nombreuses difficultés. Sauf une étude de M. Henri de Curzon (1), à laquelle nous n'emprunterons que quelques détails de forme, rien n'a été fait jusqu'à ce moment de vraiment positif à cet égard. Ainsi, la plupart des bibliophiles de la musique préfèrent, en rédigeant leur catalogue, s'abstenir d'une méthodisation dont ils n'ignorent certainement pas les difficultés et les dangers, ou alors en simplifier tellement le cadre que tous les avantages d'une consultation pratique deviennent à peu près nuls ou on ne peut plus hypothétiques. En procédant diversement, nous n'avons aucune prétention de poser en législateur ; nous sommes biens sûrs au contraire de n'avoir pas encore proféré le dernier mot à ce sujet, et nous laissons volontiers à d'autres, plus autorisés, la mise au point du système que nous développons dans le tableau suivant et dont les bases nous ont paru raisonnables et logiques.

BIBLIOTHÈQUE

I. — Psychologie et Physiologie.

1) *Esthétique générale et spéciale.*
2) *Philosophie de la Musique.*
3) *Influence sur l'homme et sur l'économie sociale.*

II. — Histoire.

1) *Histoire générale.*
2) *Histoire partielle :*
   A) Antiquité.
   B) Moyen-Age et Renaissance.
   C) Temps modernes.
   D) Spéciale aux divers pays.
3) *Histoire et critique spéciales :*
   A) Musique religieuse et liturgique.
   B) Chant profane.
   C) Musique instrumentale.
   D) Instruments de musique :
      a) Polygraphies. Dictionnaires et revues spéciales.
      b) Monographies.

---

(1) Publiée sous le titre de *Essai de classement d'une Bibliothèque générale de la Musique,* tout d'abord dans *Le Bibliographe moderne* (num.º de Janvier 1900) et ensuite dans le *Guide de l'amateur d'ouvrages sur la Musique, les Musiciens et le Théâtre,* 1.er fascicule (Paris, 1901).

c) Fabrication et réparation d'instruments. Biographie des facteurs.
d) Musées et collections d'instruments.
e) Expositions musicales.
f) Catalogues de fabricants et de marchands.

E) Théâtre :

a) Musique dramatique. Théâtre lyrique.
b) Généralités. Théâtre non musical.

F) Chorégraphie.
G) Corporations et institutions musicales.
H) Concerts.
I) Ethnographie :

a) Folk-lore.
b) Exotisme.

4) *Critique et Polémique* (*généralités*).
5) *Biographie :*

A) Dictionnaires biographiques. Polygraphies.
B) Monographies. Appréciations critiques.
C) Lettres. Autographes.

6) *Propriété artistique. Législation.*

III. — Pédagogie.

1) *Plain-chant.*
2) *Principes élémentaires.*
3) *Théorie générale.*

A) Ancienne.
B) Moderne.

4) *Technique de la Composition :*

A) Traités de composition, etc.
B) Mélopée et Rythmique.
C) Formes musicales.
D) Analyse d'œuvres.
E) Poésies destinées à la composition vocale. Livrets.

5) *Instrumentation et Orchestration :*

A) Traités.
B) Organisation et direction.

6) *Théorie de l'Interprétation :*

A) Style. Expression.
B) Métronomie.
C) Improvisation. Accompagnement.
D) Chant :

a) Physiologie de la voix et de l'oreille.
b) Méthodes et exercices.

E) Instruments (méthodes, etc.).

7) *Notation* (*sa technique et son histoire*).
8) *Acoustique. Diapason.*
9) *Ecoles d'enseignement musical :*

A) Conservatoires.
B) Enseignement spécial et privé.

10) *Généralités sur la Pédagogie.*

IV. — Musique pratique.

1) *Plain-chant.*
2) *Œuvres avec caractère historique.*
3) *Compositions religieuses :*

A) Nationales.
B) Etrangères.

4) *Compositions pour le théâtre :*

A) Nationales.
B) Etrangères.

5) *Genres divers* (*musique symphonique, de chambre, de salon, etc.*) *:*

A) Nationale.
B) Etrangère.
C) Hymnes et Marches.

6) *Musique populaire :*

A) Régionale.
B) Exotique.

V. — Polygraphie.

1) *Dictionnaires et Encyclopédies :*

A) De caractère spécial.
B) De caractère général.

2) *Mélanges* (*histoire, critique, technique, etc.*). *Curiosités.*
3) *Revues et Journaux* (*musique et théâtre*).
4) *Almanachs et Annuaires.*

VI. — Bibliographie.

1) *Notices et répertoires bibliographiques.*
2) *Catalogues :*

A) Bibliothèques et Collections,
B) Libraires-antiquaires.
C) Editeurs et marchands.
D) Imprimeurs.

VII. — Littérature.

1) *Poésies se référant à la Musique.*
2) *Romans et comédies avec sujet musical.*
3) *Littérature anecdotique et facétieuse.*

ICONOGRAPHIE

1) *Documents d'intérêt historique :*

A) Reproductions d'anciennes pièces.
B) Reproductions de tableaux et autres pièces modernes.
C) Instruments de musique.
D) Salles de concert et Théâtres.
E) Types caractéristiques et populaires.
F) Statues et Monuments.
G) Divers.
H) Catalogues.

2) *Portraits de musiciens :*

A) Nationaux ou résidant en Portugal.
B) Etrangers.
C) Portraits collectifs et Séries.
D) Caricatures.

MICHELANGELO LAMBERTINI.

Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli.

(Nel I Centenario della morte di J. Morelli).

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XX, disp. 10ª-12ª, pag. 329).

I. — Lettere di Giuseppe Vernazza a Jacopo Morelli.

I.

Al S.r Ab. Morelli, Venezia. (*)

Torino, 8 di luglio 1780.

Rendo grazie a V. S. Ill.ma e per la notizia che ne' Ms. del Ghilini (1) si trovano gli elogi di molti Piemontesi, e per la permissione che le piace di darmi ch'io li faccia copiare. Io mi prevalerò delle sue grazie sì tosto ch' io sappia essere in Venezia un mio amico. Frattanto mi preme di sapere se fra quei letterati si trovi per avventura Benvenuto Sangiorgio (2).

---

(1) GIROLAMO GHILINI, *Teatro aperto d' Uomini letterati,* nei codd. Marc. It. X. 132-134, cart., in fol., sec. XVII : già *Di Jacopo Morelli,* come si legge nell' interno del cartone anteriore. Il cod. 132 (= vol. III dell'op.) reca il titolo : *Teatro* | *d' Huomini letterati* | *aperto* | *dall'abbate* | GIROLAMO GHILINI | *Accademico Incognito* | *All' Illustrissimo Signor, il Signor* | *Gio. Francesco Loredano.* Nel Catalogo ms. dei codd. Marciani si legge di mano del Bettio : « Questi tre volumi scritti dallo stesso Autore sono la Continuazione dell'Opera di lui pubblicata in Venezia nell'anno 1647 in due Volumi ; e quindi li tre Codici presenti formano il Volume Terzo, Quarto e Quinto dell'Opera intera, i quali tre Volùmi sono inediti. Uso ne fece il Tiraboschi, e pegli Scrittori Piemontesi li due primi Codici furono spogliati nel 1816 dal Cavaliere Gregorj ». E prima del De-Gregory, possiamo ora aggiungere, dal Morelli per il Vernazza. Il Ghilini viveva nel 1585. Cfr. CICOGNA, *Iscriz. Venez.*, VI (1853), pp. 169, 216.

(2) In principio di ognuno dei 3 voll. sopra indicati trovasi l' *Indice de' nomi de' Letterati* compresivi. In essi non figura il nome del Sangiorgio.

(*) BIBLIOTECA DELLA R. ACCADEMIA D. SCIENZE, TORINO. Legato C. Gazzera : *Lettere dirette a G. Vernazza.*

Si sono ristampate le due croniche Italiana e Latina di questo cavaliere (1); io ho scritto la vita di lui, e credo che il volume comparirà ne' primi di agosto. Quindi mi sarebbe carissimo l' intendere se il Ghilini già n'abbia fatto l'elogio. In tal caso prego instantemente V. S. Illma che mi faccia la grazia di farlo trascrivere subito, e mandarmelo per la posta: ch' io la farò immediatamente rimborsare d'ogni spesa per mezzo di codesti librai. Scusi la mia importunità; e si degni di concedermi la sua padronanza.

[G. Vernazza].

II. (*)

Illmo Sig. Sig. P.^rone^ Col.^mo^

Rendo grazie a V. S. Illma e per la cortese accoglienza che le piacque di fare alle mie operette, e per le utili ed a me care notizie che si è degnata di comunicarmi.

Non avendosi qui la 'biblioteca Pinelliana', che vidi lodata nell'*efemeridi* del 1787 al num. XIX (2), io non avea indizio veruno delle due edizioni del 1490 da lei accennatemi nel suo foglio dei 17 di dicembre (3). Con esse si viene a provare che la società del Benedetti con lo Svigo è anteriore d' un anno a quella che io scrissi.

Lo Svigo, dopo avere stampato la 'somma angelica' in Civasso ai 13 di maggio 1486, stampò da sè solo in Torino ai 10 di aprile '87 le lettere di Domenico da san Geminiano sopra il Sesto delle Decretali; ed ai 6 di ottobre '87 i decreti di Savoia.

Ma il primo di questi due libri del 1487 m' invita a pregare V. S. Illma di altri suoi cortesi ammaestramenti.

---

(1) *Cronica di* BENVENUTO SANGIORGIO, *Cavaliere Gerosolimitano.* Torino, a spese di Onorato Derossi libraio [Stamp. Reale], 1780; pp. VIII n. n. + 64 + 411 + VI n. n., in 4°. A questa ediz. della *Cronica* è premessa appunto, nelle pp. 1-64 della 1ª numerazione: *Vita di Benvenuto Sangiorgio, cavaliere gerosolimitano, descritta dal Nobil Uomo* GIUSEPPE VERNAZZA, *Accademico Etrusco, Segretario perpetuo dell'Accademia di Fossano,* che fu pubblicata anche a parte: Torino, 1780; pp. 64, in 4°, c. I tav. Il volume fu poi pubblicato, non « ne' primi di agosto », ma il 18 settembre 1780. Cfr. V. ARMANDO, *Bibliografia dei lavori a stampa del bar. Gius. Vernazza.* Alba, 1913, n.° 49.

(2) Nelle *Efemeridi letterarie di Roma,* a. 1787, n.° XIX (12 maggio), pp. 149-152, è una recensione della *Bibliotheca M. Pinellii* veneti, di J. MORELLI.

(3) Il MORELLI nella *Bibliotheca M. Pinellii veneti,* tom. I (Venezia, 1787), pp. 195-96, n.° 1108, registra un'edizione dei *Tractatus diuersorum excelentissimorum doctorum cum additionibus d.* LUDOVICI DE BOLOGNINIS *de Bononia,* fatta a Torino da Niccolò de Benedetti in società con Jacobino Suigo, nel 1490; ed anche G. MANZONI, *Annali tipografici Torinesi del sec. XV,* in *Miscellanea di storia ital.*, tom. IV (Torino, 1863), pp. 290-91, registra (senza però averla vista, ma su la fede del Denis) questa sola edizione dei due tipografi fatta nel 1490. Anche nel PROCTOR, *An Index to the early printed books in the British Museum,* II (*Italy*), London, 1898, p. 498, non si registra che questa sola ediz. Torinese del 22 apr. 1490. Mancando la lettera del Morelli del 17 dic. 1788, cui qui risponde il Vernazza, non sappiamo qual fosse l'altra ediz. del 1490, cui qui si accenna; ma è possibile fosse quella delle *Contrarietates seu diversitates inter Jus Civile et Canonicum* di GIROLAMO DE' ZANETTINI, stampate a Bologna, da Platone de' Benedetti, appunto nel 1490, colle quali l'ediz. Torinese era insieme legata, nell'esemplare della Pinelliana.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano*', n.° 120 [*Corrisp. Morelli*].

La dedicatoria d'esso a Pietro Cara comincia così: *Cum ex Venetiis in hanc inclitam Taurinensem urbem me librorum imprimendorum gratia contulissem.... cum enim et Venetiis pro illustrissimo diuoque principe nostro sabaudie duce te oratorem dignissimum nouerim.* Il tempo in cui si trovarono in Venezia il Cara e lo Svigo, parmi che fosse il 1475; poichè nelle opere del Cara (fol. 7) ci è una orazione *ad illustriss. ducem senatumq; Venetorum;* e in piè d'essa (fol. 9) ci è la data seguente: *Venetiis XIII Cal. August. M. CCCC. LXXV.* Ivi poi (al fol. 75) in una pistola di Ubertino da Crescentino al figliuolo del Cara, si legge così: *Quis ignorat qualem oratorem gesserit P. Cara pater tuus, qui Venetiis pro illustrissimo principe Sabaudiae duce septem mensibus ita versatus est, ut inclytus ille Venetorum dux, uniuersusq; ille sapientissimus senat9 non modo laudarit, amarit, admiratusq; sit Petrum Caram, verum etiam in eius virtutis testimonium orationem eius, quam coram eo duce, atq; senatu elegantissimam habuerat Venetiis publico consensu imprimi iusserit.*

Ora io prego V. S. Ill.ma che avendo veduto questa edizione, si degni darmene la nota tipografica, e trascrivermi, se v'è, prefazione, dedicatoria, o altra cosa simile (1). Dal che tutto, oltre a ciò che appartiene al Cara ed alla tipografia, verrei anche forse a congetturare sotto quali maestri lo Svigo imparasse l'arte della stampa.

Le mie *osservazioni tipografiche* sono inserite per annotazione in un libro dell'abate Purqueddu (2). Il Porro (3) le voleva ristampare a parte con la versione Francese; ma poi non se ne fece nulla. Io non avendo ora copia del libro, prego V. S. Ill.ma che voglia gradire lo stesso originale che ha servito alla stampa.

Io non posso ricusare il dono che per sua generosità le piace di offerirmi, che parrebbe, non accettandolo, ch' io non consentissi a contrarre nuove obbligazioni verso la gentil sua bontà. La via più spedita, quando non si tratti di piego voluminoso, è quella della posta, di cui godo la franchigia: resta solo che ella abbia il mezzo di farlo partir senza spesa.

Credo esser vero che in Piemonte si trovi uno scoliaste Greco inedito di Omero (4). Chi lo possiede è il colonnello Borrelli, cav. di S. Morizio, attual comandante della cittadella di Alessandria (5), uomo dotto e intendentissimo di greco, il qual tra pochi giorni,

(1) Nessun bibliografo registra codesta ediz. Veneziana dell'Orazione pronunciata da P. CARA al Doge e Senato Veneto. L'Orazione stessa del Cara e la 'pistola di Ubertino da Crescentino', qui citate, trovansi in: P. CARAE, *Aureae luculentissimaeque.... Orationes.* Augustae Taurinorum, 1520, in 4°.

(2) Cioè nell'op.: *Il Tesoro della Sardegna ne' bachi e gelsi. Poema sardo e italiano di* ANTONIO PURQUEDDU, Accademico del Collegio Cagliaritano. Cagliari, 1779, pp. 249-52. Il *Tesoro della Sardegna* è un poema in tre canti, in ottava rima, dettati a un tempo in sardo e in italiano, e le *Osservazioni* del VERNAZZA fanno parte della nota 26 al canto III: *Osservazioni tipografiche di* LIBANO TRITONIO P. A. *della Colonia Fossanese* (pp. 249-53).

(3) Bonaventura Porro, direttore della R. Stamperia di Cagliari.

(4) Cioè un codice di Demostene Trace, sul quale veggansi le lettere seguenti del Vernazza (III e IV).

(5) Il colonnello Vittorio Amedeo Borrelli, comandante la Cittadella di Alessandria, e poeta vernacolo, autore di una lettera al Morelli del 30 luglio 1789, riguardante anche il codice di Demostene Trace, qui accennato, da noi pubblicata più innanzi. Cfr. ciò ch'è detto di lui nella *Prefazione* (*Bibliofilia,* XX, 345).

e forse dimani, dee giungere a Torino, dove starà in congedo quattro mesi. È lo stesso personaggio che V. S. troverà nominato dal Paciaudi, *memorie de' gran maestri etc.*, Tom. I, pag. 64 (1); ed è autore dell'annessa inscrizione. Io non ho mai veduto questo suo codice; ma per quanto ne intesi da chi senza poterlo esaminare lo ebbe sott'occhio, è un manoscritto del secolo XV. Più di così non so dirle. Aggiungo solo, che il sig.r Cavaliere è di un carattere delicatissimo, e delle cose sue è talmente geloso, e difficile a comunicarle, che non si può esserlo di vantaggio. Venuto ch'ei sia, se potrò introdurre con lui discorso di questo libro, lo farò volentieri perchè si tratta di servizio di V. S. Ill.ma; ma io dubito assaissimo di non riuscire a intenderne costrutto.

Mi auguro l'onore de' suoi comandi, e mi pregio di essere

Di V. S. Ill.ma

Torino, 17 di gennaio '89.

Div.mo Obbl.mo Servidor Vero
Giuseppe B. Vernazza di Freney.

Al Sig.r Ab. Jacopo Morelli.

III. (*)

Amico Stimatissimo

Brevemente. Le mie *osservazioni tipografiche* sono stampate (2), onde non occorre che mi rimandiate il Ms.

L'abate Carboni è un autor vivente. Ne fanno menzione le *efemeridi* del 1786, num. XLVII (3).

Mi è sommamente cara la notizia dell' ' instituta ' di Giustiniano stampata in Torino nel 1488 (4). Io l' ho cercata inutilmente lungo tempo, e ne scrissi anche, mi pare, al

(1) [P. M. Paciaudi], *Memorie de' Gran Maestri del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano.* Parma, 1780, tom. I, p. 64. Ivi, nelle *Annotazioni alle Memorie di Gerardo di Tunc*, nota 48, il P. ricorda la *Historia Hierosolymitana* di Jacques de Vitry, di cui « un bell'esemplare.... a penna serbane in Nizza l'erudito Cavaliere Borelli », scritto « de mandato reverendi D.ni Rolandi Dei gratia Leucadensis Episcopi per me Jaconum Conradum de Parma scriptorem, et notarium ipsius D.ni Episcopi in anno D.ni mill.o trecentesimo nono septima indictione ».

(2) Le *Osservazioni tipografiche* del Vernazza furono stampate la prima volta nel 1779, e riprodotte parzialmente nel 1781. Questa operetta del Vernazza deve però distinguersi da due altre di titolo consimile, ma posteriori: *Osservazioni tipografiche intorno a due libri d' incerta edizione* (Torino, 1807); e *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel sec. XV* (Bassano, 1807). Cfr. Armando, *Bibliografia* cit., n.i 42, 155, 156.

(3) Francesco Carboni, sardo, autore di alcuni versi latini indirizzati nel 1781 e '82 al Vernazza e a Giuseppe Muratori, prefetto dell'Accademia di Fossano (cfr. Armando, *Bibliogr.* cit., p. 53). Nelle *Efemeridi letterarie di Roma*, a. 1786, n.o XLVIII (2 dic.), pp. 382-83, trovasi una recensione dell'op.: Francisci Carbonii, *Ad SS. Eucharistiam carmina,* Editio tertia, duplo fere auctior. Taurini, 1786, in 8°.

(4) È l'edizione delle *Institutiones*, stampata a Torino dallo Svigo nel 1488, « undecimo Kal. Maias », e dedicata dallo stesso Svigo a Pietro Cara, « Ducali Senatori & Collaterali dignissimo ». È il n.o 9520 del Hain.

(*) Bibl. Marciana, *' Arch. Morelliano '*, n.o 120.

caro Schioppalalba (1). In essa debb'esservi una dedicatoria dello Svigo a Pietro Cara. Ma non sono ben pago della data dell' '88.

Il Sig. Cavaliere Borrelli è venuto; e ieri m' ha assicurato d'avere il Ms. inedito di Demostene Trace (2). Se vorrete scrivermi una lettera unicamente a quest'oggetto, ostensiva, spererei di ottener qualche cosa. Ma non occorre pensare ad avere dal sig. Cavaliere il suo codice. Restringetevi a chiedere la copia di qualche passo; e contenetevi in maniera, che sebbene si veda che avete avuta da me la certezza dell'esistenza del codice, non compaia poi alcun altro mio suggerimento. Se stimate di offerire i vostri opuscoli Greci al signor Cavaliere, potreste farne un cenno nella vostra lettera. Fra le opere del gesuita Guido Ferrari (3) vi è una dissertazione diretta al medesimo Cavaliere: ma in questo momento non so indicarne la precisa notizia. Non dimenticate di mostrarvi informato della erudizione sua Greca e Latina.

Bene vale.

Torino, 4 di febbraio 1789.

Vostro Aff.^mo Amico
Giuseppe B. Vernazza di Freney.

(*fuori*) All' Illmo Sig. Sig. P.^rone Col.^mo
Il Sig.^r Abate D. Jacopo Morelli
Custode della libreria di San Marco
Venezia.

---

(1) Giambattista Schioppalalba, di Venezia, n. 1721; m. 1797; amico del Morelli, del Paciaudi e dell'Affò. Egli è noto specialmente per una dotta illustrazione di una antichissima tavola greca, destinata a teca di sacre reliquie, donata dal card. Bessarione alla Compagnia di S. Maria della Carità in Venezia. Cfr. *Lettere inedite di* G. TIRABOSCHI a *Francesco Maria d'Este, pubbl. da* ETTORE MORINI. Reggio E. 1899, p. 33 *n.* 3. — La Palatina di Parma possiede di lui due lettere a P. M. Paciaudi degli a. 1773 e 1784; dieci lettere all'Affò, degli a. 1782-85, e una all'ab. Sebastiano Donati di Lucca, dell' 11 maggio 1776 (v. *Epistolario* ms., cassetta n.° 142); più, in copia, una lettera del Morelli a lui diretta (5 nov. 1778) sulla prossima sua nomina a bibliotecario della Marciana (v. *Epistolario* cit., cass. n.° 112); e, in originale, una lett. di P. A. Serassi, pure a lui diretta, s. l. e a. (ibid.).

(2) Demostene Trace, di epoca non precisata, scrisse una Parafrasi dell'*Odissea* (Μεταβολαὶ Ὀδυσσείας), i cui frammenti furono per la prima volta insieme raccolti dal GEHRMANN: DEMOSTHENIS THRACIS Μεταβολῶν Ὀδυσσείας *fragmenta. Collegit et illustravit* BENNO GEHRMANN. *Dissert. inaug.* Regimonti, apud E. Erlatis, 1890; pp. 45, in 8°. Secondo Suida, Demostene Trace avrebbe scritto anche una Parafrasi dell' *Iliade,* una μετάφρασις εἰς τὴν Ἡσιόδου Θεογονίαν, una ἐπιτομὴ τῶν Δαμαγήτου τοῦ Ἡρακλεώτου, e uno scritto περὶ διθυραμβοποιῶν. Cfr. PAULY-WISSOWA, *Real-encyclopädie d. classischen Altertumswissenschaft*, vol. V, parte I^a (=IX). Stuttgart, 1903, pag. 189, e opere ivi cit. Il ms. Borrelli di Demostene Trace è affatto sconosciuto al GEHRMANN, il quale si limita a riprodurre i frammenti e i *testimonia* di Suida, Eustazio, ecc., e le indagini dei filologi più o meno recenti (WALCKENAER, LEHRS, ecc.). Il G. anzi non ricorda nessun codice di Demostene Trace, nè alcun ms. di questo autore è noto a Henri Omònt. A che poi si riducesse il ms. posseduto dal Borrelli (che non mi è riuscito rintracciare), è sufficentemente chiarito da ciò che ne scrissero poi, in lettere successive, lo stesso Borrelli e il Ruhnken. Vedi lett. seg., nota (2).

(3) La lettera XV delle *Lettere Lombarde appartenenti ad alcune antichità della Insubria,* del p. Guido Ferrari d. C. d. G. (n. 1717; m. 1790), professore di Eloquenza nella Università di Brera, la quale tratta dei *Nomi antichi del fiume Po,* è appunto dedicata ' Al Signor Cavaliere Borelli, dell'Ordine de' SS. Maurizio e Lazaro, Capitano del Reggimento della Marina di S. M. Sarda ' (Milano, 4 agosto 1764). Cfr. GUIDONIS FERRARII, *Operum*, tom. IV (Mediolani, 1791), pp. 462-69.

IV. (*)

Torino, 28 di Febbraio 1789.

Amico Stimatissimo

Due soli giorni prima che mi arrivasse il pregiato foglio di V. S. Illma dei 21 di febbraio, era capitata al signor cavaliere Borrelli da Leyden con data dei 9 di febbraio una lettera da me veduta del sig. Davidde Ruhnkenio (1), il quale dopo avere per l' interposta via de' librai preso certezza che il Ms. Greco di Demostene Trace era presso il sig. Cavaliere, gli scrive ora per la prima volta, pregandolo in somma di cedergli il codice; il che egli non farà certamente. Il Cavaliere per una parte ben sa che finora questo suo codice, finchè è unico, deve in certa maniera guardarsi come originale; nè alcun danaro nè altra considerazione del mondo lo muoverebbe a privarsene. Per altra parte egli è sì disposto a permettere che l'opera sia pubblicata con le stampe; che purchè l'originale non esca di casa sua, e l'editore poi sia tale da lasciarne sperare una edizione per così dir Casauboniana, egli consentirà probabilmente a concederne copia. Adunque allo stato attual delle cose, siccome V. S. è già stata prevenuta dal sig. Ruhnkenio, così non può il signor Cavaliere prescindere da scrivere i suoi sensi al professore olandese. Per altro, se quella trattativa per qualsivoglia cagione resterà senza effetto, in tal caso il sig. Cavaliere avrà presenti i desiderii di V. S. Intanto egli mi ha commesso di ringraziarla delle sue cortesi espressioni, e di assicurarla che volentieri le darà tra poco tempo le prime ed ultime linee del codice, il confronto già fatto da lui d'alcun passo con Eustazio, e specialmente di quello sopra le pene di Sisifo nel Λ dell'Odissea, e la notizia circa la verisimile età del codice, il quale non ha nè titolo nè nome di copista, ed è intero e ben conservato.

Mi reco ad onore l'essere
di V. S. Illma

Div.^mo Obbl.^mo Serv.^e ed Amico
Giuseppe B. Vernazza di Freney.

---

(1) Davide Ruhnken, filologo tedesco, n. 1723 a Stolp (Pomerania), m. 1798 a Leyda. « Ce fut pourtant surtout un latiniste et l'un des plus illustres, critique très pénétrant », è detto di lui nella *Grande Encyclopédie* francese, vol. XXVIII, p. 1132. Il R. fu anche in corrispondenza letteraria col Morelli, e di lui otto lettere al bibliotecario Veneziano si conservano nell' ' Arch. Morelliano ' della Marciana. (Cfr. P. Pianton, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario d. Marciana, ab. J. Morelli*. Venezia, 1847, p. 15, e nota seg.).

(*) Bibl. d. Accad. d. scienze, Torino, *ibid.*

(2) Dei rapporti corsi tra il Morelli e il Ruhnken riguardo al presente codice di Demostene Trace, e del giudizio che il professore di Leyda ebbe poi a darne, siamo informati da otto lettere del Ruhnken al Morelli, che si conservano nell' ' Arch. Morelliano ' della Marciana, e che vanno dal 30 giugno 1788 al 15 maggio 1790. In una lettera del 7 ott. 1788 il R. scriveva al Morelli: « Augustae Taurinorum est vir doctus, qui mihi emendam offert Demosthenis Thracis Metaphrasin Odysseae, saepe ab Eustathio laudatam, sed a me in deperditis habitam. Is quoniam nomen suum mihi nondum edidit, fraudem suspicari coepi. Velim scire, an quid huius rei in notitiam tuam pervenerit. » E il 1° dic. 1788: « De Demosthene Thrace nihil dum certi accepi. Sed tuas literas exspecto. » Da una lettera successiva del 16 febbr. 1789 apprendiamo che la persona che aveva offerto il codice al R., prima ch'esso fosse acquistato dal Borrelli, era J. Bonnardel, libraio in Torino, al quale il Ruhnken ne aveva offerto 40 ducati d'oro olandesi. Il Borrelli rifiutò la somma, ma si mostrò disposto a lasciar trarre copia del ms. Senonchè i brevi saggi speditigli dal possessore disillusero ben presto il R., il quale

V. (*)

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Ho ricevuto il foglio di V. S. Ill.ma dei 7 di ottobre dal signor marchese Valperga di Albarey, figliuolo di S. E. il signor conte di Masino, nel suo ritorno da Vienna dov'era andato a complimentare il nuovo Imperadore in nome del Re, del quale egli è primo scudiere e gentiluomo di camera.

Mi è stato supremamente caro questo nuovo segno di sua bontà a mio riguardo: e gliene rendo le più affettuose grazie, gloriandomi della sua padronanza ed amicizia.

Molto bella è la lettera di V. S. Ill.ma al sig. di Villoison (1). Io mi son preso la confidenza di tradurla in Italiano, e d'inserirne il volgarizzamento nella nostra *biblioteca*, nel volume di *settembre*, che tra pochi giorni si darà fuori (2).

Ho anche veduto con molto gusto il prospetto del sig. Panzer (3); e già ho scritto a Nuremberg per avere súbito che si possa il primo tomo della sua opera, senz'aspettare la stampa del secondo: il che non mi dovrebb'essere difficile, attese le spedizioni che ogni settimana vengono ai mercanti di quella città abitanti in Torino.

Io medito di ristampare unito in un solo tomo, con molte giunte, le mie inezie in materia di storia tipografica; e spero di aver molti nuovi lumi dall'opera del sig. Panzer.

---

però desiderava egualmente avere copia del codice. Scriveva il R. al Morelli il 15 apr. 1789: « At is [*il Borrelli*] mihi primam Codicis paginam descripsit, nil nisi grammaticorum excerpta complectentem. Primum est Menecratis, quod an editum sit, quaerere non vacat: Μενεκράτης φησίν, αἰσθόμενον τῆς ἑαυτοῦ ἀσθενείας τὸν ποιητήν, etc. Alterum hoc est: Ὅτι Δημοσθένης ὁ Θρᾷξ παρέφρασε τό βιβλίον τοῦτο, καὶ τὴν αὐτοῦ πραγματείαν μεταβολάς Ὀδυσσείας ἐκάλεσεν. Hoc loco inductus videtur libri possessor, ut paraphrasis auctorem Demosthenem crederet, cum sit testimonium grammatici a Suida ductum. Vel sic tamen huius Paraphrasis, quicumque demum eius auctor sit, exemplum habere cupio. Ad Iliadem emendandam nunc praesidia multa sunt: ad Odysseam perpauci. At quis Taurini tam doctus graece est, ut ei describendi negotium committi possit? Hac de re tuas literas exspecto. Vale, vir eximie, etc. » — Di codeste copie desiderate dal Ruhnken non è più parola nell'unica lettera al Morelli, che segue (15 maggio 1790). — Del ms. che possedeva, così ebbe a scrivere più tardi lo stesso Borrelli (30 luglio 1789): « Due parole del Demostene Trace, che è il più sostanziale. Dicole tosto che non me lo sembra, e non lo è. Lo crederei anzi uno zibaldone di ritagli trinciati e mal accozzati dell'Eustazio e del supposto Didimo. » V. più oltre, lett. del Borrelli al Morelli.

(1) [Morelli], *Epistola ad Io. Bapt. Gasparem d'Ansse de Villoison, qua tragoediam* ' Tereus ' *inscriptam, nuper inventam, et L. Vario adiudicatam,* ' Prognem ' *Gregorii Corrarii esse demonstratur.* Venetiis, X cal. octobr. 1792. Sulle varie edizz. e traduzz. di questa Epistola, v. G. A. Moschini, *Narrazione int. alla vita e alle opere di D. J. Morelli* (1819), pp. LXXVIII-IX.

(2) La traduzione del Vernazza della epistola Morelliana fu infatti pubblicata col titolo: *Lettera del sig. ab.* Jacopo Morelli, *Custode della Libreria di S. Marco, al signor Gioanni Batista Gasparo de Ansse di Villoison, stampata in Venezia, di latino recata in volgare,* nella *Biblioteca Oltremontana* (Torino, 1792), vol. III, pp. 259-63.

(3) Gli *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD,* di G. W. Panzer, il cui primo vol. apparve a Norimberga nel 1793. Il Vernazza pubblicò poi nella *Biblioteca Oltremontana*, da lui diretta, *Osservazioni sopra gli Annali tipografici del Panzer;* cfr. a. 1793, vol. II, pp. 278-296.

(*) Bibl. Marciana, '*Arch. Morelliano*', n.o 84, fasc. 1o. [Villoison]; e *minuta*, presso la R. Accad. delle scienze di Torino.

Ho fatto in quest'anno la scoperta d'un libro stampato nel 1485 in Vercelli da quello stesso Svico (1) che stampò nell'86 in Civasso, e nell'87 in Torino. Il libro era indicato nel catalogo del Baduel; e l'ho fatto venir di Perugia. Una dama Francese, che era qui, mi ha dato notizie d'una edizione di Voghera del 1486 indicata dal padre Laire (2): e se i moti di Francia non l'impediranno, spero che me la manderà da Sens.

Mi è sempre stato a cuore un testo di Abramo Gölnitz; ma per quante diligenze io abbia fatte, non mi è riuscito mai d'indovinarne il fondamento. Ardisco pregare V. S. Ill.ma che si degni dirmi sopra di esso il suo parere. Le sue parole son queste: *auget famam officina libraria quae heic* [in Torino] *inter omnes Italiae urbes prima fuit.* Sono nell' *Ulysses Belgico-Gallicus*, ediz. del 1631 a pag. 670; ediz. del 1655, pag. 604 (3).

La prego di gradire la descrizione da me fatta d'una bibbia del secolo XV (4), circa la quale intenderei volentieri il suo dottissimo giudizio.

Aggiungo un mio foglio di notizie spettanti alle arti del disegno: ella vi troverà qualche nuova notizia di un pittor Veneziano (5).

Mi rinovo a' suoi comandi; ed ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma
Torino, 20 di ottobre 1792

Divoti.mo Obbligatiss. Servidore
Giuseppe B. Vernazza di Freney.

---

(1) Si tratta indubbiamente del *Supplementum Summae Pisanellae* di NICCOLÒ DA OSIMO, « impressum.... Vercellis per Iacobinum de Suico de sancto Germano . M . CCCC . LXXXV . die XXVII . octob. »: v. HAIN, no. 2167.

(2) Nell'op. del p. FRANC. XAV. LAIRE, *Index librorum ab inventa typographia ad annum 1500; chronologice dispositus cum notis historiam typographico-litterariam illustrantibus.* Senonis, 1791, vol. II, p. 93, fra i *Libri sub anno 1486*, trovasi appunto registrata un'edizione (che il L. stesso dice *penitus ignota*) delle *Postillae ad Bartholum* di ALESSANDRO DA IMOLA, in fine della quale si legge: *Jacobus de S.to Nazario impensa d.ni Augustini Datheri Dominique Andraeae* (sic) *Sillae. Impress. diligentissime in lucem edidit Viqueriae Calendis Juniis . M. CCCC. LXXXVI.* Ed il Laire, cui sfuggì l'agevole identificazione del luogo pur fatta dalla « dama francese », soggiunge: « Ubi autem et in quânam Italiae portione sita sit *Viqueria*, ignoro ».

(3) ABRAAM GOELNITZ, *Ulysses Belgico-Gallicus; fidus ... dux ... Belgium, Hispan., Regnum Galliae, Ducat. Sabaudiae, Turinum usque Pedemonti metropolin.* Lugduni Batavor., 1631, in 12°; e Amsterdam, 1655, in 12°.

(4) [VERNAZZA], *Descrizione di una Bibbia stampata nel secolo decimoquinto, ora posseduta dai fratelli Reycends, librai in Torino.* Torino, 1790; pp. 8, in 8°. Cfr. V. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n.° 98.

(5) A questa lettera del Vernazza vanno uniti: una copia dell'Epistola latina a stampa del Morelli al Villoison (1792), con molte postille e giunte autografe del Morelli ne' margini e nel 2° foglio bianco; una copia, pure a stampa, della versione italiana di codesta Epistola, pubblicata dal Vernazza nella *Biblioteca Oltremontana* di Torino; giunte ed appunti scritti nella parte bianca di una lettera di P. Bettio al Morelli, s. d., pure autografi; ed altri 2 foglietti vol. di giunte e appunti, autogr. Da codeste giunte autogr. del Morelli togliamo i seguenti brani:

« *Progne, Tragedia di M. Lodovico Domenichi, all' ill.° e rev.do Sig. Giannotto Castiglione* ». Fiorenza, appresso i Giunti, 1561, in 8°.

Nella dedicatoria il Domenichi prega il Castiglione di *accettare volentieri questa mia*

nuova e piccola fatica, ec. Non dubito dunque che la mia Progne *non sia per dovervi piacere, ec.* Di Fiorenza, 22 Febbraio 1561.

È tradotta appuntino dal Domenichi, *senza far menzione della legittima fonte dalla quale ne aveva preso il soggetto, il viluppo, i pensieri e lo scioglimento.* Gli attori sono li medesimi, tutto l'andamento della Tragedia è lo stesso. L'argomento della Tragedia che in latino a stampa era stato nel 1558 pubblicato, il Domenichi lo tradusse, e lo ha parimente premesso; e si vede che egli dà la Tragedia per sua apertamente. Bensì la traduzione è elegantemente fatta, e con buone e belle maniere; spesso parafrasa il latino, il quale resta sempre più grave e dignitoso.

Cristoforo Poggiali, Preposto, nelle *Mem.e per la Storia Lett.a di Piacenza.* Ivi, 1789, T. I, p. 258, *vuol figurarsi*, piuttosto che credere il Domenichi plagiario di un'opera stampata quattro anni avanti in Venezia, *nè senza qualche ragionevole fondamento, che anche in fronte o nel fine della Progne avesse egli.... posta qualche dichiarazione.... la quale omessa per malizia dagli emuli, o per incuria dagli stampatori, o per altra cagione a noi ignota.... gli abbia tirata addosso l'accusa di plagio.* Il Domenichi morì nel 1564, e non si vede indizio alcuno dato in contrario.

. . . .

Quae de falso credita nimiumque iactata a Gerardo Nicolao Heerkens Groningensi inventione tragoediae *Tereus* inscriptae, ac Lucio Vario tributae, deinde Gregorii Corrarii Veneti a me primum commonstratae, cum editionis notitia, jamdiu vulgata sunt, ne totum negotium illud sane festivum hic enarrem, omnino faciunt. Praeter Grimmii libellum a me denotatum, patent scripta de illo omnia, quae Simon Chardon de la Rochette collegit ac edidit in opere Millini *Magasin Encyclopédique*, An. IX (1804), T. V. p. 75; postmodum vero in suis Miscellaneis *Mélanges de Critique et de Philologie.* Paris, 1812, T. III, p. 318. In iis locum quoque suum habet haec epistola, quam scripsi non veluti excubitor quidam ut Sinones a republica litteraria arcerem, continuo vigilans, quemadmodum amicissimus Chardonius de la Rochette lepide dixit; bene vero ut responsum Villoisonio darem, per litteras diei 18 Aug. an. 1792 Parisiis scriptas, ita sciscitanti: *Feu M. Heerkens.... icones.* Qui idem vir, eruditione aeque ac humanitate praestantissimus, responsu accepto, Aureliae die 22 Maii an. 1793 haec reponebat: *Vous ne sauriez.... collection.* Ut primum epistola seorsum pagella una impressa prodiit, eiuscemodi rerum periti de auctore sagaciter detecto et evulgato laetari, Veneti de cive scriptoris antiqui laude digno habito valde sibi placere, amici felix inventum gratulari. Nec defuere qui epistolam denuo ederent, Josephus Vernazza, qui italice dedit in Bibl.a italica Taurinensi, Mense septembri an. 1792, et Theoph. Christ. Harlesius, qui in Supplementis ad breviorem Notitiam Litt.ae Romanae an. 1799, Lipsiae impressis T. I, p. 493, eidem locum dedit ».

In quest'ultimo tratto, il Morelli cita due lettere del Villoison a lui dirette, l'una del 18 ag. 1792, l'altra del 22 maggio 1793; ma di queste, una sola ci rimane nella sua corrispondenza, ed eccone il brano allegato dal Morelli: « Feu M. Heerkens, Hollandais, auteur de l'*Epimenides*, a fait imprimer en Hollande, sous le faux titre de Paris, le livre suivant: Ger. Nicolai Heerkens, Groningani, Icones. Parisiis, apud B. Dusaulchoi bibliopolam, 1788, in 8°. J'ai ce livre, qui ne se trouve pas à Paris, non plus que [chez] le libraire Dusaulchoi. Dans sa préface il donne de longs fragmens d'une tragédie latine intitulée *Tereus*, qu'il dit avoir reçue d'un couvent d'Allemagne, et qu'il attribue au fameux Varius du siècle d'Auguste. Son Roman est assez mal imaginé; il m'a paru démontré que cette Tragédie, où l'on trouve à chaque vers des reminiscences, des imitations de Senèque, d'Horace, &c., est d'un auteur moderne, mais non pas d'Heerkens, qui est un fort mauvais poète latin et très dur, à en juger par ses *Icones*, et par son *Epimenides*, qu'il avoit publié auparavant. Je soupçonne que ce *Tereus* est d'un poète italien du 16e siècle. Vous qui connoiscez à fond tous les coins et recoins de l'Histoire littéraire, n'avez vous pas d'idée d'un poète Italien qui ait laissé une Tragédie manuscrite intitulée *Tereus*? Alors vous pourriez retrouver ce ms. et le comparer avec les extraits qu'en donne M. Heerkens dans la préface de ses *Icones*. Mes respects, je Vous prie, etc. ».

VI. (*)

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Non si potea da V. S. Ill.ma sceglier persona che più di me si creda onorata dalla sua lettera de' 30 di novembre, con cui ricevo i monumenti da lei messi insieme del principio della stampa in Venezia (1). Le rendo grazie per questo atto di cortese bontà, che mi è stato veramente carissimo.

Il privilegio dei 18 di 7mbre 1469 è un monumento prezioso non meno della tipografica storia che della consueta sapienza del Senato Veneto (2). Esso avvalora sempre più la dichiarazione stampata in fine delle ' pistole familiari ' del 1469 (3): argomento fortissimo al quale non si è mai adeguatamente risposto, come V. S. Ill.ma ha notato nella ' libreria Pinelliana '. Ma se v'è chi voglia lottare contro le parole *Primus in Adriaca etc.*, certo ei tenterà di schermirsi dal privilegio, con proporre, che la frase: *inducta est in hanc nostram inclytam civitatem ars imprimendi libros,* è frase che sta da sè, e che non è necessario connetterla con le parole *per operam, studium et ingenium magistri Ioannis de Spira:* quasi che esse per una stiracchiata sottigliezza debbano bensì unirsi alla formula *in diesque magnis celebrior et frequentior fiet,* ma non riferirsi necessariamente alle prime parole del privilegio. Con ciò voglio dire che le parole *Primus in Adriaca* bastano a mio giudicio per dar vinta la causa. Ad esse poi aggiungendo il privilegio, viene a collegarsi l' una autorità con l'altra in un modo che mi pare insolubile: non essendo verisimile che la Repubblica volesse onorare così distintamente un presuntuoso che si fosse vantato di essere stato *primus* quando in verità non lo fosse stato.

Vorrei sapere il mezzo di far pervenire a V. S. Ill.ma qualche mia coserella, che mi preme di presentarle: e però la prego di suggerirmi un indirizzo a proposito (4).

---

(1) *Monumenti del principio della stampa messi insieme da Don* JACOPO MORELLI. In Venezia, alle calende di Dicembre dell'a. MDCCLXXXXIII, cc. 2 n. n., in fol. La stessa Marciana non ne possiede che un solo esemplare, legato con: J. MORELLI, *Codices mss. latini Bibliothecae Nanianae.* Venetiis, 1776, in principio (Consultaz., Catal. Mss. Marc., 7). Sulle varie riproduzioni di questi *Monumenti*, v. MOSCHINI in MORELLI, *Operette.* Venezia, 1820, vol. I, pp. LXXX-LXXXI.

(2) Cioè il *Privilegio concesso dalla Serenissima Signoria di Venezia a Giovanni da Spira, registrato contemporaneamente nel Notatorio XIX, a carte 55 t. nella Cancellaria superiore, ed ora per la prima volta pubblicato,* sotto il n.o IV dei cit. *Monumenti* del MORELLI.

(3) Cioè la prima ediz. delle *Epistolae ad Familiares* di CICERONE, stampata a Venezia da Giovanni da Spira nel 1469: « primus liber.... Venetiis impressus », come lo disse il MORELLI, *Bibliotheca M. Pinellii,* tom. II (Venetiis, 1787), p. 216, n.o 3778; in fine del quale leggesi il noto *colophon* metrico:

Primus in Adriaca formis impressit aënis
Urbe libros Spira genitus de stirpe Johannes, ecc.

Come è noto, delle *Epistolae ad Familiares* impresse da Giovanni da Spira esiste anche una seconda edizione, dello stesso anno 1469, con *colophon* diverso.

(4) Nel *verso* del 2° fol. della lettera Vernazza, il Morelli scrisse i seguenti appunti per la risposta: « Confesso ancor io che li due membri *Inducta est*, et *celebrior fiet* potrebbero essere intesi disgiuntamente; ma si devono intendere unitamente in grazia dei versi *Primus in Adriaca.* Sono inconcussi. La risposta data ora coll' *Hos* dal Boni è ridicola. Quando volle quell'autore di versi, ce l' ha messo: « Labor *hic* primus, etc. ».

Dial al Residente Veneto Giacomazzi, diretto a me, con sopracoperta al Grad[enig]o, che gli scrive ».

(*) BIBL. MARCIANA, ' *Arch. Morelliano* ', n.o 120.

Mi è stata molto cara la notizia che ella mi ha favorito dell'orazione di Mercurino Ranzo nello Studio di Chieri (1). E se mi verrà qualche occasione di poterne far uso ardirò di chiederle ulteriori chiarimenti. Codesto Mercurino fu poi *Praeses Pedemontium.*

Ho l'onore di essere con insuperabil rispetto
di V. S. Ill.ma

Torino, 7 di dicembre 1793

Divotiss. Obbl.mo Serv.e Vero
Giuseppe B. Vernazza di Freney.

(fuori) All' Ill.mo Sig. Sig. P.ron Col.mo
Il Sig. Abate Jacopo Morelli
Custode della Libreria di S. Marco
Venezia.

VII. (*)

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Fino dagli 8 di febbraio ricevetti il fagottino de' libri che V. S. Ill.ma mi aveva annunciati nell'ultima sua pregiatissima degli 11 di gennaio. Ho letto con molto gusto la sua dissertazione sopra le pompe nuziali Veneziane (2): che oltre a scoprir cose nuove, insegna la maniera di cercarle bene, e di farne buon uso, con saviezza, con sicurezza, con verità.

---

(1) L'*Oratio* di Mercurino Ranzo, di cui il Morelli aveva dato notizia al Vernazza, era contenuta in un codice posseduto dallo stesso Morelli (col n.° 186), e passato poi alla Marciana, ove è segnato Lat. XI. 123, cart., in fol., del sec. XV, miscellaneo, mancante di ben 179 carte in principio, e fors'anche di alcune in fine; ove si contengono varie Orazioni, *Sermones,* Discorsi per assunzioni di cariche, ecc., alcuni anonimi, altri di Francesco Barbaro, Gasparino Barzizza, Catone Sacco da Pavia, ecc. (vi sono pure alcune epistole di Lodrisio Crivelli del 1438). A ff. 17a-18a (originariamente 197-98) trovasi appunto: *Oratio supra proxima* (sic) *edita et recitata extitit per me* Marchurinum Rancium *Vercellensem pro laudibus viri generosi et suavissimi d.ni Stephani Guigonardi de patria Breysiensi ac dignitatem presularem quam rectoralem appellari* (sic) *ellectissimi in studio et universitate Cheriensi* M. CCCC.° XXXj [non 1421. come stampa il De Gregory] *die IX°. Augusti celebrata ellectione in eclexia cathedrali.* E d'altra mano si soggiunge: *Sequentem oracionem protulit is qui assumpsit rectoratum studii.* Inc.: « Non possum non vereri, patres clarissimi, vosque fratres amantissimi.... » Di Mercurino Ranzo, vercellese, giudice di Torino nel 1441, Presidente del Consiglio di Savoia nel 1454, del Consiglio Pedemontano nel 1460, e morto c. 1469, veggansi notizie in G. De Gregory, *Istoria della Vercellese letteratura ed arti.* Torino, 1819, vol. I, pp. 479-80, ove è ricordato anche il nostro ms., con questa nota: « Ms. prezioso esistente presso l'abate Morelli in Venezia, di pag. 294 [ma veramente di carte 52, num. 180-232], da noi letto per compiacenza di tale non invidioso letterato » (p. 479 *n.* 4). Ed infatti il *non invidioso letterato* annotò di propria mano nell' ultima lettera direttagli dal Vernazza, di aver comunicato il codice al De Gregory. Cfr. più oltre, la lett. 16 sett. 1818.

(2) J. Morelli, *Delle Solennità e Pompe Nuziali già usate presso li Veneziani. Dissertazione.* (Nozze Tiepolo-Gradenigo). Venezia, A. Zatta, 1793; pp. [4 n. n.]-lx, in 4°. (Un esempl., con numerose postille autogr., è nell' 'Archivio Morelliano' della Marciana, n.° 71). Se ne fece poi una ristampa postuma: Venezia, Alvisopoli, 1819.

(*) Bibl. Marciana, '*Arch. Morelliano*', n.° 120.

Anche i componimenti in morte del patrizio Farsetti (1), e particolarmente la lettera latina diretta a lei mi hanno piaciuto assai: onde e le rendo grazie del suo caro dono, e mi rallegro per l'onore che a lei viene e dall'omaggio altrui, e via più dalla sua bella dissertazione.

Le giunte all'Arvood (2) non mi contentano: e molte leggerezze che vi ho notate qua e là, mi hanno tolta la pazienza di esaminar tutta l'opera.

Dal Sig.r Ab. Denis ho ricevuto poc'anzi in dono il *suffragium pro Johanne de Spira* (3). Che potrà mai replicare l'abate Boni? Egli mi ha scritto ultimamente, dicendo avermi destinato un esemplare delle sue lettere tipografiche (4). Le aspetto con tanto maggior desiderio, quanto ch'egli mi dice di aver avuto motivo di scostarsi dalla mia opinione, senza soggiungermi altro. Io suppongo che sia circa il Villadei ch'egli vorrà stampato circa il '74 in Savona (II. 349). Ed io certamente più di quel che mi loda amo quello che m'instruisce (5).

Così ringrazio V. S. Ill.ma dell'avvertenza che mi dà circa la stampa di Lecce

---

(1) Il balì Tommaso Giuseppe Farsetti, noto mecenate del Morelli e dotto bibliofilo, era morto in Padova il 30 ottobre 1791. Questi *Componimenti* in sua morte non esistono alla Marciana, né sono registrati dal CICOGNA, dal SORANZO, né da G. SFORZA, *Il testamento d'un bibliofilo e la famiglia Farsetti di Venezia*. Torino, 1911 (estr. d. *Memorie d. R. Accad. d. sc. di Torino*, ser. 2a, tom. LXI).

(2) Cioè l'op. di EDWARD HARWOOD, *A view of the various editions of the Greek and Roman classics, with remarks* (London, 1775, e edizz. segg.), di cui fu fatta una traduzione italiana, con giunte di B. Gamba e M. Boni, col seg. titolo: *Degli Autori classici, sacri, profani, Greci e Latini, Biblioteca portatile; ossia il Prospetto del Dr.* E. ARVOOD, *reso più interessante per nuovi articoli e per recenti scoperte, ed illustrazioni critiche, cronologiche e tipografiche con mutua cura disposte dall'ab.* M. BONI *e da* B. GAMBA. Venezia, 1793, parti 2, in 12°.

(3) MICH. DENIS, *Suffragium pro Johanne de Spira, primo Venetiarum typographo.* Viennae, Trattner, 1794; in 8°, ove si combatte l'opinione del Boni e del Paitoni sulla data 1461 del *Decor Puellarum.*

(4) Ab. MAURO BONI, *Lettere sui primi libri a stampa di alcune Città e Terre dell' Italia superiore, parte sinora sconosciuti, parte nuovamente illustrati.* Venezia, C. Palese, 1794; pp. 132, in 4°; nelle quali *Lettere* il Boni risponde alle obbiezioni del Denis.

(5) Infatti il BONI nella prima delle *Lettere sui primi libri a stampa* s. c., la quale tratta dei *Monumenti della tipografia Genovese nel sec. XV.* Venezia, 1794, sotto 'Savona' (p. XXIV), registra appunto il *Doctrinale d'*ALESSANDRO DI VILLEDIEU, s. n. t., nel cui *colophon* si legge: « Emendauit autem hoc ipsum opus Venturinus Prior, grammaticus eximius »: edizione che dal MEERMAN e dal PANZER era stata attribuita a Firenze; e dal TIRABOSCHI e dal VERNAZZA ad Acqui o ad Alba. Ecco le parole con cui il Boni ricorda le ricerche e l'opinione del Vernazza su questo argomento (Lett. I, p. XXVII): « Fortunata è per me questa occasione di potere attestare pubblicamente la stima e la grata riconoscenza, che professo alla erudizione, e alle maniere obbliganti dell'ornatissimo Cavaliere, che tra le cure del Ministero non lascia di coltivare i buoni studj, illustrando la Storia Letteraria di Alba sua Patria, e degli Stati di S. M. Sarda. Egli nella lodata operetta [*Lezione sulla stampa.* Cagliari, 1778; *Appendice alla Lezione s. c.* Torino, 1787] rinovò la quasi spenta memoria della vita e degli studj di Venturino Priore, letterato celebre a' suoi tempi: traendone le notizie da un prezioso codice contenente le di lui opere, il quale si conserva tra i libri a penna nella Biblioteca de' PP. Domenicani di Alba, ecc. ».

del 1490 (1). Ho riduto di me stesso, perchè nello spoglio del Marchand avevo notato ch'egli pag. 138 mise in dubbio quella edizione. Poi quand'era tempo di ricordarmene, non me ne ricordai.

Al Panzer ho mandato le mie osservazioni (2): e sto aspettando il suo secondo tomo.

Le barche del Gobbi, partite da Torino già sono alcuni giorni, portano a Venezia un picciolo fagottino diretto a V. S. Ill.ma, e franco di porto. Esso contiene alcune mie inezie, con altre stampe, che la prego di accettare in segno della molta gratitudine e riverenza che le serberò fin che io viva.

La prego di farmi sapere se in Venezia si troverebbe a comprare un carattere Tedesco, in casse compite di stampa; e m' intendo d' un carattere affatto nuovo, per la lingua Tedesca.

Favorisca dirmi, se all'occasione di mandarle qualche piccolo piego, posso fare io medesimo una sopraccarta al Sig. Gradenigo. In tal caso, piacciale di mandarmi una direzione esatta che contenga i titoli a lui dovuti (3).

Ho l'onore di essere immutabilmente
Di V. S. Ill.ma

Torino, 14 di maggio '94 Div.mo Obbl.mo Ser.e ed Amico
Giuseppe B. Vernazza di Freney.

(fuori) All' Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo
Il Sig. Abate Jacopo Morelli
Custode della Libreria di San Marco
Venezia.

VIII. (*)

All'abate Jacopo Morelli, Custode della Libreria di S. Marco. Venezia.

Ieri l'altro ho ricevuto l'autografo del Bartoli (4) che piacque a V. S. Ill.ma di donarmi liberalmente, e per cui le rendo senza fine le maggiori grazie che posso.

---

(1) Prosper Marchand, *Histoire de l'origine et des premiers progrès de l'imprimerie.* La Haye, 1740, dopo avere, fra le *Additions et Corrections* (Parte II, pp. 137-38), registrato un'ediz. dei *Sermones Quadragesimales* di Roberto Caracciolo, come stampata ' Licii, 1490 ', soggiunge: « Peut-être ces auteurs-là [il Warton e l'Olearius, che riportano questa pretesa edizione Leccese] prennent-ils le Siège Épiscopal de ce Prédicateur pour le Lieu de l'Imprimerie de ses *Sermones*. Ce qu'il y a de bien certain, c'est que ni Willot, ni Wadding, Bibliothécaires de l'Ordre des Franciscains, & qui détaillent assez curieusement les Éditions des Ouvrages de celui-ci, ne font aucune Mention de celle-là ».

(2) Le *Osservazioni* fatte dal Vernazza al Panzer, furono poi pubblicate nella *Biblioteca Oltremontana:* cfr. più sopra, lett. V, nota 3; e Armando, *Bibliogr. Vernazza*, n.° 123.

(3) Sull' indirizzo della corrispondenza del Vernazza destinata al Morelli, v. la nota 4 alla lett. preced.

(*) Bibl. d. R. Accad. d. scienze, Torino, *ibid.*

(4) Giuseppe Bartoli, n. a Padova nel 1717, assistente del Poleni nella cattedra di Fisica sperimentale (1739), addestratosi nell'archeologia sotto la guida di S. Maffei, successe poscia al Tagliazucchi nella cattedra di Eloquenza greca e italiana nella Università di Torino (1745), e nominato poco appresso Direttore di quel Museo di Antichità (1751), col titolo di

È facile a conoscere che questo lavoro fu fatto avanti al 1761 per aver memoria de' luoghi ne' quali, per le notizie, o date da varie persone, o prese da libri stampati, esistevano cose degne degli sguardi di un antiquario. In quell'anno egli ottenne dal Re Carlo (1) un ordine per far trasportare a Torino i marmi d'antichità Romane che eran dispersi nelle provincie, e ne vennero veramente molti. Ma le osservazioni ch'ei fece poi o ne' suoi viaggi o dopo che i marmi furon qui, non sono descritte in quest' indice, da pochissime in fuori. In ogni modo l' indice è utile e a me carissimo: e gia ne ho fatto uso nella mia bibliografia lapidaria patria, con espressione del generoso donatore.

Mi rinovo a' suoi comandi ed ho l'onore d'essere co' più vivi sensi di gratitudine e di amicizia

Di V. S. I.

Torino, 2 di maggio '95. [G. Vernazza].

IX. (*)

Illmo Sig. Sig. P.^rone^ Col.^mo^

Molto volentieri manderò a V. S. Illma la nota di tutte le edizioni Venete del secolo XV da me vedute nella regia pubblica libreria di Torino. Intanto le chiedo un consiglio. Tra queste abbiamo i problemi di Alessandro Afrodiseo, di Aristotile, e di Plutarco stampati in Venezia *per Antonium de Strata Cremonensem. Anno salutis nostrae.* M. CCCCLXXXViij (2). Chi volesse attribuire al 1488 questa edizione, andrebbe certamente errato; poichè all'anno predetto succede la data del giorno: *die sabbati III no. ianuarii.* Nel 1488 la pasqua fu ai 6 di aprile; per conseguenza il dì 3 di gennaio cadde in venerdì. Ma nel 1489 cadde veramente in sabbato. Adunque è dimostrato che l'anno 1488 notato a quella parte dei *Problemi* si deve intendere *more Veneto;* e la edizione cominciata nel 1488, come appare dagli antecedenti quaderni, fu compita nell'anno comune 1489. Il che non fu avvertito dal Fossi, tom. I, col. 65 in fine (3). Ma dobbiam noi ritardare di un anno tutte le edizioni Venete anteriori all'èra Veneta? Non mi pare. Le ' epistolae Marsilii Ficini Florentini ' furono impresse ' Venetiis: aequinoctium vernale Phoebo introeunte: AS [cioè *AScendente,* poi la figura d'ariete, e non di leone (4), come dice il Fossi, I, 677] die et hora mercurii: vigilia diui Gregorii. Anno salutis MCCCCLXXXXV '.

' Regio Antiquario '. Egli ordinò il Museo Torinese con tal metodo, « che dovrebbe servir d'esempio (come scrisse il LALANDE nel suo *Voyage en Italie*) a così fatte raccolte ». Morì nel 1788 a Parigi, ove erasi recato in occasione del matrimonio di Clotilde di Francia col principe Carlo Emanuele. Cfr. P. A. PARAVIA, in TIPALDO, *Biografia d. Italiani illustri del sec. XVIII,* vol. IX (1844), pp. 52-63.

(1) Carlo Emanuele III, Re di Sardegna.

(2) È la traduzione dei *Problemata* fatta da Giorgio Valla. In fine: *Impressum Venetiis, per Antonium de Strata Cremonensem. Anno salutis nostrae. M. CCCC. LXXXVIII. die Sabbati III. no. Januarii.* Cfr. HAIN, n.° 658.

(3) FERD. FOSSI, *Catalogus codicum saeculo XV impressorum qui in publica Bibliotheca Magliabechiana Florentiae adservantur.* Florentiae, 1793, tom. I, col. 65. Questa osservazione sulla data, non solo non fu fatta dal Fossi, ma da nessuno di quanti in appresso registrarono questa edizione (PANZER, HAIN, PELLECHET, ecc.).

(4) Cfr. FOSSI, o. c., tom. I, col. 677: « parvi leonis figura hic exprimitur ».

(*) BIBL. MARCIANA, ' *Arch. Morelliano* ', n.° 17, III.

E nel 1495, anno comune, il dì XI di marzo fu appunto nel mercoledì delle tempora di primavera.

Prego V. S. Ill.ma d' instruirmi sopra di ciò: e la sua instruzione mi servirà di norma nel giudicar di altre date nelle edizioni Venete, Fiorentine, Pisane, Reggiane, ecc. (1).

Ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Serv. ed Amico

Giuseppe B. Vernazza di Freney.

Torino, 16 di maggio 1795.

(fuori) All' Ill.mo Signore, Sig.r P.rone Col.mo
Il Signor abate Jacopo Morelli
Custode della Libreria di S. Marco
Venezia.

---

(1) La lettera del Vernazza non occupa che il *recto* della 1a carta. Le altre 3 pagine bianche furono riempite dal Morelli con appunti, che doveano servire per la risposta ai quesiti postigli dal Vernazza. Trascriviamo qui i piú notevoli o decifrabili:

« Bartolomaei Comini Oratio in funere Joannis Dedi Veneti scribae maximi. In fine: *Venetiis per Gregorium da Gregoriis, MDX die XXII Januarii,* in 4o. Al Diedo fu eletto successore Alvise Dardano addì 22 decembre 1510. Pare dunque che l'Orazione sud.a debba riputarsi stampata 22 Gennaio 1510, *more Veneto.*

Egnatii Oratio in funere Nicolai Ursini, si dice in fine: *Acta Venetiis pridie. Cal. Feb. M . D . IX,* e nel monumento postogli ai SS. Gio. e Paolo si dice morto MDIX. Dall' Ist[oria] del Bembo Latina, p. 355, si vede morto VII. Cal. Febr. 1510.

Marsilii Ficini Epistolae, dicendo XI Marzo 1495 corrispondentemente all'anno comune, non provano in contrario, perchè anche allora si avrà cominciato a dire 1495 sino dal primo giorno di Marzo, come si fa oggidì *ab immemorabili.*

Anno cominciato a Fiorenza e a Pisa, poi ridotto all'uso comune nel 1750. Moreni, Bibliogr.a Toscana, I. 518.

A Venezia cessò il p.o di Marzo, cessata la Repubblica.

Anno cominciato diversamente in Italia: Vedi Meo, Apparato agli Annali di Napoli; e Annali stessi riferiti nel Giornale di Padova, ottobre 1808, p. 57. — Muratori, Dissertazioni Latine, per varie città. — Del *more Veneto,* vedi Galliciolli, VIII, 112.

Antonii Maii Canon. Veron. Oratio in funere Marci Cornelii Card. Ep.i Veronensis. Venetiis, in aedibus Joannis Tacuini de Tridino, 1525, mense januario, 4o.

Il card. Cornaro morì 7 Kal. Aug. 1524: pare dunque che sia stampata nel Gennaio 1525 *more communi,* benchè potrebbe essere stampata nel Gennaio 1526 *more communi.*

Istoria di Lionardo Aretino stampata a Ven.a 12 Feb.o 1476, sotto il doge Pietro Mocenigo, che nel 1476 *more Veneto* era morto, essendo morto nel Marzo 1476 *more communi.*

Istoria di Poggio stampata nel 1476 marzo 8, sotto il doge Vendramin. Vedi Panzer, III, p. 117.

Diodori Siculi Bibliotheca, f.o Ven. 1476, pridie Cal. Febr. doge Vendramino, è *more Veneto,* perchè 1476 anno comune era doge Mocenigo.

Stobeo, a Trincavello, 4o Ven., in fine ha *Mense Februarii 1535,* sul frontispizio ha 1536. La dedic.a del Trincavello al Bembo ha *pridie Cal. Febr.* La risposta del Bembo (Lib. VI Epistol.) è *Idibus Febr. 1536,* sicchè pare che il 1535 è di fatto *more Veneto.*

Qui a Venezia alla Cancelleria cominciano la Indizione il primo di settembre e li Nodari il Gennaro seguente. Così p. 177 del mio Ms. *Cronaca document. antic. Venez.* f.o

Indizione IIII in decembre 1096. Vedi Epitafio del Doge Vitale Michele nel Sansovino mio ms. p. 18. — [E quasi riassumendo la risposta da darsi al Vernazza:]

X.ʳ (*)

Florentiae 1471 ed è *1472*
AUDIFFREDI, Pag. 258, e nella 259
vuol trovarvi un errore; e viene
da che non badò all'êra Fiorentina.

4 di luglio '95. Ringrazio V. S. per le instruzioni al solito giustissime che mi ha favorite circa le date tipografiche *more Veneto*. Se l'Audifredi (1) avesse badato a questo costume avrebbe risparmiate le ciancie che fa a pag. 258 e 259 le quali, mediante l'êra Fiorentina, si risolvono in nulla.

(*Segue il testo delle lettere*). CARLO FRATI.

More Veneto. — Per lo più troverà *more communi;* ma qualche volta *more Veneto*, per genio, o arbitrio, o circostanze particolari di uniformità. Aphrodiseo va bene. Carte pubbliche del Governo, *more Veneto;* ma altri documenti non costanti; non ritardare le edizioni, ma al principio sola avvertenza che alcune volte, ecc.; e darei esempi, che così i lettori osservando il mese possono riflettere. — Pisa e Reggio è da vedere: io parlo per Venezia.

[E in altro foglio, a parte :]

Jacobi Bruti, Corona aurea. *Venetiis, per Joannem de Tridino alias Tacuinum. MCCCCLXXXXVI. die XV Januarii* (così in fine), in 4°. Al principio v'è la terminazione della Signoria, in cui si dice che Jacopo Bruto volendo far stampare questo libro, *imprimi velit*, chiede il privilegio per dieci anni, acciò nessuno lo stampi; e segue *MCCCCXCVI. die XIII Novembris. Quod suprascripto supplicanti concedatur, ut petiit.*

Lascaris di Aldo. Frontispizio:

Constantini Lascaris Erotemata cum interpretatione latina.

De Litteris graecis ac diphtongis et quemadmodum ad nos veniant.

Abbreviationes quibus frequentissime Graeci utuntur.

Oratio dominica et duplex salutatio B. Virginis, ecc.

In fine del Lascaris v'è: *Anno ab incarnatione D. N. J. Christi MCCCCLXXXXIIII, ultimo Februarii.*

In fine del recto: *Valete. Venetiis. MCCCCLXXXXV. Octavo Martii.*

Indizione a Venezia. Vedi qui ancora.

Anno 1140, indictione V. Moschini, di Murano, p. 105, ma in quell'anno correva l'indizione III.

1310. Indiz.ᵉ VIII. Moschini, ivi, p. 106.

Vedi de Rubeis, Discorso sulla Carta di Murano, ecc.

Anno Veneto. Brunacci, Dissertationes, 299 t., 300 t., e seg.

[Sul marg. super. della lettera del Vernazza, il Morelli poi scrisse: « Epoca Veneziana. Vedi G. 274 »; rinviando così al vol. *G.* dei *Zibaldoni*, ove si legge:]

« *Epoca Veneziana dalli 25 Marzo.*

Quando cominciasse: Vedi Foscarini p. 197 e De Rubeis. Discorso citato. — De Silva ad Azarii Chronicon, 4.° — Documenti Flam.° Cornelio. — Nel 1324 si usava, come rilevo dall'indice delle sentenze degli Avvogadori di B.° Zamberti presso lo Svaier. — Gallicciolì T. I, p. 354 e seg., e indice. Lettera Vernazza a me in fine del cartone. Cose Venete, f.°, n.° 2 [che è appunto la lettera sopra riportata] ».

(1) Veggansi le osservazioni che sulle date 1471 e 1472 dei *Commentarii* di SERVIO a Virgilio, stampati da B. e D. Cennini a Firenze, fa l'AUDIFFREDI, *Specimen historico-criticum editionum Italicarum saec. XV.* Romae, 1794, pp. 258-60.

(*) BIBL. D. R. ACCAD. D. SCIENZE, TORINO, *ibid.*

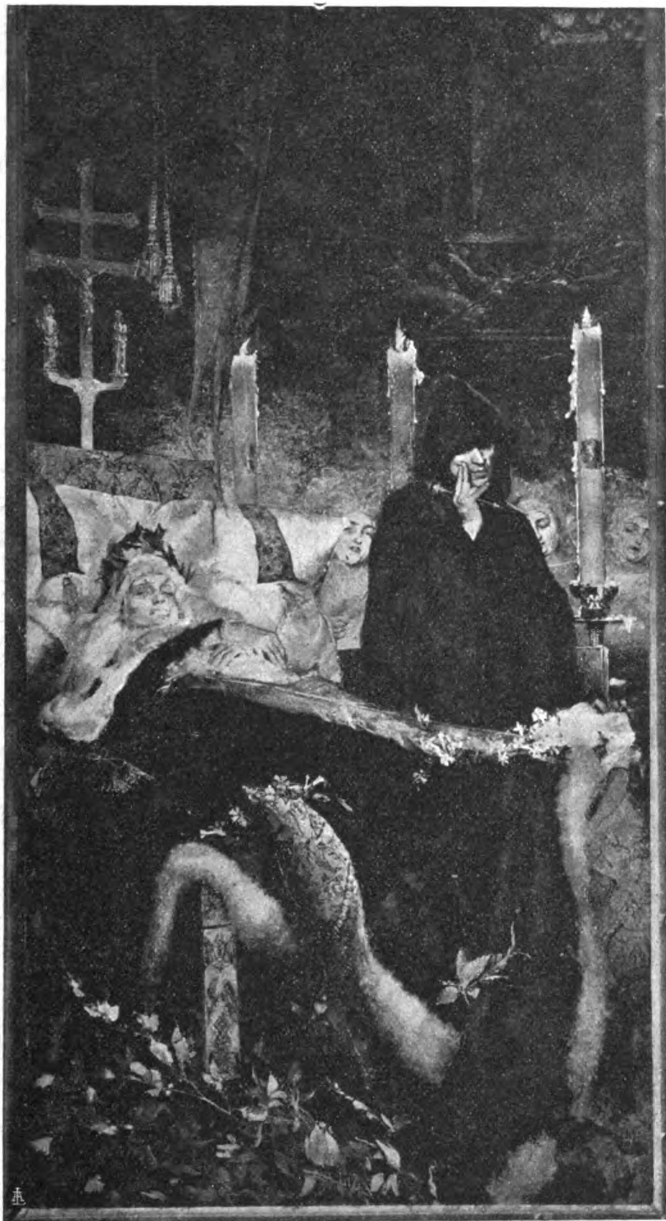
Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana.

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XX, disp. 10ª-12ª, pag. 297).

L'inventario dei codici del secolo XIII ci dà un'idea abbastanza viva dell'importanza di Fonte Avellana come ambiente culturale. Il poter rintracciare pertanto il maggiore numero dei volumi, specialmente di quelli donati dal Damiani, ci permetterà di poter vedere quali contatti ebbe con altri monasteri del tempo, e dal punto di vista paleografico, quali influenze ebbero su di esso le scuole scrittorie di Monte Cassino e di Cluny. Il Damiani aveva familiari infatti i due monasteri; Alessandro II l'aveva inviato in Francia perché riferisse delle condizioni della Chiesa e componesse gli attriti tra Ugo, abate di Cluny e Drogone, arcivescovo di Maçon. Pier Damiani si fermò pertanto a Cluny piú di quel che non avesse desiderato, e il vivido racconto del pericoloso passaggio delle Alpi, delle insidie a lui tese da Cadalo, che aveva fatto sorvegliare le gole dei monti, la sua vita di penitenza anche in viaggio (non solo col piacevole pretesto che il vino di Francia aveva un gusto di pece rifiutò di berlo, ma per mortificazione portava con sé le sue discipline e le sue catene di ferro) ci è narrato da un monaco italiano anonimo (1). E la bellezza degli edifici e la regolarità della vita degli eremiti produssero sul ravennate una gradita sorpresa, benché sulle prime, abituato ad un genere di vita assai piú duro, si scandalizzasse della ricchezza dell'abbazia e del cibo troppo copioso servito ai monaci. Una fuggevole traccia di questo suo viaggio ci è sembrato rinvenirla anche nel nome di un confessore, ricordato nel codice N.° 1, dell'inventario del sec. XVIII: san Maiolo. Pier Damiani infatti tornando da Limoges, passò presso il Monastero di Souvigny, nelle vicinanze di Moulins in Alvernia, per farvi la ricognizione del corpo di san Maiolo, abate di Cluny, della cui castità si mostrò convinto. Le lettere che egli scrisse in seguito ad Ugo, ai suoi monaci e a Desiderio, abbate di Monte Cassino mostrano quale dolce ricordo gli avesse lasciato la sua permanenza presso il monastero borgognone. Affida infatti a sant'Ugo l'educazione di un nepote, figlio di una sua sorella: Cluny è per lui « il paradiso terrestre bagnato dai quattro fiumi »; è « il campo fertile ove si trovano riuniti il cielo e la terra, dove le rose e i gigli spandono i loro profumi soavi ». « Con quale incanto, scrive altrove ai cluniacensi, il vostro nome torna costantemente sulle mie labbra! Quando ricordo le vostre regole, riconosco che non sono d'invenzione umana, ma che sono state dettate dallo Spirito Santo, perché gli esercizi sono cosí continui, e soprattutto

(1) *De gallica profectione domini Petri Damiani et eius ultramontano itinere*, in *Patr. Lat.*, t. CXLV, 865-880. Il Mai lo scoprí nel *Cod. Vat. 4920* e ne trovò una copia piú recente nell'*Ottobon. 944*. Il Damiani parla anch'egli di questo suo viaggio in due lettere (I e IV, libr. VI), scritte a sant'Ugo di Cluny. Cfr. a questo proposito: Arbellot, *S. Pier Damiani a Limoges*, nel *Bulletin de la Soc. archéol. et historique du Limousin*, t. XL, pagg. 709-803 (1893).

gli uffici cosí prolungati che anche nel mese di agosto, allorché i giorni sono piú lunghi, i frati hanno appena una mezz'ora per conversare nel chiostro ». E piú tardi, rievocando i mille particolari che lo colpirono nella visita al vescovo



POSTIGLIONE. - San Pier Damiani e la contessa Adelaide di Torino.

di Besançon, ci dà una preziosa notizia: « Vedo ancora quel chiostro posto dietro l'abside della chiesa e che vi serve d'abitazione. Voi potete lí attendere alla preghiera e allo studio, cosí lunge da ogni rumore che uno crederebbe facilmente d'essere in un romitaggio. Non ho dimenticato l'altro chiostro a destra della

chiesa ove la bianca falange dei vostri chierici forma come un coro angelico. *Là infatti, come in un ginnasio d'un'Atene celeste, sono istruiti nelle divine Scritture, studiano con zelo la vera filosofia,* e l'esercitano ogni giorno nella pratica della regola.... ». È lecito pensare che per la sua indole di studioso il Damiani portasse con sé o facesse trascrivere quei libri che maggiormente lo interessavano. È vero che quando a Cluny gli si offrivano i vasi, gli ornamenti e quanto era necessario per la celebrazione della messa, egli accettò, ma riflettendoci durante la notte, pensò che si sarebbe potuto credere quell'offerta come atto simoniaco e l'indomani restituí tutto all'abate non portando con sé che quanto era indispensabile per il viaggio. Ma per i libri la cosa era ben diversa: c'è bisogno di ricordare l'eccezionale cultura del Damiani, lo studio reso obbligatorio ai suoi monaci, il suo sdegno contro la generale ignoranza, e segnatamente contro quella di taluni religiosi? Chi non ricorda la lettera appassionata ma tutta pervasa di sarcasmo contro Benedetto X? « La consacrazione di Benedetto è stata strappata ad un prete di Ostia cosí ignorante che *non può leggere una pagina neanche sillabando:* basta questo solo perché l'ordinazione sia evidentemente invalida ». E deridendo il nuovo eletto, Pier Damiani si dichiara pronto « a baciare i piedi dello scismatico se questi *può spiegare una sola riga, non già d'un salmo ma di un'omelia* ». A questa abitudine allo studio e alla trascrizione dei codici si ispirarono piú tardi le *Constitutiones Camaldulenses,* una regola delle quali dice chiaramente: « Giacché il *recluso* non può maneggiare la vanga, maneggi la penna: invece di coltivare gli alberi coltivi le lettere; cosí, sebbene egli sembri morto alla società, vivrà per essa, e tanto durerà il vantaggio delle opere quanto durerà la vita dei suoi libri » (1).

I contatti del Damiani con Cluny e Monte Cassino, dovranno essere piú diligentemente studiati per la storia della cultura del tempo. Le notizie contenute nelle opere del Ravennate sono talvolta veramente preziose e rischiarano piú di un punto oscuro del nostro passato. Cosí il Novati poté asserire, che il volgare dovette essere oggetto d'insegnamento anche prima della metà del secolo XIII (2), come lo troviamo nelle scuole d'*ars notaria* (3) e che qualche nozione elementare se ne impartisse fin da età addirittura remota, in quelle scuole, dove non s'insegnava ancora il latino, ma, come avviene oggidí e avveniva certo nei secoli

(1) A Camaldoli infatti prima dell'invenzione della stampa i monaci impiegavano parte del loro tempo a ricopiare i codici; piú tardi impiantarono essi stessi una tipografia, giovando cosi alla diffusione del sapere. E chi non ricorda come nel loro convento avesse sede la prima Accademia, di cui facevano parte il Landino, Marsilio Ficino, Leon Battista Alberti, Giuliano e Lorenzo de' Medici, Donato Acciaioli e tanti altri illustri letterati e filosofi che fuggivano il caldo delle arroventate lastre fiorentine per ritemprare il corpo e l'anima nelle amene solitudini dell'eremo camaldolese? Da quelle dotte composizioni ebbero origine le *Dispute Camaldolesi* che il Landino dedicava a Federigo duca d'Urbino, nelle quali, come dice il Ficino, « trovansi largamente profusi l'acume dialettico, la dottrina dei piú insigni filosofi, l'eleganza della lingua e i piú bei fiori dell'arte oratoria ».

(2) *L'influsso del pensiero latino sopra la civiltà italiana del medio evo,* Milano, Hoepli, 1899, pag. 224 e segg.

(3) E. Monaci, *Di una recente dissertazione su Arrigo Testa,* Roma, 1889, pag. 67 e segg.

XIII e XIV, s'erudivano i fanciulli nei princip̂i della lettura, a sillabare, compitare, far di conto, ecc. Ora, aggiunge l'illustre studioso, dell'esistenza di siffatte scuole fin dal Mille parmi invero di rinvenire una chiarissima prova nel seguente passo, forse non mai prima d'ora rilevato, di san Pier Damiani: « In litterario quippe ludo, ubi pueri prima articulatae vocis elementa suscipiunt, alii quidem *abecedarii*, alii *syllabarii*, quidam vero *nominarii*, nonnulli etiam *calculatores* appellantur; et haec nomina cum audimus, ex ipsis continuo qui sit in pueris profectus, agnoscimus » (1). Ma chi usciva da questi infantili ginnasi con un tenuissimo bagaglio di cognizioni poteva poi, senz'ascendere mai alla *grammatica*, affinare il proprio ingegno ed applicarsi a parlare e a scrivere in volgare con qualche maggiore eleganza, proprietà e purezza che il volgo non facesse. Ed anche di ciò autorevole testimonio ci si porge il Damiani, quando di certo monaco, piú commendabile per dottrina che per purità di costumi, afferma come, parlando in volgare, sapesse rispettare le norme dell'urbanità romana: « Vulgariter loquens romanae urbanitatis regulam non offendit » (2).

Ed anche altrove la sua testimonianza ci aiuta a diradare le tenebre. Verso la metà del Mille, Wippone di Borgogna, in un celebre luogo del suo *Tetralogo* (3), tutto sonante di lodi per Arrigo III, consigliò l'Imperatore « a promulgare nelle terre teutoniche un editto per prescrivere ai nobili di fare istruire tutti i loro figliuoli nelle lettere e nella cognizione della legge sotto la quale debbono vivere; sicché quando i principi ritornino a far da giudici nei piati, ognun d'essi ritrar possa dai libri argomenti in suo favore. Con siffatte usanze si resse un tempo onoratamente Roma; cosí operando poté domare tanti monarchi. E queste norme osservano ancor oggi gli Italiani tutti; essi cominciano a studiare fin da bambini, e la gioventú tutta quanta è mandata a sudare nelle scuole (4). Dai Tedeschi soli stimasi inutil o disdicevol cosa per chi non voglia avviarsi al sacerdozio, di coltivare le lettere. Ma tu, o re saggio, comanda che i regnicoli tutti frequentino le scuole, sicché anche in queste nostre parti la sapienza s'assida sul trono ».

Fondandosi sulla testimonianza di Wippone, Guglielmo Giesebrecht asserí che in Italia dal secolo X in poi gli studi delle arti liberali e del diritto furono coltivati con zelo solerte non solo da quanti giovani s'indirizzavano al sacerdozio ma anche da quelli che pur vivendo nel secolo appartenevano a nobili famiglie (5). Ma un altro erudito, Alberto Dresdner, dichiarando insufficienti le prove addotte dall'illustre storico, credette spogliare la nostra nobiltà del secolo XI di una cultura che alla feudalità oltremontana faceva difetto (6). Secondo il Dresdner,

(1) *Opusc. XLV*, in *Opera*, Parisiis, MDCXLII, III, 318.

(2) *Opusc. XLV*, cap. VII.

(3) Cfr. WIPONIS, *Gesta Chuonradi II ceteraque quae supersunt Opera*, ed. Bresslau, in *S. R. G.*, Hannover, 1878. Il *Tetralogus* vi si legge a pag. 56 e segg.

(4) *Hoc servant Itali post prima crepundia cuncti,*
Et sudare scholis mandatur tota juventus.

(5) *De literarum studiis apud Italos primi medii aevi saeculis*, Berolini, MDCCCLV, pag. 4 e segg.

(6) *Kultur u. Sittengeschichte der italien. Geistlichkeit im 10 u. 11 Jahrh.*, Breslau, 1890. pagg. 373-377; *Exkurs, Ueber italienische Laienbildung in 10 u. 11 Jahrh.*

adunque la classe feudale in Italia, considerata nel suo insieme, non sarebbe stata allora meno barbara della tedesca, dell'inglese o della francese. La nuova opinione ebbe in Italia un qualche favore (1), ma bastò che un nostro storico, il Cipolla, frugasse nelle opere di Pier Damiani per rimettere la questione al suo punto di partenza, quale cioè l'aveva prospettato il Giesebrecht (2).

Tornando al nostro argomento, ricorderemo che a Monte Cassino il Damiani dovette recarsi parecchie volte, e le sue visite si fecero piú frequenti quando ne fu eletto abate il suo carissimo amico Desiderio: nel 1066 vi passò venticinque giorni in occasione della posa della prima pietra della nuova chiesa e vi guarí parecchi operai indemoniati (3). Commovente è una lettera del solitario del Catria, già vecchissimo, all'abate di Monte Cassino che lo invitava ad andare là per edificare i suoi monaci con l'esempio delle sue virtú, e lo minacciava se non vi fosse andato, di privarlo delle preghiere della comunità. « Vi debbo far noto, mio venerabile Padre, che con le minacce fattemi, e che vengono da voi, il giovane Guidunculus ha ferito l'animo mio con una spada di amara tristezza. Mi ha riferito, a nome vostro, che se non visiterò codesto monastero di Monte Cassino, governato da voi con tanto splendore, voi non farete pregare i vostri santi monaci per l'anima mia.... Eccomi in una dolorosa alternativa, d'ambo le parti l'imbarazzo è grande. Perché se da una parte la mia età avanzata mi minaccia una morte prossima, dall'altra, non é un piccolo pericolo esser privato delle preghiere di persone sí sante. Se mi decido a partire, temo di non conseguire lo scopo e di morire fuori del monastero.... E se mi rifiuto al viaggio rischio di perdere un soccorso inestimabile.... Non so che risoluzione prendere.... » (4).

Dei codici che egli fece trascrivere uno ne mandò a san Domenico Loricato, che abbiamo già ricordato, e di cui scrisse la vita. Il santo morí « *in Suavicino montis eremo* », cioè nel convento del Sanvicino, che si chiamò di San Domenico, in onore del santo che ne fu priore. Ma di questo convento, fondato circa il 1048, non rimanevano nel secolo XVIII che delle rovine (5). Gli Annalisti Camaldolesi che visitarono la chiesa di sant'Anna del sottoposto paese di Frontale (6), ricordano però che ivi si conservava il corpo del santo e *di avervi veduto il messale o sacramentario* a lui donato dal Damiani (7). Dove il volume sia andato a finire non ci è stato possibile sapere.

---

(1) PATELLA, *Delle opere recentemente attribuite ad Irnerio e della scuola di Roma*, in *Bollettino dell'Istit. di Diritto romano*, a. VIII. Roma, 1895, pag. 75 e segg.; RONCA, *Cultura medievale e poesia latina d'Italia nei secoli XI e XII*, Roma, 1892, I, 75 e segg.

(2) *Appunti storici tratti dalle epistole di san Pier Damiani*, in *Atti della R. Accad. delle Scienze di Torino*, vol. XXVII, 1892, pag. 745.

(3) *Opusc. XXXIII.*

(4) *Vita Damiani* cap. XX.

(5) Apparteneva alla Diocesi di Camerino, ma dopo che Sisto V elevò nel 1586 a Diocesi San Severino, rimase assegnato a questo. Distava due miglia dall'abbazia di Val di Castro dove morí san Romualdo.

(6) Fu fabbricato sotto il pontificato di Bonifacio VIII.

(7) Cfr. *Annal. Camaldul.*, II, 204; OTTAVIO TURCHI, *Camerinum sacrum*, Romae, 1762, pagg. 142-149; BRANDIMARTE, *op. cit*, 73; R. FOGLIETTI, *Sancti Petri Damiani. E. D. Autobiografia*, Torino, Baglione, 1899, pagg. 35-76: IACOBILLI, *Vite dei Santi e Beati dell'Umbria*, Foligno, Alterij, 1661, p. II, 336.

E molto difficilmente si potranno ritrovare altri volumi che in seguito andarono dispersi, come piú avanti diremo. Intanto possiamo affermare che nell'elenco del secolo XIII non figurano tutti i manoscritti che in quel tempo esistevano nel convento. Vi manca infatti la *Collectio Avellana* che doveva essere allora reputata come il piú prezioso testo della biblioteca. Quali fossero le ragioni per le quali il catalogo abbia taciuto l'esistenza di questo cimelio, non è facile indagare. San Pier Damiani che aveva acquistato il manoscritto, ne aveva capito la grande importanza, specie in quei tempi fortunosi in cui fiera si svolgeva la lotta tra la Chiesa e l'Impero. E i monaci, fedeli alla parola del maestro, dovevano custodirlo con la maggior cura. Che Fonte Avellana fosse uno dei cenobi piú fedeli all'autorità imperiale lo dimostreremo ampiamente in un altro studio che comparirà nell'*Archivum Romanicum:* in esso abbiamo seguíto la vicenda del convento, i privilegi ad esso concessi dagli imperatori, le tradizioni carolingie che ancor oggi vi si abbarbicano tenaci. Molti diplomi del monastero, accanto al papa nominano l'antipapa eletto dall'imperatore. E circa il 1080, Pietro Crasso, giureconsulto ravennate, si era dovuto recare all'Avellana per trascrivere alcune lettere che intercalò nel suo libretto in difesa di Arrigo IV (1). L'importanza pertanto del manoscritto doveva essere grandissima qualora si pensi che conteneva tutto il carteggio (diplomi, rescritti, lettere ecc.) tra i papi, gli imperatori e i vescovi dall'anno 367 al 553. E piú d'uno avrebbe voluto frugarvi per avere sott'occhi non soltanto la storia genuina e documentata della primitiva chiesa cristiana, ma anche per conoscere esattamente i rapporti, le concessioni ecc. che si fecero a vicenda imperatori e papi.

---

(1) Per i rapporti di Pier Damiani con la famiglia imperiale ricorderemo che al Ravennate si attribuiva l'appello ad Enrico il Nero dopo la morte dell'imperatore Corrado, suo padre: « O Re Enrico, la Sunamitide ha sposato tre mariti: nel nome dell'Onnipotente vieni a rompere questo triplice legame ». I versi sono riferiti dall'ANNALISTA SASSONE, il quale però si limita a dire che furono inviati al re da un eremita.

Una Sunamitis
Nupsit tribus maritis.
Rex Heinrice,
Omnipotentis vice,
Solve connubium
Triforme dubium.

Piú tardi si dettero al Damiani. Cfr. *M. G. H.*, VII, 687. Le sue legazioni di Germania sono ben note. E quando l'imperatrice Agnese nel 1062 venne in Italia, prima nel monastero di Fructuaria, poi a Roma, in quello di santa Petronilla, si mise sotto la direzione del Damiani che ella conosceva già da venti anni. È lo stesso ravennate che ce lo dice. Essa si recò con lui a san Pietro, lo fece sedere avanti la tomba degli Apostoli e gli confessò con lacrime e sospiri, tutti i suoi peccati dall'età di cinque anni, come se si fosse confessata allo stesso apostolo Pietro. Il Damiani non credette doverle imporre altra penitenza che continuare la sua vita di umiltà e di abnegazione. Egli fa un grande elogio di questa principessa che paragona alla Regina di Saba, ed augura che tutti quelli che verranno a visitare il sepolcro di Pietro imitino il suo fervore. Molte delle lunghe lettere che indirizzò all'Imperatrice sono magnifiche e vi si dà prova di un'erudizione vastissima: la storia romana in particolare sembra non abbia segreti per il Damiani.

Il codice fu chiamato « *Avellana Collectio* » dai fratelli Ballerini, i quali nell'Appendice alle Opere di san Leone Magno, riprodussero alcune delle lettere contenute nel Codice Avellanitico. Del quale l'ultima edizione, completa e definitiva, fu data dal Guenther negli anni 1895-1898, col titolo di « *Epistulae imperatorum pontificum aliorum inde ab. a. CCCLXVII usque ad a. DLIII datae, Avellana quae dicitur Collectio. Pars. I, Prolegomena, Epistulae I-CIV.* Vindobonae, F. Tempscki, MDCCCLXXXXV; *Pars. II, Epistulae CV-CCXXXXIIII, Appendices, Indices.* Vindobonae, F. Tempscki, MDCCCLXXXXVIII.

Non ci dilungheremo sull'immenso valore dell'intera raccolta, sulla quale tanto si è studiato e discusso: riporteremo invece i titoli dei documenti quali appaiono nei due codici piú antichi, verosimilmente del principio del secolo XI, perché lo studioso possa averne una diretta conoscenza. E insisteremo anche sulle questioni relative all'antichità e alla fortuna del codice avellanitico e alle conclusioni ultime alle quali si giunse di recente.

Continet Hic Codex relegens quae creueris infra.

Tabula epistolarum.

Quae gesta sunt inter Liberium et Felicem episcopos (1).
Libellus quorumdam schismaticorum (2) *.
De constructione basilicae sancti Pauli (3), a. 386.
Gratulatoria de ordinatione Siricii (4), 24 febbraio 385.
Ubi Ursinus et qui cum eo sunt ab exilio relaxantur (5), prima del 15 settembre 367.
Ubi redditur basilica Sicinini (6), tra il novembre 367 e il gennaio 368.
De expellendis sociis Ursini extra Romam (7), 12 gennaio 368 **.
De rebaptizatoribus (13), Gratianus et Valentinianus Augg. Aquilino vicario, tra l'agosto 378 e il gennaio 379.
De his quae inter Bonifatium et Eulalium gesta sunt quando utrique episcopatum Romanae urbis peruaserunt (14). Exemplum relationis Symmachi praef. urb. ad Honorium principem Rauennae constitutum. Dat. 29 dicembre 418.
Exemplum sacrarum litterarum (15), 3 gennaio 419.
Exemplum relatum Symmachi praefecti urbis ad principem (16), 8 gennaio 419.
Exemplum precum presbyterorum pro Bonifacio (17), 6 o 7 gennaio 419.
Ad peticionem presbyterorum sacrum rescriptum (18), 15 gennaio 419.
Item relatio praefecti urbis Symmachi (19), 25 gennaio 419.
Exemplum sacrarum litterarum ad synodum (20), a. 419.
Ubi imperator Bonifacium et Eulalium ab urbe iussit discedere et interim Spolitinum episcopum sacra mysteria celebrare (21), 15 marzo 419.

---

* È il celebre trattatello di Marcellino e Faustino, datato da Costantinopoli l'anno 383 o 384.

** I numeri 8-12 sono lettere di Valente, Valentiniano e Graziano ad Olibrio, Ampelio, Massimino, vicario di Roma, ecc.

Exemplum sacrarum litterarum ad Achilleum Spolitinum episcopum (22), 15 marzo 419.

Principis oratio ad senatum (23), 15 marzo 419.

Eiusdem principis edictum ad popolum (24), 15 marzo 419.

Eiusdem principis epistola ad sanctum Paulinum episcopum Nolanum (25), 20 marzo 419.

Eiusdem ad Afros (26), 20 marzo 419.

Eiusdem ad sanctum Aurelium Carthaginensem episcopum (27), 20 marzo 419.

Eiusdem ad Augustinum Alypium Euhodium et ceteros episcopos uniformis (28), marzo 419.

Relatio Symmachi praefecti urbis ad Constantinum (29), 23 marzo 419.

Epistola Constantii comitis ad Symmachum (30).

Exemplar sacrarum litteratum ad Symmachum (31), 26 marzo 419.

Exemplum relationis Symmachi ad Constantium patricium (32), 29 marzo 419.

Exemplar sacrarum litterarum Simmacho p. u. (33), 3 aprile 419.

Exemplar relationis de ingressu papae Bonifacii (34), a. 419.

Exemplar sacrarum litterarum proconsuli Africae (35), 7 aprile 419.

Epistola Largi proconsulis ad Aurelium episcopum Cartaginensem (36), aprile 419.

Epistola imperatoris Honorii ad Bonifacium episcopum Romanum (37), luglio 419 *.

Exemplar sacrae Honorii Augusti missae ad imperatorem Orientis Arcadium de persona sancti Iohannis episcopi Constantinopolitani (38), a. 404.

Maximi tyranni ad Ualentinianum Augustum iuniorem contra Arrianos et Manicheos (39), a. 386 o 387.

Uictor magnus Maximus Syricio parenti (40), a. 385.

Epistola Innocentii Aurelio Augustino ed aliis episcopis (41), 27 gennaio 417.

Innocentius Hieronimo (42), a. 417.

Innocentius dilectissimo fratri Iohanni (43), a. 417.

Innocentius Aurelio (44), a. 417.

Zosimus Aurelio et uniuersis episcopis per Africam constitutis (45), a. 417.

Zosimus ad eosdem (46), 21 settembre 417.

Libellus Paulini diaconi « aduersum » Caelestium Zosimo episcopo datus (47), 8 novembre 417.

Xysto presbytero Augustinus (48), a. 418 **.

Cirillo Eusebius (49), a. 418.

Zosimus Aurelio et ceteris qui in concilio Carthaginensi affuerunt (50), 21 marzo 418.

Leo episcopus Leoni Augusto (51), 17 giugno 460.

Leo episcopus Gennadio episcopo Constantinopolitano (52), 17 giugno 460.

Leo Timotheo episcopo catholico Alexandrino (53), 18 agosto 460.

Leo presbyteris et diaconibus Alexandrinis (54), 18 agosto 460.

Leo Theophilo et ceteris episcopis Aegyptiis (55), 18 agosto 460.

---

* .... *ut si denuo ordinati fuerint duo epyscopi ambo de civitate pellantur.*

** Delle lettere di Sant'Agostino si conservava in Fonte Avellana, secondo l'inventario del secolo XIII, anche la raccolta completa.

Symplitius episcopus Zenoni Augusto (56), 10 gennaio 476.
Simplicius Acatio episcopo Constantinopolitano (57), 31 gennaio? 476.
Symplicius Acatio (58), 10 gennaio 476.
Symplicius presbyteris et archimandritis apud Constantinopolim constitutis (59), 10 gennaio 476.
Symplicius Zenoni Augusto (60), 6 aprile 477.
Item Symplicius Zenoni Augusto (61), a. 478 *
Symplicius Acatio (62), 8 marzo 478.
Symplicius Acatio (63), ottobre 478.
Symplicius Zenoni Augusto (64), ottobre 478.
Symplicius Acatio (65), ottobre 478.
Symplicius Zenoni Augusto (66), 22 giugno 479.
Symplitius Acatio (67), 22 giugno 479.
Symplitius Acatio per Uranium (68), 15 luglio 482.
Symplicius Acatio (69), 15 luglio 482.
Sancta synodus apud beatum Petrum apostolum congregata uniuersis presbyteris et archimandritis hortodoxis Constantinopoli et Bithiniae constitutis (70), 5 ottobre 485.
Epistola Felicis papae ad Petrum Anthiocenum episcopum deponens eum quia passionem corporis Christi in trinitate praedicabat (71).
Epistola Quintiani episcopi Asculani et eundem Petrum Antiocenum (72).
Epistola Iustini episcopi ad eundem Petrum de eadem causa (73).
Epistola Antheonis episcopi Arsenoae ad eundem (74).
Epistola Faustini Apolloniados ad ipsum (75).
Epistola Pamphili episcopi Auidorum ad eundem (76).
Epistola Flaccini episcopi Rodope ad ipsum (77).
Epistola Asclepiadis episcopi Tralensis ad eundem (78) **
Gelasius uniuersis episcopis per Dardaniam constitutis (79), a. 493.
Gelasio episcopi Dardanie (80), a. 494.
Gelasius ad Laurentium episcopum de Lignido (81).
Agapitus episcopus Iustiniano Augusto (82).
Uigilius Iustiniano Augusto ubi de professionibus episcoporum memoriam facit cum subiectis capitulis de causa trium capitulorum (83), 14 maggio 553.
Iohannes episcopus Iustiniano Augusto (84) 25 marzo 534.
Iustinianus Augustus Iohanni archiepiscopo urbis Romae.
Iohannes Iustiniano.
Iohanni Reparatus Florentinianus et ceteris episcopis qui apud Iustinianum Kartaginem affuerunt (85), maggio 535.
Agapitus episcopus Reparato episcopo Cartaginensi (87), 9 settembre 535.
Agapitus Iustiniano Augusto (88), 15 ottobre 535.

---

* .... *Per Petrum virum spectabilem comitem Placidiae nobilissimae feminae.*

** Le lettere 71-78 sono spurie. Lo dimostrò ampiamente, dopo altri, il Guenther, *Nachrichten des k. Gesellschaft der Wissenchaften zu Göttingen, philol.-histor. Klasse,* 1894, pag. 122 e segg. Nell'ediz. della *Collectio Avellana,* è riportato il testo greco a fronte. I codici greci che le contengono non sono piú antichi del secolo XIV.

Exemplar libelli Menae presbyteri qui factus est episcopus Constantinopolitanus (90), 16 marzo 536.
Agapitus Iustiniano Augusto (91), 18 marzo 536.
Iustinianus Augustus Agapito urbis Romae archipiscopo ac patriarchae.
Iustiniano Augusto Uigilius (92), 17 settembre 540.
Menae patriarchae Uigilius (93), 17 settembre 540.
Item Gelasius contra Pelagianam heresim (94), 1 novembre 493.
Gelasius ad Dardanos (95), 1 febbraio 496.
Gelasius ad Honorium episcopum (98), 28 luglio 490.
Incipit in causa fidei christianae cui ab exordio sui nunquam defuisse probantur inimici (99).
Eiusdem papae Gelasii aduersus Andromachum senatorem et ceteros Romanos qui Lupercalia secundum morem pristinum colenda constituunt (101), 3 agosto 494.
Libellus quem dederunt apocrisarii Alexandrinae ecclesiae legatis ab urbe Roma Constantinopolim destinatis (102), a. 497.
Exemplar gestorum de absolutione Meseni (103), 13 maggio 495.
Symmachus episcopus episcopis presbyteris diaconibus archimandritis et uniuerso ordini et plebi per Hilliricum Dardaniam et utramque Datiam (104), 8 ottobre 512.
Hormisdae Dorotheus (105), 12 gennaio 515.
Hormisda Dorotheo (106), 4 aprile 515.
Anastasius Augustus Hormisdae (107), 12 gennaio 515.
Hormisda Anastasio Augusto (108), 4 aprile 515.
Anastasius Augustus Hormisdae papae (109), 28 dicembre 514.
Hormisda Anastasio Augusto (110) 8 luglio 515.
Anastasius Augustus Hormisdae papae (111), 10 luglio 516.
Hormisda Anastasio Augusto (112), a. 516.
Anastasius Augustus senatui urbis Romae (113), Dat. da Calcedonia, 28 luglio 516.
Rescriptum senatus urbis Romae ad Anastasium (114), a. 516.
Hormisda Anastasio Augusto per Ennodium et Fortunatum episcopos (115), 11 agosto 515.
Indiculum quod datum est Ennodium et Fortunato episcopis Uenantio presbytero Uitali diacono et Hilario notario (116), 11 agosto 515.
Item capitula singularum causarum (116 *a*).
Exemplum libelli per Ennodium et ceteros supra scriptos (116 *b*).
Exemplum relationis Ioannis episcopi Nicopolitani (117), ottobre 516.
Hormisda Iohanni episcopi Nicopolitano (118), 15 novembre 516.
Exemplar relationis synodi Epiri ueteris (119), ottobre 516.
Hormisda synodo Epiri ueteris per Rufinum diaconum (120), 15 novembre 516.
Hormisda Iohanni episcopo Nicopolitano per Pullionem subdiaconum (121), 19 novembre 516.
Indiculum per Pullionem subdiaconum (122), 19 novembre.
Hormisda Iohanni episcopo Nicopolitano per Iohannem diaconum (123), 12 aprile 517.

Hormisda Iohanni episcopo Nicopolitano (124), 3 marzo 517.
Exemplar sacrae Anastasii Augusti Hormisdae Papae per Ennodium et Fortunatum episcopos et supra scriptos alios (125), inverno 515.
Hormisda Anastasio Augusto per Ennodium et Peregrinum episcopos (126), 3 aprile 517.
Hormisda Anastasio Augusto per eosdem (127), 12 aprile 517.
Hormisda Timotheo episcopo Constantinopolitano (128), 3 aprile 517.
Hormisda uniuersis episcopis in Orientis partibus constitutis (129), 3 aprile 517.
Hormisda episcopis ortodoxis (130), 3 aprile 517.
Hormisda Possessori episcopo (131), 3 aprile 517.
Hormisda clero populo et monachis ortodoxis Constantinopoli consistentibus (132), 3 aprile 517.
Hormisda Dorotheo episcopo Thessalonicensi (133), 12 aprile 517.
Hormisda Ennodio et Peregrino episcopis (134), 12 aprile 517.
Item ad eosdem (135), 12 aprile 517.
Exemplar relationis Aniti episcopi Galli (136). Scritta alla fine del 516; ricevuta il 30 gennaio 517.
Hormisda Auito episcopo uel uniuersis episcopis prouinciae Uiennensis (137), 15 febbraio 517.
Anastasius Augustus Hormisdae (138), 11 luglio 517.
Exemplar relationis archimandritarum et ceterorum secundae Syriae (139), fine del 517.
Hormisda ad eosdem (140), 10 febbraio 518.
Iustinus Augustus Hormisdae (141), 1 agosto 518.
Hormisda Iustino Augusto (142), ottobre 518.
Iustinus Augustus Hormisdae (143), 7 settembre 518.
Hormisda Iustino Augusto per Gratum (144), gennaio 519.
Hormisda Iohanni episcopo Constantinopolitano (145), gennaio 519.
Exemplar relationis Iohannis episcopi Constantinopolitani (146), 7 settembre 518.
Exemplar epistolae Iustiniani (147), 7 settembre 518.
Hormisda Iustiniano (148), a. 519.
Hormisda ad eundem per Germanum et Iohannem episcopos Felicem et Dioseonum diacones et Blandum presbyterum (149), a. 519.
Hormisda Iohanni episcopo Constantinopolitano (150), a. 519.
Hormisda eidem (151), a. 519.
Hormisda Celeri et Patricio a paribus (152), a. 519.
Hormisda praefecto praetorio Thessalonicensi et ceteris illustribus a paribus (153), a. 519.
Hormisda Iustiniano illustri (154), fine 519.
Hormisda Iustiniano illustri.
Hormisda Theodosio archidiacono Constantinopolitano et uniuersis catholicis a paribus (155), a. 519.
Hormisda Euphemiae Augustae (156), a. 519.
Hormisda Anastasiae et Palmatiae a paribus (157), a. 519.
Indiculum quod acceperunt legati qui supra (158), a. 519.
Exemplar libelli « Iohannis episcopi » Constantinopolitani (159), scritta il 28 marzo 519; spedita il 22 aprile: giunta il 19 giugno.

Iustinus Augustus Hormisdae papae (160), 22 aprile 519.
Exemplar relationis Iohannis episcopi Constantinopolitani (161), 22 aprile 519.
Exemplar epistolae Iustiniani (162), 22 aprile 519.
Exemplar epistolae Pompeii (163), 22 aprile 519.
Exemplar epistolae Iulianae Aniciae (164), 22 aprile 519.
Exemplar epistolae Anastasiae (165), 22 aprile 519.
Exemplar epistolae Theodoriti episcopi Litanidensis (166), maggio 519.
Suggestio Dioscori diaconi per Pullionem subdiaconum (167), 22 aprile 519.
Hormisda Iohanni episcopo Constantinopolitano (169), 9 luglio 519.
Hormisda Germano et ceteris quibus supra (170), 9 luglio 519.
Hormisda Iohanni episcopo Constantinopolitano (171), a. 519.
Hormisda Thomae et Nicostrato episcopis (172), a. 519.
Hormisda Dioscoro diacono (173), a. 519.
Hormisda Pompeio (174), 9 luglio 519.
Hormisda Dioscoro diacono (175), 3 dicembre 519.
Hormisda Iusti[nia]no illustri (176), 9 luglio 519.
Item Hormisda (177), 9 luglio 519.
Hormisda Grato uiro spectabili (178), 9 luglio 519.
Hormisda Iulianae Anitiae (179), 9 luglio 519.
Hormisda Anastasiae (180), 9 luglio 519.
Iustinus Augustus Hormisdae papae (181), 19 gennaio 520.
Exemplar relationis Iohannis episcopi Constantinopolitani (182), 19 gennaio 520.
Item relatio Iohanni episcopi Constantinopolitani (183), 19 gennaio 520.
Item exemplar relationis « Iohannis » episcopi Constantinopolitani (184), gennaio 520.
Suggestio Germani episcopi Felicis et Dioscori diaconorum et Blandi presbyteri (185), 19 gennaio 520.
Indiculum quod directum est a Iohanne episcopo uel ab Epiphanio presbytero de Thessalonica (186), spedita da Tessalonica a Costantinopoli nell'ottobre 519.
Exemplar epistolae Iustiniani (187), 29 giugno 519.
Item exemplar epistolae Iustiniani (188), 15 ottobre 519.
Hormisda Iustiniano (189), 15 ottobre 519.
Hormisda eidem (190), 15 ottobre 519.
Exemplar epistolae Iustiniani (191), luglio 519.
Iustinus Augustus Hormisdae papae per Germanum et ceteros (192), luglio 520.
Item Iustinus Augustus Hormisdae papae (193), 7 giugno 520.
Euphemia Augusta Hormisdae papae (194), luglio 520.
Exemplar relationis Epiphanii Constantinopolitani (195), luglio 520.
Exemplar epistolae Iustiniani illustris (196), luglio 520.
Exemplar epistolae Celeris illustris (197), luglio 520.
Exemplar epistolae Iulianae Aniciae (198), luglio 520.
Exemplar sacrae Iustini Augusti (199), 31 agosto 520.
Exemplar epistolae Iustiniani (200), 31 agosto 520.
Hormisda Iustino Augusto (201), 29 ottobre 520.
Hormisda Euphimiae Augustae (203), 2 settembre 519.

Hormisda Epiphanio episcopo Constantinopolitano (204), dopo il 21 marzo 521.
Item eiusdem ad ipsum (205), dopo il settembre 520.
Hormisda Iustiniano illustri (206), febbraio 520.
Item idem ad eundem (207), 2 settembre 519.
Exemplar relationis Dorothei episcopi Thessalonicensis (208), agosto 520.
Item eidem (209), 29 ottobre 520.
Hormisda Heliae et Thomae et Nicostrato episcopis (210), 2 settembre 519.
Hormisda Germano illustrissimo (211), 2 settembre 519.
Iustinus Augustus Hormisdae papae (212), 17 novembre 519.
Exemplar suggestionis Germani et Iohannis episcoporum ac Felicis et Dioscori diaconorum ac Blandi presbyteri (213), febbraio 519.
Item suggestio quorum supra (214), 7 marzo 519.
Exemplar relationis Andreae episcopi Praeualitani (215), maggio 519.
Suggestio Dioscori diaconi (216), 29 giugno 519.
Suggestio Germani et sociorum (217), 29 giugno 519.
Item suggestio quorum supra (218) 29 giugno 519.
Hormisda Germano et sociis (219), 25 aprile 519.
Hormisda quibus supra legatis (221), 29 aprile 519.
Item suggestio Germani et sociorum (223), marzo 520.
Item suggestio Dioscori diaconi (224), 15 ottobre 519.
Item suggestio Germani et sociorum (225), a. 519.
Hormisda Germano et sociis (226), 13 ottobre 519.
Item Hormisda Germano et sociis (227), 2 dicembre 519.
Hormisda quibus supra (228), 10 luglio 520.
Hormisda Germano episcopo et sociis (229), 15 luglio 520.
Exemplar relationis Possessori episcopi Afri (230), a. 520.
Hormisda Possessori episcopo (231), 13 agosto 520. .
Iustinus Augustus Hormisdae papae (232), 9 settembre 520.
Exemplar precum (232 *a*) *.
Exemplar relationis synodi Constantinopolitanae de ordinatione Epiphanii episcopi (134), 9 settembre 520; ricevuta il 30 novembre.
Exemplar epistolae Iustiniani (235), (con la precedente).
Hormisda Iustino Augusto (236), 26 marzo 521.
Hormisda Epiphanio episcopo Constantinopolitano (237), 26 marzo 521.
Hormisda Iustino Augusto (238), 26 marzo 521.
Hormisda Epiphanio episcopo Constantinopolitano (239), 26 marzo 521.
Hormisda synodo Constantinopolitanae de ordinatione Epiphanii episcopi (240), 26 marzo 521.
Iustinus Augustus Hormisdae papae (241), 1 maggio 521.
Exemplar relationis Epiphanii episcopi Constantinopolitani (242), 1 maggio 521.
Exemplar epistolae Iustiniani uiri illustris (243), a. 520.
Epiphanius de lapidibus ad Diodorum episcopum (244) **.

* *Deo amabili ac piissimo imperatori ex deo augusto et principi Iustino christianissimo deprecatio et supplicatio ab Hierosolymitanis et Antiochenis et secundae Syriae clericis et abbatibus et possessoribus provinciae Syriae.*

** È questo il celebre: *Liber de XII gemmis rationalis summi sacerdotis Hebraeorum ab Epiphanio Constantiae episcopo Graece conscriptus*, ecc., di cui parleremo più avanti.

Per la fortuna del codice ricorderemo che fin dal secolo XI doveva esser conosciuto da Anselmo, che ne trascrisse alcune lettere (1); piú tardi, circa il 1080 Pietro Crasso, giurista ravennate, dedicò ad Enrico IV un libretto in cui cercava dimostrare la bontà e la giustizia del re e la mala fede dei suoi avversari. L. de Heinemann che di esso redasse un'edizione diplomatica (2), trovò che oltre a molti riferimenti delle Istituzioni e del Codice Giustinianeo, il Crasso aveva trascritto le epistole 107 e 108 della Collezione Avellanitica: il giureconsulto dovette recarsi infatti a Fonte Avellana dalla vicina Ravenna per prendere diretta visione del codice (3). Si hanno anche altre fugaci tracce della conoscenza del codice avellanitico, ma solo circa il 1591 furono pubblicate dal Card. Antonio Carafa le lettere 37-44; 51-71; 79-81; 84-89; 91-101; 103-122; 124-132; 134-176; 178-211; 213-243, nel tomo primo delle *Epistolarum summorum pontificum* (4), che furono finite da Antonio de Aquino. Il Carafa si serví, come vedemmo, del codice A, cui dette l'appellativo di *vetustus*. Qualche anno dopo il Baronio inserí nei suoi *Annales ecclesiastici* (Tom. IV-VII, Romae 1593-1596) la maggior parte delle lettere che erano state dimenticate dal Carafa. Il Baronio dice di essersi servito del codice appartenuto al card. Sirleti, cioè di A, che chiama *pervetustum;* e altrove aggiunge: *excripseramus nos ante ex codice Uaticano collatione facta cum uetustissimo exemplari petito e monasterio S. Petri in Auellana in Umbria sito;* e piú avanti: *facta collatione cum codice Uaticano et alio monasterii S. Petri in Avellana.* Il secondo codice è probabilmente il Vaticano 4903, del sec. XVI, derivante dall'Ottoboniano lat. 1105.

Gli storici dei concilii si servirono pertanto delle lettere date dal Carafa e dal Baronio: Severino Binio le inserí nei suoi *Concilia generalia et provincialia* (*Coloniae Agrippinae, 1606*); di qui si propagarono nelle successive edizioni: Editio regia, Paris., 1644; in quella di Filippo Labbé, Lutet. Paris., 1671; di Harduinus, Paris., 1715; di Domenico Manzi, Florentiae, 1759 e segg.

Nel 1721 Pietro Constant cominciò la pubblicazione dell'epistolario dei papi, ma il suo lavoro essendosi interrotto al tomo I, cioè all'anno 440, non riprodusse che poche epistole (5). Nel 1867 a Torino fu pubblicata la *Taurinensis editionis appendix bullarum diplomatum et privilegiorum sanctorum romanorum pontificum* (vol. I): ma gli editori torinesi, avendo seguito l'edizione di Carlo Cocquelines, non riprodussero che poche e ben conosciute epistole. E finalmente nel 1868 a Bamberg, Andrea Thiel, professore di quello studio, pubblicò le *Epistolae Romanorum pontificum genuinae et quae ad eos scriptae sunt a S. Hilaro usque ad Pe-*

(1) La *Collectio Anselmi Lucensis* contenuta nei Codd. Vatic. 1364 (sec. XII), Barberin. XI 178 (sec. XII), Vatic. 4983 (sec. XVI) riporta alcune lettere della *Collectio Avellana* le quali però a lui potevano giungere anche da altre fonti, come il n. 84 dal Codice di Giustiniano, il n. 37 ed altri frammenti della *Collectio Hispana* e dalla *Pseuisidoriana*. Però l'importante lettera *Gelasii episcopi urbis Romae ad Dardanios* fu trascritta dalla *Coll. Avell.,* di cui porta il n. 95. (1 febbraio a. 496).

(2) *Libell. de lite imper.*, in *M. G. H.*

(3) Benché il giureconsulto infiorasse il testo con qualche eleganza, non è difficile riconoscere la lezione del codice A.

(4) *Epistolarum decretalium summorum pontificum,* t. I, Romae 1591, pag. II.

(5) *Epistolae romanorum pontificum,* studio P. Constant, t. I, 1721.

lagium II. (Tom. I, *a S. Hilaro usque ad S. Hormisdam*). Ma anche il Thiel, benché si servisse delle schede del Constant, e facesse collazionare il codice A dai suoi amici, se riuscí a darci intero e disposto cronologicamente il *corpus* di questi documenti, pure dal punto di vista diplomatico non seppe procurare un'edizione scevra di errori.

Questi gli editori piú importanti; ma sporadicamente alcune lettere si pubblicavano in luoghi e tempi diversi. Cosí lo Juretus riprodusse quelle di Simmaco (14-19; 21; 29-34), servendosi del Baronio (1); quelle di Zosimo (45, 46, 50) da Giovanni Garnerio nell'edizione delle opere di Mario Mercator (2), servendosi di qualche codice oltre i due vaticani, giacché la sua redazione appare piú corretta di quella del Baronio; quelle di San Leone il Grande (51-55) dal Surius (3), il quale ebbe presente non soltanto il codice avellanitico ma anche l'altro codice Vaticano 4903 che ai suoi tempi si conservavano ancora a Fonte Avellana; quelle di Avito ad Hormisda e di Hormisda ad Avito (136-137) dal Sirmond (4); il libro di Epifanio al vescovo Diodoro (244) dal Foggini (5).

Altre lettere, di singolare valore, erano conservate in codici piú antichi della nostra collezione. Una trentina (nn.ri 56-59, 61-66, 68-81, 95-99, 101, 103-104, 140) ne conteneva il codice *Berolinensis lat. 79,* del secolo IX (6); cosí la lunga e bella lettera che nell'anno 383 o 384 Marcellino e Faustino inviarono agli imperatori Valentiniano, Teodosio e Arcadio, e che ci dà notizie di eccezionale valore storico sulla primitiva chiesa cristiana, sull'eresia di Ario e sui rapporti dei papi con l'imperatore a cominciare da Costantino, aveva formato un volumetto a parte con la risposta che gli imperatori inviarono ai due sacerdoti (7). E ben cinque codici la contenevano prima ancora della *Collectio Avellana,* e cioè:

---

(1) Parisiis, 1604. Cfr. pure le successive edizioni del 1608 e del 1617.

(2) Parisiis, 1673.

(3) *D. Leonis.... opera.... per F. Laurentium Surium Carthusianum, cuius etiam studio iam recens accesserunt quinque eiusdem Leonis epistolae hactenus praelo non commissae....* Coloniae Agrippinae apud Ioannem Birkmannum anno salutis 1569.

(4) *Conciliorum antiquorum Galliae,* t. I, Parisiis, 1629. Cfr. anche *Aviti opera,* Paris, 1643.

(5) *Liber de XII gemmis rationalis summi sacerdotis Hebraeorum ab Epiphanio Constantiae episcopo Graece conscriptus ipse aetatem non tulit exceptis duabus epitomis satis brevibus, de quibus conferas Dindorfium in Epiphanii editionem; e quibus epitomis brevior est Anastasii Sinaitae, qui haec Epiphanii excepta recepit inter quaestiones. Multo maioris praetii est versio Latina, quae in codice V eiusque propagine tradita atque in fine mutilata ad ipsam tamen Avellanam collectionem minime pertinere sed ei posteriore tempore casu quodam addita videtur, edidit eam primus Franciscus Fogginius, Romae, a. 1743, usus codice A; Fogginii editionem repetivit Dindorfius, pag. 169, sgg.* Cfr. Migne, *P. L.* 67, col. 617. Cosí il Gunther, *op. cit.,* pag. 743.

(6) Cfr. V. Rose, *Die lateinischen Meermann-Handschriften des Sir Thomas Phillipps in der Königlichen Bibliothek zu Berlin,* 1892, pag. 149 e segg.

(7) Eccone il titolo: *Exinde presbyteri diversis modis afflicti per exilia et peregrina loca dispersi sunt. Ex quibus Marcellinus et Faustinus presbyteri de confessione verae fidei et ostentatione sacrae communionis et persecutione adversantium veritati preces Valentiniano Theodosio et Arcadio principibus optulerunt ita:...* Alla lunga lettera segue la risposta degli imperatori: *Ad has preces ita lex augusta respondit, etc.*

1) Paris. lat. 12097; (sec. VI-VII).
2) Paris. lat. 1564; (sec. IX).
3) Sangall. 190; (sec. IX).
4) Albig. 2; (sec. IX).
5) Tolos. 364 (sec. VIII-IX).

Senza contare il Paris. lat. 1687, del sec. XII, e il Paris. lat. 1700, della fine del sec. XVI; il Sirmond la pubblicò per primo nel 1650 (1). Cosí pure la lettera che l'imperatore Onorio aveva inviato nel 419 a papa Bonifazio (n. 37) era contenuta in codici antichissimi, quali il Sanblas. 6 (sec. VI), il Lucens. 490 (Bibliot. Capitol.; sec. VIII), il Paris. lat. 3836 (sec. VIII), il Paris. lat. 1455 (sec. X), il Vatic. Regin. 1997 (sec. IX), il Barber. XIV, 52 (sec. IX), il Paris. lat. 3837 (sec. IX), il Vatic. lat. 5845 (sec. IX), ed altri ancora. Quella di Innocenzo (n. 42) ai vescovi Aurelio, Alipio, Agostino, Evodio e Possidio (27 gennaio 417) si trovava inserita nella *Collezione Quesnelliana,* cosí detta perché raccolta da Pasquale Quesnellio (2) e la riportavano i codd. Einsidlens. 191 (sec. IX), Vindob. 2141 (sec. IX), Vindob. 2147 (sec. IX-X). La *Collectio Hispana* (3) aveva comuni con quella dell'Avellana le epistole 37, 159, 160, 236, 237 contenute nei codici Vatic. 1341 (sec. X), Vatic. 630 (sec. XI), Vatic. 3971 (sec. XII); Ottob. 93 (sec. IX-X) quella *Dionysio-Hadriana* i n.ri 140, 232 e 236, contenute in antichi codici delle *Decretali* di Dionigi il piccolo, quali il Monac. lat. 6242 (sec. IX-X), il Monac. lat. 6355 (sec. IX), il Vatic. Reg. 1021 (sec. IX), l'Ottobon. 312 (sec. X-XI), il Lucens. 125 (sec. X), il Vatic. Reg. 1043 (sec. X), il Vatic. Palat. 578 (sec. IX-X), il Monac. lat. 3860 (sec. X), il Monac. lat. 3860a (sec. X), il Vatic. 1337 (sec. X), il Vatic. 5845 (sec. IX) 1).

L'importanza della Raccolta attirò, specialmente nei tempi moderni, l'attenzione di molti. E un gesuita, Paolo Ewald, cominciò a redigerne un'edizione critica in onore di Carlo Savigny (4). Ma il dotto studioso non poté compiere il suo lavoro, perché sorpreso da morte nel 1887, non riuscí a collazionare che il Codice Vaticano, 4961 che egli credeva, come del resto avevano affermato quanti lo avevano preceduto, il piú antico e il piú autorevole. L'Accademia Cesarea di Vienna, alle cui spese doveva compiersi il lavoro, incaricò allora Ottone Guenther a proseguirlo. Intanto Guglielmo Meyer con ragioni paleografiche cercava dimostrare che piú autorevole, se non piú antico del celebre codice di Pier Damiani

(1) MARCELLINI *et Faustini libellus precum....* Parisiis, 1650.

(2) Cosí la chiamò il MAASSEN, *Geschichte der Quellen* ecc., I, 486 segg.

(3) *Collectio canonum ecclesiae Hispanae* (*ed. Gonzalez*): Tom. II: *Epistolae decretales ac rescripta Romanorum pontificum*, Matriti, 1821.

L'importante lettera di Ormisda al vescovo Possessore (n. 231) fu pubblicata da GIOV. COCHLAEUS in *Opera Iohannis Maxentii, Hagenoviae*, 1520, pag. XXVIII; quella di papa Simmaco *dilectissimis fratribus universis episcopis presbyteris diaconibus archimandritis et cuncto ordini vel plebi per Illyricum Dardaniam et utramque Daciam* in un rarissimo volume del 1532: *Gesta duorum conciliorum, quae inter reliqua minus reperiuntur, nempe Magungiaci quod celebratum est anno salutis DCCCXXXIII V Idus Iunii et Wuormacensis XVII Calendas Iunii....* In fine: *Basileae excudebat Henricus Petrus mense augusto anno MDXXXII.*

(4) Cfr. *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, V,* (*1884*) *pag. 237 e segg.*

doveva essere l'altro Cod. Vatic. 3787. E il Guenther venuto in Italia nel 1889 cominciò un accurato esame di quest'ultimo e di tutte le copie che se ne fecero fino al secolo XVII. Dopo parecchi anni di fatiche assidue, nel 1895 il Guenther, confortato dall'autorità del Delisle, del Carini, del Bollig, del De Hartel poté pubblicare, tenendo conto di tutte le varianti e anche dei frammenti minori, l'edizione definitiva, in due grossi volumi, di cui il secondo uscí nel 1898.

I codici esaminati furono i seguenti:

I. Codici membranacei *aetatis vetustioris.*

1) Vatic. lat. 3787, principio del sec. XI.
2) Vatic. lat. 4961, principio del sec. XI.

II. Codici cartacei *aetatis recentioris.*

3) Marcian. Venet. Iur. canon. 13, terminato di copiare nel 1469.
4) Marcian. Venet. Iur. canon. 14, sec. XVI.
5) Vatic. lat. 3786, sec. XVI.
6) Ottobon. lat. 1105, sec. XVI.
7) Vatic. lat. 5617, sec. XVI.
8) Angelic. 292, sec. XVI-XVII.
9) Vatic. lat. 4903, sec. XVI.
10) Corsinian. 817, sec. XVI-XVII.
11) Escorialens. c. II. 21, sec. XVII.

Il codice avellanitico (Vat. lat. 4961), che noi contraddistingueremo con A, e che ancor oggi, a malgrado di molte discussioni, sembra l'archetipo della raccolta, si compone di 109 fogli in pergamena. Nel foglio che precede il testo una mano del secolo XIII vi ha posto il titolo seguente: *Liber epistolarum super controversia duorum* (sic!) *liberii et felicis. Incip̄ Que gesta sunt* (*et alique epistole pontificum et alique inperatorum* aggiunse un'altra mano dello stesso secolo). Segue il numero CLXXVIII (1). Verso la fine del sec. XVI vi fu aggiunto: *4961 Uat.: Emptum ex libris Cardinalis Sirleti.* In fondo al foglio 109 una mano del secolo XIV notò: *Iste liber est monasterii sancte Crucis fontis Avellane Eugub. dioc.;* e un'altra vi aggiunse: *hunc librum adquisiuit domnus Damianus S.* †.

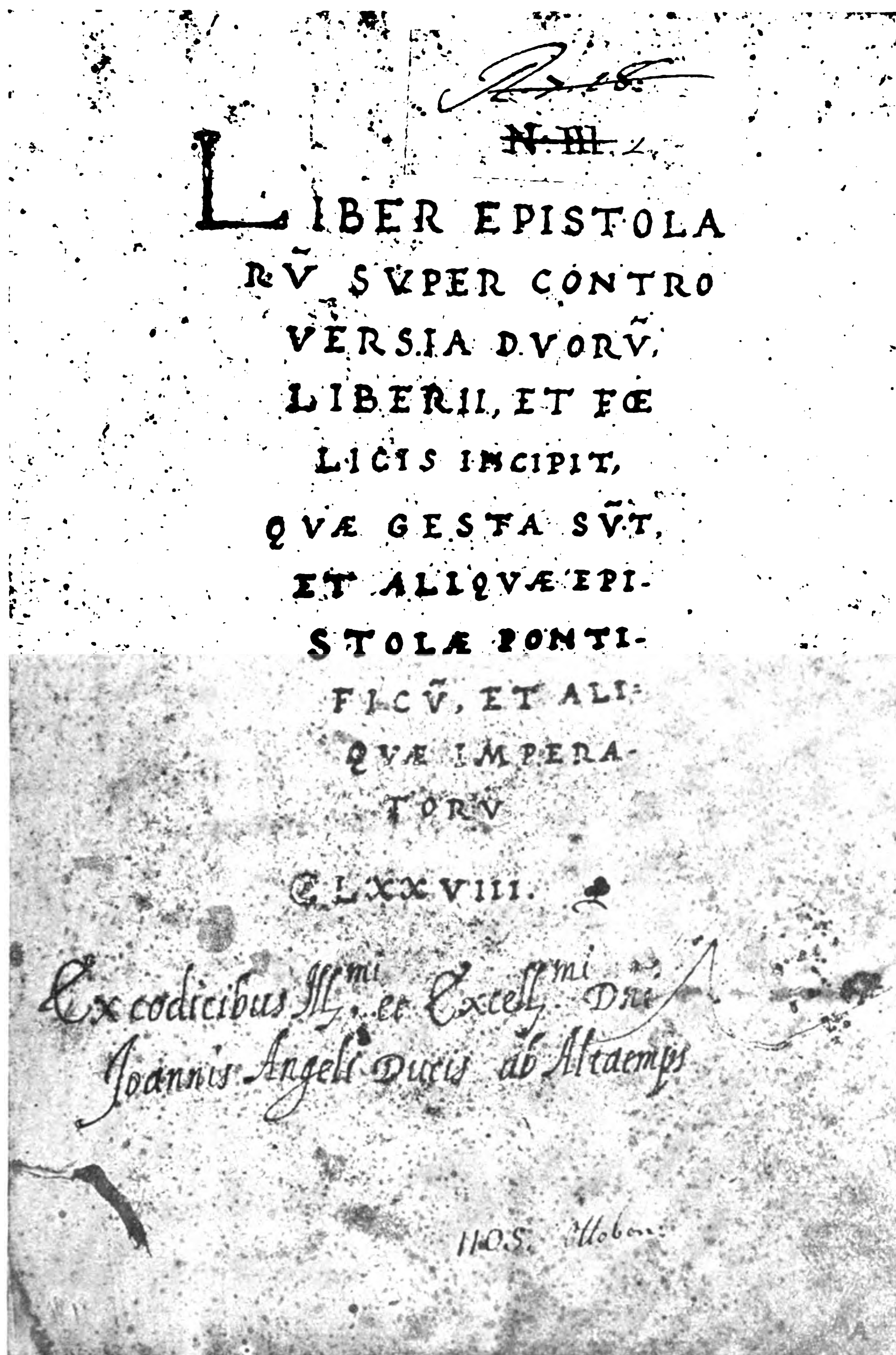
La scrittura, a due colonne, fu redatta da quattro amanuensi: il primo scrisse i fogli 1-63; il secondo i fogli 63-83; il terzo i fogli 84-99; il quarto i fogli 99-109. Fu poi corretto da quattro mani diverse, di cui una del secolo XI e un'altra del XIV o XV.

Dal codice A derivarono numerosi codici, e siccome le copie portavano quasi sempre la nota dell'archetipo, cioè *hunc librum adquisivit domnus Damianus S.* †., ne venne di conseguenza che associando il nome di Pier Damiano e quello dell'Avellana, piú di un amanuense chiamò il nostro monastero col titolo di *S. Pietro dell'Avellana.* Nel secolo XV il Cardinale Bessarione che tenne il governo dell'abbazia dal 1456 al 1472 fece trascrivere l'intera raccolta, e il bel codice, assicurato nella Marciana, è il terzo per antichità, della *Collectio Avellana.*

2) **Marc. Venet. Iur. canon. 13 (lat. 171),** cartaceo, 1468.

Comincia come A e V: *Continet hic codex etc.;* fin. con le parole *quinquaginta duobus.*

(1) È forse questo il numero che portava nella Biblioteca di Fonte Avellana.



N. III. 2

LIBER EPISTOLA
RV̄ SVPER CONTRO
VERSIA DVORV̄.
LIBERII, ET FŒ
LICIS INCIPIT,
QVÆ GESTA SV̄T,
ET ALIQVÆ EPI-
STOLÆ PONTI-
FICV̄, ET ALI-
QVÆ IMPERA-
TORV̄

CLXXVIII.

Ex codicibus Ill.mi et Excell.mi D.ni
Joannis Angeli Ducis ab Altaemps

1105. Ottobon.

Ottobonianus 1105, cartaceo, sec. XVI.

Nel *recto* della 1.ª carta vi è lo stemma del Bessarione; nel *verso* una mano del secolo XVI vi appose questa noticina: *1582 24 di febraro. Epistole pontificum et imperatorum de diversis rebus et gesta inter Liberium* (*et*) *Felicem episcopos, munus cl.mi d. jacobi Contareni.*

In fondo all'ultimo foglio: *Iste liber fuit scriptus in domo et de mandato R.mi in Christo patris et domini domini Bessarionis diuina miseratione episcopi Sabinensis Sacrosanctae Romane ecclesie presbiteri cardinalis Niceni ac patriarche Constantinopolitani. Expletus ultima die mensis febroarii Anno domini MCCCCLXIX pontificatus sanctissimi in Christi patris et domini nostri domini Pauli divina prouidentia pape secundi anno quinto.*

La lezione del codice è in tutto simile a quella di A; siamo pertanto indotti a credere che il Bessarione lo facesse copiare direttamente a Fonte Avellana, di cui negli anni del codice era abbate. Da questo derivò il

3) **Marc. Venet. Iur. canon. 14 (lat. 172),** cartaceo, sec. XVI.

Comincia: *Hic liber continet Epistolas Pontificum et Imperatorum de diversis rebus Et gesta inter Liberium et Faelicem episcopos. Bibliotecae Sereniss. Reipubl. Uenetae Iacobi Contareni Senatoris munus.*

È una copia cosí fedele del Marciano 171, che riporta perfino l'ultima dicitura: *Iste liber fuit scriptus in domo.... anno quinto.*

4) **Ottobonianus 1105,** cartaceo, sec. XVI.

Di questo codice già aveva dato notizia Ludovico Bethmann (1). Nel primo foglio una mano piú recente ha scritto: *Ex codicibus Illustrissimi et Excellentissimi Domini Joannis Angeli Ducis ab Altaemps.* In fine: *Hunc librum acquisiuit domnus Damianus S.* †. *Iste liber est ab originali quem habet monasterium sanctae crucis fontis Avellanae Eughubinae diocesis de uerbo ad uerbum fideliter rescriptus*; un'altra mano vi aggiunse: *Anno domini nostri Iesu Christi MDL.* Quindi l'indice alfabetico delle cose piú importanti.

Da questo codice deriva il

5) **Vatic. lat. 5617,** cartaceo, sec. XVI.

Riproduce l'intera raccolta; solo alcune lettere non seguono l'ordine consueto. Fu scritto da due amanuensi; un terzo ha intercalato nel volume il breve di Clemente IV a Pietro Grosso *Multis de nostra promotione....*, a cui segue questa curiosa noticina: *Hanc epistolam sanctissimus papa Clemens IV.... misit quidam nepoti suo, quam scriptam comperies in quodam libro sacristiae monasterii praedicatorum Barchinonensium fol.º 240, estque ligatus cum cathena, reconditus intra armarium uulgo dictum dels missals.*

È una copia abbastanza fedele di A attraverso il codice Ottoboniano.

6) **Angelicanus 292** (già C. 6. 18), cartaceo del sec. XVI-XVII.

È una copia del Vatic. lat. 5617 e come questo porta la donazione di Gregorio I e la lettera di Clemente IV a Pietro Grosso (2).

---

(1) *Archiv der Ges. für ältere deutsche Geschichtskunde,* XII, pag. 365.

(2) Cfr. Narducci, *Catalog. codicum manuscriptor.... in Biblioteca Angelica, olim coenobi S. Augustini de urbe,* I, 1893, pag. 156 e segg.

Ireneus

In hoc uolumine infrascripta continentur. uidelicet.
Tabula epistolarum plurimarum.
Epistole numero 243. decretales plurimorum summorum
pontificum. Et plurimorum imperatorum.
Temporibus Liberii pape. Et Damasi pp. etc.
Annos xvm post Siluestrum papam.
Temporibus etiam Valentiniani Theodosii.
et Archadii imperatorum. usque ad Iustinianum imperatorem
~~Nec non temporibus paulini nollani epi.~~
Augustini. Iohannis constantinopolitani. et Hieronimi.
doctorum ecclesie.
Usque ad tempus Hormisde pape qui multa ualde gessit et scripsit.
Epiphanius constantinopolitanus eps
Diodoro epo. de duodecim lapidibus preciosis.



Ex pluteo xij. in quo extant Canonistae.
In bibliotheca publica ad sinistram
ingredientibus per portam maiorem.
Bibliothecae Africa

Vatic. latin. 3787, membranaceo, del principio del sec. XI.

7) **Vaticanus lat. 4903,** cartaceo del sec. XVI.

Nel foglio 2 una mano del secolo XVII notò: *Aliud exemplar prorsus simile extat in hac bibliotheca N. 3786;* cui un'altra mano aggiunse: *Autographum vero huius codicis habes n. 4961.* Ma il codice sembra copiato invece dall'Ottoboniano perché in fine ne riporta identica sottoscrizione: *Hunc librum acquisiuit dominus Damianus S.* †. *Iste liber est ab originali quod habet monasterium Sancte crucis Fontis Auellane eughubine diocesis de verbo ad verbum fideliter rescriptus Anno domini nostri iesu christi MDL.*

8) **Corsinianus 817,** cartaceo dei sec. XVI-XVII.

Nel foglio 1 un'altra mano vi scrisse: *Cod. 817 De Gestis Romanorum pontificum ab anno salutis CCCLII usque ad annum DXXII Monumenta Varia et Epistolae quarum elenchum versa pagina exhibet. Ex cod. Vatic. 4961 diligentissime transcriptus.*

È una copia diretta di A.

9) **Escorialens. c. II 21,** cartac. del sec. XVII.

Questo codice, descritto dall'Ewald (1), deriva da A o da copia di A.

La maggior parte dei codici deriva dunque da A, che si credette per lunghi secoli il piú antico e il piú completo. Vediamo ora invece l'importanza dell'altro codice Vatic. 3787, che fu sempre ritenuto copia di A e piú recente di almeno due secoli, e le sottili indagini paleografiche per cui il Guenther, dopo le prime conclusioni del Meyer, riuscí a dimostrare che A deriva dal Vatic. 3787, che noi chiameremo V.

Vatic. latin. 3787, membranaceo del principio del sec. XI.

Si compone di 163 fogli scritti a due colonne. Un foglio cartaceo, aggiunto ni principio, porta questa nota di mano del secolo XIV: *In hoc volumine infra scripta continentur, videlicet: Tabula epistolarum plurimarum. Epistole n. 243 (de gestis) plurimorum summorum pontificum Et plurimorum imperatorum. Temporibus (videlicet) liberii pape et Damasi pp (circa annos XVIII post siluestrum papam) Temporibus etiam Valentiniani Theodosii et Archadii imperatorum usque ad Iustinianum imperatorem, Nec non temporibus paulini nollani episcopi, Augustini, Johannis Constantii et hieronimi doctorum ecclesie. Usque ad tempus hormisde pape qui multa valde gessit et scripsit. Epiphanius constantinopolitanus episcopus diodoro episcopo de duodecim lapidibus preciosis.* Un'altra mano, dei secoli XVI-XVII, vi aggiunse: *Ex pluteo VII in quo extant Canoniste. In bibliotheca publica ad sinistram ingredientibus per portam maiorem Bibliothece Apostolicae.*

La scrittura appartiene a nove amanuensi diversi. Il primo scrisse i fogli 1-31, il secondo 31-42, il terzo 43-57, il quarto 59-84, il quinto 85-112, il sesto 113-129, il settimo 130-138, l'ottavo 139-146, il nono 147-163.

Il codice da cui V deriva doveva essere scritto in lettere minuscole. Ce lo dicono alcune scorrezioni, *uacum* per *ut cum, sia* per *sit* le quali dipendono dalla lettera *t* (ꞇ) che essendo molto inclinata nell'originale, si poteva facilmente confondere con α. E per ragioni affini *uicanis* per *vicariis, amanam* per *arrianam,*

(1) *Neues Archiv d. Gesellsch. für ältere deutsche Geschichtskunde*, VI, 1881, pag. 335.

Vatic. latin. 3787, membranaceo del principio del sec. XI.

seruentia.... seritas per *feruentia.... feritas, seruescat* per *feruescat.* Anche le parole nell'archetipo dovevano essere male distinte e prive di segni d'interpunzione, come spesso troviamo riprodotto in V. Le abbreviazioni poi di questo codice sono appunto quelle che tra il sec. X e XI erano usate dappertutto, cioè per tacere di altre:

prāre	praestare
dr̄	dicitur
dd̄	Dauid
ħ	hoc
h̄	haec
h̄c	hunc

Intorno all'età dei due codici, molti studiosi manifestarono il loro parere.

E anzitutto i fratelli Ballerini (1) che primi descrissero accuratamente la nostra Raccolta, giudicarono il codice V del secolo XII, mentre al codice A davano l'epiteto di *celeberrimus et antiquissimus;* e siccome quest'ultimo fece parte della biblioteca di Fonte Avellana, fu da essi dato all'intera raccolta il titolo di *Avellana collectio.* Il Cacciari tace di A e stima V del secolo XII (2). Il Thiel invece crede A del secolo X o al piú dell'inizio dell'XI, V dell'XI o del XII (3). Kruger tace di V, e afferma che A appartiene al sec. X o XI (4). Peiper, il quale esaminò i due codici per la pubblicazione di due lettere, una di Avito, l'altra di Ormisda, attribuí A al sec. X, V al sec. XII (5). Finalmente l'Ewald ritenne A del sec. XI, V del XII (6).

Il Foggini (7), il Thiel, il Peiper ritennero pertanto che V derivasse da A; G. Battista de Rossi lo considerò insieme ad altri come l'archetipo (8); anche l'Ewald si accostò a queste conclusioni. Ma l'opinione di tanti esperti in paleografia sembrò crollare allorché Guglielmo Meyer negli Atti dell'Università di Gottinga (1888-1889) si sforzò dimostrare che V non poteva discendere da A. Le ragioni addotte dall'illustre studioso furono le seguenti: 1) Talune parole che in V si leggono nella vera lezione, in A invece sono scorrette; 2) paleograficamente alcuni amanuensi di A debbono aver avuto sott'occhi V, avendo sciolto alcune abbreviature:

V	A
tm̄	tamen
ł	is (ius)
cuł eł	cuius eius
id̄	id est

(1) *Append. ad opera S. Leonis*, pag. CLVIII.

(2) *S. Leonis opera*, II, pag. LXVI.

(3) *Epistolae romanorum pontificum genuinae,* I, Brunsbergae 1868, Praefat. pag. XXV, sgg.

(4) *Codex Justinianus*, Berol. 1477, pag. 14.

(5) MONUM. GERM. HIST., *Auct. antiquissimi,* VI², Proem., pag. X.

(6) *Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte* V, *Germanistische Abtheilung*, pag. 238; cfr. *Sybels Historische Zeitscrift,* N. F. IV, pag. 155.

(7) *S. Epiphanii de XII gemmis liber ad Diodorum,* Roma, 1743, pag. XVIII.

(8) *Bullett. di archeol. crist.*, 1871, pag. 21. FEDERIGO MAASSEN che si occupò a lungo della Raccolta, non avendo potuto vedere i due codici, raccolse le opinioni degli studiosi precedenti, senza potervi aggiungere la propria. Cfr. *Sitzungsberichte der phil.-hist. Classe der kais. Akademie der Wissenschaften,* LXXXXV (1877) pag. 29; et *Geschichte der Quellen und der Literatur des canonischen Rechts*, I, pag. 787.

Vatic. latin. 3787, membranaceo del principio del sec. XI.

Per la prima parte osserveremo che il cod. A. fu corretto in molti luoghi da una mano che sembra del secolo XI, come si può facilmente riconoscere dalla scrittura minuta e dal colore sbiadito dell' inchiostro. I luoghi corretti da questa mano si leggono bene sempre in V: come ad es. *Gratulatoria de ordinatione pape Syricii; Ubi Ursinus et qui cum eo sunt ab exilio relaxantur; Ubi redditur basilica Sicinini.* E gli esempi potrebbero continuare numerosi. Il Guenther poi aggiunge che questa mano correttrice, che noi chiameremo α, tenne presente nella correzione del codice avellanitico, l'esemplare V. E le ragioni addotte sembrano sufficienti. Per es.: Nel cod. V la parola *episcopum* è scritta *epec,* che fu corretta in *epsc;* il codice A seguendo un'abbreviazione piú usata scrisse *epm;* se non che la mano correttrice α ritornò a *epsc. Haec mors* è scritto in V erroneamente *haeo mors:* l'amanuense di A capí lo sbaglio e scrisse *h mors:* ma la mano α sulla lettera *h* scrisse *eo.* Le parole della segnatura: *Uale ampeli k(arissime) a(tque) a(mantissime)* in V sono fatte in modo che la lettera *K* somiglia molto alla *R:* il codice A dimenticò la frase, e la mano α vi aggiunse *ualeampeli R aa.* Il cod. V scrisse CARTAG in modo che G somigliasse molto ad A: questa parola che fu omessa da A, fu aggiunta in questo modo da α: *cartaa.*

Cosí pure alcune lezioni strane ed oscure di A si chiariscono e si spiegano tenendo presente che sono sorte dalla scrittura del codice V. Questo manoscritto in un luogo dà *ausu,* ma l'*a* nello scrivere è stata corretta da *et* (Ꞇ): il codice A scrive *et uso;* V scrive: *seminis non haberet;* ma l'amanuense è abituato talvolta a tracciare la lettera N alla maniera della scrittura onciale Ո, che potrebbe scambiarsi per le due lettere fi: A infatti scrive *seminis si on haberet.* Nella frase *quam qui in hoc mundo,* V corresse la forma del q nella parola *quam.* L'amanuense che scrisse questa parte del codice A interpretò male la correzione e si ebbe: *nam qui in hoc mundo.* Il *non* di *ipse non querit* essendo stato scritto ū in V, fu poi corretto in ñ, cosícché ne risultò una lettera simile ad ã: il codice A ripete infatti *ipsa a quaerit. Nestorian'* (Nestorianus) in V è scritto in modo che una macchia d' inchiostro rende illegibile la *n'*: A scrive *Nestoria,* lasciando poi uno spazio di quasi due lettere.

Queste ed altre ragioni paleografiche addotte dal Meyer e dal Guenther sembrarono convincenti, ma allora come si potevano accordare le presunte età dei due codici, se A a giudizio di quanti lo videro era piú antico di V di qualche secolo?

Fu ripresa pertanto anche siffatta questione. Dalle parole che una mano del sec. XIV aveva scritto in A (*hunc librum adquisiuit domnus Damianus S.* †) sembrava che il codice pervenisse a Fonte Avellana quando ne era abate il Damiani, cioè tra il 1043 e il 1058 (1), anno in cui il ravennate fu creato cardinale (2). E il codice infatti sembrerebbe scritto non molto prima di esser inviato nel convento: dalla forma delle lettere sembra infatti appartenere piú al principio del sec. XI che non alla fine del X. Il codice V doveva essere stato scritto poco prima, e il Guenther dice che chi abbia pratica di codici latini dei secoli X, XI, XII non può pensare che V appartenga al sec. XIII, ma sia molto piú

(1) CAPECELATRO, *St. di S. P. Dam.* Firenze, 1862, pag. 61.

(2) CAPECELATRO, *op. cit.*, pag. 254.

Continet hic codex relegens q[uae] cer-
neris infra . Tabula epistolar[um]

Quae gesta s[un]t int[er] Libriu[m] & Felice[m] ep[iscop]os . Libellus quor[um]da[m] Sarmaticor[um] . De constru-
ctione basilicę s[an]c[t]i Pauli . Gratulatoria de or-
dinatione Siricii . Ubi Ursinus & q[ui] cu[m] eo s[un]t ab
exilio relaxant[ur] . Ubi redditur basilica Sicinini .
De expellendis sociis Ursini extra Roma[m] . De rebap-
tizatorib[us] . De his q[uae] int[er] Bonifaciu[m] & Ulaliu[m] gesta
s[un]t . q[ua]n[do] utriq[ue] ep[iscop]atu[m] romanę urb[is] p[er]vaserunt .
Exemplu[m] sacrar[um] litterar[um] . Exemplu[m] relatu[m] Simachi
p[rae]fecti urb[is] ad p[ri]ncipe[m] . Exemplu[m] p[re]cu[m] p[res]b[yte]ror[um]
p[ro] Bonifacio . Ad petitione[m] p[res]b[yte]ror[um] sacru[m] rescriptu[m] .
Item relatio p[rae]fecti urb[is] Simmachi . Exemplu[m] sacrar[um]
litterar[um] ad synodu[m] . Ubi imp[era]t[o]r Bonifaciu[m] & Eula-
liu[m] ab urbe iussit discede[re] . & interi[m] Spoletinum
ep[iscopu]m sacra misteria celebrare . Exemplu[m] sacraru[m]
litterar[um] ad Achilleu[m] Spoletinu[m] ep[iscopu]m . Principis ora-
tio ad senatu[m] . Eiusde[m] p[ri]ncipis edictu[m] ad populu[m] .
Eiusde[m] p[ri]ncipis ep[istu]la ad s[an]c[tu]m Paulinu[m] ep[iscopu]m Nolanu[m] .
Eiusde[m] ad Afros . Eiusde[m] ad s[an]c[tu]m Aureliu[m] Carthagi-
nense[m] ep[iscopu]m . Eiusde[m] ad Augustinu[m] . Alipiu[m] . Eubodiu[m] .
& c[a]eteros ep[iscop]os uniformis . Relatio Summachi p[rae]fecti
urb[is] ad Constantiu[m] . Ep[istu]la Constantii comitis ad
Simmachu[m] . Exemplar sacrar[um] litterar[um] ad Simachu[m] .
Exemplu[m] relationis Simachi ad Constantiu[m] patriciu[m] .
Exemplar sacrar[um] litterar[um] Simacho p[raefecto] u[rbi] . Exemplar
relationis de ingressu papę Bonifacii . Exemplar
sacrar[um] litterar[um] p[ro]consuli Africę . Ep[istu]la Largi pro-
consulis . ad Aureliu[m] ep[iscopu]m Cartaginense[m] . Ep[istu]la im-
p[erator]is Honorii ad Bonifaciu[m] ep[iscopu]m romanu[m] . Exem-
plar sacrę Honorii augusti missę ad imp[er]atore[m]
orientis Archadiu[m] . de p[er]sona s[an]c[t]i Ioh[ann]is ep[iscop]i Con
stantinopolitani . Maxentii tiranni ad Ualenti-
nianu[m] augustu[m] iuniore[m] contra Arrianos et
Manicheos . Victor magnus maxim[us] Siricio pa-
renti . Ep[istu]la Innocentii Aurelio Augustino &
aliis ep[iscop]is . Innocentius Hieronimo . Innocentius
dilectissimo fr[atr]i Ioh[ann]i . Innocentius Aurelio . Zo-
simus Aurelio & universis ep[iscop]is p[er] Africa[m] consti-
tutis . Zosimus ad eosde[m] . Libellus Paulini di-
aconi . Celestiu[m] . Zosimo ep[iscop]o datus .
Sixto p[res]b[yte]ro Augustinus . Cirillo Eusebius . Zosim[us]
Aurelio & c[a]eteris q[ui] in concilio Cartaginiensi affuer[unt] .
Leo ep[iscopu]s Leoni augusto . Leo ep[iscopu]s Gennadio ep[iscop]o Con
stantinopolitano . Leo . Timotheo ep[iscop]o catholico
Alexandrino . Leo . p[res]b[yte]ris & diaconib[us] Alexan-
drinis . Leo . Theophilo . & c[a]eteris ep[iscop]is Egyptiis .
Simplicius ep[iscopu]s Zenoni augusto . Simplicius
Acacio ep[iscop]o Constantinopolitano . Simplicius
Acacio . Simplicius p[res]b[yte]ris & archimandritis apud
Constantinopolim constitutis . Simplicius Zenoni
augusto . Item Simplicius Zenoni augusto . Simpli-
cius Acacio . Simplicius Zenoni augusto . Simpli-
cius Acacio . Simplicius Zenoni augusto . Simpli-
cius Acacio . Simplicius Acacio [illegible] . Simpli-
cius Acacio . S[an]c[t]a synodus ap[ud] b[eatu]m Petru[m] ap[osto]l[u]m
[illegible] . universis p[res]b[yte]ris & archimandritis or-
thodoxis Constantinopoli & Bithinię constitutis .
Ep[istu]la Felicis papę ad Petru[m] Anthiocenu[m] ep[iscopu]m . depo-
nens eu[m] . q[ui]a passione[m] corporis Xp[ist]i in t[ri]nitate p[rae]-
dicabat . Ep[istu]la Q[ui]ntiani ep[iscop]i Asculani ad eunde[m]
Petru[m] Antiocenu[m] . Ep[istu]la Iustini ep[iscop]i ad eunde[m] Pe-
tru[m] de eade[m] causa . Ep[istu]la Antheonis ep[iscop]i Arsenoe[s]
ad eunde[m] . Ep[istu]la Faustini ep[iscop]i Apolloniad[is] ad ip[su]m .
Ep[istu]la Paphnuti ep[iscop]i Audor[um] ad eunde[m] . Ep[istu]la Flacci
ni ep[iscop]i Rodope ad ip[su]m . Ep[istu]la Asclepiadis ep[iscop]i Tralen-
sis ad eunde[m] . Gelasius . universis ep[iscop]is p[er] Dardania[m]
constitutis . Gelasius ep[iscop]is Dardaniae . Gelasius ad
Laurentiu[m] ep[iscopu]m de Lignido . Agapitus ep[iscopu]s Iustini-
ano augusto . Vigilius Iustiniano augusto . ubi
de possessionib[us] ep[iscop]or[um] memoria[m] fac[it] cu[m] subiectis
capitulis de causa triu[m] capitulor[um] . Ioh[ann]is ep[iscopu]s .
Iustiniano augusto . Iustinianus augustus Ioh[ann]i
archiep[iscop]o urb[is] Romę . Ioh[ann]is Iustiniano . Ioh[ann]i Repa-
rat[us] Florentinianus . & c[a]eteri ep[iscop]i q[ui] ap[ud] Iustiniana[m]
Kartagine[m] affuer[unt] . Agapitus ep[iscopu]s Reparato ep[iscop]o
Kartaginiensi . Agapitus Iustinian[o] augustus .
Exemplar libelli Menę p[res]b[yte]ri . q[ui] factus e[st] ep[iscopu]s Constan-
tinopolitanus . Agapitus Iustiniano augusto .
Iustinianus augustus Agapito urb[is] Romę archi-
ep[iscop]o ac patriarchę . Iustiniano augusto Uigiliu[m] .
Menę patriarchę Uigilius . Item Gelasius contra
Pelagiana[m] heresim . Gelasius ad Dardanos . Ge-
lasius ad Honoriu[m] ep[iscopu]m . Incipit in causa fidei
xp[ist]ianę cui ab exordio sui . nu[n]qua[m] defuisse
p[ro]bant[ur] inimici . Eiusde[m] papę Gelasii adu[er]sus
Andromachu[m] senatore[m] . & c[a]eteros Romanos . q[ui]
Lupercalia s[e]c[un]d[u]m more[m] p[ri]stinu[m] colenda consti-
tuunt . Gelasius universis ep[iscop]is p[er] Dardania[m] &
Hilliricu[m] constitutis . Libellus que[m] deder[unt]
apocrisiarii Alexandrinę ecc[lesi]ę legatis ab ur-
be Roma Constantinopolim destinatis . Exem-
plar gestor[um] de absolutione Meseni . Simma-
chus ep[iscopu]s . ep[iscop]is p[res]b[yte]ris diaconib[us] . archimandritis
& universo ordini & plebi p[er] Hilliricu[m] . Darda-
nia[m] & utraq[ue] Dacia[m] . Hormisdę . Dorotheus .
Hormisda Dorotheo . Anastasius augustus
Hormisdę . Hormisda Anastasio augusto . Ana-
stasius augustus Hormisdę papę . Hormisda .

Vatican. latin. 4961, membranaceo del sec. X o principio del XI.

antico. Cosicché entrambi i codici, forse a pochi anni di distanza, furono copiati nel principio del sec. XI. A questa conclusione era giunto nel 1874 il Meyer (1) e con lui Augusto Mau.

Nulla si sa della storia di V; il codice A invece rimase a Fonte Avellana per circa quattrocento anni, donato appunto dal Damiani. Quindi deve esser tenuta in poco o nessun conto l'affermazione di Enrico Norisius il quale scrisse che i monaci avellaniti avevano assicurato che il codice era stato donato al loro monastero da Marcello II, che era già stato vescovo di Gubbio (2). Dipoi pervenne nelle mani del cardinale Guglielmo Sirleti: *Emptum ex libris Cardinalis Sirleti,* vi scrisse una mano sulla fine del Cinquecento, e tra il 1585 e il 1591 passò defininitivamente alla Vaticana. Il cardinale Antonio Carafa pubblicava infatti nel 1591 *ex hoc vetusto codice vaticano* alcune lettere della Raccolta.

* * *

L'esistenza di questa Collezione a Fonte Avellana, in cui rimase fino al secolo XVI, non doveva essere ignota a Dante. Già Pietro Crasso circa il 1080 si era recato nel convento, come dicemmo, per trascrivere due lettere della raccolta, che inserí nel suo trattato in difesa di Arrigo IV, trattato che Dante ben dovette conoscere. Ora se noi ripensiamo alla testimonianza del Boccaccio « con quelli della Faggiuola *in sui monti di Urbino.... onorato si stette* » e alla bella descrizione che del Catria e del convento Dante ci ha lasciato nel XXI del *Paradiso,* non possiamo non ricordare quanto interesse attirasse il ghibellino nel cenobio. Anzitutto, come dimostreremo in un altro studio, Fonte Avellana fu per lungo volgere d'anni un vero focolare culturale ligio agli imperatori: i diplomi di Federigo Barbarossa, di Federigo I, di Arrigo V ce lo dimostrano chiaramente; quivi si conservavano i doni ricchissimi da essi inviati, compresivi quelli della moglie del Barbarossa, che vi si recò in pellegrinaggio. E ai tempi di Dante correva già la leggenda, viva ancor oggi, come avremo occasione di riferire, che l' imperatrice, sorpresa da morte, fosse stata seppellita nella chiesa. La tradizione imperiale infatti permise a un notevole nucleo di tradizioni carolingie di potersi quivi abbarbicare e resistere: la prima fondazione del convento, secondo che riferivano antiche cronache, risaliva a Lanfranco, un cavaliere discendente da uno dei baroni che accompagnarono Carlo Magno in Italia. Dante pertanto non solo vi avrebbe trovato ospitalità e sicurezza, ma avrebbe avuto sotto mano una delle piú ricche raccolte di libri del tempo e soprattutto avrebbe potuto vedere, nella redazione completa, il famoso carteggio della primitiva chiesa cristiana, avrebbe potuto leggere, nella veste originale, quanto si riferiva alle concessioni tra imperatori e papi, il lungo trattato di Marcellino e Faustino in cui i due sacerdoti ricordavano a Valentiniano, Teodosio e Arcadio le precedenti concessioni, a cominciare da quelle di Costantino. E via via avrebbe potuto ri-

(1) *Index lect.* Gottingen, 1888, pag. 6.
(2) *De uno ex trinitate passo, Operum,* t. III, Veronae, 1729, col. 868.

tuitate ē firmam̄ text aūt ep̄l'e talis ē.
VICTOR IUSTINIANUS PIUS
FELIX INCLITUS TRIUPHA
TOR SEM P AUG.
Iohis sanctissimo archiepiscopo alme
urbis rome et patriarche.
Reddentes honorē ap̄lice sedi et ure
sc̄itati q' sēp nobis uoto fuit et ē
ut decet patrē honorantes uram
beatitudinē omia q' eccl'a statu
punet festinamus ad notitiā def
ferre ure sc̄itati qm̄ sēp magnum
nob fuit studiū unitatē ure ap̄lice
sedis et statū scāru di ecclar̄u custo
dire qui hactenus optinet et icōmite
pmanet et nulla intercedente ctra
rietate. ideoq' omis sacdotes uni
uersi orientalis tractus et subicere et
unire sedi ure sc̄itati pperauimus
in ipso tempe quae hec cōmota sunt quāuis ma
nifesta et indubitata sint et scdm ap̄lice
ure sedis doctrinā ab omib; sēp sacdotib;
firme custodita et p̄dicata necessarium
duximus ut ad notitiā ure sc̄itatis pue
niat et nū paīmur q' quā q' ad
ecclar̄u statū ptinet quāuis manifestū
et indubitatū sit q' mouet ut nt̄ ua ure
innotescere sc̄itati quia caput ē omiū scāy
ecclar̄u. pmia enī ut dictū ē pperamy
honorē et auctoritatē crescere ure sedis
manifestū igit facimus ure sc̄itati q'
pauca quidē i fidde et aliení scē sedi ca
tholicē atq' ap̄lice eccle cradicere mu
te uisi s aduersus ea que ab omib; sacdo
tib; scdm uram doctrinā recte tenentē
et glorificante atq' p̄dicant dnm nrm ihm
xp̄m unigenitū filiū di. et dnm nrm
incarnatū ex scō spū et scā atq' gloriosa
uirgine et di genitrice maria hoem fac
tū atq' crucifixū unū ee scē et ē substan
tialis trinitati coadorandum
et ēglorificandū patri et spū scō con
substantialē patri scdm diuinitatē
et ē substantialē nob eandē ipsū
scdm humanitatē passibilē carne
eandē ipsū impassibilē diuinitate neq
enim alium dnm ihm xp̄m unigen
genitū filiū di et dnm nrm fateri unū
ee scē et ē substantialis trinitatis ui
dent. nestorium aliū sequentes doctri
nā scdm gratiā dicente eū filiū di et
aliū dicente dnm uerbū et aliū xp̄m
omis uero sacdotes scē catholicē atq'
ap̄lice eccle et reuerentissimi archi
mandrite sanctoy monasterioy se
quentes sc̄itatē uram et custodientes
statū et unitatē scāru di ecclar̄u quā
habet ad ap̄licam ure sc̄itati sedem
nihil penitus imutantes de ecclastico
statu quātenus optinuit atq' optinet
uno ē sensu ē fuerit et glorificant
dnm nrm ihm xp̄m unigenitū filiū
et uerbū di et dnm nrm ante secla et
sine tēpre de patre natū in ultimis di
eb; descendisse de celis et incarnatū
ex spū scō et scā atq' gloriosa uirgine
di genitrice maria natū et homine
factū et crucifixū unū ee scē et ē sub
stantialis trinitatis coadorandum
et ēglorificandū patri et scō spū. nec
enim aliū dnm uerbū et aliū xp̄m co
gnoscim; s; unū atq' eundē q' ipsū
con substantialē nob eandē ipsum
scdm humanitatē passibilē carne
eandē ipsū impassibilē diuinitate ut
enim ē in diuinitate pfectus ita idē
ipse et in humanitate pfectus ē. In
una enī subsistentia unitatē suscepi
nus et ē fuerit q' dicit grece, unde appli
posita sin ero sinomologum. et qm̄ uni

Vatic. latin. 4961, membranaceo del secolo X o principio del sec. XI.

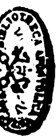
costruire attraverso la piú genuina documentazione la storia della Chiesa, fino alle lettere e ai diplomi di Giustiniano. Questa a noi pare una forte ragione perché il ghibellino, che con tanta passione aveva seguito ed aveva presa vivida parte nella lotta tra Chiesa e Impero, si sia soffermato, e forse a lungo, nel cenobio famoso.

Troppi ricordi parlano di Dante a Fonte Avellana. E un'altra ragione di cui dovrà tenersi conto, e che noi esamineremo ampiamente altrove, può essere la seguente. Il poeta si mostra troppo al corrente della vita e delle opere del Damiani perché qui ci sembri opportuno ripetere cose note. Ora, abbiamo già detto, che le opere del Ravennate erano gelosamente custodite a Fonte Avellana. Taluno potrebbe osservare che le notizie sul riformatore le avrebbe potute avere a Ravenna, in cui la fama del Damiani doveva suonare chiara. No, Dante a Ravenna non poté saperne nulla, perché (e la cosa potrebbe sembrarci inverosimile se non ci fosse la testimonianza del Petrarca) non molto tempo dopo la morte di esso Dante, il Boccaccio essendosi recato a Ravenna fu pregato dal Petrarca, che componeva allora il volume *De vita solitaria,* di chiedere notizie del Damiani, *di cui nulla sapeva.* E il Boccaccio, per quanto ne chiedesse personalmente a Ravenna e altrove, rispondeva che tutte le sue ricerche erano rimaste vane. Infruttuose sono pure le indagini che egli rinnova nel monastero di santa Maria in Porto. *Stupeo et ego tam conspicuum religione virum inter concives et vestium tantum non operum successores, et in coenobio quod secus Adriaticum litus suo opere constructum est, et in quo ipse primus suae professionis heremitas instituit Peccatorisque cognomen assumpsit, non aliter cognitum cernis quam a Mauris Lucerianum Bellovacensem* etc. (1). Il Petrarca allora si vide costretto a scrivere direttamente ai frati dell'Avellana, i quali si affrettarono a inviargli le notizie richieste (2). Ora le condizioni non potevano essere cambiate in poco volgere d'anni, e se Dante si dimostra cosí profondo conoscitore della vita e delle opere del Damiani, se, come asserisce taluno, alcuni degli opuscoli del Ravennate gli furono

(1) *Le lettere,* ediz. Corazzini, Firenze, 1877, pag. 309 e segg.

(2) La notizia è nel volume settimo, pag. 303, delle opere del Petrarca (*De vita solitaria*), ediz. di Basilea. Della quale è più facilmente accessibile la traduzione italiana: *La vita solitaria,* pubblicata in *Scelta di Curios. lett.,* del Romagnoli, 1879. Per la presenza di Dante sui monti di Urbino confronta F. VATIELLI, *Focara,* Pesaro, Federici, 1897, pag. 7, 13, n. 3; e il *Giorn. stor. della letterat. it.,* 1898, XIX, 154. GIOV. MERCATI in *Pietro Peccatore,* tip. Poliglotta, Roma, 1895, pag. 4, n. 4, e il MORICI, *op. cit.,* pag. 5, credono sia lecito « supporre che lo stesso Dante, attratto dall'antica fama dell'eremo e spinto più che altro dal culto per S. P. Damiano, flagellatore terribile dei chierici cortigiani, simoniaci, scostumati e avari, si portasse fin lassú ». Per il discusso passo: *In quel luogo fui io Pier Damiano,* rimandiamo alla lunga polemica MERCATI-MAGNANI, intorno alla quale cfr. *Bullett. d. Soc. Dant. Ital.,* VI, 75 e segg.; *Rivista bibliografica ital.,* IV, 131 e segg.; *Rassegna bibliograf.,* II, 106 e segg. Cfr. pure: GALANTI (*Carm.*), *Osservazioni sul terzetto: « In quel luogo fui io Pier Damiano, E Pietro Peccator fui nella casa Di Nostra Donna in sul lito Adriano »,* Ripatransone, 1886; 2 p., in-8 di pagg. 31-20. L'opusc. del MAGNANI è intitolato: *Pier Damiano e Pietro Peccatore, ossia illustrazione letteraria dei versi 121-3, Parad., XXI.* Modena, 1898, in-8, pagg. 8.

[I]llustrissimus augustus hormisde pp̄ · Exéplar relationis
epiphanii epi constantinopolitani · Exemplar epte
iustiniani uiri illustris · Epiphanius de lapidibus · ad
diodorum episcopum ·



IN HOC CODICE CONTINENTUR EPISTOLE
· CC · XL III · Que GESTA SUNT INTER LIBERIUM
ET FELICEM EPISCOPOS · Que uera sunt ueneranS lector.

TEMPORIBUS Constantini imperatoris
filii constantini · durior orta e per
secutio xpianorum · ab impiis hereticis arrianis.
annuente constantio · qui et athanasium epm re
sistentem hereticis persecutus est · et ut damnare
tur ab omnibus epis impulit · qd etiam metu
principis facere temptauer · omis ubiq. pontifi
ces inauditu innocentemq. damnauerunt. Sed Liberius
Romanus eps et eusebius uercellensis et Lucifer ca
ralitanus et hilarius pictauensis dare sententiam
noluer. Hii g mittunt in exilio pro fide seruanda
cu Liberio · damasus diaconus eius se simulat psecuti.
unde fugiens de itinere Romam redit · ambitione
corruptus. Sed eo die qd Liberius ad exiliu psicisce
batur · clerus omis · i · pbri · et archidiaconus felix · et
ipse damasus diaconus · et cuncta eccle officia · omis
pariter · psente ppr amino · sub iure iurando firma
uer se uiuente Liberio · pontifice alteru nullaten
habituros. Sed clerus contra fas qd minime decebat ·
cu sumo piuru scelere Felicem archidiaconu ordi.
nant · in loco liberii epm susceper · qd factu uniu.
so pp displicuit · a se abeius pcessione suspendat ·
Post annos duos uenit Romã constantius impr · pro libio
rogat a poplo · q mox annuens ait · habetis libiu · q
qual a uob psectus e melior reuiti · hoc aut de con
sensu ei q man psidie dederat indicabat · Tercio
anno redit libius · cui obuiã cu gaudio pp Roman
exiit · Felix notatus a senatu · ut pp · de urbe ex
pellat · et pt paru temporis impulsu clericorum q
periurauerant · irrupit in urbe · et stationé in iulii basilica
trans tiberim dare psumit · que omis multitudo
fideliu et proceres de urbe iterum cu magno dedecore
pieccer (?) · Post annos octo · ualentiniano et ualente
consulib · x · kalendas · decembrii die · defunct
e Felix · Libius misam fec in clericos q periurauerant.
eosq. in locis ppiis suscep · Iterumq. octauo kalendis
octob · graciano et dagalaifo consulib · libius hu
manis reb exemit. Tunc pbri et diacones ursinus ·
amantius et lupus · cu plebe sca · que libio fidem
seruauerat · in eccla constitutio ceperunt in basilica
iuli pcede · et sibi ursinu diaconu · pontifice in
loco libii ordinari deposcunt · Periuri u in lucinis
damasu sibi epm in loco felicis expostulant · Ur

qui in detractionem romani pontificis et in defensione hereticorum ... inueniris caut

sinu paulus tiburtinus eps benedic · qd ubi damas
qs ep cepu abiecrat (?) · omis quadrigarios · et
imperita multitudine · pcio concitat · et armatos
fustib ad basilica iuli prupit · et magna fideliu
cede ptriduu debacchat e · Post dies septe cu
omnib piuris et eranariis · qs ingenti corrupit pcio ·
lateranense basilica tenuit · et ibi ordinat eps
et redimens iudice urbi uiuentiu · et pfectu anno
ne iulianu · id egit ut ursinus uir uenerabil q
pus fuerat pontifex ordinat · cu amantio et lupo
diaconib · in exiliu mitteret · Qd ubi factu e cep
damasus romana plebe · qs nolebat pcede · fu
stib · et cede uaria purguere · Ptros qq. nuo vii ·
detentos · officiu nitit aburbe expellere · Sed
plebs fidel occurrens eosde pbros eruit · et ad ba
silica libii sine mora pduxit · Tunc damasus cu pfi
dis inuitat eranarios · quadrigarios · et fossores ·
omemq. cleru · cu securib · gladiis · et fustib · et
obsedit basilica hora diei scda · septimo kalend
nouembriu die · gratiano et dagalaifo coss
et graue pliu concitauit · Nam effractis forib ·
igneq. subposito · aditu un irrup expetebat ·
n nulli qq. de familiarib ei · tectu basilice de
struentes tegulis fidele pp pimebant · Tunc
uniuersi damasiani irruentes in basilica · centu
sexaginta de plebe ta uiros qua mulieres occi
der · uulnerauer etia qua plurimos · ex quibus
multi defuncti st · De parte u damasi · nullus
e mortuus · Post tres aut dies · sca plebs in unu
conueniens · cep ad usus eu dni mandata reci.
tare dicentis · nolite timere eos · q occidit corpus ·
anima u n posse occidere · Psallebat etia in lau
dib et dicebat · Posuer mortalia seruorum tuorum ·
escas uolatilib celi · carnes scorum tuorum bestiis terre
Effuder sanguine eorum · uelut aqua in circuitu
hierusale · et n erat q sepeliret · Sepe itaq. eade
plebs ad uicta in basilica libii clamabat dicet ·
Xpiane impr nichil te latet · omis epi romam
ueniant · aqua causa · quia ui bellu damasus
fec · a sede petri homicidas foras · dei aut poplr
epos conuenire multis pcib exorabat · ut me
moratu tanta impietate maculatu · sententia
iusta pcellerent · que intantu matrone dilige
bant · ut matronaru auriscalpi diceret ·
Voces g plebs ad ualentinianu pncipe sunt dela
te · q precibus comotus · reditu concessit exulib ·
Tunc ursinus cu amantio et lupo diaconibus ·
septimo decimo kalend octobriu lupicino
et iouino coss ad urbe redeit · cui plebs sca gra
tant occurrit · sed damasus tantorum · sibi conscius

Vatican, latin. 4961, membranaceo del sec. X o principio del XI.

fonte d'ispirazione, egli non poté vedere questi scritti e attingere notizie se non nell'eremo tanto diletto al solitario del Catria (1).

E per ora basta della *Collectio Avellana* e della questione dantesca, che ci proponiamo di riprendere con una maggiore larghezza e diretta conoscenza di molte pergamene riferentisi al monastero. Ma dai pochi accenni fatti in questo studio ci sembra che nelle sue linee generali essa sia notevolmente rischiarata e che un esame piú diligente e piú ampio ci permetterà di illuminarla decisamente (2).

(1) Cfr. E. Anzalone, *Dante e Pier Damiano.* Acireale, 1903. Ma nel secolo XIV abbiamo però un ingenuo ritratto del Damiani, che al Luiso, *Il Canto XXI del Paradiso, letto nella sala di Dante in Orsammichele,* Firenze, Sansoni, pag. 65, parve « la piú semplice e la piú bella chiosa dantesca sulla figura del santo ».

« .... ebbe nome piero Damaiano (*sic*) e ssi fe u[n] munistero di frati che ssi chiamano i frati della colomba, e furono frati di santa vita; ed enne anchòra in piè a Ravenna u[n] munistero. Questo Piero fu al mondo huomo di santa vita e di grande iscienzie, e ffu gran dottore di santa Chiesa e fecie assai e belle pistole e assai belli sermoni per santa chiesa, ę in sua vecchiezza fu fatto chardinale. Questo Piero Damiano iscrisse e ne' suo' libri disse peggio de' pastori di santa chiesa che diciesse mai veruno; e però l'altore per venire al suo proponimento il mette qui e fagli dire de' su' pastori perch'elli vide e chonobbe i loro vizii e maghagnie ». Cosí le *Chiose sopra Dante.* Firenze, 1846, pag. 634.

Per il Damiano, oltre i lavori citati precedentemente, cfr. [Miserocchi M.], *Vita di San Pier Damiano, camaldolese cardinale e vescovo d'Ostia.* Venezia, 1728, in-8; Laderchius (Iacobus), *Vita S. Petri Dam.: S. E. R. cardinalis ac episcopi Ostiensis in VI libros distributa.* Romae, 3 vol., in 4, 1702; Vogel, (Albr.), *Petrus Damianus, ein Vortrag.* Iena, 1856, in-8, pagg. 32; Wamberg (Aug.), *Der heilige Petrus Damiani, Abt von Klosters der heiligen Kreuzes von Fonte-Avellana und Cardinalbischof von Ostia, sein Leben und Wirken, 1006-7-1072,* I, *Inaug.-Dissertat.* Breslau, 1875, in-8, pagg. 50; Guerrier (L.), *De Petro Damiano, Ostiensi episcopo Romanaeque Ecclesiae cardinali, disputatio....* Aureliae, 1881, in-8, pagg. VII-99; Kleinermanns (M. Jos), *Der heilige Petrus Damiani, Mönch, Bischof, Cardinal, Kirchenleher, in seinem Leben und Wirken nach der Quellen dargestellt.* Steyl, 1882, in-8, pagg. XX-237; Roth (F. E. E.), *Der hl. Petrus Damiani O. S. B. Cardinalbischof von Ostia, nach den Quellen neu bearbeitet,* negli *Studien und Mitteilungen aus dem Benedictinerbund des Cistercienser Orden,* t. VII, I, 110-134; II, 357-374; III, 43-66; IV, 321-326 (1886); t. VIII, I, 56-64; II, 210-216, 1887. Una tesi russa su S. P. D. di 44 pagg. in-8, fu pubblicata nel 1895 da M. A. Viazigin a Kharkov.

Come lavori speciali su alcuni punti della vita del Santo, consulta: [Ginanni P. Paolo], *Lettera nella quale si dimostra.... che Ravenna e non Faenza fu la vera patria di S. P. D.;* Assisi, 1741, in-4; Sansoni Franc., *S. P. D. e Faenza, memorie e note critiche.* Faenza, 1898, in-16, di pagg. XXIII 198; Fehr, *Petrus Damiani's Jugendzeit und seine Anschauungen über Mönchthum* nella *Oesterreichische Quartalschrift für kathol. Theologie* (1868), 189-240; Pfulf Otto, *Damiani's Zwist mit Hildebrand,* nelle *Stimmen aus Maria-Laach,* 1891, t. XLI, pagg. 281-307, 400-416, 508-525.

(2) La piú antica testimonianza della tradizione dantesca a Fonte Avellana è costituita dal busto del Poeta che nel 1557 un fiorentino, il canonico Filippo Ridolfi, fece porre nel « *cubiculum Dantis* ». Ma circa il 1570 essendo stata assegnata l'amministrazione del convento all'abate visitatore D. Pietro Bagnoli, che tanta parte aveva avuto per l'unione di questo alla Congregazione Camaldolese, un religioso, D. Germano Vecchi, scriveva di esso Bagnoli: « che il Cardinale Giulio Feltri ammirando la sua bontà e prudenza per amor di lui donò alla religione nostra la badia et congregazione dei monaci dell'Avellana, ove già Dante scrisse le

E la definitiva risoluzione del rifugio di Dante nel monastero avrà una notevole influenza anche per stabilire quanto il Poeta trasse dalle opere del Damiani. Si vedrà allora che l'avere avuto tra mano e conosciuto le opere del Ravennate, non



BALESTRIERI. - San Pier Damiani e le anime dei contemplanti.

altrimenti che uno studioso moderno, non dev'essere considerato come leggenda erudita di recente formazione, ma un'asserzione fondata sui riscontri che occorrono tra i due grandi, riscontri ai quali si è negato qualsiasi valore. E per ri-

---

SUE OPERE, dandone d'essa a lui il primo governo, col consenso et ordine del beatissimo padre Pio V. Il quale, quando si trattava della riforma di detta badia, havendo inteso l'animo suo nobile e religioso, disse in sua lode che siccome Pietro Damiano era stato ristauratore di quel luogo; così allhora sperava che un altro Pietro ne dovesse essere ristauratore, acciocché quel chiostro, ch'era, come scrisse l'istesso poeta, fatto vano, sotto un tanto venerando padre,

« Hora con cibi di licor d'olivi;
« Lievemente trapassi caldi e geli
« Contento ne' pensier contemplativi ».

Anche la presente testimonianza ci è sembrata tutt'altro che priva di valore. Una curiosa memoria, notevole per gli anni in cui fu scritta, (tra il 1813 e il 1816), fu diretta agli Accademici di Urbino, dal Prof. BRIGNOLI. È intitolata: « *Sull'origine della Divina Commedia di Dante Alighieri nei monti di Catria* » e si conserva nell'*Archivio Comunale di Urbino, Busta 146, 5, R, 3.* Fu pubblicata dal MORICI in appendice all'opuscolo citato.

ferire un solo esempio tra i molti, allorché ci domanderemo se la finzione della scala che sale verso il cielo, per la quale ascendono i contemplanti e che abbella il canto XXI del Paradiso (il canto che potremmo chiamare di Fonte Avellana), abbia avuto per ispirazione le opere di San Bernardo e del Damiani, il sogno dei benedettini o quello di Romualdo, le pitture e le costumanze camaldolesi, noi non ci conteneremo di rispondere: da tutte queste fonti e da nessuna, perché molte idee e immagini dantesche anziché derivare da uno o da un altro autore determinato, erano in tutti gli autori cioè nella scienza e nella coscienza contemporanea, ma riusciremo invece a precisare con sicurezza che il passo in cui Pier Damiani celebra la vita contemplativa: « Tu sei quella scala di Giacobbe per cui salgono gli uomini al cielo e gli angeli discendono in aiuto degli uomini; tu la *via aurea* per cui gli uomini ritornano alla lor patria » (1), non ha soltanto suggerito la finzione in linea generale, ma la *via aurea* del Ravennate si traduce in Dante nel *color d'oro in che raggio traluce.*

Dentro il cristallo che il vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo chiaro duce,
sotto cui giacque ogni malizia morta,
di color d'oro in che raggio traluce,
vid' io uno scaleo eretto in suso
tanto che nol seguiva la mia luce.
Parad., XXI, 25-30.

E non sembra che il Poeta abbia quasi avuto sott'occhio un altro opuscolo diretto dal Ravennate a Desiderio abate di Montecassino, allorché descrive la santità di vita dei frati cassinesi? « Beati coloro che vivono con voi e muoiono tra voi e nelle vostre sante opere! Poiché è da ritenere per fede che quella scala che una volta parve da Cassino elevarsi fino al cielo, tuttora *corruschi di lampade* e sia coperta di drappi. Come una volta accolse il duce, cosí ora invia al cielo l'esercito dei seguaci » (2).

Di quanto invece piú scheletrica non è l'immagine riprodotta da San Bernardo: « *Illud quoque quod in scala illa, quae in typo humilitatis Jacob monstrata est, Dominus desuper innixus apparuit, quid nobis aliud innuit, nisi quod in culmine humilitatis constituitur cognitio veritatis?* » (3). Quanto piú vicina alla fantasia del Poeta è la scala *corrusca di lampade* del Damiani, che non quella percorsa da una moltitudine di gente vestita di bianco, di Maldolo! (4) Se la visione di costui ebbe larghi riflessi nella vita camaldolese, specialmente dell'Italia centrale, tanto

(1) *Opera omnia*. Parigi, 1743, III, 118.

(2) *Op. cit.*, III. 320.

(3) S. BERNARDI.... *Opera*, Venetiis, 1726, I. 566.

(4) Nelle *Costituzioni* del beato Rodolfo, priore di Camaldoli del 1080, si narra come Romualdo andando in cerca di un luogo idoneo a fondare un eremo, giunto nel territorio di Arezzo, si imbatté in un certo Maldolo che gli offrí un suo campo posto su nell'alpe, di grande amenità, e sacro a lui per un miracolo occorsogli. Ché un giorno, mentre dormiva, a somiglianza di Giacobbe, vide una scala eccelsa che toccava quasi il cielo con la sua cima; e su per quella ascendere una moltitudine di gente vestita di bianco e di luce. A questa rivelazione Romualdo, come se un responso vicino lo avesse illuminato, va sul luogo e vi fonda l'eremo di Camaldoli. Cfr. *Annal. Camaldul.*, III, 528, G. GRANDI, *Dissertationes Camaldulenses*, Lucca, 1707; *Dissert. III.*

che secondo le *Costituzioni* del priore Gerardo del 1278 ne ritroviamo il ricordo perfino nel rito funebre da osservare per la sepoltura di un eremita camaldolese: « la salma con gran solennità si porti dal monastero di Fontebona all'eremo di



STRADANO. - La scala di Saturno.

Camaldoli: gli eremiti si facciano incontro, ad aspettare il loro fratello, sulla porta dell'Eremo: quivi la salma *si componga su di una scala* e così si porti processionalmente fino alla chiesa per celebrarvi il solenne ufficio dei morti » (1); se

(1) « *Si autem in monasterio Fontisboni obierit, et non suam aliter ordinavit sepolturam, ipsius corpore cuculla et cappa et aliis condecentibus diligenter composito, reverenter et decenter ad eremum deferatur, et cum fuerit iuxta portam eremi, ponatur in scala, quod fit exemplo Maldulo viri sanctissimi, qui in visione, ubi nunc est ecclesia eremi, vidit excelsam scalam caelos tangentem, per quam splendentium atque albescentium videbatur ascendere multitudo. Tunc enim fratres, qui remanserint in eremo, debent usque ad portam eidem obviam ire etc.* ». *Codex Camaldul.*, in *Annal. Camaldul.*, VI, 215.

l'episodio fu spesse volte frescato nei portici dei conventi o nelle tavole d'altare (1), pure la *via aurea* e la scala che si eleva fino al cielo tutta *corrusca di lampade,* cosí vividamente descritta dal Ravennate, non si dimenticano più!

(Continua). GUIDO VITALETTI.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

BOLOGNA: LA BIBLIOTECA COMUNALE DELL'ARCHIGINNASIO NEL 1918. — Come feci l'anno scorso e più volte per il passato, aderendo all' invito che il Direttore di questa Rivista ha rivolto cortesemente ai capi delle Biblioteche italiane, invio alcune notizie su quanto di più importante si è compiuto in questa Biblioteca durante lo scorso anno 1918.

Lasciando da parte ciò che si attiene al personale della Biblioteca e a certe altre peculiari condizioni, che poco interessano gli studi e la cultura bibliografica e biblioteconomica in generale, comincio da quel che tocca degli acquisti e dei doni per fermarmi poi più a lungo sui lavori compiuti e su alcune istituzioni che, come la Casa Carducci, sono strettamente unite all'Archiginnasio.

Dati i momenti straordinari, pur rimanendo invariata la disponibilità consueta del bi-

(1) Quante volte il sogno di Maldolo, divenuto ben presto sogno di San Romualdo, non fu rappresentato da pittori ne' portici affrescati o nelle chiese e oratori di camaldolesi? Il LISIO, *op. cit.*, pag. 23, trovò notizie di affreschi, tavole da altare o predelle di quadri del secolo XIV in cui è raffigurato San Romualdo, vestito di bianca cocolla, mentre sogna ai piedi di una scala altissima che tocca il cielo con la sua sommità, e su cui salgono frati camaldolesi vestiti anch'essi di bianco, e ricordò un quadro esistente nella parrocchia di S. Andrea da Orrano vicino Bologna, un altro a Pisa in S. Michele in Borgo, un altro a Firenze in S. Maria degli Angeli. Quanti ne avrà distrutti il tempo di età anteriore? Cfr. *Annal*, *Camaldul.*, I, 348, G. GRANDI, *Op. cit. Dissertat. III.* 43 e segg. E per alcuni affreschi del sec. XV, *Annal. Camaldul.*, I, 277 e segg.

E giacché siamo in tema di iconografia, ricordiamo che il Damiani è rappresentato ora con una disciplina in mano, per indicare la sua vita austera e la parte che egli prese nella propagazione di quel genere di mortificazione, ora con le sembianze di un solitario, come San Girolamo, ora con le insegne del cardinalato, benché non fossero al tempo suo quelle che sono oggi, o ancora in costume di pellegrino, e con una bolla o un diploma, per esprimere le sue diverse legazioni. Qualche volta lo si vede anche con una cintura di ferro.

Una tavola in legno dei primi anni del secolo XV si conservò sino alla fine del secolo scorso nella sacristia di Santa Maria *foris partam* di Faenza, ma poi non se ne ebbero più notizie. Fu riprodotta dal LADERCHI, *Vita S. P. Damiani in sex libros distributa, tribus tomis comprehensa,* Roma, apud Petrum Oliverium e rappresentava il santo vestito pontificalmente in atto di benedire, con un'aureola dorata intorno al capo, nella quale leggevasi in giro *S. Petrus Damianus*. Cfr. LANZONI, *S. P. Damiano a Faenza*, pag. 104.

Una delle più antiche immagini è quella di S. Esuperanzio di Cingoli, la quale per molto tempo fu tenuta dai monaci avellaniti. Il Turchi, che la ricordò nella annotazione XXXVIII al *Sacramentarium* di Frontale (*Ann. Camald.*, II, appendice, col. 367) così la descrive: *Antiqua pariter imago Sancti Petri Damiani labente saeculo XIII coloribus expressa in tabula principis arae Sancti Exuperantii Cinguli.... hirsutam et brevem barbam exhibet, similem illi, quae saepe forcipibus detruncatur*. E finalmente ricordiamo la celebre Pala Ostiense, nell'Accademia di Brera a Milano.

lancio, la qualità e la quantità dei libri e delle opere han dovuto subire delle modificazioni. La Commissione direttiva, che non ha potuto convocarsi, ha tuttavia di volta in volta, con la espressione del desiderio dei singoli membri, contribuito al buon procedimento degli acquisti, i quali si limitarono quasi esclusivamente a pubblicazioni italiane; cosa che ha avuto un vantaggio: di lasciar completare riviste e opere nostre, che da lungo tempo aspettavano.

Una parte speciale, e ciò per deliberazione della stessa Commissione, fu data alle opere riguardanti la nostra guerra, e non poteva essere altrimenti, giacché non si poteva, non si doveva vivere fuori dell'ambiente che si era creato, e che è ambiente per natura sua storico, sociale. Questa collezione infatti ha potuto, e per gli acquisti e per i doni, accrescersi, e quantunque in un lato ben determinato per non creare inutili duplicati con altre ben più cospicue e complete raccolte, ha potuto raggiungere una consistenza e rappresentazione di qualche interesse.

Fra gli acquisti più notevoli o per mole o per importanza ricordiamo: Collezione Diamante Barbèra, voll. 115; TOMMASINI O. *La vita e gli scritti di N. Machiavelli,* voll. 3; Blocco di opuscoli riguardanti Bologna, Siena e loro Istituti, storia, letteratura, diritto pubblico, questioni d'insegnamento ecc., opuscoli 769; RASCHA J. C. *Lexicon rei nummariae veterum.* Lipsia, 1862-64, voll. 3; ISAMBERT M. *Anecdota de Procopio.* Parigi, 1856, voll. 2; WEIL H. *Les dessous du Congrès de Vienne.* Parigi, 1918, voll. 2; MIGNE J. P. *Summa aurea. De laudibus B.mae V.is Mariae,* voll. 13; MIGNE J. P. *Scripturae Sacrae cursus completus.* Parigi, 1859-67, voll. 28; MIGNE J. P. *Opere complete di Boudon.* Parigi, 1856-57, voll. 3; *Ephemerides liturgicae* (sei prime annate). Roma, 1887-1891, voll. 5; HOLZWARTH I. F. *Weltgeschichte.* Magonza, 1884-86, voll. 6; *Sammlung histor. Bildnisse.* Friburgo, 1874-79, voll. 14; MEYERS. *Volksbücher,* Lipsia, voll. 6; *Biblioteca scolastica di classici italiani,* già diretta da G. Carducci. Ed. Sansoni, Firenze, completa; *Collezione di letteratura e storia giapponese.* Casa editrice « *L'Estremo oriente* », voll. 12; GUALTERIO F. A. *Gli ultimi rivolgimenti italiani,* voll. 6; *La Giovine Italia.* Marsiglia, 1832-33; *La Roma del Popolo.* Roma, 1871-72; *Pensiero ed Azione.* Londra, 1858-60; *Apostolato Popolare.* Londra-Parigi, 1840-43; P. MARCELLINO DA CIVEZZA. *Il romano pontificato.* Prato, 1888, voll. 3; CROLLALANZA G. B. *Storia militare di Francia,* voll. 3; *Lunario di S. C. Baccelli,* dal 1855 al 1913, opuscoli 44; *Teatro universale.* Torino, 1834-1846, voll. 4; *Gazzetta Ticinese.* Lugano, 1828-1830, voll. 3; Blocco di opuscoli riguardanti politica, amministrazione di stato, diritto pubblico, letteratura e storia, memorie bolognesi, ecc. (Acq. ved. Berti), n. 554; *Biblioth. latine-française.* Paris, Panckoucke, 1825-47, voll. 9; *Volks-Conversations-Lexikon.* Hamburg, 1845-49, voll. 8; NIEBUHR B. G. *Römische Geschichte.* Berlino, 1873-74, voll. 4.

Nella collezione degli incunabuli e delle edizioni del principio del sec. XVI entrarono i seguenti esemplari: PLANTINUS CHR. *Imagines partium corporis humani aeneis fig. expressa.* Anversa, 1566. *Constitutiones Regni utriusque Siciliae.* Lugduni, 1568. *Consuetudines Neapolitanae.* Venezia, 1588. BODAEUS G. *De contemptu rerum fortuitarum.* Argentorati, 1529. CICERO. *Opera selecta.* Venezia, 1523. CASSIANUS G. *De incarnatione Domini.* Basilea, 1534. FRANCISCI GEORGII VENETI. *De harmonia mundi totius,* Cantica tria. Venezia, 1525. CALEPINUS A. *Dictionarium* (1509?). TOMMASO (S.) D'AQUINO. *Opusculum fallaciorum et comentaria,* 1526. PLATONIS. *Opera,* translat. M.i Ficini, 1533. COCCII MARCANTONII. *Exemplorum libri X.* Strasburgo, 1518. ANTONINO (S.). *Instruttione delli sacerdoti.* Venezia, 1536. BEROALDI PH. *Opera.* Bologna, 1505. BEROALDI PH. *Orationes multifariae,* ecc. Bologna, 1500. MAMOTRECTUS. Venezia, 1492, con silografie. ANTONINO (S.). *Sammuele.* Venezia, 1499, con silografie. AUGUSTINUS (S.). *Sermones.* Lugduni, 1520, con silografie. DATI AGOSTINO. *Elegantiole.* Venezia, 1538, con silografie. GAURICI P. *Elegie Epigrammi,* (s. l.), 1526. DIONISIUS. *Opera omina.* Parigi, 1515. FICINI M.i. *Opuscula.* Venezia, 1503. BEMBO P. *Prose.* Venezia, 1525. *Dicta notabilia.* Venezia, 1534. *Biblia sacra.* Lugduni, 1567. LONGOLIUS G. *Liexcon graecolatinum.* Colonia, 1533. LUCANUS A. *De civili bello.* Aldina del 1502. CICERONE. *Opere tradotte.* Venezia, 1539. MARCO

AURELIO. *Vita, gesta e costumi.* Venezia, 1558. RUFO Q. C. *Guerre di Alexandro M.* Venezia, 1535. TROGUS POMP. *Historia trad. da Justino.* Venezia, 1524. DE BOATERIIS P. *In Summam notar.* di Rolandino de' Passeggeri. Comentario. Bologna, 1501. PERSIUS, comentato da G. B. Planzio. Bologna, 1502. ANTONIO DI MONELIA. *Carme sulla Teologia di S. Dionigi.* Bologna, 1522. TITUS LIVIUS. *Historiae.* Firenze, Junta, 1522. TOMEO N. L. *De varia Historia.* Venezia, Junta, 1531. De LOPIS J. *Solennis Repetitio.* Lugduni, 1536. LUCRETIUS. *De rerum natura.* Lugduni, 1540. GUICCIARDINI F. *Storia tradotta in latino.* Basilea, 1567, voll. 2. ORIGENES. *Opera.* Lugduni, 1536, voll. 2. *Opus super sententias.* Lugduni, 1516. NIPHI AUGUSTINI, *Expositiones de Sophisticis Aristotelis.* Venezia, 1534.

E non mancarono gli acquisti di codici, manoscritti, diplomi, documenti, lettere, autografi, fra i quali noto soprattutto: Lettera autografa di Francesco V Duca di Modena al Forghieri (25 dicembre 1869); Miscellanea d'erudizione di memorie bolognesi, Codice del 1700; Archivio Bazzanese (Casini) ecc., doc. n. 1350; Rogiti Marescotti 1387-1764 ecc., doc. n. 58; Diplomi, secoli diversi, doc. 3: *Libro dei giustiziati in Bologna,* 1030-1752; Atti, libri e registri (S. Michele di Monte Pastore) n. 6; MONTANARI O. L'anno solare e lunare astronomico perpetuo; Memoriale della famiglia Medosi di Budrio. Codice cartac. del sec. XV; Carteggio d'illustri scrittori del sec. XVIII con il conte Alfonso Malvezzi Bonfioli; Diploma di notariato del dott. S. Caldarini bolognese, sec. XV; Diploma del dottorato di S. de' Vergari di Monte Alboddo, sec. XVI; Codice in-fol. del sec. XV con legatura originale contenente le lezioni tenute nello Studio di Bologna dal senese lettore di diritto Caccialupi; Codice in-4° del sec. XVI contenente Epistole ed altri scritti letterarii dell'umanista Veemazzo; Pergamena con silografia del 1586: Privilegoi ai Minori conventuali di Monte Bodio; Autografi di illustri personaggi riguardanti la Storia del Risorgimento (2 pacchi) circa 300; Lettera autografa di Giuseppe Galletti al Berti-Pichat; Progetti di legge e decreti, carteggio Martinelli; Libretto ricevute della Compagnia del S. S. di S. Biagio, 1704-1774; Lauree universitarie, 1833-36; Lettere dimissorie per noviz. del vescovo P. S. Castelli; Albero genealogico della famiglia Masina; Copia di Memoria del gen. G. Galletti sui fatti del 1847-49.

L'elenco dei doni che pervennero alla Biblioteca durante lo scorso anno non è da meno dei precedenti. Un po' il periodico che dalla Biblioteca esce, un po' la simpatia che l'Archiginnasio desta nella cittadinanza, e soprattutto il desiderio e la cura che l' Istituto ha di raccogliere nelle belle sale che furono sede del glorioso Studio bolognese tutto quanto si riferisce alla vita della città e ai cittadini bolognesi che per qualche modo si resero noti o benemeriti della civiltà e della cultura, sono forse la cagione di questo continuo affluire di cose, le più delle volte importanti, che sono non piccola ragione del continuo e sempre maggior fiorire della Biblioteca.

Il dono più cospicuo dell'annata è quello rappresentato dal materiale vario e interessante offerto dalla signora Clara Archivolti Cavalieri, ad esecuzione della volontà generosamente espressa dal compianto comm. Giuseppe Cavalieri, un intenditore ed amatore di libri come pochi. Il Cavalieri aveva altre volte fatto doni all'Archiginnasio, ma innanzi di morire volle che la raccolta delle storie municipali nostre fosse arricchita di una suppellettile preziosa, per ciò che si riferisce a Ferrara e ai luoghi del ferrarese. Poiché nella patria città tale raccolta era presso che completa, pensò egli di offrire la suppellettile sua, che era frutto di molto affetto, di cure e di pazienti ricerche, alla Biblioteca di Bologna, ove, per i rapporti continui che corsero sempre con Ferrara, poteva riuscire di molto gradimento e giovamento agli studiosi.

La « Raccolta ferrarese » donataci dalla famiglia Cavalieri comprende 230 manoscritti o documenti o autografi, 231 volumi e ben 1644 opuscoli, senza contare altro materiale pur ferrarese, il quale, di mano in mano che se ne presenta l'occasione, la signora Cavalieri viene aggiungendo a questa suppellettile fondamentale.

Il materiale fu raccolto in apposite scansie della sala VI, la sala Minghetti, e sopra alle

medesime in una targa venne ricordato il nome del donatore, come si fece per altri notevolissimi doni.

Un dono di singolare importanza è quello fatto dalla contessa Cesira Savioli, a cui accennai nella passata relazione, promettendo di riprendere in questa l'argomento. E tanto piú agevole mi è il farlo perché il lavoro di ordinamento, come dicesi in altra parte di questo breve scritto, è compiuto, e perché dall'esame accurato fatto in occasione dell'ordinamento si è potuto constatare quale importanza abbia l'archivio dalla contessa donato, riferentesi a una delle piú cospicue famiglie bolognesi, e come interessanti siano i numerosi manoscritti, quasi un centinaio, che accompagnano l'archivio medesimo: tra questi, trovansi autografi di pregio, cronache bolognesi, e scritti letterari, fra cui l'originale autografo dell'opera di G. M. Barbieri sulla *Poesia italiana,* e un frammento di un poema in antico francese, che attrassero l'attenzione di egregi studiosi e che furono dottamente illustrati all'Accademia delle scienze dell' Istituto dal prof. Vincenzo De Bartholomaeis.

Particolare interesse ha un dono fatto dal signor Ignazio Massaroli, un antico e fedele amico dell'Archiginnasio, che diede alla Biblioteca la sua bellissima e compiuta raccolta di stampe, volumi e studi riguardanti Sabba da Castiglione; la raccolta delle edizioni dei *Ricordi* del buon Sabba è pressoché completa, e, come è saputo, molte di tali edizioni hanno un notevolissimo pregio di rarità: ora tutto questo materiale il Massaroli ha consegnato alla nostra Biblioteca, aggiungendo altri scritti di varia natura, specialmente del Risorgimento, e mandando lettere, autografi, opuscoli attinentisi a Pietro Bubani, bella figura di scenziato e di patriota romagnolo. Infine ci mandò un notevole gruppo di opuscoli riguardanti la sua bella e storica terra di Bagnacavallo.

Il marchese Carlo Alberto Pizzardi continuò, anche per il 1918, ad arricchire la collezione di cui già parlammo nelle passate relazioni, riferentesi alla Raccolta di opere inglesi, o sulla letteratura inglese, della prima metà del secolo XIX, periodo quanto mai importante per i rapporti dell' Italia coll' Inghilterra. Anche questi volumi furono collocati nelle scansie a tal uopo destinate nella sala IX e intitolate all' illustre patrizio bolognese. Da questa raccolta ne è venuta fuori una di quelle cosidette « Librerie personali e storiche » che fissano la cultura o il complesso delle pubblicazioni per un certo periodo e che per quello hanno tutti i caratteri della compiutezza; e non è la sola, questa, di tal genere di librerie, che si conservi all'Archiginnasio: basti ricordare quelle celebri dello Sbaraglia, del sec. XVII, e del Landoni, Dantesca, del sec. XIX.

Anche importanti, per il numero e la varietà delle cose inviate, sono i doni fattici, seguendo il costume degli anni scorsi, dal senatore Alberto Dallolio membro della Commissione direttiva della Biblioteca e dal prof. Raffaele Gurrieri. Sono annate di giornali e di riviste, sono volumi di varie genere, e specialmente opuscoli di carattere storico, letterario, amministrativo, politico, medico, in un numero che raggiunge alcune centinaia.

Alla collezione della guerra diedero un bel contributo molti, ma degni di nota sono piú specialmente il Sottosegretariato di Stato per la stampa (e per esso il prof. Giorgio del Vecchio, sempre memore di Bologna), il maggiore Ersilio Michel, il Comitato italo-britannico, la Biblioteca comunale di Guayaquil, il signor Gaetano Bussolari che offerse anche altre cose di carattere generale, il sen. Pullè, la prof. Rita Sorbelli, le Opere federate ed altri.

Venendo a parlare dei lavori, noterò che su alcuni di essi molto importanti, come la descrizione della serie A dei Manoscritti, si è dovuto soprassedere, appunto perchè l'aggiunto destinato alla medesima continuava a prestar servizio militare, e non era il caso di distrarre le forze rimaste da lavori che avevano un'urgenza assoluta. E cosí hanno dovuto essere sospesi altri lavori di ordinamento iniziati da personale che per ragioni militari o altrimenti si è allontanato. Si è però continuato, per accennare a qualcuno dei lavori, l'ordinamento degli autografi degli uomini politici di prima della guerra, una cospicua raccolta, unica forse nel suo genere, e che piú tardi sarà avidamente cercata, che ci venne donata dall'onorevole deputato

Carlo Gallini ; ma di questa raccolta, delle sue forme e del modo di ordinamento avrò occasione di occuparmi altra volta, quando il lavoro potrà essere ripreso e condotto a termine.

Anche alcuni fondi, di opuscoli specialmente, e alcuni grandi acquisti di opere, hanno potuto essere schedati e distribuiti per le sale, in attesa della definitiva collocazione.

E non è, credo, da passarsi sotto silenzio l'ordinamento di massima che fu fatto del carteggio e degli scritti Ceneri. Gli opuscoli che ci pervennero dall'acquisto Ceneri furono i più da tempo schedati e collocati: rimanevano il grande carteggio e le carte di « studio » ; di quest'ultime molte vennero distrutte in quanto che rappresentavano solo degli interessi di privati ; ma il carteggio fu tutto tenuto, e in esso passan dinanzi a noi i nomi più belli dell'ultimo periodo del nostro Risorgimento e quelli illustri dei primi decenni di Roma Italiana, come Crispi, Imbriani, Filopanti, Carducci, Carrara, Bonghi, Mario, Garibaldi, Cavallotti, Bertani, Pessina, Rizzoli, Canzio, Mancini, ecc.

Annunziavo già l'anno scorso, l'ho ripetuto sopra, come un dono di singolare importanza fosse stato fatto all'Archiginnasio dalla contessa Cesira Savioli. Esso consiste nell'archivio privato della famiglia Savioli, a cui appartennero, nei secoli XV e XVI parecchi soggetti che ebbero cariche onorevolissime dalla Repubblica di Venezia in Oriente, nel sec. XVIII il primo ministro del re di Baviera, e alla fine del secolo stesso il senatore di Bologna e storico insigne di questa città, oltre che gentile poeta, Ludovico Savioli.

La bella suppellettile manoscritta fu tosto esaminata e studiata, distribuita e raccolta in oltre 200 cartoni. Al lungo e non facile lavoro presero parte, sotto la mia direzione, non pochi impiegati, e al finire dell'anno il lavoro stesso potè dirsi compiuto nelle sue parti generali almeno, perché i manoscritti, in numero di circa cento, che furono assegnati alla serie B, stanno già descrivendosi.

L'Archivio Savioli non comprende soltanto i cartoni contenuti negli 84 dell'antica divisione archiviale, ma molti altri documenti privati e pubblici, e inoltre un ricchissimo carteggio che va dal secolo XIV al secolo XIX, abbondando soprattutto per il 1600 e per la prima metà del 1700. Peccato che sia stata sottratta la parte che si riferiva a Ludovico quasi nella sua totalità ! Comunque, anche colle sue lacune, il fondo Savioli rappresenta un complesso documentale e storico di prim'ordine.

Passando ad un altro fondo, dirò che durante l'anno 1917 si poté procedere all'acquisto a Modena di un complesso di carte importanti riguardanti la famiglia Menotti : genere di carte non frequente anche nei nostri migliori archivi. Venute in Biblioteca, fu cura mia che fossero tosto ordinate, e l'inventario ragionato delle medesime ha potuto essere non solo compilato, ma di recente pubblicato. Vi sono lettere e firme di Ciro Menotti, Giuseppe Mazzini, L. C. Farini, G. Garibaldi, Domenico Gazzadi, Nicola Fabrizi, Michele Amari, Camillo Manzini, Celeste Menotti, Anna Moreali, Virginia Menotti, Carlo Pepoli, Salvatore Muzzi, Giuseppe Ricciardi. G. C. Sismondi, Vittorio Emanuele II, Pietro Torrigiani, Giovanni Ruffini, F. Crispi, Guglielmo Libri, ecc.

Le carte furono distribuite in due grossi cartoni con questa divisione :

CARTONE I.

Fascio a). — Famiglia Menotti, N. 1-17.
Fascio b). — Celeste Menotti, N. 18-47.

CARTONE II.

Fascio c). — Achille Menotti, N. 1-60.
Fascio d). — Polissena Menotti, N. 61-72.
Fascio e). — Massimiliano Menotti, N. 72-78.
Fascio f). — Adolfo Menotti, N. 79-80.

Le condizioni createsi nell'anno 1917 continuarono, rispetto all'uso pubblico della Biblioteca e alla quantità e alla natura dei lettori, pressoché uguali nel 1918, giacché si ripetevano le condizioni esteriori e interiori che le producevano. Così, ad esempio, se nel 1918 si nota un piccolo aumento di lettori rispetto al 1917 e una maggiore percentuale perciò per ogni periodo di apertura, come un aumento dei lettori a domicilio, si trova poi un minor numero di opere lette, che discendono di circa 4500.

La Biblioteca rimase aperta per 292 giorni, presso a poco come lo scorso anno e in generale più della media degli anni passati perché non ebbe luogo la chiusura consueta dei 15 giorni l'estate, non essendosi potuto, per mancanza di personale adatto da parte degli uffici controllori, provvedere al riscontro coll'inventario. I lettori furono 27286 in confronto di 28683 dell'anno precedente; le opere lette 29367. La media giornaliera fu di 93 lettori al giorno, cifra che, quando si considerino i tempi di eccezione, non è certo trascurabile.

Come si manifestò il gusto e si determinarono le preferenze dei lettori? Per non recare ingombranti tavole statistiche, qui basti dire che la disciplina la quale attrasse più delle altre le richieste degli studiosi fu quella delle Belle Arti e Archeologia, con una innovazione rispetto alla risultanza costante dei passati anni, giacché il maggior numero di lettori spettò sempre alla Letteratura italiana: questa tuttavia segue immediatamente con 3437 opere, di fronte a 3449 spettanti alle Belle arti. Vengono poi le Opere patrie (anche qui con un notevole aumento rispetto agli altri anni) con 3109 opere; poi le Scienze giuridiche e sociali, la Letteratura greca e latina, la Storia e geografia e le Letterature straniere, tutte con oltre 2000 opere. Le discipline meno cercate e studiate, partendo dal minimo, furono la Storia sacra e la Teologia e patristica, che non arrivarono ai mille volumi: le edizioni rare consultate furono 393 e i manoscritti 660. A domicilio vennero consegnate 3058 opere.

E accenno da ultimo alla Libreria Carducci per la quale così viva è l'aspettazione degli studiosi italiani.

Da parecchi anni ho intrapreso l'ordinamento di questa Libreria la quale fu, come è noto, donata da S. M. la Regina madre alla città di Bologna insieme ai manoscritti e alla casa nella quale abitò il poeta negli ultimi anni. I lavori di assetto e di ordinamento, limitati per alcuni anni all'esame dei manoscritti, a fine di scegliere quelli che dovevano, in omaggio alla condizione fatta col dono, essere destinati alla stampa, opera compiuta in particolar modo dal prof. Giuseppe Albini e dal sottoscritto, passarono poi alla suppellettile stampata. Già a buon punto è ormai la schedatura degli opuscoli che salgono al numero di molte migliaia, e ben iniziata è la schedatura delle opere, che sono quanto mai interessanti per lo studio dei testi nostri e della letteratura italiana in genere.

La Biblioteca Carducci si avvia dunque ad essere aperta al pubblico e sarà questo utile provvedimento, perché si contiene in essa un materiale ricco e ben scelto, che invano si cercherebbe altrove.

Un lavoro che si è prolungato per tre anni e che finalmente è giunto al suo compimento sullo scorcio dell'anno, è quello dell'ordinamento, alfabetazione, incamiciamento, descrizione e schedatura del Carteggio carducciano, cioè delle lettere numerosissime dal Carducci ricevute e delle poche minute rimaste di quelle spedite. Trattasi di un ricchissimo materiale, di alto interesse storico e letterario, che ormai è completamente ordinato e raccolto in ben 130 cartoni. Sono oltre 20,000 lettere di personaggi più o meno noti che tennero carteggio col grande Poeta. Fra non molto si porrà mano alla pubblicazione dell'Indice dei corrispondenti ossia dell'inventario del lavoro compiuto, che non mancherà di interessare gli studiosi.

Oltre a ciò si sono prese disposizioni e si sono compiuti i lavori preliminari per la definitiva costituzione del Museo carducciano, per il quale non sono mancati gli sforzi e le cure dell'Amministrazione comunale, intesi per primo lavoro al ristauro e al riassetto dei muri, del tetto, delle stanze abitate dal Carducci.

ALBANO SORBELLI.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Archivum Franciscanum Historicum. Quaracchi.

A. XI, fasc. I-II (ianuarius-aprilis, 1918).

Lazzeri Z., Un nuovo codice italiano delle due prime Tribolazioni di fr. Angelo Careno.

Perez L., Relación del P. Antonio de Santo Domingo su viaje á las islas de Nicobar y su regreso á las islas Filipinas.

Fantozzi A., De fr. Angelo Christophori Perusino ministro generali Ordinis documenta (1413-1453).

Pennacchi F., Bullarium pontificium quod exstat in Archivo sacri conventus S. Francisci Assisiensis (nunc apud publicam Bibliothecam Assisii).

Heysse A., Descriptio codicis Bibliothecae Laurentianae florentinae S. Crucis, Plut. 31 sin. Cod. 3.

Goyens H., Fragmentum historicum circa ordinem de Poenitentia Dietsthemii in Belgio 1349 et 1350.

Bughetti B., Alcune lettere di Francesco Barbaro riguardanti l'ordine francescano.

Lazzeri Z., Un manoscritto del P. Antonio da Terrinca nell'Archivio di S. Isidoro.

A. XI, fasc. III-IV (iulius-october).

Beaufreton M., Aperçus nouveaux sur l'iconographie de Christophe Colomb.

Seton W. A german metrical version of the Legend of S. Clare.

Delorme F., Ex Libro miraculorum SS. Bernardini senensis et Iohannis a Capistrano auctore f. Conrado de Freyenstadt.

Pennacchi F., Bullarium pontificium quod exstat in Archivo sacri conventus S. Francisci Assisiensis (nunc apud publicam Bibliothecam Assisii). Cont.

Pou J., Index regestorum familiae Ultramontanae (saec. XVI et XVII).

Archivum Romanicum. Genève.

A. II, fasc. 1 (gennaio-marzo, 1918).

Bertoni Giulio. Notizie sugli amanuensi nel quattrocento.

A. II, fasc. 3 (luglio-settembre, 1918).

Jeanroy A. et *A. Langfors.* Chansons inédites tirées du manuscrit 846 de la Bibliothèque nationale.

A. II, fasc. 4 (ottobre-dicembre, 1918).

Sutorius B. Le « Doctrinal » de Raimon de Castelnou. Reproduction diplomatique du ms. Libri 105 (con un facsimile).

A. III, fasc. 1 (gennaio-marzo 1919).

Jeanroy A. et *A. Langfors.* Chansons inédites tirées du manuscrit 846 de la Bibliothèque nationale,

Fabre C. Un poème inédit de Peire Cardinal.

Bertoni Giulio. Le tenzoni del frammento francese di Berna A. 95 (con 6 facsimili).

Bollettino del Bibliofilo. Napoli.

A. I, N.° 6-7 (aprile-maggio, 1919): *M. Fava,* Gli autografi di Giacomo Leopardi conservati nella Biblioteca nazionale di Napoli.

Rocco L., La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860).

Lubrano L., La bibliografia ed i cataloghi librari.

D'Amato A., Saggio di bibliografia ragionata della Provincia di Avellino.

Bulletin of the New York Public Library. New York.

Vol. XXIII, N.º 5 (May, 1919): *F. Weitenkampf*, The illustrated Book. Notes on an Exhibition in the Print Gallery.

Pratt I. A., Armenia and the Armenians. Part III.

The War and After (Recent Accessions).

Recent Books of Interest added to the Library

N.º 6 (June): *H. C. Wellmann*, An Article of Faith.

Recent additions to the Print Collection.

Burt Gemble W. The development of scenic Art and Stage Machinery (List of References).

The War and After (Recent Accessions).

N.º 7 (July): *Colby E.*, Early American Comedy.

F. W., War Memorials.

New Periodicals.

Burt Gamble W., The development of scenic Art and Stage Machinery (List of References. Part II).

The War and After (Recent Accessions).

N.º 8 (August): *Pearson E. L.*, The War Poster Exhibition.

New Periodicals.

War Memorials (List of References).

Census of Fifteenth Century Books owned in America. — Additions and Corrections.

Burt Gamble W., The development of scenic Art and Stage Machinery (List of References, Part III).

The War and After (continuation of the European War).

Het Boek. Amsterdam.

V. VIII, N.º 5 (Mei, 1919): *Wieder F. C.*, Dr. Burgers Boekententoonstelling.

Bendikson L., Oude Hollandsche acten in een Amerikaansche Bibliotheek.

Revue des Bibliothèques. Paris.

AA. 27-28, N.º 1-6 (Janvier-Juin, 1918): *Beaulieux Ch.*, Catalogue des livres du XVIe siècle (1501-1550) de la Bibliothèque de l'Université de Paris. Supplément, 1er article.

Bonnerot J., La Bibliothèque centrale et les Archives du Service de santé au Musée de Val-de-Grâce.

Chatelain E., Louis Liard, Georges Platon, Charles Kolher.

Beaulieux Ch., Georges Lepreux.

The Library Journal. New York.

A. 1919, 5 (May). *Wintrop Lee G.*, The Library Phalanx.

Henry W. E., Living salaries for good Service.

Colegrove M. E., Care of material of current Value.

Wiley E., Some sidelights on Classification.

Cotton Dana J., A Clearing-House for Pamphlet Literature.

Notes on some special Libraries.

The Library Association Record. London.

Vol. XXI, N.º 4 (april, 1919): Editorial: A Survey of Public Opinion.

New Library Legislation: Deputation to the President of the Board of Education.

The Library Rate.

Library Conference Called by the North Central Library Association.

Scottish Library Association Conference.

N.° 5 (may): Editorial: The Carnegie United Kingdom Trustees and the Public Library Movement.

Library School at University College, London. Secured by Grant from the Carnegie Trust.

Public Library Statistics.

Library Conference Called by the North Central Library Association. Third Session.

Savage E. A., Technical and Commercial Libraries Commitee.

Starving Public Libraries: Edinburgh.

VENDITE PUBBLICHE

Vendita Henry Yates Thompson.

Il 3 giugno di quest'anno furono venduti all'asta dalla nota casa di Sotheby, Wilkinson & Hodge di Londra, ventotto manoscritti e due incunaboli impressi su pergamena, che raggiunsero la favolosa somma di 52,360 Lire sterline, cioè oltre due milioni di Lire italiane: in media, ogni numero fu, dunque, pagato circa settantamila Lire. Tale cifra ci dispensa dal cercar l'attributo adeguato per far rilevare la speciale importanza straordinaria dei volumi disputati fra i bibliofili.... milionari.

La collezione Thompson è ben nota a chi ama e studia la storia ed i prodotti dell'arte del minio, dai sette volumi riccamente illustrati nei quali il fortunato proprietario descrisse ampiamente e dottamente i suoi cento manoscritti. *I suoi cento manoscritti,* ripetiamo, poiché il sig. Thompson s'era proposto, sino dalla sua giovanezza, a limitare la sua collezione a tal numero, mirando però ai più belli e preziosi ch'egli, in vita sua, fosse riuscito a riunire. Egli li raccoglieva da molti decenni con un entusiasmo senza pari ed un criterio non comune: il numero prefisso di codici era stato già raggiunto da moltissimi anni, ma l'infaticabile e, diciamolo pure, il quasi incontentabile bibliofilo acquistava sempre ogniqualvolta lo scovava, quel manoscritto che gli sembrava più prezioso dell'infimo della sua collezione, disfacendosi di quest'ultimo per aver sempre *i suoi cento manoscritti.* Avendo egli sorpassato la grave età di ottant'anni, si decise di disporre, ancora in vita, della loro sorte. Nel settimo (ultimo) volume delle sue « Illustrations of 100 MSS. » egli inserì la nota seguente:

« Now that I have done all, I can by way of description and reproduction of these fascinating works' of art, the question arises as to how the Hundred Illuminated Manuscripts shall be finally disposed of. After consideration, I have decided that the best course for me, in all the circumstances, is, with three or four exceptions, to sell the whole collection by auction. I am aware that some would prefer that I should make an arrangement by which the collection might be permanently kept together. In the case, however, of a small group of books, in which each individual is so important as to be well qualified to stand by itself, I prefer that the volumes should be in private hands, rather than be merged in any public collection. I have decided, therefore, that these precious mss. which have been to me of such absorbing interest, shall go, in the language of Edmond de Goncourt's will, « *aux hèritiers de mes goûts* ». Unless I am over tempted by some previous private offer, the sale of the first portion of the manuscripts will be probably announced at no distant date; and I can only hope that future possessors will obtain from them as much pleasure as they have given me ».

1 Sept. 1918.

H. Y. Thompson.

Non essendo egli riuscito a vendere l'intera collezione ad un amatore solo, come avrebbe forse preferito, si decise a venderla all'asta in tre volte; i trenta numeri qui sotto brevemente descritti, sulle indicazioni del catalogo, ne formarono la prima parte e vendita che si può considerare come il *record* di un'a-

sta libraria. Il ms. n° 5 pagato 11,800 Lire sterline, cioè oltre un mezzo milione di Lire italiane, raggiunse il prezzo più alto che gli annali del commercio librario ricordino per un solo volume. È viva assai, com'è facile a comprendere, l'attesa per le vendite dei restanti settanta mss., sul cui resultato i nostri lettori saranno prontamente informati.

N.° 1. *Missale Gallicanum*. Manoscritto su pergamena del sec. XI (ca. 1060), in-fol. piccolo, 184 ff. con 40 miniature di cui 11 sono figure a piena pagina e 19 grandi iniziali. £ 1000.

È uno dei manoscritti più antichi che vanti la collezione, perfettamente conservato, salvo la mancanza di quattro fogli. Il sig. Weale a mezzo di ricerche ingegnose, poté attribuirne l'origine alla diocesi di Langres nella Francia settentrionale. L'assoluta mancanza di ori e l' impiego di colori smorti inducono ad avvicinare questo ms. al « Psalterium Gallicum » conservato nel British Museum (Arundel, LX) che, se scritto certamente in Inghilterra (probabilmente a Newminster), presenta invece miniature da attribuirsi a mano francese. Il ms. proviene dalla biblioteca del Conte di Ashburnham. (Appendix, n. XLIII).

N.° 2. *Psalterium di Premy*, presso Cambrai, Francia. Ms. su pergamena della fine del secolo XIII, in-4, 253 ff. con 7 miniature. Leg. in pelle del sec. XVI. £ 775.

Appartenne a una religiosa del convento di S. Agostino di Premy. Eseguito al tempo di S. Luigi, Re di Francia, presenta notevoli affinità colle celebri Horae di S. Luigi e con quelle di Isabella di Francia, conservate nella Biblioteca Nazionale di Parigi. Nei numerosi « Bouts-de-ligne » ricorrono moltissime volte replicati, oltre ad altri, gli stemmi combinati di Francia e di Castiglia, che con ogni evidenza si riferiscono a S. Luigi e a Bianca di Castiglia, sua madre.

N.° 3. *La Sainte Abbaye* etc. Ms. in pergamena del sec. XIV (1300-1320), in fol. picc., 32 ff. con miniature. £ 4200.

Nella sua originaria integrità il presente ms. comprendeva cinque trattati religiosi. Appartenne a Jacques d'Armagnac, duca di Nemours, che, come noto, fu appassionato raccoglitore di libri; passò di poi al conte di Bastard, e più tardi fu scomposto in più parti, una delle quali « La Somme le Roy » trovasi attualmente nel British Museum di Londra. Quella che costituisce il qui descritto ms. tratta particolarmente della vita monastica e proviene dalla vendita Didot (1895). Il dr. James che diede una descrizione accurata e dotta del ms. in questione, ne dà questo sintetico giudizio: « Tre delle quattro miniature a piena pagina che sono contenute in questo volume sono dello stile più sublime dell'arte francese. È difficile immaginare qualche cosa di più perfetto e di così finito come sono queste tre pagine. Oltre ad esse che non domandano altre parole, va notata la veramente magistrale esecuzione delle iniziali e della scrittura dei tre primi trattati. A loro confronto la esecuzione del 4° trattato fa un effetto meschino ».

N.° 4. *Breviario di Margherita di Bar* (Verdun). Ms. in pergamena del sec. XIII (1290-1310), 358 ff., in-fol. piccolo.

È questi uno dei quattro importantissimi codici provenienti dalla famiglia dei De Bar di Metz, e più precisamente il 1° volume del terzo (il vol. 2° si conserva nella pubblica biblioteca di Verdun). Il più noto fra questi codici è il « Pontificale Metense », già posseduto dal signor Thomas Brooke e nel 1908 passato per suo dono in possesso di Thompson il quale lo donò, poco tempo dopo, al « Museum Fitzwilliam ». Il secondo codice (il « Rituale Metense » che trovasi nella biblioteca di Metz) è generalmente noto soltanto per fotografie. Egli acquistò il qui descritto volume a Parigi nel 1896. Contiene fra iniziali figurate, grotteschi, rappresentazioni bibliche etc., 741 illustrazioni. Gli stemmi che vi ricorrono sono identici a quelli che si trovano nel « Pontificale » di Metz, con questo vantaggio che, mentre là appaiono sbiaditi, qui si conservano intatti. Si l'uno che l'altro di questi codici appartennero a Reinhold de Bar, vescovo di Metz, e a Margherita de Bar, sorella di lui e badessa del convento di S. Mauro a Verdun. Il fastigio della famiglia de Bar si riconosce a prima occhiata su questo volume pei moltissimi stemmi che lo fregiano, ove le insegne della famiglia (due pesci) si accollano con altre numerose reali e d'alta nobiltà. Se-

condo il dr. James, la fattura di questo codice è anteriore a quella del citato Pontificale Metense.

N.º 5. *Horae Johannae II, reginae Navarrae.* Ms. su pergamena del sec. XIV (1336-1348), in-fol. picc., 271 ff., con 108 miniature di varia grandezza. £ 11800.

Descritto dal Delisle al n. X della sua « Notice de Douze Livres Royaux », e, con accurata analisi, nel catalogo Thompson (pagg. 151-183), per opera del sig. S. C. Cockereu. Notevoli nelle 12 pagine del calendario le curiose raffigurazioni del conflitto fra l'antica legge e la nuova, fra chiesa e sinagoga. Di questo manoscritto non s'aveva da quasi tre secoli più notizia, quando fu ritrovato in un convento di Parigi dal Peiresc, che riprodusse da esso la serie delle otto miniature delle « Heures de S. Louis », raffiguranti il detto Re e scene della sua vita. Da notare pure un ritratto del re Filippo VI di Valois e di Giovanna di Borgogna, sua moglie, inginocchiati entrambi innanzi alle reliquie della « Sainte Chapelle ». Il numero complessivo delle grandi miniature di questo ms., mirabili per la loro bellezza, è di 78.

N.º 6. *Horae di Talbot.* Ms. su pergamena del sec. XV, in-fol., 144 ff., con 26 miniature. £ 1050.

Descritto estesamente nel catalogo Didot, ove lo si vuole eseguito in Normandia, o almeno con sicurezza nel nord-ovest della Francia. Il valore delle miniature di questo ms. è vario. Offre speciale interesse per la biografia di John Talbot, primo conte di Shrewsbury. Questo celebre condottiere — trucidato a Châtillon presso Bordeaux verso il 1453 da una banda di Bretoni — aveva sposato in seconde nozze, intorno al 1433, Margherita Beauchamp; fondate ragioni inducono a credere che questo Libro d'ore fosse appunto eseguito per tale occasione. Di formato oblungo e agevolmente portatile, sembra che il ms. qui descritto fosse stato raccolto sul campo di battaglia; certo si è che ricomparve a distanza di quattro secoli in una bottega di Nantes, donde passò nella biblioteca di Amb. Firmin Didot.

N.º 7. *Horae Margaretae Beauchamp.* Ms. su pergamena del sec. XV (ca. 1430), in-4, 120 ff. con 31 miniature. £ 675.

Questo codice è il compagno di quello descritto al numero precedente, eseguito con ogni evidenza, nello stesso « atelier » e per la medesima occasione. Thompson lo ebbe da lord Ashburnham, due anni prima del suo acquisto delle « Horae di Talbot ». Delle sue vicende avanti che figurasse nella biblioteca Ashburnham, nulla è noto, salvo l'aver esso appartenuto nel 1610 al monastero di S. Willebrord a Epternach, nel Lussemburgo. Per una bizzarra coincidenza, dunque questi due mss. si trovano insieme, a distanza di secoli, in questa collezione. Nonostante la stretta parentela che li unisce, la fattura di questo ms. è superiore a quella del precedentemente descritto.

N.º 8. *Missale Carmelitanum Nantes.* Ms. su pergamena del sec. XV (1445-1476), in-fol., 274 ff., con 91 miniature. £ 1400.

Di straordinaria importanza per la storia dei duchi di Brettagna, questo ms. appartenne senza dubbio ai Carmelitani di Nantes. Fece parte de' codici che la Biblioteca Hamilton aveva comprati per conto del Governo germanico e che furono poi rivenduti nel 1889. Si distingue dagli altri messali, tanto da costituire probabilmente un *unicum,* per le serie di ritratti che contiene, concernenti i duchi di Bretagna e loro famiglie, a cominciare da Giovanni IV (1345), fino a Francesco II, morto nel 1487. Una delle miniature si riferisce alla costruzione del su ricordato monastero carmelitano, del quale si sa che fu compiuto durante il regno di Giovanni IV. Vi si vede la costruzione già avviata: il superiore e il capomastro sorvegliano dalle finestre del convento stesso gli operai, i quali attendono alacremente al lavoro. Fra le 91 miniature che illustrano questo ms., 12 si riferiscono a personaggi della casa ducale di Brettagna, ritraendo famiglie di duchi in gruppo. Particolare interessante: le figure femminili portano ricamato sulle vesti l'intero loro stemma. Tre miniature invece raffigurano scene importanti della vita del duca Giovanni V. Nella prima vedonsi Giovanni e il fratello di lui, proditoriamente catturati da Oliviero, conte di Penthèvre, chiusi in un castello della Brettagna. Vedesi poi il castello di Pevensey, dalle cui finestre guardano di fra le sbarre, Arturo di Richmond e sua madre imprigionati. Poiché Giovanni

aveva fatto voto di pagare, avverandosi la sua liberazione, tanto oro quanto egli pesava, lo si vede in atto d'esser pesato con vasellami d'oro di forme svariate. Altrove è dipinto mentre paga la rimanenza del suo voto con gioielli ch'egli trae da un vaso e porge a un abbate. Benché le miniature di questo ms. non siano un lavoro eccellentissimo, e presumibilmente della mano di qualche alluminatore della provincia, pure va notato il disegno estremamente realistico, brioso e non scevro di note argute. Altro esempio di episodi storici di questo genere, intercalati in un'opera religiosa non è noto. Certo qui lo si deve al fatto delle strette relazioni che intercorrevano tra la famiglia ducale e il monastero carmelitano. Del monastero stesso v'è poi un'altra raffigurazione nella grande scena della crocifissione; che si deve ritenere aggiunta dopo il 1471 (anno dello sposalizio del duca Francesco II con Margherita di Foix), e prima del 1476, data di nascita della celebre Anna, la quale era destinata, in seguito a matrimoni con due Re di Francia, a unire la Brettagna col reame di Francia.

N.° 9. *Boethius; De consolatione philosophiae*, traduz. francese. Ms. in pergamena del sec. XV (1480), in-fol. picc., 158 ff., con 5 miniature. £ 900.

Bel ms. riccamente ed egregiamente ornato. Proviene dalla biblioteca Didot.

N.° 10. *Vie de Jésus-Christ*, tome II. Ms. su pergamena del sec XVI (1500-1508), in-fol., 336 ff. con due miniature a mezza pagina e oltre 80 della larghezza d'una colonna. £ 800.

Il primo volume di questo ms. si conserva nel tesoro della cattedrale di Lione; il secondo qui descritto fu eseguito per Filippina de Gueldres che sposò nel 1485 Renato II, duca di Lorena. Le loro iniziali e lo stemma figuravano nel fregio della prima pagina. La data del ms. deve anteporsi di poco alla morte di Renato, avvenuta nel 1508. Non appena Filippina ebbe veduto il proprio figlio proclamato duca, si ritirò nel convento di Santa Chiara a Pont-à-Mousson, dove morí nel 1547.

N.° 11. *Martyrologium* etc. Ms. su pergamena del sec. XIII, in-fol., 190 ff., con 2 iniziali miniate a grandezza di pagina e altre numerose di minori dimensioni. £ 1600.

Eseguito verso la metà del sec. XII, e forse prima, per un convento dell'Italia meridionale che aveva per patrono S. Bartolomeo. È probabile che sia stato scritto al convento dei Benedettini di Monte Cassino. Le figure umane, in questo come nei numerosi mss. esistenti a Monte Cassino e nei pochi alla Vaticana e a Parigi, risentono l'origine bizantina; le iniziali invece fanno piuttosto pensare a un influsso irlandese o, quando meno, occidentale. Sgraziatamenté mancano i fogli che contenevano le miniature. Scrittura ed iniziali sono però della miglior maniera. Salvo uno conservato alla Biblioteca Bodleiana, non è noto ch'esistano in Inghilterra o America altri codici di Montecassino.

N.° 12. *Vita Christi etc., iconibus depicta*. Manoscritto su pergamena della prima metà del sec. XIV. In-fol. picc., 20 ff., dipinti da' due lati, salvo il primo e l'ultimo che hanno un lato incollato alla legatura. £ 750.

Questo volumetto non ha alcuna scrittura. Gli studiosi che lo esaminarono pronunciarono giudizi discordi sulla scuola cui attribuire le 38 miniature ch'esso contiene. La data è da porsi intorno al 1300. Noterebbesi qualche affinità di stile con i quadri del Duccio.

N.° 13. *Biblia Bentivoglio*. Ms. su pergamena del sec. XIV, in-fol. picc., 558 ff., con 87 miniature. £ 675.

Il ricco colorito veneziano e gli ori spessi impiegati danno alle pagine di questo manoscritto un'apparenza assai vivace; anche la scrittura è notevole per la sua delicatezza. Ornamenti di stile piú scadente, che vi furono aggiunti in epoca posteriore, sfigurano purtroppo alcune pagine del ms. Si presume che sia stato fatto per convento francescano, e sia quindi passato nella proprietà di un Bentivoglio. Si vedono gli stemmi di questa famiglia dipinti sopra altri che anteriormente vi figuravano.

N.° 14. *Liber Trojanus*. Ms. su pergamena del sec. XIV, in-fol. picc., 88 ff., con 176 miniature. £ 1225.

Raro e interessante codice. Codici illustrati italiani di contenuto profano sono, come

si sa, difficilmente reperibili. L'origine veneziana del qui descritto è comprovata da numerose istruzioni date all'alluminatore, scritte con inchiostro pallido, in dialetto veneto, che fortuitamente non furono radiate. Il signor N. E. Griffin che aveva esaminati molti manoscritti di quest'opera, asserì conoscerne due soli di data anteriore a questo, e uno solo miniato.

N.° 15. *Pontificale Andreae Calderini*. Ms. su pergamena del sec. XIV (1378-1385), in-fol., 147 ff., con 78 miniature. £ 2000.

Andrea Calderini fu vescovo di Ceneda dal 1378 al 1385. Il suo stemma fu coperto da quello di un altro vescovo, cui passò in seguito il ms. La decorazione offre qui un esempio magnifico dell'arte dell'Alta Italia; l'effetto ottenuto dalle figure e dal disegno abbondante e vigoroso è veramente superbo. La quantità d'iniziali disegnate graziosamente a penna, in rosso e azzurro, è straordinaria. La varietà grandissima dei modelli conferisce a questo ms. un valore unico.

N.° 16. *Secreta Sanctorum*. Tesoro di Brunetto Latini etc. Manoscritto su pergamena dell'anno 1425, in-fol., 144 ff. con 53 miniature. £ 500.

Codice fiorentino scritto da Bartholomeo da Fighine. È miniata soltanto la parte che comprende il Tesoro di cui è dato qui un testo ridotto. Delle miniature, alcune sono con contorno, altre senza; i colori ne sono vivaci, gli ori usati con parsimonia e poco lucidi.

N.° 17. *Aristotelis et aliorum tractatus*. Manoscritto in pergamena del sec. XV (ca. 1450), in-fol. picc., 64 ff., con 10 contorni. Legatura veneziana antica di stile semiorientale, cuoio nero con ornamenti a secco e punti in oro. £ 650.

Il ms. è decorato di 10 contorni, di cui sono motivo uccelli, fiori, fronde ecc., il tutto in tono « grisaille ». Vi figurano, trattati con delicatezza, colori azzurro-chiaro, verde e rosso-garofano, nonché punti d'oro. Non è noto alcun lavoro italiano in « grisaille » eseguito con altrettanta grazia e finezza di gusto.

N.° 18. *Petrarca. Sonetti e Triumphi*. Ms. su pergamena del sec. XV (ca. 1470-1480), in-fol., con 7 miniature. £ 720.

Questo piccolo ms. è certamente fiorentino. Le sue 7 miniature sono del più bel tempo dell'arte italiana, e meritano d'essere paragonate con quelle del Sinibaldi (1476) che illustrano il più splendido dei codici petrarcheschi (Biblioteca Nazionale di Parigi). Dagli stemmi impressi sulla legatura si può desumere che il presente ms. abbia per qualche tempo appartenuto, nel sec. XVIII, a qualcuno della famiglia Albani di Bergamo.

N.° 19. *Cassiodori epistolarum libri XII*. Ms. su pergamena del principio del sec. XVI (ca. 1510), in-fol. Legatura del tempo, vitello con impressioni a secco e argento, e collo stemma del papa Leone X. £ 425.

Questo ms. sembra sia stato fatto per Giuliano dei Medici, fratello di Leone X, nella cui biblioteca ultimamente si conservava. La prima pagina è fregiata dei varii emblemi della famiglia Medici, riccamente miniati; la scrittura è di notevole bellezza, e la legatura contemporanea è uno dei più belli esempi d'arte romana.

N.° 20. *Evangelia, latine, saeculi IX*. Ms. su pergamena del sec. IX, in-fol., 204 ff. con miniature. £ 1775.

È il più antico dei codici della collezione Thompson. Fu probabilmente eseguito nel Monastero di S. Martino a Tours, verso la metà del sec. IX come si desume dallo stile della decorazione e dalla scrittura stessa, ch'è di una bella mano carolingia. I prologhi sono scritti da altra mano, con lettere onciali o semi-onciali. Le rubriche che precedono ogni Vangelo, sono a grandi lettere capitali in oro lucido su fondo purpureo e chiuse entro cornici ornate. Mancano sgraziatamente le prime parole del primo Vangelo. I tre Vangeli seguenti cominciano con splendide iniziali intrecciate; le parole sono in oro lucido e, per la maggior parte, a grandi lettere capitali. Particolarmente mirabili sono le grandi « I » dei Vangeli di Marco e di Giovanni. Anche il prologo di S. Girolamo comincia con una lettera « N » larga quanto il testo. I « Canones Eusebii » sono contenuti in sei pagine; un foglio n'è mancante. Le volte che servono di cornice ai Canoni, le colonne d'oro o d'argento figurate, oppure imitanti marmo e capitelli lavorati; tuttociò produce un grande effetto ornamentale. Data la sua

antichità, lo stato di conservazione di questo ms. è notevole.

N.° 21. *Beatus super Apocalypsim*, Ms. su pergamena del sec. IX (894 ?), in-fol., 302 ff. £ 1000.

Di questo ms. è stata data un'ampia e dotta descrizione dal dr. James, donde si rileva ch'esso fu eseguito nel 894, in un convento nel nord della Spagna, dedicato a S. Michele, per ordine d'un abbate Vittorio. Si considera questo come l'esempio piú antico di un « Beatus » dipinto in Ispagna. La sua alluminazione si somiglia per ogni riguardo a quella dei codici irlandesi press' a poco contemporanei. Tuttavia il disegno delle figure v'è meglio curato, mentre l'ornamentale resta al di sotto di quello che troviamo nei capilavori celtici dell'arte irlandese. Il colorito è barbaro; vi predomina quasi sempre il rosso e il giallo. Le figure accennano a influssi bizantini; gli archi a forma di ferro di cavallo indicano influsso saracinesco. È questo l'unico ms. spagnolo della collezione. Se non è il piú antico per data, è il piú arcaico per stile e il piú curioso quanto a colorito. Due sole fra le sue 90 miniature contengono oro, e anche esse scarsamente.

N.° 22. *Evangelistarium Graecum*. Ms. su pergamena del sec. XII, in-fol., 378 ff. con 34 miniature. £ 3450.

Codice meravigliosamente conservato. Si vuole che sia stato esposto per 700 anni in una chiesa bizantina. Fece parte della biblioteca Hamilton Palace; venduto nel 1882 al Governo germanico, fu rivenduto insieme con altri codici a Londra nel 1889. Le figure di questo magnifico ms. possono suddividersi in tre categorie: *a*) grandi miniature a principio delle divisioni del testo; *b*) miniature a margine e senza fondo; *c*) miniature su fondo intercalate nel testo. Il loro numero totale ascende a 34. Le innumerevoli iniziali di formato piú piccolo sparse per il testo, s'assomigliano a smalti, e le piccole figure rappresentanti santi, profeti ecc., costituiscono un'illustrazione aggradevole e non comune. Quanto alla scrittura non si ricorda ms. bizantino piú bello. Il disegno ornamentale presenta talvolta un aspetto asiatico; presumesi che l'artista avesse avuto nell'occhio il colorito di arazzi e tappeti orientali.

N.° 23. *Manoscritto Persiano* su carta orientale del sec. XV (1410), in-4, 438 ff. con 38 miniature. Legatura orientale in cuoio con impressioni in oro e a secco. £ 5000.

Fu fatto per esser presentato in dono a Iskander, nipote di Timur, chiamato altrimenti Tamerlano. Nella descrizione datane nel 1900 da M. Kearney, come luogo d'origine se ne attribuisce Shiraz o Ispahan. Di opinione diversa è il dr. F. R. Martin, che passa come grande autorità in fatto di mss. miniati orientali, il quale cosí scrisse a Thompson: « Sono quasi sicuro che il suo bel ms. non fu fatto né a Shiraz, né a Ispahan. L'ornamentazione è dello stile autentico di Samarkand, ch'era allora il gran centro artistico persiano. Le pagine decorate del manoscritto sono le piú interessanti perché offrono un grande contributo alla conoscenza che abbiamo di quel l'epoca, della quale non avevamo quasi altra testimonianza che i monumenti di Samarkand ». Questo codice compila in un solo volume 39 libri. La sua splendida scrittura, di caratteri estremamente minuscoli, è dovuta a due mani diverse. Oltre a 38 miniature di prim'ordine, contiene molte squisite ornamentazioni. Parecchie di queste trattano soggetti bibblici: Adamo ed Eva, l'arca di Noè, il sacrifizio di Abramo ecc.

N.° 24. *Evangelia Gallica*. Ms. su pergamena del sec. IX-X, in-fol. picc., 194 ff. £ 475.

Bello esempio di codice del sec. X, scritto da mano carolingia, con le tipiche iniziali dell'epoca, e con due miniature raffiguranti gli Evangelisti. Come esempi affini a questo possono essere citati: gli Evangelia dati da Ebon, arcivescovo di Reims, alla badia di Hastviller (Epernay), illustrati da Bastard; un ms. colle vite di S. Colombano e discepoli, passato dal monastero di Bobbio alla biblioteca di Torino, ove fu distrutto dall' incendio del 1904.

N°. 25. *William of Tyre*. Ms. su pergamena del sec. XIII (1250-1260), in-fol., 211 ff. con 25 iniziali a figure miniate. £ 700.

È uno dei due mss. di cui si valse Paulin Paris per la sua opera su Guglielmo di Tiro pubblicata a Parigi nel 1879. Guglielmo (1130-1190) era francese e venne nominato patriarca di Tiro nel 1167. Il presente codice, ch' è un

bello esempio di cronaca illustrata, fu fatto 60 o 70 anni dopo la morte dello storiografo; si può quindi dire quasi contemporaneo. Ogni libro ha una miniatura interessante e di buono stile. L'oro è impiegato con parsimonia, i colori predominanti sono l'azzurro chiaro e l'arancio scarlatto.

N.° 26. *Polybius; versio latina Perotti.* Ms. in pergamena del sec. XV (ca. 1470), in-fol., 174 ff. Legatura originale veneziana in cuoio con impressioni a secco. £ 365.

Di scrittura accuratissima. Ha le iniziali decorate in bianco, nello stile fiorentino del tempo.

N.° 27. *Portolano di Giovanni Benedetto,* su pergamena, colla data del 1543; in-4, 20 ff. £ 900.

Eseguito probabilmente per Arthur de Cossé, di cui figura sulla prima pagina lo stemma. In principio al ms. una carta del mondo piegata, misurante 675+440 mm., porta le iniziali G. B. e la data 1543. Tali iniziali furono da H. Harrisse identificate con quelle di Giovanni Benedetto. Si conoscono di questo cartografo le firme ch'egli appose ad alcune ricevute, che suonano così: « Jean-Marie dit Benedict, du pays de Siennois, expert en cosmographie ».

N.° 28. *Portolano di Baptista Agnese,* 18 ff. su pergamena, sec. XVI (ca. 1550). Legatura antica veneziana in marocchino con impressioni in oro e 4 fermagli in argento. £ 1300.

Il cartografo genovese Battista Agnese è conosciuto per 60 o 70 portolani che si conservano in biblioteche pubbliche. Alcuni sono firmati e datati (le date corrono fra il 1536 e l 1564), altri come il presente no. L'evidenza che il qui descritto portolano sia di B. Agnese è tale da non consentire alcun dubbio. Fu acquistato a Roma nel 1826 per la somma di 22 scudi. Salvo la bussola della copertina posteriore, mancante, questo ricco e magnifico portolano é assolutamente completo.

N.° 29. *Theocriti, Hesiodi etc. Opera graece.* Venetiis, Aldus Manutius, 1495, in-fol. Legatura antica in pergamena. £ 260.

Benché a stampa, figura in questo lotto della vendita per la miniatura che adorna la prima pagina, forse di mano del Dürer o almeno di uno dei suoi discepoli. Fece parte della biblioteca del celebre Pirkheimer, amico del Dürer; questi disegnò pel Pirkheimer un ex-libris che figura in questo volume e decorò parecchi libri di lui con disegni originali. Quando la biblioteca del Pikheimer, circa cento anni dopo la sua morte, andò dispersa, 16 volumi di essa passarono all'Overbeck di Leida. Il volume qui descritto fece probabilmente parte di quel lotto.

N.° 30. *Aristoteles lat. cum commentis Averrois.* Venetiis, Andreas de Asola, 1483, 2 vol. gr. in-fol. Stampato su pergamena. £ 2900.

Rarissima edizione, splendida per impressione, inchiostro, e pergamena; non se ne conoscono che due o tre altri esemplari. Sulla prima pagina di ciascun volume è una bellissima miniatura, eseguita probabilmente da un artista di scuole ferrarese, del più puro rinascimento italiano. Nella prima è rappresentato Averroe che spiega Aristotele; la decorazione consiste in gemme, amorini, animali ecc. L'altra miniatura raffigura sette filosofi sopra un balcone; sulla balaustrata del medesimo è seduta una scimia. Si contano inoltre 30 iniziali istoriate e miniate.

NOTIZIE

Il nuovo organico delle Biblioteche governative italiane. — Alla Camera italiana è stato presentato, fino dal mese scorso, un disegno di legge che modifica radicalmente la sistemazione organica del personale delle Biblioteche governative italiane: disegno da lungo tempo atteso, invocato.

È noto che il vecchio regolamento organico distingue gli addetti alle biblioteche in quattro categorie: quella dei Bibliotecari divisa in cinque classi; quella dei sottobibliotecari

divisa pure in cinque classi; la terza degli ordinatori-distributori in sei classi, e la quarta degli uscieri distinta in quattro classi. Gli stipendi erano (e sono fino ad ora!) oltremodo modesti, tali da impedire che persone di buona volontà e cultura potessero adire alle Biblioteche o in esse dedicare amorosamente e intensamente la loro opera.

Il nuovo progetto migliora, e di molto, le condizioni degli impiegati e funzionari e risponde a un concetto più logico ed organico. Il personale delle Biblioteche, col nuovo progetto, è diviso in quattro categorie: la prima comprende i Bibliotecari e i Bibliotecari direttori, con funzioni di concetto e direttive; la seconda i Ragionieri-economi colle funzioni della contabilità e dell'economato (una categoria esigua e che poteva anche sopprimersi, senza danno certo per la maggior parte delle Biblioteche, anzi con una maggiore speditezza nello svolgimento delle funzioni di questi istituti); la terza degli Assistenti e Coadiutori colle funzioni di distribuzione, ordinamento e lavori accessori; la quarta dei Custodi e Custodi capi con funzioni di servizio. Oltre queste quattro categorie, colle rispettive suddivisioni, restano i Commessi e i Fattorini che sono pagati a ore, e hanno altre limitazioni, che non sono e non possono essere inclusi nel personale di ruolo.

Gli stipendi, come dicevamo, sono molto aumentati: i Bibliotecari vanno da L. 5500 a L. 9600 in trenta anni; i Bibliotecari direttori da L. 8000 a L. 12,200 in 18 anni; i Ragionieri-economi da L. 4000 a 7000 in 28 anni; gli Assistenti da L. 3000 a L. 5000 in 28 anni; i Coadiutori da L. 4500 a L. 6500 in 20 anni; i Custodi da L. 2000 a L. 3500 in 20 anni e i Custodi capi da L. 3000 a L. 4000 in 15 anni. Siamo ancora lontani dalle condizioni delle Biblioteche in molti, anzi in quasi tutti gli altri Stati d'Europa, oltre che d'America; ma ora gli stipendi possono dirsi, se non adeguati, discreti.

La parte più nuova del disegno di legge è la creazione delle Soprintendenze bibliografiche, alla stessa guisa che si fece per i monumenti e scavi. Esse sono dodici, e cioè: per il Piemonte e la Liguria (sede a Torino); per la Lombardia (sede a Milano); per il Veneto (sede a Venezia); per l'Emilia (sede a Bologna); per la Toscana (sede a Firenze); per le Marche e l'Umbria (sede provvisoria a Firenze); per il Lazio (sede a Roma); per gli Abruzzi e Molise (sede provvisoria a Roma); per la Campania e Calabria (sede a Napoli); per le Puglie e Basilicata (sede provvisoria a Napoli); per la Sicilia (sede a Palermo); per la Sardegna (sede a Cagliari). Ai Soprintendenti è data una indennità di L. 2000 annue. Le loro funzioni sono largamente elencate nella Relazione che il Ministro Baccelli fa precedere al Disegno di legge: corrispondono in sostanza a quelle dei Soprintendenti degli Archivi di Stato e degli Uffici dei Monumenti.

Trattasi ora di un progetto, che potrà avere delle modificazioni: alcune sarebbero tosto da suggerirsi. Comunque, anche così come è formulato, il progetto è degno di lode, ed è da augurarsi che quanto prima possa essere definitivamente approvato.

Su di esso, quando sarà convertito in legge, torneremo e ci intratterremo a lungo.

La Biblioteca dell'Istituto germanico in Roma. — Intorno a questa nota e ricca Biblioteca, alle sue vicende, e alle questioni alle quali in questi giorni ha dato luogo, discorre il *Resto del Carlino,* in un garbato articoletto che riproduciamo:

« Una bella questione giuridica, dice lo scrittore dell'articoletto, si dibatte tra il Governo italiano e il Governo tedesco per la biblioteca dell'Istituto storico e archeologico germanico. In questo Istituto gli studiosi di Germania avevano raccolto non solo quanto riguarda l'arte antica, ma quanto anche riguarda la storia medioevale e moderna d'Italia. Le antichità dei singoli Comuni italiani non si potevano studiare esaurientemente se non in questa biblioteca. Occorre riconoscere che il Governo tedesco apriva con molta liberalità il suo Istituto agli studiosi italiani. I nostri storici si sono giovati della magnifica organizzazione tedesca tutte le volte che hanno voluto.

« Durante la guerra il nostro Governo non solo espropriò all'Austria il palazzo Venezia

e alla Germania il palazzo Caffarelli, ma mise anche in casse la biblioteca dell'Istituto germanico e la raccolse a Castel Sant'Angelo sotto la custodia di un valent'uomo, il dottor De Gregori. La tesi dei reggitori le Belle Arti era che l' Italia dovesse espropriare questi libri come aveva espropriato quegli edifici. Se non che altra cosa è un bene immobile e altra è un bene mobile. Da alcuni giorni il direttore dell' Istituto germanico, professor Delbrück, è a Roma e domanda al nostro Governo la restituzione della preziosissima biblioteca. Egli osserva in primo luogo che non abbiamo nessun diritto di appropriarci di una ricchezza mobile della Germania; in secondo luogo che questa biblioteca può considerarsi come un'opera dell' ingegno, come un organismo artistico e rientra per ciò nella categoria dei beni che secondo il trattato di Versailles non possono essere confiscati. A Parigi infatti fu discusso se si doveva o non si doveva rifarsi sulle cose dell'arte e di coltura tedesche dei danni sofferti dal patrimonio artistico dell' Intesa, e si decise per il no.

« Per parte nostra noi crediamo che la biblioteca debba essere restituita : è frutto del lavoro e dell' ingegno di alcune organizzazioni di studiosi tedeschi, e ai tedeschi va lasciata. È dovere dell' Italia, degli studiosi italiani, radunare una biblioteca e organizzare un Istituto che superi questo della Germania. Ma ci dorrebbe se non fosse rispettata l'opera degli studiosi tedeschi, perchè abbiamo un grande rispetto della proprietà dell' ingegno.

« Del resto crediamo che il Governo riconoscerà giusti gli argomenti del prof. Delbrück. Infatti una nota di risposta al Direttore dell' Istituto germanico dice che la biblioteca fu presa *in custodia* dall' Italia e solo perciò fu messa in casse e trasportata a Castel Sant'Angelo.

Una relazione sulle Biblioteche del Belgio. — Non vogliamo parlare dell'incendio della Biblioteca di Lovanio e di quella di Lilla in Francia, per i quali sono andati distrutti tesori di inestimabile valore. Accenniamo qui ad una relazione scritta per il *Zentralblatt* da F. Milkau, direttore della Biblioteca di Breslavia, che fu incaricato nel 1915, dal suo Governo di una missione per visitare e riferire sulle Biblioteche del Belgio e del nord della Francia. A parte le speciali conclusioni cui arriva l'autore sulle condizioni dipendenti dalla guerra e sulla responsabilità dei danni recati alle biblioteche, si trovano nell'accurato lavoro del Milkau interessanti informazioni, specie quelle che si riferiscono alla condizione delle piccole biblioteche, condizioni che a dir vero non differiscono molto dalle nostre. Il Milkau mette in rilievo la facilità e cordialità delle comunicazioni nelle biblioteche belghe, l'accrescimento della suppellettile col contributo di tutti, la cura che ogni città pone a completare le raccolte che si riferiscono ad argomenti locali, intesi nel senso più largo. Purtroppo nota che anche nel Belgio, come da noi, il trattamento fatto ai bibliotecari e a coloro che danno le loro cure amorose ai libri sono molto modeste....

Le Biblioteche pubbliche dell'Ecuador. — Il piccolo Stato dell'America Centrale ha raggiunto, per rispetto alle pubbliche Biblioteche e alla loro consultazione, un grado di civiltà che può destare invidia nei nostri paesi. La piccola Repubblica ha 40 Biblioteche che funzionano egregiamente. Quito ha cinque biblioteche: la Nazionale, la Comunale, quella dell' Università e di due altri enti; Guayaquil ha quattro biblioteche : quella Comunale, dell' Università, e di due enti. Hanno due biblioteche le città di Ibarra, Latacunga, Loja, Riobamba; ne hanno una infine le altre borgate o cittadine di Alausì. Ambato, Babahoyo, Bahia, Cayambe, Catarama, Celica, Chone, Chimbo, Cuenca, Daule, Esmeraldas, Guaranda, Machala, Machachi, Otavalo, Puebloviejo, Portoviejo, Santa Elena, Tabacundo, Tulcan, Vinces, Zaruma.

La libreria musicale della contessa Sofia Coronini Fagan. — In un bel volume della Ditta Bertieri e Vanzetti di Milano il libraio-antiquario T. De Marinis dà notizie diffuse delle principali librerie salvate a Gorizia e nel Goriziano all'atto della conquista fatta dall'esercito italiano nel settembre del 1919. Più diffusamente si occupa il De Marinis della libreria musicale (assai cospicua e ad ogni modo interessante per la letteratura musicale della prima metà

del sec. XIX, anche tenendo conto del parere diverso di altri studiosi di musica) della contessa Coronini, della quale riassume le notizie biografiche. I volumi, che salgono al n. di 263, sono particolareggiatamente descritti e illustrati: alcune pubblicazioni, specialmente quelle del teatro di Pietroburgo, sono molto interessanti. Il contributo poi è tanto più importante perchè la maggior parte delle pubblicazioni non è contenuta dal ricchissimo catalogo del Gaspari. In fine al volume sono riprodotte finemente alcune tavole portanti le maggiori rarità e le figurazioni più interessanti della graziosa raccolta.

Una grande Biblioteca a Damasco. — Il Governo di Damasco ha deliberato di istituire un Museo archeologico ed una grande Biblioteca. E siccome i Turchi avevano trasportato a Costantinopoli tutte le antichità della Siria riempiendo i loro musei, il Governo locale fece un rapporto alla Conferenza della pace in cui chiede la restituzione alla Siria delle sue antichità, come il Belgio ottenne dalla Germania la restituzione dei suoi oggetti antichi. Nel rapporto in parola sono menzionati la maggior parte di detti oggetti.

Per l'istituzione della Biblioteca furono destinati ottomila napoleoni. In un avviso agli abitanti si fa sapere a chi avesse libri nuovi o vecchi da vendere, di rivolgersi alla Commissione apposita.

Vendita a Londra dell'archivio Medici-Tornaquinci. — Avvenuta, come accennammo altra volta, la transazione tra il Governo italiano e la Ditta Christie e C. di Londra, che aveva già pubblicato un ampio catalogo delle cose esulate da Firenze tra cui molte carte medicee, ed effettuata la consegna dei documenti che interessavano l'Italia, la Ditta venditrice ha proceduto alla ristampa del catalogo, al quale furono apportate le debite modificazioni, e alla vendita della preziosa suppellettile. La vendita ebbe luogo in Londra nei giorni dal 26 al 29 maggio 1919. Tra gli acquirenti vanno soprattutto notati Gordon Selfridge, che da solo prese più della metà delle carte, Stow, Witt, Sotheran, Quaritch, Maggs; vengono poi Rambaldi, Spagnuoli, Shoebridge, Martin, Harding, Amor, Manning, Peris, Giusippi, Rolson, Hastic, Rastelli. L'asta fruttò in tutto la somma di L. sterline 3225.6.5, che, data l'importanza dell'archivio, non è parsa esagerata.

Riordinamento della Biblioteca Vaticana. — Il cardinale Gasquez, bibliotecario della Chiesa romana, ha annunziato di avere ultimato il programma di lavori speciali, che egli si era proposto quando gli fu conferita l'alta carica dal Pontefice attuale. Quando egli accettò la suprema direzione della biblioteca e degli archivi vaticani, poco più di un anno fa, trovò una considerevole collezione di carte e documenti di molte specie, che non erano mai stati inventariati. L'incartamento era costituito dai documenti ritornati un secolo fa da Parigi, dove erano stati trasportati da Napoleone I quando s'era impadronito degli archivi della Santa Sede. Nulla sinora era stato fatto per riordinare tali carte, tra le quali si trovano documenti di grande valore storico.

Sotto la direzione del cardinale Gasquez, si è proceduto alla classificazione che appunto adesso è stata ultimata. Il lungo ed intelligente lavoro ha portato un contributo prezioso alla storia. Sono state trovate, fra l'altro, dodici grandi scatole di documenti diplomatici concernenti le relazioni tra l'Inghilterra e la Santa Sede dal secolo XV al 1845.

Sul Cod. ms. 28 dell'Accademia delle scienze di Torino. — In una delle passate dispense demmo notizia della descrizione ed elencazione che ha fatto recentemente il Patetta dei manoscritti della R. Accademia delle scienze di Torino. Su uno di tali manoscritti, contenente le Facezie di Poggio, due Declamazioni del Salutati ed altro, torna ora il prof. Remigio Sabbadini, competentissimo intorno ai codici umanistici. Egli riesce a dar notizie sullo scrittore del codice, un tale Dolobella, e reca nuove informazioni sul nome abraso di una certa lettera del 1457 identificandolo in Giacomo Becchetti di Monza, che insegnò a Genova e fece parte poi della cancelleria viscontea.

Miniature e codici miniati a Lodi. — Il bibliotecario Agnelli pubblica nel suo « Archivio storico per la città e i comuni del circondario di Lodi », una breve sommaria descrizione dei codici pergamenacei miniati di gran pregio che furono consegnati alla Sovraintendenza delle Gallerie per le province lombarde in Milano per essere conservati nella eventualità di incursioni aeree nemiche, e che ora ritorneranno alla loro antica sede. Trattasi di un breviario splendido, di cinque salteri tutti in pergamena con figure e miniature, e di cinque molto interessanti Antifonari. L'Agnelli si ferma più specialmente a descrivere e ad elencare le miniature che si trovano nel Breviario, nel quale ve ne ha sette a tutta pagina con bordure di fiorami, altre pagine miniate e moltissime lettere iniziali con splendide rappresentazioni artistiche. Quello datoci è un elenco un po' nudo: varrebbe forse la pena che un intendente d'arte li esaminasse e descrivesse diffusamente, ed a ciò offriremmo volentieri le colonne di questa Rivista.

Autografi del Leopardi. — La preziosa collezione degli autografi di Giacomo Leopardi, che Antonio Ranieri donò alla Biblioteca nazionale di Napoli, fu nota specialmente per la pubblicazione che nel 1889 fece C. Antona Traversi dell'inventario dell'eredità Ranieri. Ma quel catalogo che era augurato dalla Commissione che esaminò i detti manoscritti, non venne mai fuori. Ottima cosa pertanto ha fatto il Bibliotecario dottor Mariano Fava a darne una descrizione nel « Bollettino del Bibliofilo ». La descrizione è ampia e compiuta; certo più che sufficiente a comprendere la contenenza e l'importanza della splendida raccolta.

Concorso per una "Storia di Ravenna,, in occasione del VI centenario dantesco. — In occasione delle feste che si celebreranno in Ravenna per il VI centenario dalla morte di Dante, il Consiglio d'Amministrazione della Cassa di Risparmio di quella città, sulla proposta del suo presidente on. Luigi Rava, ha, con alto pensiero e con vantaggio certo per gli studiosi, bandito un concorso per una « *Storia di Ravenna*, dalle origini al 1860 » alle seguenti condizioni:

1) La memoria dovrà essere di facile e piacevoie lettura, pur conservando in ogni sua parte dignità di forma letteraria ed autorità di sicura erudizione storica;

2) La memoria, originale ed inedita, non dovrà, nella stampa (in-8), superare le 500 pagine e dovrà pervenire, nitidamente dattilografata, al « Presidente della Cassa di Risparmio di Ravenna », in piego raccomandato, non oltre il 30 marzo 1921;

3) Ciascuna memoria dovrà venire contrassegnata con un motto, che sarà ripetuto sopra una busta suggellata, contenente nome, cognome ed indirizzo dell'autore;

4) Una commissione di cinque membri scelti dalla Presidenza della Cassa di Risparmio di Ravenna tra persone di nota competenza, esaminerà le memorie presentate ed assegnerà: *Un primo premio di L. 7000, ed un secondo premio di L. 3000*;

5) La memoria giudicata migliore diventerà proprietà della Cassa di Risparmio di Ravenna, che si riserva il diritto ed assume l'obbligo di pubblicarla, rilasciandone 100 copie all'autore.

Esempio degno di essere imitato!

Una Scuola romana di storia pontificia. — L'Associazione « Giordano Bruno » si è fatta iniziatrice di una scuola di storia pontificia, il cui programma a grandi linee sarà il seguente:

a) genesi e sviluppo del papato che ingrandisce a spese del sentimento unitario e nazionale della nostra Patria;

b) funzione del papato nel mondo medioevale e moderno;

c) i più grandi episodi della storia pontificia, specialmente in relazione a Roma e all'Italia (eresie, guelfismo, inquisizione, persecuzioni, gesuiti, ecc.);

d) incapacità del papato a vivere senza l'appoggio diretto o indiretto dello straniero;

e) opera del Vaticano durante il Risorgimento e dopo;

f) le più significative figure dei pontefici, da quelli di Marozia a quelli di Avignone; da Alessandro Borgia a Clemente VIII, il carnefice di Bruno; dai nepotisti a Pio IX e Benedetto XV);

g) i precedenti del XX Settembre 1870: Cola di Rienzi, Napoleone e Mazzini;
h) il pensiero italiano: Dante, Galileo, Bruno, Machiavelli, Foscolo, Carducci;
i) il dogma contro la libertà politica e la libertà del pensiero.

Nessuno nega l'opportunità di una scuola di storia di quel grande istituto che è il papato, e auguriamo fortuna alla divisata impresa; ma non possiamo non osservare che la Storia è per sé indipendente e sovrana, e che essa non deve in alcuna guisa servire agli scopi di questi o di quella associazione più o meno combattiva, sieno pure esse vòlte ai più puri ideali.

La Biblioteca Cavalieri. — La biblioteca raccolta in trent'anni di assidue cure dal compianto comm. Giuseppe Cavalieri, defunto il 19 dicembre 1918, formava già (com'è noto agli studiosi) uno dei più begli ornamenti di Ferrara, ov'era signorilmente ordinata e disposta, entro elegante mobilio artistico, in tre sale del palazzo di Corso Giovecca. Ricca specialmente in edizioni rare o pregevoli dei primi tre secoli della stampa, comprende copiose serie delle opere di Dante, del Petrarca, del Boccaccio, dell'Ariosto, del Tasso, provenienti in buona parte dalla libreria Varano di Camerino; edizioni *principi*, opere xilografiche, stampe popolari, rappresentazioni sacre, descrizioni di feste e tornei; e specialmente una raccolta di romanzi e poemi cavallereschi dei secoli XV, XVI e XVII, ch'è una delle più ampie e compiute che si abbiano in Italia. Molti esemplari sono poi pregevoli per postille autografe degli autori medesimi, o per essere appartenuti a persone celebri, come Lodovico Ariosto, Torquato Tasso, Ugo Foscolo, Margherita di Valois, M.me de Maintenon ecc., o per legature storiche od artistiche. Alla raccolta dei libri a stampa (oltre 2000 opere) si accompagna una serie più breve di manoscritti, alcuni dei quali miniati od autografi.

La lingua e letteratura italiana a Guayaquil. — Il « Boletin de la Biblioteca municipal de Guayaquil » pubblica, in un suo recente numero, la statistica annuale delle opere consultate nella bella Biblioteca della capitale dell'Ecuador. Le opere consultate furono 14,117. Ciò che ha più interesse per noi, è che la lingua e letteratura italiana occupa il quarto posto, dopo la nazionale, che è la spagnola, la francese e l'inglese. Dopo l'italiano, come numero di opere consultate, vengono il tedesco, il latino, il portoghese, il greco, il giapponese, e, con un'opera sola, il russo.

Manoscritti e autografi in vendita figurano anche nel secondo catalogo della Libreria antiquaria Veronese di Bologna; e poiché alcuni sono interessanti, ne diamo notizia, seguendo un vecchio costume della nostra rivista.

Meritano per qualche lato di esser ricordati i seguenti:

Boccadiferro Girolamo, professore dello Studio bolognese, Consulto a favore dell'Ospedale di S. Maria di Crevalcore, sec. XVI, ms. cart. in-fol., di pagg. 16.

Borsetti Vespasiano, giureconsulto ferrarese, lett. a. f., 20 aprile 1701.

Brunetti conte Vincenzo, Ministro del Regno d'Italia, direttore generale del censo. Grosso fascio di lettere a lui dirette e documenti annessi. Tra le firme figurano notevoli nomi del periodo napoleonico italiano.

Id. Lettera al principe Jablonowski, a. f. Bologna, 4 nov. 1834.

Cadolini Anton Maria, cardinale, vescovo di Ancona. Lett. interamente autografa f., a mons. Battistini. Ancona, 25 dicembre 1843.

Caduta (Nella) di Varsavia. Grido italico, il giorno 7 settembre. Ode inedita, a quanto sembra, importante. Scritta nel 1831. Ms. in-fol. di pagg. 4.

Caldani Petronio Maria, matematico e filosofo, fratello di Leopoldo, Lett. a. f., Roma, 6 marzo 1793.

Calderini Gaspare e Calderino, fratelli dottori di legge, intervengono « coram vobis dominis arbitris » per difendere certe loro ragioni. Fol. ms. cart. orig. Bologna, 9 gennaio 1492.

Calori Luigi, celebre anatomico. Lett. f., 11 luglio 1877, al prof. Rizzoli.

Canzonetta sopra una venditrice di frittelle nella piazza di Modena, che fu culattata da un soldato tedesco il giorno 12 febbraio 1821. Poesia satirica, politica, inedita.

Carducci Giosuè, Lett. a. f., 3 p., 14 novembre 1876; si parla della candidatura politica di Lugo.

Citazioni e dichiarazioni di Giovanni Giuseppe Cantelmo conte di Popoli allo scopo di ottenere il riconoscimento dei suoi diritti di mero e misto imperio su Carpineto, Britolla, Celleria e Civitella nella diocesi di Penne; istanze di Lippo Ghisilieri celebre avv. bolognese. Roma, settembre 1537. Sei documenti originali con firme e controfirme e certificati di pubblicazione. Sec. XVI.

Civilitas et nobilitas ill. d. Io. Antonii Petramellarii etc. In-fol. ms. orig. Sono nove attestazioni con firme aut. di giureconsulti bolognesi, alcuni dei quali lettori dello Studio, dal 1652 al 1689, tutti riguardanti il Pietramellara.

Codronchi Argeli Giovanni, uomo politico, 4 Lett. a. f., 13 dicembre 1866, e seg. interessanti e lunghe.

Compagnoni Giuseppe, Ministro del Regno d' Italia, Lettera confid. a. f., al conte Brunetti, 22 marzo 1813.

Comparsa giudiziale di Azone Calderini per Melchiorre suo padre. Fol. ms., originale. Bologna, 1492. Sec. XV.

Contri Giovanni, agronomo e scrittore, Lett. a. f., 30 giugno 1855. È unita la firma del rettore dell' Università Trombetti.

Dabrowski, celebre generale polacco, organizz. delle legioni polacche in Italia, Lett. f., 10 mess., anno VI, 1198, Roma, bel rame in testa.

Daun Wirrich Filippo Lorenzo, generale imperiale, difensore di Torino, vicerè di Napoli, conquistatore di Gaeta, governatore in più luoghi. Lasciapassare a favore di Antonia Carrara, f. a., e sigillo gr. f., 30 novembre 1708.

Della Genga Vitelli Costanza, della patrizia famiglia papale. Dieci lettere, f., dirette la più parte a Carlo Polidori, con qualche responsiva. Dal 1763 al 1769.

Dell'eloquenza forense. Grosso vol. cart. ms. contenente le lezioni di un dotto professore dell' Università di Modena, con molte notizie sugli oratori latini e greci.

De Maria Giacomo, scultore, Ricevuta, doc. interessante riferentesi a due statue anatomiche dall'Accademia Clementina, 18 marzo 1802.

De Rossi G. B., celebre orientalista. Synopsis philologiae sacrae orientalis. Ms. in-fol. di 12 pagg. Autografo.

— Elenchi di libri antichi importanti e indicazioni accessorie, autografi. Ms. di 12 carte sciolte.

— Elenco di opere citate negli scritti del De Rossi e di altre che di lui parlano. Fascio di 6 cc., tutto autografo.

— Permesso di introduzione nello stato di Parma di opere richieste dal De Rossi. Firma del censore. Autografo, 4 pag.

— Illustrazione di edizioni ebraiche del sec. XV, tutto aut. Ms. in-fol. di 8 pagg.

— Elenco di edizioni aldine. Ms. in-fol. di 4 pag., tutto autografo.

— Lettera a un corrispondente di Livorno su argomenti bibliografici, autografo.

Diploma originale della nomina del celebre commediografo marchese Francesco Albergati Capacelli a membro dell'Accademia filarmonica di Venezia. Sigillo e firma di Antonio Tomasi. Unita lettera accompagnatoria del cancelliere dell'Accademia Iseppo Marco Bardese. Venezia, 30 novembre 1782.

Elementi di giurisprudenza criminale, lezioni raccolte da A. Barberi all' Università di Modena (sotto il Toschi ?). Grosso vol. cart. ms. della metà del sec. XIX, leg. in perg., con indice.

Fancelli Pietro, pittore, professore, scrittore. Lett. a. f. a Luigi Salina cultore di belle

arti, e unita lettera responsiva del Salina stesso, sec. XIX, di argomento bibliografico-artistico, 4 pagg.

Id. Suo Carteggio, lettere a lui dirette e carte a lui spettanti. Fascio di oltre 40 lettere e documenti editi per la storia della pittura italiana.

Ferrero di Lamarmora, marchese. Due lettere all'avv. Pezzati intendente per S. M. della citrà di Biella sopra i suoi diritti sulla comunità di Tollegno in Piemonte. Doc. riferentisi alla storica famiglia.

Galletti Giuseppe, generale, patriotta. Due lettere a. f., al conte Brunetti, 1813-1841.

Giacomelli Raffaello, professore all'Università di Bologna, dimessosi nel 1831 in odio ai liberali. Tre lettere a. f., 1816-1839 ad A. Taruffi e al marchese Zappi.

Giannini Vincenzo, giureconsulto scrittore. Lettera lunghissima al conte L. Valdrighi di Modena, nella quale esamina a fondo il codice toscano e le modificazioni che vi si introducono. Lett. aut. (manca l'ultimo foglio), del principio del sec. XIX, 8 pagg.

Gioannetti Andrea, card. arcivescovo di Bologna, scrittore. Rescritto tutto autografo, f. a una domanda di Girolamo Pozzi, in data 10 aprile 1799.

Informazione al Tribunale di Giustizia di Modena nella causa tra li signori Lazzaro e fratelli Sacerdoti di Modena ed il signor Gaetano Cialdini. Voti e pareri giuridici di Candrini e Minghelli. Mss. cart. di cc. 6 piú 24, in-fol., principio del sec. XIX.

Inno alla Guardia nazionale di Bologna. Ms. in-fol. della metà del sec. XIX, senza firma, 16 quartine.

Instrutione per un novello confaloniero. Ms. cart. in-fol., di pagg. 12 contenente tutte le cerimonie da seguirsi per l'assunzione e il modo di comportarsi. Sec. XVIII.

Lante card. A., Istruzioni per il contegno verso i sudditi delle Legazioni, da parte dei rappresentanti del Governo. Ms. in-fol., di 8 pagg., 1° ottobre 1816.

Le Monnier Felice, celebre editore. Lett. a. f., 1 pag., 19 gennaio 1854. Parla del *Foscolo*.

Lettera del 1504, indirizzata a un principe da persona che non si nomina. Scherzosa e descrittiva: parla della Corte di Mantova e di quei di Ferrara. Importante per i costumi scollacciati del tempo. In-fol., orig. di due pagg.

Lettera del Comandante la Legion d'onore, direttore generale delle dogane al ministro Aldini, nella quale gli dà le indicazioni del viaggio da seguire dal conte Brunetti per recarsi a Bologna. Paris, 23 settembre 1807, originale.

Lettera sopra la causa dei Templari. Ms. cart., in-fol. di pagg. 8. Tradotto dallo spagnolo), sec. XVII.

Mancini Pasquale Stanislao, uomo politico scrittore, giurista. Lunga lettera di 6 pagine sulla causa Ballarini, 13 gennaio 1872.

Martini Ferdinando, Lettera a. f., 11 ottobre 1889.

Pandini Giulio Cesare, Lettore dei feudi all'Università. Consulto legale, in unione col dott. G. B. Benacci che pur si firma. Ms. cart., in-fol. di pagg. 4. (Vedi Fantuzzi, Mazzetti), 1702.

Passaporto del patriotta Pietro Buratti colla firma del Commissario straordinario per le legazioni mons. Bedini, 23 febbraio 1852.

Petroni Giuseppe, patriotta. Lett. a. f., 9 agosto 1881, parla di comizi e di A. Mario.

Pio VIII, papa. Tre lettere f. col nome di Castiglioni, degli anni 1821, 1823, 1824 da Cesena e da Roma.

Polizza di assicurazione contro gli incendi di società resid. in Bologna approv. dall'I. R. Governo austriaco, 4 pagg. in-fol. mass., 28 gennaio 1832, a favore di Luigi Landini. In testa una grande e splendida incisione di G. Felsing.

Raccolta di versi dedicati al card. Carlo Odescalchi; v'è anche un dramma intitolato: *Frutti del peccato*, di G. Achilluzzi. Ms. in-8, del sec. XIX inc., di cc. 70.

Reggio Emilia. Tre diplomi a favore di Camillo Brami nobile reggiano, uno del Priore

ed Anziani di Reggio, uno del « Caporione de' soldati del quartiere di Porta Castello », e il terzo del Collegio dei notai, in tre fogli con firme, sigilli, ornamenti.

RELAZIONE della nascita, vita e morte di Sisto V. Grosso ms. in-fol., sec. XVII, di pagg. 495, leg. perg. Aggiunto: *Detti notabili di Sisto V.*

RIMINALDI GIAMMARIA, amatore d'arte, giureconsulto, scrittore, cardinale. Lunghissima lettera al marchese Gavassini, Roma, 9 agosto 1747, confidenziale, interamente aut. f.

RIVOLUZIONE DEL 1831. Lettere e scritti in n. di 10 recanti illustrazioni e particolari sugli avvenimenti bolognesi e romagnoli del 1831.

ROSSI BERNARDO, vescovo, vicelegato di Bologna. Concessione a favore di Calderino Calderini. Bel docum. della fine del sec. XV o principio XVI, con sigillo e firma e alcune linee autografe, originale.

SAN GIOVANNI in PERSICETO. Nomina del podestà nella persona di Francesco Ghisiglieri. Diploma cart. f. dal prolegato ecc. con sigillo.

SEGRETI VARI. Questo tit. è sulla cop. pergam. Trattasi di una curiosissima raccolta di segreti e ricette e farmachi del sec. XVI. Ms. cart., in-8 di c. 161 num., più l'indice o repertorio da principio di cc. n. n.

SELMI FRANCESCO, chimico e lett. Lett. a. f., 6 febb. 1877, parla del Carrara.

TOGNETTI FRANCESCO, poeta, erudito, scrittore d'arte, 2 lett. a. f., 1819, 1827. Ad una è unito un sonetto per il Valorani.

VERNIZZI GIUSEPPE MARIA, lettore di gius civile e canonico nell'Università di Bologna. Lettera al marchese senatore Albergati a. f., Bologna, 9 settembre 1735.

VIAGGIO da Firenze per Bologna, Ferrara, Venezia, Trento, Innsbruck, Linz, Colonia, Amsterdam, quindi a Londra, fatto nel 1695. Scritto da persona intendente e facente parte di un grande seguito, quello dell'inviato del Granduca di Toscana. Particolari notevoli sulla Germania, sull'Olanda, descrizioni e impressioni sulle città. Soprattutto notizie di Londra e della Corte. Ms. in-8 di pagg. 40, interamente scritte.

VITTORI VITTORIO, lettere in ambe le leggi. Lettera al marchese Albergati Capacelli a. f., Bologna, 9 aprile 1664. Unita la risposta da Roma in data del 16 aprile.

VIVANTE CESARE, giureconsulto e prof., Lett. a. f., 9 marzo 1894.

WERKLEIN GIUSEPPE, colonn. austriaco, segretario della Duchessa di Parma, Lettera a. f. al conte Brunetti, 17 maggio 1821.

ZACCHERINI GIUSEPPE, filologo, Lettera a. f., 10 luglio 1776.

ZAPPI GIROLAMO, poeta, finanziere, « Riflessioni sull'imposta dei dazi di consumo in confronto a quella del macinato ». Ms. in-fol. di 6 pagg. Importante per le notizie di carattere economico di Bologna e della Romagna.

— Lettere e minute di lettere al papa, ai card. Segret. di Stato, Bertazzoli, Oppizzoni, Tosti, Gamberini, Guerrieri ecc. Oltre 20 lett. a. firm. e non firm. Fascio utile per conoscere la vita economica dello Stato pontificio e specie della Romagna nella prima metà del sec. XIX.

— Undici lettere tutte autografe, la più parte minute, dirette a cardinali e alti personaggi, su argomenti finanziari, politici, amministrativi e artistici: una parla a lungo della Malibran (1828-1833).

— Sette minute di lett. a. f., alcune interessanti, a vari destinatari; principio del secolo XIX da Roma, da Imola ecc.

Un caso bibliografico singolare è segnalato nel « Bollettino storico piacentino » diretto all'infaticabile Stefano Fermi. Si tratta della prima cronaca a stampa di Piacenza, che è quella di Umberto Locati stampata a Cremona nel 1564 da Vincenzo Conti, il quale di là trasportò poi la tipografia a Piacenza: l'edizione del Locati è in-8°, splendida, in un bel corsivo, ed è oggidì assai rara. La curiosità è questa: che quasi tutti gli esemplari mancano del frontispizio originale il quale reca nella marca tipografica, in esso contenuta, Ercole che uccide l'Idra

Lernea, nonostante che gli esemplari siano ben conservati; il che sta a provare che i frontispizi furono strappati per una certa ragione e non andarono già perduti o consunti dall'uso. Colui che ci dà la notizia e ci narra anche che molti di tali frontispizi furono o rifatti a penna o perfino rifatti a stampa, non ha saputo trovare la ragione di questa singolarità.

Un vecchio elenco di Cronache bolognesi. — In un cartone di Miscellanee e carte storiche varie della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio, Fondo antico, ho rinvenuto questo elenco di Cronache bolognesi, così manoscritte come a stampa, che merita di essere conosciuto e che ha, bibliograficamente e storicamente, un certo interesse. È però da confrontarsi, il nostro elenco, con quelli dati dal Bombaci, dal Fantuzzi e dal Guidicini.

Croniche di Bologna manoscritte. — Le Croniche di Bologna manoscritte sono: 1. di Alemano e di Achille fratelli dei Bianchetti, i quali scrissero due croniche, una delle quali conserva presso di sè il senatore Bianchetti Gambalunga; 2. di Achille Bocchi in XVII libri presso l'eccelso senato di Bologna; 3. di Alemano Guidotti; 4. di Anibale Gozzadini, principia dal 1261 sino al 1686; 5. Cronica Azzolina, di Baldassarre Matesillani, era presso Cesare Codibò; 6. Cronica Bolognina, di Cesare Salvietti, presso i conti Pepoli; 7. di Fileno dalle Tuade, e si ritrova nella copiosa raccolta dei manoscritti del conte e senatore Ranuzzi; 8. di Floriano Ubaldini, presso i Guidotti; 9. di Floriano Villola, citata dal Villanova, fol. 7; 10. di Francesco Luna, dal 1295 sino al 1629 citata dallo stesso, fol. 7; 11. Cronica Garisenda; 12. Ghiselli in volumi LII, e sta scrivendo il LIII; 13. di Giacomo Gili senatore, citata dal Ferrari fol. 83; 14. di Giacomo dal Poggio, la quale era presso il conte Giulio Pepoli l'anno 1614; 15. di Giovanni Francesco Negri in vol. X; 16. di Giovanni Giacomo Brocchi, fino al 1619, presso il dottore Dionisio Porcari da Castel Bolognese; 17. di Giovanni Garzoni, lib. III; 18. di Giovanni Paolo Mamellini dottore di LL., presso il Carrati; 19. di fra Girolamo Albertucci Borselli, nella libraria di S. Domenico; 20. d' Ippolito Fantuzzi, principia dall'anno 423 fino al 1506, citata dal Ferrari, fol. 80, è appresso gli eredi; 21. Cronica Lambertina, citata dal Villanova, fol. 7; 22. di Landolfo abate di S. Stefano, il quale fiorì circa il 1180 citata dal Pullieni, fol. 9, seguita dal Sigonio e dal Baronio negli Annali e nel Martirologio, da Achille Grassi, da fra Leandro Alberti e da altri, questa si trova nella libraria di S. Stefano; 23. di fra Leandro Alberti, parte stampata parte manoscritta presso il suddetto senatore Ranuzzi, e parte nella libraria di S. Domenico; 24. di Marcantonio Tomba, citata dal Villanova, fol. 7 e 8; 25. Cronica Ostesana, citata dal suddetto, fol. 54; 26. di Paolo Emilio Aldrovandi, presso Vincenzio Lini; 27. di Raffaello Primadici, principia dal 600 sino al 1400, presso Lorenzo Maria Riari; 28. Cronica Rampona, divisa in due tomi, uno dei quali è appresso gli eredi, l'altro nella libreria di S. Giacomo; 29. Cronica Riniera, divisa in più tomi, è nella suddetta libreria; 30. Cronica Sarafina; 31. Cronica Seccadinari, di Vincenzo Gorgini profumiero; 32. di Friano Ubaldini, era presso il conte Alberto Caprara; 33. Cronica primaevae miraculosae edificationis ecclesiae S. Mariae in Monte civitatis Bononiae; 34. Cronica translationis tabulae figurae gloriosae Virginis M. ad ecclesiam S. Lucae Montis Guardiae; 35. Cronica qua Karolus rex sumpsit in recomendisiam populum Bononiae et donavit eidem vexillum aureae flammae, anno 1389. Queste ultime tre croniche sono manoscritte nell'archivio pubblico di Bologna.

Croniche di Bologna stampate. — Vari furono gli autori che si affaticarono per dare alle stampe le suddette croniche, e questi saranno sparsi per le presenti notizie; e particolarmente furono: 36. Antonio di Paolo Masini; 37. Bartolomeo Dolcini; 38. Bartolomeo Galeotti; 39. Carlo Sigonio modonese; 40. P. D. Celso Faleoni; 41. Galeazzo Gualdo Priorato; 42. Fra Cherubino Gherardacci; 43. Fedele Onofrio; 44. Francesco Amadi, 45. Gasparo Bombacci; 46. Gioseffo Rosaccio; 47. Giovanni Battista Agocchi; 48. Giovanni Battista Rossi; 49. Giovanni Niccolò Pasquali Alidosi; 50. Giulio Cesare Croce; 51. Fra Leandro degli Alberti;

52. Luigi Sarti; 53. Niccola Burzio parmigiano; 54. Pier Francesco Negri; 55. Pompeo Scipione Dolfi; 56. Pompeo Vizani; 57. Zaccaria Pontini e molti altri. A. S.

Due rari incunabuli all' Estense di Modena. — La raccolta de' libri rari e preziosi della Estense si è accresciuta per l'acquisto di due importantisimi e rari incunaboli.

È entrato a far parte del patrimonio di questa Biblioteca nella sua candida veste pergamenacea il rarissimo opuscolo di Niccolò Maria d' Este in favore del consanguineo Ercole, duca di Ferrara.

Il superbo e magnifico esemplare, appartenuto già alla famosa biblioteca dell' inglese Giorgio Dunn, stampato in caratteri gotici a Roma da Andrea Freitag nel 1493, è una delle rarità bibliografiche che riguardano la casa d' Este.

Ma se l'orazione tenuta di Niccolò Maria, vescovo d'Adria, dinanzi a papa Alessandro VI nel pubblico concistoro, è notevole bibliograficamente, non minore interesse risveglia l'altro incunabulo « Il libro delle consolationi delle medicine semplici il quale fecie Giovanni figliuolo di Mesue » impresso da Giovanni Vurster de Campidona nel 1475.

Il volume di 223 carte è in-folio col testo stampato su due colonne e con le iniziali dei singoli capitoli rubricate.

Fino a pochi anni fa si ritenne che l'opera de Mesue fosse la prima stampata a Modena. Studi ed indagini recenti hanno provato che il « Libro delle Consolazioni » è invece in ordine cronologico il terzo pubblicato; è però il primo testo in volgare che sia stato edito in questa città.

Il lavoro del Mesue, che ha importanza anche per il suo valore intrinseco, quale opera scientifica di medicina farmaceutica, acquista grande interesse sotto l'aspetto filologico e linguistico, e diventa perciò uno dei più rari cimelî della biblioteca modenese, se si considerano l' uomo e il luogo dell'edizione.

Bibliografia Gnecchi. — Il prof. Lodovico Laffranchi pubblica nella « Rivista italiana di numismatica », che con grande solerzia dirige, una compiuta e particolareggiata bibliografia dell'opera notevole compiuta, nel campo della numismatica e della medaglistica, dal compianto Francesco Gnecchi, che rispetto alla numismatica romana può a buona ragione chiamarsi continuatore di Enrico Cohen.

Sono 162 i lavori che il Laffranchi elenca nella sua bibliografia, dando il contenuto di ciascuno e tutte le particolarità che il più difficile bibliografo potrebbe desiderare: dal 1880 col lavoro sulle « Monete imperiali romane inedite nella collezione Francesco Gnecchi », sino al 1917 con lo scritto: « La Sicilia nelle monete romane ». La più cospicua opera riman sempre quella dei *Medaglioni romani* in tre grossi volumi, in 4°.

La riproduzione Olschki dei disegni della scuola bolognese esposta a Bologna. — Il conte Malaguzzi Valeri, direttore della Pinacoteca di Bologna ha comunicato ai giornali che in una delle salette superiori della R. Pinacoteca è aperta al pubblico, per breve periodo di tempo, l'esposizione delle riproduzioni dei disegni dei pittori bolognesi — del Francia a tutto il Settecento — conservati nella Galleria degli Uffizi a Firenze e continua:

« Poiché la pubblicazione — edita dall'Olschki di Firenze — fatta a cura della Direzione delle Gallerie fiorentine, è di rara bellezza, così che esaminando quelle riproduzioni si ha l'illusione di ammirare gli originali stessi ma l'opera — che è diretta a riprodurre i disegni di tutte le scuole — è rarissima, anche pel suo costo, e a Bologna, men che da pochi studiosi della materia, poco conosciuta, questa piccola esposizione sarà utile ad artisti e a studiosi bolognesi. È un dovuto tributo alla superba edizione dei Disegni degli Uffizi ».

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-Proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

Novembre 1919 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XXI — Luglio-Ottobre 1919 — Dispensa 4ª-7ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Un codice Sforzesco della Biblioteca Universitaria di Bologna



CHI abbia avuto l'occasione e la possibilità di esaminare con qualche agio il fondo de' manoscritti posseduti dalla Biblioteca Universitaria di Bologna, riconosce facilmente che esso — malgrado i cataloghi di recente pubblicati od avviati — non è ancora conosciuto nella sua pienezza; e che conseguentemente non pochi né di poco momento sono i frutti che possono legittimamente attendersi da uno studio accurato ed attento di essi: sia sotto il rispetto storico-letterario o filologico, sia per ciò che riguarda la storia del libro e dell'arte del minio.

Assai numerosi, ed alcuni di valore insigne, sono ad es. i codici miniati, dei quali (se i fati lo consentiranno) avrei in animo — anche per consiglio del ch. collega Giuseppe Fumagalli — di stendere un sobrio, ma diligente catalogo descrittivo. Dieci (per lo più *Offici* o *Libri d'Ore*), di scuola italiana o franco-fiamminga, furono purtroppo (molti anni or sono) sottratti da un impiegato infedele (1). Ma sebbene ci manchino ora gli elementi per un sicuro giudizio, possiamo ritenere che codeste deplorevolissime sottrazioni non abbiano troppo gravemente scemata l'importanza del fondo rimasto. V'hanno begli esemplari di miniatura francese, fiamminga, italiana, dal sec. XIII al più squisito Rinasci-

(1) Indichiamo qui le segnature dei codici mancanti, nella speranza (ahimè, assai languida!) che alcuni almeno di essi si possano, un giorno o l'altro, rintracciare, e che essi conservino elementi sufficienti per identificarli: cod. 1527. *Miscellanea sacra.* — 1616. ALBERTUS MAGNUS, *De laudibus Mariae.* — 1819. *Officium B. Mariae Virginis.* — 1820. *Officium B. M. V.* — 1846. *Raccolta di satire italiane.* — 1861. *Extensio et concessio in sacros ordines.* — 2414. *Biblia sacra.* — 2924. *Officium B. M. V.* — 2929. *Officium B. M. V.* — 2940. *Missa B. Mariae Virg. et alia.*

mento; miniature arabiche, persiane, turche, armene, paleo-slave; un calendario messicano del sec. XV; un codice di Avicenna, in ebraico, con splendide miniature del sec. XIV (cod. 2197); un *Episcopale* o *Caeremoniale episcoporum*, eseguito per Bartolomeo della Rovere, vescovo prima di Massa, poi di Ferrara (cod. 661); un bellissimo codice delle *Epistolae* di papa Pio II, eseguito a Siena, presso la famiglia Piccolomini, e cogli stemmi di Enea Silvio e del card. Francesco Piccolomini (cod. 1200); un Pontificale della seconda metà del sec. XVI, avente, in luogo delle miniature a piena pagina, antiche incisioni finemente colorate, una delle quali (la « Messa di S. Gregorio ») colla nota sigla di Alberto Dürer, riprodotta da « Hieronymus Wierix » (cod. 1603); il trattato *De Feudis* di Antonio da Pratovecchio, nell'esemplare stesso che fu presentato, per l'approvazione, a Federico III (a. 1462), colla firma autografa del cancelliere imperiale Ulrico Weltzli (cod. 1600), ecc.

Fra codesti esemplari unici, o singolarmente pregevoli, ve n'ha uno, che, sebbene esattamente registrato ne' cataloghi manoscritti e a stampa de' codici della Biblioteca (1), non ha sinora attirato, adeguatamente al suo interesse, l'attenzione degli studiosi.



Il cod. 1664 della Universitaria di Bologna è un manoscritto perfettamente conservato, della fine del sec. XV, contenente un ampio Commentario di fra Bernardino Trevisan, minorita, ai libri *Meteororum* di Aristotele, dedicato a Lodovico il Moro. Esso però non è descritto né indicato nei tre volumi sin qui pubblicati della splendida e monumentale opera, che il ch. co. Francesco Malaguzzi-Valèri ha di recente consacrata alla Corte di Lodovico Sforza ed all'arte in Lombardia nella seconda metà del sec. XV (2); e perciò crediamo opportuno darne qui una notizia, sia pure sommaria, e limitata piuttosto alla parte storico-letteraria, che non all'interesse artistico del codice ed alla determinazione dell'artista che lo operò: cómpito che lasciamo di buon grado a giudici competenti.

È un volume in fol. p. (mm. 180 × 290), scritto tutto da una stessa mano degli ultimi anni del sec. XV, su pergamena perfettamente conservata. I ff. scritti, e numerati in cifre arabiche, sono 266, piú uno bianco, n. n., in fine. Ogni pagina piena comprende, regolarmente, 31 linee, di una scrittura semi-corsiva, for-

(1) Cfr. LOD. FRATI, *Indice dei codici Latini conservati nella R. Bibl. Universitaria di Bologna*. Firenze 1909, pag. 374, n°. 863 (estr. d. *Studi ital. di Filol. class.*, voll. XVI e XVII): « Opus Bernardini Trivisani .... in quatuor libros Metheorologicos Aristotelis. Ad Ill.mum Mediolani Ducem Lodovicum M. Sf. Anglum PP. Angleriaeque Comitem ac Ianuae Ducem facile mundi unicum solem ». E delle miniature: « .... con ricco ed elegante fregio miniato, nella cui parte inferiore è miniato lo stemma sforzesco, e nel mezzo della pagina una miniatura rappresenta l'autòre che presenta l'opera a Lodovico Sforza, seduto in trono ».

(2) FRANCESCO MALAGUZZI-VALÈRI, *La Corte di Lodovico il Moro*. Milano, U. Hoepli, 1913-1917; voll. 3, in-8 gr., fig. Vol. I: *La vita privata e l'arte a Milano nella seconda metà del Quattrocento*. — Vol. II: *Bramante e Leonardo da Vinci*. — Vol. III: *Gli Artisti Lombardi*.

temente influenzata dalla regolarità della lettera umanistica, che — per noi — è quella stessa dell'autore: sia perché vi mancano totalmente le caratteristiche delle abitudini grafiche degli amanuensi; sia perché (sebbene si tratti di un testo non agevole) non vi si notano i consueti *lapsus calami* (e anche, spesso, *lapsus intelligentiae*) dei copisti di mestiere (1). Sebbene l'autore del commento si proponesse di presentar l'opera al Duca di Milano, pure non disponeva, verisimilmente, di mezzi cosí copiosi da abbondare eccessivamente nell'ornamento del libro. Perciò si limitò a far eseguire da un artista valoroso, sul *recto* della 2ª carta, il minio iniziale, veramente elegante cosí per composizione, come per esecuzione, come appare dal fac-simile qui unito.

Sulla pagina di fronte al minio iniziale (cioè sul *verso* della 1ª c.) il Trevisan scrisse, collo stesso carattere e con una elegante iniziale raffigurante un frate minore (l'autore) in atto di scrivere, la seg. dedicatoria:

(rosso) [*Ill.mo D. Lu co*] (2) *M. Sf.... —so Duci Mediolani Frater bernardinus Fœlicitatem.*



UPERIORIBUS annis, ill.me princeps, cum adhuc Joannem Gal. M. tua sapientia Ducem mediolani.... (3) nepotem k[a]rissimum sapientissime gubernares ac bonis auibus ferrariam peteres ut simul herculem tuum & eius agrum conspiceres, ibique, ut aequum est, animum relaxares. Nicolaus M. Estensis dignitate pontifex suae patriae splendor effecit ut tuis uotis a me libellus ederetur de iuditiali Astrologia an uera esset scientia: quo perfecto uigleuanum accessi ac mea ellucubratione Celsitudinem tuam lubentissime donaui statuique in futurum omne uitae meae studium tibi dicandum.... utpote qui iam afflatu quodam sydereo quique.... -ri humanitate de ....lis in man-.... -aseram. ab his ergo temporibus cum in hoc Ferrariae Gymnasio phylosophiam ordinarie profiterer: flagitarentque complures phylosophantes ne omnino a studiis ....-sse contingeret ut Aristotelica Metheora declararem. Dum his morem gererem........ quam recusarem uenit in mentem hoc opus inter caeteras philosophiae partes.... cunctis sapientibus non modo exponere sed super ipsum scribere dignum aliquid quod rarissimum (?) esset & nomini tuo dedicare. Est namque Metheororum liber adeo utilis: adeo gratus ut unusquisque siue dominus siue seruus, siue patricius siue plebeius saepissime.... & mirabiles illas quaestiones quas Arist[oteles] limpide soluit &si commentaria multa.... ipsum obliquent aliqua obscurent potius quam illuminent. In eo enim declarantur cadentia sidera, incensiones

(1) Anche un altro argomento può confermarci che abbiamo qui proprio il ms. originale, e non una copia. La dedicatoria occupa tutto il *verso* della 1ª c.; né, chi scrisse, avrebbe potuto proseguirla nella pag. seguente (c. 2ª), perché già occupata dalla miniatura e dall'inizio del testo. Avvedendosi allora che essa non avrebbe potuto contenersi in quella sola pagina, sorpassò nelle ultime cinque linee il margine sinistro, che aveva sin allora scrupolosamente osservato. Si può esser certi che se chi scrisse il codice, invece di scrivere di getto, avesse semplicemente copiato un esemplare che gli stesse innanzi, avrebbe saputo calcolare lo spazio in modo da non dover ricorrere a questo sconcio calligrafico.

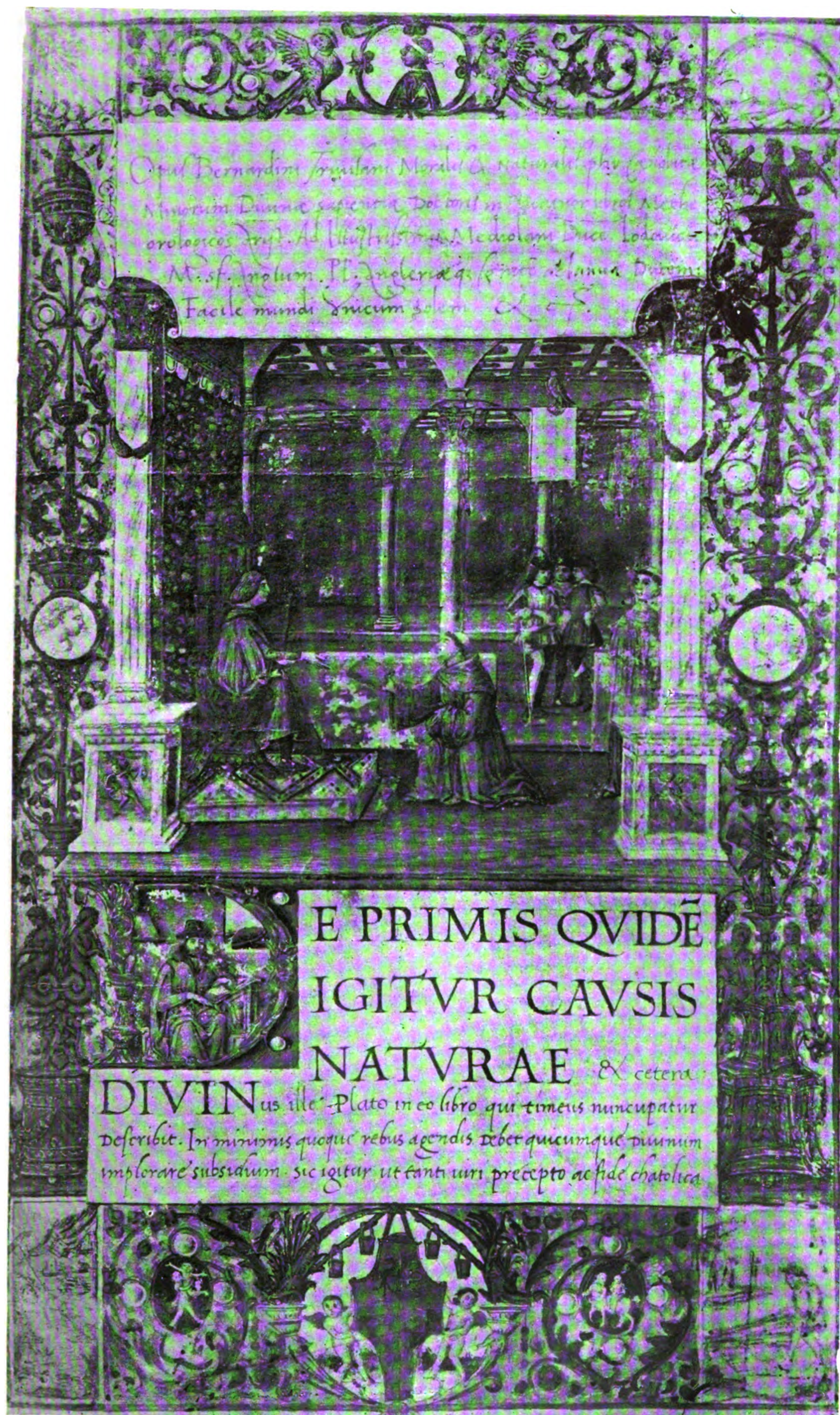
(2) Evanido nel ms.

(3) Abraso nel cod.

& cometae.... de pluuia, niue, grandine, rore, pruina. Determinatur de mari & eius salsedine, de aquis fontalibus, putealibus & stagnis, de galaxia, halo & yride. De terremotibus, tonitruis, mineris & alchymie poss.te De uentis & eorum oppositione, de digestione & indigestione: super quae declarato textu mouentur questiones, difficultates & problemata: quae difficilia superauit studium & diligentia hominis quia 'omnia uincit improbus labor'. Tot ergo noctesque diesque labores imitatus antiquos, Aueroim, Auicennam, Senecam, Plinium: Modernos uero Albertum, Gaietanum, Bridanum, Joannem Scarpariam cuius doctrinas nequam ille Symon ebreus sibi falso ascripsit, caeterosque multos quanto potui studio, labore & uigilantia ita digessi ut libere principem ducemque meum accedere ualeat opus, & eius nutu atque auspitio in lucem prodire atque in eruditorum tandem manus descendere. En igitur librum ipsum tibi, princeps humanissime, trado ut arbitrio tuo uel edatur, uel apud te quamdiu uoles asseruetur. Ob id certe foelix futurus quod te auctore tot eruditi homines ipsum leti alacresque excipient: amplectentur: osculabuntur et certatim laudibus cumulabunt: sed ob id longe foeli[cior?] quod tu omnium primus accipies.... abs te aliquando experiet humanitatem, clementiam, benignitatem, continentiam tuam: admirabitur in te augustam illam corporis proceritatem: membrorum robur eximium: uenerandam oris dignitatem: maturam grauitatem: diuinam quandam maiestatem cum humanitate coniunctam: totum praeterea talem qualem esse oportebat principem, quem fere mundus totus laudat pariter ac admiratur.

Il fregio iniziale occupa tutto il *recto* della 2ª c., tranne, nella metà superiore, la didascalia iniziale (che trascriveremo piú innanzi), e nella metà inferiore, le prime sei linee del testo, scritte, nelle prime due linee e nella prima parola della 3ª e 4ª, in caratteri capitali, in tutto il resto in minuscolo. La parte centrale del minio (la quale separa le due parti scritte) rappresenta Lodovico il Moro che, seduto in trono, riceve dall'autore la presentazione del libro a lui dedicato. Lo Sforza (il cui abbigliamento consiste in manto grigio, maniche rosse e calze pure rosse, ma di gradazione diversa) è raffigurato in modo assai rassomigliante alle altre non poche miniature od altre immagini contemporanee che si conoscono di lui, e sopra tutto alla bella miniatura di Ambrogio de Predis in un codice Trivulziano (1), al ritratto di G. A. Boltraffio pure nella collezione del principe Trivulzio (2), alla medaglia quattrocentesca riprodotta anche nel frontispizio di ciascuno dei tre volumi dell'opera del Malaguzzi-Valèri sopra ricordata: colla sinistra regge lo scettro, e colla destra è in atto di ricevere il libro, che, legato in azzurro con borchie e filettature d'oro, gli viene pôrto dal frate, autore, genuflesso. Dietro il trono dorato dello Sforza sono frasche verdi; sotto il trono, una predella ricoperta di stoffa multicolore. La parete di fondo è color rosso, e verde il tappeto in terra. Il soffitto è a lacunari con rosoni dorati su fondo azzurro. Due colonne quadrangolari, con capitelli metallici, e basamenti pure quadrangolari, le cui facce anteriori sono rivestite di bassorilievi in marmo verde, fiancheggiano lateralmente il minio; e altre cinque colonne, rotonde, dividono in due reparti (anteriore e posteriore) l'elegante interno, e spiccano sul color rosso del fondo. Piú in dietro, addossate a una colonna, tre figure di cortigiani o donzelli (probabilmente falconieri), con vestimenti a vari colori, assistono alla scena; e superiormente ad essi, posato su una sbarra, è un falco.

(1) Cfr. Franc. Malaguzzi-Valèri, *La Corte di Lodovico il Moro*, vol. I (1913), pag. 41.
(2) Malaguzzi-Valèri, *op. cit.*, vol. I (1913), pag. 383.



FRA BERNARDINO TREVISAN. — *In IV libros Meteorologicos Aristotelis.*
(Esemplare di dedica a Lodovico il Moro duca di Milano).

Dietro l'offerente genuflesso è un'altra figura di monaco francescano, in piedi; e la tunica di entrambi è color grigio: diversa quindi da quella usata attualmente. — Tutto questo minio centrale occupa (senza l' incorniciamento) mm. 120 × 110.

I quattro margini poi sono occupati da un elegante fregio, che presenta: al margine superiore, nel mezzo, un moro, vôlto a sinistra, con « un ligame » bianco « al fronte » (nota insegna del Moro, come scrivevano i cronisti del tempo) (1), e lateralmente due cammei, raffiguranti, a sin. una testa virile, e a destra una testa femminile; al margine infer., nel mezzo, lo stemma sforzesco, fiancheggiato da due putti alati e sormontato da secchielli appesi ad un ramo (noto emblema sforzesco) (2); e lateralmente altri due cammei, di cui quello di destra raffigura un centauro. — I due margini laterali poi (esterno ed interno) sono occupati da due eleganti candelabrine rosso-dorate su fondo azzurro, sormontate, a sin., da un quadrupede: a d., da un'aquila, e portanti nel mezzo due tondi bianchi, colle facce paffute de' venti. — Ai quattro angoli del fregio sono poi rappresentati, su fondo chiaro, i quattro elementi (i Re Magi che guardano la cometa, l'Arcobaleno, Nettuno col tridente, il Fuoco).

Entro l' iniziale D delle prime parole del testo: *De primis quidem igitur causis....* (scritte, come si è detto, in caratteri capitali), è poi raffigurato Aristotele, seduto innanzi a uno scrittoio, con cappello in capo, tunica rossa e sottoveste azzurra. — Tanto nei fregi marginali, quanto in questa iniziale, sono, sul fondo, sparse alcune perle.

In tutto il resto del codice non v' hanno (come osservammo) speciali ornamenti, fuorché l' iniziale S della dedica (*Superioribus annis....*) e le iniziali dei tre libri. Entro l' iniziale della dedica è rappresentato (come si è visto) di nuovo un frate francescano (l'autore) in atto di scrivere in un libro aperto (la dedica); — nella iniziale del I libro, Aristotele; — in quella del II libro (c. 107ª), cioè entro la iniziale *D* di *De Mari autem et quae natura ipsius....*, il mare; — in quella del libro III, che tratta de' venti (c. 196ᵇ), cioè entro la iniziale *D* di *De residuis autem dicamus....*, due facce de' venti, che soffiano (l' una dentro, l'altra fuori della lettera). — E finalmente entro la iniziale *Q* del IV libro (*Quoniam autem quatuor causae....*), come quello che effettivamente non fu se non incominciato, nulla è rappresentato.



L'opera di fra Bernardino (come si è detto) non è una semplice versione, ma una traduzione latina, accompagnata, grado a grado, da un ampio commentario, pure latino, dell'opera aristotelica. Potrebbe sorgere dubbio se il Trevisan, avendo compiuto un sì ampio lavoro esegetico sull'opera dello Stagirita, non avesse

(1) MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, vol. I (1913), pag. 7.

(2) Si cfr. ad es., lo stemma Sforzesco in un cod. miniato per Galeazzo Maria Sforza da Cristoforo de Predis (a. 1470), di cui due frammenti si conservano oggi nella Wallace Collection di Londra (cfr. MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, vol. III (1917), pagg. 134, 136); e l'altro stemma nel cod. Parigino contenente la Storia di Francesco Sforza di Giovanni Simonetta (1490): (MALAGUZZI-VALERI, *op. cit.*, vol. I (1913), pag. 585).

fatto anche di proprio la versione latina del testo. Ma un raffronto anche sommario colle traduzioni latine, medioevali e umanistiche, che di questo già esistevano al suo tempo, dissipa ogni dubbio: il Trevisan non fece — per il testo — che utilizzare una delle versioni già esistenti, e precisamente quella condotta sull'originale greco, anziché l'altra derivante dalla tradizione araba (1).

(1) Per le traduzioni latine dei libri *Meteorologicorum* esistenti a' tempi del Trevisan, v. principalmente A. JOURDAIN, *Recherches critiques sur l'âge et l'origine des traductions latines d'Aristote.* Nouvelle édition, par CHARLES JOURDAIN. Paris 1843, pag. 168 sgg., e gli *Specimina,* in fine (pag. 414 sgg.), tratti da codici della Nazionale di Parigi; ove è dato appunto l'inizio delle due versioni latine dei *Libri Meteorum:* la 'Translatio arabico-latina' e la 'Translatio graeco-latina'. A dimostrare come la versione seguita dal Trevisan concordi appunto con quest'ultima, trascriviamo qui, dal cod. bolognese, il tratto che corrisponde al brano riferito dal JOURDAIN (pagg. 415-16):

Cod. Bibl. Univ. Bol. 1664, c. 8a: « De primis quidem igitur causis naturae, et de omni motu naturaliter [*naturali,* JOURDAIN]; adhuc autem de secundum superiorem lationem perordinatis [*perornatis,* erron. JOURD.] astris et de elementis corporalibus quot et quae: et de ea que inuicem permutatione: et de generatione et coruptione comuni (*sic*) dictum est prius. Reliqua autem pars huius methodi est adhuc consideranda: quam omnes priores metheorologiam uocabant. [*Segue il commento; poi ripiglia il testo* a *c.* 8b]: Hic [*Haec,* JOURD.] autem sunt quecumque accidunt secundum naturam quidem inordinatiorem: tamen ea quae primi elementi corporum circa locum maxime propinquum lactioni astrorum puta de lacte et cometis et ignitis et motis phantasmatibus: et quecumque ponemus utique aeris esse comunes passiones et aquae. Adhuc autem terre quecumque partes & species & passiones partium et quibus et de spiritibus et terremotibus considerabimus omnes causas: et de omnibus quae fiunt secundum motum horum in quibus hoc quidem dubitabimus hoc quidem attingemus [*hoc autem attingimus,* JOURD.] aliquo modo. Adhuc autem de fulminum casu [*causis,* erron. JOURD.], et typhonibus et incensionibus et aliis circulationibus [*circularibus,* erron. JOURD.]: quecumque propter coagulationem accidunt passiones ipsorum horum corporum. [*Segue a c.* 9b]: Pertranseuntes autem de his speculabimus si quid [*speculabimur si quidem,* JOURD.] possumus secundum inductum modum assignare de animalibus et plantis: et universaliterque et sigillatim fere enim his dictis [*autem iis dictis,* JOURD.] finis utique factus erit omnis eius que a principio nobis ellectionis. [*Segue a c. 10*a]: Sic igitur incipientes dicamus de ipsis primo: quoniam enim determinatum est prius a nobis unum quidem [*unumquodcumque,* JOURD.] principium corporum ex quibus constat circulariter latorum corporum natura: alia autem 4or corpora propter principia [*propter quatuor principia,* JOURD.], quorum duplicem dicimus esse motum: hunc quidem a medio; hunc autem ad medium. Quatuor autem existentibus his [*iis,* JOURD.], igne et aëre, aqua et terra, omnibus quidem his supereminens [*supereminentem,* JOURD.] dicimus esse ignem, substans autem terram [*dein substantias et terras,* erron. JOURD.]: duo autem que ab ipsa his proportionaliter se habent [*quae ad ipsa iis proportionaliter habent,* erron. JOURD.]: aër quidem igni propinquior aliis, aqua autem terre. Qui itaque circa terram totam mundus ex his constat [*terrae, quae itaque circa terram totam. Mundus ex iis,* erron. JOURD.] corporibus: de quo accidentes passiones dicimus esse sumendum ». — Come risulta da questo breve saggio, il testo che aveva innanzi il Trevisan era, in piú luoghi, piú corretto di quello rappresentato dai cinque mss. parigini seguiti dal JOURDAIN (Fonds St.-Victor 30, 209; Fonds de Sorbonne 920, 923, 954). — Per altre versioni latine medioevali, ci basti ricordare Henricus Aristippus, del sec. XII (cfr. CH.-V. LANGLOIS, in *Journal des Savants,* mars-avril 1919, pag. 60); e pei volgarizzamenti toscani dei sec. XIV e XV, C. MARCHESI, *Di alcuni volgarizzamenti toscani in codd. fiorentini;* in *Studi romanzi,* ed. MONACI, vol. V (1907), pagg. 123-157.

Stante l'ampiezza del commento, lo scrittore del codice (che per noi è l'autore medesimo), a distinguere plú chiaramente l' uno dall'altro, ebbe sempre cura di scrivere, il testo aristotelico in rosso, ed il commento in nero. A distinguere perciò, anche nella nostra descrizione, l' uno dall'altro, trascriveremo qui, il testo aristotelico in *corsivo,* ed il commento in tondo.

Della dedicatoria, interessante non solo per le notizie che l'autore dà di sé e dell'opere sue, ma anche pel ritratto fisico-morale del Moro ch'egli tratteggia sul fine, abbiamo già dato la trascrizione integrale, salvo poche parole rese indecifrabili dal colore della miniatura, che per effetto di umidità si appiccicò alla pagina opposta contenente la dedica. — A c. 2ª (che è la pagina contenente la miniatura iniziale già descritta) si legge:

(rosso) *Opus Bernardini Triuisani Moralis & Naturalis phy. cœnobitae | Minorum Diuinae sapientiae Doctoris in Quatuor libros Methe- | orologicos Arist. Ad Illustrissimum Medioiani Ducem Lodouicum | M.Sf. Anglum. PP. Angleriaeque Comitem ac Ianuae Ducem | Facile mundi vnicum solem &c.*

« DE PRIMIS QVIDEM | IGITVR CAVSIS | NATVRAE & cetera | DIVINus ille Plato in eo libro qui ' timeus' nuncupatur | describit. In minimis quoque rebus agendis debet quicumque diuinum implorare subsidium.... » — Dopo questo preambolo del commentatore, incom. propriamente il testo aristotelico, a c. 8ª, in rosso: « *De primis quidem igitur causis naturae: et de omni motu naturaliter....* ». E dopo 6 lin. di testo aristotelico, inc. il commentario, in nero (ibid.): « Hic liber primo diuiditur in duas partes. silicet in prohemium et partem executiuam. secunda ibi. Sic igitur incipientes. prima iterum in duas quia primo premittit duas questiones.... » — Il commentario al lib. I fin. a c. 106ᵇ: « .... ad complementum eorum quae impresentiarum per me dicenda sunt super toto primo Metheororum. || *Incipit scriptum cum questionibus super 2° libro.* »

Lib. II. — Inc. (c. 107ª): « *De Mari autem : & quae natura ipsius & propter quam causam est salsa tanta aquae multitudo....* Hic est secundus liber metheororum Arist. Qui ad primum praecedentem continuatur in hunc modum. Postquam philosophus in primo libro determinauit de impressionibus quae fiunt in superiori & media aëris regione.... ». — Fin. (c. 196ᵇ): « .... propter tempestatem & exhalationem inferius eleuatam motam forti impetu sursum. Et sic est finis quaestionis huius & totius scripti super 2° libro metheororum Aristotelis. || *Incipit scriptum cum quaestionibus super 3° libro metheororum Arist.* »

Lib. III. — Inc. (c. 196ᵇ): « *De residuis autem dicamus operibus segregationis huius praeinducto iam modo dicentes.* Hic est tertius liber Metheororum Arist. in quo determinat de impressionibus quae fiunt per refractionem radiorum uel exhalationum.... » — Fin. (c. 265ª): « .... Et ratio quia tales proprietates aquirunt ab agente tam naturali quam supercelesti. Et sic sit finis 3.ⁱʲ Metheororum. || *Explicit textus et expositio cum questionibus, problematibus ac dubiis super 3° libro metheororum Arist. stragiritae* (sic) *&c.* »

Lib. IV. — Del lib. IV (a differenza dei tre precedenti) si hanno soltanto poche pagine di commento. Inc. (c. 265ª): « *Quoniam autem quatuor causae determinatae sunt elementorum &c.* Hic est 4.ˢ & ultimus liber metheororum aristotelis in quo determinatur de impressionibus seu passionibus quae fiunt in corporibus

mixtis ex actione & passione.... » Fin. (c. 266[b]): « .... Item illa sunt assata quae patiuntur a calido agente cum humiditate aerea. Frixata sunt huiusmodi ergo &c. ». — Segue indi, in rosso, l'*explicit* del codice: « *Finiunt elucubrationes Fratris Bernardini Triuisani moralis ac naturalis phylosophi Artium ac sacrae theologiae doctoris super libros metheorologicos Aristotelis stageritae* (sic) *Dei gratia & matris incarnati uerbi gratiosissime Virginis mariae &c.* »

L'opera esegetica del nostro autore ci si presenta adunque — nell'unico codice conosciuto — non compiuta. E sebbene ciò possa dipendere dai dubbi che si avevano, anche a' tempi del Trevisan, sull'autenticità del IV libro, o per lo meno sulla sua appartenenza ai libri *Meteororum*, anziché ad altra opera aristotelica — dubbi dei quali anch'egli fa cenno (1), — pure non ci sembra improbabile un'altra, anche piú plausibile, spiegazione dell' interruzione del lavoro a cosí breve distanza dalla mèta, nell'avversa sorte del personaggio a cui egli l'aveva dedicata.

Come è noto, nel settembre 1499 il Moro lasciò il ducato, e l'anno successivo (aprile 1500) fu fatto prigioniero da Luigi XII. L'opera di fra Bernardino dovette quindi necessariamente essere composta prima di quest'epoca; ma anche dopo il 21 ottobre 1494, data della morte del nipote Gio. Galeazzo Maria, posto sotto la tutela del Moro dopo l'eccidio di Cicco Simonetta e la relegazione di Bona di Savoia; perché nelle prime parole della dedicatoria, sopra riferita, si accenna chiaramente a codesto periodo di reggenza come a cosa già passata (*cum Joannem Gal. M.... nepotem karissimum gubernares*). E se si ponga mente alla frase iniziale: *Superioribus annis*, che sembra accennare un'epoca già da qualche tempo trascorsa, siamo indotti a riportare la composizione delle Elucubrazioni aristoteliche piuttosto verso il 1499, che non verso il 1494. A nostro avviso, quindi, se anche i commentari furono scritti qualche tempo prima (secondo l'occasione che gliene offriva l' insegnamento universitario), la redazione del nostro codice deve cadere fra il 1498 e il 1499 (2). Caduto il Moro, il Trevisan dovette perdere ogni speranza di fargli pervenire la propria opera: la troncò quindi bruscamente coll'*explicit* che abbiamo riferito; memore, forse, anch'egli della verità del vecchio adagio latino, secondo il quale anche i libri, come gli uomini, hanno il loro destino!

(1) Cfr. su questa questione la *Dissertation sur la composition de la* Météorologie *et du petit traité* Du Monde, di J. Barthélemy St.-Hilaire, premessa alla sua traduzione francese della *Météorologie d'*Aristote. Paris, A. Durand, 1863; pagg. LXXVII-LXXXVIII.

(2) A questa stessa determinazione cronologica giunse anche lo Sbaraglia: « Ludovicus autem Sfortia, eiusque uxor Beatrix Estensis Ferrariam se contulerunt anno 1493 ex Alex. Sardo in fragm. Hist., & Joannes Galeatius Mediolani Dux periit an. 1494, teste Corio, Hist. par. 7, Nicolaus vero Estensis factus est Episcopus Adriensis an. 1487 & usque ad annum 1507 rexit, ex Ughello, Ital. sac., to. 2: ceterum cum Lodovicus fugatus, spoliatusque fuerit principatu a Gallis anno 1499; liquet utrumque opus ab auctore ante hunc annum fuisse compositum. » Jo. Hyac. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci.* Romae, 1806, p. 134.



A un suo insegnamento nello Studio di Ferrara accenna il Trevisan nella dedica a Lodovico il Moro. Infatti egli è registrato (sebbene inesattamente) dagli storici dello Studio, nell'ultima decade del sec. XV. Cosí GIUSEPPE PARDI, *Lo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI* (1), nella *Serie dei Lettori di Arti e Medicina,* registra: 'Bernardino di Treviso (2), 1492-93 sgg.'. E negli spogli dell'Archivio Notarile di Ferrara, iniziati da O. VENTURINI e proseguiti e pubblicati da GIUSEPPE PARDI, fra i promotori dell'esame in Teologia sostenuto da 'Franciscus Ritius de Colonia, Loci Ripe', sotto la data 23 maggio 1493, troviamo: 'Bernardinus de Trivisio, regens in monasterio S. Francisci de Ferr.' Testimonio a questo esame fu poi un francescano dello stesso monastero: 'Bernardinus de Ferraria lector Philosophiae in monasterio S. Francisci de Ferr.' (3). Egli rimase a Ferrara, Lettore di Filosofia nello Studio (non sappiamo se ancora rettore del monastero di S. Francesco) almeno sino all'ottobre 1499, quando egli figura come promotore nell'esame di Teologia sostenuto da certo 'Bernardinus de Gaulinia', dell'ordine de' Minori: 'Bernardinus de Trivisio ord. Minorum' (4). Il trovarsi fra Bernardino ricordato, cosí nel 1493 come nel 1499, quale promotore di esami in Teologia, potrebbe lasciar dubbio, qual fosse propriamente la materia da lui professata nello Studio, o nel convento stesso di S. Francesco (5), cui era, od era stato, preposto. Ma che questa fosse la Filosofia, attesta egli stesso nella dedicatoria al Moro, sopra riportata: *ab his ergo temporibus, cum in hoc Ferrariae Gymnasio philosophiam ordinarie profiterer.* E l'esser egli (come ci apprende la didascalía finale del nostro codice), oltre che *moralis ac naturalis philosophus,* anche *Artium ac sacrae Theologiae doctor,* spiega com'egli potesse presiedere esami in Teologia.

(1) In *Atti d. Deputazione Ferrarese di storia patria,* vol. XIV (1903), pag. 148.

(2) L'errore di considerare il 'Trivisanus' come designativo della città natale (*Treviso*), anziché (quale è realmente) come cognome (*Trevisan*), è —come si vede — comune a quasi tutti gli autori che si sono occupati del nostro umanista, e persino a' documenti contemporanei che a lui si riferiscono. Ma che trattisi di vero e proprio cognome, e non di nome di città, ci conferma anche la didascalia che l'operetta *De paupertate fratrum Minorum* ha nell'antica unica stampa veneta (1505): *Questio theologalis sacre theologie doctoris fratris Bernardini Triuisani cognomento philosophi, ecc.* — Altra riprova, non molto autorevole, ma pur sempre notevole, ce la porge la legatura del codice, che è in tutta pergamena, e reca nel dorso il titolo: *Trivisani In | Aristot. Meteo. | M. S.* (di mano del sec. XVI-XVII); essendo impossibile che con 'Trivisani' si volesse indicare la semplice patria dell'autore.

(3) Cfr. GIUSEPPE PARDI, *Titoli dottorali conferiti dallo Studio di Ferrara nei sec. XV e XVI.* Lucca 1901, pag. 93.

(4) Cfr. PARDI, *Titoli dottorali* cit., pag. 107.

(5) Sul luogo in cui venivano impartiti i vari insegnamenti dello Studio Ferrarese, scrive il PARDI: « Nei conventi di S. Domenico e di S. Francesco le scuole dei Giuristi e degli Artisti furono collocate fin dal principio dello Studio ferrarese, come afferma il Borsetti.... Anche le scuole nei conventi di S. Domenico e di S. Francesco furono ampliate, e tuttavia non riuscendo sempre sufficienti, nel 1500 i Riformatori presero ad affitto due case private per collocarvi alcune cattedre giuridiche ». G. PARDI, *Lo Studio di Ferrara, ecc.:* in *Atti d. Dep. Ferrarese di S. P.,* vol. XIV (1903), pag. 77.

Ora se si consideri che il periodo in cui il Trevisan ci appare Lettore nello Studio Ferrarese (1493-1499) coincide esattamente con quello del ducato di Lodovico il Moro (1494-1500), cui l'opera sua è dedicata, deve inferirsi che questa fu da lui certamente composta mentre si trovava a Ferrara, tanto piú che (come si è visto or ora) anche nella dedicatoria al Moro egli scrive: *in hoc Ferrariae Gymnasio;* e che quindi anche il codice è di fabbrica ferrarese. E a ciò conviene, forse, anche la maniera della miniatura, che non sembra avere le caratteristiche della miniatura lombarda. Ora essendo questo indubbiamente l'esemplare di dedica, o almeno quello destinato a Lodovico il Moro, e (per quanto ci è noto) l'unico che si abbia dell'opera, possiamo ritenere che sia (per le ragioni già dette) autografo, o almeno scritto sotto la diretta sorveglianza dell'autore; e che sotto la sua guida o sorveglianza dovette essere eseguita anche la miniatura, la quale sarebbe quindi opera di miniatore ferrarese, od operante a Ferrara.

Abbiamo detto che il codice dovette essere *destinato,* ma non *presentato* a Lodovico il Moro, perché la legatura, in semplice pergamena, priva di qualsiasi ornamento, non sembra propria di un esemplare di dedica principesca (1). Chi abbia presente l'improvvisa cattura del Moro a Novara (9 aprile 1500) e la morte di lui in Francia (1508), può ragionevolmente supporre che l'autore non facesse in tempo a far pervenire la propria opera al duca, e che perciò il codice non essendo appartenuto mai alla libreria Sforzesca, abbia preso altra via, e sia per essa capitato a Bologna. Quale codesta via potesse essere, vedremo ora.

Infatti le maggiori e piú precise notizie sul Trevisan e sulle sue opere ci sono fornite dallo storico dell'Università di Ferrara, Ferrante Borsetti, e da Gio. Giacinto Sbaraglia, nel suo *Supplementum et castigatio* agli *Scriptores trium Ordinum S. Francisci* del Wadding; entrambi i quali ci indicano la provenienza del nostro ms. Scrive il Borsetti, sotto l'a. 1493:

« Bernardinus a Tarvisio, Ordinis Minorum, Philosophus, Astrologusque insignis, qui in Venetorum ditione Inquisitor fuit. Is *De legitima Fratrum Minorum dispensatione,* adversus Ioannem Perini acerbe scripsit; *Commentaria* quoque *in libros Meteorologicos* Aristotelis Ludovico Sforza, Moro nuncupato, Mediolani duci dicata elucubravit, quae in Bibliotheca Sancti Francisci Bononiae Mss. servari asseruit Petrus Ridolfi, *Serafic. Histor. lib. 3.* Horum autem in Epistola nuncupatoria legi testatur Auctor idem, Bernardinum paulo ante, hoc nempe anno 1493, dum Ferrariae doceret, Nicolao Maria Estense Adriensi Episcopo suadente, Tractatum *De Iudiciali Astrologia* conscripsisse, ut Ludovico Duci praedicto morem gereret » (2).

---

(1) Anche il Malaguzzi-Valèri conferma che i codici propriamente appartenuti alla libreria Sforzesca recano quasi sempre ricche legature. « Gli esemplari piú rari v'eran rilegati *de rosso con li chiodeti de coyro,* di velluto, d'argento, ornati di medaglie antiche, di cammei, persino di smalti a colori. I manoscritti di Parigi mostrano ancóra, oltre le miniature vivacissime, rilegature in velluto rosso e verde a fiorami, e le tracce degli antichi fermagli in argento. Si imprimeva elegantemente, si bulinava il cuoio destinato a ricoprire gli esemplari ducali, ecc. ». Fr. Malaguzzi-Valèri, *La Corte di Lodovico il Moro,* vol. III (1917), pagg. 111-112. Cfr. anche pag. 126.

(2) Ferrante Borsetti, *Historia almi Ferrariae Gymnasii.* Ferrariae 1735, Parte II, pag. 95. Direttamente dal Borsetti procede la notizia data da Efisio Cugusi-Persi, *Notizie storiche sulla Università degli studi di Ferrara.* Ferrara 1873, secondo il quale ' Bernardinus de Treviso insegnò Filosofia e Astrologia nell'Ateneo Ferrarese l'a. 1493 '.

L'autore dell'opera qui citata dal Borsetti non è propriamente ' Ridolfi ' (com'egli scrive), ma bensí 'fr. Petrus Rodulphius, Tossinianensis, Conv. Fran.' Avendo però scorso attentamente l'opera di lui: *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres,* nelle varie parti di cui si compone (1), non sono riuscito a trovarvi alcun cenno del codice bolognese dell'opera del Trevisan. Questo è invece esplicitamente e chiaramente indicato dallo Sbaraglia; il quale producendone fedelmente la didascalia iniziale e i primi periodi della dedicatoria allo Sforza, dà chiaramente a vedere di avere avuto innanzi il manoscritto, o almeno di averne avuto esatta relazione da chi poteva direttamente consultarlo. Ecco le parole dello Sbaraglia (2):

« *Commentarium in Metheora Aristotelis ad Ludovicum Morum Sfortiam, Mediolani Ducem.* Extat ms. membran., in fol. figuris exornatus in Bononien. Bibliotheca S. Francisci hoc titulo: *Opus Bernardini Trivisani moralis & naturalis Phy. coenobitae Minorum, divinae sapientiae*

---

(1) Fr. Petrus Rodulphius, Tossinianensis, Conv. Fran., *Historiarum Seraphicae Religionis libri tres, seriem temporum continentes, quibus brevi explicantur fundamenta, universique Ordinis amplificatio, gradus et instituta, etc.* Venetiis, apud Franc. de Franciscis Senensem, MDLXXXVI; di cc. 336, in fol., c. ritratti e stemmi. L'opera è suddivisa in III libri, ed ha numerazione di carte continuata; ma (indipendentemente dalla suddivisione in libri) le varie parti, di cui l'opera si compone, sono distinte da frontispizi speciali: *Liber Primus, in quo D. Confessoris et Patris nostri Francisci ortus et res gestae explicantur* (c. 1); — *De vita et moribus Sociorum B. P. Francisci, etc.* (c. 55); — *Liber secundus..., in quo explicatur origo eorum, qui ducta serie a B. P. Francisco emanarunt, etc.* (c. 147); — *Vitae Summorum Pontificum et Cardinalium qui ex Seraphico Ordine assumpti, ob singularem Sanctitatis et prudentiae opinionem, ad Sanctae dignitatis fastigium evecti sunt* (c. 204); — *Provinciarum Seraphici Ordinis partitio, etc.* (c. 246); — *Liber tertius, in quo Viri qui doctrinis claruerunt, et nostra aetate, et minorum nostrorum temporibus, ordine servato memorantur* (c. 309). Ora, il luogo dell'opera che il Borsetti espressamente cita e dove ci aspetteremmo di trovar notizie di fra Bernardino, è appunto questo ' Libro III ', consacrato alle notizie di que' Francescani illustri, i quali « et nostra aetate, et maiorum nostrorum temporibus [*il Trevisan viveva ancora nel 1505, e l'opera del Rodolfi fu pubblicata nel 1586*] doctrinis claruerunt ». Ma a noi non fu dato trovarvi nulla (cfr. c. 311 [a]); e neppure l'ampio *Indice* preliminare lo registra (cfr. s. v. ' Bernardinus '). Solo a c. 327 [b] è ricordato a proposito di Giovanni Perrin, francese: « F. Joannes Perrinus, Doctor Parisiensis, edidit de dispensatione Ordinis Minorum, anno 1495, adversus quem egregie acuit calamum Bernardinus Tarvisinus, cognomento philosophus, haereticae pravitatis Inquisitor in provincia S. Antonii, & nos superius memoravimus atque reiecimus » [*cioè a c. 150 [b]-152 [a] del lib. II, ove appunto si confutano le dottrine del Perrin*]. Ed altrove confonde il nostro Bernardino, con un Niccolò del convento francescano di Treviso (Lib. II, c. 271 [b]): « Floruit in hoc conventu [*Tarvisii*] Frater Albertus Episcopus Tarvisinus, magister Nicolaus. Doctor insignis, haereticae pravitatis Inquisitor, qui inter caetera eius opuscula edidit quandam quaestionem de legitima dispensatione Fratrum Minorum, strinxitque calamum acerrime adversus Joannem Perinum, quem superius memoravimus » [*cioè nel loc. cit., c. 150 [b] sgg.*]. L'equivoco qui preso dal Rodolfi fu cosí rilevato dallo Sbaraglia: « Memorat hunc ipsum Rodulphius etiam lib. 2, fol. 271, in prov. Custodiâque Veneta, & plurium opusculorum autorem appellat; sed labitur cum Nicolaum dicit; confunditque cum Nicolao Tarvisano eiusdem Instituti, qui anno 1410 creatus fuit Thebanus Archiepiscopus ». Sbaralea, o. c., p. 134.

(2) Jo. Hyac. Sbaralea, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum S. Francisci a* Waddingo *aliisve descriptos.* Romae, 1806, p. 134, n. DCCLXXIII.

Doctoris, in quatuor libros Metheorologicos Arist. ad Illustriss. Mediolani Ducem Ludovicum M. Sf. Anglum PP. Angleriaeque Comitem ac Januae Ducem etc. Opus quidem doctum, & quod immixtae subinde quaestions excellenter illustrant: praemissoque Aristotelis textu incipit: *Divinus ille Plato* &c.: edidit illud, cum ordinarie in publico Gymnasio Ferrariensi Philosophiam profiteretur, ut ipse scribit in epistola ad praedictum Ludovicum Ducem.

« *Opusculum de judiciali Astrologia, an sit vera scientia,* ad eundem Ludovicum Mediolani Ducem; cuius operis ipsemet meminit in literis ad ipsum Ludovicum datis, et Commentario Metheorum praemissis, in hunc modum: *Superioribus annis, Illustrissime Princeps, cum adhuc Johannem Gal. M. tua sapientia Ducem Mediolani.... nepotem karissimum sapientissime gubernares* ecc. ».

E prosegue riportando il testo della dedicatoria fino alle parole: « .... *Celsitudinem tuam donavi* »; ed aggiungendo notizia di un altro codice del Commentario Aristotelico del Trevisan, che, se esatta, toglierebbe al nostro manoscritto il vanto (che gli abbiamo dato) di unicità. ma che invece è sostanzialmente basata su un equivoco. Soggiunge adunque lo Sbaraglia: « *Expositio in Aristotelem* ms. habetur Mediolani in Bibliotheca Ambrosiana, ex Catalogo Montfaucon to. I. pag. 510, ubi depravate legitur *Bernardini Trivitani* loco *Trivisani;* nec quam Aristotelis Philosophiae partem exponat, edisserit; sed forsan est in *Metheora* supradicta ». Anzitutto l'indice dei codici Ambrosiani dato dal Montfaucon non ha *Trivitani* (come scrive lo Sbaraglia), ma bensí *Trinitati* (1); ma poi anche il dotto benedettino francese prese qui abbaglio, poiché il cod. Ambrosiano, da lui registrato, non reca né *Trinitati,* né *Trivitani,* né *Trivisani,* ma bensí ' *Tomitani* '; ed io debbo questa non superflua correzione alla squisita e premurosa cortesia del ch. prof. Remigio Sabbadini. Il cod. Ambros. A. 22, inf., cart., sec. XVI, contiene infatti: ' *Bernardini Tomitani* in prim. et 2° *Poster. Aristotelis,* Lectiones Logicae '. Si tratta adunque di una esegesi aristotelica dovuta, non a fra' Bernardino *Trevisan,* e neppure al suo correligionario, conterraneo e contemporaneo b. Bernardino *Tomitano,* nato a Feltre nel 1438, e morto a Pavia il 28 settembre 1494; ma bensí ad un omonimo di quest' ultimo: Bernardino *Tomitano,* che, mezzo secolo piú tardi — fra il 1552 e il 1554 — fu (come c' insegna la didascalia del cod. Ambros.) ' philosophus et medicus celeberrimus ', professore di Logica nello Studio di Padova, poscia medico di Astorre Baglioni, cui rimase fedele sino alla tragica fine (1671). (2).

Ora ritornando al nostro Bernardino Trevisan ed all'opera sua, se il nostro

(1) BERN. MONTFAUCON, *Bibliotheca Bibliothecarum manuscriptorum nova.* Parisiis 1739; tom. I, p. 510 B, col. 2: ' Bernardini * Trinitati (*sic*) expositio in Aristotelem '.

(2) Sebbene si tratti di scrittore affatto diverso dal nostro, pure crediamo egualmente utile (nella mancanza di un Catalogo a stampa dei codici Ambrosiani latini) riportare qui la descrizione del cod. Ambrosiano, quale ci è stata gentilmente favorita dal ch. prof. Sabbadini:

Cod. Ambr. A. 22, inf., cart., sec. XVI.

Bernardini Tomitani, *in prim. et 2 Poster. Aristotelis Lectiones Logicae.*

f. 1. *Lectio prima.* Plato author ille gravissimus in dialogo quem inscripsit ' Timeum '.... (Prolusione).

f. 185 *v. Explicit lectura Tomitani phy(losophi) et medici celleberrimi in primum Poste-*

codice si trovava, prima di entrare nella Universitaria di Bologna, nel convento di S. Francesco della stessa città, e se l'autore non solo fu minorita, ma anche rettore del monastero di S. Francesco in Ferrara, sembra logico arguirne che il codice passasse (non ci è noto in quale anno, ma certo nel sec. XVI) dal convento dei Francescani di Ferrara a quello dello stess'ordine in Bologna.



Non meno di tre, dunque, sarebbero (secondo il Borsetti e lo Sbaraglia) le opere lasciate dal Nostro: 1) *Commentarii* o *Elucubrationes super libros Meteorologicos Aristotelis,* di cui l'unico codice conosciuto è quello posseduto dalla Biblioteca Universitaria di Bologna; 2) il trattato *De judiciali Astrologia,* accennato nella dedicatoria dell'opera precedente, ma di cui non ci è noto alcun codice, né alcuna stampa; 3) e il trattatello *De legitima Fratrum Minorum dispensatione,* il solo che si abbia alle stampe.

---

riorum Anno Domini M. D. LIIII.

f. 187. *Lectiones Exc.mi Tomitani super lib. II Post. Ar.is Anno a xpo nato . M. D. LIII. Pridie Junii.*

Expositurus librum 2m Post. Ar.is....

f. 246. *Die. IIII mensis Julij.*

Quaestio quid sit medius terminus in demonstratione simpliciter.

f. 251. *Die Vto mensis Julii.*

Expedita opinione Arabum....

f. 257. *Die VII Julii M. D. LIII.*

f. 263 *v.* .... modum dicendi per se.

FINIS.

Il testo ha correzioni e postille marginali, che potrebbero essere autografe.

Le date 1554 per il I libro, e 1553 per il II, dove s'aspetterebbe il contrario, dimostrano che le lezioni del 1554 sul libro I dovranno appartenere a una ripetizione del corso intrapresa più tardi. E mi pare di trovarne la conferma in un altro cod. Ambrosiano, R. 110, cart., sec. XVI, il quale, tra molta altra roba, contiene dal f. 17 al 22: *Lectiones ordinariae exc.mi d. Bernardini Tomitani super libr. p.o Posteriorum Aristo. Anno Dñi. M. D. LII. die 4 mensis Novemb.*

' Prudenti admodum consilio factum est, juvenes probat.mi, ut non prius demandatam provinciam aggrediamur.... ' Questa è una prolusione, che esprime alcune idee affini alla prolusione del 1554, ma ha una forma e una impostatura tutta differente. Alla prolusione segue quindi la seconda lezione, che non mi sembra completa; e poi il testo si tronca improvvisamente a mezza pagina.

Dunque: un corso di lezioni sul libro I, nel 1552; un corso sul libro II, nel 1553; ripetizione del corso sul libro I (ma diversamente impostato), nel 1554 ».

È lo stesso codice che, colla segn. A. inf., 23 (invece di *22*), viene indicato da Ambr. M. Amelli, *Indice dei codici mss. della Biblioteca Ambrosiana;* in *Rivista d. biblioteche,* vol. XX (1909), p. 143. — Bernardini Tomitani, *Logicae Lectiones XVI in Lycaeo Patavino hobitae, eiusque manu conscriptæ,* si conservano nel cod. Marc. Lat. VI. 295, cart., sec. XVI: cfr. Valentinelli (I.), *Bibliotheca ms. ad S. Marci Venetiarum,* vol. IV (Venetiis 1871), p. 177. — Sull'autore di queste Lezioni Aristoteliche, Bernardino Tomitano (n. a Padova 1506, m. a Venezia 1576), v. A. Hirsch, *Biographisches Lexikon d. hervorragenden Aerzte aller Zeiten u. Völker.* Wien & Leipzig 1887, vol. V, p. 698.

L'edizione di quest'ultimo deve essere assai rara (1), poiché non è registrata, nè accennata dal Borsetti, né dallo Sbaraglia, che pure sono sufficientemente informati delle altre opere del Trevisan. Ne diamo qui la descrizione, e la trascrizione della dedica al card. Domenico Grimani (il possessore del *Breviario* famoso), senza disgiungerla dalla descrizione bibliografica dell'altra opera (stampata nello stesso luogo ed anno, ma da altro tipografo), alla quale è unita nell'esemplare bolognese, proveniente da Ulisse Aldrovandi (2):

I. (c. 1ª) Nouum insigneq; opufculum pro Chri- | fti verbum euangelizantibus moralitatū | videlicet. Perfpicaciffimi Reuerēdi pa- | tris fratris Roberti Olchot ordinis pre- | dicatorum vna cum tabula aurea angeli | ci Thome Aquinatis fuper eiufdem or- | dinis Euangelijs & Epiftolis tam de tem | pore q; de fanctis per totius anni circu- | lum: queftiones articulofq; defignante | inuenta nouiffime.

Eft opus exiguū: toto celebrabit' orbe.

Segue (*cc. 1ª-2ᵇ*): Tabula huius prefentis opufculi. — *A c. 2ᵇ, la dedicatoria:* Ad Reuerendum in xp̄o patrem fratrem Marinuz patri- | cium Uenetum: & ordinis predicatorum fancti Dominici | d' caftello priorē. B. M. fratris Mathei Mantuani eiuf- | dem ordinis perbreuis oratio. — *In fine la data:* Uale & Matheum Mantuanum tuum felix dilige. || Ex Uenetijs pridie Kl'. Nouembris. *A c. segn. aiij* recto *inc. le* Moralitates *del Holkot, e fin. nella corrisp. di f i,* verso: Eximij Frīs Roberti Ol- | chot ordinis predicatorum | moralitates auree fumma | cum diligentia caftigate. ac | Uenetijs impreffe per Uenerabilem patrem Fratrem | Mattheum Mantuanum. | Expliciunt feliciter. || Anno ab incarnatione do- | mini. M. ccccc. v. Die. duo | decimo menfis Iunij. *E segue il* Registro; *non solo di ciò ch'è stampato sin qui* (*quad.* a-f), *ma anche di ciò che segue* (*quad.* g, h): Omnes funt quaterni: a b c d e f g h || Laus Semper Deo. *I due quadd. segg.* g, h, *contengono la* Tabula aurea.... Diui Thome aquinatis, *annunziata nel frontisp.; e il tutto termina nella corrisp. di* h 2 verso, *col nome di un altro tipografo, diverso dal precedente*: Impreffum venetijs per | Albertinum de Lifona ver | cellenfem. Regnante Leo- | nardo Loredano Serenif- | fimo Uenetiarum Princi | pe. M. ccccc. v. Die. duode | cimo menfis Iunij. || CUM PRIUILegio.

In-8, car. semigot., a 2 col. (meno le prime 2 cc., a pag. intera), lin. 35 per col. Registro *a-h,* tutti quaderni. — Nel marg. super. di c. 1ª l'*ex-libris* dell'Aldrovandi, autografo: ✠ *Ulissis Aldrovandi & amicorum c. 6.*

II. (*occhio*)

Queftio theologalis. De paupertate fratrum Minorum. & difpenfatione eius legitima.

A c. 1ᵇ la dedica al card. Grimani, trascritta piú innanzi. A c. 2ª: ¶ Queftio theologalis facre theologie doctoris fratris | Bernardini Triuisani cognmento p̄hi Herretice praui | tatis inq̄ſitoris in ꝓuincia sc̄tj Antonij: suꝑ legiptima | difpēfatōe pauꝑtatis minoꝝ ꝯtra virulētū Ioānē Pe | rini Doctorē parifiēfez & burgēfes nuꝑ fub titulo refor | mationis in veftimētis ouium incedentes: intrinfecus | autem rapaciffimos lupos. || Querit' Utrū frater minor.... —

(1) Mi fu segnalata da mio fratello, dott. Lodovico Frati, cui mi è grato porgere cordiali ringraziamenti.

(2) Biblioteca Universitaria di Bologna, segn. A. V. Cap. CXIII, n. 31.

Fin. (*corrisp. di c.* d, *recto*) :.... Hec frater Bartholome | us de pisis in Conformitatibus ordinis. ‖ ℭ Impreſſa Uenetijs : per Jacobum pētiuʒ de Leuco. | Anno a natiuitate dñi. M. ccccc. v. pridie kal'. Junij.

In-8, car. semigot., a pag. piena, lin. 33 per pag. Registro *a-d ; a, b, c,* duerni ; *d,* terno.

Ed ora, ecco la trascrizione (senza le abbreviature consuete) della dedicatoria al card. Domenico Grimani, la quale ci permette di affermare che il Trevisan visse almeno sino al giugno 1505 :

ℭ R.mo D. D. Dominico Grimano tituli sancti Marci presbytero Cardinali ac seraphicę religionis minorum protectori & correctori pientissimo : omnium philosophorum ac theologorum temporibus istis facile principi. F. Berñ. Triui. Commendationem dicit.

ℭ Exactis diebus R.me Prę̄sul accepi quendam Joannem Perini natione barbarum questionem formasse super dispensatione minorum (1) : quam cura diligenti perquirens : perlegi : vidique certas suorum notandorum et suarum conclusionum digressiones virulentas : quibus contra conventuales veros sancti Francisci fratres tue cure commissos insanit : eos mordet : eosque usque ad sanguinem lacerat. Ego vero econtra : licet minimus sim inter cenobitas minorum : aliam in eadem materia questionem in medium contuli : cappas nostras ut aiunt : a suis dentibus retrahens : diuinę tuę sapientię protegendam exhibui. Tuum est hoc munus : tuę partes : cum sis universalis protector : tuam religionem ventis agitatam tueri. Hoc abs te nostra sancti Antonii provincia. Noster minister. Anto. tubbeta super ethera notus (2) : vel omnes potius Doctores & sancti viri religionis non expectant solum : sed etiam postulant : quamquam hortatione non egeas : ob quam causam omnes (non me latet) prouincię italię tuę dignitati ita fauebunt animo & sanguine : ut omne ipsarum consilium : studium : officium : operam : laborem : diligentiam ad amplitudinem gloriosę tuę phamę conferant. Tantis enim tuis pro religione officijs non videtur eis respondere posse. Sed hoc non ibit in cassum quod deo nostro optumo & immortali pro suo rectore & correctore sine intermissione orationes suas fundere non desistent. Vale diu Spes ordinis nostri. Et tuum a teneris annis mancipium nisi amas dilige. Uenetijs 7° kal. Junij. M. ccccc. v.

Questa operetta polemica è la sola cosa che del Trevisan fosse nota a quel meraviglioso conoscitore della storia veneta che fu Emanuele Antonio Cicogna ; e non sembra neppure che la conoscesse direttamente, poichè la registra su la fede altrui. Ove dà notizie (in quella sua opera delle *Inscrizioni Veneziane,* che Niccolò Tommaseo, coll'acume consueto, giudicava « informe lavoro, ma ricchissimo di notizie, non tesoro ma fondaco » (3)) sul famoso bibliofilo e mecenate,

(1) Scrive il RODOLFI : « Fuit anno Domini 1495 Parisiis quidam F. Joannes cognomento Perrinus ex Novo Castro, qui compilavit questionem in qua rationibus & auctoritatibus nonnullis nititur ostendere, regulam non valentes commode observare spiritualiter, hoc est ad literam sine aliqua glossa & limitatione, minime esse tutos apud Deum & conscientiam, etc. ». Cfr. PETRUS RODULPHIUS, *Historiar. Seraphicae Religionis libri III.* Venetiis 1586, c. 150 b sgg.

(2) Di Antonio Tubeta, « in inclyta Patavina Academia primae Philosophiae Professor eximius, Archiepiscopus Athenarum & Episcopus Urbinas », v. P. RODULPHIUS, o. c. (1586), cc. 270 a, 309 ab. Il Tubeta « edidit Formalitates ex doctrina Scoti : Quaestiones subtilissimas in metaphisica Arist. & de futuris contingentibus : claruit an. 1442, obiit Paduae, adhibita honesta funeris pompa ».

(3) N. TOMMASEO, *Di G. P. Vieusseux e dell'andamento d. civiltà italiana in un quarto di secolo : memorie.* Firenze, 1863, pagg. 57-58.

card. Domenico Grimani, e sulle opere a lui dedicate da' contemporanei, scrive: « .... un Bernardino Trivisano, sopranominato il filosofo (1), inquisitore dell'eretica pravità nella provincia di S. Antonio, intitolò al Grimani, come protettore della religion de' Minori, un libro *Quaestio theologalis de paupertate fratrum Minorum ec.*, veduto e citato dal Gaspari nella Bibl. mss. » (2). E non solo non vide l'operetta, ma sembra non aver avuto alcun'altra notizia dell'autore, chè altrimenti (secondo il suo costume) non le avrebbe risparmiate, né avrebbe fatto precedere il nome di lui da quel significantissimo articolo indeterminativo.



Le notizie pertanto che si avevano sin qui di questo poco noto scrittore veneto erano assai scarse (3), né molto copiose e precise sono quelle che siamo

---

(1) Il Trevisan era bensì (come viene detto nel nostro codice) *moralis ac naturalis philosophus*, ma non crediamo che la fama di lui come filosofo andasse tant'oltre, da meritargli il soprannome di 'filosofo' per antonomasia, come afferma qui il Cicogna. Dubitiamo invece che questi abbia (se non frainteso) non giustamente interpunta e interpretata la didascalia iniziale dell'opuscoletto veneto che contiene la *Quaestio theologalis*: la sola opera del Trevisan che gli fosse nota. Infatti codesta didascalia reca (come si è visto): *Questio theologalis sacre theologie doctoris fratris Bernardini Triuisani cognomento philosophi Herretice prauitatis inquisitoris*, ecc.; ma il *cognomento* non va riferito al *philosophi*, che segue, ma bensì al *Triuisani*, che precede; e ciò per impedire che il lettore dovesse ritenere (come infatti quasi tutti ritennero) *Triuisani* nome di luogo, anziché (com'è realmente) cognome. La didascalia va dunque interpunta e intesa: *fratris Bernardini Triuisani cognomento, philosophi, Herretice prauitatis inquisitoris, ecc.* Ma questa erronea interpretazione del *cognomento* non sarebbe, ad ogni modo, propria del Cicogna, ma del RODOLFI (*Historiar. Seraph. Religionis Libri III*, sopra cit., c. 327 b) e dello SBARAGLIA (*Supplem. et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, sopra cit., p. 134), ai quali il Cicogna probabilmente attinse.

(2) E. A. CICOGNA, *Inscrizioni Veneziane*, vol. I (Venezia, 1824), pag. 190.

(3) Nessuna opera, né manoscritta né a stampa, del Trevisan si conserva (come mi assicurano cortesi comunicazioni dei Direttori delle rispettive biblioteche) né nella Comunale di Ferrara — dove pure il Trevisan visse parecchi anni —; né nella Marciana di Venezia — ove egli trascorse (come pare) gli ultimi anni di sua vita; né nella Vaticana. Nulla ne seppe Apostolo Zeno, nella sua lunga eruditissima lettera sulla famiglia Trevisan e sugli uomini più illustri di essa, ch'egli diresse il 2 marzo 1704 a mons. Giusto Fontanini (cfr. A. ZENO, *Lettere*, ed. J. MORELLI. Venezia 1785; vol. I, pagg. 222-248). Niuna notizia ne ebbe (come si è visto or ora) E. A. CICOGNA, all'infuori di quella, indiretta, di un'opericciuola a stampa, citata su la fede altrui. Niun cenno di lui negli *Annales ordinis Minorum*, nè negli *Scriptores ord. Minorum* del WADDING; nulla nella *Letteratura Veneziana* del FOSCARINI, né negli *Scrittori Veneziani* dell'AGOSTINI; nulla, infine, nelle memorie regionali e speciali del convento ferrarese, ove il Trevisan visse più anni ed insegnò, così a stampa, come manoscritte: cioè nelle *Memorie istoriche-monumentali-artistiche del tempio di S. Francesco in Ferrara*, di L. N. CITTADELLA. Ferrara, D. Taddei, 1860, pagg. 39-43 (§ X: *Personaggi distinti dell'Ordine, o Ferraresi, o dimoranti in Ferrara*); e nel seg. ms., additatomi dall'amichevole cortesia del collega Giuseppe Agnelli, bibliotecario della Comunale di Ferrara, cui debbo più d'una utile indicazione: *Brieve compendio dell'origine et accrescimento della Chiesa e convento di Ferrara, di S. Francesco, e delli nobili e singolari soggetti di esso convento* (Bibl. Comunale di Ferrara, Mss. Cl. I, n. 164; sec. XVII, di cc. 18) di fr. AGOSTINO SUPERBI, l'autore dell'*Apparato degli huomini illustri della città di Ferrara* (1620).

ora in grado di aggiungervi. Ad ogni modo, queste possono raccogliersi nei seguenti punti:

1° Bernardino Trevisan, dell'ordine de' Minori, fu inquisitore dell'eretica pravità nella provincia di S. Antonio e Lettore di Filosofia nello Studio di Ferrara fra il 1493 e il 1499;

2° a Ferrara fu (c. 1493) rettore del convento di S. Francesco, e ivi conobbe personalmente Lodovico il Moro, quando si recò, col nipote Gio. Galeazzo Maria Sforza, a visitare Ercole I d' Este.;

3° scrisse tre opere: 1) *Elucubrationes in Aristotelis Meteororum libros I-III;* 2°) *De paupertate Fratrum Minorum et dispensatione eius legitima;* 3) *De judiciali Astrologia.* La prima e la terza opera sono dedicate a Lodovico il Moro; la seconda, al card. Domenico Grimani, del quale l'autore stesso si professava: *tuum a teneris annis mancipium*;

4° fu in relazione — oltre che con Lodovico il Moro, con Ercole I d'Este e col card. Grimani — con Niccolò Maria d' Este, vescovo di Adria (1487-1507);

5° visse almeno sino al giugno 1505, quando egli, da Venezia, indirizzava una sua operetta al card. Domenico Grimani.

Ci auguriamo che successive, piú accurate e minute ricerche nelle biblioteche e negli archivi di Ferrara e di Venezia possano rendere piú pingue il tenue fardello.

CARLO FRATI.

Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana.

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 1ª-3ª, pag. 42).

L' inventario da noi riprodotto acquista poi maggior importanza qualora si vogliano mettere i libri in relazione con le idee culturali e i documenti, riferentisi alla scienza del tempo, che si trovano qua e là dispersi nelle opere del Damiani. Appunto perché il catalogo non abbia semplice valore di un'arida notizia, ma rechi un notevole contributo alla storia della cultura medievale, noi riporteremo gli inventari delle biblioteche di altri due monasteri camaldolesi (gli avel-

Così che anche lo SBARAGLIA ebbe ad osservare: « .... quem [*il Trevisan*] miror a nemine ne quidem nostrorum inter scriptores recenseri ». Cfr. Jo. HYAC. SBARALEA, *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci.* Romae, 1806, p. 134. — Della scarsità di notizie ferraresi sul Nostro, il RODOLFI, altrove ricordato, ci offre anche questa ragione: « De hoc celebri conventu [*di S. Francesco in Ferrara*] pauca reperire potui, quia tempore Julii II P. M. indicto bello Alphonso Ferrariensium Duci, scripturae conventus fuerunt combustae a militiis Helvetiis, quae apud Fratres pro defendenda urbe morabantur ». P. RODULPHIUS, *Historiarum Seraphicae Religionis, libri III.* Venetiis, 1586, c. 267. La stessa cosa conferma il SUPERBI nel *Brieve Compendio* ms., or ora ricordato.

laniti potevano considerarsi tali) (1), l'uno del 1048, l'altro del 1140; seguiremo le vicende dei codici piú preziosi (ne abbiamo rinvenuti una quindicina, scritti prima del 1050, nella Vaticana), riferiremo quanto il Damiani raccomanda per la conservazione dei libri, e i frammenti piú importanti del Ravennate relativi alle lettere, alle scienze e alle arti di quel tempo.

Desumendolo da un ricordo dell'abate Bono, che ne ebbe il governo (1048), ecco il catalogo di libri di S. Michele in *Burgo Pisarum*. Egli ci narra i miglioramenti apportati nella chiesa e nel convento, l'aumento delle sacre suppellettili, e venendo a parlare dei libri, cosí si esprime:

« Quando veni in ipsum locum non legebatur in ipsa ecclesia per totum fere annum nisi epistolae et evangelia, quia non habebatur nisi unum missale. Nunc autem scitote, quod melioratus est de libris ipsum locum.

Sermonum, liber unus, quem ego scripsi solus cum priore meo, sicut habetur domni sancte Marie, valde optimus. — Liber historiarum unus, ubi continetur quidquid in sancta ecclesia pertinet ad legendum per totum annum. Textum Evangeliorum unum, valde optime scriptum cum tabule de argento valde bone. — Passionarium unum novum, ubi sunt omnes passiones ecclesiastice. — Tractatum super Genesis sancti Augustini, liber unus. — Moralium Job, liber unus. — Summum bonum, liber unus. — Diadema liber unus. — Paradisi liber unus. — Sancti Benedicti regula liber unus — Pastorale liber unus. — Antiphonarii VIII, quinque diurnales, tres nocturnales. — Liber Bibliotece novum, quod est comparatus libras decem. — Missales quinque. — Unum missale valde optimum, quod semper in arca manebit, valentem solidos C. — Super Ezechiel liber unus. — Libri psalmorum valde optimi V, quot sunt insuper totum numero XXXIV » (2).

Il secondo inventario (luglio 1140) custodito tra le pergamene che dal monastero di Camaldoli passarono all'Archivio di Stato di Firenze, pare fosse in origine un foglio di un cartulario, oggi perduto, di San Bartolomeo d'Anghiari. Questo monastero, della regola camaldolese, fondato tra il 1104 e il 1105, crebbe presto in ricchezze e tale si mantenne fino al 1351, anno in cui i Perugini, impadronitisi della terra di Anghiari, lo ridussero a fortezza.

Ecco l'inventario della libreria, compilato nel 1140.

« Breve recordationis quod fecit Rolandus prior cum suis fratribus de thesauro istius aecclesiae Sancti Bartholomei in Angulari, anno ab incarnatione Christi M. C. XL.

---

(1) Statuimus ut fratres nostri ordinis, Vallis-Umbrosae et Sancte Crucis Fontis-Avellanae, quasi uno charitate officio monachi cum monachis, conversi cum conversis hilariter et benigne suscipiantur a nostri ordinis praelatis et subditis universis. *Costituzioni del Beato Martino* (1253) in *Annal. Camald.*, VII, A, 61.

(2) La pergamena è custodita nell'archivio di Fonte Bona. Cfr. *Annal. Camald.*, II, A, 122.

(3) E. CASANOVA, *Inventario di una biblioteca monastica nell'anno 1140*, in *Arch. stor. italiano*, 1888, I, pag. 278-9.

Bibliotheca I duabus partibus. — Moralia I duabus partibus. — Homeliarii II. — Passionarii II. — Antiphonarii de nocte II et duo de die. — Super Epistolae Remigii I. — Missali unus. — Liber Augustini unus. — Super.... Ambrosii unus. — Effrem unus. — Dialogus unus. — Prophetarum unus. — Super Ezechiele unus. — Apocalipsin unus. — Manualii II. — Historialis unus. — Brochardus unus. — Ordo visitationis II. — Psalterii IIII. — Alleluiaris unus. — Processionarii IIII. — Consuetudo I. — Liber graduum tricessime ascensionis et descensionis unus. — Regula I. — Liber canonum unus. — Calix I. — Planeta de palio una. — Pallium de altare unum. Ferrum parium pro hostiis unum. — Epistolare I. — Super « Beati immaculati » Ambrosii. — Vita Patrum I. — Vita Beati Gregorii. — Pastorale I. — Super Apocalipsin. — Psalterium Ieronimi et Genesis, Apocalipsis, Cantica Canticorum atque Ezechielis in uno volumine. — Hymnarium glosatum. — Henchiridion Agustini. — Sententiae presbiteri Ugonis.

Il Damiani donò un piccolo nucleo di codici a Fonte Avellana, ma l'arricchí a piú riprese. Quale fosse pertanto il primitivo fondo lo attestano le parole del suo istitutore (1).

« Ut autem ad haec observanda nullus excusationi pateat locus, iuxta id, quod exiguitate Loci humilis competebat, studuimus eotenus possessiones acquirere: ut praedictum fratrum numerum possis, nisi exercendi cura defuerit, sustentare. Librorum quoque numerum non minimum dereliquimus, ut fratribus nostris, qui pro nobis orare dignentur, meditandi copiam praeberemus. Bibliothecam namque omnium *veteris et novi Testamenti* voluminum, licet cursim, ac per hoc non exacte vobis emendare curavimus. Ex *Passionibus* quoque *beatorum Martyrum*; ex *Homiliis sanctorum Patrum*; ex *Commentariis, allegoricas sacrae scripturae exponentium, Gregorii scilicet, Ambrosij, Augustini, Hieronimi, Prosperi, Bedae, Remigij, insuper et Haimonis atque Paschasij*, divina gratia nostris albescente laboribus, plures libros habetis, quibus vacare potestis; ut sanctae animae vestrae non solum oratione crescant, sed et lectione pinguescant. Ex quibus nimirum codicibus nonnullos pro nostra possibilitate correximus; ut in sacrae disciplinae studiis intelligentiae vobis aditum panderemus ».

Questi codici furono acquistati direttamente dal Damiani, ma altri, in particolar modo nell'ultimo periodo della vita del santo e sotto il governo di Giovanni da Lodi, fúrono di produzione domestica. La ricchezza stessa della biblioteca ci afferma l'esistenza di un fiorente *scriptorium* monastico. Di Giovanni da Lodi, chiamato per autonomasia *il grammatico*, sappiamo che « aut sua libros manu scribebat; — ex eius scriptis unum superest, vita scilicet S. Petri Damiani, magistri sui, quam ei multis argumentis vindicavimus, — aut ab aliis scriptos corrigebat, aut per diversa mittendas epistolas dictans exarabat ».

E sappiamo anche il viaggio e la lunga permanenza di un *amanuense* di Monte Cassino, inviato dall'abate Desiderio per trascrivere, sotto gli occhi dell'autore, le opere di Pier Damiani, e di cui parleremo piú avanti. Siamo ai tempi

(1) *De ordine eremitarum et facultatibus Eremi Fontis Avellani* (Opusc. XIV).

in cui a Farfa l'abate Almerico (1039?-1047?) accresceva notevolmente quella biblioteca, come Gregorio da Catino ci narra (1): « ecclesiastica quoque ornamenta et librorum volumina studiosissime auxit. fertur autem quod ortis grammatice et scripture divine libros quadraginta duos maiores minoresve hic accumulare curavit », e il Damiani oltre ai libri sacri vi raccoglie volumi di cultura e scritti storici e apologetici. Intanto raccomanda ai monaci di non mettere le dita sulle lettere, di non avvicinare ai volumi la fiamma, che potrebbe insudiciarli e deteriorarli. « Praesertim libros sanctos ita custodiat, ut numquam manum super literas teneat, numquam fumo nigrescere vel ignis odorem sentire permittat » (2).

Ma ben piú vivido è il racconto di un prodigio: attraverso la prosa nervosa del Ravennate riviviamo la rapida scena, la chiusura dei testi sacri in una cassa (*arca*), dopo essere stati ravvolti in una custodia di tela (*lintea quibus libri operiebantur*), l'incendio, il miracolo.

In una lettera che il Damiani inviò a Desiderio, abate di Montecassino, dopo averlo esortato a disprezzare se stesso e a profondere tutte le energie per il bene del convento, lo sprona a guidare i monaci « simpliciores ad viam perfectionis ». A questo proposito descrive il singolare esempio di obbedienza cui abbiamo alluso. Si tratta di un monaco di Classe, passato poi all'Avellana per desiderio di maggiore perfezione, il quale, mentre il sole tramontava, va incontro al maestro per narrargli il prodigio occorsogli.

« Cum, inquit, (è il monaco Giovanni che parla) in Classense monasterio degerem, et commissam mihi sacrorum exedram custodirem, quadam die post Completorium libros ecclesiae in archivio congessi, deinde clavem imprimens, ut quotidie consueveram, obserravi: sed, ut post liquido patuit de cereo, quem ferebam, nesciente me, vapor emicuit et linteum, quo liber operiebatur, afflavit. Mane autem facto cum arcam aperirem, ut libros tollerem, repente mihi in vultum fumus et igneus vapor accurrit. Stupefactus illico atque perterritus, si forte de libris adhuc aliquid superesset, coepi curiose perquirere; sed ob incomprehensibilis divinae virtutis effectus! cum omnes lintei viginti circiter exusti essent, in cineremque redacti, quibus nimirum codices fuerant involuti, ipsi codices omnino servabantur illaesi. Porro arcam ignis penetraverat, et largum combustionis orbem in eius fundo reliquerat. Hoc itaque comperto, fratres divinam laudavere potentiam, quoniam in Chaldaico camino Hebraeos custodierat pueros, nunc in arcae flagrantis incedio suos etiam servaverat libros. Est autem pater ille, qui mihi ista narravit, idiota quidem sed tam ferventis oboedientiae, tam piae vitae, ut nequaquam videatur indignum quod Deus per eum dignaretur exhibere prodigium ».

Intanto noi dobbiamo considerare tra i manoscritti piú preziosi le opere del Santo.

« Quattuor volumina Petri Damiani, praeter illud quod in ecclesia semper manere sancitum est », ricorda l'inventario del secolo XIII, oltre alla « Excerptio de opuscolorum Petri Damiani » e alla « Vita Beati Odilonis ». Ma già fin dal 1132 era passato al monastero di Santa Maria di Faenza, tenuto oggi dai

(1) *Chron.*, II, 118, dell'edizione a cura di U. BALZANI e I. GIORGI.

(2) *De Avellanitarum instituto.*

Cisterciensi, un volume autografo. Lo ricorda nel suo *Odeporico,* il generale dei Camaldolesi, Ambrogio dei Traversari, il quale asserisce di averlo visto personalmente. « Monasterium quoque insigne Sanctae Mariae visitare perreximus.... Codicem illic vetustum ipsius, ut ferebatur, manuscriptum, in quo omnia opuscula ejus haberentur, in cospectum dedere. Eum nos ad nostrum hospitium tulimus, diligentius inspecturi » (1).

E il Fortunio attestava che ai suoi tempi ancora si conservava nello stesso monastero e che egli lo consultò. « .... Misit nobis verba ipsa originalia Romulus monachus cisterciensis ibi quaestor, transcripta ex originalibus Beati Petri Damiani, quae ad coenobium sanctae Mariae de Angelo Faventiae, ubi quiescit, asservantur » (2).

Questo codice piú tardi, per ordine di Clemente VIII, fu portato in Roma al cardinale Baronio, affinché se ne giovasse per i suoi Annali, e poi fu collocato nella Biblioteca Vaticana al numero 3797. Il Capecelatro, che ebbe occasione di esaminarlo, asserisce che tale manoscritto mostra tutta la sua antichità: ha molte parole cancellate e molte altre aggiunte qua e là, sicché si vede che è di mano di autore, non di copista. In fine al volume si leggono queste parole: *Monasterii Sancte Marie de Angelis. Faventie anno 1113.* Vi fu aggiunto in caratteri piú recenti anche un sermone di san Bernardo, il quale in quell'anno aveva indossato appena l'abito monastico in Francia (3).

Due altri volumi, scritti sotto gli occhi del Damiani, di cui uno recante forse postille autografe, sono assicurati nella Biblioteca di Monte Cassino, dove portano i numeri CCCLVIII-CCCLIX.

Ecco infatti che cosa risponde a Desiderio che gli aveva inviato un monaco (*notarius*) per trascrivere gli opuscoli piú importanti: « Ego autem tibi, venerabilis frater, non bis sed saepi scripsi: verumtamen usque hodie ne unum quidem iota, ut rescribere dignareris, extorsi. Ipse quoque pollicitus es, quia mihi *Notarium* mitteres, qui saltem ea, quae in te specialiter scripseram, ex tuis sumptus pergamena transferret. Sed supersedisti penitus vel scribenti rescribere, vel Notarium, ut spoponderas, destinare; quorum videlicet unum charitas exigit, alterum veritas, quasi pro debito persolvatur impellit ».

L'amanuense cassinese trascrisse il volume, che reca oggi il n. CCCLIX. Il padre Federici, nel catalogo della biblioteca, cosí si esprime a proposito di questo codice: « Saeculi XI codex, qui exaratus facile potest a *Notario* seu *Librario* sub oculis ipsius auctoris, nempe Petri Damiani, qui scribit ad Desiderium Casinensem abbatem, *Pollicitus es etc.* In titulis nonnullorum sermonum legitur *sermo pauperculus,* quod nonnisi ab ipso auctore praestitum fuisse autumno, cui Notarius ex officio morem gerebat. Hinc quae occurrunt aliquando correctiones, manu fortasse sua scripsit sanctus Petrus Damiani ».

---

(1) HODOEPORICON, *sive commentarium itinerum rerumque generalatus sui tempore gestarum usque ad junium mensem anni 1434.*

(2) *Histor. Camaldulens.*, parte II, lib. I, cap. VII.

(3) *Op. cit.*, pag. 533.

(4) E il CAIETANO annota a lato: *Exscripsisse Desiderium notarij manu B. Doctoris opuscula ex iis; quae in scholiis dicemus, clarior fiet.*

Anche l'altro codice, a detta del Federici, sembra scritto vivente l'autore. « Saeculi XI codex.... sed non idem tamen judico exaratum fuisse sub oculis ejusdem Sancti Petri Damiani, ut vero censeo de codice CCCLIX. Nihilominus

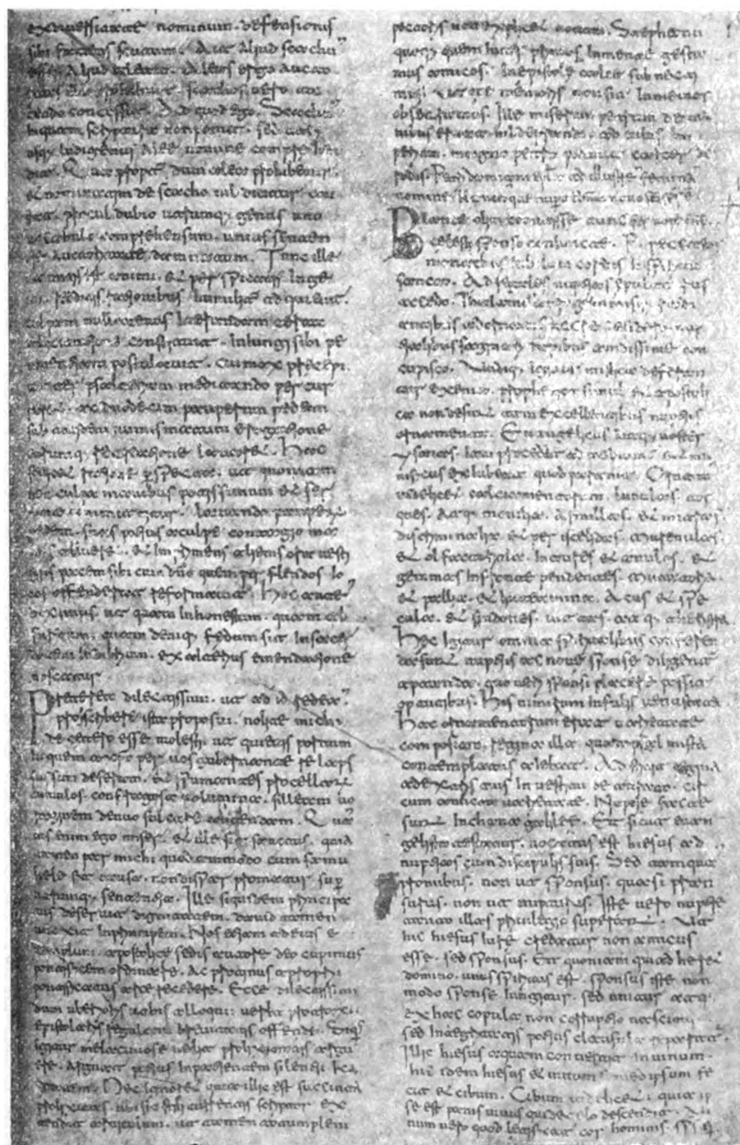
MONTECASSINO. - **Cod. CCCLVIII** — f. 180 *v.*

[Contiene le opere di Pier Damiani, scritte all'Avellana circa il 1069 da un amanuense cassinese].

iisdem annis exaratum codicem reor vivente ipso sancto Petro Damiano, circiter anno 1069 ».

Notevole l'andata di questo amanuense di Monte Cassino a Fonte Avellana: quando avremo ricostruito e studiato, almeno nel nucleo piú importante,

il primitivo fondo di quella biblioteca, potremo dire se lo *scriptorium* avellanita abbia subìto gli influssi di quello cassinese, e in quale misura. Certo le opere del Damiani furono pubblicate sporadicamente assai tardi: a don Costantino Caietano (o Gaetani, come piú correttamente si legge nell'edizione originale) spetta il me-



MONTECASSINO. - **Cod. CCCLVIII** — f. 181 *r*.

rito di aver compiuto la prima e piú accreditata edizione. Ed è per lo meno strano, che di questo erudito del secolo XVII, che collazionò i numerosi codici del Damiani, compiendo un lavoro che per i suoi tempi dovette sembrare memorando, non si trovi alcun ricordo neppure nelle storie culturali e letterarie maggiori, mentre invece troviamo discussi, esaminati, innalzati gli scritti di

tanti *letteratucoli* che meriterebbero di essere lasciati sepolti nella loro retorica boriosa e vana. *Habent sua fata libelli!* E non i libri soltanto (1).

Il primo volume, dedicato a Paolo V, stampato da Luigi Zanetti nel 1606, dopo le Vite di Giovanni da Lodi, del Flaminio, del Fortunio e le testimonianze di altri scrittori, contiene tutte le lettere, distribuite in otto libri. Il secondo, pubblicato in Roma nel 1608 da Guglielmo Facciotti e dedicato pur esso a Paolo V, contiene i sermoni (sono 76, compresi i 17 attribuitigli: pagg. 1-215) e le Vite dei santi Odilone, Mauro e Romualdo e la Passione di Lucilla e Flora (pagg. 215-249). Il terzo, stampato in Roma da Giacomo Mascardi nel 1615, riproduce i sedici opuscoli: *al Santo dati come tali;* il quarto, Roma, *ex officina Caballina,* è dedicato a Urbano VIII e stampato nel 1640, contiene una prefazione del Gaetani, gli inni sacri e le poesie (pagg. 1-31) e diverse orazioni. Fanno parte di questo volume, ma stampate separatamente nel 1639 e con separata numerazione, le *Collectanea in Vetus Testamentum ex opusculis* del santo; e poi, stampata pur essa a parte, la Regola di Pietro degli Onesti, preceduta da una lunga e dotta dissertazione del Gaetani intesa a mettere fuori di discussione la distinzione dei due Pietri, *già fatta da Dante,* ed a combattere alcune affermazioni su detta regola emesse da un tal Pennotti.

Sulla scorta del Capecelatro (2) vediamo che cosa contiene ciascun opuscolo del Damiani e i codici piú importanti: il breve *excursus* ci permetterà di apprezzarne piú acutamente l'importanza come teologo, come storico, come dialettico.

Il primo tomo contiene le lettere ancora prima stampate *Lutetiæ Paris.*, 4°, *ex officina Nicelliana,* 1610; ossia *Epistolarum libri VIII. — Liber I ad pontifices romanos et Cadaloum antipapam.* Una parte della lettera XII è stata inserita nell'opuscolo col titolo: *De correctione episcopi et papæ, apud Goldastum* (3), ma l'opuscolo non è del Santo. — *Liber II ad S. R. E. Cardinales. — Liber III ad patriarchas et archiepiscopos. — Liber IV ad episcopos. — Liber V ad archipresbyteros, archidiaconos, presbyteros, et clericos. — Liber VI ad abbates et monachos.* La lettera 120 *ad eremitas Gamugnenses* il Bigneo la pose nella Biblioteca dei SS. Padri. — *Liber VII ad seculares principes. — Liber VIII ad viros illustres, et alias personas privatas.* L'ultima lettera *Cuidam hegroto* è stata adottata dalla Chiesa, che se ne prevale nella raccomandazione dell'anima dei moribondi, come asseriscono il Gavanti (4). ed il Baruffaldi (5).

---

(1) La medesima sorte del Gaetani toccò ad un altro insigne erudito del Seicento, il cardinale Ubaldini, sul quale ISIDORO DEL LUNGO richiamò l'attenzione (Cfr. *Federigo Ubaldini e le « Vite ubaldiniane »* in *Arch. stor. ital.*, serie 5ª, vol. XLVIII (1911) pagg. 391-94) e delle cui opere stiamo provvedendo alla pubblicazione. Federigo Ubaldini fu editore, tra l'altre cose, dei *Documenti d'Amore* di Francesco da Barberino (1640) e del *Petrarca* vaticano (1642), nonché autore della Vita di Angelo Colocci, vescovo di Nocera, scritta in latino e pubblicata postuma nel 1673, e di quelle del cardinale Ottaviano, di madonna Cia, di Giovanni d'Azzo e Beniamino della Carda, personaggi tutti degli Ubaldini.

(2) *Op. cit.*, pag. 523 e segg.

(3) GOLDASTO, *De Monarchia imperii,* pag. 42.

(4) GAVANTI, *in Rubric. Missal. et Breviar. Rom.*, sect. 4, cap. 5, n. 4.

(5) BARUFFALDI GIROLAMO, *Comment., ad Ritual. Roman.*

Nel tomo II, *Sermones et vitæ sanctorum*, assegna il Gaetani al Santo sermoni LXXVII disposti secondo i giorni dell'anno, con altri detti estravaganti; ma XIX dei medesimi appartengono a Niccolò monaco di Chiaravalle, per consenso degli eruditi; e sono i seguenti:

I. *Sermo in Nativitate S. Jo. Baptistæ de decem privilegiis ejus, ad diem XXIV junii.*

II. *Sermo in Natali SS. Apostolorum Petri et Pauli ad illa verba:* Istæ sunt duæ Olivæ, *ad diem XXIX junii.*

III. *Sermo in Natali S. Benedicti abbatis, ad diem XXI martii.*

IV. *Sermo in festo S. Mariæ Magdalenæ, ad diem XXII julii.*

V. *Sermo in festo S. Petri ad Vincula, super his verbis:* Adolescentulæ dilexerunt te nimis, *ad diem XXIX junii.*

VI. *Sermo in Assumptione S. Mariæ virginis, super his verbis:* Quæ est ista' *ad diem XV augusti.*

VII. *Sermo in Nativitate B. Mariæ, ad illa verba;* Fecit rex Salomon thronum, *ad diem VIII septembris.*

VIII. *Sermo in Exaltatione S. Crucis super illud:* En colligo duo ligna, *ad diem XIV septembris.*

IX. *Sermo in festo sanctorum Angelorum, ad diem XXIX septembris.*

X. *Sermo in Dedicatione Ecclesiæ.* Inter sermones Damiani de Dedicatione Ecclesiæ.

XI. *Sermo in festo S. Victoris, cujus verum initium est:* Ad manum est s. Patris, *ad diem I septembris.*

XII. *Sermo in festo omnium Sanctorum de septem Beatitudinibus, ad diem I novembris.*

XIII. *Sermo in festo S. Martini super his:* Videte et vigilate et orate, *ad diem XI novembris.*

XIV. *Sermo in festo S. Andreæ: De Confessione, ad diem XXX novembris.*

XV. *Sermo in festo S. Nicolai: de quinque Regionibus, ad diem VI decembris.*

XVI. *Sermo in Adventu Domini: de B. Maria, ad illud:* Fluvius egrediebatur, *ad diem XXV martii.*

XVII. *Sermo in vigilia Nativitatis Domini: de septem fluminibus, ad diem XXIV decembris.*

XVIII. *Sermo in Nativitate Domini, ad illud:* Oleum effusum, *ad diem XXV decembris.*

XIX. *Sermo in festo s. Protomartyris Stephani, ad diem XXVI decembris.*

Questi sono i Sermoni di Niccolò di Chiaravalle attribuiti a san Pier Damiano, e che sono col nome del vero autore inseriti nella Biblioteca de' Padri Cisterciensi (1), come riferisce Casimiro Oudin (2), e che nella edizione veneta nell' indice de' Sermoni sono segnati coll'asterisco per distinguerli dagli altri. Lo stesso Oudin poi taccia il Gaetani di parzialità per l'Ordine Benedettino per

(1) *Bibliotheca Cistercien.*, tom. III, pag. 193.

(2) OUDIN, *De script. Eccles.*, tom. II, col. 689.

avere levato ai Cisterciensi i Sermoni d'un loro monaco; ma questa riflessione è ingiuriosa al Gaetani, mentre se a san Pier Damiano li riferisce, cosí avrà ritrovato in quei manoscritti dei quali si è servito, non essendo cosa tanto strana presso gli eruditi, che gli amanuensi abbiano per errore attribuite opere a quelli cui non appartengono. Inoltre pretende con ciò poter dubitarsi degli altri LVIII; al che si risponde, che sin tanto non si dimostra l'opposto, la presunzione è in favore di san Pier Damiano.

Il padre don Luca d'Achery, monaco celebre della Congregazione di san Mauro (1), pubblicò cinque Sermoni *De oratione dominica,* che credette di san Pier Damiano, ma si sono in appresso riconosciuti di san Pier Grisologo. Essi si trovano tra quelli di questo santo arcivescovo ai num. 67, 68, 70, 71, 72. Dal numero dei sermoni Gerardo Giovanni Vossio (2) molti ne separò e tra l'opere storiche del Santo ripose, essendo semplici elogi dei detti Santi, e sono riferiti dal detto Oudin, col. 689. Ma le istorie del Santo comunemente riputate tali, sono le seguenti:

Vita S. Romualdi abbatis Camaldulensium institutoris. Questa Vita fu composta dal Damiano nel monastero di san Vincenzo *de Petra Pertosa* nell'anno 1042: cioè anni quindici dopo la morte di san Romualdo, come egli ne assicura: « Tria jam fere lustra transacta sunt, ex quo beatus Romualdus, deposito carnis « onere, ad ætherea regna migravit » ; a quanto asserí, « ab egregiis ejus disci« pulis didicit ». Cosí egli nel Prologo. La Vita è stata stampata dal Surio, *ad diem XIX junii;* dai Bollandisti, *ad VII februarii; in Forlì, typis Cimattiorum,* 1641, 4; *Romæ, typis Ignatii de Lazzaris,* 1656, 8; *Romæ, typis Michælis Herculis,* 1666; ed altrove. È tradotta da don Agostino Fortunio con alcune annotazioni, *Firenze, per i Giunti,* 1586.

Vita sancti Odilonis abbatis cluniacensis. Fu questa scritta ad istanza di sant' Ugone abate di Cluny, allorché san Pier Damiano nell'anno 1062 si trattenne in detto monastero. Si ritrova pubblicata dal Surio, tomo I; dai Bollandisti, *I januarii,* tomo I; in *Chronologia Lirinensi;* e nella Biblioteca Cluniacense.

Vita sancti Mauri episcopi Cæsenatis et confessoris. Raccolse le notizie spettanti alla Vita del Santo dai monaci di quel monastero. La riporta il Surio *ad diem XX januarii,* come pure i Bollandisti, *XX januarii, tom. II.*

Vita sanctorum Rodulphi episcopi Eugubini, et Dominici Loricati. La riferisce il Surio, *ad diem XIV octobris.* Sono indirizzate queste Vite al sommo pontefice Alessandro II, che da lui ricercava opere che servir potessero d'edificazione.

Passio sanctarum Virginum et Martyrum Floræ et Lucillæ. Si legge nei Bollandisti, tomo VII, *julii.*

Expositio Visionum sanctorum Mariani et Jacobi.

Nel tomo III si contengono LX Opuscoli di diversi argomenti, i titoli dei quali sono i seguenti (3):

I. *De fide catholica ad Ambrosium.*

(1) D. Achery, *Spicileg.,* tom. VII, pag. 120.

(2) Vossius, *De hist. latin.,* lib. II, cap. 45.

(3) Cosi in tutte le edizioni, meno che nella prima, che ha soli XVI opuscoli. Gli altri sono riportati tra le lettere.

II. *Antilogus contra Judæos ad Honestum virum clarissimum.*

III. *Dialogus inter Judæum requirentem, et Christianum e contrario respondentem.*

IV. *Disceptatio Sinodalis inter Regis advocatum et Romanæ Ecclesiæ defensorem.*

V. *Actus Mediolani de privilegio Romanæ Ecclesiæ ad Hildebrandum S. R. E. cardinalem archidiaconum.*

VI. *Liber qui appellatur Gratissimus ad Henricum archiepiscopum Ravennatem.*

VII. *Liber Gomorrhianus ad Leonem IX Romanum Pontificem.*

VIII. *De parentelæ gradibus, ad Joannem episcopum Cæsenatensem.*

IX. *De eleemosina ad Mainardum episcopum Urbinatem.*

X. *De Horis Canonicis.*

XI. *Liber qui appellatur Dominus vobiscum.*

XII. *Apologeticum de contemptu sæculi, ad Albizonem eremitam et Petrum monacum.*

XIII. *De perfectione monachorum ad O. abbatem Pomposianum.*

XIV. *De Ordine Eremitarum, et facultatibus Eremi Fontis Avellani.*

XV. *De suæ Congregationis institutis ad Stephanum monachum.*

XVI. *Rhetoricæ declamationis invectio in episcopum monachos ad sæculum revocantem, ad Gislerium episcopum Auximanum.*

XVII. *De cælibatu sacerdotum, ad Nicolaum II rom. pontificem.*

XVIII. *Contra clericos intemperantes, Dissertationes.*

XIX. *De abdicatione episcopatus, ad Nicolaum II rom. pontificem.*

XX. *Apologeticus ob dimissum episcopatum.*

XXI. *De fuga dignitatum ecclesiasticarum.*

XXII. *Contra clericos aulicos ut ad dignitates provehantur.*

XXIII. *De brevitate vitæ romanorum pontificum, et divina providentia.*

XXIV. *Contra clericos regulares proprietarios.*

XXV. *De dignitate sacerdotii.*

XXVI. *Contra inscitiam et incuriam clericorum.*

XXVII. *De communi vita canonicorum, ad clericos Fanensis ecclesiæ.*

XXVIII. *Apologeticus monachorum adversus canonicos.*

XXIX. *De vili vestitu ecclesiasticorum ad Mainardum.*

XXX. *De sacramentis per improbos administratis.*

XXXI. *Contra philargyriam et munerum cupiditatem.*

XXXII. *De quadragesima et quadraginta duabus Hebræorum mansionibus.*

XXXIII. *De bono suffragiorum et variis miraculis, præsertim Beatæ Virginis.*

XXXIV. *De variis miraculosis narrationibus, addita simili disputatione de variis apparitionibus et miraculis.*

XXXV. *De picturis Principum Apostolorum.*

XXXVI. *De divina Omnipotentia in reparatione corruptæ naturæ, et factis infectis reddendis.*

XXXVII. *De variis sacris quæstionibus juncta, alia ejusdem argumenti tractatione priorem conseguente.*

XXXVIII. *De processione Spiritus Sancti contra errorem Græcorum.*

XXXIX. *Contra sedentes tempore Divini Officii.*

XL. *De frænanda ira, et simultatibus extirpandis.*

XLI. *De tempore celebrandi nuptias.*

XLII. *De Fide Deo obstricta non fallenda, addita alia ejusdem argumenti dissertatione.*

XLIII. *De laude flagellorum, et (ut loquuntur) disciplinae.*

XLIV. *De decem Ægypti plagis, atque Decalogo.*

XLV. *De sancta simplicitate scientiæ inflanti anteponenda.*

XLVI. *De ferenda æquanimiter correctione.*

XLVII. *De castitate et mediis eam tuendi.*

XLVIII. *De spiritualibus deliciis.*

XLIX. *De perfecta monachi informatione.*

L. *Institutio Monialis, ad Blancham ex comitissa sanctimonialem.*

LI. *De vita eremitica et probatis eremitis.*

LII. *De bono religiosi status, et variorum animantium tropologia.*

LIII. *De patientia et insectatione improborum.*

LIV. *De Jejunio sabbati.*

XV. *De celebrandis vigiliis festivitatum.*

LVI. *De fluxa mundi gloria et sæculi despectione.*

LVII. *De Principis officio in coercitione improborum, addita alia ejusdem argumenti dissertatione.*

LVIII. *De vera felicitate ac sapientia.*

LIX. *De Novissimis et Anticristo.*

LX. *Expositio mystica historiarum libri Geneseos.*

Nel tomo IV si contengono:

Preces et Carmina: E queste sono riputate fatiche del santo Dottore.

In esso pure ha inserito il Gaetani:

Liber testimoniorum Veteris ac Novi Testamentorum, quæ de speculis Reverendi Petri Damiani quidam suus discipulus excerpere studiose curavit. È dedicato questo libro « Domno Damiano reverendo abbati ». Il qual Damiano era il nipote del Santo, nato da una sua sorella, che si fece monaco, indi fu abate di Nonantola, e dal santo pontefice Gregorio VII fu fatto cardinale, come dimostra lo stesso Gaetani nella prefazione a questo libro.

Termina finalmente il tomo colle Costituzioni Portuensi di Pietro degli Onesti, del quale si è parlato innanzi (1).

(1) Sin qui si è trattato delle Opere di san Pier Damiano pubblicate dall'abate Gaetani; ora debbo riferire ciò che di altre sue fatiche dice di aver ritrovato il Ginanni, *Memorie storico-critiche degli Scrittori Ravennati.*

Concordia Statuta a sancto Petro Damiano inter eremum Gamugni et inter monasterium de Acereta. Trovasi stampata nell'Appendice del tomo secondo degli Annali Camaldolesi, col. 171, e dagli autori si crede opera del Santo.

Tommaso Tomai (*Stor. di Ravenna*, parte I, cap. 7 nel fine) gli attribuisce la Storia degli arcivescovi di Ravenna; dalla quale egli ricavò un fatto, che descrive, indi conchiude: « e ciò narra Pietro Damiano nel libro degli Arcivescovi di Ravenna ». Quest'opera, per quanto a me consta, è perduta.

Giovanni Gimnico, dopo i tre libri di san Prospero *De vita contemplativa*, Basilea, in-8, nell'anno 1536, così dice: « Accesserunt: Petri Damiani unus de Ecclesiastica institutione ac

L'edizione peraltro del Gaetani oltre ad esser la prima è anche la piú accurata, ma nel 1623, a Lione, per cura di Teofilo Raynard ed a spese di Claudio Landry, compariva una ristampa dell'opera del Gaetani, in cui il nuovo editore sfrontatamente vantava nel frontispizio che ai sedici opuscoli contenuti nel tomo III dell'edizione romana ne aveva aggiunti altri quarantaquattro, mentre invece non aveva fatto altro che riportare dal tomo contenente le lettere a quello contenente gli opuscoli, quarantaquattro delle prime, che per la loro estensione

---

simoniacæ hæreseos confutatione ». Tra le Opere fatte stampare dal Gaetani non evvi alcuna, che porti questo titolo.

Pietro Guarenghi nell'anno 1512 in Venezia raccolse *Varia opuscula sanctorum Patrum*, tra i quali: *Petri Damiani Sermo contra Monacos proprietarios*. Quando non sia l'opuscolo XXIV, il cui titolo è: « Contra clericos regulares proprietarios », sarà un'altra opera del Santo.

Il P. D. Bernardo Montfaucon (*Bibliotec.*, tom. I, pag. 16, 68, 628, 1320) riferisce altre Opere del Santo, cioè:

Expositio in Canonem et Missam, pag. 16.

De miraculis ecclesiæ Casinensis, pag. 68.

De anima Liber, pag. 628.

Comonitio ad animam suam. Tom. II, pag. 1320.

Il Fellero (*Catal. Cod. Bibliot. Paulin. Lipsien.*) riporta alcune altre Opere del Santo: *De castitate Clericorum ad Hieremiam Episcopum*, pag. 97. *Invectiva in Concubinas Monacorum*, pag. 118.

Tra i Codici dell'insigne Biblioteca regia di Parigi alcuni si trovano, che conservano diverse opere di san Pier Damiano; ma perché sono state pubblicate dal Gaetani si tralasciano, e solamente s'indicheranno il Codice 4154, in cui è un Sermone con questo titolo: *Sermo de die mortis: est autem pia mortis meditatio;* ed il Codice 2470, *Epistola ad Philosophum sæculi, ut exteriori prudentiæ specialem sapientiam præferat, et temporali vitæ perpetuam incomparabiliter anteponat.*

Di altre Opere del Santo ricavate dagl'indici di Biblioteche stimo utile parlare, ma non posso assicurare che siano differenti dalle stampate, sebbene i titoli delle medesime siano diversi; posciacché, per esempio, nella Biblioteca Urbinate unita alla Vaticana evvi l'opera *De doctrina Novitiorum*. Incipit, *Rudis Tyro;* e dal principio apparisce essere la medesima: *De Perfecta Monachi informatione*. Così pure ivi: *Sermo de Silentio*. Incipit, *cum prius exactor;* ed è lo stesso, che negli stampati si dice *Sermo de vitio linguæ*. Questi due esempj possono bastare. Degli altri ho fatto la collazione, ma non corrispondono nè nel titolo nè nel principio, dove si trova, e perciò è probabile sieno diversi. Da un Catalogo di Codici della Biblioteca Urbinate molti ne segnai, ma qui pongo i seguenti:

Sermo de finali judicio. Incipit, *Non ignoro quidem*. — *Sermo Consolotorius ad Ægrotum*. Incipit, *Rogasti me*. Questo principio è diverso dalla Lettera ad un infermo.

Sermo ad Ambi Monachum. Incipit, *Dignas auctori bonorum contra vini bibulos et aquam stomachantes*. Desinit, *Miror, dilectissime frater*.

Nella libreria del Cardinal *Sirleto*.

De palatio Romuli et Philosophi commentarius.

Sermo de sancto Rophillo episcopo Foropopiliensi. Andrea Vecchiazzani lo mandò al padre abate D. Ferdinando Ughelli, che lo stampò (*Ital. Sacr.*, *de Episc. Foropopil.*, 1) e Matteo *Vecchiazzani* nella Storia di Forlimpopoli (*Stor. di Forlimp.*, parte I, pag. 101) l'ha inserito.

L'abate Don Giovanni Tritemio (*De Script. Eccles.*, n. 335) riferisce le Opere del Santo da lui vedute, tra le quali sembrano diverse dalle stampate le seguenti:

De Uxoribus Clericorum Liber unus — *Vos alloquor o Lepores*. (Io noto che questo

potevano passare per opuscoli, quantunque il Santo Dottore non avesse mai inteso di darli come tali.

Di questa pirateria libraria acerbamente si lamentò il Gaetani nella prefazione al quarto volume, ma quantunque la riproduzione fosse stata vietata per quindici anni da Paolo V, pure nè le proteste del Gaetani nè la minacciata scomunica impedirono che a Parigi si pubblicasse nel 1642 una nuova edizione.

Il lavoro del Gaetani rimane pertanto fondamentale: anche l'edizione settecentesca del Remondini di Bassano fu calcata su di essa, quella del Migne

---

scritto potrebbe esser tratto da una lettera che io ho citato in questa Storia, ed ove comincia a parlare alle concubine dei preti appunto con queste parole: *Vos alloquor o Lepores etc.*).

Miraculorum sui temporis lib. I dilectissimo Gerardo. Dubitai potesse essere l'opuscolo 34 *De variis miraculosis narrationibus;* ma questo è dedicato all'abate Desiderio di Monte Cassino, e non a Gerardo.

Storia della Toscana. Ciò asserisce il Muratori (*Annal. d' Italia,* an. 961).

Sermo de Absalone. Incipit, *Perdidit Absalon.* Cod. Vatic. Urbin. 64, pag. 120.

Epistola de Salomone, utrum sit salvus. Incipit, *Petitis a me.* Ibidem, pag. 193.

Un suo sermone tradotto in italiano si trova colla terza parte delle Meditazioni di san Bonaventura, tradotte da Niccolò Aurifico, 1584.

Tra i Codici *Mss.* che si custodiscono nel celebre Archivio di Monte Cassino, ce ne sono diversi, ne' quali si leggono Opere di san Pier Damiano, e sono Cod. 101, 110, 358, 359, 419, 442 e 502; e fattane la collazione colla edizione di Don Costantino Gaetani di commissione del dottissimo e gentilissimo P. D. Domenico Favilla, abate degnissimo di quel monastero, si riconosce essere inedite le seguenti cose:

Carmen. Incipit, *Qui Filomelinis;* desinit, *Concionatoris.* Cod. 358, pag. 202.

Rythmus. Incipit, *Triste tristis;* desinit, *In anno.* Cod. 359, pag. 5.

Versus. Incipit, *Te Deum laudamus;* desinit, *hiatus.* Ibidem, pag. 20 tergo.

Ad Alfanum Archiepiscopum, et Desiderium Abbatem Epistola. Incipit, *Vulgare est:* desinit, *finis.* Ibidem, pag. 105.

Ad Mainardum Episcopum Epistola. Incipit, *Sub æstivo;* desinit, *Volumina seculorum.* Ibidem, pag. 172 tergo.

Il dottissimo Cardinale Angelo Mai, riscontrando con i codici Vaticani l'edizione peraltro diligentissima che il Gaetani avea fatto, due secoli innanzi, di tutte le Opere del Santo, rinvenne alcuni preziosi opuscoli, sfuggiti alle indagini del dotto Cassinese; e li pubblicò nel tomo VI della sua *Scriptorum veterum Collectio nova.* Essi sono: 1° La relazione istorica *De Gallica profectione domni Petri Damiani, et eius ultramontano itinere,* scritta da un monaco avellanese, che fu compagno del Santo in quella spedizione, e conservata nel codice Vaticano 4920, quasi coevo all'età del Damiano. 2° *Expositio Canonis Missæ secundum Petrum Damiani;* opuscolo pregevolissimo del santo Dottore, indicato già dal Montfaucon, e dopo lui dal Capecelatro: esso trovasi nel codice Vaticano della Regina di Svezia, segnato col n. 524; 3° *Testimonia Novi Testamenti,* che un discepolo del Damiano raccolse dai suoi opuscoli; essi fan seguito e compimento ai *Testimonia Veteris Testamenti* pubblicati già dal Gaetani, il quale non vide il codice Vaticano 4930, dove si trovano gli uni e gli altri. 4° Due Lettere del Damiano, tratte dal codice testé citato; l'una scritta a un certo *Bucconi filio karissimo,* a cui il Santo spiega come Iddio, nell' infliggerci i suoi castighi, si valga ora degli angeli buoni ora de' cattivi; l'altra è un frammento inedito di un'*Epistola ad Henricum Archiepiscopum Ravennatem,* nel quale il Damiano tratta del pane fermentato e dell'azimo, e mostra l'uno e l'altro poter essere materia del Sacrificio eucaristico.

non contiene che pochissime aggiunte, quantunque ci consta che alcuni opuscoli rimasero inediti presso il Gaetani, il quale in calce all' indice analitico del terzo e quarto volume avvertiva: « Sum enim paratus cum pontificia facultate nonnulla vobis (a chi volesse fare una nuova edizione) eiusdem S. Doctoris opuscula, quae post eorumdem tomorum publicationem habita et nondum edita penes me servo ».

Dove questi opuscoli siano andati a finire non sappiamo: è lecito però augurarci che vengano rinvenuti; sicché possano esser compresi in una nuova edizione delle opere del Damiani che prenda a base la prima, ossia la romana, cosí indegnamente messa in disparte.

Il Capecelatro ha avvertito quali *sermoni* appartengono a Nicolò di Chiaravalle, erroneamente attribuiti al Damiani; di costui è pure l'*Expositio mystica historiorum libri Geneseos,* che pubblicato in Lione, (*apud Cardonem*), da Tommaso Gallet, era stato inserito tra le *Collectanea in Vetus Testamentum* nel IV volume del Gaetani.

E qui ci piace riferire la bella apostrofe che il Gaetani rivolge al Santo alla fine della sua edizione: vi spira tanto amore alla laboriosa impresa, tanto disinteresse e bontà da intessere il piú alto elogio per il dimenticato benedettino. E ci fornisce anche una notizia preziosa, che cioè il Gaetani divenne Rettore del Collegio Gregoriano, e in tal veste appunto non solo dovette avere l'amministrazione dei beni avellanitici, ma poté avere a sua disposizione tutto il materiale che nel convento ancora si custodiva ai suoi tempi.

Ad S. P. N. Petrum Damiani
S. R. E. Cardinalem Episcopum Ostiensen et Doctorem Benedictinum
Domini Costantini Gaetani Abbatis
Presidentis Collegii Gregoriani, — Apostrophe.

Singulari dei Optimi Maximi beneficentia, absoluto jam, et ad exitum perducto muneris mei cursu, Te (B. Petre Damiani) inter mortales olim Episcoporum Cardinalium Benedictorum Sanctissimum: et nunc inter caelestes Cives immortalitate beatissima perfruente supplex oro, quaesoque; ut hosce meos labores' quos in recognoscendis sacris ingenii tui monumentii adhibui; quosque in praesens tibi dono, dicoque tamquam viles ac abiectos ne despicias, neque muneris exiguitatem sed potius donantis animi magnitudinem intuearis. Quid in huiu smodi tam laboriosa Provincia suscipienda egerim, sperarim, secutus sim nihil est quod enarrem; scio tibi patere intimos animi mei sensus ac cogitationes esse notissimas. Nihil denique apud Te meorum esse occultum, cui ipse secretorum omnium scrutator ac arcanorum Prospector Deus se totum tradidit cognoscendum penitus et inspiciendum.

Te igitur tanto teste meae voluntatis conscio, et sinceritatis, non timuisse quodlibet apud mortales calumniae subire periculum securus dum sub tui nominis clypeo latitarem. Sed mihi tanti defensoris praesidio munito, audientius fit animus ad suae conscientiae secreta propalanda; nec decorum putat ea tacere, quae publico (ni fallor) comprobantur assensu. Enim vero te Virum ad aeternitatem natum, cujus viventis omnes labores, vigiliae, studia, et exercitationes ad publicam Reipublicae Christianae utilitatem desudeverant; mortuum honestissima vigilia-

rum suarum et laborum mercede fraudari; Te qui dum viveres alios in lucem eduxeras; post obitum in tenebris delitescere, indignum omnino nec aliquo pacto ferendum existimavi. Praeterea ejusdem Religioni comsortium (de Sanctissimi P. N. Benedicti religione loquor, cuius Tu magnum in primis decus fuisti, et quam ipse, licet indignus, profiteor) nonne (etiam si aliae causae non adessent) ad impellendum me ut hoc Opus aggrederer, sola per se satis esse debuisset?

Incentibus igitur caeteris suscepi hanc Provinciam non invitus, ut tua sacrosancta scripta in lucem proferrem.

Caeterum meorum laborum nullum aliud premium peto nisi jugem mei apud Deum Optimum Maximum memoriam, assiduas preces, irriguum superius et irriguum inferius, a Patre luminem in ablutionem meorum peccatorum. Id si tua intercessione Vir Sanctissime obtinere potero satis me felicem arbitrabor, satis me lucri ex meis vigiliis percipisse existimabo. Flecte igitur, obsecro Te, pro me genua ad Patrem Domini Nostri Jesu Christi; ut det mihi secundum divitias gloriae suae, virtute corroborari per Spiritum eius in interiori homini. Qui et super omnia Benedictus in secula saeculorum. Amen.

Quale fosse la cultura del Damiani non abbiamo bisogno di dichiarare con altre parole. Che egli fosse nutrito di studi storici profondi e minuziosi lo dimostrano la conoscenza, veramente eccezionale per i suoi tempi, della storia romana e della medievale, di cui continuamente si giova nelle sue opere. Sappiamo anche quale preziosa raccolta di documenti fosse contenuta nella *Collectio Avellana:* in un altro codice, che descriveremo esattamente, erano raccolti i documenti del carteggio tra papi, imperatori e vescovi, dal secolo VI in poi.

Un nostro studioso, il Cipolla, in una breve nota, ricordando quale miniera di preziose notizie fossero le opere del Damiani, si domandò se questi avesse diretta conoscenza della *Historia langobardorum* di Paolo Diacono (1). La sua sottile indagine lo condusse ad una conclusione affermativa. Citiamo le sue stesse parole:

« Nell'epistola a Cadalao, cioè all'antipapa Onorio II, narra la morte di Alarico, dopo la presa e il saccheggio di Roma (2). Egli scrive così: « Gothorum dux Alaricus, ut authentica testatur historia, dum inopinatas se possidere divitias gloriatur, apud Consentiae regionem *subita morte defungitur. Gothi* vero protinus *Barentum amnem de alveo suo* per alium tramitem captivorum labore deflectunt; sicque Alaricum *cum multis opibus* in eodem alveo acqua deficiente *sepeliunt,* moxque fluvium *proprio meatui* iuxta consuetudinem reddunt: ac *ne quis* addiscere locum posset, *captivos omnes, qui interfuerunt,* extinxerunt.

È evidente che questo racconto risale in fondo alla *Getica* di Jordanes (3). Ma si può chiedere se vi risalga direttamente, o coll' intermezzo della *Historia romana* di Paolo diacono (4). Nel recare il passo di S. Pier Damiani ho scritto

(1) *Atti della R. Accad. delle scienze di Torino,* vol. XXVII, 1892, pag. 745.

(2) *Opera,* I, 22.

(3) Cap. 30 (ed. Th. Mommsen, Berolini, 1882, pag. 99).

(4) Intorno alla relazione non facile a determinarsi tra Paolo diacono e la *Getica* di Jordanes, cfr. H. Droysen, nella prefazione alla sua edizione del *Breviarium* di Eutropio, Berlino, 1879, pag. LXI.

in corsivo le parole che coincidono con esattezza perfetta o quasi col racconto di Paolo diacono, mentre si trovano piú o meno leggermente variate nel testo di Jordanes, fatta eccezione soltanto per la frase *de alveo suo,* che occorre identica in ciascuno dei tre testi. Chiarisco ciò con un esempio. Paolo scrive: « Apud Cosentiam subita morte defunctus est. Gothi Basentum amnem.... ». E Jordanes: « subito immatura morte praeventus, rebus humanis excessit; quem nimia sui dilectione lugentes Busento amne iuxta Cosentinam civitatem de alveo suo derivato ».... Il concetto è identico ma non può mettersi in dubbio che fonte diretta di S. Pier Damiani è la *Historia* di Paolo (1).

Quindi non solo risulta che il Damiani conosceva la *Historia* paolina, ma ancora che ne faceva molta stima, se, alludendo ad essa, adoperava la frase: « *authentica historia* ».

Ma se anche restassero ancora dei dubbi noi aggiungeremo che oltre la *Lex langobarda,* nel Codice Vaticano 602 (secolo X), appartenuto anch'esso all'Avellana, vi erano dei capitoli di Paolo Diacono, di cui il testo completo è facile riconoscerlo dall' inventario del sec. XIII col titolo di *Historia bipartita.*

Altri disse, e bene, della sua operosità come scrittore, come uomo di chiesa, come politico. Ma non sarà inutile citare quanto attraverso le sue opere si riferisce alle arti, alle lettere, alle scienze del tempo: la storia dell' insegnamento in Italia se ne avvantaggerà notevolmente.

Sed hujus quaestionis nodum qualitercumque a me prius solvi fortasse praecipias, et sic postmodum proprii intellectus sententiam promes; *scholasticorum scilicet more Doctorum, qui sciscitantur a pueris ex quacumque propositi thematis difficultate quid sentiant; ut docilitatis indolem ex eorum prius probatione deprehendant* — (Op. XI, *Dominus Vobiscum,* Cap. 2, Tomo III, pag. 99 B).

Exigis.... ut aliquid tibi scribam; et qui, me dictante, frequenter aliis scriptitas, ut tibi quoque aliquid scribatur imploras.... Et quia dum *in scholarum adhuc gymnasio inter adolescentulos ageres,* et ephebi vultus florem necdum pubis ulla vel tenuis lanugo vestiret, fervor te Sancti Spiritus incitavit, ut non monasteriale propositum, sed eremi potius arriperes istitutum, cave ne per aetatis adhuc imbecillis obtentum, sancti loci regulam violes — (Libro VI, Ep. 17 *Ad Ariprandum Monachum,* pag. 270).

Ut autem cum stomacho loquar, ex istorum numero sunt ii *qui grammaticorum vulgus adeunt,* qui relictis spiritualibus studiis addiscere terrenae *artis ineptias concupiscunt:* parvipendentes siquidem *Regulam Benedicti, regulis gaudent vacari Donati.* Hi porro fastidientes Ecclesiasticae disciplinae peritiam, et *saecolaribus studiis inhiantes,* quid aliud quam *in fidei thalamo conjugem relinquere castam, et ad scoenicas videntur descendere prostitutas.* Caeterum quibus non licet etiam cum hospitibus loqui, in quibus videlicet ipse Christus alloquitur, et suscipitur; qui non nisi ad interrogationem os aperire debemus, et cum reficimur ex ipsa etiam

(1) La lezione *Barentum* non è registrata dal DROYSEN tra le varianti della *Historia* di Paolo; ma comparisce tra quelle di Jordanes (ed. MOMMSEN, pag. 99), come offerta da un ms. del secolo X e da uno del sec. XI.

sacra lectione consulere non audemus, quomodo liceat *theatralia grammaticorum gymnasia insolenter irrumpere, et velut inter nundinales strepitus, vana cum saecularibus verba conferre?* — (Op. XIII, *De Perfectione Monachorum*, Cap. XI, Tomo III, pag. 134 B, S. E.).

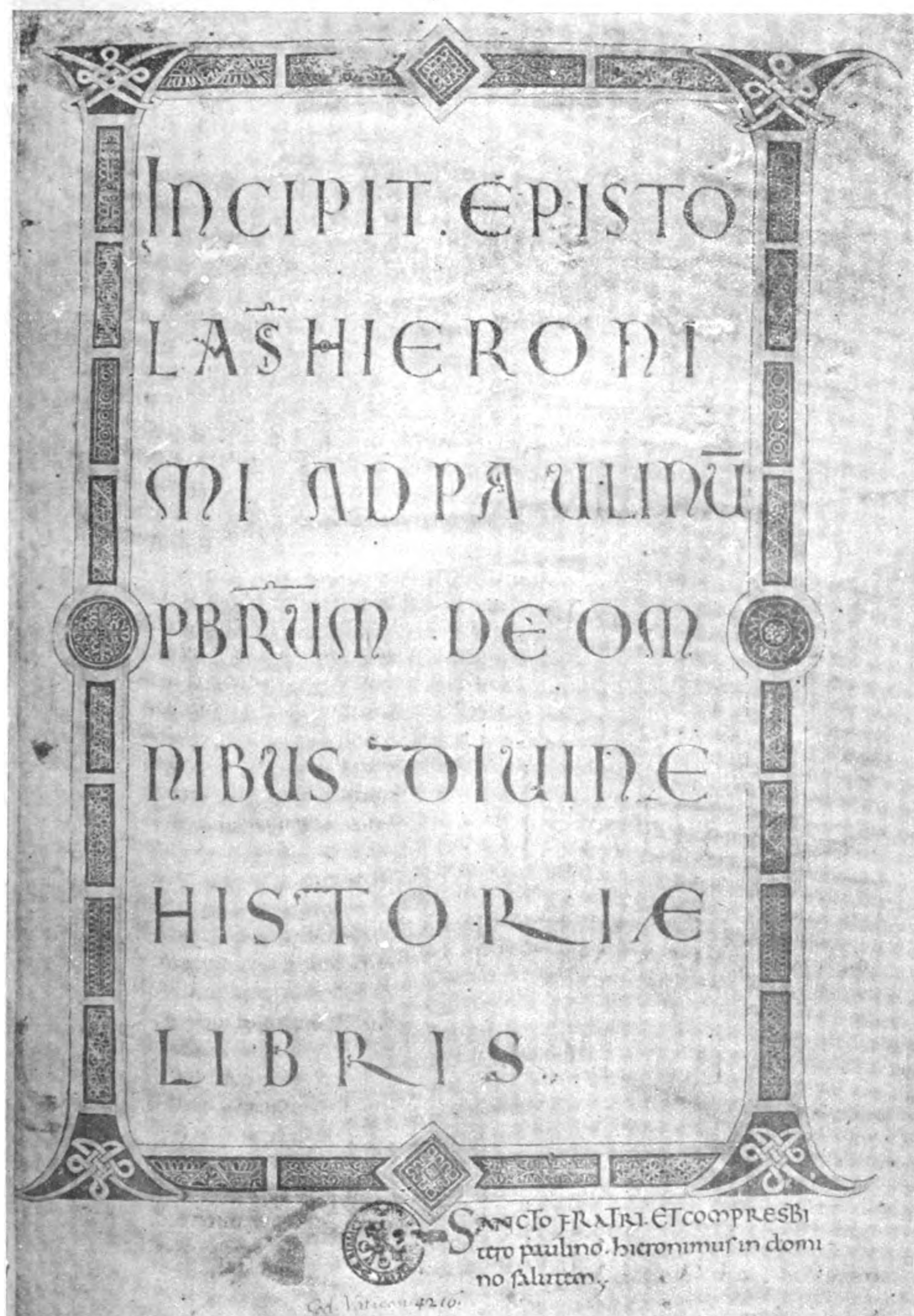
Quae scilicet et his similia hujus saeculi sapientes consueverunt *ad utrumlibet appellare* quia solent aeque *et contingere et non contingere*. Sed haec *ad utrumlibet* magis dicuntur juxta variabilem naturam rerum, quam juxta *consequentiam dictionum* (Lib. II, Ep. 17, *A Desiderio*, etc., pag. 121).

Quaecumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam sunt. Quare ad nostram doctrinam? Numquid ut syllogismorum polleamus tendiculas struere? Ut tonantia et accurata verba rethoricae copiae coloribus venustare, *et harmonicae suavitatis organa melosque distinguere!* Ut astrorum mathematicorum signa, ut ajunt, noscamus radio designare? Non plane ad hoc sacris scripturis instruimur, etc. etc. — (Libro VI, Ep. 31, *Domno Dominico Loricato et caeteris fratibus qui in Suavicini Montis Eremo commorantur*, etc., I, pag. 302 C).

Sed dum brevitatis studio majestatis meae (è l'*Acqua* che è introdotta a parlare) jura succinte trascurro nolo te lateat, quia in liberalium artium studiis non mediocrem primatum teneo. Quandoquidem ad discenda horarum spatia, *ad comparandum solis orbem cum sphoera coeli*, ad dimensionem zodiaci cunctorumque signorum, ad discernendum planetarum circulos, ad dimensiones terrarum cum coeli partibus comparandas, dum Geometria, vel Astrologus componere satagunt horologium ad nostrum recurrunt protinus elementum, etc. (Lib. VI, Ep. 23, *Dilectissimo fratri Guilelmo*, pag. 281).

Iam vero de Musica cur aliquid referam (è sempre l'*Acqua* che parla) cum ipso suo nomine nostris se legibus subditam, ex nostro principio testetur exortam? Nam si Musa graeco vocabulo dicitur Aqua, profecto Musica nostri nominis titulo cernitur insignita. Nec etiam ipse auctor Pithagoras a nostra dissertione discordat, qui videlicet ut hujus disciplinae inveniret viam, acitabula quaedam ad aquarum mensuram studiose composuit; et sic per omnem armonicae facultatis peritiam, me duce, me praeside, tandem efficaciter voti compos adinvenit; hodieque etiam quidquid in hidraulicis, quidquid est.... in organis suaviter modulatur, mea nihilominus virtute fulcitur — (Libro VI, Lettera citata al numero precedente, pag. 281-282).

Platonem igitur latentis naturae secreta rimantem respuo; planetarum circulis metas, astrorumque meatibus calculos affigentem, cuncta etiam Sphaerici orbis climata radio distinguentem Pythagoram parvi pendo: Nichomacum quoque tritum Ephemeribus digitos abdico; Euclidem perplexis Geometricalium figurarum studiis incurvum aeque declino; cunctos sane Rethores cum suis syllogismis et sophisticis cavillationibus indignos hac quaestione decerno. Tremant Gymnici suam igitur amore sapientiae nuditatem; quaerant Peripatetici latentem in profundo puteo veritatem. Ego summam a te quaero veritatem, illam videlicet quae de terra orta est.... Quid enim insanientium Poetarum fabuloso com-


INCIPIT. EPISTO
LA S HIERONI
MI AD PAULINU
PBRUM DE OM
NIBUS DIUINE
HISTORIAE
LIBRIS.

Sancto fratri et compresbi
tero paulino. hieronimus in domi
no salutem.

Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 1 *r*.

[Contiene la *Bibbia Avellanense*, in *folio* massimo, scritta nel 1070 e donata da Pier Damiani].

menta? Quid mihi tumentium Tragicorum cothurnata discrimina? Desinat jam Comicorum turba venena libidinum crepitantibus buccis affluere; cesset Satyricorum vulgus suos clarnos captoriae detrectionis amaris dapibus onerare; non mihi Tulliani oratores accurata lepidae urbanitatis trutinent verba; non Demosthenici Rethores captiosae suadelae argumenta versuta calliditate componant; cedant in suas tenebras omnes terrenae sapientiae faecibus delibuti; nil mihi conferant sulphureo caliginosae Doctrinae coecati. Christi me simplicitas doceat, etc. etc. — (Opusc. XI, *Dominus Vobiscum*, Cap. I, Tomo III, pag. 98 F) (1).

La *Bibbia damiana* di cui il Ravennate parla a proposito della biblioteca di Fonte Avellana, l'abbiamo rinvenuta nel Codice Vaticano-latino 4216. Il catalogo manoscritto cosí la descrive:

« 4216. Bibliorum pars prima a Genesi usq; ad Malachiam prophetam. In principio creavit....

Una cum Epistola S. Hieronymi ad Paulinum de omnibus divina' historiaru' libris. Frater Ambrosius....

Eiusdem Prefationes in omnibus libris, et in primo in Pentateucu'. Desiderii mei desideratus....

Ex perg.: c. s, n. 288 ant. vet. anni 1070. In folio magno. In fine sunt quada' carmina ».

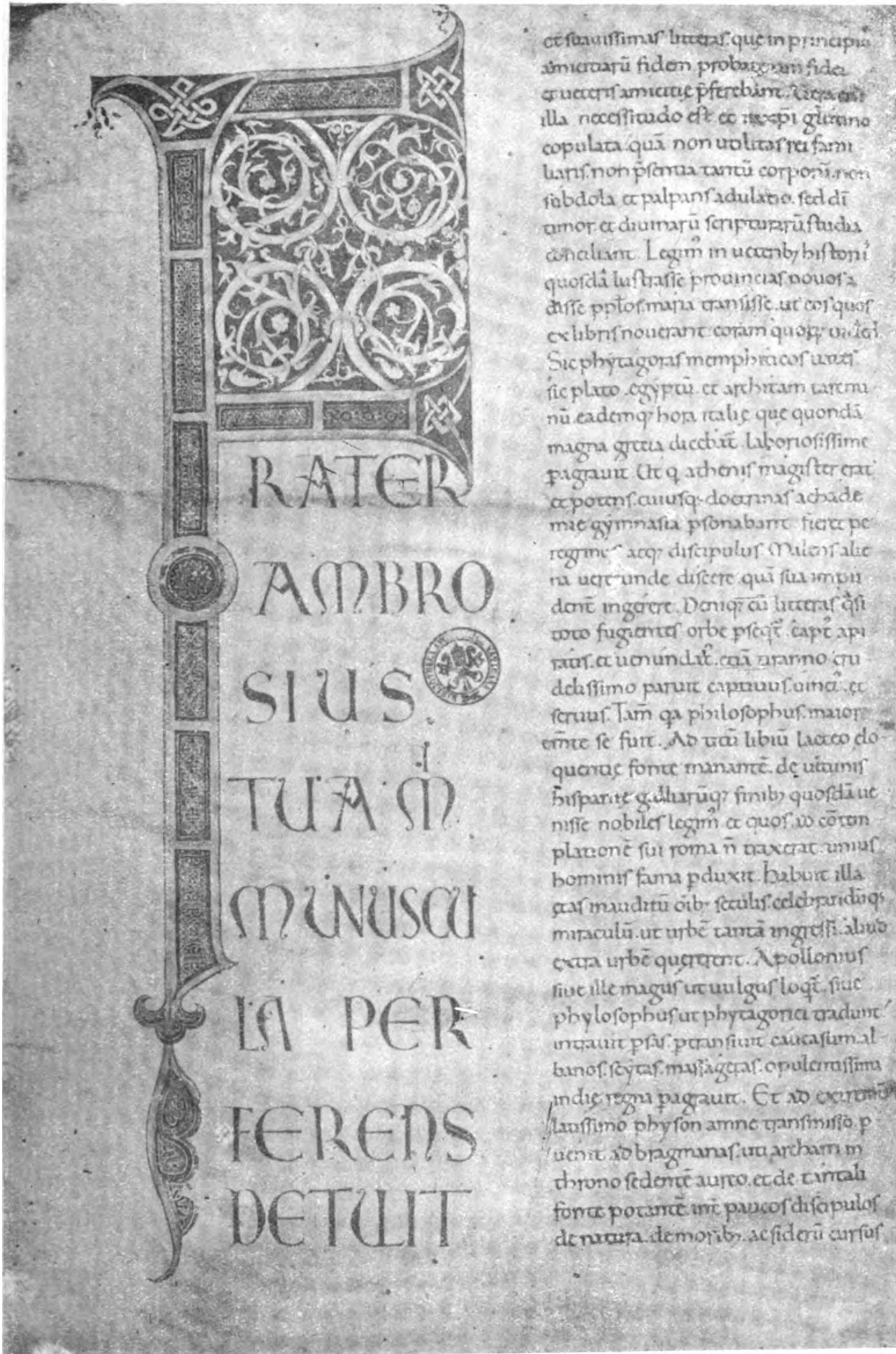
Abbiamo avuto occasione di osservare l'importante manoscritto adorno di grandi iniziali miniate: nel *verso* dell'ultima carta reca la seguente sottoscrizione in caratteri rossi:

Codice iam facto, tibi frater vita sit Atto,
Fit studio cuius pars magna voluminis huius,
Quaeque fuere minus, prior addens cuncta Savinus
Unum fecit opus librīs constare duobus.
Horum peccatis pius ut sit fons pietatis,
Semper et absque mora lector cum legeris ora.
Virginei partus fuerat tunc temporis annus
Sextus. Millenus. bis. ter. noviesque. decenus (2).

(1) Nè qui possiamo rattenerci dal citare l'interessante testimonianza, secondo la quale in Roma fin dalla metà del secolo XI si parlava un *volgare* che si distingueva già in colto od illustre e non colto. « Hodieque certe in Romana Urbe frater advivit ortus de summis proceribus Galliarum cuius nomen taceo.... Cuius nescio an aliquid utilitatis desit. Tot siquidem exteriorum bonorum floribus enitescit. Nobilis ut Imperator; pulcher aspectu; quodam modo sicut Tullius loquitur; ut Virgilius poetatur; tuba vehemens in Ecclesia; perspicax et acutus est in lege divina; scolastice disputans quasi descripta libri verba percurrit; VULGARITER LOQUENS *Romanae urbanitatis regulam non offendit etc.* ». Cfr. Lib. VI, ep. 17, *ad Ariprandum monachum*.

Dev'essere probabilmente quello stesso Andrea, del quale nella lettera ai monaci di Cluny (VI, ep. 5) dice « .... nunc per Romana moenia tamquam rasus barbam et detruncatus habitu.... discurrit ».

(2) Il breve componimento dimostra come amanuensi e notai si compiacessero anche in questo tempo, che taluno disse « oscurissimo e barbaro », di sottoscrizioni poetiche. E spesso



FRATER AMBROSIUS TUA MIHI MUNUSCULA PERFERENS DETULIT

et suauissimas litteras. que in principio
amicitiarū fidem probate iam fidei
et ueteris amicitie pferebant. Uera enim
illa necessitudo est et xpi glutino
copulata quā non utilitas rei fami
liaris. non psentia tantū corporū. non
subdola et palpans adulatio. sed dī
timor et diuinarū scripturarū studia
conciliant. Legim in ueterib; historiis
quosdā lustrasse prouincias nouos a
disse pplos. maria transisse. ut eos quos
ex libris nouerant coram quoq; uideret.
Sic phytagoras memphiticos uates.
sic plato egyptū et archytam tarenti
nū eademq; horā italie que quondā
magna grecia dicebat. laboriosissime
peragrauit. Ut q athenis magister erat
et potens. cuiusq; doctrinas achade
mie gymnasia psonabant. fieret pe
regrinus atq; discipulus. Malens alie
na uerecunde discere quā sua impu
denter ingerere. Denique cū litteras qsi
toto fugientes orbe psequit. capt a pi
ratis et uenundat. etiā tyranno cru
delissimo paruit captiuus. uinct. et
seruus. Tam qa philosophus maior
emente se fuit. Ad titū liuiū lacteo elo
quentie fonte manantē. de ultimis
hispanie galliarūq; finib; quosdā ue
nisse nobiles legim et quos ad contem
platione sui roma n traxerat. unius
hominis fama pduxit. Habuit illa
etas inauditū oib; seculis celebrandūq;
miraculū. ut urbē tantā ingressi. aliud
extra urbē quererent. Apollonius
siue ille magus ut uulgus loquit. siue
phylosophus ut phytagorici tradunt
intrauit psas. ptransiuit caucasum. al
banos. scytas. massagetas. opulentissima
indie regna penetrauit. Et ad extremū
latissimo physon amne transmisso. p
uenit ad bragmanas. ut iarcham in
throno sedentē aureo. et de tantali
fonte potantē. int paucos discipulos
de natura. de morib; ac siderū cursus

Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 2 *v.*

Il codice fu portato a Roma ai tempi di Pio IV, per compilare l'edizione della Volgata. A questo proposito una scheda riferentesi alla *Biblia gothica* toletanae dioceseos » del secolo VIII, e conservata nell'archivio della Biblioteca Vaticana (fol. 19), ci offre alcune notizie: « 21 ottobre 1562. Marsil Caphano depositario della R. C. Apost. sopra la stampa dei libri dichiara di aver ricevuto dal Card. Alessandrino per le mani del Sirleto una Bibbia antica di carta membrana in foglio grande, qual si dice esser *delli frati de Avellana* ad effetto di consegnarla a chi ne sarà commesso dai card. Morone, Trani, Amulio e Vitelli, deputati sopra la stampa, la quale dovea servire per riscontrare altri testi vecchi con questa, e di tutte insieme fare una bibbia emendatissima, da stamparsi a benefitio publico nella predicta stampa di Roma ».

Il Vercellone aggiunge « fortasse est idem codex quem monasterio avellanensi adtribuerat S. Petrus Damianus (cfr. *Patrol.* t. CXLV, pag. 334) (1).

Il codice, come attestano le note del Sirleti († 1585), fu al dotto prelato di notevole aiuto, e si può sotto molteplici aspetti, riattaccare alla *Bibbia* del secolo X, conservata nella sacrestia di Santa Maria *ad Martyres* di Roma, che il Vercellone studiò e distinse, nel gruppo dei codici biblici, con la sigla F. Questo manoscritto, avvertí lo studioso, presenta non poche lezioni che hanno unico riscontro nelle opere di S. Pier Damiano « ex quo recte coniici posse existimamus nostrum codicem ad eam codicum familiam pertinere, quam Damianus usurpabat, quamque *romanam* non incongrue appellare possumus » (2). La Bibbia avellanita è ricordata anche dall'Amann, il quale però non sa dirci nulla di nuovo oltre il Vercellone (3).

Un altro dei codici del primitivo fondo era il Sacramentario donato dal Damiani a S. Domenico Loricato, il quale fondò un monastero presso il Sanvicino. Il prezioso testo ivi si custodí gelosamente per piú secoli, e circa il 1750 si conservava ancora « religiosissime » nella vicina chiesa di Frontale. Gli annalisti camaldolesi lo dissero scritto nel sec. XI, dei tempi cioè del Loricato e del Damiani: « nihilque in contrarium afferri potest, quod ad posteriore tempore re-

---

vi si sbizzarrivano nella forma metrica leonina o in versi semplicemente assonanti. Guidone, notaio di Siena, nel 1081 scriveva:

Subscripsit factis his Vido rite peractis.

E Alfiero da Casauria, nel 1187:

Alferius dignus judex testisque benignus.

Un notaio della vicina Fossombrone, Martino da Caspessa, segnava nel 1197 una sua carta:

De casa-spissa Martinus comprobat issa. (*ipsa*)

Anche nella piú oscura età l'Italia ebbe, come bene avvertí il GIESEBRECHT (*op. cit.*, traduz. di C. Pascal, Firenze, Sansoni, 1895), una di quelle notti luminose, nelle quali il crepuscolo solare si confonde coi primi albori del mattino. Il concilio lateranense del 1078 rinnovava da parte sua gli antichi canoni per l'insegnamento in tutte le sedi vescovili delle sette arti liberali.

(1) *Variae lectiones vulgatae latinae bibliorum editiones* ecc. Romae, Iosephum Spitöver, anno MDCCCLX, t. I, XIX.

(2) *Op. cit.*, t. I, LXXXVII.

(3) *Die Vulgata Sixtina, von 1590....* von Fridolin Amann, Freiburg im Breisgau, 1912.

vocare cogat » e ne affidarono la pubblicazione al Turchi, canonico di Apiro, il quale nel 1752 inviò il testo, corredato di note, che fu stampato in fondo al vol. II degli *Annales*. I citati eruditi, recatisi insieme al Sarti e al Guastacci,



Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 29 *v*.

dotto monaco di Classe, a Frontale per esaminare il codice convennero che era stato scritto a Fonte Avellana, o ricopiato su codice esistente in quella biblioteca, perché se era vero che vi si leggevano i nomi di S. Apollinare, Severo e Vitale (ciò che poteva farlo sembrare appartenere al monastero di Classe), era pur vero che Pier Damiani, ravennate di nascita, aveva introdotto il culto di santi ravennati presso gli Avellaniti. Non solo, ma il Damiani avrebbe ricor-

dato nelle litanie del nostro sacramentario anche Guido di Pomposa, il quale lo aveva chiamato presso di sè perchè istruisse i suoi monaci.

Il sacramentario era custodito da una duplice lamina « anaglypho opere celatae ex argento inaurato, intra quam locatur tabula eburnea gyro parvo ebeneo circumdata ». Inutile ricordare che gli antichi libri liturgici erano spesso ricoperti di ornamenti preziosi. Gli Annalisti ricordano a tal proposito un antico « textum evangeliorum valde optime scriptum cum tabule de argento valde bone », e in un inventario del 28 aprile 1317 custodito nel convento di Fontebona, Bartolo, abbate di S. Giusto e Clemente presso Volterra, ricorda « unum tetraevangelium cum tabulis argenteis ponderis librarum decem et novem et unciarum octo ». Cosí pure frequente era l'abitudine di chiudere nell'interno delle tavolette d'avorio scolpite. Nel nostro sacramentario la preziosa coperta era squisita opera bizantina, della fine del XIII secolo, di cui noi riproduciamo la descrizione degli Annalisti.

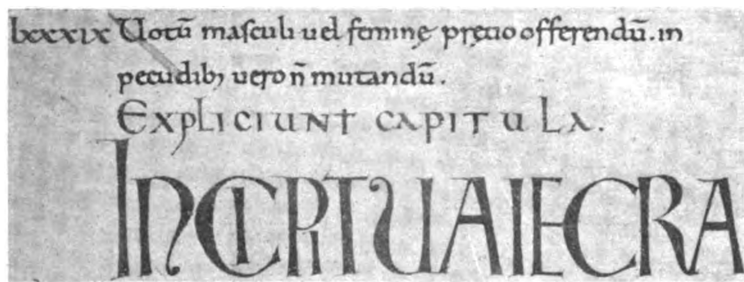
« Plures parvi orbes in utraque lamina sunt descripti; et quidem in primo lamine unius reperitur imago angeli, ut denotant alae literaeque appositae Μιχαήλ. *Michæl.* In altero e regione primi visitur similis imago cum literis Ο ΑΡχάγγελλος ΓΑΒριήλ. AR*changelus*-GAB*riel.* Uterque angelus manus elevant versus alam quae locatur in orbe medio inter orbes laterales. Super ipsam aram collocatur codex gemmis dives, qui refert sacrum evangeliorum librum, sub quo procidit stratum, et sub strato pulvinar deponitur, visum a parte tantum lateris laevi. Pene pulvinar extolluntur arundo cum spugna ex una, ex altera vero parte lancea, notissima passionis Dominicae instrumenta. Post codicem suberigitur Crux duplex nuncupata Hierosolymitana, Patriarcalis, Apostolica, et communiter graeca. Morem huius symbolicae arae habemus pene Graecos sequioris aetatis, similemque aram conspeximus in musivo cathedralis Torcellanae, et etiam in tabula lignea inaurata saeculi XIV quae asservatur in sacrario in canonicorum basilicae majoris Tarvisii. Aliqua tamen in his diversitas notatur ab antiquioribus symbolicis aris remotioris aetatis, ut videre licet apud Ciaconium et Ciampinium in musivis sanctae Marie majoris de Urbe, et sanctae Mariae in Cosmedin Ravennae, quae spectant ad V et VI saeculum. De cultu evangelicorum librorum super aras ad instar libri a Johanne apostolo visi egimus alio loco.

In quarto et quinto orbibus ad medietatem laminae extant imagines sancti Petri apostoli et sancti coapostoli Pauli cum literis Θ ΠΕΤΡΟϹ. Θ ΠΑΥΛΟϹ. Demum ad oram laminae inferiorem tres alii coelantur orbes, ex uno latere sanctus Marcus Ο ΜΑΡΚΟϹ, ex alio sanctus Lucas Ο ΛΥΚΑϹ. in medio angelus stans et nudum globum sinistra tenens, dextera autem premens aliquid, quod clave non apponet ob laminae corrosionem, appositis literis Ο ΑΡχάγγελος ΓΑΒριήλ AR*changelus* GAB*riel.* Repetitionem protome et literarum archangeli Gabrielis, et omissionem imaginis ac literarum archangeli Raphaelis deputamus errori artificis, remque credimus carere mysterio.

In tabula eburnea a praefata lamina argentea comprehensa coelatur imago sancti Georgii Ο ΑΓΙΟϹ ΓΕΟΡΓΙΟϹ, qui crucem dextera tenet, sinistram autem extollit pellion coopertam, ut consuevere artifices exprimere in aliis imaginibus

antiquis et inferioris aevi, tum graecis tum latinis, et manus pallio obvoluta iudicabat vel preces ad Deum fusas, vel quid humili veneratione receptum.

Tegumentum alterum, quo sacramentarius codex ex parte subjecta clau-


lxxxix Votū masculi uel feminę p̄ precio offerendū. in pecudib; uero n̄ mutandū.
Expliciunt capitula.
INCPT ... A ...

IID LEVITICVS



autem moysen. et locutus est ad dn̄s de tabernaculo testimonii dicens. Loquere filiis isrl̄. et dices ad eos. homo

Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 49 *r.*

ditur, similem eburneam tabulam retinet, in qua conspicitur sanctus Theodorus cum literis O AΓIOC ΘEOΔωPOC, cuius manus eriguntur, sed nullo mysterio, nisi artificis arbitrio. Qui artifex cum graecus esset, duos sibi proposuit ex graecis sanctos, qui maiorem apud eam ecclesiam cultum obtinerent, ideque frequentiores sunt eorum imagines in picturis et coelaturis graecanicis.

In orbe superiori e dextera parte huius secundae laminae visitur sanctus Matthaeus cum literis Ο ΜΑΘΕΟC, a sinistra autem sanctus Johannes apostolus et evangelista, appellatus hic Theologus Ο Ιωάννης ΘΕΟλογος. Illustrari hinc potest dissertatio Christophoris Augusti Heumanni edita Jsenaci anno 1715: *De titulo theologi Johanni prophetae tributo.*

Comprehenditur inter hos duos orbis in quadrangulo imago sancti Michaelis globum nudum laeva, hastam dextera tenentis. Orbes medii sanctus Jacobum Ο ΙΑΚΩΒΟC. et sanctum Andream Ο ΑΝΔΡΕΑC. et duo postremi ad infimam oram sanctum Bartholomeum Ο ΒΑΡΘΟλημεος exibent et sanctum Simonem Ο CIΜων, recipientes in medio alterum orbem cum imagine sancti Nicolai magni Ο ΝΙΚΟΛΑΟC. qui aeque apud graecos summa veneratione colitur. Nil praeterea in his imaginibus peculiari animadversione dignum, si excipiatur, quod apostolis, evangelistis, confessoribus et martyribus praeponitur consueta sigla Θ. Ο' ΑΓΙΟC. nimirum SANCTUS, de qua alibi disseruimus, quae tamen in his tegumentis denegatur archangelis (1).

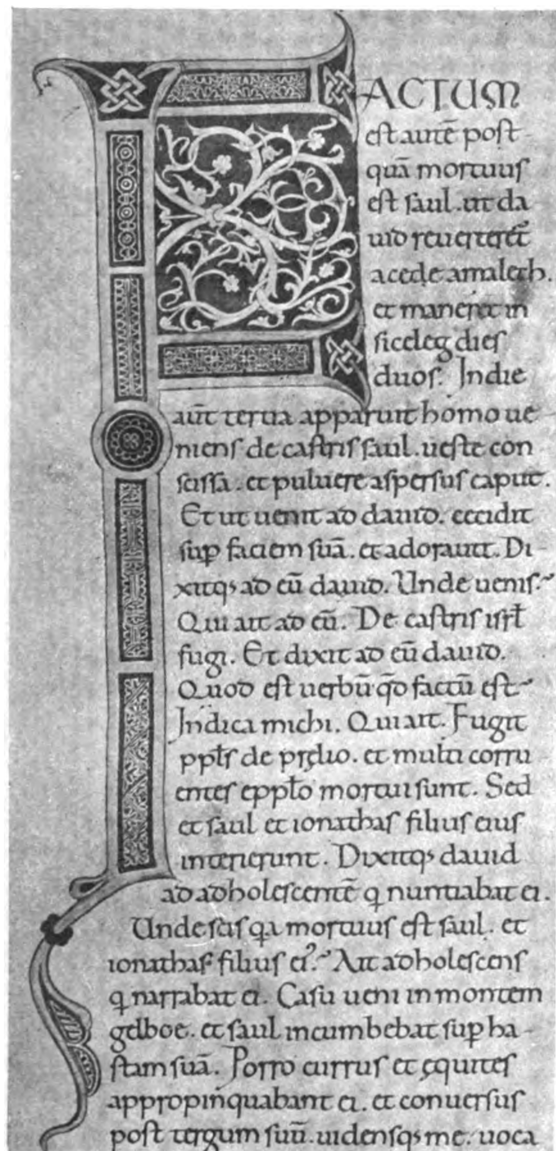
Artificium operis totum graecanicum est, quod constat ex ipsis literis graecis; temporibus enim mediis et sequioribus musiva, picturae, coelaturae ceteraque id genus graecorum erant opera, cum artes in Italia miserandum in modum vel periissent, vel rudes admodum forent. Musiva ducalis basilica Marcianae venetiarum, alia cathedralis ecclesiae Torcellanae et plurima romana aere impressa graecitatem olent, immo graecissima sunt. Refloruere postea artes in Italia saeculo XV. Quare ante hoc saeculum fabrefactae fuere laminae hactenus a nobis explicatae; immo si exanimi subjiciatur forma characterum graecorum in duabus eburneis tabellis, qui oblongi potius sunt quam rotundi, ad saeculum antecedens XIV, vel ad finem XIII possunt haec tegumenta referri, cum characteres graeci anteriorum saeculorum ad majorem rotunditatem et extensionem forent expressi.

Il codice, membranaceo, è intatto in ogni sua parte, scritto a caratteri chiari e assai grandi. Si compone di CXXVI fogli, in cui sono le prefazioni, le orazioni della messa, il canone della consacrazione, ed altre preci.

Che fosse usato dal Damiani e poi fosse donato al Loricato, era attestato anche dall'antica e costante tradizione degli abitanti e da lettere firmate dai vescovi di Sanseverino, sotto la cui diocesi si trovava il cenobio. Il Turchi, desideroso di togliere « e tenebris tam venerabile vetustatis monumentum », avutone il permesso dal vescovo, si recò a Frontale, il di cui parroco non ebbe difficoltà a rompere i sigilli che chiudevano il codice. Il dotto studioso pensò a farne una trascrizione letterale, che fece precedere dalla notizia seguente: « In dei nomine. Amen. Haec est copia pubblica cuiusdam perantiqui Missalis carta membranacea manuscripti paginarum centum viginti sex, longitudinis unciarum tresdecim, latitudinis novem cum dimidio, et altitudinis unciarum duorum cum dimidio, cooperti in fronte et in suis fibulis ex serico gausapino viridis coloris cum tegumentis ex laminis argenteis auro linitis et concinne relevatis cum quibusdam parvulis imaginibus figurae orbiculatae hinc inde dispositis, circum quas quidam

(1) *Observ. in iconem S. Crucis,* § II.

graeci characteres apparent, in quorum medio conspiciuntur quaedam aliae imagines ex ebore pariter relevatae et sculptae, ebano circumductae prout apparent delineatae in sequenti et altero folio apposito, in principio et in fihe praesentis copiae, in interiori vero tegumentorum parte ex tela serica omnino integra coopertis coloris pariter viridis, tenoris sequentis, ecc. ».



Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 144 *r.*

Il Turchi parla diffusamente dell'origine dei dittici, dell'etimologia della parola, riferendo la bibliografia in proposito, quindi del culto nei secoli passati per i libri sacri e specialmente per gli evangeliarii. Ricorda il capitolare di Carlo Magno nel Concilio di Aquisgrana « ut Missales libros scriberent cum omni diligentia perfectae aetatis viri »; e l'antica cronaca Fontanellense: « quattuor evangelia in membrano purpureo ex auro scribere jussit Romana litera ». Parla ancora, riferendosi alla ricca copertura del nostro codice, di altri manoscritti della Vaticana a lettere d'argento, di un *Evangelo* di Luca e Giovanni coperto con tavolette d'avorio, in cui sono scolpiti Cristo tra due angeli, i Re Magi che parlano con Erode ed offrono i doni al nato Messia, delle *Epistole di S. Paolo a Massimino,* pur ricoperte con tavole d'avorio, conservate a Treviri e illustrate dal Wiltemius nell'appendice al *Diptychon Leodiense.*

E molte altre cose utili ci apprende relative alla storia dei sacramentari: il nostro è tracciato su quello di san Gregorio Magno, tranne alcune variazioni in uso nel secolo XI. E riferendoci all' inventario del secolo XIII, non sarà inutile riportare la distinzione che ricorda il Turchi degli antichi libri chiesastici. *Lectionaria* sono chiamati quelli che comprendono le Epistole e i Vangeli, il primo dei quali fu redatto da S. Girolamo per ordine di papa Damaso. Quando recavano gli atti e il martirio dei santi si dicevano *Passionaria.* Se recavano soltanto le Epistole, *Epistolaria:* di questi Desiderio, abbate di Montecassino (poi Vittore III), ne volle uno adorno, come si

legge nel Chronicon Casinense « gemini stabellis, argentea una, aurea altera »; se i Vangeli, *Evangeliaria*. Gli *Antiphonaria* comprendevano dei versi d'introduzione e di ringraziamento scelti da S. Gregorio Magno tra i salmi che papa Celestino aveva ordinato di cantare prima della celebrazione della messa; *Graduales*, quelli comprendenti alcune antifone che si cantano dopo l'epistola in luogo piú alto « ad quem per gradus cantores ascendebant ».

Il Turchi pubblicava in fondo altre dotte annotazioni, facendo riscontri con preghiere in uso presso religiosi di ordini affini, ricordando quelle introdotte dal Damiani e le feste da questi celebrate, non ultima quella della traslazione del corpo di san Marco, che fu propagata tra i benedettini ai suoi tempi (1).

Gli Annalisti Camaldolesi vollero da parte loro integrare il sacramentario di Frontale con altri codici di Fonte Avellana, pubblicandone le varianti e le cose notevoli col titolo di *Excerpta ex veteribus liturgis codicibus font-avellanensibus* » (2). I monaci trasmisero pertanto loro i tre codici, di cui il primo era stato scritto circa il 1325 e usato all'Avellana. Il secondo, molto piú antico, apparteneva a San Biagio di Fabriano, dipendente come S. Romualdo di Val di Castro dall'abbazia di San Vittore di Chiusi; il terzo era un antico breviario dal titolo *Incipit officii breviarii secundum ordinem heremi sancte Crucis Fontis Avellanae.* Le pubblicazione non è senza importanza per chi voglia seguire le orazioni aggiunte per i santi dei nuovi monasteri soggetti agli avellaniti, illustrando cosí indirettamente le bolle di Innocenzo II e Onorio III che estendevano i possessi dell'abbazia a chiese, romitori, castelli della Romagna, della Toscana, dell'Umbria e degli Abruzzi, e quanto dell'opera letteraria del Ravennate entrò a far viva parte delle nuove redazioni.

Dei codici acquistati dal Damiani diremo piú avanti: qui ricorderemo semplicemente quanto abbiamo potuto sapere di altri testi, riferendoci a notizie e testimonianze raccolte qua e là in volumi eruditi. Purtroppo molto materiale è andato disperso, cosicché nella ricostruzione di questa vetusta biblioteca, fiorisce spontaneo sul nostro labbro il lamento ispirato a Ildeberto di Tours dall'ammirazione dei monumeuti superstiti di Roma antica: *Quam magni fueris integra fracta doces!*

Lo scrittore che maggiormente può aiutarci nella nostra indagine è quel padre Mauro Sarti che lasciò tra le altre memorie, una *Historia Avellanensis*, già da noi ricordata. Un suo volume, *De episcopis eugubinis*, contiene parecchie notizie di codici avellanitici (3). Ascoltiamolo.

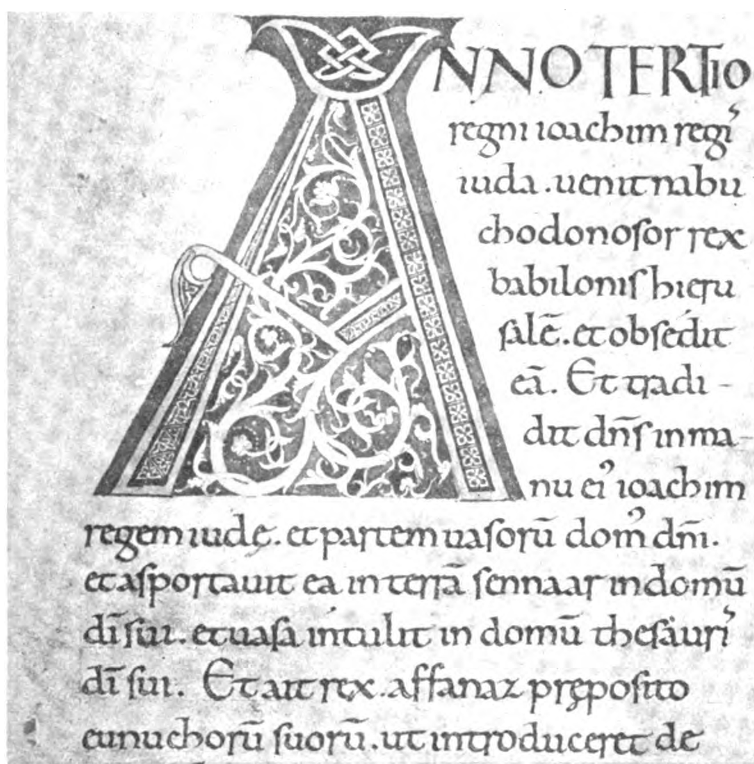
(1) Tomo II, pagg. 371-488.

(2) Quando fu scritto il codice? Tra il 1046 e il 1060, risponde il Turchi in una nota introduttiva. Egli infatti vi trova per la prima volta il nome di San Guido nelle litanie. Costui non può essere che il celebre abate di Pomposa, che resse anche Fonte Avellana, e di cui il Damiani fu alunno. Piú tardi Guido chiamò a Pomposa il Damiani per istruire i monaci. Della sua santificazione conserviamo il ricordo nella lettera del Damiani ad Enrico di Ravenna. San Domenico Loricato cui fu donato il codice, morí nel 1060 e siccome l'eremo del Sanvicino fu fondato per consiglio del ravennate circa il 1049, cosí possiamo credere che il volume fu inviato circa il 1050.

(3) Mauri Sarti | monachi et cancellarii | camaldulensis | de episcopis eugubinis | ad | eminentissimum et reverendissimum principem | Enricum Enriquesium | S. R. E. cardinalem |

« Cum aliquando essem Eugubii, quo ego ex Avellanensi monasterio ventitare solebam, investigandi caussa vetera monumenta monachorum Avellanensium, quae plura esse in tabulariis eius civitatis audieram, quaeque ego colligere,

xxii Ubi daniel cõmedit bel. et tẽplũ ei⁹ destruxit.
xxiii Ubi daniel occidit draconẽ. et missus ẽ in lacũ leonũ. et tu-
lit ei prandiũ abacuc pphta.
Explicjunt kapitula
INCIPIT DANIHEL PROPHA


ANNO TERTIO
regni ioachim regis
iuda. uenit nabu
chodonosor rex
babilonis hieru
salẽ. et obsedit
eã. Et tradi-
dit dñs in ma-
nu ei⁹ ioachim
regem iudę. et partem uasorũ dom⁹ dñi.
et asportauit ea in terrã sennaar in domũ
dĩ sui. et uasa intulit in domũ thesauri
dĩ sui. Et ait rex. asfanaz preposito
eunuchorũ suorũ. ut introduceret de

Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 266 *r*.

et pro modulo meo illustrare cogitabam.... », il Sarti si accorge, avendo investigato la vita di monaci che più tardi ressero la chiesa eugubina, che la crono-

Aemiliae provinciae legatum. | Praecedit ejusdem auctoris de Civitate, & Ecclesia | Eugubina dissertatio. Pisauri ; M.DCC.LV | e typographie Gavellie. Pagg. CXXXVIII, 264.

L'esemplare della Nazionale di Torino reca la seguente nota mss. *Ex bibl.e sacra Erem Camald.is* (È segnato D-VII-77).

tassi dei Vescovi Eugubini pubblicata dall'Ughelli nell' *Italia sacra* era manchevole e talvolta errata. Di qui l' idea del volume, che l'autore arricchí di notizie preziose e di rami riproducenti antichi monumenti e medievali.

I. — Civitatis Eugubinae situs, nomen, antiquitas, dignitas.

II. — Monumenta antiqua civitatis Eugubinae.

III. — Historica quaedam rebus Romanorum florentibus. Fortuna varia ad nostra usque tempora.

IV. — Territorium, oppida, & castella Eugubinorum.

V. — Ecclesiae Eugubinae antiquitas insignis status eius floridus sub S. Innocentio I. Cathedralis aedes, eiusque canonici.

VI. — Pristina libertas ecclesiae Eugubinae, nunc Urbinati metropoli subjectae Dioecesis extensis. Monasteria eius finibus comprehensa.

VII. — Viri sanctitate illustres, qui in Ecclesia Eugubina floruerunt.

VIII. — Kalendarium Ecclesiae Eugubinae.

IX. — Catalogi Episcoporum, aliaque monumenta, quibus in hoc opere usi sumus.

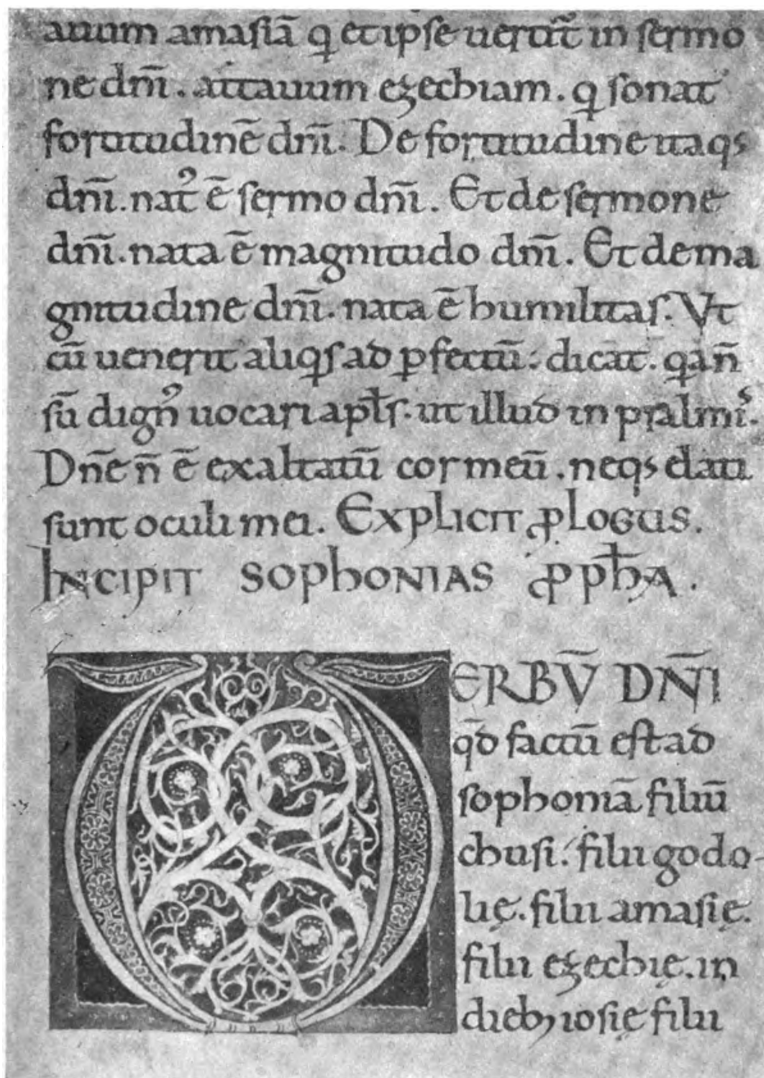
Il Sarti, con rara competenza e dottrina, esamina molte questioni e spesso il cenobio di Fonte Avellana « in quo cum degeret, solitario loco, literisque et monasticae quiete aptissimo » forma l'oggetto di amorose ricerche. Cosí rivendica alla diocesi eugubina la venerabile abbazia che per uno strano errore, non piú antico però del secolo XVII, si riteneva dipendente dall'abbate di Nonantola. E ci dà notizia di un sacramentario del secolo XII rinvenuto in uno dei tanti monasteri dipendenti da Gubbio. « His addere oportet monasterium divi Blasii ad Suasani fluenta inter Licciam vicum, et terram S. Abundii, cuius nunc rudera, et vetus ecclesia pene jam profanis usibus omnino mancipata superest. Ad hoc monasterium pertinere arbitror vetus sacramentarium in codice membranaceo saeculi XII, quod penes me habeo, in ea olim vicinia repertum; in eo enim tum in confessione, quae ante missam dicitur; tum in ipso missae canone S. Blasii nomen occurrit ».

Altri codici sono però in mano del Sarti. Cosí volendo egli riprodurre l'antico calendario della chiesa eugubina, (quello conservato nella cattedrale di Gubbio apparteneva alla fine del sec. XIV o ai primi anni del sec. XV) sentí il bisogno di arricchirlo e collazionarlo con altri di chiese vicine: uno perugino, due avellanensi, tre fabrianesi.

Il perugino, pel secolo XI e forse anteriore, conservato all'Avellana, aveva appartenuto agli avellaniti dell'eremo di Montemalbo, nel contado perugino. Ne lascio la descrizione al Sarti.

« *Kalendarium* quod Perusinum appello, excriptum est ex sacramentario pervetusto saeculi, ut minimum undecimi, quod in monasterio S. Crucis fontis Avellanae asservatur. Eo autem, quantum conjectura assequi possumus, monachi Avellanenses utebantur, qui in eremo S. Salvatoris de Montemalbo degebant, in agro Perusino. Nam et monachos Avellanenses eum locum antiquitus incoluisse apparet ex diplomate Innocentii II dato Laterani ad a. MCXXXIV et a nobis in *Antiquitatibus Avellanensibus* edendo, in quo scilicet cum ceteris Avellanensium domiciliis, quae variis locis habebant, recensetur etiam *Eremus S. Salvatoris de Montemalbo in comitatu perusino;* et ecclesia illa ad quam sacramentarium istud

pertinebat, de S. Salvatoris nomine dicebatur. Sic enim in kalendario hoc ipso legimus ad diem VIII kal. Martias: *Dedicatio istius ecclesiae ad honorem S. Salvatoris* ecc. Occurrunt autem in hoc kalendario admodum rara sanctorum festa, quod eius antiquitatem declarat; sed tamen successu temporis magna ei accessio


auum amasiā q et ipse uenit in sermo
ne dnī. attauum ezechiam. q sonat
fortitudinē dnī. De fortitudine itaqs
dnī. nat ē sermo dnī. Et de sermone
dnī. nata ē magnitudo dnī. Et de ma
gnitudine dnī. nata ē humilitas. Ut
cū uenerit aliqs ad pfectū: dicat. qa n
sū dign uocari aptls. ut illud in psalmis.
Dne n ē exaltatū cor meū. neqs elati
sunt oculi mei. Explicit plogus.
Incipit Sophonias pphā.
VERBV DNI
qd factū est ad
sophoniā filiū
chusi. filii godo
lię. filii amasię.
filii ezechię. in
dieb iosię filii

Cod. Vaticano-Latino, 4216 — f. 288 *v*.

facta est, multaque addita sanctorum nomina, ut ex diversa scripturae forma comperimus. Est verum id maxime animadversione dignum, quod kalendis Martii, deleto eius sancti nomine, quod eam sedem antea occupaverat, S. Herculanus inductus est, paulo recentiori manu. At ejusdem S. Herculani rursus mentio occurrit ad diem VII. id. Novembris, idque argumentum est eam S. Salvatoris ecclesiam, ad quam sacramentarium istud pertinuit, in Perusinorum finibus fuisse, praesertim cum in eo etiam occurrat S. Constantius, qui cum S. Herculano in

primis Perusinorum patronis numeratur, atque ob hanc causam kalendarium istud Perusinum appellare placuit. Eius mihi exemplum nuper curavit, cum ad Avellanense monasterium non tam animi, quam religionis causa divertisset, vir doctus Andreas Ioannettus ex nostris, vetere mihi necessitudine conjunctissimus, cuius et docta, et suavi consuetudine annos aliquot usus sum in monasterio Classensi, ubi is nunc sacram theologiam pubblice docet, ac theologi munus apud Ravennatem archipraesulem sustinet.

2. — Il secondo calendario è in fondo a un codice dell'Avellàna. « Ex antiquo codice S. Crucis fontis Avellanae hoc quoque *kalendarium* excriptum est, quod dico Avellanense primum. Codex, ni mea me fallit opinio, scriptus est saeculo XIII ad finem vergente. Certe nullius sancti nomen in hoc kalendario occurrit, quo serius scriptum esse oporteat. Sed cum multa haberent antiqui illi Avellanitae variis locis monasteria, nulla satis certa ratione assequi possum, cuinam eorum codex iste adscribendus sit: nam pro monasterio ipso Avellanensi scriptum non fuisse, satis ex eo constat, quod in kalendario, codici ipsi praefixo, festa sanctorum, qui maxime in dioecesi Eugubina coluntur, uti monasterium Avellanense situm est, prorsus desiderantur. Est in eo S. Arduini et S. Gaudentii memoria, quae duo nomina apud Ariminenses sunt celeberrima et sanctissima. Huic oritur suspicio codicem hunc alicui ecclesiae deputatum fuisse, quae haud longius ab Ariminensium finibus distaret. Dicere non audeo in diocesi ipsa, nam nec ea sanctorum nomina rubricata sunt, nec ullum habent adjunctum peculiari celebritatis iudicium.

3. — Anche il terzo è di proprietà del Sarti. « Aliud habeo *kalendarium* antiquum in parvo codice membranaceo, quo B. M. V. officium continetur, atque hoc titulo insignitus est: *Ordo Officii Beatissimae Virginis Mariae secundum consuetudinem monachorum monasterii fontis Avellanae.* Modica est huius codicis antiquitas; neque enim scriptus videtur ante saeculum XV. Praetereundum tamen non fuit kalendarium huic codici praefixum, propterea quod proprius attingit ecclesiam Eugubinam, in cuius sinu floruit monasterium Avellanense. Qua vero minus antiquum est quam superius illud, de quo ante diximus, propterea Avellanense secundum appellatum est.

Gli altri tre calendari, passati poi alla Biblioteca di Classe a Ravenna, appartenevano a chiese fabrianesi.

4. — Ex vetusto sacramentario monachorum S. Silvestri petitum est kalendarium, quod Fabrianense primum dico. *Incipit Missale secundum consuetudinem ordinis S. Benedicti de Montefano.* Ita ei codici est inscriptum. Est autem Montisfani locum supra Fabriani Piceni civitatem, ubi saeculo Christi XIII ortum habuit monachorum familia, quos nunc silvestrinos appellare amant, ex S. Silvestri nomine, qui fuit eius instituti auctor. Ad calcem eius codicis est kalendarium, quo hic utimur ad augendum Eugubinum. At cum in eo plures sancti occurrant, qui a Cisterciensibus praecipue coli solent, ex aliquo Cisterciensi kalendario excriptum arbitror (1).

(1) Il codice porta il n. 471 della Biblioteca di Classe. Mm. 338×246, ff. 2-222 mm.; ma mancano i ff. 1, 158-213: effettivamente i fogli sono ora 157. Il calendario comincia al folio 222 che per errore ha il num. 221. Molte iniziali sono miniate con figure.

5. — Est aliud vetustum *kalendarium* in breviario ms. quod olim fuit monialium *S. Mariae Virginum* in agro fabrianensi, cuius nunc monasterii, quod sciam, nullum vestigium superest. Ob eam rem non inutile futurum judico, si et



Sacramentario di Frontale. - Coperta argentea (*recto*): Lavoro bizantino del secolo XIII.
[Dalla riproduzione di Venezia, 1574].

kalendarium ipsum protulero, et monasterii eius originem iudicavero, quae in eo codice in hoc modo descripte est. *Istud breviarium est monasterii S. Mariae Virginum siti in districtu terrae Fabriani Camerinensis dioecesis. Quod monasterium fuit fundatum, constructum et dotatum per magnificum et sapientem militem Dñum Perbenedictum natum quondam Aegidii de dicta terra, in jure canonico et civile peritum, et*

tempore magnae indulgentiae Romae, videlicet in millesimo trecentesimo quinquagesimo, tempore Dñi Clementis Pap. VI, cuius anima requiescat in pace.

Insuper praefatus Dominus Perbenedictus, qui patronus est dicti monasterii de sua propria pecunia istud breviarium scribi fecit, et quamplura psalteria emit, ac etiam tabulam et scriptam composuit, et constitutiones istius monasterii compilavit et edidit. Et ideo moniales tenentur pro eo semper orare, ut eius anima requiescat in pace.

Sciant etiam omnes ad perpetuam rei memoriam, quod conventus istius moniales dare tenentur annuatim praedicto Dño Perbenedicto, vel eius antiquiori successori mediam libram cerae pro recognitione patronatus praefati.

Puellare istud S. M. Virginum fuisse conjicimus ex ordine Cisterciensi, eo quod Breviarium ipsum, de quo dicimus, haec verba habeat in prima fronte inscripta: *Incipit Breviarium secundum ordinem Cisterciensem.* Sed codex tamen, nescio quo fato, ad silvestrinos migravit (1).

6. — Tertium *kalendarium* Fabrianense in promptu habemus ex codice antiquo, qui ad eosdem monachos silvestrinos fabrianenses pertinuit. Est uno folio mancum, quo Augustus et September continentur, neque admodum antiquum videtur, scriptum scilicet sub finem saeculi XIV vel sub initium XV. Primo tamen non suo silvestrinis, sed pro Cisterciensibus codex iste fuerat exscriptus, atque eo fit, ut in kalendario ipso frequentes occurrant sancti, vel Cistercienses, vel a Cisterciensibus maxime culti.

Anche gli *Obituarij* di Fonte Avellana erano parecchi. Il Sarti e gli scrittori camaldolesi ne citano di sovente uno *perantiquus* « quodque non debuit ab aliis, atque aliis amanuensibus exscribi, ut epistolis, et ceteris S. Petri Damiani libris contigit.... » (2). Un altro necrologio, che il Sarti consultò di continuo, e scritto « ad calcem membranacei codicis, in quo vetus Martyrologium scriptum est » passò piú tardi alla Classense. Ben ne conobbero la grande importanza il Mittarelli e il Costadoni, i quali lo pubblicarono per intero nel tomo VII degli *Annales*, facendolo precedere dalla seguente notizia:

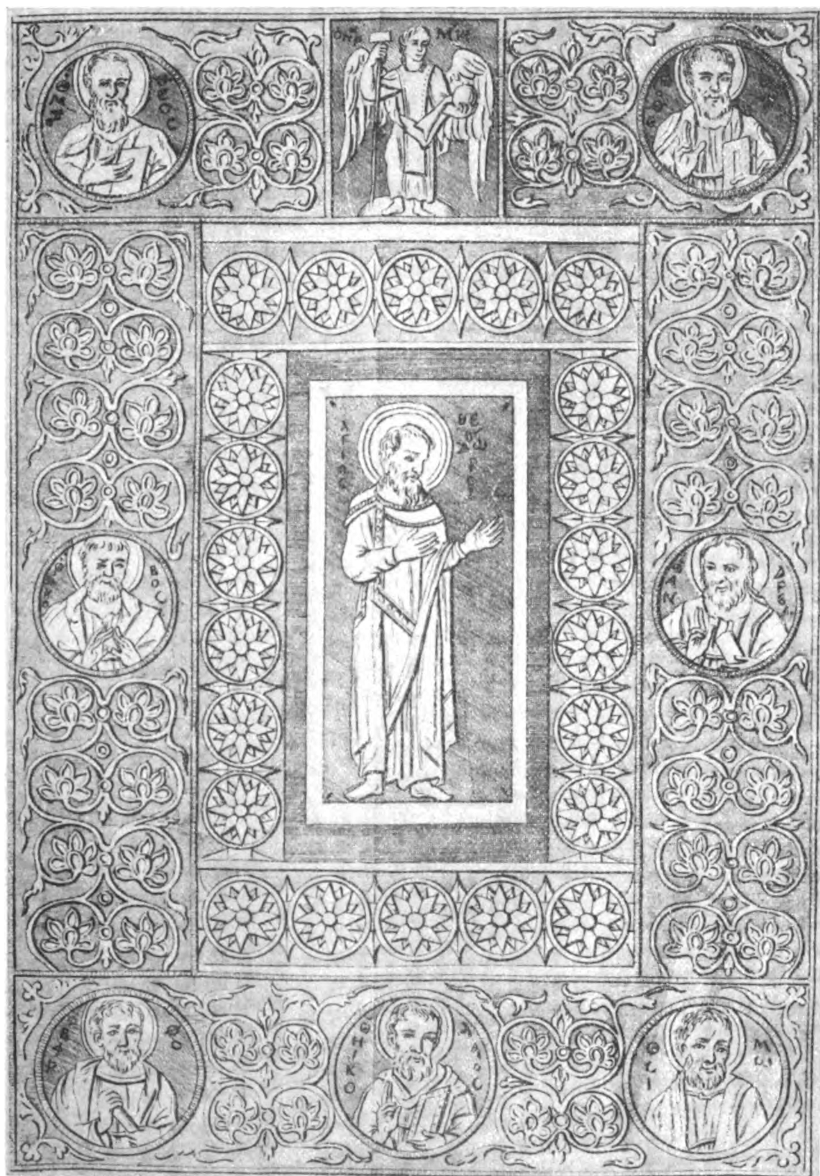
« Scriptor huius necrologii vixit labente saeculo XV ut liquet ex notis annorum 1477 die XIV junii; 1488 die XXI martii; 1499 die XXIV februarii. Vetustius necrologium ipse exscripsit, quod temporum injuriam passum erat, addens defunctorum sui aevi nomina; huic aliquot antiquiora non probe intellexit et pro Rainerio ad dies VII et XVIII junii Ramerium legit. Mortuorum nomina, quae diverso charactere eduntur, manu recentiori scripta et addita fuere ».

Altri codici ancora sono indicati dal Sarti. Cosí, a pag. CXXVIII, parla di un antico martirologio manoscritto, « quo olim monachi S. Crucis Fontis Avellanae utebantur, nunc in bibliotheca Classensi asservato », e da una noticina (pag. CXXIII) il dotto camaldolese ci si mostra paziente restauratore di manoscritti. « Hunc ego codicem, (è il calendario dell'antica chiesa eugubina), et

(1) Il codice porta il n. 455 della Biblioteca di Classe. *Incipit breviarium secundum ordinem Cisterciensium. Sabbato primo de adventu et orationibus sequentibus* (fol. 11-287). Nei primi fogli è la *Tabula super breviarium* e il calendario. Nel fol. 288 è, scritto d'altra mano, l'inno *Li gaudi de la dompna. Gaude Virgo* etc. Mm. 309×320, ff. 289, scr. a due col.; l'ultimo foglio è bianco. Iniziali con filettature in rosso e azzurro.

(2) *De episc. eugub.*, 37.

aliquot alios, quibus Ecclesia Eugubina in divinis officiis, et sacra liturgia olim utebatur, plusquam centenario pulvere obsitos, blattisque damnatos fausto omine detexi, eosque nunc canonici Eugubini diligenter servant ». E continuamente ri-



Sacramentario di Frontale. - Coperta argentea (*verso*).

[Dalla riproduzione di Venezia, 1754].

ferisce in tutto o in parte bolle e diplomi, conservati all'Avellana e altrove e al monastero riferentisi: riproduce anche, con rami, le carte che gli sembrano di singolare valore, i sigilli e le sottoscrizioni. Cosí per il sigillo del Beato Lodolfo (p. 24); cosí per l'autografo del diploma « multis nominibus in pretio habendum » di Nicolò II per la chiesa di Apusella nel Pesarese, sottoscritto anche da Pier

Damiani. Lo conservavano i canonici di Santa Maria in Porto di Ravenna ed era scritto (a. MLX) « eo charactere, quem vulgo Longobardicum eruditi appellare consueverant, quique eo ipso saeculo XI in usu esse desiit ». E via via per molte carte della cancelleria pontificia, del Barbarossa e dei suoi discendenti.

Anche il codice, che egli pubblicò col titolo *Vita S. Joannis Laudensis, auctore anonymo monacho S. Crucis Fontis Avellanae* era di proprietà del Sarti: era stato scritto poco dopo il 1106 come lo stesso possessore afferma: « anonymus auctor cum eo vixit in Avellanensi asceterio, eiusque gesta literis mandavit paulo postquam e vita migraverat ». Da questa Vita noi traemmo la preziosa notizia circa l'attività del Lodi come scrittore e correttore di testi esistenti a Fonte Avellana. Certo dobbiamo esser molto grati a questo studioso camaldolese, anche perché il suo modo di considerare la trattazione storica è acuto e diligente: non esita un minuto a chiamare inventori di fole il Picotti, Griffolino Valeriano ed altri cronisti; dove una lezione è dubbia, egli ricorre ad altri testi e lo sorprendiamo spesso a farsi trascrivere da amici brani e testi della Vaticana.

Col trascorrere dei secoli la nostra indagine non ha il sussidio di alcun documento: possiamo però dire con certezza che il fondo primitivo, certo il più importante, fu custodito gelosamente fino ai primi anni del secolo XVI nel convento. Quanto fossero rigorose le disposizioni monastiche relative ai libri ce lo dice chiaramente il B. Martino nel capitolo XXXVI delle *Constitutiones Camaldulenses*, redatte nel 1253, e pubblicate su antichi manoscritti dal Mittarelli e Costadoni, col titolo di *Codex Camaldulensis* (1), « Statuimus ut per totum ordinem nostrum infrascripti libri communes sint in omnibus et concordes, ita quod in dictione vel jota, pneumate, vel nota in aliquo non discordent, videlicet Missale, Epistolare, Antiphonarium diurnum et nocturnum, Manuale, Lectionarium, liber ad aquam benedicendam, et Martyrologium, et statuta generalia nostri ordinis. Quicumque autem praedictorum librorum aliquam contrarietatem vel varietatem habuerit, in triennium plenissime corrigatur ».

Sotto pena di scomunica proibiva inoltre « quod nullam possessionem librorum vel thesaurorum ecclesiae audeant alienare, neque de novo infeudare, vel ad livellum dare.... (2); e più avanti dettava alcune saggie norme.

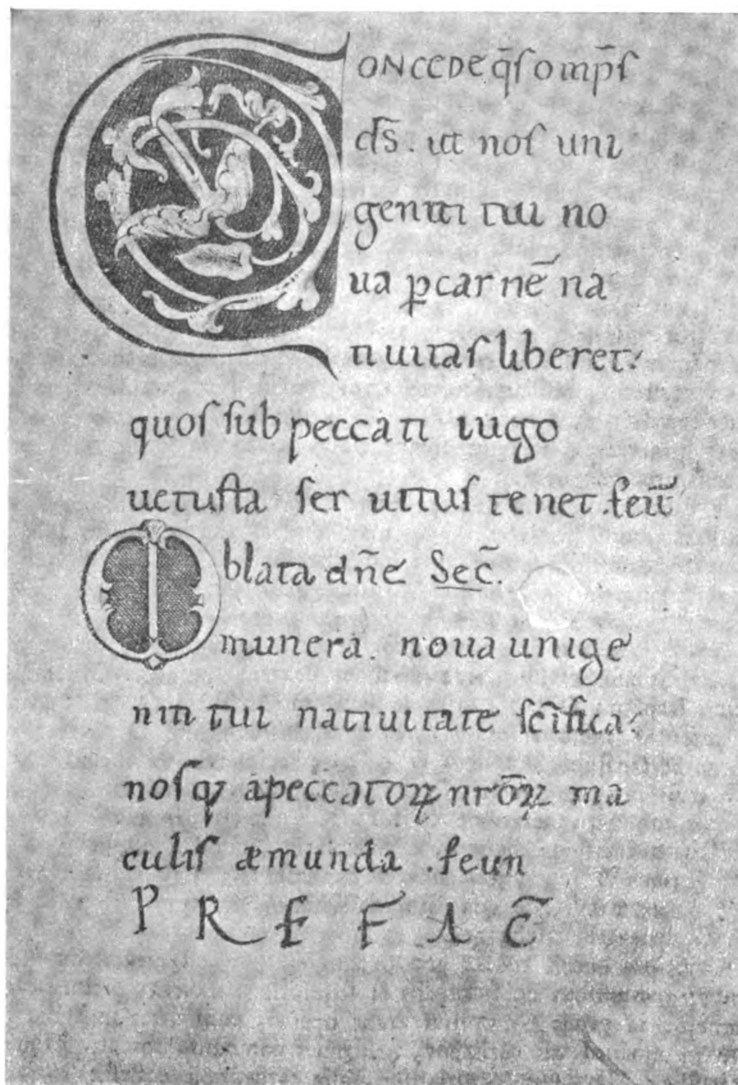
« Libros et privilegia et instrumenta Camaldulensis eremi cujuslibet monasterij seu ecclesiae nostri ordinis et quaslibet alias res ultra decem solidos valentes quaecumque persona nostri ordinis ultra duos menses tenere praesumpserit contra voluntatem nostram et cujuslibet prelati ad quem pertinet, vel si scierit non propalaverit infra duos menses, postquam sciverit domino rei vel suo certo nuncio, ipsam rem detinentem et etiam scientem et non propalantem excommunicationis vinculo innodamus. Ad cautelam denique futurorum statuimus ut in quolibet monasterio scrinium habeatur cum duabus clavibus et instrumenta omnia fideliter conserventur. In quo scrinius teneatur quaternus, et in eo scribantur privilegia et chartae, cum de scrinio extrahuntur, notando diem et personam recipientem et scriptura, cum restituerit, deleatur ».

Per il secolo XV poco o nulla sappiamo. Gli Annalisti Camaldolesi, par-

(1) *Annal. Camald.*, VI, A, 1 e segg.

(2) *Ibid.*, A, 57.

lando del loro illustre priore generale, Ambrogio dei Traversari, delle cui opere edite ed inedite dettero un elenco, affermavano che a Fonte Avellana esisteva il codice seguente: « *S. Johannis Chrisostomi de Providentia Dei* libri III ad Stagirium


Conceде qs omps
ds. ut nos uni
genitu tui no
ua pcarne na
tiuitas liberet.
quos sub peccati iugo
uetusta ser uitus tenet. per eu
Oblata dne Sec.
munera. noua unige
niti tui natiuitate scifica.
nosq; apeccatorum nrorum ma
culis emunda. per eun
P R F F A C

Sacramentario di Frontale.
Fu scritto verso il 1050 e fu donato da S. Pier Damiani a S. Domenico Loricato.
[Dalla riproduzione di Venezia, 1754].

monachum arreptitium. Codex membranaceus in-8, cum praefatione ad Rainerium, seu Renatum, regem Neapolis » (1). È notevole perché il codice magliabechiano reca la dedica « ad Petrum principem Lusitaniae », e un terzo codice, scritto nel 1453, è indirizzato invece al marchese di Mantova (2).

(1) *Ibid.*, VII, 189.

(2) Non sarà però discaro ai lettori della *Bibliofilia* apprendere interessanti notizie relative al costo dei codici in questo periodo (1438), da una pergamena di un altro monastero ca-

Qualche codice passa frattanto col Bessarione alla Marciana (1) e nel secolo XVI Marcello Cervino, (piú tardi papa col nome di Marcello II), succeduto al Bembo nel reggere la chiesa eugubina « cum audivisset insignem manuscriptorum codicum suppellettilem in monasterio S. Crucis Fontis Avellanae asservari, eo concessisse, atque ex iis codicibus multa sibi exscribenda curasse, quae, post eius obitum, ad cardinalem Sirleti translata, doctissimo annalium ecclesiasticorum

maldolese, dipendente da Fonte Avellana, quello di S. Michele di Muriano, che si trovava in *Cryptarum Massacii*. Ecco il testamento di Tommaso da Cremona. Cfr. *Annal. Camald.*, VII, A, 47.

« In Christi nomine, amen. Anno a nativitate ejusdem M. CCCC. XXXVIII, indictione I, die XXV mensis septembris Venerabilis vir dominus presbyter Thomas de Cremona confessor sororum seu dominarum monialum sancti Ludovici de Venetiis Castellane diocesis sponte etc.... donavit etc.... monasterio et conventui sancti Michaeli de Muriano Torcellanae diocesis ordinis Camaldulensis etc.... infrascripta volumina et libros, et primum quatuor volumina *Biblie et Testamenti Novi* pretii et valoris, ut dictus donator asseruit, ducatorum auri XXXIV.

Item, duo volumina *Vite Sanctorum Patrum* incompaginata, unum literale, aliud vulgare pretii et valoris, ut asseruit, ducatorum auri XLIV.

Item alia duo volumina *Vite sanctorum Patrum* compaginata unum literale, reliquum vulgare, pretii et valoris, ut asseruit, duc. auri XLII.

Item, unum librum *collationum Patrum* vulgarem pretii et valoris duc. auri VII ut asseruit.

Item, unum librum *expositionum super Genesim* pretii etc. duc. XV.

Item, duos libros *Ugonis Panciera* vulgares, pretii etc. duc. auri X.

Item, duos libros *Iohannis Climaci* unum literalem, reliquum vulgare pretii etc. duc. auri XII.

Item, unum librum *Evangeliorum* vulgarem, pretii etc. duc. auri VIII.

Item, unum librum *Actuum Apostolorum* cum Expositionibus, pretii duc. auri VII.

Item, unum librum *transitus sancti Hieronymi* cum uno tractatu *de Casibus,* qui vocatur *speculum mundicie,* pretii etc. duc. auri VII.

Item, unum librum *Patientie et Impatientie,* pretii etc. duc. auri VI.

Item, unam *Pisanelam* pretii etc. duc. auri XV.

Item, *epistolas sancti Hieronymi ad sanctum Augustinum,* et e converso pretii etc. duc. auri XV.

Ad habendum, tenendum etc. volens ipse donator, quod fratres seu monachi dicti monasterii praesentes et futuri teneantur et obligati sint per unum ipsorum celebrari facere quotidie in dicta ecclesia sancti Michaelis in perpetuum unam Missam pro anima dicti donatoris et suarum parentum et attinentium atque benefactorum etc.

Ego Bartholomeus Almerici de Tarvisio habitator Venetiarum etc. notarius etc. Scripsi etc.... »

(1) « In Bibliotheca Marciana extat Angeli de Perusio J. C. celeberrimi Lectura super Authenticis scripta per Jacobum Pergulitanum reverendo patri ed domino D. P. Sanctae Crucis F.... Avellanae abbati benemerito. In civitate Fani anno domini M. CCCC. XLIIII, die sabbati 7. mensis decembris; quod opus certe scriptum fuit a Jacobo Pergulitano pro Petro de Serra abbate S. Crucis Fontis-Avellanae ». Cosi gli *Annal. Camald.*, IX, 311; i quali ricordano anche un volume con i censi imposti alle chiese dipendenti dal monastero nel 1425. « Liber censuum et collectarum debitarum monasterio sanctae Crucis Fontis-Avellanae ab ecclesiis sibi subiectis. sub anno 1425 die XXI julii sub Petro abbate avellanense profecturo tunc ad studium Bononiense. Ibi enumerantur 67 ecclesiae, quae debebant solvere censum annuatim ad rationem librarum duarum cum dimidio suo quolibet ducato ».

conditori Caesari Baronio magno usui fuerunt » (1). Cosí il nucleo piú importante esula alla Vaticana, ma forse fu bene, perché poco dipoi, nel 1564, l'abbazia era in completa decadenza e i codici venduti alla spicciolata, tanto che il vicario generale dell'abbate commendatario, in una lunga lettera diretta al priore, da leggersi « coram toto conventu » (19 gennaio 1564), ammoniva severamente di proibire, sotto minaccia di gravi pene « alienationemque bonorum, praetiosorum mobilium et immobilium » (2). Altro che vendere i codici, se la rilassatezza dei monaci era tale che l'abate raccomandava al priore: « Comessationes et ebrietates evita....; incorregibiles et irrimediabiles ejice....! »

La raccolta dei libri a stampa si arricchiva invece di continuo, anche perché nel 1608 fu inaugurato a Fonte Avellana un ginnasio, specialmente per lo studio delle scienze, le quali i giovani studenti dovevano con non poco incomodo e dispendio apprendere in altri luoghi. L'abate Vitali cercò di favorire con premura e affetto questa nuova istituzione tanto vantaggiosa alla conservazione della regolare disciplina e dello spirito monastico. E perché lo studio avellanitico avesse un distintivo tutto proprio, gli diede per insegna un pulcino col motto *Nisi alatus*. Esempio che fu subito imitato dai monaci di Classe, che presero per insegna un pino col motto *Mox classibus aptae*.

Ma i codici e gli oggetti preziosi seguitarono tacitamente ad esulare, e sulla fine del secolo XVIII i pochi rimasti passarono alla Classense, come ci riferisce un altro prelato, Giuseppe di Costanzo (1738-1813), il quale ricorda l'abbazia di Fonte Avellana nel suo *Odeporico,* narrazione manoscritta conservata presso il convento di san Paolo *extra moenia* a Roma, di un viaggio nell' Umbria e regioni limitrofe (1788) in cui raccolse iscrizioni sacre e profane, calendari gentileschi, codici, disegni di urne etrusche, tavole di bronzo. Tra questa svariata suppellettile molti diplomi greci ancora inediti. Il Faloci Pulignani si accinse alla pubblicazione, che sebbene parziale, portò un notevole contributo all'epigrafia, all'archelogia e all'agiografia delle regioni visitate.

« *Badia dell'Avellana.* — Da Gubbio con viaggio alquanto disastroso fra i monti Appennini, e balze mi portai alla celebre abbadia della Avellana da dove sono usciti varii santi Vescovi, e celebre eziandio per soggiorno fattovi da S. Pier Damiani, e pel ritiro di Dante Alighieri.

Sperava perciò di trovare memorie in gran numero, ma non trovai quasi nulla d'antico, sia in fabriche, sia in carte e codici, e neppure qui potei vedere l'archivio, dicendomi quei buoni monaci che tutto era stato tolto, e trasportato nella Badia di Classe a Ravenna ».

Il Di Costanzo dovette contentarsi quindi di trascrivere un'antica iscrizione latina sul campanile (3), ed un'altra, enigmatica, in volgare nella mensa di un

(1) SARTI, *De episc. eugub.*, pag. 223, riferendo l'asserzione del POLIDORI, in *Vita Marcelli II,* c. XXI, pag. 51.

(2) *Ann. Camald.* VIII, 123.

(3) Per le iscrizioni romane di Fonte Avellana e dintorni, consulta E. BORMANN, *Tribus Lemonia* in *C. I. L.*

altare della chiesa. Ma anche dei manoscritti esulati a Ravenna oggi non conserviamo che i pochi dei quali, secondo gli *Inventari* del Mazzatinti, pubblichiamo in nota la descrizione (1).

(*Continua*).

Gli incunabuli della Biblioteca Civica di Cremona descritti e illustrati.

Nell'anno 1885, in base a una convenzione stipulata fra il R. Governo e il Comune di Cremona, furono depositati nella Governativa di questa città i libri componenti la Biblioteca del Civico Museo, la quale è ricca di pergamene, autografi, codici, edizioni quattrocentine, e di altre opere a stampa e manoscritte (di cui non poche pregevolissime, riguardanti la storia civile e letteraria di Cremona) provenienti dalle librerie private Ala-Ponzone, Robolotti, Voghera, Araldi-Erizzo, Picenardi, Biffi, etc.

Non è mio compito illustrare quí distintamente ciascuna raccolta, ma offrire solo, come saggio, agli studiosi il catalogo degli incunabuli, che della Civica Libreria sono parte cospicua. Il loro numero, invero, non è rilevante, ma alcuni di essi sono degni di speciale menzione, o per essere edizioni *principi*, o per la loro rarità. Fra le prime gioverà segnalare: un esemplare della versione latina della lettera Colombiana *De insulis nuper repertis* al Sanchez (Romae, Stephanus

---

(1) *Inventari delle Biblioteche d' Italia,* Ravenna, *Bibl. di Classe,* V.

49. Breviarium secundum consuetudinem monachorum monasterii Sancte Crucis Fontis Avellanae.

Membr., sec. XV, mm. 85×175, ff. 149. Iniziali in rosso ed azzurro. Appartenne al p. Mauro Sarti.

201. Regula s. Benedicti : *Incipit prologus* | *perveniens. Amen.* (ff. 45). — *Incipit liber qui dicitur martyrologium secundum morem Romanae Curiae* (ff. 136). — Obituarium monasterii S. Crucis Fontis Avellanae (sec. XIII-XV, ff. 19).

Membr., sec. XV, mm. 137×206. Didascalie e iniziali in rosso. L' Obituarium è in Annal-Camald., VII, 356.

341. Missale.

Membr., sec. XII-XIII, mm. 188×280, ff. num. I-CVI. Al recto del fol. 48 è rappresentato Cristo seduto tra un angelo, un uccello e due leoni alati, il Crocefisso é a folio 19. Nel marg. infer. della p. 1 è questa nota del p. Mauro Sarti « Hic codex repertus est cum aliis aliquot qui fuerunt veterum Avellanitarum quique nunc in monasterio adservantur : sed hic pertinuisse videtur ad mon. s. Blasii cuius ecclesia semidiruta visitur propre castrum Serrae s. Abundii ad Cesanum amnem ».

357. Breviarium monasticum.

Membr., sec. XIII, mm. 183×270, ff. 236; acefalo e mutilo in fine. Già del p. Mauro Sarti.

I numeri 455-471 sono stati descritti a proposito del Calendario dell'antica chiesa eugubina.

Plannck, 1493), della quale fin quí solo undici ne erano noti; fra i secondi: una copia della prima edizione Avignonese (Avenione, Jehan Dupré, 1497), nella quale fu soppresso dalla censura ecclesiastica l'opuscolo: " Λούκιος ἢ Ὄνος " (*Lucius sive Asinus*), conosciuto piú comunemente sotto il titolo di *Asinus aureus*, e attribuito a Luciano di Samosata.

E non aggiungerò altri particolari in proposito, lasciando agli studiosi, che vorranno consultare il catalogo, il rilevare i pregi della collezione in esso descritta.

All'elenco ho giudicato altresí opportuno far seguire, per comodità di coloro che dovessero esaminarlo, un duplice indice: dei luoghi e dei tipografi.

E m'auguro ora, che questo modesto contributo alla storia della stampa nel secolo XV sia accetto a tutti quelli, che nei monumenti insigni di quel periodo glorioso riconoscono una delle pagine piú fulgide del civile progresso.

1. Apicius Coelius. De re culinaria.

A c. 1r (*tit.*): Appicius Culinarius. (E sotto, in un rettangolo, un angelo recante in mano un circolo, nel mezzo del quale si legge: IHS, e nella circonferenza: M. IOHANES. DE. LEGNIANO). Nella parte destra e sinistra, sotto la figura, un monogramma con le lettere: *I* e *L* (Johannes de Legnano). A c. 1v: Ad eruditissimũ uirꝵ Bartholomeũ Merulam Ma | gnifici Georgii Cornelii gnatorꝵ praeceptorem Blasii | lanciloti epistola Subitaria. L'epistola finisce a c. 2r, lin. 4, con la parola: rogo. Segue nella stessa carta: Ludouici Vopisci carmen Subitariũ. | Ad Jo. Antonium Riscium. | Nuper in aduersis errabat Apicius undis | *etc.* Seguono altri 9 versi, con la sottoscrizione: FINIS. La c. 2v è bianca. A c. 3r, con la segn. *a*, comincia l'opera: Laseratum | Oenogarum, intubeia | *etc.* In fine a c. 42v: Impressum Mediolani per magistrum Guilermum | Signerre Rothomagensem Anno dñi. MccccL.XXXX | viii. die. XX. mensis Ianuarii.

In-4 picc., car. rom., con segn. (escluse le prime 2 carte): *a-e* di quaderno; di cc. 42 non num., lin. 27, con postille marginali manoscritte.

In altri esemplari le due prime carte sono sostituite dalle seguenti: A c. 1r (*tit.*): APICIVS IN RE QVOQVINARIA. E sotto, in un rettangolo, una volpe e una scimmia reggenti uno scudo, nel mezzo del quale è una gru, il collo della quale è sormontato da una corona, con la seguente iscrizione circolare: GVILLERMVS LE SIGNERRE. A c. 1v: Ad magnificum Joannem Mollum Ducalē Secre | tarium Antonii Mottae Mediolaneñ. Epistola. Term. a c. 2v, lin. 7 con la parola: digneris. E sotto: Ad lectorem Antonii Mottae Carmen. Sono 8 versi, nel settimo dei quali fu lasciato spazio bianco per la parola greca λυχη. Segue: Bernardini molli tetrastichon ad genitorem. Come si vede dunque, l'opera fu stampata da Guglielmo Le Signerre, a spese di Giovanni da Legnano, riguardo al quale cosí scrive il FUMAGALLI (1): « Jean Jacques et frères de Legnano.... très probablement n'étaient point imprimeurs mais plutôt libraires-éditeurs, et.... travaillèrent depuis 1480 jusqu'à 1525 environ. La marque de leur atelier est la plus jolie de toutes celles qui l'on ait adoptées à Milan à cette époque: c'est une figure d'ange tenant un écusson avec le monogramme du Christ et le nom de la ville. M. KRISTELLER, dans sa collection de marques typographiques,

(1) FUMAGALLI GIUSEPPE. *Dictionnaire géographique d'Italie pour servir à l'histoire de l'imprimerie dans ce pays.* Florence, Leo S. Olschki, éd. (impr.e L. Franceschini e Ci.) 1905, in-8, p. 217.

n'a pas reproduit moins de quatorze modèles différents de cette marque.... ». Il BRUNET (1) la dice prima edizione con data.

BRUNET I. 342. HAIN (2) *1283.

2. Avicenna. Canonis libri V ab arabico in latinum translati a Gerardo Cremonensi in Toleto; Libellus de viribus cordis translatus ab Arnaldo de Villanova.

La 1ª c. è bianca. A c. 2r, con segn. aij (in rosso): Liber canonis primus quem princeps aboali | abinsceni de medicina edidit: translatus a magistro | Gerardo cremonensi in toleto ab arabico in latinũ | Uerba aboali abinseni (*sic*). Al prologo fa seguito la *tavola*, che termina a c. 4v. A c. 5r, col. 1, comincia l'opera: Capitulũ primũ. Fen prime doctrine prime li | bri primi de diffinitione (*sic*) medicine. Incipit felicit̃. A c. 488v, col. 2, in fine al libro V, si legge: Adest ꝯplementũ libri quinti q̧ | dicit̃ antidotariũ | libri totiꝰ canonis senis regis aboali hassen filij ha- | li abinsceni cuius ꝯplemento totus iste liber finitus | est sũma ac diligẽtia emendatus. Imp̃ssꝰ venetijs impensis ac ingenio magistri petri maufer gallici ⁊ | socioꝝ. Anno incarnatiõis dñi. M. cccc. Lxxxvi. | die. X. mensis Junij. A c. 489r, col. 1ª, con segn. *e E*: Libellus Auicenne de viribꝰ cordis trãslatus ab | Arnaldo de villa noua barchinoe (*sic*) felicit̃ incipit. A c. 497r, col. 2ª, in fine: Expletus est libellus de viribus cordis quem | princeps Auicẽna edidit. Impressus Uenetijs An | no incarnationis Dominice. M.cccc.Lxxxvi.

A cc. 497v-505v: la *tavola*, in fine della quale si legge: Finis. La c. 506, comprendente il *registro*, manca nell'esemplare.

In-4, car. got., a 2 coll., 58 lin., s. rich., di cc. 505 non num., con segn. *a-h* di quaderno, *i-k*, sesterni, *aa-ii* di quaderno, *KK* sesterno, *A-Z* di quaderno, *A-B* di quaderno, *AA-LL* di quaderno, *MM-NN* sesterni, *OO* duerno, *aA-fF* di quaderno (che è di sole 7 carte, mancando, come dissi più sopra, l' 8ª comprendente il *registro*).

HAIN-COPINGER (3) *2205.

3. Beroaldus Philippus. Annotationes in commentarios Servii in Vergilium.

A c. 1r (il *verso* è bianco): ECCE TIBI LECTOR HVMANISSIME: | Philippi Beroaldi Annotationes Centum. | Eiusdem Contra Seruium grammaticum notationes. | Eiusdem Plinianae aliquot castigationes. | Angeli Politiani Miscellaneorum Centuria prima. | Domitii Calderini Obseruationes quaepiam. | Politiani item Panepistemon | Eiusdem praelectio in Aristotelem: Cui | Titulus Lamia. | Phillppi rursus Beroaldi Appendix aliarum annotationum. | Ioannis Baptistae pii Annotamenta. | Quae simul accuratissime impressa: te cum (*sic*) quaeso habe: perlege. & Vale.

A c. 2r, con segn. *a* 2 (*testo*): Philippi Beroaldi. | Ad magnificum ac ornatissimum adolescentem. d. Uldricum Rosensem Boemum: Philippi Be | roaldi Bononiensis Epistola. | (p)Ortius Cato ille censorius & oĩum bonarum artium magister scriptum reliquit nõ | minus ocii q̃ negocii reddendam eẽ rõnem. | *etc.*

A c. 111v, in fine: Hieronymo Donato praetore sapientissimo: Bernardinus | Misinta papiensis castigatissime impressit: Brixiae. | saturnalibus. M. cccc. xcvi. Sũptibus | Angeli Britannici.

In-fol., car. rom., con segn. a^6, aa^4, b^8, c^8, d^6, e^6 f-m^6, n^4, o^6, p^4, q-s^6; le carte 38, 84 e 112 (mancante nel nostro esemplare) sono bianche; 47 lin., di cc. 111 non num.

HAIN-COPINGER 2946, AUDIFFREDI (4), 176-177.

---

(1) BRUNET JACQUES CHARLES. *Manuel du libraire et de l'amateur de livres.* 5e éd. Paris, libr. typ. de Firmin Didot frères, fils et C.ie, 1860-1865, in-8o, vol. 6 [avec] *Supplément* par Meff. P. Deschamps et G. Brunet, ibid., iisdem typis, 1878-1880, in-8o, vol.i 2.

(2) HAIN LUDOVICUS. *Repertorium bibliographicum.* Stuttgartiae, sumtibuf J. G. Cottae et Lutetiae Parisiorum, Jul. Renouard (Tubingae, typif Hopferi de l'Orme) 1826-1838, in-8o, vol.i 4. — BURGER CONRADUS. *Indices uberrimi* [ad] *Repertorium bibliographicum L. Hainii*, Lipsiae, sumt. Ottonis Harrassowitz, 1891, in-8o, p. VI-428.

(3) COPINGER (W. A.), *Supplement to* HAIN'S *Repertorium bibliographicum.* London, 1885-1902, voll. 3, in-8.

(4) AUDIFFREDI (J.-B.), *Specimen historico-criticum editionum italicarum saec. XV.* Romae, in typ. Paleariniano, 1794, in-4.

4. Biblia latina.

A c. 1r *tit.*: BIBLIA CVM TABVLA NOVITER EDITA.

A c. 1v: *spiegazione della tavola.* A c. 2r-16v: *due tavole, e notizie sui traduttori e interpreti della bibbia, e sui modi di interpretare la sacra scrittura.* La c. 17 è bianca. A c. 18r (con segn. *a2*): Incipit Epistola Beati Hieronymi ad | Paulinum presbyterum de omnibus diui- | ne historie libris. Capitulū. I. | ( )Rater ambrosius tua mihi | munuscula perferens: detulit simul ⁊ suauis | simas litteras; que a principio amicitiarum | fidē ꝓbate iā fidei ⁊ veteris amicitie noua ꝑ | ferebant *etc.* A c. 20v, col. 1, lin. 37: Explicit ꝑ | fatio. Incipit liber genesis qui | dicitur hebraice bresith. Capitulum. I. | (i)N principio cre | auit de⁊ celū ⁊ t̄rā. Terra āt | erat īanis ⁊ vacua: ⁊ tenebre | erant sup faciē abyssi: ⁊ spūs | *etc.*

A c. 338r (c. segn. *P 2*): Explicit secundus liber Machabeoꝝ. | Incipit epistola beati Hieronymi | ad Damasum papā in q̄tuor euangelistas. | (b)Eatissimo pape damaso. hie | ronymus. Nouū op⁊ me fa- | cerē cogis ex veteri: vt p⁊ exē | plaria scripturaꝝ toto orbe | dispsa q̄si q̄dē arbit̄ sedeā ⁊ | *etc.* A c. 420v, col. 2: Fontibus ex grecis hebreoꝝ quoqꝫ libris | *etc.* *Segue la sottoscrizione*: Exacta est biblia presens Uenetiis sūma lu | cubratione: per Simonem beuilaqua papi- | ensem. Anno nonagesimo quarto supra Mi | lesimū quaterqꝫ centesimū: die vero vicesima | secunda nouembris. *Marca tipografica col nome*: SIMON BIVILAQVA.

A c. 421r, con segn. *dd*: Incipiūt interpretatiōes he | braicorū nominū fm ordi- | nem alphabeti. A c. 456r (il *verso* è bianco): Expliciūt interpretationes | hebraicoꝝ nominum. | Registrum. | Oēs sunt q̄terni exceptī. cc. Et | hh. qui sunt duerni.

In-4. caratt. got., a 2 coll. 55 lin., con segn.: A^{16}, a^{8} (di cui la prima carta è bianca, come si è detto più sopra), b^{8} z^{8}, $⁊^{8}$, $?^{8}$, $ꝝ^{8}$, A^{8}-Y^{8}, aa^{8}-bb^{8}, cc^{4}, dd^{8}-gg^{8}, hh^{4}; di cc. 456 non numerate, con note marginali.

HAIN-COPINGER *3117, CARONTI 151 (1).

5. Blondus Flavius, Foroliviensis. Romae instauratae libri III.

La c. 1r è bianca. A cc. 1v-4r: *indice dell'opera.* La c. 4v è bianca. A c. 5r: Hieronymus Broianicus Veronensis | Qui romam: latium: Venetos lustrauit: abunde | Abrasus: tutus pergit in ora uirum | Blondus Forliuio genitus. Qui flauius inde | Dictus: Caesaribus connumerandus adest | Si latium Mario debet: vel roma camillo | Fautori Marco Si uenetiqꝫ suo | Debita persoluāt reparanti Moenia: gesta: | Et Loca. q̄ Blondi fama perennis erit.

A c. 5v: Ioan. Ant. Panthe ⁊ veronēsis Paulo Ramnusio Ariminēsi. S. D. | Cum assidua ⁊ laboriosa lectionum solicitudo me occupatissimū detine | ret *etc.*

A c. 6r (c. segn. *a*): PROEMIVM | Blondi Flauii Forliuensis. in Romam | instauratam. | Praefatio ad Eugenium quartum | pontificem maximum Romanoꝝ. A carta 44v: Expliciti sunt in Roma instaurata libri tres. A c. 45r: DE GESTIS VENETORVM | Ad Franciscum Foscari. Serenissimum ducem | inclytumqꝫ Senatum ⁊ patritios Uenetae rei pu | blicae Blondus Flauius Forliuiensis. De | origine et gestis Uenetorum. A c. 58v: Finis. | Impressum Ueronae per Boninum | de Boninis de Ragusia. āno salutis | M. cccc. Lxxxi. in uigilia sancti Tho | mae apostoli. Laus deo. La c. 59 è bianca.

In-fol. picc., car. got., con segn. *a-gii*, s. rich., 44 e 46 lin., di cc. 59 non num. (inclusa l'ultima bianca), con note marginali.

HAIN-COPINGER *3243, CARONTI 155.

6. Blondus Flavius, Foroliviensis. Italiae illustratae libri VIII.

A c. 1r, con segn. *A*: Blondi Flauii Forliuiensis in Italiam illustratam Praefatio. A c. 1v: Blondi Flauii Forliuiensis Italiae illustratae. Liber | primus incipit feliciter. A c. 93v (dopo il *registro*): Hieronymus Broianicus ueronensis | Itala q̄ debet Saturno turba latenti. | Iliada tantum martia turba suo. | Ille suae dederat Magnae primordia genti: | Indidit ille tuo nomina clara solo. | Scriptori Blondo debent ambae: atque premerlti. | Ragusii genito terse Bonine tibi. | Impressum in inclyta ciuitate Ueronae Millesimo qua | dringētesimo octuagesimo secūdo Die septimo februarii.

La c. 94 è bianca.

In-fol. picc., car. got., con segn. *A-M*, di cc. 94 non num., con note marginali e postille nei marg. manoscritte, 46 lin.

---

(1) CARONTI (Andrea), *Gli Incunaboli d. R. Biblioteca Universitaria di Bologna. Catalogo compiuto e pubblicato da* A. BACCHI DELLA LEGA e LUD. FRATI. Bologna, Ditta Nicola Zanichelli, 1889, in-8.

Come si desume dai distici sopra citati, l'opera fu stampata da Bonino Bonini di Ragusa.

HAIN-COPINGER *3247. BRUNET, 978. CARONTI 156.

7. Dio Chrysostomus. Oratio de Ilii captivitate, interprete Francisco Philelpho.

La c. 1 è bianca, A c. 2r, con segn. *a-2:* Franciscus Philelphus uiro clarissimo Leonardo Aretino. Salu | tem plurimam dicit. A c. 3v: Dionis Chrisostomi (*sic*) Prusensis philosophi ad Ilienses Ilii captiuita- | tem non fuisse. A c. 19v. Nicolaus lucarus: Borsio cauitello: Patritio Cremonensi: uiro | Rarissimo. Salutem. | Magnas tibi agere gratias uniuersi reꝗ Antiquarum indagato- | res humanissime Borsi: merito poterunt: | *etc.* A c. 20r (il *verso* è bianco) *dopo 6 lin.*: | Petri mariȥ Camarini Papiensis Decasticon. Ad lectorem.

Ai distici segue: Ingeniosissimi & Diligentissimi chalcographi Bernardini de misintis | Papiensis opera: una cum Cȥsare Parmense Dion Chrisostomus Pru | sensis in lucem elegans: splendens: & integer: rediit Cremonȥ. Impres- | sus: Anno ab incarnatione sacratissime uirginis. 1492. undecimo Ca- | lendas Augustas. [= 22 luglio 1493].

In-4, car. rom., con segn. di quaderno *a b* e *c* duerno; 37 e 38 lin., s. rich., di cc. 20 non num.

Erra il COPINGER (I, 191, *6184) affermando essere codesto il primo libro stampato a Cremona con data, poiché, come fu già dimostrato dal NOVATI (1), e dal FUMAGALLI (2) (se ne può leggere anche un cenno nell'opera: *Per la storia del libro in Italia nei secoli XV e XVI,* pag. 77 e segg., e ne dirò io stesso piú ampiamente in una monografia di prossima pubblicazione sulle edizioni cremonesi del sec. XV) il primo libro impresso a Cremona è la « Lectura Angeli de Perusio super primam partem Digesti Novi », datata « sub anno Dominicae Incarnationis MCCCCLXXII die Martis XXVI Ianuarii [= 26 gennaio 1473 secondo lo stile comune] per magistros Dionysium de Paravesino et Stephanum de Merlinis de Leucho », in-fol. got.

HAIN-COPINGER *6184. CARONTI 313. AUDIFFREDI 222.

8. Dionysius Afer, seu **Alexandrinus.** De situ orbis, interprete Antonio Beccharia.

A c. 1r (c. segn. *a* e un'incisione in legno nei margini): Eloquentissimi uiri domini Antonij | Bechariȥ ueronensis prooemium in | Dyonisii (*sic*) traductionem de situ orbis | habitabilis ad clarissimum physicum | magistrũ Hieronymũ de leonardis.

A c. 39v, *in fine:* Impressum est hoc opusculum Venetijs per Bernardũ pictorẽ & Erhardũ ratdolt | de Augusta una cũ Petro Ioslein de Lan- | gencen eoꝝ correctore ac socio. Laus deo | . M. CCCC. LXXVII.

A cc. 40r-41v: *indice,* in fine del quale: Simul omnes orbis magnaȥ | prouinciȥ octogintaquinqȥ | cum quibus connumeratȥ | etiam paruȥ fiunt.

In-4, car. rom., con segn. *a-e* di quaderno (la c. 41 è s. segn.), di cc. 41 non numerate, 24 e 25 lin., con note marginali.

È la prima edizione di questa versione in prosa.

HAIN *6226. BRUNET II, 730-731.

9. Hieronymus B. Episcopus Stridonensis. Vita et transitus (*italice*).

La c. 1 è bianca. A c. 2r, con segn. *a-ii:* COMINCIA LA VITA DEL GLORIOSO SAN- | CTO HIERONYMO DOCTORE EXCELLEN- | TISSIMO. A c. 84r: Fini questa opera nel. m. CCCCLXXViii. a di. XX. di nouẽbre. La c. 84v è bianca. A cc. 85r-86r: Tauola nel Libro del transito

(1) NOVATI (Franc.), *Ancora dell'antica ediz. della* ' Vita di S. Girolamo ', *con accenni agli incunaboli di Cremona;* in *Il Bibliofilo,* a. I. (1880), n.i 8-9, pag. 128.

(2) FUMAGALLI (Gius.), *Op. cit*, p. 105.

di sancto hieronymo. Nella stessa c. 86r, lin. 21, dopo la *tavola :* Fin della uita & del transito & de molti miraculi de lo ex | cellentissimo doctore Hiernymo (*sic*). | Impressa in triuisi per il diligente homo maestro Michele | Manzolo da Palma (*sic*). Nel anno MccccLxxviii | Regnante lo inclyto principe de Venetia | Ioanni Mocenico.

La c. 86v è bianca.

In-4, car. rom.. di cc. 86 non num., con segn. *a-k* di quaderno e *l* terno ; 34 lin.

HAIN-COPINGER 8642. REICHLING II, 190 (1).

10. **Hieronymus B.** Episcopus Stridonensis. Vita et transitus (*italice*).

A c. 1r (c. num. *i* e segn. *ai*) : TRANSITO DE SANCTO HIERONYMO. La c. 1v è bianca.

A c. 2r (c. num. *ii* e segn. *aii*) : un' incisione in legno; di poi : TABVLA. A c. 2v, in fine : LAVS DEO. A c. 3r, con segn, *aiii :* Incomincia la utilissima opera chiamata Trãsito de Sãcto Hie- | ronymo doctore excellentissimo : & primo de la sua sanctissima | uita. Proemio +. Di poi : [ ]VEGNA NON ME DVBITO A MOLTE | persone essere manifesto illocho doue nascette | Hierõymo. *etc* A c. 68r, dopo 9 lin. : Oratione deuotissima dedicata a sancto hieronymo. (Seguono 11 terzine italiane). A c. 68v (dopo le terzine) : FINIS. | Impresso in Venetia per Matheo di co de cha da Parma ad instã- | tiade (*sic*) maestro Lucantonio Fiorẽtino de lanno del. MCCCCLXXXIX | adi + XVii. de Febrruario.

In-4, car. rom., 68 cc. num., con segn. *a-g* 8, *h* 10, *i* 2, 32 lin., senza lettere iniziali, oppure indicate con car. più piccoli.

HAIN 8646. REICHLING V, 142.

11. **Juvenalis Decius Junius.** Satyrae cum commentariis Domitii Calderini, Antonii Mancinelli et Georgii Vallae.

A c. 1r *tit. :* IVVENALIS | Anto. Manci. Domici? Geor. Val. | Argumenta Satyrarum Iuuenalis per An | tonium Mancinellum. | Prima docet Satyrae causas : formãq; libelli : | *etc.* (*Seguono altri 15 versi*). A cc. 1v-4v : *alcune prefazioni, lettere etc.* A cc. 5r-8v : Vocũ ac rerum Index. A c. 9r, con segn. *a* e num. *I :* IVVENALIS SATIRA. I. | ( )Emper ego auditor tantu ? | nunquam ne reponam | *etc*

In fine a c. 198r (c. n. CXC) : Nurnberge impressum est hoc Iuuenalis opus cum tribus commen- | tis per Antonium Koberger. M.CCCC.XCVII. die vero VI. Decẽbris. La c. 198v è bianca.

In-fol. car. rom., in car. maggiori e minori (per il testo e il commento), con segn. *A*, *a-z*, di quaderno, ed & terno, di cc. 8 non num., e 190 num. con cifre rom., con note marginali, 62 lin.

HAIN-COPINGER, *9711.

12. **Lucianus** Samosatensis. Opera.

A c. 1r : Luciani Palinuri | Luciani Scipio romanus | Luciani heroica in amorem | Luciani Asinus. Aureus | Bruti romani epistole | Diogenis cynici epistole. A c. 1v : Gelli? Bernardinus Marmita parmẽsis. R. P. ⁊ D. D. Clementi de ruue | re Episcopo ⁊ Comiti Mimateñ. ac Auenionis uicelegato meritissimo. | (b)Ruti romani : Diogenis cynici clarissimo⁊ uiro⁊ epistolas sane lu- | culẽtas : ⁊ principib? : ⁊ regib? dignas his dieb? in vnũ corp? redegi | *etc.* A c. 2r, con segn. *Aij :* Luciani Palinurus. Interlocutores | Palinurus ⁊ Charon. | (o) (*spazio di 5 linee per l' iniziale maiuscola*) Bsecro te o Charon *etc.* A c. 37v, dopo 7 lin. : Finis. | Hec opuscula castigatissime emendata Impressa sunt | Auinione impensa Nicolai Tepe ciuis Auinionen- | sis. M.CCCC.XCVIJ. Idibus octobris.. La c. 38 è bianca.

In-4 pic., car. got., di cc. 38 non num., 29 lin. per pag., con postille marginali manoscritte, e segn. *A-B*, *a-b*, quaderni, e *c* terno.

È da segnalare anzitutto anche in questo esemplare la mancanza dell'*Asinus aureus*, indicato nel titolo. Tale mancanza, già notata dal proprietario del libro — il chiaro giureconsulto cremonese Francesco Arisi (come risulta dall'*ex libris*), il quale di fianco alle parole del titolo : « Luciani Asinus aureus » scri-

(1) REICHLING (D.), *Appendices ad* HAINII-COPINGERI *Repertorium bibliographicum. Additiones et emendationes.* Monachii, 1905-1914, fasc. 8, in-8.

veva: « defficit (*sic*) in hoc libello » — si riscontra pure nell'esemplare descritto dal Brunet, in quello della Biblioteca nazionale di Parigi, e nella edizione della stessa raccolta impressa a Parigi da Gaspard Philippe nel 1505, in-4, sotto un titolo assolutamente simile a quello dell'edizione di Avignone, 1497; ciò che fa supporre, aggiunge il Brunet, che l'opuscolo sia stato soppresso dalla censura ecclesiastica (1).

Riguardo poi alla controversia, che si è agitata in passato fra i bibliografi, sull'interpretazione della lettera iniziale del cognome dell'editore (e non del tipografo, come dimostrerò più oltre) se questa, cioè, sia *L*, *C* o *T*, poiché nel libro è stampata poco chiaramente, è da ricordare anzitutto ciò che scrive in proposito il BRUNET (*Op. cit.*, III, 1210-1211). Questi, dopo aver descritto un esemplare del volume, che « è — egli dice — il piú antico libro stampato ad Avignone, del quale si abbia notizia fino ad oggi », aggiunge: « Una copia di esso è citata nel 6° fasc. degli *Archives du Bibliophile*, pubblicati da A. CLAUDIN, 1858, n. 1334, dove si fa notare, come, a motivo della forma singolare della lettera *T*, che in questa edizione offre molta analogia con le lettere *L* e *C*, i bibliografi hanno interpretato quel cognome ora Lepe, come il PANZER (2) [e dello stesso parere sono l'HAIN e l'AMATI (3)], ora Cepe, ma che si deve leggere Tepe; a me è parso vedervi, conclude il BRUNET, un *C*, assai male impresso ». All'opinione del Claudin, che l'interpreta: *T*, accedono pure il COPINGER (4) e il

(1) Indubbiamente nelle citate edizioni l'opuscolo fu soppresso, perché, come dice il BOISSONADE nella *Vita di Luciano:* « la decenza è in esso violata. È vero — egli aggiunge — che parecchi critici attribuiscono a Lucio di Patrasso (romanziere greco, fiorito verso la metà del secondo secolo sotto l'imperatore Antonino, e riguardato comunemente siccome l'autore di un romanzo, oggi perduto, intitolato: Μεταμορφώσεων λόγοι διάφοροι (= *Metamorphoseon sermones diversi*)) la colpa e l'onore di avere scritto tale impura storiella. Quanto a noi, salvo un miglior parere, crediamo con FOZIO (*Bibliotheca*, cod. 129), con UEZIO [HUET] e GESSNER, che Luciano non abbia che compendiato, ed ornato forse di quelle grazie, che nascevano facilmente sotto la sua penna, il racconto soverchiamente lungo di Lucio ». Questa opinione è accolta anche da altri (mi spiace che l'indole di questo studio non mi consenta uno svolgimento piú ampio della questione); ma il BELIN DU BALLU nella sua versione francese di Luciano (tom. III, pag. 175 in *nota*) crede, che tale componimento non sia né dell'uno né nell'altro; ed appoggia la sua congettura sullo stile della favola, scritta con un candore, che dà a conoscere piuttosto i primi secoli letterari della Grecia, che quello degli Antonini (WEISS, *Vita di Lucio di Patrasso*). E questo parere sembra sia oggi prevalente fra gli eruditi.

(2) PANZER (G. W. Fr.), *Annales typographici ab artis inventae origine ad a. 1536*. Norimbergae, 1793-1803; voll. 11, in-4.

(3) AMATI (Giacinto), *Manuale di bibliografia del sec. XV*. Milano, 1854, in-8.

(4) Il COPINGER (II, II, pag. 608) sull'affermazione del THIERRY-POUX (*Premiers monuments de l'imprimerie en France au XVe siècle*, Paris, libr. Hachette et Cie, 1890, in-fol., pag. 163) scrive, che l'opera fu stampata dal lionese Jean Du Pré (del resto, le parole « impensa Nicolai Tepe » dinotano chiaramente, che questi ne fu solo editore).

Erra però, a mio avviso, il Deschamps, allor che a confortare meglio la sua tesi, che l'iniziale del cognome dell'editore sia *T*, soggiunge: « E in ciò, dopo verifica, siamo tanto piú del parere del Claudin, in quanto che sul secondo libro, impresso ad Avignone, e descritto dallo stesso BRUNET, *Op. cit.*, IV, col. 159 (dimostrerò piú oltre, che si tratta del 6°, e non del 2°, come crede il DESCHAMPS) si riscontra il medesimo cognome scritto « Tepe ». Quest'ultima affermazione, invero, è esatta; ma si deve considerare, che in quel luogo non si fa menzione di Nicolò Tepe, ma si accenna invece a un trattato del giureconsulto Roffredo, migliorato da Pietro Tepe. Trascrivo qui per maggiore chiarezza il titolo dell'opera dal *Manuel* del BRUNET: « Odofredus sive Roffredus » [l'HAIN aggiunge: « Beneventanus »]: « Tractatus

libellorum super utraque censura cum questionibus sabbatinis castigatus a Petro Miloti, Petro Tepe et Johanne Pabeyrani dicto gandarre scholastico ». Impressit Dominicus Anselmus Auenionensis, Auenione altera Roma ultima Kal. Marcias, 1500, in-fol. Evidentemente però il BRUNET non vide l'opera, da lui citata sulla fede del PANZER (il quale la descrive da un esemplare della biblioteca bodlejana), e che è forse da identificare (cosí scrive lo stesso BRUNET) col libro indicato dal MAITTAIRE, *Annales typographici ab artis inventae origine ad a. 1557* (*cum Appendice ad a. 1664*), Hagae Comitum, 1719-25, vol. I, pag. 724, sotto il titolo: « Tractatus de ordine judiciorum super jure Caesaris et pontificis ». Avenione, 1500.

Orbene: dalla descrizione, che ci offre il REICHLING (VI, 99-100) di un esemplare dell'opera, di proprietà della Biblioteca Universitaria di Padova, si desume, che il trattato si divide in due parti, la prima delle quali consta di 165 cc. num. e 1 non num., e s' intitola: *Tractatus libellorum super utraque censura*, la seconda di cc. 49 num. e 29 non num., e s' intitola: *Tractatus de ordine judiciorum super jure Caesaris et pontificis*. L'opera però non fu stampata, come si potrebbe argomentare da ciò che ne dicono il PANZER, e gli altri bibliografi che a lui attinsero la notizia, da 'Dominicus Anselmus', il quale ne fu solo l'editore, ma da Pietro Rohault (il nome del tipografo, invero, non è indicato nel libro, ma si trae dalla marca tipografica, che si trova a c. 76r, con l' iscrizione: ESPOIR EN DIEV).

Ecco infatti ciò che si legge al luogo citato: (*in rosso*): Excelsi ꝛ vtraqꝫ censura summe disciplinati viri: interqꝫ pra | cticos facile primatum sibi vendicantis Dñi Roffredi bene= | uentani in suum peculiare opus libellorum tam super ponti ‡ | ficio q̃ cesareo iure editoruꝫ honore atqꝫ auro refertissimū ‡ | suarūqꝫ quotidianarū questionū sabbatinaruꝫ finis feliciter | *etc.;* lin. 11:... Castigatū accuratis | sime vigilantissimeqꝫ emēdatum fuit hoc elegantissimū atqꝫ | aureum opus a preclaris viris dominis petro milboti [e non Miloti, come si ha nel PANZER, e in altri repertorii bibliografici] legum | doctore petro tepe licenciato: ꝛ Johāne pabeyrani dicto gan | darre scolastico. Ac demum caracteribus mandatum in il= | la alta auenione altera roma iure nuncupata: solerti cura im | pensaqꝫ non leui generosi ac ꝓuidi viri dominici anselmi aue= | nioneñ. Anno a natali christiano. M.CCCCC. vltimo Kalen- | das marcias; *di poi* (*in nero*): Sumptibus hoc clarus propriis struxit dominicus. | Anselmus: clara quem tulit auenio ✛. Segue la marca tipografica di Pietro Rohault, con l' iscrizione riferita piú sopra (cfr. pure COPINGER, II, II, pag. 324).

Come si è visto precedentemente, reputati bibliografi, come il PANZER, il MAITTAIRE (e sulla fede di loro il BRUNET), e l' HAIN (che attinse, verosimilmente, alle stesse fonti di cui si valse il BRUNET) attribuiscono l'opera citata (fatta eccezione per l'Amati, che assimila i due nomi, ma solo in forma dubitativa) a « Odofredus » sive « Roffredus Beneventanus », giudicando che sotto i medesimi si possa designarne, indifferentemente, l'autore. E l'errore facilmente si spiega, considerando che essi furono confusi, spesso, in uno anche da storici insigni e da giuristi eminenti.

Cosí GIOVANNI TRITEMIO (JOHANN TRITHEIM) (*De scriptoribus ecclesiasticis*, n. 444) dice Odofredo di patria beneventano, e l'annotatore del Tritemio chiama Roffredo beneventano (cfr. *adnot. ad Trithemium*, n. 425) « Odofredum seniorem ». Ma molto piú grave è l'errore del Diplovatazio, che nell' indicare la patria e la famiglia di Odofredo, lo dice insieme beneventano e cittadino bolognese della famiglia degli Odofredi (« Odofredus Beneventanus civis bononiensis et de Odofredis, celeberrimus legum commentator »); e lo stesso errore fu commesso molto prima del Diplovatazio da BENVENUTO DA IMOLA, interprete di Dante, che nel suo commento al c. XV dell' *Inferno* (e il Diplovatazio sembra l'abbia seguito) scrive: « Concurrit autem [Accursius] cum Odofredo de Odofredis, nobili de Bononia, excellentissimo doctore ». È pure da ricordare, che autorevoli scrittori bolognesi, come l'Alidosi, l' Orlandi e il Ghirardacci, mentre appellano Odofredo « Beneventanum », mostrano di non distinguere quest'ultimo da Roffredo. Gioverà pertanto dire brevemente di entrambi.

Odofredo, di patria bolognese, nato sull'inizio del secolo XIII, ebbe a maestri di diritto nella sua città natale Jacopo Balduino e Ugolino del Prete (*Hugolinum Presbyteri*). Baldo opina che sia stato suo precettore anche Accursio, ma ciò è contestato dal SARTI e FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saec. XI usque ad saec. XIV. Iterum ed.* C. ALBICINIUS *et* C. MALAGOLA. Bononiae, 1888-96; voll. 2, in-4, i quali fra gli altri argomenti in contrario adducono questo, che il giureconsulto perugino visse molto piú tardi, e che la sua affermazione pertanto non può essere attendibile: piuttosto è a credere, che ne sia stato emulo — cosí essi concludono — e, come dice Benvenuto, *concorrente*. Si crede, che poco dopo l'a. 1228 sia stato ascritto fra quei professori e creato dottore. Ancor giovane, e quasi vicino a quella celebrità, che poscia conseguí, fu nel Piceno, nelle Puglie verso l'a. 1232, e in Francia verso l'a. 1230, dove dimorò per qualche tempo, esercitandovi l'ufficio di giudice, se pure non si voglia affermare che vi abbia insegnato il diritto. Fu anche giudice in Toscana; e a Padova coprí l'uf-

ficio di assessore presso quel podestà nell'a. 1238. Ripreso stabilmente l'insegnamento a Bologna in quell'accademia, dove dominò sovrana la sua scienza del giure, lo continuò fino alla morte, avvenuta il 3 dicembre 1265 (la data della sua morte si trae da due iscrizioni sepolcrali in suo onore, una delle quali è riportata dall'Alidosi, e l'altra gli fu apposta nell'area attigua alla chiesa dei Frati Minori di Bologna, dove è anche il suo sepolcro).

Roffredo di patria beneventano (egli stesso chiama sè beneventano nel proemio « ad Quaestiones sabbatinas », nel libro I, *De ordine judiciario,* al tit. « Qualiter concipiatur libellus » — l'opera, della quale già si disse, che fu impressa in Avignone nel 1500 — e in altri suoi scritti) nacque verso l'anno 1170, poiché ebbe a maestri nello Studio di Bologna alcuni degli insigni giureconsulti, che vi insegnarono alla fine del secolo XII, e al principio del XIII, e cioè: Azone e Ruggero Beneventano, e, secondo taluni scrittori: Giovanni Bassiano, Ottone di Pavia, e Cipriano. E poiché egli era versato non solo nel diritto civile, ma anche nel canonico, siccome è dimostrato dai suoi scritti, non si può dubitare che egli abbia frequentato le lezioni di qualcuno fra i molti interpreti dei canoni, che vi professarono l'insegnamento in quel periodo. Fra questi ricorderò Rodoico Piccolpassi (Rodoicum Modici-passus), del quale fanno espressa menzione Giovanni d'Andrea e lo stesso Roffredo. Sotto la guida di questi dottori molto apprese in ambo le leggi, e a lungo professò l'insegnamento del diritto civile in quella città. Nell'anno 1215 si recò ad Arezzo, dove pure insegnò tale scienza; e la sua scuola ebbe, come è noto, molti frequentatori. Nell'anno 1220 fu al seguito di Federico II, quando questi andò a Roma per ricevervi la corona e le insegne imperiali da Onorio III, e per vari anni rimase con lui, che gli avea affidato l'ufficio di giudice primario. Certamente egli lo copriva nell'a. 1224, allorché ottenne dall'imperatore, che non fossero distrutte le mura di S. Germano, siccome attesta nella sua Cronaca Riccardo da S. Germano, e lo copriva ancora nel 1227, poichè narra quel cronista, che nel predetto anno Roffredo fu mandato a Roma da Federico per apprestarne la difesa contro Gregorio IX, che piú volte l'avea colpito da anatema. È noto infatti, che l'imperatore si era obbligato con giuramento a iniziare la crociata entro un biennio, e a questa condizione si era riconciliato col predecessore di lui, Onorio III. Ma trascorso il biennio, poiché non solo non manteneva la promessa data, ma si studiava di ritardare la partenza dei Crociati per l'Oriente, Gregorio IX, indignatissimo, emanò contro l'imperatore sentenza di scomunica, considerandolo siccome spergiuro e nemico della cristianità. E benché poi Federico, a mezzo degli arcivescovi di Bari e di Reggio di Calabria e di altri principi, da lui inviati come ambasciatori al pontefice, si fosse studiato di purgarsi dalle accuse, non sortí alcun risultato, provocando anzi la conferma della prima sentenza. Diede allora l'imperatore in luce uno scritto virulento, non solo per difendersi, quanto per accusare e denigrare il papa, e ne affidò l'incarico di divulgarlo a Roma a Roffredo, che lo promulgò in Campidoglio, col consenso del Senato e dei primarî cittadini, nell'intento di riconciliare cosí il popolo con Federico, alienandolo dal pontefice. Successivamente però Roffredo, sia che nella sua coscienza giudicasse di non potere ulteriormente seguire il principe colpito da interdetto, e dichiarato piú volte nemico della Chiesa, sia che dal Papa gli fossero proposte migliori condizioni, abbandonò l'Imperatore, e si pose al servizio della S. Sede. E in quel tempo condusse a termine la sua opera, iniziata ad Arezzo, intitolata: *De ordine judiciario.* Quale opinione di lui avesse il pontefice Gregorio si desume chiaramente da ciò, che a Roffredo egli commetteva l'incarico di trattare la pace con Federico, per dirimere cosí quel funesto dissidio che lacerava la Chiesa miserevolmente. Ciò si apprende da una lettera del Papa ai vescovi della cristianità, in data 21 marzo 1228, nella quale ordina loro di render nota la scomunica lanciata contro l'Imperatore (in questa enciclica egli chiama Roffredo « clericum Camerae nostrae »). Si aggiunga, che egli scrive ancora di essere stato presente nella Curia romana, quando morí Gregorio IX (22 agosto 1241), e fu eletto Celestino IV, che tenne la cattedra di Pietro pochi giorni, e morí il 10 novembre di quell'anno. Descrive poi l'elezione che ne seguì (dopo una lunga vacanza della Sede Apostolica) di Innocenzo IV, avvenuta il 25 giugno 1243, in modo, che è lecito concluderne, essere egli stato presente anche a quella. Dopo quest'anno si può credere però, che Roffredo non vivesse a lungo, poichè nell'anno successivo il papa, avendo perduta ormai ogni speranza di riconciliarsi con l'Imperatore, si recò a Lione, e il giureconsulto, già grave d'anni, e quasi ottuagenario, avutane dal pontefice licenza, ritornò in patria, dove poco appresso morí. (Per più ampie notizie sui due insigni giuristi, oltre alla cit. opera del SARTI e FATTORINI, si può consultare: F. C. SAVIGNY, *Storia del diritto romano nel medio evo,* Firenze, per Vincenzo Batelli e C.[i] 1845, pagg. 124-130 e 162-166).

Devo infine avvertire, che la cit. edizione Avignonese dell'opera di Roffredo non è la seconda, come crede il DESCHAMPS, ma la sesta, poiché la prima, di cui dissi in precedenza, è del 1497, e le sono pure anteriori le quattro (2ª, 3ª, 4ª e 5ª), delle quali farò ora menzione.

La 2ª si intitola: BADETO (Arnaldus de) Ord. Praed. *Breviarium sive tractatus de mirabilibus*

DESCHAMPS (1). Ed ora a me sia consentito accogliere quella degli insigni bibliografici che cosí opinano, poiché la stessa forma d'iniziale si riscontra in altre parole, di significato non dubbio, e che occorrono in varî luoghi del volume, come: *tela, taceo, timere, terret,* etc.

13. **Offredus Apollinaris,** Medicus Cremonensis. In librum Aristotelis de anima commentarius.

A c. 1r. Expositio Appollinaris (*sic*) offredi | cremonensis in libros de aïa. | Questiones subtilissime eiusdem | super eosdem libros de aïa. A c. 1v (*in grosso carattere gotico*): Prologus | ¶ Appollinaris Offredi cremonẽsis sua tempestate Il- | lustris ⁊ Philosophi ⁊ Medici prefatio in libros Arist. | de aïa ad Illustrissimũ Philippũ mariam Mediolani | Ducem ⁊c. feliciter incipit. | (D) (iniziale incisa in legno, che occupa lo spazio di 13 lin.) Udum animo | voluerã *etc.* A c. 2r (c. segn. *A 2*) col. 1: Appollinaris Offredi cremonẽsis expõ Luculentissi- | ma in libros Aristo. de aïa feliciter incipit. A c. 48v, col. 2, in fine:... linguam autem habet quatenus | significat aliquid alteri. Finis. (Qui finisce l'*expositio*, e nelle carte seguenti si hanno le *quaestiones*).

A c. 1r, con segn. *AA*, col. 1: ¶ Appollinaris Offredi cremonẽsis clarissimi phĩ ⁊ me | dici qõnes in libros Aristo. de aïa incipiunt feliciter. A c. 117r, col. 2: ¶ Et sic est finis qõnis, ⁊ ꝯñr totiꝰ operis. Impressi Ue- | netijs per Bonetũ Locatellũ mãdato ⁊ expẽsis nobilis | Uiri Dñi Octauiani Scoti ciuis modotiensis (*sic*). 1496. | quarto idus septembris. Ad laudẽ oĩpotẽtis dei. Amẽ | ¶ Infrascripta est tabula questionum Libri de anima | Questiones primi libri sunt nouem (La *tabula questionum* occupa il resto della col. 2a della c. 117r, e la col. 1a e parte della 2a della c. 117v). Alla *tabula* seguono il *registro* e la marca tipografica con le iniziali: O. S. M. La c. 118 è bianca.

In-fol., car. got., con segn. *A-F* di quaderno (per la prima parte) e *AA-PP* di quaderno, eccettuato *PP* terno(per la seconda parte), di cc. 166 num. (48 + 117 + 1 bianca), 2 col., 66 lin., con iniz. figurate, grandi e piccole, incise in legno.

HAIN-COPINGER, 12004. CARONTI, 591. GALLI (2), 89, pag. 65.

---

mundi et eius compositione secundum triplicem viam, Theologorum videlicet, Astrologorum et Philosophorum. Excusum Avenione [s. typ. n.] 1499, in-4 (cfr. HAIN, 2239, AMATI, pag. 686 e COPINGER, II, II, 333). [Arnaud de Badet, domenicano francese, e dottore in teologia, fu inquisitore a Tolosa dal 1530 al 1534, ed ivi morí non molto dopo quell'anno. Si ricordano di lui da' suoi biografi, e piú specialmente dal QUÉTIF-ECHARD (*Scriptores Ordinis Praedicatorum,* II, 96) oltre all'opera suindicata, le seguenti: 1º *Margarita virorum illustrium de futura temporis dispositione praenoscenda,* 1529; 2º *Destructorium haeresum,* Parisiis, 1532, in-8, e Lugduni, 1536].

La 3a: COLOMBI, *Directoire de ceulx qui sont en l'article de la mort extrait de la doctrine de Gerson.* Avenione [edidit Dominicus Anselmus, impressit Pierre Rohault] 1499 (cfr. RONDOT, *Les graveurs à Lyon,* pag. 167, cit. dal COPINGER, II, II, 565). [Per la descrizione compiuta dell'opuscolo, l'autore del quale non è Colombi (come afferma il RONDOT, e, sulla fede di questi, il COPINGER), ma il teologo Jean COLUMBI, frate minore e penitenziere del Papa in Avignone, cfr. BABELON (Jean), *La Bibliothèque française de Fernand Colomb,* Paris, Honoré Champion, éd., 1913, in-8, pagg. 30-31 e 162 (n.i 31 e 169) e PELLECHET (cit. dal Babelon), *Catalogue général des incunables des bibliothèques publiques de France,* n.º 3865].

La 4a s'intitola: BRICIUS (Jordanus). *Solemnis repetitio de foro competente.* S. n. t [Avenione, edidit Dominicus Anselmus, impressit Pierre Rohault *vel* Jean de la Rivière (Johannes de Riparia), 1499-1500] in-fol. caratt. got., con segn. *A-B,* 2 col., 77 lin., 12 cc. n. n. (cfr. COPINGER, vol. I, part. II, n.º 1338).

La 5a (cit. dal COPINGER, vol. II, part. II, n. 5900) si intitola: UBALDIS (Petrus de). *Solemnis atque aureus tractatus de duobus fratribus et aliis quibuscunque sociis.* Avenione [Dominicus Anselmus Avenionensis edidit, impressit Pierre Rohault *vel* Johannes de Riparia (Jean de la Rivière)] in-fol., caratt. got., con segn., *a-e*6, *f*8, di cc. 4 non num. e 38 num. [circa a. 1500].

Dalle notizie premesse si può concludere pertanto, che la 1a edizione Avignonese è del 1497, la 2a e la 3a del 1499, la 4a del 1499-1500, la 5a è approssimativamente del 1500, e la 6a del 1500.

(1) DESCHAMPS (P. Ch. E.), *Dictionnaire de geographie ancienne et moderne à l'usage du libraire et de l'amateur de livres,* etc. Paris, libr.-typ., Firmin Didot frères, fils et C.ie, 1870, in-8.

(2) GALLI (Romeo), *I manoscritti e gli incunaboli della Biblioteca Comunale d'Imola,* Imola, tip. d'Ignazio Galeati e figlio, 1894, in-8.

14. **Pacioli Fr. Luca,** da Borgo S. Sepolcro. Somma di aritmetica, geometria, proporzioni e proporzionalità.

A c. 1r: Sũma de Arithmetica Geo- | metria Proportioni ꝛ Proportionalita. | (*in grosso carattere gotico*): Continentia de tutta lopera. | De numeri e misure in tutti modi occurrenti. | Proportioni e ꝓpor- tioñlita anotitia del. 5° de Eucli | de e de tutti li altri soi libri. | Chiaui ouero euidentie numero. 13. ꝑ le q̃ʒtita conti- | nue ꝓportioñli del. 6°. e 7°. de Euclide extratte. | Tutte le ꝑti delalgorismo: cioe releuare. ꝑtir. multi- | plicar. sũmare. e sotrare cõ tutte sue ꝓue ĩ sani e rot- | ti. e radici e progressioni. | De la regola mercantesca ditta del. 3. e soi fõdamen- | ti con casi exemplari per c.° m.° &3 guadagni: perdi | te: transportationi: e inuestite. | Partir. multiplicar. summar. e sotrar de le proportio | ni e de tutte sorti radici. | De le. 3. regole del catayn ditta positiõe e sua origĩe. | Euidentie generali ouer conclusioni n.° 66. absoluere | ogni caso che per regole ordinarie nõ si podesse. | Tutte sorte binomii e recisi e altre linee irratioñli del | decimo de Euclide. | Tutte regole de algebra ditte de la cosa e lor fabri- | che e fondamenti. | Compagnie ĩ tutti modi. e lor partire. | Socide de bestiame. e lor partire. | Fitti: pesciõi: cottimi. liuelli: logagioni e godimenti. | Baratti ĩ tutti modi semplici: composti: e col tempo. | Cambi reali. secchi. fittitij. e diminuti ouer comuni. | Meriti semplici e a capo danno e altri termini. | Resti. saldi. sconti. de tempo e denari ede recare a un | di piu partire. | Ori. argenti. elloro affinare. e carattare | Molti casi e ragioni straordinarie varie e diuerse a | tutte occurentie commo nella seguente tauola ap- | pare ordinatamente de tutte. | Ordine a saper tener ogni cõto e scripture e del qua | derno in vinegia. | Tariffa de tutte vsançe e costumi mercanteschi in tut | to el mondo. | Pratica e theorica de geometria e de li. 5 corpi regu- | lari e altri dependenti. | E molte altre cose d̃ grandissimi piaceri e frutto cõ- | mo difusamente per la sequente tauola appare.

A c. 1v: Magnifico Patritio veneto Bergomi pretori designato. D. Marco sãnuto viro in omni discipli- | narum genere peritissimo Frater lucas de burgo sancti sepulchri ordinis minorum ꝛ inter. Sa. Theo. | professores minimus S. P. D. | (N) (*iniziale con fregi*) On me preterit Magnifice senator omnes: *etc.* *Dopo l'epistola:* Fa. Pompilij epigrãma ad lectorem. | Que fuerant medijs carie consumpta latebris | *etc.* *Di fronte all'epigramma latino vi è un sonetto italiano col seguente titolo:* Clarissimi uiri Domini Giorgij Sũmarippa ue | ronẽsis patricij Epigramma ad auctorem. | chi douesse lodar tua nobeltate: | *etc. In fine di pagina:* Tabula. a. b. c. d. e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u. x. y. ç, ꝛ, ꝶ, AA. Omnes sunt quater- | ni preter ꝶ qui est quinternus. Et AA qui est Septernus. | Registrum Geometrie. quere in ultima carta totius operis. | M°. cccc°. LxLiiij°. XXa. Nouembris. venetijs. A c. 2r, segn. 2 (Spazio vuoto che occupa il posto di 12 linee per la lettera *C*): Alo Illu.mo Principe Gui. Baldo. Duca de Urbino. | ( )Onsiderando Illu.mo S. D. Laimmensa (*sic*) dolceçça *etc.* (Alla dedicatoria e all'epistola italiana, che termina a metà della c. 3r, segue nella medesima carta (*r* e *v*) e a c. 4r la stessa dedicatoria ed epistola in latino). A c. 4v: Summario de la prima parte principale. A cc. 5v-8v: Tauola de la prima parte principale (a 2 coll.).

A c. 9r (che dovrebbe essere numerata 1) con segn. *a* (*in carattere rosso*): Ad illustrissimum Principem Gui. Ubaldum Urbini Ducẽ Montis fe | retri: ac Durantis Comitem. Grecis latinisqꝫ litteris Ornatissimum: ꝛ Ma | thematice discipline cultorem feruentissimum: fratris Luce de Burgo san | cti Sepulchri: Ordinis minoꝶ: ꝛ sacre Theologie Magistri. In arteꝫ arith- | metice: ꝛ Geometrie. Prefatio.

A. c. 218v (numerata al *r:* 210) termina il: Tractatus XI? de scripturis. A c. 233r (con num. 1 e con segn. *A*): Tractatus Geometrie. Pars Secunda principalis huius operis ꝛ primo eius diuisio | ( )Ra col nome d'Jesu (in luogo della capitale *O*, inizio della v. *Ora*, è l'effigie dell'autore incisa in legno, che occupa 11 linee: nel margine vi sono le figure geometriche).

A c. 308r, con num. 76, lin. 11 (il *v.* è bianco):.... Con spesa e diligentia. E opifitio del pru- | dente homo Paganino de Paganini da Brescia. Nella excelsa cita de vinegia cõ gr̃a del | suo excelso Dominio che per anni. X. proximi nullaltro in quello la possi restãpare ne altroue | stãpata in quello portarla sotto pena in ditta gratia cõtenuta. Negliãni de nostra Salute | M. cccc.LxLiiij. (1494) adi. 10. de nouẽbre. Sotto el felicissimo Gouerno del D. D. de venitiani Au | gustino Barbarico Serenissimo Principe di quello. Frater Lucas de Burgo sancti Se | pulchri Ordinis minorũ. Et sacre theologie humilis professor: suo paruo ingenio ignaris | cõpatiens hanc summam Arithmetice ꝛ Geometrie Proportionũqꝫ ꝛ ꝓportionalitatũ . edi- | dit. Ac ĩpressoribus assistens die noctuqꝫ proposse manu propria castigauit. | LAVS DEO | Registrum Geometrie.

In-fol. car. got., s. rich., con numeri arabi negli esemplari completi: 2-224 nella prima parte, 1-76 nella seconda; le prime 8 cc. sono s. numer. (= cc. 308). La prima parte ha le segnature: *a*-ꝶ, di qua-

derno, eccetto ꝝ quinterno, e *AA* di 14 cc. (quest'ultimo foglio di stampa (cc. num. 211-224) manca nella copia sopra descritta), la seconda ha le segn.: *A-K* di quinterno, eccetto *I* e *K* di quaderno; di lin. 55 per ogni pag. piena, coi margini adorni di figure geometriche incise in legno, note marginali e numeri arabi.

Il BRUNET la dice: edizione rara.

HAIN-COPINGER, 4105. CARONTI 608. BRUNET, I, 1116. RICCARDI (1) v. II, part I, coll. 226-227.

15. **Petrarca Francesco.** De remediis utriusque fortunae.

La 1ª c. è bianca. A c. 2ʳ (con segn. *2*): ¶ Tabula Rubricarum praecedentis libri. &c. A c. 4ᵛ: ¶ Explicit Tabula. Liber secũdus. d. Frã. Petrarcae de remediis utriusqꝫ (*sic*) fortunae. A c. 5ʳ (c. segn. *a*): Ad magnificum splendidissimumqꝫ uirum Marchisinum stangham: Ducalem Se | cretarium Nicolai lucari Cremonensis Epistola. A c. 6ʳ (c. segn. *a 2*): ¶ Francisci Petrarcae poetae oratorisqꝫ Clarissimi de Remediis utriusqꝫ fortu- | nae: ad Azonem. Liber primus. Incipit. A c. 165ᵛ: ¶ Accipe tandem candidissime lector Diuinum Francisci Petrarcae: opus | Nicolai lugari ĩdustria sollerti Nitidissimũ: Bernardini de misintis Papiẽsis | ac Caesaris Parmensis sociorum diligenti opera. Impressum Cremonae. Anno | Incarnationis dñice. 1492. die. 17. mensis Nouembris. La c. 166 è bianca. Marca tipogr. con lett. B. M. C. P.

In-fol. car. rom., con segn. (escluse le prime 4 carte): *a-z*, *A-C*, e rich.; 44 (43) lin., cc. 166 non num.

A proposito di quest'edizione cosí scrive l'AUDIFFREDI: « In exemplis huius editionis a me visis principio occurrunt folia quatuor, quorum priora tria indicem singulorum Dialogorum utriusque libri operis continent; quartum epistolam Nicolai Lucari Cremonensis, editoris ad Marchisinum Stangham Ducalem Senatorem; in cuius fine, duobus exemplaribus usum se fuisse narrat, quo *librum ad integram lectionem revocaret.* Tria indicis folia fortasse ad libri calcem adjicenda fuissent; haec enim est eius inscriptio: *Tabula rubricarum praecedentis libri*, etc.; ac praeterea signaturae incipiunt a laudata editoris epistola, quae signatur litera *a*.... Character Romanus est, valdeque pulcher, et editio inter praestantiores saeculi XV jure haberi potest ». Anche nell'esemplare più sopra descritto, di proprietà della Biblioteca civica di Cremona (dove i tre fogli dell' indice sono preceduti da un foglio bianco, come più sopra si è detto), nonchè in quelli descritti dall'HAIN e dal PANZER, e nei due posseduti dalla Biblioteca Petrarchesca Rossettiana di Trieste la *Tabula rubricarum praecedentis libri* è in testa al volume, invece che in fine. Devo infine avvertire, che nella Biblioteca Civica di Cremona si conserva un'altra copia della predetta edizione, nella quale mancano le prime 4 carte e l'ultima bianca; essa è adorna di postille marginali manoscritte.

HAIN-COPINGER, *12793. AUDIFFREDI, 223. PANZER, I, 35. HORTIS (2), 140-141. BRUNET, IV, 567.

16. **Platina Bartholomaeus.** De honesta voluptate et valetudine.

La 1ª c. è bianca. A c. 2ʳ: PLATINE dĩ | honesta uoluptate | & ualitudine lib. ca | pitula | *etc.* Segue l' indice, che termina a c. 6ᵛ. A c. 7ʳ: PLATINE DE HONESTA VOLVP | TATE ET VALITVDINE AD | AMPLISSIMVM AC DOCTISSI | MVM D. B. ROVERELLAM. S. | CLEMENTIS PRESBITERVM | CARDINALEM LIB. INCIP. | (e) NARRABVNT et quideꝫ uehemẽ | ter amplissime p̃r. B. Rouerella q | hanc nostram susceptõꝫ nequaq̃ di | gnam *etc.* A c. 118ʳ, dopo lin. 20: PLATINE DE OBSO | NIIS'. LIB FINI. (*sic*). La c. 118ᵛ e la c. 119 sono bianche.

In-4, s. l. typ. n. et a. [Romae, Udalricus Gallus, c. a. 1475] car. rom. rozzi e irregolari, di cc. 119 non num., senza segn. e iniz., 30 lin.

(1) RICCARDI (Pietro), *Biblioteca matematica italiana, dalla origine della stampa ai primi anni del sec. XIX.* Modena, 1870-1880; tom. 2 in 3 voll., in-4.

(2) HORTIS (Attilio). *Catalogo delle opere di Francesco Petrarca esistenti nella Petrarchesca Rossettiana di Trieste.* Trieste, 1874, in-4.

L' HAIN dice che l'opera fu stampata a Roma; il COPINGER aggiunge: 1470; il REICHLING: Romae, Udalricus Gallus, c. 1475.

HAIN-COPINGER, 13049. REICHLING, III, 149. BRUNET, *Suppl.*, II, 250

17. **Platina Bartholomaeus.** De honesta voluptate et valetudine.

La c. 1r è bianca. A c. 1v: PLATYNAE DE HO- | NESTA VOLVPTATE | ET VALITV-DINE LI- | BRI PRIMI CAPITA. A c. 4v, col. 2: CAP. LIB. PLATYNAE | DE OBSONIIS ET. HO | NESTA VOLVPTATE | ET VALITVDINE. FI. | VIRI DOCTISSIMI Pla | tynae opusculum de obso- | niis ac honesta uo'uptate: | impressum Venetiis Du- | ce ĩclyto Petro Mocenico. | Idibus Iuniis. MCCCCLXXV. [In alcuni esemplari questa sottoscrizione suona così: VIRI DOCTISSIMI. Pla | tynae opusculum de Obso | niis ac honesta voluptate: | impressum Venetiis labo- | re & diligentia Laurentii | presbyteri đ Aquila: nec nõ Sibyllini Vmbri Duce in- | clyto Petro Mocenico I | dibus Iuniis M.cccc.Lxxv. E da tale sottoscrizione si desume il nome dei due stampatori dell'opera].

A c. 5r: PLATYNAE DE HONESTA VOLVPTATE: | ET VALITVDINE AD AMPLISSIMVM AC DOCTISSIMVM, D. B. ROVERELLAM. S. CLE | MENTIS PRESBITERVM CARDINALEM | LIBER PRIMVS. A c. 93v: PLATYNAE DE OBSONIIS LIB. FIN. f. [Questa sottoscrizione manca in alcuni esemplari].

In-fol., car rom., s. segn., iniz. e rich., 32 lin., cc. 93 non num.

Il BRUNET la dice: « première édition avec date ». Dell'edizione sopra descritta la Biblioteca Civica di Cremona possiede un'altra copia, nella quale alle prime 4 carte fu sostituito, a penna, l'indice dell'opera a cura di Giovanni Pietro Amidani, con l'indicazione delle carte di ciascun libro e paragrafo, come risulta dal seguente proemio: Ioannis Petri Amidani Manus | (q)Voniam libri huius, qui apud lautos precipue legi | consueuit, Inspectionem p̄ manibus habemus: Volui ad | eorum cõmoditatem, qui eo delectantur, paulum elabo- | rare: et repertorium facere, ut facilius inueniatur. | id de quo coqus [corr. coquus] siue alius uel edulij faciundi grã | siue aliam quampiam ob occasionem legere; et per cartas | numeratas procedam. Do jam itaq; Principium. Rubrice p. libri huius voluminis (*in rosso*) (seguono le altre rubriche pure in rosso; i titoli dei capitoli sono in nero). In fine al *repertorio*, che occupa, come dissi, 4 carte, si legge: Finis (*in rosso*) | finitum est Repertorium huius voluminis cum | Laude dei, ad honorem 2 vtilitatem 2 minorem | laborem studere volentium. All' indice segue una carta bianca, e a questa l'opera, nella quale i fogli, escluso l' indice, sono numerati a penna con cifre arabiche da 1 a 89, i margini sono corredati da postille manoscritte, e le iniziali sono pure manoscritte, e in rosso.

HAIN, *13051. BRUNET, IV, 690.

18. **Platina Bartholomaeus.** De honesta voluptate et valetudine.

A c. 1r (il *verso* è bianco): Libellus platine de ho | nesta uoluptate ac | ualitudine. A c. 2r (c. segn. *a ii*): Platynae De Honesta Voluptate: et Valitudine. ad Am | plissimum ac Doctissimum D. B. Rouellam [*corr.* Rouerellam]. S. Clementis | Presbiterum (*sic*) Cardinalem. A c. 90v, dopo 4 lin.: FINIS. Laus Deo trino. | Habes splendidissime lector uiri doctissimi Platinae opu- | sculum de obsoniis: de honesta uoluptate ac ualitudine di- | ligenterque Bononiae Impressum per Ioannē antonium pla | tonidem Benedictorum bibliopolam necnõ ciuem Bono- | niensem sub Anno domini. Mccccxcix. die uero. xi. mensis | Maii. Ioanne Bentiuolo feliciter illustrante. (*E sotto*): marca tipografica con lett. I. B. F. C. V. A cc. 91r-95r: *tabula*. A c. 95v: REGISTRVM. La c. 96 è bianca.

In-4, car. rom., con segn. *a-m* di quaderno, 29 lin., 96 cc. n. n., s. rich.

La Biblioteca Civica di Cremona possiede un'altra copia dell'edizione, nella quale alle prime 2 carte, mancanti, ne furono sostituite quattro, le prime tre

delle quali comprendono la « Tabula seu ĩdex ĩ Platinã alpha.[ca] », e la quarta reca la seguente intestazione: « Platinae de honesta voluptate Ad Amplissimũ | ac doctiss.[m] D. B. Rouerellam. s. Clemẽtis p̃sbiterum Car.[lē] lib. Incip.[t] » In questo esemplare le prime 4 carte manoscritte e le ultime 5 non sono numerate; le altre sono numerate a penna con cifre arabiche, nel margine superiore, a destra, da 2 a 90.

HAIN, *13056. AUDIFFREDI, 123. BRUNET, IV, 690. CARONTI, 671.

19. **Platina Bartholomaeus.** De flosculis linguae latinae.

A c. 1r (con segn. *a i*): BARTHOLOMAEI PLATYNAE DIALO | GVS DE FLOSCVLIS QVIBVSDAM LIN | GVAE LATINAE AD LAELIVM | LAELIVS. | (v)NDe Platyna? PLATYNA. Ale Exq | liis ad uos. *etc.* A c. 52r (il *verso* è bianco), dopo 2 lin.: BARTHOLOMAEI PLATYNAE DIA | LOGVS DE FLOSCVLIS | LINGVAE LATI | NAE FINIT. A c. 53r (con segn. *h i*): BARTHOLOMAEI PLATYNAE DIALOGVS AD LODOVICVM AGNELLVM | DE AMORE. | AGNELLVS. | (s)ALVE Platyna. PLATYNA. | Hem Agnelle quonã & unde? | *etc.*

In fine a c. 67v, dopo 7 lin.: FINIS. | Bartholomaei platynae dialogum de flosculis | quibusdam linguae latinae ad Laeliũ una | cum item dialogo de amore ad Lodoui | cum angellum (*sic*) q̃ diligentissime ca | stigatum per Petrumaugustinũ | philelfũ (*sic*) ĩpressit Mediolani | Antoni? Zarotus op̱a & | impensa Johannis | legnani ãno salu | tis MccccLxxxi. | Die xviii. Au | gusti.

La c. 68 è bianca.

In-4. car. rom., c. segn. *a-i*, 29-31 lin., di cc. 68 n. n.

Di questa edizione la Biblioteca Civica possiede un altro esemplare, corredato di postille marginali manoscritte, fra le quali noterò, che dove si parla di Pietro Agostino si avverte, che questi è figlio di Francesco Filelfo. Ricorderò ancora, che dell'editore Giovanni da Legnano si è dato già un cenno in una annotazione all'opera di APICIO, descritta in questo catalogo al n°. 1.

HAIN-COPINGER, 13061. BRUNET, IV, 693.

20. **Plinius Cajus Secundus.** Historia naturalis.

La 1a c. è bianca. A c. 2r (c. segn. *a 2*): CAIVS PLYNIVS MARCO SVO SALVTEM. | (p)Ergratum est mihi q̃ tã diligenter libros auũculi mei lectitas: *etc.* Seguono all'epistola a Marco alcune notizie sull'autore di Caio Plinio juniore, tratte dall'opera « de viris illustribus », da Svetonio, dall'epistola di Caio Plinio juniore a Tacito, da Tertulliano nell' « Apologeticus » e da Eusebio Vescovo di Cesarea nei « libri de temporibus ». A c. 3r, c. segn. *a 3*: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER PRIMVS | CAIVS PLYNIVS SECVNDVS NOVOCOMENSIS T. VESPASIANO SVO | SALVTEM. | PRAEFATIO. A c. 4r, c. segn. *a 4*, lin. 4: SVMMATIM HAEC INSVNT LIBRIS SINGVLIS. A c. 14v finisce il libro I. A c. 15r, c. segn. *c i*: CAII PLYNII SECVNDI NATVRALIS HYSTORIAE LIBER SECVNDVS | *etc.* A c. 264v: Caii Plynii Secundi Naturalis hystoriae Liber tricesimus septimus & ultimus Finit. | Parmae impressus opera & impẽsa Andreae Portiliae Anno Natiuitatis Domini + M + | CCCC + LXXXI + Octauo idus iulii + Regnãte Illustrissimo principe Ioanne Galeazo | Maria Duce Mediolani +. Seguono dieci versi, dei quali il primo suona: Andreas prodesse uolẽs portilia multis | *etc.* A cc. 265r (c. segn. *ee 3*) — 266r: CORRECTIONES. La c. 266v è bianca. A c. 267r: (il *verso* è bianco): C. PLYNII SECVNDI REGISTRVM. La c. 268 è bianca.

In-fol. gr., car. rom., c. segn. a8, b6, c8-e8, f6, g8-h8, i6-l6, m8-y8, z6, &4, A8-F8, G6, aa8-dd8, ee6, 58-59 lin., cc. 268 n. n., inclusa la prima e l'ultima bianca, con iniziali colorate in rosso e azzurro.

HAIN COPINGER *13094. BRUNET, IV, 714.

21. **Sacro Busto (Iohannes de)** Anglicus.Opus sphaericum et Gerardi Cremonensis theorica planetarum.

A c. 1r (c. segn. *a*) (*in rosso*): Iohannis de sacrobusto anglici uiri cla- | rissimi Spera (*sic*) mundi feliciter incipit. Di poi: (T)Ractatũ de Spera quattuor ca- | pitulis. A c. 28r: Ioannis de sacrobusto anglici uiri cla- | rissimi Spera mundi feliciter explicit. (Nel nostro esemplare manca il trattato del Sacrobosco sopra descritto, e per conseguenza mancano le cc. 1-28 c. segn. *a-d*).

A c. 29r (c. segn. *e*) (*in rosso*): Gerardi cremonensis uiri clarissimi | Theorica planetarũ feliciter incipit. A c. 48v: Explicit Theorica planetarum Gerardi cre- | monensis astronomi celebratissimi. Impressa | Venetijs per Franciscũ renner de Hailbrun. | M. CCCC. LXXVIII. Di poi: P. Franciscus niger Venetus lectori felicitatũ | Sidereos caeli nutantiaqʒ astra: | . Seguono altri 5 versi latini, sotto i quali si legge: Bene Vale.

In-4, car. rom., c. segn. (negli esemplari integri): *a-b* di quaderno, *c-d* terni, *e-f* quinterni, 25 lin., di cc. 48 non num., con fig. astronomiche, lettere iniz. ornate e note marg.

HAIN-COPINGER *14108. CARONTI, 730. BRUNET, V, 21-22. HOUZEAU-LANCASTER (1) n.i 1632 e 1639. RICCARDI, vol. I, part. I, coll. 591-592.

22. **Statuta Civitatis Cremonae.**

La c. 1 è bianca. A c. 2r, con segn. *Aii*: Tabula statutorum Cremonae. A c. 13v: Finis. Le cc. 14 e 15 sono bianche. A c. 16r con segn. *aij*: (c)Vm secundum uarietatem tẽporum mores hoĩum ne | gotiorũqʒ forme multifariã uarientur *etc.* A c. 177v (con num. CLXII al *retto*): Impressa Brixiae per Boninum de Boninis | de Ragusia. M. CCCC. LXXXV. die. XV. | Nouembris. La c. 178 è bianca.

In fol., car. rom., 36 lin., di cc. 178 n. n., con segn.: *A-B*, *a-z*, &, ꝯ, ℞, *aa* (tutti sono terni, all' infuori di *a* e *B* quaderni).

A questo esemplare è annesso, nell'identico formato, in 6 carte: Priuilegium Magni- | fice Cõmunitatis | Cremone (c. 1r). A c. 2r, con segn. *Aii*): AVGVSTINVS Barbadico: dei gratia: dux Venetiarum &c. Vniuersis & | singulis tam amicis q̃ fidelibus pñs priuilegium nostrũ inspecturis: Salutem & | Syncerae dilectionis affectũ *etc.*

Il *privilegio* (il testo del quale fin. a c. 6v) è in data 10 febbraio 1499 (2).

Gioverà ancora ricordare, che di questa edizione degli *Statuti* di Cremona la Biblioteca Civica possiede altre 3 copie (alle quali non è annesso il *Privilegio*), e che mancano: o della carta iniziale e finale, o della sola iniziale, o di qualche carta intermedia.

COPINGER, 15004. REICHLING, I, 194-195.

23. **Statuta mercatorum civitatis Cremonae.**

La c. 1 è bianca. A c. 2r, c. segn. *A*: (r)Vbrica de libro Matricule mercadandie Cremonae. A. c. 5r (c. num. *1*, è segn. *a*): STATVTA MERCATORVM CIVITATIS CREMONAE. A c. 41r (c. num. XXXVII): Impraessa (*sic*) Brixie per Boninũ de Boninis | de Raguxia anno Xp̃i. M. CCCC. | LXXXV die. XViiii. No | uẽbris. | Finis. A c. 41v: Registrum Statutorum mercantie Cremonae (4 coll.) La c. 42 è bianca.

In-fol. car. rom., cc. 4 n. n., 37 num. e 1 bianca, c. segn. *A*, *a-f*, 36 lin.

Di quest'edizione degli *Statuti dei mercanti* la Biblioteca Civica di Cremona possiede altre 3 copie, in due delle quali mancano la 1a e l'ultima carta bianca, e nella terza solo l'ultima.

HAIN, 15004. REICHLING, I, 195.

24. **Sylvaticus Matthaeus,** Medicus Salernitanus (3). Liber pandectarum medicinae.

---

(1) HOUZEAU (Iean-Ch.) et LANCASTER (A.), *Bibliographie générale de l'Astronomie*. Tom. I: *Oeuvres imprimés et mss.*, *1re partie*. Bruxelles, 1887, in-4.

(2) Come è noto, la dominazione della repubblica Veneta in Cremona durò un decennio (1499-1509).

(3) Ignoro donde l' HAIN abbia tratto la notizia, che Matteo Silvatico fosse padovano. È indubitato invece, che egli era nativo di Salerno, siccome è dimostrato, fra gli altri, da un documento pubblicato dall' UGHELLI, *Italia sacra* (tom. VII, ed. 2a, Venetiis, 1721), nel quale si accenna a « Matthaeus Silvaticus Salernitanus doctor in physica » (cfr. DE RENZI Salvatore, *Collectio Salernitana*, Napoli, 1852, I, 341-343).

A c. 1r (il *verso* è bianco): Pandecte. A cc. 2r-4r: tabula capitulo | rum que in pandectis continentur | per ordinem alphabeti. A c. 4v: Matheus moretus Brixiensis ad reuerendissimum in christo patrem ac Dominum Dominum Francis | cum de gonzaga Cardinalem Mantuanum: ac Bononiae legatum. A c. 5r (c. segn. *a i* e n. *1*) [*in rosso*]: (o)Pus Pādectarum | quod aggregauit Exi | miꝰ | artium ⁊ medicine doctor Matheus Sil- | uaticus ad serenissimū sicilie regē. Rober | tū. qui fuerūt anno mundi 6516, anno uero. Xp̄i. i3i7. coe | ui Petro de Abano. Dino de garbo. Gentili. Bona- | uenture. Francisco mayroni et Nicolao de lira A c. 196v (c. n. 192) col. 2: Opus pandectarum ordinatum ꝑ litteras al | phabeti ita vt facillime ⁊ q̄ primum reperiatur quicqd | inest. per Georgium de ferariis de monteferato artiuꝫ | ⁊ medicine doctorem. Seguono 8 versi latini « ad lectores », dopo i quali si legge: Impressum venetis (*sic*) per Philippum pinzium Mātua | num anno domini. i492. die. 16. Junii. Sumptibus | ⁊ expensis Domini Bernardini fontana. Impresso | rie artis peritissimi. A c. 197r (c. n. 193): *registro* e marca tipografica c. lett. *b f*. La c. 197v è bianca.

In-fol., car. got., a 2 coll., 70-71 lin., 4 cc. non num. e 193 num.; con segn. (escluse le prime quattro carte) *a-z* di quaderno.

HAIN, *15201.

25. **Terentius Publius** Afer. Comoediae sex cum interpretatione Aelii Donati.

La c. 1 è bianca. A c. 2r: TERENTII VITA. | (p)VBLIVS TERENTIVS AFER CARTHAGINE NATVS: SERVIVIT RO | mae Terentio Lucano senatori a quo ob īgeniū & formā nō institutus mō liberaliter: sed | mature manumissus. *etc.* La biografia termina a c. 4r. A c. 4v: Valerius superchius Pisaurensis. S. D. Ioanni Georgio patritio Veneto | olim clarissimi uiri eiusdemqꝫ patritii Veneti Iacobi Georgii filio. | LECTITANTI mihi uir eruditissime nonnunq̄. Terentii Afri lepidissimi Poete comoedias *etc.*

A c. 5r (c. num. *I* e segn. *a*): AELII DONATI GRAMMATICI CLARISSIMI IN SEX. P. TEREN | TII AFRI COMOEDIAS EXAMINATA INTERPRAETATIO. Di poi, dopo tre linee di commento: ANDRIAE PROLOGVS. | (p)OETA Quum primum animum | Ad scribendum appulit: *etc.* A c. 144r (c. n. CXXXX) (il *verso* è bianco): P. T. Afri liber explicitur. Impressus Venetiis per | Bernardinū de coris Cremonensem. Anno Domini | M.cccc.Lxxxviii. die. xii. Augu: | FINIS. | REGISTRVM. | Omnes isti sunt terni. a. b. c. d. | e. f. g. h. i. k. l. m. n. o. p. q. r. s. t. u | x. y. p̄ter. z. qui est quaternus.

In-fol., car. rom., c. segn. (escluse le prime 4 carte) *a-z* di terno, eccettuato *z* quaderno; di cc. 4 non num. e 140 num. con cifre romane, s. rich., 57 lin. Il testo è circondato dal commento.

HAIN-COPINGER, 15397.

APPENDICE

Avevo già condotto a termine il catalogo degli incunabuli della Civica, quando dalla lettura di un articolo di FILIPPO SALVERAGLIO, *Un altro esemplare della epistola di Colombo* (*Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. VI, a. 1895, pagg. 119-120) appresi l'esistenza, fra i volumi miscellanei di quella raccolta, di un 12° esemplare della lettera di Cristoforo Colombo al Sanchez, dell'edizione registrata al n.° 1 dall'HARRISSE (1), al n.° 43 dal FUMAGALLI e AMAT DI SAN FILIPPO (2), e segnata L nelle *dissertazioni* del DE LOLLIS, il quale la giudica, coll' HARRISSE, la *editio princeps* della versione latina del COSCO (cfr. *Raccolta di*

(1) HARRISSE (H.), *Biblioteca Americana vetustissima. A description of Works relating to America published between the years 1492 and 1551*. New-York, 1866, in-8, n.° 1.

(2) FUMAGALLI (Giuseppe) e AMAT DI S. FILIPPO (Pietro), *Bibliografia degli scritti italiani o stampati in Italia sopra Cristoforo Colombo, la scoperta del Nuovo Mondo e i viaggi degli italiani in America*. Roma, auspice il Ministero della Pubblica Istruzione (Genova, Luigi Ferrari, tip. R. Istituto Sordo-Muti), 1893, in-fol., n.° 43, pag. 20.

documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana, P. I, vol. I, pag. LXII) (1). Il cimelio è rimasto probabilmente inosservato, perché, come scrive il S., le quattro carte che lo compongono stanno in coda a una copia dell'opera di CLEMENTE FIAMMENO: *Castelleonea* (2) in una delle pregevoli legature, del principio del secolo XIX, che ornano parecchi tra i libri rari della importante e ricca collezione Ala Ponzone, che costituisce uno dei fondi, dei quali si compone la raccolta della Civica, e di cui diedi anche un cenno nella prefazione.

Ho compreso pertanto nella presente *appendice* la descrizione dell'esemplare della citata lettera Colombiana, che nella Biblioteca Civica di Cremona si conserva.

26. **Columbus Christophorus.** Epistola de insulis nuper repertis.

A c. 1r: ¶ Epistola Christofori Colom: cui aetas nostra multū debet: de | Insulis Indiae supra Gangem nuper inuentis. Ad quas perqui- | rendas octauo antea mense auspic js ⁊ aere inuictissimi Ferna- | di Hispaniarum Regis missus fuerat: ad Magnificum dñm Ra | phaelem Sanxis: eiusdem serenissimi Regis Tesaurariū missa: | quam nobilis ac litteratus vir Aliander de Cosco ab Hispano | ideomate in latinum conuertit: tertio Kal's Maij. M.cccc.xciij | Pontificatus Alexandri Sexti Anno Primo. | (Q)Uoniam susceptae prouintiae rem perfectam me cōsecutum | fuisse gratum tibi fore scio: has constitui exarare: *etc.*

A c. 4r, in fine: Hec vt gesta sunt | sic breuiter enarrata. Uale. Ulisbonae pridie idus Martij. | Christoforus Colom Oceanae classis Praefectus.

A c. 4v: ¶ Epigramma. R. L. de Corbaria Episcopi Montispalusij. | Ad Inuictissimum Regem Hispaniarum. | Iam nulla Hispanis tellus addenda triumphis. *Seguono altri 7 versi latini, l'ultimo dei quali suona:* Teqʒ simul fortem prestat et esse pium.

S. l. t. et a. (Romae, Stephanus Planck, 1493), in-4, car. got., s. segn., rich. e cc. num., cc. 4, 33 e 34 lin. per ogni pag. piena.

Oltre alle opere sopra indicate, sulla cit. edizione si possono consultare le seguenti: AMAT DI S. FILIPPO (P.) *Biografia dei viaggiatori italiani*, ed. 2a, I, 191. COPINGER, v. I, part. II, n. 1692. BRUNET, II, 163-4. CARONTI, 284. HAIN-COPINGER, 5490.

I.

INDICE DEI LUOGHI

(1) COLOMBO (Cristoforo), *Scritti pubblicati e illustrati da Cesare De Lollis.* Roma, auspice il Ministero della Pubblica Istruzione (Genova, Luigi Ferrari, tip R. Istituto Sordo-Muti) 1892, in-fol., pag LXII (*Dissertazione I.*).

(2) Il titolo esatto dell'opera di D. CLEMENTE FIAMMENO è: *Castelleonea, cioè Historia di Castelleone insigne castello nella diocesi di Cremona in Lombardia, cauato da molti autori, historici, archiuij, protocolli, manuscritti, inscritioni et altre antichitadi.* Cremona, per Francesco Bertolotti, 1630, in-4, pagg. 264 ed *errata*. [Di quest'opera è indubbiamente errato l'anno di stampa, che dovrebbe essere: 1652, poiché la 1a epistola dedicatoria dell'autore ai conti Pietro Martire e Nicolò Ponzoni è del 13 dicembre 1635 (l'*imprimatur* è in data: 7 giugno 1636) e la 2a, che precede la cinquantena undecima e ultima, ed è indirizzata a D. Matteo de Rosales, Consigliere di S. Iago, è datata da Cremona, 20 dicembre 1652. La stampa del libro si è dunque iniziata verosimilmente nel 1636, e fu compiuta nel 1652].

II.
INDICE DEI TIPOGRAFI

VITTORIO FINZI.

Due falsificazioni del Settecento nella storia dell'aeronautica e dell'aviazione

Con tanto fervore di pubblicazioni, massime periodiche, con tanto progresso pratico, al quale soltanto chi proprio nacque ieri non poté assistere coi suoi occhi, l'aeronautica aspetta ancora e aspetterà, forse chissà per quanto tempo, un suo degno storico. Forse perchè è troppo giovane? e i giovani, si sa, non hanno nè possono avere una storia? Ma se tutto invece induce a credere che sia antichissima. La nautica dell'aria è nata certamente a un parto con la nautica dell'acqua (1). La favola di Dedalo non è meno antica, crediamo, della favola degli Argonauti (« quando Giason del Pelio spinse nel mar gli abeti » ecc.); e se qualche cosa di vero vengono sempre a dire le leggende anche in apparenza più

(1) È l'opinione di Tiberio Cavallo, a cui si potrebbe anche oggi sottoscrivere. Delle due ipotesi che si possono fare per spiegare gli antichi accenni di navigazione aerea, cioè: 1. che fossero tutti un portato d'immaginazione; 2. che fossero testimonianza dell'esistenza di una anteriore arte di volare « we might, egli dice, perhaps with more justice suspect the second part of the question to be true ». *The history and practice of aerostation*, p. 3 (London, 1785).

sconclusionate, dobbiamo credere che quegli antichi nostri progenitori, come tentarono e riuscirono felicemente a solcare le acque del mare, cosí dovettero tentare e, qualche volta almeno, dovettero pur riuscire, a solcare le vie dell'aria. È vero che l'aria essendo 800 volte circa meno densa dell'acqua, doveva prestarsi meno all'esperimento. Ebbene, anche questo concetto della gravità dell'acqua ottocento volte maggiore di quella dell'aria (la cui geniale applicazione è stata cosí proficua nelle esperienze istituite, non sono molti anni, dal colonnello Crocco nello Stabilimento romano di costruzioni ed esperienze aeronautiche della Brigata Specialisti del Genio) non è poi tanto nuovo, come si potrebbe credere, provenendo legittimamente dalle esperienze torricelliane e trovandosi già enunciato, come principio trito e da tutti ammesso, nel numero primo del *Giornale aerostatico* di Milano (gennaio 1784), il piú vetusto giornale aeronautico del mondo, e progenitore venerando di quella svariata e sgargiante prole di periodici che allieta e alletta i curiosi lettori dei nostri giorni, cioè, per citare quelli a me noti, di tutti i moderni *Aeronauta, Ardea, Via azzurra, Aer, Aviatore italiano, Bollettino Società Aeronautica, Rivista d'aviazione, Vie del mare e dell'aria, Rendiconti delle esperienze aeronautiche, Rivista dei trasporti aerei, Auto aereo, Rassegna marittima aeronautica,* ecc. Si legge, infatti, a pag. 45 n. 1 di detto Giornale: « L'aria opporrà 800 volte meno resistenza a una macchina volante che l'acqua non oppone a un bastimento: un globo correrà dunque 800 volte piú presto che un vascello che navighi a vele gonfie ».

Contuttociò la storia dell'aeronautica, parlo specialmente dell' Italia, è ancora da fare o da rifare pressoché tutta quanta, ad eccezione cioè di un capitolo, quello che riguarda Leonardo da Vinci. Basta prendere in mano due autori qualunque, che trattino della materia, per accertarsene. Ma già, dove sono in Italia gli autori che abbiano trattato delle condizioni e dei tentativi della nostra aeronautica pei tempi piú antichi? Abbiamo sí degli articoli e delle note, lodevoli certamente ma troppo circoscritte, sparse per lo piú nei giornali e nelle riviste, come (cito a caso) quella del Di Giacomo per l'aeronautica a Napoli, del Bertarelli e del Ghiron per Milano, del Lazzareschi per Lucca, dell'Ambrosini per Bologna, del Levati e del Noberasco per Genova, dell' Emanuelli per Roma, del Torricelli per Firenze, del Denza, del Bardi, del Lestani, del Vialardi e del Gualtieri sui primi cultori dell'aeronautica; e pei tempi piú recenti, del Canovetti, del Lenchantin, del Costanzi, del Gravina intorno agli ultimi progressi del « piú pesante » come del « piú leggiero » dell'aria. Se si vuol trovare qualche cosa di meglio o almeno di piú sistematico e comprensivo, bisogna ricorrere ai volumetti, parecchio antiquati, del Garibbo (*Cenni storici sull'aeronautica*) e dell'Amoretti (*Delle macchine aerostatiche*) o alla *Storia dell'aerostatica* del napoletano Tiberio Cavallo, che è quanto di meglio si sia scritto da un italiano sull'argomento. Un promettente saggio di studio complessivo fu tentato, è vero, or è qualche anno, dal Savorgnan di Brazzà; ma l'opera è rimasta a mezzo e s'attende ancora, ch' io mi sappia, la seconda parte che doveva trattare del « piú leggiero » dell'aria. In genere gli autori italiani (e in questo gli stranieri non discordano dagl' italiani) quando capiti loro di dover accennare ai nostri precedenti aeronautici, si ripetono l' un l'altro che è una delizia, e

i nomi di Dedalo, di Archita, del Lana, del Danti, ecc. ricorrono nelle loro pagine alla rinfusa coi medesimi evidenti contrassegni di comunanza di origine. Solo fa eccezione, dicevo, il capitolo di Leonardo da Vinci. La grandezza veramente monumentale del personaggio giovò ad attirare l'attenzione di critici anche eminenti che posero in luce il contributo davvero straordinario dato da quel Sommo all'aviazione; e qui s' intrecciano e fanno al Nostro degna corona i nomi del Beltrami, del Colombo, del Govi, del Libri, del Venturi, del Baratta, del Giacomelli, del Poggi e di altri.

Da questa condizione deplorevole dei nostri studi aeronautici piú antichi proviene il perpetuarsi di vaghe tradizioni e di leggende romanzesche o, addirittura, di mistificazioni o imposture storiche. In due di queste spudorate falsificazioni io mi sono di recente imbattuto durante il corso non breve di indagini da me intraprese allo scopo di preparare una 2.ª edizione del mio *Saggio dell'aeronautica italiana.* Per la quale edizione, sia detto di passata, oso invocare da queste colonne l'assistenza e la collaborazione di tutti i numerosi cultori della storia dell'aria, perché riesca, nei limiti del possibile, meno imperfetta e non del tutto indegna dell' Italia e possa rappresentare veramente, sovratutto all'estero, tutti i molteplici e magnanimi sforzi compiuti in questo campo dagli Italiani, specie in quest'ultimo decennio (1). Di una di queste mistificazioni m' intratterrò per ora, rimandando l'altra a miglior tempo.

I.
Il volo attraverso la Manica nel 1751.

Sono per l'appunto dieci anni che usciva nel *Corriere della Sera* di Milano un articolo del dottore Giuseppe Locatelli, che dovette fare molto chiasso a quel tempo, a giudicarne dagli echi che ebbe a suscitare nella stampa periodica e non periodica d'allora e di poi. Il titolo non poteva essere piú suggestivo *La Manica attraversata a volo da un frate italiano nel 1751* e l'articolo era cosí sapientemente congegnato che bisognava a forza concluderne la veridicità del fatto (n.° del 4 agosto 1909). Perfino il Savorgnan di Brazzà lo accoglieva quasi integralmente nel suo volume sugli *Aeroplani;* e solo nel 2.° numero del periodico milanese *L'Aviatore italiano* uno scrittore anonimo faceva qualche riserva in proposito. Ma richiamiamo prima il fatto.

Proveniente dalle Indie Orientali e ultimamente da Lisbona, era capitato a Londra nell'ottobre del 1751 (come apprendiamo dalla lettera anonima a un amico, pure anonimo, in data di Londra 15 ottobre, edita dal Locatelli) un missionario

(1) Accenno alle principali lacune dei miei appunti, alle quali qualche persona volonterosa potrebbe esser in grado di supplire. Dei periodici aeronautici non mi fu dato di vedere che quelli da me citati sul principio nel testo. So che ne esistono altri e chi ne avesse la collezione e potesse, almeno temporaneamente, metterla a mia disposizione farebbe opera utile e buona. Degli articoli disseminati nei giornali quotidiani solo pochi potei vedere. Degli Atti dei congressi non conosco che quelli del 1.° nazionale di Verona (1910), del 1.° giuridico internazionale pure di Verona (1910), del 3.° di Parigi (1906) e del 5.° di Torino (1912). Si avrà tutta la mia riconoscenza chi vorrà mandare articoli, opuscoli, libri, fascicoli o anche note manoscritte all' indirizzo del sottoscritto, Istituto alla Querce in Firenze.

gesuita per nome Andrea Grimaldo, nativo di Civitavecchia, il quale mostrò a parecchi, e lo scrittore della lettera pare fosse uno dei fortunati, una sua macchina volante ingegnosissima. Era fatta a foggia di uccello con ali grandi (22 piedi di apertura) e flessibili, di fusti di balena e budella di gatto, con corpo composto di pezzi di sughero insieme congegnati, il tutto, ali e corpo, ricoperto di cartapecora e di piume. Aveva la sua brava coda, lunga sette palmi che era manovrata dai piedi dell'aeronauta ai quali era legata; e la testa era di aquila. Ma piú mirabile era il meccanismo motore, contenuto nella cassa o corpo della macchina: « Trenta ruote di singolar lavoro, con due globi di ottone e piccole catene le quali alternativamente annaspano un contrappeso; e con l'aiuto di sei vasi di ottone, pieni d'una tal quantità di argento vivo, che scorrono in alcune scannellature, con divisioni in esse, la macchina vien tenuta dall'assistenza dell'artista nel dovuto equilibrio e bilancia. Col mezzo poi dello stropicciamento d'una ruota d'acciaio di tempra adeguata e d'un ben grosso e sorprendente pezzo di calamita, il tutto vien tenuto in un regolato moto progressivo, durante però un giusto temperamento dei venti ». Con questo apparecchio, al dire sempre dell'autore della lettera, aveva il Grimaldi « passato il mare e ciò fu da Calais a Douvres e la mattina stessa arrivò poi a Londra » dove contava di perfezionare il meccanismo, sí che potesse avere maggior durata di tre ore di carica e maggior velocità sino a 30 miglia all'ora; e aveva « fatto ultimamente un giro del parco di Londra sino alla Loggia di Windsor » ritornandosene addietro, in meno di due ore e si proponeva di farne altri.

In fondo in fondo, come si vede, l'apparecchio del buon frate non differiva gran che, almeno nella forma esterna, dall'altro, infinitamente piú noto, di Bartolomeo Laurenço de Gusmao. Ma di questo un'altra volta. Piuttosto è legittimo domandarsi: La Lettera è autentica? La Lettera è veridica?

Dell'autenticità della Lettera non si può menomamente dubitare. Il Locatelli ne scoperse copia nella Biblioteca Civica di Bergamo (*Gabinetto A, IV, 5*), derivata certamente, aggiungiamo noi, da una rarissima e introvabile stampa del tempo; e si trova riferita per disteso ne *La storia dell'anno MDCCLI*, Amsterdam, a spese di F. Pitteri libraio di Venezia, a pagg. 208-211. Che si vuole di piú? Il critico piú esigente dovrebbe contentarsene. È vero che un fatto cosí strepitoso, come si osservava nel citato *Aviatore italiano*, non sarebbe passato inosservato in Inghilterra. Ma se tace l'Inghilterra, non ne tace l'Italia; ed ecco, oltre l'autore della citata *Storia dell'a. 1751*, che riferisce per disteso il fatto, Francesco Milizia nelle *Memorie degli architetti antichi e moderni* (Parma, Stamp. Reale, 1781, pagg. 168), scrivere: « Volare davvero era quello del P. Andrea Grimaldi di Civitavecchia il quale se ne venne dalle Indie Orientali con una meravigliosa macchina di sua invenzione, effigiata in forma di aquila, a cavallo di cui egli volò nel 1751 da Calais a Londra, facendo sette leghe per ora »; — ecco la *Biografia universale antica e moderna* (XXVI, pagg. 334, Venezia, Missiaglia, 1816) recare lo stesso fatto (alla voce *Grimaldi Francesco*) aggiungendo che « Pingeron che ha tradotto in francese l'opera di Milizia nel 1771, con note storico-critiche rapporta tale fatto, nel tomo II, pag. 188, né fa osservazione alcuna su tale aneddoto, di cui era piú in grado di noi di verificare l'autenticità; e Fon-

tenai l'ha copiato senza esame »; — ed ecco in ultimo i gravi bibliografi dei gesuiti, A. e A. de Backer, accoglier dalla *Biografia* suddetta il nostro racconto nella loro *Bibliothèque des ecrivains de la Compagnie de Jesus*, pagg. 274-75, Liege, Grandmont-Douders, 1854 (1). Non parlo poi dello Scifoni, del Michaud, del Larousse e di altri che si credettero in dovere di accogliere siffatta notizia nei loro Dizionari.

Altra cosa è, se si tratti non piú dell'autenticità ma della veridicità della Lettera. È veritiera la Lettera? A questa domanda noi dobbiamo rispondere risolutamente di no; e le prove ce le forniscono i contemporanei stessi, cioè, da una parte il compilatore della principale rivista letteraria che usciva a Venezia verso la metà del secolo, dall'altra l'autore d'una curiosa operetta edita a Rovereto pure verso quel medesimo torno di tempo.

Nelle *Novelle della repubblica letteraria per l'anno MDCCLII pubblicate sotto gli auspizi di S. A. Ser.ma ed Em.ma Gio. Teodoro duca di Baviera, cardinale, ecc.* [da M. A. R. cioè Medoro Ambrogi Rossi, direttore allora del periodico veneto] (in Venezia MDCCLII, appresso Domenico Occhi, con lic. d. Sup. e privil., in-4) a pag. 62 del n. 8, per il dí 19 febbraio 1752, a proposito di una *Relation veritable* ecc., cioè *Relazione verace intorno il furioso turbine avvenuto nella città di Mastricht e nei contorni della Mosa l'anno 1750 nel mese di maggio, d'onde rovinati rimasero tre villaggi e vi perirono due mila persone*, in Parigi appresso l'*Inglese* nella contrada di S. Jacopo, si legge quanto segue: « L'*Inglese*, ch'è il libraio o il venditore di questa Relazione, saprà meglio di noi il motivo per il quale nel titolo fu posto l'epiteto di *verace*; quando per altro né i fatti successi alla Mosa o in Mastricht hanno bisogno d'essere confermati, come le notizie che arrivano dal regno di Calecut o dalle coste di Zanguebar, né tanto semplice è la nazione francese che non sappia disceverar le narrative stampate qualora provengano o da un *Meuccio* o da un *Bertuccio* o da mona Nina. Un'altra simile Relazione è stata testé recata in Italia con una già stampata *Lettera scritta da uno di Londra ad amico suo di Venezia sopra la Macchina Volante che con universale stupore vedesi colà guidata su l'aria da famoso e singolar meccanico*, ecc. Certi bizzarri spiriti o certi corpi affamati si vanno trastullando, per quanto portò da Londra la fama piú verace, sopra alcune narrative le quali non meriterebbero d'essere registrate in verun Giornale dei Letterati. I tre villaggi rovinati ne' contorni della Mosa si dice che siano Chok, Fis, Chokenbrok ».

L'altra testimonianza, pur essa perentoria e decisiva, con la quale chiuderemo questa prima discussione, la ritroviamo nell'operetta dell'accademico roveretano Clemente Baroni dei marchesi di Cavalcabò, intitolata: *L'impotenza del Demonio di trasportare a talento per l'aria da un luogo all'altro i corpi umani, dimostrata da Clemente Baroni delli marchesi Cavalcabò, accademico di Rovereto: dove anche si dimostra l'impossibilità di volare con artifizio umano*, Rovereto, Marchesani, 1753 (in-12, pagg. 142), dove a pag. 108-109 si legge: « Disinganniamoci adunque e non ci aduliamo col credere che l'arte nel volo possa mai giungere a imitare non che emulare la natura; e quindi facciamoci beffe di quanti pro-

(1) Ne tace peraltro, per quanto a me consti, il Sommervogel nella piú recente Bibliografia degli Scrittori gesuiti.

getti o racconti vengono fatti di macchine che col mezzo di molle, di ruote, di leve o altri artifizi meccanici si sollevino per l'aria e volino; della qual sorte si è pur quella di cui, non ha molto, si è stampata in Venezia la Relazione in foglio volante e la qual va posta nel numero dell' « imposture di cotai venditori di storie che per attrappare gli altrui danari a forza di carte stampate, vendono mostri ed avvenimenti che neppur essi si son mai sognati » come in un proposito simile a questo dice uno degli interlocutori delle Prose del Martelli ».

GIUSEPPE BOFFITO.

Collegio della Querce in Firenze.

Lettera scritta da uno di Londra ad un suo amico di Venezia sopra la Macchina Volante che con universale applauso vedesi colà guidata per aria da famoso e singolare meccanico. In Venezia, 1751, s. n. t. In-fo. vol.

Londra, 18 ottobre 1751.

« *Carissimo amico,*

« Trovasi qui, pochi giorni fa arrivato dall' Indie orientali, e ultimamente da Lisbona, un uomo d'un talento il più sorprendente, che siasi veduto nel mondo. Dice egli, essere un Religioso Italiano, costituito in ordini sacri, nativo di Civitavecchia, per nome Andrea Grimaldo, in età di 50 anni incirca, e di statura mediocre. Passò 20 anni, or sono, per ordine del Padre Provinciale e di Propaganda Fide, a viaggiare nei paesi d' Oriente i più rimoti, dove, dopo aver supplito ai doveri del suo Ministero, diedesi per lo spazio di quattordici anni con grande fatica e spesa alla costruzione perfetta di una Macchina la più maravigliosa e stupenda, che abbia mai potuto produrre l'arte Meccanica, e la Matematica. Questa è una cassa d'un curiosissimo lavoro e tessitura, la quale con l'aiuto di alcuni ordigni da oriuolo di alza nell'aria, e va con tal leggerezza, e rapidità di forza, che viene col suo volo a fare di viaggio sette leghe in un'ora. Essa è fatta a foggia d'un uccello: le ali da cima a cima hanno ventidue piedi di estesa; il corpo è composto di pezzi di sughero artisticamente insieme uniti, e ben connessi con filo di metallo, coperti con cartapecora e piume: le ali sono fatte di budella di gatto e a fusti di balena, coperte anch'esse di detta carta, e piume, e ciascuna ala è piegata in tre giunture al solito. Nel corpo della Macchina contengonsi trenta ruote di singolar lavoro, con due globi di ottone, e piccole catene, le quali alternativamente annaspano un contrappeso; e con l'aiuto di sei vasi di ottone, pieni d'una tal quantità d'argento vivo, che scorrono in alcune scannellature, con divisioni in esse, la Macchina vien tenuta dall'assistenza dell'Artista nel dovuto equilibrio e bilancia. Col mezzo poi dello stropicciamento d'una ruota d'acciaio di tempra adequata e d'un ben grosso e sorprendente pezzo di calamita, il tutto vien tenuto in un regolato moto progressivo, durante però un giusto temperamento dei venti, poichè la Macchina non può volare, tanto in tempo di totale calma, quanto in quello d'una burrasca.

« Questa prodigiosa Macchina è diretta e guidata da una coda lunga sette palmi, la quale è attaccata alle ginocchia, e ai nodi de' piedi dell'artista con striscie di cuoio; e con lo stendere ch'ei fa delle sue gambe, o alla destra o alla sinistra, egli muove la Macchina da qual parte gli aggrada. La testa è parimenti fatta in bellissima forma, e rappresenta quella d'un'aquila. Il rostro intero è formato da un corno diafano e curioso d'un becco d'Arabia. Gli occhi sono di vetro, e al naturale quanto se fossero vivi, giranti sopra un'asse al di dentro, con l'aiuto di due fili attaccati al rostro di ferro: lo che fa che gli occhi e il rostro stanno in perpetuo moto durante il volo della Macchina, che è di tre ore sole, e poi le ali si vanno gradualmente chiudendo. Allora l'Artista accorgendosene va gentilmente calando per posare sui proprî piedi, per indi rimontare gli ordigni da oriuolo, e nuovamente andare ad assettarsi sopra le ali per la continuazione d'un nuovo volo. Egli stesso ci disse che, se per mala sorte si slogasse qualche ruota, o si frangesse qualche fusta, converrebbegli inevitabilmente cadere con

precipizio a terra: e perciò egli non si alza più dell'altezza d'un arbore o due; come pure non si è messo che una sola volta nel rischio di passare il mare, e ciò fu da Calais a Douvres; e la mattina stessa arrivò poi in Londra, dove disse che venne tratto dalla curiosità, anzi dalla fama d'alcuni nostri virtuosi e curiosi professori di meccanica, i quali a' giorni nostri sembrano passare qualunque altro del noto mondo, sì per l'invenzione, che per l'esecuzione e perfezione.

« Egli ha di già avuto un colloquio con due dei migliori di detta scienza, che l'hanno veduto operare, e ai quali ha promesso di render compiuto verso il prossimo Natale un intero assortimento di ruote, finite in assai più accurata maniera, e non così soggette ad accidenti, e che occuperanno la metà di luogo delle altre, con questa differenza in aggiunta, che queste si muoveranno con più dolcezza, e continueranno a girare lo spazio di sei ore, per far volare la Macchina in ragguaglio di 30 miglia per ora, senza rimontare gli ordigni. La dilettevole scelta delle piume che adornano questo uccello, sorpassano la credenza, l'immaginazione, e la maestria dei più abili Pittori, per imitare la bella diversità dei colori e ombreggiamenti che rappresentati si vedono nella più viva maniera in azzurro, oro, rubino, verde, bleu, bruno e bianco: colori tutti messi in tal bell'ordine e forma, che un egual modo non fu mai veduto.

« Egli ha fatto ultimamente un giro dal Parco di Londra fino alla Loggia di Windsor, e ritornossene addietro, il tutto in men di due ore. Propone di volere, nel giorno della nascita di Sua Maestà, partire dalla cima del Monumento alle ore 16, d'Italia, e fare il giro di tutta la città di Londra, e suoi borghi, e andar a posare nel Parco verso le ore 18. Quanto vi dico è vero, non è però sufficiente, perchè il tempo non mel permette. Addio ».

(*Continua*).

Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli.

(Nel I Centenario della morte di J. Morelli).

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 1ª-3ª, pag. 26).

I. — Lettere di Giuseppe Vernazza a Jacopo Morelli.

XI. (*)

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Godo che sieno di suo gradimento le stampe che ho mandate a V. S. Ill.ma: e le rendo grazie per la cortesia con cui le piace di favorirmi a prestito il volume di miscellanee in cui sono le due silloge del Martini (1). Credo che verso il fine di questo luglio

(1) Cioè: 1) *Antiquorum Monimentorum Sylloge. Collegit, partim interpretatus est atque edidit* GEORGIUS HENRICUS MARTINI. Lipsiae, litteris Sommeriis, s. a. (1783); pagg. XXXII-144, in-8, c. II tavv.; e 2) *Antiquorum Monimentorum Sylloge altera. Collegit, partim interpretatus est atque edidit* G. H. MARTINI. Lipsiae, c. s., 1787; pagg. XX-186, in-8; c. II tavv. Queste due Sillogi si trovano appunto riunite in una Miscellanea, conservata oggi nella Marciana [Misc. 929, n. 5 e 6], nel cui riguardo anteriore si legge, di mano del Morelli: *Iacobi Morellii | Bibliothecae Venetae | Praefecti*. G. H. Martini, filologo ed archeologo di Lipsia, era in relazione personale col Morelli, e di lui si conservano 7 lettere di erudizione nella Corrispondenza di quest'ultimo, esistente nell' ' Archivio Morelliano ' della Marciana: cfr. P. PIANTON, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana ab. J. Morelli*, ecc. Venezia, 1847, pag. 13.

(*) BIBL. MARCIANA, ' *Arch. Morelliano,* ' n. 120.

o nel principio di agosto la barca del Gobbi sarà di ritorno a Torino: onde avrò cura di ritirare l' involto. Farò pronto e diligente uso del libro; e puntualmente lo rimanderò nella prima occasione di persona sicura; unendovi il terzo tomo degli *Ozii letterari* (1) che spero di avere, con i miei opuscoli ch'ella si degna di accettare.

Aspetto anch' io il tomo quinto del Panzer: ma per i lunghi giri che dovrà fare, vedo bene che non c' è da aver fretta. Se questo è veramente l'ultimo volume dell'opera (2), veduto ch' io lo abbia, mi disporrò a fare la nuova edizione delle cose mie tipografiche emendate ed accresciute.

Ora io prego V. S. Ill.ma di alcune notizie: e m' intendo che sia con suo comodo.

La prima è circa Biagio Ugolino (3). L'abate di Caluso (4), dottissimo cavaliere mio amico, zio di quel marchese d'Albarey ch'ella conobbe questi anni passati, vorrebbe sapere chi era propriamente Biagio Ugolino, parendogli che fosse un ebreo fatto cristiano. Si sperava di averne cognizione dal dizionario degli uomini illustri stampato ultimamente dal Remondini (5): ma non vi è quanto basta per notizia di sua persona.

In secondo luogo, avrei curiosità di sapere se ancora esiste in Venezia la lapida riferita dal Muratori N. T. DCLXX . I . e se sia noto donde venisse in casa del N. H. Niccolò Venier, suppongo de' Venier ai Gesuiti (6). Mi sovviene che questa iscrizione fu

---

(1) Cioè il vol. III della pubblicazione periodica *Ozj letterarj*, che vide la luce a Torino: i voll. I e II nel 1787, presso la Stamp. Reale; il vol. III, nel 1791, presso la Stamp. Foà. Essa contiene scritti di Vincenzo Malacarne, Prospero Balbo, G. B. Somis, Evasio Leone, ed altri. Cfr. MELZI, *Dizionario di opp. anon. e pseudon.*, tom. II (Milano, 1852), pag, 301); ed era emanazione di quella società o accademia ' Filopatria ', che fu una specie di anticipazione della moderna Deputazione di storia patria: vedi G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi*, ecc.; in *Memorie d. R. Accad. d. sc. di Torino*, ser. 2a, vol. XXXI (1879), sc. mor., pag. 98.

(2) Come è noto, non è certo il V l'ultimo volume dell'opera del PANZER, che ne abbraccia ben undici. Il vol. V fu pubblicato nel 1797. Sul grande ritardo con cui i volumi di quest'opera giungevano a Torino, veggasi più innanzi la lettera del Vernazza, 30 giugno 1804.

(3) BIAGIO UGOLINI, compilatore della grande collezione *Thesaurus antiquitatum sacrarum complectens selectissima clarissimor. Virorum Opuscula, in quibus veterum Hebraeorum mores, leges, instituta, etc., illustrantur.* Venetiis, 1744-69; voll. 34, in-fol.

(4) Tommaso Valperga di Caluso, celebre ellenista ed orientalista piemontese, amico a Vittorio Alfieri, prima Segretario, poi Presidente della R. Accademia delle scienze di Torino, n. nel 1737, m. nel 1815. La *Vita* ne fu scritta da PROSPERO BALBO (Milano, 1816).

(5) Non può trattarsi del minuscolo *Dizionario degli uomini illustri nella storia ad uso delle Scuole di umane lettere.* Bassano, a spese Remondini di Venezia, 1790, che non comprende che i personaggi dell'antichità classica, e non menziona quindi neppure l' Ugolini.

(6) È l' iscrizione, detta « insigne » dal Muratori, e riguardante la Prefettura Siriaca di Publio Sulpicio Quirino, ricordato anche nel cap. II del Vangelo di S. Luca. Cfr. MURATORI, *Novus Thesaurus veterum Inscriptionum*. Mediolani, 1740, tom. II, pag. DCLXX, n.o 1, che vi premette l' indicazione: « Venetiis | in aedibus N. V. Nicolai Venerii. | E Sertorio Ursato ». — Incom.: Q. ÆMILIVS Q. F. | PAL. SECVNDVS | CASTRIS DIVI AVG., ecc. Questa iscrizione è ampiamente illustrata nel cap. IV, lib. IV, dell'op.: HENR. SANCLEMENTII, *De Vulgaris Aerae emendatione libri IV.* Romae, 1793, pagg. 426-34, il quale pure scrive che essa si conservava nel palazzo di Niccolò Venier. Ricercata però poco dipoi (1797) dal Morelli. a instanza del Vernazza, non fu più trovata, come di propria mano annotò il Morelli stesso in calce alla lettera del Vernazza: « Iscrizione Sanclementi.... cercata per riscontrarla e non tro-

illustrata da un Tedesco: ma non ho veduto il suo lavoro. Di essa principalmente si serve il Padre Sanclementi pel suo sistema sull'epoca della nascita di Gesù Cristo, Signor nostro; sistema che ha trovato in Cagliari un contraddittore in qualche parte nel padre Hintz (1).

Più di tutto mi sarà caro l'avere una sicura notizia da Padova: ed a tal fine mi raccomando alla bontà di V. S. Ill.ma; se pure le cose letterarie non hanno presentemente alcun ostacolo dalle politiche.

Il Grutero MXXXII. 6. dice così: *Erant Patavii inter Pinelliana cimelia lamellae aereae duae, utrinque sculptae, charactere quadrato informi. Ex foraminum indicio suspicari licebat plures paginas fuisse in libri morem compactas. Certe litterae utrinque non eodem ordine sed obversis lineis scriptae erant, tanquam commodius legerentur versis foliis. Primo folio facie dextra. Altero folio facie dextra. Facie eiusdem sinistra. Gruterus ex Nicolai Fabricii ad Velserum schedis.*

Or io ho bisogno di avere un fedel disegno, che rappresenti la natural grandezza di quelle due lame (2), nello stato in cui si trovano; cioè, che si taglino due fogli di carta secondo il contorno che presentano le attuali rotture d'ambedue le lame; che le parole ivi scolpite si scrivano in ciascun foglio nella medesima positura che hanno sul bronzo; con avvertenza d'indicare se i due pezzi possano da qualche lato congiungersi insieme.

Se poi il monumento non è più in Padova, ho bisogno di sapere dove è passato, per promuovere altrove la medesima ricerca: la quale mi è sommamente necessaria.

Inoltre dal Grutero DLXXIV. 3. 4. si riferisce una *tertia tabella;* cioè una delle tre che nella pagina antecedente si dicono trovate presso a Cremona, e trasportate a Roma, poi a Venezia. Se ancora si trova in Venezia questa *tertia tabella*, ho bisogno di

---

vata ». Solo nel 1880, dietro reiterato invito di Lodovico Zdekauer, ne fu rinvenuta la parte inferiore dall'ing. Lorenzo Seguso nelle fondamenta dello stesso palazzo Venier. Essa poté così essere accolta e nuovamente illustrata nel *Supplemento* al vol. III (*Inscriptionum Illyrici latinar. Supplem.* edd. TH. MOMMSEN, O. HIRSCHFELD, A. DOMASZEWSKI) del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, fasc. I (Berolini, 1889), pagg. 1222-23, n.º 6687. Su questa iscrizione cfr. anche G. FIORELLI, *Notizie degli scavi* (1880), pag. 243; e G. B. DE ROSSI in *Bullettino di archeol. cristiana* (1880), tab. IX, « commentario non adiecto, sed promisso ». La illustrazione di « un Tedesco », qui accennata dal Vernazza, non è citata nel *CIL*.

(1) Probabilmente, il p. GIACINTO HINTZ, autore del *Salmo LXVIII.... esposto dall'Ebraico originale. Opera del* P. F. G. H. (1781), in-4. Non trovo però ricordata questa sua confutazione del Sanclementi.

(2) Secondo l'Orsato, che però si riporta al Grutero (JANUS GRUTERUS, *Inscriptiones antiquae.* Amstelodami, 1707; tom. 4, voll. 2, in-fol.), queste lamine erano, non di bronzo, ma d'oro. Cfr. *Monumenta Patavina* SERTORII URSATI *studio collecta, digesta, explicata, suisque iconibus expressa.* Patavii, 1652, pag. 329: « In lamellis duobus *aureis*, utrinque sculptis charactere quadrato informi ». Ma vi ha forse qui un errore meramente grafico o tipografico. L'Orsato le ricorda come esistenti presso Gio. Vinc. Pinelli, napoletano, in Padova; ma non dice di ignorare ove fossero allora, come gli fa dire il Morelli nella nota in fine della lettera Vernazza. L'Orsato osserva a proposito di codeste lamine, dopo aver detto che esse probabilmente facevano parte di un libro: « Liber itaque iste forsan est ex iis, qui apud librarios in legionibus habebantur » (*op. cit.*, pag. 330). Si ignora ove trovinsi al presente.

essere accertato se veramente vi si legga: MARCELLO . ET . GALLO . CONSVLIBUS . EX . GREGALE . LVCIO . VALERIO . CAIONIS . FILIO . TARVIO . OPINO . EX . CORSICA (1).

Ho l'onore di essere

Di V. S. Ill.ma

Torino, il primo di luglio '97.

Div. Obbl. Serv. ed Amico
Il B. Vernazza.

(fuori) All' Ill.mo Sig. Sig. P.rone Colend.mo
Il Sig.r Abate Jacopo Morelli
Custode della Libreria di San Marco
Venezia.

XII. (*)

La consolazione che ricevo dalla sua lettera de' 30 di nov. non si può esprimere con sufficienti parole. Sono gratissimo alla sua cortese memoria, e desidero occasioni di farle manifesta la costante mia venerazione verso il suo merito.

L' involto destinato a V. S. Ill.ma è ancora nello stato in cui lo lasciò il S.r marchese di Suffren (2): il quale dubitando di non avere libero il passaggio da Torino a Venezia, non si fidò a portarlo. Ora con la prima occasione che mi si presenti sicura, lo manderò con aggiunta di altre cosette: fra esse vi sarà una piccola mia osservazione su Plinio (3), da me stampata per ricreazione da molte incumbenze di Regio servizio niente affatto letterarie.

Non ho veduto il libro del Sardini, come non ho mai veduto la diss. del P. Pel-

---

(1) Nel verso del 2° foglio della lettera Vernazza, trovansi i seguenti appunti per la risposta, autografi del Morelli:

« Ursatus Monum. Patav. p. 329 copia le 4 scritture delle lame, copiandole dal Grutero, ma vi fa alcune annotazioni. Dice ch'erano state presso il Pinelli, e non ne ha notizie sennon da lui: non sapeva dove fossero allora.

« Iscrizione: Sanclementi p. 426, prima dall' Orsato nei Marmi. Muratori. Cercata per riscontrarla e non trovata. Era presso Niccolò Veniero S. Antonino o S. Martino.

« Orsato, Marmi eruditi p. 276 dice di averla avuta da Niccolò Veniero a S. Antonino, Camerlengo di Padova, che la aveva.... in sua casa.

« Tedesco diss.e citata ».

(2) Appartenne certamente alla famiglia provenzale dei Suffren de Saint-Tropez, resa illustre dal balì ed ammiraglio Pietro Andrea (n. 1726; m. 1788), che fronteggiò valorosamente gli Inglesi nelle guerre dell' Oceano Indiano; ma non sapremmo più precisamente identificarlo. Cfr. anche la lettera seguente.

(3) Questa osservazione su Plinio non figura nella *Bibliografia* dell'ARMANDO, a meno che non si parli di Plinio nella *Exercitatio in antiquitate romana* (Augustae Taurinor., 1799), che verte « sopra un diploma di Claudio a favore dei marinai Misenati » (cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n.° 145): del che non potei accertarmi, essendo ora distrutto l'esempl. del raro opuscolo Vernazziano, già posseduto dalla Nazionale di Torino.

(*) BIBL. D. R. ACCAD. D. SCIENZE, TORINO, *ibid.*

legrini (1). Mi sarà un dolce contento il ricevere altre sue lettere e particolarmente la sua Notizia di opere di disegno (2). Vidi fuggendo la storia del Lanzi, e per le cose del Piemonte vi si può desiderare esattezza maggiore.

Cuneo ha ceduto agli Austriaci: onde ora il Piemonte non ha più altro pericolo che quello di poche scorrerie.

Fra i Cardinali che sono costì ella avrà certo veduto l' E.mo Borgia (3). Favorisca di darmi di sue nuove, in aspettativa di rassegnargli il mio ossequio quando esca di conclave.

[*Senza data, ma dicembre 1799*].

[G. Vernazza].

XIII. (*)

Ill.mo Sig. Sig. P.rone Col.mo

Lettera di Padova de' 17 scrittami dal Sig.r Malacarne (4) e venutami ierisera mi accenna un mezzo di mandar finalmente a Venezia un piego che da più di un anno ho in casa, diretto a V. S. Ill.ma Doveva portarglielo il Marchese di Suffren, e non potè. Dopo allora non mi fidai di spedirlo. Avuta la lettera, subito l' ho rimesso ierisera alla persona indicatami dal Sig.r Malacarne e sarò ben contento quando avrò da V. S. Ill.ma riscontro che il fagottino le sia capitato non danneggiato e senza spesa nessuna. Io mi ricordo che dentro v' è il libro da lei favoritomi a prestito (5), e di cui nuovamente la

---

(1) Si tratta certamente delle notissime opere di storia tipografica: GIACOMO SARDINI, *Esame su i principî della Francese ed Italiana tipografia, ovvero Storia critica di N. Jenson*. Lucca, 1796-98, parti 3, in-4; e DOMENICO MARIA PELLEGRINI, *Dissertazione della prima origine della Stampa in Venezia per opera di Giovanni da Spira, 1469*, e *Risposta alla difesa del ' Decor puellarum ' dell'ab. Boni*. Venezia, 1794, in-8; sebbene quest'ultima avesse visto la luce già da alcuni anni.

(2) La *Notizia d'opere di disegno nella prima metà del sec. XVI esistenti in Padova, Cremona, Milano, ecc.... pubblicata e con copiose annotazioni illustrata* dal MORELLI l'anno seguente: Bassano, Remondini, 1800, in-8 gr.

(3) Il card. Stefano Borgia, nobile di Velletri, Prefetto di *Propaganda Fide*, cui fece dono dell'importante Museo, che da lui ebbe il nome. Il B. (n. 1731; m. 1804) è autore di varie opere storiche ed archeologiche: *Memorie storiche di Benevento; De cruce Veliterna*, ecc. Cfr. MORENI, *Diz. di erudiz. stor.-eccles.*, VI (1840), pagg. 52-53. Egli fu pure in relazione personale col Morelli, e 12 lettere del card. Borgia al bibliotecario Veneziano si conservano nell' ' Archivio Morelliano ' della Marciana. Cfr. P. PIANTON, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana ab. J. Morelli*, ecc. Venezia, 1847, pag. 10.

(4) Vincenzo Malacarne, di Saluzzo (n. 1744; m. 1816), chirurgo di S. M. il Re di Sardegna, direttore del Museo di Ostetricia dell'Università di Padova, e noto autore dell'op. *Delle opere dei Medici e de' Cerusici che nacquero o fiorirono prima del sec. XVI negli Stati della R. Casa di Savoia* (1790), e di altre importanti opere di anatomia e di storia della chirurgia. Cfr. A. LOMBARDI, in TIPALDO, *Biogr. d. Italiani illustri*, ecc., vol. IV (1837), pagg. 192-204.

(5) Deve trattarsi del volume miscellaneo, contenente le due *Sillogi* del MARTINI di Lipsia, che il Morelli aveva prestato al Vernazza. Vedi più sopra, lett. 1 lug. 1797.

(*) BIBL. MARCIANA, ' *Arch. Morelliano* ', cod. già Riserv. LXXVII, f. 68b.

ringrazio: e v'è il foglio desiderato del Baldinucci (1). Il resto hanno ad essere bagattelle. Scrivo questa sera al S.[r] Malacarne, per chiedergli se posso prevalermi dello stesso canale per inoltrare a V. S. Ill.[ma] alcuni miei fogli stampati l'anno passato.

Mi raccomando nella sua buona grazia e sono costantemente

Di V. S. Ill.[ma]

Torino, 25 di gennaio 1800.

Div.[mo] Obbl.[mo] Serv.[e] ed Amico Vero
Il B. Vernazza di Freney.

XIV. (*)

Ill.[mo] Sig. Sig. P.[ione] Col.[mo]

Ebbi prontamente la desiderata lettera di V. S. Ill.[ma] degli XI di febbraio: e dopo allora non ebbi più nuova alcuna di lei. Anche di questa consolazione mi priva la infelicità dei tempi. Nè venute ancor sono la dissertazione sui viaggiatori Veneziani (2), e l'opera del cardinal Valiero (3).

Vidi la lettera sopra i Ms. di Novara e di Vercelli: ed ebbi molto piacere che il venerato di lei nome avesse quell'omaggio da un letterato illustre qual è l'abate Andres (4).

All'onor dell' Italia importa grandemente che V. S. continui la sua biblioteca Manoscritta (5): onde le auguro che possa attendervi comodamente.

La illustrazione della vita e della stamperia dei tre Manuzi è argomento degno ap-

(1) Probabilmente il foglio di qualche opera di Filippo Baldinucci (n. 1624; m. 1696), noto autore delle *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua (1290-1670)*.

(2) È la nota *Dissertazione intorno ad alcuni Viaggiatori eruditi Veneziani poco noti*, del Morelli, pubblicata la prima volta nel 1803 per nozze Manin-Giovanelli, e riprodotta nelle *Operette*, a cura di B. Gamba, vol. II (Venezia, 1820), pagg. 3-139.

(3) *Memoriale d'*Agostino Valiero, *vesc. di Verona poi Cardinale, a Luigi Contarini Cavaliere, sopra gli studii ad un Senatore Veneziano convenienti, pubblicato in occasione dell'ingresso di S. E. il sig. Card. L. Flangini.... alla sua sede di Patriarca di Venezia.* Venezia, 1803; pagg. XIX-64, in-4, e preceduto da una Prefazione di J. Morelli (pagg. V-XIX).

(4) Cioè la *Lettera dell'ab.* Giovanni Andres *sopra alcuni codici delle Biblioteche Capitolari di Novara e di Vercelli.* Parma, Stamp. Reale, 1802; in-8. La Lettera dell'ab. Andres è appunto indirizzata a J. Morelli.

(5) Cioè la nota, importante opera del Morelli, *Bibliotheca manuscripta graeca et latina,* il cui I vol. era stato pubblicato a Bassano, pei tipi Remondiniani, nel 1802. Che il Morelli attendesse di poi alla compilazione del II volume, non è dubbio. Nella prefazione, ad es., premessa, alcuni anni dopo, a Aldi Pii Manutii, *Scripta tria longe rarissima* (Bassani, 1806), il Morelli scriveva (pag. XII): « Non huic tamen operi [cioè al promesso Commentario sui Manuzii] manus admovere constitui, nisi tomum secundum Bibliothecae meae Manuscriptae Graecae et Latinae ad finem perduxero; cui iamdin inchoato quantum temporis ab occupationibus superest, tantum impendo ». Ma questo secondo tomo (malgrado i voti fatti qui dal Vernazza) non vide mai la luce. I materiali raccolti per esso si conservano nell' ' Archivio Morelliano ' della Marciana: Morelli, *Illustrationes codicum mss. latinorum pro II volumine Bibliothecae ms.* (codd. già Riserv. LXXVII-LXXVIII).

(*) Bibl. Marciana, ' *Arch. Morelliano,* ' n. 120.

punto di lei, e di lei sola, perocchè non si può fare senza apparato di vastissima erudizione (1). Ebbimo nel 1565 in Piemonte un Gioanni Mannuccio, professor di legge. Egli era Francese; ma non dubito che derivasse da famiglia Italiana. Quel Bernardo Roèro, nel cui funerale, secondo Apostolo Zeno (XLVI) Aldo recitò la orazione (2), è interlocutore in un *dialogo con rellatione della peste di Venetia nelli anni MDLXXV et MDLXXVI*, il quale dialogo si suppone scritto nel 1577 nella terra di Asolo. È Ms. nella pubblica libreria della Regia Università di Torino. Catal. II, 456 (3). Ivi gli editori voleano aggiugnere il Roèro al sillabo del Rossotto (4); ma credo che s' ingannassero.

Avrei curiosità di sapere se quel Domenico Bevilacqua (5), il quale stampava (Zeno XIX) sotto gli ordini di Paolo Manuzio usasse per divisa la fortuna catenata, col motto *superanda omnis fortuna* preso da Virgilio, come l'usò poi Niccolò e in Venezia e in Torino.

V. S. mi parla del Panzer; e mi nomina il tomo undecimo. Veda come noi siamo

---

(1) Anche per altre testimonianze è noto che il Morelli si proponeva di stendere una compiuta illustrazione della vita e della stamperia dei tre Manuzi. Nella prefazione premessa a ALDI MANUTII, *Scripta tria longe rarissima... denuo edita et illustrata* (Bassano, 1806), il Morelli scriveva (pag. XII): « Si quando, quod animo volvo, commentarium de Manutiis conficere et emittere licuerit; de vita et studiis eorum, deque libris ab iisdem scriptis, aliorumve editis, multa necdum cognita ut afferam, multaque ab aliis perperam ut emendem, facile erit ». Fra le sue carte si trovano non pochi appunti che ad essa si riferiscono, come ad es. negli inserti 106 e 107 dell' ' Archivio Morelliano ', così indicati nel *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibl. della Marciana ab. Jacopo cav. Morelli, esistenti presso l'Ill.mo e R. Mons.r* FR. PIETRO DOTT. PIANTON...., *dei quali i proprietari vogliono fare la vendita.* Venezia, 1847, pag. 9. Fasc. n.° 106: *Studii sopra le Vite e gli studii dei Manuzii, e' sopra le Accademie Aldina e della Fama.* Fasc. 107: *Descrizioni ed illustrazioni bibliografiche di edizioni Aldine, disposte con ordine cronologico, in varie schede.* Questi due inserti sono ora realmente contrassegnati coi n. 107 e 108.

(2) Cfr. [A. ZENO], *Notizie leterarie* (sic) *intorno a i Manuzj stampatori, e alla loro famiglia,* premesse a: *Le Epistole famigliari di* CICERONE, *già tradotte, & hora in molti luoghi corrette, da* ALDO MANUTIO. Venezia, 1736, tom. I, pag. XLVI, ove però il nome, scritto ripetutamente ' Bernardo Rottario ', dovrà correggersi in ' Bernardo Roèro o Rovèro '.

(3) Il ms. torinese, qui accennato dal Vernazza, ed ora distrutto, è così descritto da JOS. PASINI, *Codices mss. Bibliothecae Regii Taurinensis, Atheanei,* tom. II (Taurini, 1749), pag. 456, col. 2, cod. CXCIX [degli ' Italici ']: « Chartaceus, constans foliis 39, saec. XVI. *Athenaei,* Historiam exhibet pestis, quae annis 1575 & 1576 Urbem Venetiarum misere depopulata est, in modum dialogi inter Bernardum Roverium, Sabaudiae Ducis apud Venetos Legatum, & Audinum Genutium, eidem Roverio a secretis. Novae editioni Rossotti addendus erit ROSSOTTO. Bernardus Roverius ».

(4) Cioè al *Syllabus scriptorum Pedemontii seu De scriptoribus Pedemontanis,* di ANDREA ROSSOTTO, Monteregali, 1667, in-4.

(5) Cfr. [ZENO], *Notizie leterarie cit. sui Manuzj,* ibid., tom. I, pag. XVI: « .... la soprantendenza della stamperia fu commessa al zelo e alla perizia di esso Manuzio [Paolo], che sotto di sè aveva altri stampatori, uno de' quali era Domenico Bevilacqua ». La divisa o impresa di Domenico Bevilacqua non figura nell' *Inventaire des marques d'imprimeurs et de libraires,* di P. DELALAIN: 2me édition. Paris, 1892, che registra soltanto (pagg. 260-61) quella di Niccolò Bevilacqua, che era appunto, come qui scrive il Vernazza, la Fortuna incatenata, col motto *Superanda omnis fortuna.*

qui ben avanzati nelle cognizioni. Io tengo i soli cinque primi tomi (1): e l'opera non si trova in Piemonte. Se con gli ultimi tomi si può dar chiarimento al seguente quesito, prego V. S. che voglia darmene riscontro.

Il Panzer nel tomo III, al numero 255 delle edizioni Venete, indica una *Somma Angelica,* stampata nel 1476 da Cristoforo Arnoldo (2). So che l'Arnoldo stampava in Venezia anche prima di quell'anno. Il catalogo Pinelliano di V. S. me ne fa sicuro. Nè avrei difficoltà di accettar per buono l' indizio del Panzer: ma gradirei di esserne sicuro. La biblioteca da lui allegata è quella dei Cisterciesi di Lilienfeld. A me fa molta meraviglia che una edizione così rara e stimabile, e che sarebbe la *princeps* della *Somma angelica,* non sia da Lilienfeld passata alla biblioteca Cesarea di Vienna. Il Denis (pag. XIII) dice così: *Coenobia asterisco notata,* e fra essi è quello di Lilienfeld, *interea diem suum obierunt, vetustis eorum editionibus in bibliothecam Caes. Vindob. maximam partem receptis* (3). Ho voluto fare il registro di tutte le edizioni della Somma Angelica: ed ho trovato, secondo il solito, che non è facile il verificare i detti degli scrittori.

È notabile che di esso libro siensi in Venezia terminate nell'ottobre del 1487 due ristampe: l'una il dì 22; l'altra il dì 30. Testimonio della prima è il Fossi (I, 551), il quale aveala sotto gli occhi nella Magliabechiana (4). Testimonio della seconda è il Denis (1781), il quale oltre ad altri sei esemplari, ne cita uno che potea esser veduto da lui nella Università di Vienna (5). Benchè non si possano mettere in dubbio le testimonianze del Denis e del Fossi, converrebbe nondimeno far paragone dell'una e dell'altra edizione. Perocchè non sarebbe mirabile, che Niccolò da Francoforte, e Giorgio Arrivabene stampassero in società la Somma Angelica; e fatta divisione delle copie, ciascheduno ponesse il suo nome sulla porzione che gliene apparteneva.

Per compiacere ai librai Reycends ho dovuto scrivere nuovamente di quella Bibbia che ha la lettera R, e ch'essi vorrebbero poter vendere (6). Sono poche pagine di stampa

---

(1) Gli *Annales typographici* del PANZER abbracciano, com'è noto, undici volumi, il primo dei quali pubblicato nel 1793, l'ultimo (XI) nel 1803. Il tom. V fu pubblicato nel 1797.

(2) Cfr. PANZER, *Annales typogr.*, tom. III (1795), pagg. 119-20. In calce alla indicazione tipografica dell'edizione, si legge: « Bibl. Coenob. Campil. » (= Lilienfeld). Questa edizione 1476 della *Summa Angelica,* che, se esiste, sarebbe realmente rarissima, non fu vista neppure dal HAIN (n.° 5381), che la registra su la fede del PANZER; e manca pure ai *Supplementi* del COPINGER e del REICHLING, ed al Catalogo degli incunabuli delle biblioteche di Francia, della PELLECHET. I dubbi qui affacciati dal Vernazza sembrano quindi assai fondati, tanto più che esiste un'edizione della stess'opera di dieci anni dopo (1486).

(3) Cfr. MICH. DENIS, *Annalium typographicorum v. cl. M. Maittaire Supplementum.* Vienna, 1789, vol. I, pag. XIII.

(4) FERD. FOSSI, *Catalogus codicum saec. XV impressorum qui in publica Bibl. Magliabechiana Florentiae asservantur.* Florentiae, 1793, tom. I, col. 549-51. In fine dell'ediz. descritta dal F., si legge: *Venetiis impressa per Georgium de Rivabenis Mantuanum alias Parentem. Anno dni 1487. XI Kal. Novembris.*

(5) Deve forse correggersi *1787,* perché tale è la data della *Prefazione* di quest'opera, pubblicata nel 1789. Cfr. M. DENIS, *op. cit.*, vol. I, pag. 227. I sette esemplari, di cui parla qui il Vernazza, sono indicati dal DENIS con sigle (pag. 227), spiegate poi nella *Prefazione* (pagg. XIII-XVIII). In fine dell'edizione citata dal Denis, stampata da ' Nicholaus Franckfort germanus ', si legge: *Anno salutis 1487 Kal. 3* (sic) *Novembris.*

(6) Cioè lo scritto: *Bibbia vendibile in Torino dai fratelli Reycends e Compagnia. Memoria di* M.r VERNAZZA, stampato a [Torino], presso Bernardino Barberis, appunto nel 1804

che manderò a V. S. con prima occasione. Manderò anche due dissertazioni che si stampano attualmente, del signor abate Cavaliere Gioachino Grassi di Santa Cristina, canonico in Mondovì, sopra due punti istorici della sua patria; cioè l'università e la tipografia (1). Quello ch'è sulla tipografia è ristampa. La prima edizione era alquanto difettosa: e tuttavia la manderò.

La memoria del Conte Napione sopra gli scrittori militari Italiani si è stampata qui nell'ultimo tomo della Reale Accademia delle scienze (2). Pel tomo che succederà egli ha già preparata una dissertazione lunga assai, sopra la patria di Cristoforo Colombo (3). Credo che in Pisa, per cura del Cavaliere di Priocca, ultimo ministro di Stato per gli affari esteri in Piemonte, si stampi presentemente il volgarizzamento fatto dal Conte Napione delle Tusculane di Cicerone, con lunga prefazione (4).

È qui comparso da Genova l'elogio dell'abate Gaspero Luigi Oderico. È scritto dall'abate Francesco Carrega suo nipote (5).

Stanco delle cose attuali, già mi era disposto di andare a Roma circa il principio di agosto. Ora intendiamo che il nostro buon Re n'è partito verso Gaeta. Ancor non siamo sicuri s'egli si fermerà in Ischia, ovvero se anderà in Corfù. Oh! sarei pure contento di venire a Venezia a riverire V. S. Ill.ma, e ricevere da lei qualche direzione per continuare il viaggio. Intanto, per intraprenderlo, mi è necessario saper lo stato delle cose politiche nell'Adriatico. Se aspetto di saperlo dalle gazzette, posso rinunciare al

---

(pagg. 8, in-8). La prima memoria del V. su codesta Bibbia era stata stampata nel 1790: *Descrizione di una Bibbia stampata nel sec. XV, ora posseduta dai fratelli Reycends, librai in Torino*. Cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n. 98.

(1) GIOACH. GRASSI, *Dell'Università degli studi in Mondovì. Dissertazione;* e *Della tipografia in Mondovì. Dissertazione....* Seconda edizione. Mondovì, 1804, parti 2, in-4. La 1a edizione della *Dissertazione sulla tipografia* aveva visto la luce nel 1801, fra le *Veglie dei Pastori della Dora.*

(2) G. FRANC. GALEANI-NAPIONE, *Notizia de' principali scrittori di arte militare italiani;* in *Mémoires de l'Académie des sciences, littérature et beaux-arts de Turin,* pour les a. X et XI. Littérature et Beaux-Arts. Turin, 1803; pagg. 446-64.

(3) La Dissertazione del GALEANI-NAPIONE, *Della patria di Cristoforo Colombo,* « letta li 26 piovoso anno XII » (1804), fu infatti pubblicata nei *Mémoires de l'Académie Impériale d. sciences, littérature et beaux-arts de Turin,* pour les a. XII et XIII (1804-05). Littérature et Beaux-Arts. Turin, 1805; pagg. 116-264. Il medesimo GALEANI-NAPIONE pubblicò poi altri lavori sul Colombo negli anni 1808 e '09, intesi tutti a dimostrare il grande scopritore originario del Monferrato.

(4) Le *Tusculane di* CICERONE *tradotte in lingua italiana, con alcuni opuscoli del Traduttore* [GIO. FR. GALEANI-NAPIONE], furono infatti stampate, non in Pisa, ma a Firenze, presso Molini, Landi & C., 1805, voll. 2, in-8. Il tom. I è preceduto da una lunga *Prefazione* del GALEANI-NAPIONE *Al Signor C.... D.... di P.* [Cavalier di Priocca] (pagg. III-XCVI), e da una risposta dello stesso C.... D.... *Al signor Gianfrancesco Galeani-Napione* (pagg. XCVII-CLXXV). Questa stessa traduzione del GALEANI-NAPIONE fu poi ristampata, proprio in Pisa questa volta, nel 1813; voll. 2, in-8.

(5) FRANC. CARREGA, segretario dell'Istituto Nazionale della Liguria, *Elogio storico di Gaspero Luigi Oderico.* Genova, 1804; pagg. 64, in-8. L'Oderico (n. 1725; m. 1803) fu bibliotecario della Università di Genova.

viaggio. Prego V. S. Ill.ma che voglia scrivermi per mio regolamento: e si fidi pur della posta; sostituendo nella soprascritta il ' Monsieur ' al ' Cittadino '.

Ho l'onore di essere con amore ed ossequio

Di V. S. Ill.ma

Divotiss. Obbl.mo Serv. Vero ed Amico
Giuseppe Vernazza.

Torino, 30 di giugno 1804.

(fuori) All' Ill.mo Signore Sig. P.rone Colend.mo
Il Signor Abate Jacopo Morelli
Bibliotecario della Imperial Libreria
di San Marco
Venezia.

XV. (*)

Amico Carissimo,

Ho passati tre mesi in Gaeta: ed è probabile che dentro il presente settembre anderò a Napoli; senza sapere nè quando moverò poi di là, nè verso dove. Prima che io mi disponga al viaggio, V. S. Ill.ma e Carissima permetta che io la riverisca da questo scoglio. Volendo onorarmi con sua lettera, la diriga a Roma. Ivi è persona incaricata di levar le mie lettere dalla posta, ed inoltrarle alla mia residenza.

Non prima della settimana passata ebbi occasione di scrivere al signor Cavaliere Camillo Spreti, per ringraziarlo del suo libro sui musaici e sulla pigneta di Ravenna e sulla repubblica delle api (1): libro che per mezzo del nostro abate Gaetano Marini è venuto, son pochi giorni, a trovarmi. Non ho mancato, sebben conoscessi esser tardi, di significare al signor Cavaliere il desiderio che V. S. mi espresse di avere il suddetto suo libro. Ciò feci secondo l'ordine da lei datomi nella sua cara lettera de' 16 di febbraio. Il riscontro che di essa le diedi, fu per mezzo del signor Gamba; il quale, scrivendogli a Bassano in data di 2 di marzo, pregai che riverisse V. S. e la ringraziasse per le due correzioni che si era compiaciuta di fare alle mie osservazioni sul Glim e sul Beggiamo.

Il signor Gamba mi avea scritto in maniera che parea voler fare uso pubblico di esse osservazioni (2). Se ancora non l' ha fatto, gradirei che nel mio scritto s'inseriscano

(1) Camillo Spreti, *Compendio istorico dell'Arte di comporre i Musaici, con la descrizione de' Musaici antichi, che trovansi nelle basiliche di Ravenna, e con due brevi Ragionamenti, l'uno su la Ravennate Pigneta, l'altro su la Repubblica delle Api.* Ravenna, per Roveri e Casali, 1804; pagg. VII-244, in-8.

(2) Cioè le *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel sec. XV* del Barone Vernazza. Bassano, 1807, che furono appunto fatte stampare da B. Gamba, con dedica a J. Morelli. Come si vede dalle note tipografiche (1807), le *Osservazioni* non erano, allora, ancora stampate, poiché videro la luce solo due anni piú tardi, ma, ciò malgrado, il desiderio qui espresso dal Vernazza non fu appagato. Infatti, della prima osservazione circa ' il segno delle due *p* minuscole collegate ' non si trova traccia nel libro. La seconda, sulla interpretazione delle iniziali H. G., fu smozzicata (pag. 41); e della terza, sugli ' esemplari imperfetti ' delle antiche edizioni, il Gamba non pubblicò che le prime due o tre linee, appropriandosele. Leggesi, infatti, in fine della nota (*), a pag. 41: « .... Questi minuti riscontri servono

(*) Bibl. Marciana, ' *Arch. Morelliano,* ' n. 120.

le tre seguenti aggiunte: le due prime nel testo; la terza in annotazione. Tutto ciò per altro ad arbitrio di V. S., la quale è padrona, o di escluderle affatto, o d'inserirle nel luogo e nel modo che le parrà.

« Il segno delle due p minuscole collegate, del qual si valsero il GLIM ed il BEG-« GIAMO, è diverso da quello che vien rappresentato dal Braun fra i caratteri di Gioanni « Zainer. (*Notitia historico-litteraria de libris,... ad. SS. Udalricum et Afram Augustae « exstantibus*. Tom. I, Tabula VII. Num. IV).

« In fine del Festo si legge: *Pomponius correxit*: *Vale qui legeris.... H. G.* « Queste due sigle sono spiegate dal Laire con le parole *Habe Gratias*. Spiegazione in-« gegnosa, e probabile; perocchè deriva dalla epistola di Pomponio al Platina premessa « al Varrone; dove si legge: *Tu qui castigatissime omnia inspicis si laborem hunc lau-« daueris,* HABEBVNT *mihi* GRATIAS *qui legerint*. In Roma nella doviziosissima biblio-« teca del Principe Don Tommaso Corsini ho potuto fare questa osservazione, avendo ivi « avuti sott'occhio il Varrone ed il Festo: amendue in esemplar nitidissimo ed interis-« simo. (*Libri del secolo XV senz'anno. Num.* 77) ».

Dove si parla dell'esemplare del Boezio venduto dal sig.r Balbino al signor Gamba si potrebbe indicare il paragone fatto dal medesimo signor Gamba fra i due esemplari che sono in sue mani; e si potrebbe inserir la seguente giunta: la qual è copiata dalla lettera che scrissi al signor Gamba da Roma in data de' 2 di marzo:

« Gli stampatori del secolo XV, non contenti di vendere gli esemplari perfetti, di-« spensavano anche gl' imperfetti e difettosi. Fra noi, se il correttore non badò al salto « di una linea dell'originale, se un compositore mise male in torchio, se un torcoliero « non tagliò con diligenza la fraschetta, in tutti questi casi vengono dal padrone dannati « allo scarto quei fogli che indelebil difetto derivarono da tali o da somiglianti inavvertenze. « Nei primi anni della tipografia, per quanto a me pare, non era così. Con questo mio « sistema io risolvo molti nodi, che altre volte anche a me sembravano difficilissimi. Per « adattarlo al caso presente, io penso che le tre pagine indicate dell'esemplare Balbino sieno « pagine di prima impressione, corretta dipoi; e che pertanto sieno rarissime. Non sarà « così facile che si trovi un altro esemplare che abbia i medesimi errori che son nel Bal-« bino. Se si trovasse, resterebbe tuttavia immota la mia idea, che il GLIM ha voluto « vendere anche gli esemplari nei quali era qualche error tipografico. E per dire la ve-« rità, sembra che in quanto al Boezio, potea farlo senza molto scrupolo; perocchè la « sua edizione in più luoghi, cominciando pure dal titolo, è scorretta. Ma qui è da tener « l'altra massima; che agli stampatori del secolo XV bastava che la stampa corrispon-« desse all'originale che aveano sott'occhio. La scelta dei buoni codici, e la correzione « accurata, eran cose da letterati grandissimi: nè si hanno da voler trovarle in tutte le « edizioni ».

Il Sig.r Avvocato Vincenzo Giacchi, per commissione del sig. Gamba, mi salutò a nome del signor abate Mauro Boni. Se occorre a V. S. Carissima di vedere il signor abate desidero ch'ella me lo riverisca distintamente; e gli dica, che io ho scritta contro di lui

a farci toccar con mano, che gli Stampatori del sec. XV, non contenti di vendere gli esemplari perfetti, dispensavano anche gl' imperfetti e difettosi. *Nota dell'editore* [cioè del Gamba] ». Di questa disinvolta e « indiscreta libertà » del Gamba, come il Vernazza la chiamava, doveva poi questi, apparsa la pubblicazione, lagnarsi giustamente e vivamente col Morelli. Cfr. più innanzi, lett. Vernazza, 26 agosto 1807.

una dissertazione alquanto lunga in proposito di Venturin de' Priori. L'ho lasciata in Torino (1). Se mi risolvessi di stamparla separatamente dalla grossa mia opera di osservazioni tipografiche, prima di porla sotto al torchio, non mancherò di mandarla e al medesimo signor abate Boni, ed a V. S. Ill.ma, per ottener consigli e dal mio avversario e da lei.

Il signor Gamba mi avea scritto in sua lettera de' 25 di gennaio, che mi avea destinata non so quale edizione Remondiniana (2): ed io gl' indicai per qual canale potea farla capitare a Roma. Se mai gli è più comodo farla arrivare a Torino, il piego sigillato e diretto a Giacinta mia moglie potrà essere raccomandato al signor Balbino.

Dico lo stesso di un libro che l'abate Gaetano Marini in lettera de' 13 di agosto mi annuncia per parte di V. S. Ill.ma.

Ho qui ricevuta dal Conte Napione la sua dissertazione sopra la patria e la famiglia di Cristoforo Colombo, rivendicato al Monferrato ed ai Colombi signori di Cuccaro. V. S. la vedrà ne' volumi dell'Accademia delle scienze di Torino (3).

Per leggere in quella di Napoli ho qui composta una lezione sopra il campanile di Gaeta (4). Molti scrittori lo dicono fabbricato avanti alla metà del secolo decimo. Io non so concedergli tanta antichità.

Nel convento dei Domenicani ho trovate alcune stampe del 1400. Di qui non posso determinarne il pregio. Lo farò poi sulle memorie che ne ho prese.

Mi avvedo molto bene della soverchia lunghezza di questa lettera. Ma piuttosto che abbreviarla, scusinmi presso di lei il desiderio e la compiacenza di trattar seco, e le non frequenti occasioni di farlo.

Mi rinovo a' suoi carissimi comandi, e mi reco ad onore l'essere

Di V. S. Ill.ma

Gaeta, 4 di settembre 1805.

Div.mo Obbl.mo Servitor
Vero ed Amico
Il Barone Vernazza.

---

(1) Come è noto, il Vernazza aveva trattato di Venturino de' Priori nella *Lezione sulla stampa* (Cagliari, 1778), e nell'*Appendice* alla stessa *Lezione* (Torino, 1787). Non ci è noto ch'egli poi pubblicasse questa *Dissertazione alquanto lunga* sul medesimo argomento, in cui ribatteva le ragioni addotte contro di lui dal Boni nelle *Lettere sui primi libri a stampa, ecc.* (Venezia, 1744).

(2) Si tratta delle *Osservazioni tipografiche* s. c. del Vernazza, che il Gamba fece appunto stampare a Bassano, pei tipi Remondiniani. Cfr. più sopra, pag. 188, nota (2).

(3) Per la dissertazione del Galeani-Napione, *Della patria di C. Colombo*, cfr. la lettera preced., pag. 187, nota (3).

(4) Questa lezione, « composta in Gaeta nel luglio 1805 », fu stampata molto più tardi, a Torino, nel 1821, e pubblicata solo nel 1826, « anepigrafa », in numero limitatissimo di esemplari. Non sappiamo se la lezione del Vernazza fosse letta effettivamente (come parrebbe da questa lettera) nell'Accademia di Napoli; certo fu letta in quella di Torino, il 12 e il 19 maggio 1810. Cfr. Armando, *Bibliogr. Vernazza*, n. 233.

XVI. (*)

Amico Vero e Pregiatissimo,

Torino, Giovedì 4 di giugno 1807.

Ieri mattina ho avuta la sua lettera de' 30 di maggio. Ringrazio V. S., che abbia gradito l'omaggio delle mie osservazioni: delle quali ho ordinato ch'ella avesse cinquanta esemplari (1). Ella merita significazioni di rispetto più splendide. A me basta che accetti la mia cordialità semplice ed immutabile.

Suppongo, ch'ella ne farà capitare un esemplare a Monsignor Gaetano Marini: la prego di accompagnarlo co' miei saluti. Desidero che ve ne aggiunga due copie: l'una per l'abate Cancellieri (2), segretario dell'eminentissimo Antonelli: l'altro pel padre maestro Magno (3), bibliotecario della Casanatense alla Minerva. Scusimi della confidenza.

Ebbi in Alba la sua lettera de' 27 di dicembre ed i componimenti Aldini (4): e di Alba le scrissi per la posta in data dei 13 di maggio. Mi pare che la mia lettera dovea capitarle prima dei 30 (5).

Al Conte Napione riferirò i suoi sensi. È ito ieri l'altro per pochi giorni in villa col Conte Franchi (6).

Fa ormai un anno (7), che io sono stato destinato al posto di primo sottobibliote-

---

(1) Si tratta delle *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel sec. XV,* del VERNAZZA, pubblicatesi in quell'anno a cura di B. GAMBA (Bassano, 1807), di cui nella lettera preced., pag. 188, nota (2).

(2) L'ab. Francesco Cancellieri (n. 1751; m. 1826), noto poligrafo romano, sul quale si cfr. FR. SENI, *Vita di Fr. Cancellieri.* Roma, 1893; e A. MORONI, *Nuovo Catalogo delle operr edite ed ined. dell'ab. Fr. C.* Roma, 1881.

(3) Il P. M. Giacomo Alberto Magno, di Civitavecchia, « ultimo rampollo della sua ragguardevole famiglia (scrive il p. Guglielmotti), resse la Biblioteca [Casanatense] per quasi mezzo secolo, e due volte da gravi pericoli la preservò. Scrisse tutto di sua mano in tre grossi volumi il Catalogo ragionato delle edizioni *principi*, custodite a parte nelle camere della Casanatense. Raccolse in un altro volume, parimente manoscritto, le memorie storiche del suo tempo ». Fu bibliotecario della Casanatense dal 1794 al 1840, in cui rinunziò l'ufficio. Morì, in età di ottantotto anni, nel marzo 1841. Cfr. A. GUGLIELMOTTI, *Catalogo dei Bibliotecari, Cattedratici e Teologi del Collegio Casanatense nel Convento della Minerva.* Roma, 1860; pagg. 11-12.

(4) Cioè ALDI PII MANUTII, *Scripta tria longe rarissima,* pubblicati dal MORELLI; Bassano, 1806.

(5) Il Morelli annotò in calce: « Non ricevuta ». Sulla sorte toccata a questa lettera, veggasi infatti la lett. successiva del Vernazza, del 26 agosto 1807, nella quale la lett. del 13 maggio è riassunta.

(6) Il conte Giuseppe Franchi di Pont (n. 1763; m. 1825), che coltivò con qualche lode la poesia e gli studi archeologici. Cfr. F. SCLOPIS, in TIPALDO, *Biografia d. Italiani illustri d. sec. XVIII,* vol. I (1834), pagg. 164-65.

(7) Infatti la nomina del Vernazza a primo sottobibliotecario era stata deliberata dal Consiglio dell'Università il 12 giugno 1806, su proposta di Prospero Balbo, il quale, in assenza del padre, così ne informava il figlio, Ettore Vernazza, il 13 giugno: « Ieri a mia proposta il consiglio dell'Università ha deliberato di presentare alla nominazione del Sovrano il

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano,*' n. 120.

cario nella imperial pubblica libreria in Torino; capo della quale è l'abate Denina (1) il quale sta fissamente in Parigi. Ma come Sua Maestà non ancora mi ha onorato col suo decreto, così tutto si riduce a speranza (2). Io, terminati che io abbia certi affarucci di famiglia, tornerò, probabilmente in questo mese di giugno, ad Alba.

Dovunque io sia, ella avrà in me sempre

Il suo Vero Servitor ed Amico
Giuseppe Vernazza Freney.

(fuori) All' Illmo Sig. Sig.: P.^{rone} Colend.^{mo}
Il Signor Abate Jacopo Morelli
Bibliotecario della Regia Libreria di S. Marco
Venezia.

XVII. (*)

Amico Pregiatissimo,

Torino, Mercoledì 26 di Agosto 1807.

Scrissi a V. S. Illma addì 4 di giugno, che probabilmente dentro il mese di giugno sarei tornato in Alba. In vece di ciò è accaduta cosa che l' ha impedito, e che V. S. non si aspetta di sapere; cioè che io sono prigione di Stato, custodito in casa mia da un Gendarme pagato da me; e che oggi è il giorno sessantesimoquinto della mia prigionia. Dalla quale per altro non mi fu vietato mai nè il parlare e conversare con chichesia; nè il carteggiare; nè l'aver libri; nè mai fu alterata la perfezione della sanità, nè fu mai

---

chiarissimo signor Giuseppe Vernazza per la carica di primo sottobibliotecario collo stipendio di franchi mille. Bibliotecario in capo è il Denina, e si propone per secondo bibliotecario il Mabellini, per economo alla biblioteca il Migliore, per distributore in capo il Forneri, per distributori e bidelli i due fratelli Gay. Lo stipendio è tenue, nè per ora potrebbe essere maggiore, ma ho ferma speranza che sia per crescere. Altrove si trova vacante una carica di accademico con pensione di seicento franchi ». Cfr. G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi, ecc.;* in *Memorie d. R. Accad. d. scienze di Torino,* 2ª ser., vol. XXXI (1879), Sc. mor., pag. 274.

(1) Carlo Denina (n. 1731), che era stato nominato da Vittorio Amedeo re di Sardegna, bibliotecario *onorario* sino dal 1782, fu da Napoleone creato bibliotecario della Biblioteca Imperiale di Torino nell'ottobre 1804. Morì il 5 dicembre 1813. Il VERNAZZA ne scrisse la *Vita,* premessa alle *Rivoluzioni d' Italia.* Torino 1791, tom. I, pagg. 1-16, e tirata anche a parte: Torino, tip. Soffietti, 1791; pagg. 16, in-8. Sul Denina si cfr. anche il buono, sebbene anonimo, art. biografico del TIPALDO, *op. cit.*, vol. IV (1837), pagg. 169-79; e G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi, ecc.:* in *Memorie d. R. Accad. d. sc. di Torino,* ser. 2ª, vol. XXXI (1879). Sc. mor., pagg. 215-225.

(2) La cagione di questo ritardo nella nomina effettiva del Vernazza a primo sottobibliotecario appar manifesta dalla lettera seguente, in cui è narrato dell'arresto operato sulla persona di lui e del figliuolo pochi giorni dopo questa lettera, il 23 giugno 1807.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano,*' n. 120.

turbato l'animo *adversis rerum immersabilis undis* (1). La mattina dei 23 di giugno io era nella biblioteca imperiale, studiando come qualsivoglia dei concorrenti, secondo che io era stato gli altri giorni. Era poco prima di mezzogiorno: e la Gendarmeria venne in Biblioteca. Da lei fui condotto al suo quartiere: il Capitano m' intimò di scegliere uno albergo pubblico, dove sarei custodito a vista. Non valse il dire che io avea in Torino un'abitazione mia propria. Andai all'albergo. Il Generale Menou, al qual fu fatta relazione di questo, di sua autorità corresse l'ordine, e fece che la sera dello stesso giorno fui condotto a casa sotto la militar custodia che ancora continua. La mattina medesima dei 23 fu arrestato in Alba Ettore mio figliuolo, e condotto al quartiere, ed ivi ritenuto due giorni ed una notte, poi messo in piena libertà. Dopo alcuni giorni è stato sequestrato in Alba tutto il mio patrimonio. Qui nè mi è stato messo il sequestro al fatto mio, nè si è venuto ad esame o interrogatori, nè a visita di carte, nè ad alcuna minima formalità. Sono alla posta di Torino diverse lettere dirette a me. Nessuno le ha toccate. Ed io non ho mai voluto mandare a levarle, nè manderò finchè sono prigione.

Avrei differito di scriverle questa novella: ma è nato un motivo di significargliela: ed è questo. La mia lettera dei 13 di maggio scritta a Lei di Alba, in vece di andare a Venezia è andata a Parigi. Di Parigi è stata rimandata in Alba con cartuccia stampata che dice: *renvoyée de Paris le 3 août 1807,* ed avvisa, doversi affrancar fino a Verona. In Alba essa lettera fu rimandata a casa di mia moglie: e da lei mi fu mandata poi. Onde sebbene per la finezza della carta, vi traspaia il mio nome, e sebbene sia sigillata coll'antico mio sigillo, è tornata in mie mani intatta. Simil cosa è accaduta altre volte. E forse da Parigi è stato indirizzato a V. S. Ill.ma un avviso contemporaneo, che in Alba si trova una lettera diretta a lei, non partita per difetto di affrancamento. Il che se è vero, ho voluto ch'ella sappia che la suddetta lettera è la mia dei 13 di maggio. E come ho registro di tutte quelle che scrivo, così ne so il contenuto senz'aprirla: e mi piace conservarla sigillata, per dimostrare a tutti, ciò che io so per altri molti riscontri, la inviolabilità della posta.

Quello che allora io le scrissi è ciò che segue:

Io la ringraziava per i tre componimenti Aldini illustrati da V. S. con la solita copia ed eleganza (2); e per l'indice (del quale ho desiderato aver più copie) delle opere

---

(1) Lo stesso racconto, quasi colle medesime parole, e persino colla stessa citazione oraziana, il V. faceva contemporaneamente all'amico Bellori: « Io sono prigioniero di Stato, custodito in casa da un gendarme a cui pel suo incomodo pago cinque franchi al giorno, e ciò nonostante che in Alba sia stato sequestrato tutto il mio patrimonio, non escluse nemmeno le ragioni dotali di mia moglie. Io qui fui arrestato nella pubblica libreria dell' Università la mattina dei 23 di giugno. La mattina stessa fu anco arrestato in Alba il mio figliuolo e condotto al quartiere dei gendarmi ed ivi ritenuto due giorni ed una notte, poi rimesso in piena libertà senza spesa. Qui non mi è stato messo il sequestro nè fatta visita di carte, nè dato alcun esame, nè impedito il conversare con chicchessia, nè il carteggiare, nè l'avere libri. Quindi fra diversi lavori di studio ho composto e fatto stampare alcune osservazioni tipografiche indirizzate all'abate di Santa Cristina. Dalla mia prigione mai non è stata alterata la perfezione della mia sanità, mai non fu perturbato il mio animo *adversis rerum immersabilis undis,* come dice Orazio ». Cfr. G. CLARETTA, *Sui principali storici Piemontesi, ecc.;* in *Mem. d. R. Accad. d. sc. di Tor.*, 2a ser., vol. XXXI (1879), Sc. mor., pag. 275.

(2) Cioè i più volte citati ALDI PII MANUTII, *Scripta tria longe rarissima,* pubbl. dal MORELLI; Bassano, 1806.

di lei a stampa (1); e per la sua lettera de' 27 di dicembre che accompagnava il suo dono venutomi ai 15 di marzo. Le rendea ragione del ritardato ringraziamento: e ciò era per una incumbenza di pubblico servigio, la qual mi tenne occupatissimo quattro. mesi nell'esame dei conti di un percettore del pubblico danaro in Alba. Le dicea che fra pochi giorni sarei venuto a Torino; che speravo ch'ella avesse ricevute le mie osservazioni intorno al Glim ed al Beggiamo, e che ne avesse gradita la dedicatoria da me desiderata, come segno, tenuissimo certamente, ma pur segno di rispettosa amicizia. Finalmente le dicea che si erano pubblicate, ma da me ancor non vedute, due dissertazioni dell'abate di Santa Cristina, sulla università degli studi, e sulla tipografia di Mondovì (2).

Ora le aggiugnerò altre parole, a titolo di prolungar la lettera. Due lavori ho fatti dopo che sono prigione. Ho composte alcune osservazioni tipografiche indirizzate all'abate di Santa Cristina (3): le ho fatte stampare: e subito che vi sia buona occasione le manderò a V. S. per mezzo del sig. Balbino. Ho rifatto un vecchio mio libro ch'era intitolato 'Biblioteca Albesana', e ridottolo a forma diversa con titolo nuovo 'Letteratura di Alba' (4). Sono poi anche, senza volerlo, entrato anch' io nella controversia sulla patria di Cristoforo Colombo; ed ho scritto a favor del Conte Napione una breve lettera che farà cred' io parte di un libro che si ha da stampare in Pisa (5): la qual mia lettera mette in dubbio un documento accettato per buono dall'Andres e dal Tiraboschi; cioè il codicillo ch'è nella libreria Corsini. E se potrò prevedere che il Gendarme continui a custodirmi lun-

(1) Si tratta, molto probabilmente, dell'elenco delle *Opere a stampa* | *dell'Abate* | JACOPO MORELLI | *Veneziano*. S. n. t., pagg. 4, in-8, di cui un esempl., ad es., si conserva nella Marciana, rilegato coll'esempl. in carta turchina della dissertazione Morelliana, *Della pubblica Libreria di S. Marco*. Venezia, 1774 [segn. 93. C. 81]; sebbene codesto elenco si fermi al 1804, in cui fu stampato, come trovasi notato sul fine: « se ne fa l'impressione [delle *Lettere* del LASTESIO] in Bassano, nella stamperia Remondini, in quest'anno 1804 » (pag. 4).

(2) Sulle due *Dissertazioni* dell'ab. di Santa Cristina, cioè di GIOACHINO GRASSI, sulla Università e sulla Tipografia di Mondovì, v. piú sopra, lett. 30 giugno 1804, pag. 187, nota (1).

(3) Sono le *Osservazioni tipografiche intorno a due libri d'incerta edizione* [che si credono stampati a Mondovì], stampate a Torino, presso Vinc. Bianco, 1807, in-4. Esse sono appunto dedicate all'Abate di S. Cristina.

(4) L'opera del VERNAZZA: *Notizie degli scrittori Albesani, i quali vissero avanti il secolo XVIII*, reca bensí le note tipogr.e: « 1773, nella stamperia di Francesco Pila, in Asti, in-8, pagg. 128 »; ma « non fu pubblicata », come avverte il MANNO, *Bibliografia storica d. Stati d. Monarchia di Savoia*. Torino, 1891, vol. II, pag. 92, n. 7508. L'autore la rifece col titolo: *Notizia degli scrittori Albesani, più ampia della stampata*, che si conserva ms. nella Biblioteca di S. M. a Torino, Mss. Vernazza, XLVIII, 4. La R. Accademia delle scienze di Torino possiede poi del Vernazza: *Letteratura di Alba, libri cinque. Torino, 1808*, ms. autogr., « che è un zibaldone di note raccolte per un libro da farsi », e deve rappresentare appunto la ricompilazione accennata nella presente lettera. Cfr. MANNO, *loc. cit.*, n. 7509-10. In forma di appunti bio-bibliografici, non sembra che codesta ricompilazione ricevesse dall'autore la stesura definitiva per la stampa.

(5) La lettera del VERNAZZA, *Di una scrittura attribuita a C. Colombo*, fu infatti inserita a pagg. 339-62 dell'opera del GALEANI-NAPIONE, *Della patria di C. Colombo*, stampatasi poi, non a Pisa, ma a Firenze, pel Molini, Landi & C., 1808, e tirata anche a parte (pagg. 24, in-8). Cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza*, n. 158.

gamente, ho idea di rifare il catalogo Ughelliano dei Vescovi di Alba, ornandolo d' inedite carte in grandissimo numero (1).

Ella avrà veduta la ' Tipografia Pavese ' del signor Siro Comi (2). Io non posso esserne buon giudice, perchè sono di opinione contraria alla sua. Fin quando comparvero le lettere dell'abate Mauro Boni (3), ho scritta una piccola disputazione contro la idea sua circa la stampa di Gentile da Foligno (4). Ora il signor Comi ha adottata la medesima idea: e non mi pare che l'abbia corroborata con alcuna pruova. Nè io posso essere d'accordo in ciò che dice del Ferrari a pag. XVII e seguenti (5). Ho bensì debito di lodar la cortese maniera nel correggere certi errori, e massime del Boni: e lo fa senza dirlo; che non se ne accorge se non chi ha studiata la stessa materia; che atto è di molta urbanità e modestia.

Le mie osservazioni intorno al Glim ed al Beggiamo (6) non mi sono arrivate prima del giorno quattro di luglio. Sono restato maravigliatissimo della indiscreta libertà del Gamba (7) verso di una opera, la qual non solamente è mia per composizione, ma è mia anche perchè ho pagato interamente la spesa total della stampa e del trasporto a Torino. Inoltre, dopo avere ordinato che cinquanta copie fossero mandate a V. S. Ill.ma, ne ho regalate al Gamba cinquantacinque copie, comprese cinque che ho detto a chi si doveano dare a mio nome: due al Bartolini: due al Malacarne: una al Conte Remondini. E il

---

(1) Anche quest'opera del Vernazza sui Vescovi di Alba, se pure fu composta, non veune poi pubblicata: cfr. MANNO, *op. cit.*, pagg. 74-75 (*Vescovi di Alba: Serie*).

(2) SIRO COMI, *Memorie bibliografiche per la storia della tipografia Pavese del sec. XV, raccolte e presentate* ecc. Pavia, 1807; pagg. XXXII-152, in-8.

(3) Cioè le già citate *Lettere sui primi libri a stampa di alcune città e terre dell' Italia superiore.* Venezia, 1794.

(4) M. BONI nelle *Lettere* s. c., pagg. 53-56, credette poter stabilire che due opere di GENTILE DA FOLIGNO, *Expositio super tertium Canonis Avicennae*, e *Breves verum utilissime recepte,* « reperte.... apud clarissimum doctorem d. magistrum Pantaleonem de Conflentia », e stampate a Pavia da Damiano de' Confalonieri da Binasco, dovevano farsi risalire all'anno 1472, o al piú tardi al 1473 « giacché questi [Pantaleone da Confienza] in appresso da noi [da Pavia] dipartitosi, trovavasi nel 1474 a Torino, e quindi a Caselle ad esercitarvi una stamperia sociale con Giovanni Fabbri » (COMI, *op. cit.*, pag. 5 *n.* 1); ed è questa l' idea sua (cioè del Boni, adottata dal Comi), nella quale il Vernazza non consentiva.

(5) Giammatteo Ferrari da Gradi o d'Agrate, autore di una *Practica vel Commentarius textualis in nonum Almansoris*, che è uno dei primi libri impressi a Pavia (1471), sarebbe stato, secondo il Comi, anche il vero e proprio introduttore della stampa in quella città. « Del resto io sono d'avviso (scrive il Comi) che lo stesso Giammatteo Ferrari, ben secondato dal nostro Marco Gattinara e fors'anche da Pantalione da Confienza, amendue, come vedremo, assai benemeriti sí di quella nascente nostra tipografia, che della medicina con grido tra noi professata, e con valersi dell'opera del Confalonieri, a proprie spese e in sua casa medesima, giusta il costume di quel secolo tipografico, stabilisse in Pavia i primi torchi », ecc. Cfr. S. COMI, *op. cit.*, pagg. XVII-XVIII.

(6) Cioè le *Osservazioni tipografiche sopra libri impressi in Piemonte nel sec. XV*, del VERNAZZA, fatte stampare da B. GAMBA (Bassano, 1807), e dedicate al Morelli. Cfr. piú sopra lett. 4 sett. 1805, pag. 188, nota (2), e 4 giugno 1807, pag. 191, nota (1).

(7) Cfr. piú sopra, lett. 4 sett. 1805, pag. 188, nota (2).

total pagamento fu fatto da me forse quaranta giorni prima che io vedessi nessuna copia del mio libretto. Ben avevo veduta la dedicatoria della quale il Gamba superfluamente mandommi in Alba una copia stampata. Ma dello scritto mio egli non mi diede informazione veruna; per conseguenza dovendo io supporre che fosse stampato senza alcuna alterazione, non cercai di vederlo innanzi che fosse pubblicato. Se il Gamba avesse fatto il dover suo, che era di mandare a me il mio libretto con le novità sue, prima di mandarne a V. S. Ill.ma le copie di cui gli avevo dato ordine, assicuro V. S. Ill.ma che avrei implorato dall'Autorità Sovrana l'impedimento a pubblicare il mio libro finchè il Gamba avesse rimediato al molto mal fatto. Non sono già mali che possano perturbar la quiete della Europa. Ma in cosa che per tutti i versi era assolutamente mia, il Gamba non avea arbitrio alcuno di *mutare*, di *aggiugnere*, di *omettere;* siccome ha pur fatto. Anzi egli dovea ricordarsi, che volendo io far qualche correzione, certo io non mi era indirizzato a lui: ma ne avevo pregato V. S. Ill.ma: e però, se volea variare, dovea, se non a me perchè lontano, chiederne la permissione a V. S. Mi ha poi fatto ridere il piccolo plagio che il Gamba mi ha fatto; che *gli stampatori del secolo XV* (così dice la nota dell'editore) *non contenti di vendere gli esemplari perfetti, dispensavano anche gl'imperfetti e difettosi:* che sono mie parole proprie ch'egli ha copiate esattamente da una lettera che gli scrissi, e della quale ho registro. Nelle dette mie osservazioni indirizzate all'abate di Santa Cristina (1) ho indicato il dispiacere, che il Gamba mi ha fatto. Starò a vedere s'egli avrà coraggio di lamentarsene; come ho avuto io, di scrivergli che era offensiva una espressione dubitativa che io avea veduta sul conto mio in una lettera al signor Balbino sottoscritta Giuseppe Remondini e figli; e ciò prima che io ricevessi il fagotto delle mie stampe.

Il signor Huzard (2) nel partir da Torino lasciò al Rettore dell'Università preghiera per aver copia di un codice di mascalcia di questa imperial biblioteca; cioè di Giordano Ruffo (3). Essendo stato chiamato il mio parere, l'ho dato ai 16 di luglio; sug-

---

(1) Cioè nelle già cit. *Osservazioni tipografiche intorno a due libri d'incerta edizione.* Torino, 1807; che sono, naturalmente, cosa diversa dalle *Osservazioni tipografiche* stampate l'anno medesimo a Bassano, e delle quali qui si lagna il Vernazza.

(2) Jean Baptiste Huzard (n. 1755; m. 1838), agronomo francese, professore alla Scuola Veterinaria di Alfort sino dal 1772, membro del Consiglio Veterinario (1792), aggregato all'Accademia delle scienze sino dalla fondazione dell'Istituto di Francia (1795), celebre per le sue numerose e dotte pubblicazioni scientifiche. Cfr. E. Gayot, in Didot, *Nouvelle biogr. génér.*, tom. XXV (1858), col. 684-87; A. Hirsch, *Biografisches Lexikon d. hervorragenden. Aerzte aller Zeiten u. Völker.* Wien & Leipzig, 1886; vol. III, pp. 331-332.

(3) Nella Biblioteca di Torino (come è detto nella Memoria del Vernazza, in data 16 ottobre 1807, pubblicata di séguito a questa lettera) si conservavano due codici di Giordano Ruffo: l'uno in latino, l'altro in volgare. Il testo latino, nel cod. MCLXXVI dei Latini (già segn. I. III. 47), mbr., del sec. XIV, senza il nome dell'autore (cfr. Pasini, *Codices mss. Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei.* Taurini, 1749; tom. II, pag. 396); — e il testo volgare nel cod. LVIII degli Italiani (già segn. K. V. 37), cart., del sec. XVII (cfr. Pasini, *op. cit.*, II, 419). Qui trattasi certamente del codice latino, perito nell'incendio. Su questi due codici, cfr. la citata *Memoria* speciale del Vernazza, qui appresso pubblicata.

gerendo che il miglior codice da far copiare mi sembra quello del secolo XIII della biblioteca Nani indicato da V. S. Ill.ma (1).

Ho l'onore di rinovarle i sensi della più riverente ed ossequiosa stima.

Suo Vero Servitore ed Amico
Giuseppe Vernazza.

(*fuori*) Al dottissimo signor abate Jacopo Morelli
Regio Bibliotecario a San Marco
Venezia.

XVIII. (*)

Memorie del sig. GIUSEPPE VERNAZZA sopra li Mss. di Mascalcia di FRA TEODORICO VESCOVO DI CERVIA e di GIORDANO RUFFO esistenti nella Biblioteca di Torino (2).

Due Italiani del secolo XIII, noti nella storia letteraria, i quali trattarono di mascalcia, hanno lor opere nella imperial biblioteca di Torino. Esse nel testo scritto in maniera latina, ancor non sono stampate. L'uno è Giordano Ruffo. L'altro è Teodorico da Lucca.

Le osservazioni del Sarti, accettate dal Tiraboschi e dal Morelli, non permettono che si dubiti degli studi in cirugia veterinaria fatti da un vescovo, com'era Teodorico.

Al Quetif ed all' Echard parea solamente possibile ch'ei fosse traduttore; e inoltre essi dicono: *cum nemo id referat, nonnisi temere asserat quis.*

Il libro di Teodorico, segnato K. V. 38, è in pergamena.

Fol. 1. *Spiritus sancti gratia assit nobis, Amen.*
De generatione, natiuitate et nutritione equorum.
De mulo uel mulis.
De laqueatione equorum.

Continua l' indice. Gli ultimi due capi sono:
De alteratione coloris pilorum.
De crepaturis ungularum.

Fol. 5. *Incipit cyrurgia equorum edita et compilatta* (sic) *a venerabili patre fratre Theodorico de ordine predicatorum episcopo ceruiensi.*

Fol. 84. Finisce *de crepaturis ungularum.* E poi *Deo gratias. Amen. Facto fine pia laudetur uirgo maria. Amen.* Succede uno scongiuro. Poi *incipiunt quedam medicine de marescalcia equorum de alio libro tracte.*

Nel fol. 90. *Explicit de marescaltia* (sic) *equorum. Deo gratias. Amen.*
Facto fine pia laudetur uirgo Maria.
Liber finitus. Antonius sit benedictus.

Del codice Torinese non è stata data notizia nel catalogo. Però non so che vi sia chi ne parli.

---

(1) Cfr. MORELLI, *Codices mss. latini Bibliothecae Nanianae.* Venetiis, 1776, pagg. 70-73, cod. n. LXV (dei Latini), ora Marc. Lat. VII, 24, mbr., in-8, sec. XIII, ove il *De cura equorum* di GIORDANO RUFFO segue a VEGEZIO, *Artis Mulomedicinae libri IV.*

(2) Titolo aggiunto di mano del Morelli.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano*', n. 88. Quinterno di cc. 8, autografo del Vernazza, verso il mezzo dell' inserto.

Teodorico, traslato secondo il Sarti nel 1266 dal vescovato di Bitonto a quel di Cervia, morì nel 1298.

Giordano Ruffo, Calabrese, scrisse dopo il 1250, cioè dopo la morte di Federigo secondo.

Ciò deduco dal principio del suo libro. Ivi, secondo il testo Italiano che si trova in uno dei codici Torinesi, egli qualifica sè stesso, dicendo, *caualeri et miniscalcho* CHE FVI *de lo imperatore Federico secundo.* Le quali parole altro fra noi non suonano se non *cavallaro* e *maniscalco.* Il che sia detto, perchè alcuni, lontani da lui per molta età, lo chiamarono *strenuo* e *magnifico* e *degnissimo* ed *onorato cavaliere* e *familiare e cortegiano dell'imperatore,* omettendo l'altro vocabolo il qual significa la sua perizia nel medicare i cavalli. Antonio Zanon (1) nel saggio di storia della medicina veterinaria lo qualifica *di professione soldato:* ed è notabile ciò ch'egli avvisa, di non trovare *dopo il quarto secolo fino al quindicesimo, alcuno scrittore che abbia trattato un così fatto argomento, da un certo Giordano Rufo in fuori.*

Il libro del Ruffo, secondo il Brugnone (2), è il più antico il qual parli ex professo della ferratura dei cavalli.

Nella Storia della letteratura Italiana il Tiraboschi (3) fece breve menzione del Ruffo. Nelle giunte poi disse così: *L'opera di Giordano Ruffo vedesi anche tradotta in Italiano da Gabriel Bruno de' frati minori, ad istanza di Lazaro di Bartolommeo Mazzarello da Modena,* e *stampata* in *Venezia nel 1492 per maistro Piero Bergamasco.*

Dal Brugnone se ne parla in questo modo: *La tradusse in Italiano, o piuttosto in idioma Veneziano, il padre maestro Gabriello Bruno dell'ordine de' minori osservanti, e la dedicò l'anno 1492 al conte Zovano Brandolino condottiere della repubblica di Venezia, nel quale anno forse fu fatta la prima edizione di questo libricciuolo.* Una sola edizione del secolo XV è riferita dal Denis (4) e dal Panzer (5). Amendue l'assegnano circa all'anno 1487.

Ho vedute due edizioni del secolo XVI, dissimilissime così per locuzione, come per intrinseca distribuzion di materie: l'una in 4°, fatta nel 1561 in Bologna; l'altra in 8°, fatta nel 1563 in Venezia.

In quella del 1561 il nome dell'autore è *Rusto.* Lo stampatore nell'avviso ai lettori dice che l'original gli fu dato da messer Bartolommeo Canobio; e ch'egli ha *voluto stamparlo* NELLA LINGVA ISTESSA CHE L'AVTORE L'HA SCRITTO.

---

(1) *Saggio di storia della medicina Veterinaria* di ANTONIO ZANON, cittadino ed accademico d' Udine, ecc. In Venezia, M. Fenzo. 1770, pag. 49.

(2) Carlo Giovanni Brugnone (n. 1741; m. 1818), che anche l' Ercolani chiama " primo illuminato cultore in quest'epoca della Veterinaria in Italia ". Veggansi le sue opere indicàte e analizzate da G. B. ERCOLANI, *Ricerche storico-analitiche sugli scrittori di Veterinaria.* Torino, 1854, vol. II, pp. 219-24. Le parole citate dal Vernazza sono probabilmente tolte dall'opera del BRUGNONE, *Trattato delle razze dei cavalli.* Torino, 1781; opera in cui l'a. promette anche di pubblicare una *Biblioteca veterinaria ragionata,* che poi (per quanto ci è noto) non vide la luce.

(3) Cfr. TIRABOSCHI, *Storia d. letter. italiana,* 2ª edizione Modenese, tom. IV (1788), pag. 222 e *n.* (*).

(4) M. DENIS, *Annalium typographicor. M. Maittaire Supplementum,* Pars II (1789), pag. 654, n. 5795 (ediz. di Venezia, 1487).

(5) PANZER, *Annales typograph.,* vol. III (1795), pag. 497, n. 2793 (stessa edizione).

Dal che si vede, non essere stata costante la tradizione, che l'original del Ruffo sia stato composto in maniera latina.

L'opera è divisa in 162 capi, i quali finiscono nella pagina 80. Poi in otto pagine *seguono alcuni altri secreti bellissimi hauuti da diuersi essercitatissimi marischalchi et d'altri authori.* Quindi a pag. 89 comincia il *trattato d'Alberto Magno sopra le mascalzie del cauallo.* Finisce nella pagina 110 *stampato in Bologna nelle case d'Antonio Giaccarelli.* Ma nel frontispizio è *appresso Giouanni de' Rossi.*

Nella edizione del 1563, nel foglio 2 comincia l'*arte de' maraschalchi composita per messer Zordan ruffo de calabria dignissimo caualiere del imperator Federico secondo chiamato barbarossa* [dice così] *dedicata et mandata ad esso imperatore dal quale per publica experientia uerissima fo approbata.*

Con diverso titolo quest'edizione è registrata nella Biblioteca volante del Cinelli e Sancassani (1).

L'opera è divisa in 63 capi, e finisce nel foglio 41 o sia nella pagina 82. Succedono le quattro ultime pagine della stampa. Nella prima si trova *el prologo de la detta opera translatata de latino in volgare per frate Gabrielo Bruno maestro in theologia delli frati menori.* Il qual *prologo,* posto in fine del libro, non è altro che la dedicatoria al Brandolino. In essa il Bruno dice di aver tradotto di latino *in idioma volgare* a preghiera del Mazarello da Modena. Finisce così: *Valete. Venetijs 1492. Die 17 decembris.* Nell'ultima pagina è *Sonetus Gabrielis Bruni Veneti;* cioè quattordici miseri versi Italiani. Poi la nota *in Venetia per Francesco de Leno MDLXIII.*

Nè migliori di questi sono i tredici versi rimati contenenti *la perfettion et qualità del cauallo,* i quali si leggono a pag. 47 nella edizione Bolognese del 1561. La qual edizione è scorrettissima. Basti un esempio. Nella pagina 13: *Allhora quelle uesiche si cuoccano con ferri rotondi et caldi.,.. la uena magra del petto.* Nel sito punteggiato aveano da star due parole, e non più. E dovea saper supplirle ogni mediocre correttore di stamperia, per quanto inintelligibile o mancante si voglia supporre che fosse il manoscritto. Le parole mancanti in questa edizione, si trovano in quella del 1563; e sono: *primamente cossendo;* cioè *cuocendo.* Quanto alla vena *magra* nell'edizione del 1561, essa nella edizione del 1563 è la vena *magistra.*

Nel 1749 comparve il Catalogo dei manoscritti della pubblica libreria di Torino. Gli editori fecero conoscere che ivi si conserva dell'opera del Ruffo un testo latino ed uno Italiano (2).

Il meno antico, cioè l'Italiano, ed è K. V. 37, fu giudicato del secolo XVII (3). È in

---

(1) Nella *Biblioteca volante di* GIO. CINELLI-CALVOLI *continuata dal* DOTT. DIONIGI ANDREA SANCASSANI. Ediz. 2ª. Venezia, 1747, tom. IV, pag. 188, trovasi indicata la seguente edizione: *Libro dell'Arte de' Mariscalchi per conoscere la natura de' Cavalli, e medicarli nelle loro infermità, e l'arte di domargli, composto per lo dignissimo Caval.* GIORDANO RUFFO *Calavrese, nuovamente stampato.* Venezia, 1563, in-8.

(2) Sui due codici di Giordano Ruffo già posseduti dalla Nazionale di Torino, veggasi il *Catalogo* del PASINI, citato nella lett. preced., pag. 196, nota 3.

(3) Su questo cod. di Giordano Ruffo in volgare, oltre il PASINI già citato, veggasi B. PEYRON, *Codices italici manu exarati qui in Bibliotheca Taurinensis Athenaei ante d. XXVI Januarii M. CM. IV. asservabantur.* Taurini, 1904, pag. 121 (n. CLXVI). Questo codice, segnato già (come qui indica il Vernazza) K. V. 37, era stato poi contrassegnato N. IV. 22. Ora è distrutto.

carta, in *folio,* benchè nel catalogo sia tra quelli in *quarto.* È intero. Ha 374 pagine, e contiene almeno due opere.

Pagina prima. *Libro primo.* Finisce nella pagina 125.

Pagine 126, 127, 128. Vacanti. De' libri secondo, terzo e quarto, non ci è vestigio.

Pagina 129. *Libro quinto.* Finisce nella pagina 290.

Non vi ha facile indicio da congetturare chi abbia composti questi due libri *primo* e *quinto.* I quali amendue trattano di mascalcia, ma sono abbondanti di avvertimenti superstiziosi e di fole. Il confronto di essi con quelli di Marino Garzoni o con altri della medesima dottrina può dar lume a indagarne l'autore.

Nella pagina 291 comincia il trattato del Ruffo, che ivi è scritto *Russo:* e continuatamente segue fino alla 371, dove finisce così: *Questa opera de questo libro la composto un cavaliero nominato M. Iordano Russo de Calabria cavaliero del invittissimo federicho probando quest'arte con gran studio in corte del prenominato Imperatore. Deo gratias. Amen. Explicit liber.* La dettatura ha indole Napoletana: ed è testo diversissimo e dalle predette edizioni del 1561 e del 1563, e dal testo latino, del qual passo a discorrere.

Esso è nel codice I. III. 47, il qual fu giudicato del secolo XIV, ed è scritto in pergamena in forma di ottavo (1).

Originalmente doveva avere cinquantasei fogli, che danno 112 pagine. Presentemente, oltre al primo foglio, ne mancano altri sei. Cioè, mancano le pagine 145, 146, 147, 148, perchè i due fogli, che le componeano, sono stati tagliati di alto in basso. Per la stessa cagione mancano, o almen non sono intere, le pagine 205, 206, 207, 208. Mancano poi del tutto le ultime quattro.

Nella pagina 141 sono i seguenti versi, che non tutti furono stampati nel Catalogo:

Hec agit immensis studiis calabriensis.
Qui bene conctorum siverat medicinas equorum.
Discas quippe leges patet hec tibi pagina presens.
Quod iuvat atque nocet et sic equo cuncta docet.
Hic locus est mete. Liber explicit. Ergo valete.
Que scripsit scribat; semper cum domino vivat.
Manus scriptricis laudetur omnibus vicis.

Una donna SCR. LIBRARIA è in iscrizione riferita dal Grutero. Nelle note ad essa iscrizione, osservata anche dallo Schoettgenio, si accennano altre femmine antiche, le quali trascriveano libri. Nell'età moderna, oltre ad Antonia ed Alegra ed Uliana viventi verso il fine del secolo XIII, indicate dal Sarti, oltre a varie monache indicate dal Fineschi, è nota suor Veronica, la quale nel 1472 copiò in Verona i libri di sant'Agostino *de civitate Dei,* veduti dall'Andres in Genova, com'egli narra nelle *Cartas familiares* (V. 207). Gli annali della Riccoboni, che finiscono autografi al 1435, furono continuati da altre professe del monastero del Corpusdomini in Venezia: benchè, a dir vero, queste religiose meritano, e forse tutte, un titolo che si approssimi al nome piuttosto di autore che di copista. Anche la professione tipografica si trova essere stata esercitata da femmine (2). Alle ebree nominate dal

---

(1) Anche su questo cod. latino di G. Ruffo, segnato già I. III. 47 (n. MCLXXVI dei Latini), veggasi il PASINI, cit. nella lett. precedente, pag. 196, nota 3.

(2) Su altre donne tipografe nel sec. XVI, cfr. F. NOVATI, *Donne tipografe nel Cinquecento,* in *Il Libro e la Stampa,* vol. I (1907), pagg. 41-49; e T. DE MARINIS, *Donne tipografe nel Cinquecento. Ancòra di Gerolama de' Cartolari;* ibid., vol. III (1909), pagg. 101-03.

Zeltner, non mancò il Panzer di aggiugnere quella Estellina che il Derossi osservò primiero in libro del 1476, creduto stampa di Mantova. Che se di alcuna di coteste ebree si potrebbe forse dubitar sottilmente, a nessun dubbio lascia luogo la predica del beato Bernardino da Feltre, la quale in Venezia nel 1557 fu *stampata per le mani delle convertite.*

Ma tornando alla mascalcia del Calabrese, l' ignota donna che scrisse il codice Torinese, fu di piccolissima levatura: ed è appena lodevole per ugualità di caratteri.

Nella pagina 142 *incipiunt extraordinaria remedia egritudinibus equorum et primo de iandis.*

Nella 154 *incipiunt regule cognitionis equorum. De celeritate. De ambulatione. De fortitudine, ec.*

Nella 160. *Incipit pratica de morbis et curis equorum prout experta est a pluribus marescalchis astutis. Cap. I. Ad faciendum bonas ungulas et tenentes.*

Nella 198. Cap. XXXVIJ. *estraordinaria capitula sunt hec usque in finem.*

Nella 203 comincia, di altra scrittura, una serie di ricette. Rimangono intere le sole prime sei. Il resto, in parte era ne' due fogli che ora son tagliati, in parte potea essere in quelli che mancano.

Di tutto ciò ch'è scritto dopo la pagina 141, ignoto è l'autore.

All' integrità del testo latino sembra che solamente manchino le due pagine prime. Tuttavia si può dubitare se, massime verso il fine, altro non manchi.

Copia del codice Torinese fu desiderata nel 1793 da un professore dell'università di Francoforte sull' Oder, del qual non fu saputo il nome. Il Denina scrisse da Berlino la richiesta. Fu applicato al lavoro l'avvocato Giuseppe Maria Pezzati d' Ivrea. Ma nol condusse alla perfezione, tediato dalla maravigliosa frequenza di errori parte non tollerabili, parte disperatissimi. Ed egli ebbe ribrezzo che trascritti fedelmente nella copia venissero attribuiti a sua indiligenza.

Anche l'Huzard (1), Veterinario di Parigi, membro dell' Instituto, e del consiglio di salubrità, essendo in Piemonte in giugno 1807, desiderò di far copiare il codice latino. Ma poi credo che vi rinunciasse.

Il Brugnone, per quanto mi sovviene di avere inteso da lui, ne ha copia fatta di sua mano. Senza dubbio, un esemplare scritto da professore così valente debb'essere tenuto in molto pregio.

Nè dai due codici Torinesi della imperial biblioteca, nè dalle edizioni di Bologna e di Venezia fatte nel secolo XVI, non possiamo sapere qual veramente fu l'originale di Giordano Ruffo. Del suo primitivo dettato, fosse o in dialetto volgare, o in maniera latina, il che ancor non sembra definito, si sono multiplicate e le copie e le traduzioni. Ciaschedun maniscalco che ne avea qualcheduna, vi fece, o del proprio, o di altrui, qualche giunta, o buona o rea, a proporzione di sua capacità. Ondechè i copisti e introdussero nel testo ciò che nei margini era forse annotazione e ricordo: e interpolarono l'originale, mutandone anche la tessitura.

Del Ruffo Italiano due testi a penna sono in Venezia nella biblioteca del Balì Farsetti, esaminati dal Morelli (2).

---

(1) Cfr. lettera preced. (XVII), pag. 196, nota 2.

(2) I due testi *del Ruffo italiano,* qui accennati, sono i codd. Farsetti XVIII (cart., in-4, sec. XV) e CXVII (cart., in-fol., sec. XVII). Cfr. [MORELLI], *Biblioteca ms. di T. G. Farsetti.*

Del Ruffo latino un esemplare del secolo XV si trovava nella biblioteca Pinelliana (1). Questo è passato in Inghilterra. Un altro del secolo XV è nella biblioteca imperiale in Parigi. Fu allegato dal Tiraboschi (2). Un altro in membrana, che si dice similmente del secolo XV, fu posto da Carlo Salvi nel supplemento di agosto 1807 al catalogo de' suoi libri venali in Milano.

Mi parea che se rimane speranza di trovare un buon testo latino della mascalcia di Giordano Ruffo, essa fosse nella biblioteca Nani in Venezia: perocchè il codice che ivi stava, e che ora intendo essere nella biblioteca regia di San Marco (3), fu scritto nel secolo medesimo in cui visse il Ruffo. Ma il Morelli mi avvisa che nè anche a quel codice non mancano scorrezioni.

Torino, 16 di ottobre 1807. Giuseppe Vernazza.

(*Continua*). CARLO FRATI.

RECENSIONE

Die Buchkunst Gutenbergs und Schöffers. Mit einem einleitenden Versuch über die Entwicklung der Buchkunst von ihren frühesten Anfängen bis auf die heutige Zeit von PAUL GOTTSCHALK. Berlin, Paul Gottschalk, 1918. Imp.-fol. Br. Mk. 40. — Leg. Mk. 64.

Non è, diciamolo subito, un'opera che ci apporti un nuovo contributo alla storia dei primordi dell'arte tipografica, della quale l'autore ci offre un brevissimo ma succoso sunto, basandosi sui resultati ormai notori e generalmente accettati come definitivi. Lo scopo principale dell'autore era di far rilevare l' insuperata bellezza dei primi prodotti dell'arte tipografica con dei facsimili d'intere pagine assolutamente fedeli sotto tutti i rapporti, e dobbiamo tributargli un ben meritato elogio perché, in verità, gli otto saggi sono riusciti a maraviglia. Le riproduzioni furono eseguite quasi tutte dagli originali, cioè dai singoli

---

Venezia 1771, vol. I, pagg. 152-54, e pag. 302, § IV. Il cod. Farsetti CXVII è ora indubbiamente il Marc. It. XI, 18; il cod. XVIII, invece, è bensí identificato ne' cataloghi col Marc. It. III, 7, ma l' identificazione non è del tutto sicura, per alcune discrepanze di forma che si osservano tra l' *incipit* ed il *colophon* dato dal Morelli, e quello che realmente si legge nel codice. La Marciana possiede poi altri tre codici, oltre i due farsettiani, del Trattato di G. Ruffo: 1) It. III, 25, cart., sec. XV (1438), che contiene il testo completo; 2) It. III, 27, cart., sec. XV *ex.*, che contiene un riassunto dell'opera in volgare meridionale; 3) It. III, 57, cart., sec. XV, in due redazioni entrambe incomplete, ma che si completano a vicenda e si accostano all'ediz. di Bologna 1561. Pei codd. It. III, 7, 25, 27, si cfr. C. FRATI e A. SEGARIZZI, *Catalogo d. codd. Marciani Italiani,* vol I [Modena, 1909], pagg. 309-10, 328, 329-30. Il cod. It. III, 57 pervenne alla biblioteca dopo la stampa del I vol. del *Catalogo*.

(1) Cosí è descritto questo cod. Pinelliano dal MORELLI, *Bibliotheca Maphaei Pinellii veneti,* tom. III (Venetiis, 1787), pag. 356, n. 7929: « Laurentii Ruzii, Marescalli de Urbe, Tractatus de cura equorum, ad Neapoleonem Cardinalem de Ursinis. | Jordani Rufi, Calabrensis militis, Marescalli quondam Federici Imp., Tractatus de equo. | Vegetii Renati, Artis Veterinariae, sive Mulomedicinae Libri IV. Cod. mbr., fol., sec. XV. »

(2) Cfr. TIRABOSCHI, *SLI.*, 2ª ediz. Moden.. tom. IV (1788), pag. 222.

(3) Cfr. MORELLI, *Codices mss. latini Bibliothecae Nanianae.* Venetiis, 1776, pagg. 70-72, cod. n. LXV; ora Marc. Lat. VII, 24, mbr., sec. XIII.

fogli che il sig. Gottschalk, dopo lunghe e pazienti ricerche, ha potuto raccogliere e ch'egli offre in vendita. Ogni tavola dà in facsimile una pagina di ciascun volume ed è preceduta da una breve storia del volume stesso ; la prima ne riproduce una della Bibbia a 42 linee di Gutenberg, nominata anche Bibbia Mazarin, che è ritenuta quale la prima opera voluminosa stampata con caratteri mobili e la quale dev'aver fatto un' impressione enorme al suo apparire, perché simil cosa sin'allora non era mai stata veduta. Secondo ogni verosimiglianza, la stampa dei due grossi volumi fu incominciata nel 1453, ma certamente fu compiuta nel 1455, giacché sull'ultima pagina del primo volume dell'esemplare della Nazionale di Parigi si trova la seguente notizia manoscritta : « Et fic eft finis primae partis bibliae fcilicet veteris teftamenti illuminata feu rubricata et legata ꝑ Henricum Albech alias Cremer Anno dei MCCCCLVI ». Da studi seri fatti sul numero degli esemplari impressi, si calcola che ne furono tirati da 160 a 170 su carta e 30 su pergamena. Secondo il catalogo di Seymour de Ricci (1) ne sono conservati 41 fra completi e scompleti. In uno, stampato su pergamena, trovasi sul foglio di guardia una notizia di mano antica interessantissima, riguardante il valore dei due volumi, cioè : « A. D. Prima ꝑs biblie ꝑcōfe. ambe ꝑs. ualēt centū flor. » Cento fiorini valeva, dunque, a suo tempo l'esemplare ! Questo medesimo esemplare fu venduto, nel 1801, per Fr. 1000, in un'asta nel 1825 per £ 504 al Perkins, da questo venduto all'asta, nel 1873, per £ 3400 all' Earl of Ashburnham, poi, nel 1874, per £ 4000 al libraio Quaritch, da questo a Robert Hoe per £ 5000 ed infine, nell'asta della magnifica biblioteca di quest'ultimo a New-York nel 1911, per $ 50000 al Huntington. La seconda tavola ci offre una pagina della Bibbia a 36 linee che è ancora un problema insoluto quant'all'officina dalla quale uscì ; secondo gli uni ne sarebbe pure Gutenberg il tipografo, mentre altri negano e l'attribuiscono a qualcuno dei suoi compositori ed altri ancora ad Alberto Pfister di Bamberga, poiché la medesima carta adoprata per quest'edizione si trova in vari codici contemporanei di quella città. Comunque, è un capo d'opera della stampa apparso fra il 1457 e 1459, in un numero d'esemplari certamente di gran lunga inferiore a quello del precedente. Non se ne conoscono che 12, quasi tutti scompleti e su carta. Da 125 anni circa non se n' incontrò alcuno sul mercato dei libri.

Sulla terza tavola vediamo una pagina del celebre « Catholicon » di Magonza del 1460, sul cui tipografo le opinioni sono pure tuttora disparate. Il Dr. Schwenke ne esclude in modo assoluto Gutenberg come impressore, mentre lo Zedler afferma proprio il contrario in una pubblicazione speciale intorno al « Catholicon » : entrambi — e ciò sembra assai strano — si basano, per dimostrare la loro tesi, sul colofono che trascriviamo sottoponendolo al giudizio dei nostri lettori : « Altiffimi prefidio cuius nutu infantium lingua fiunt diferte.... Hic liber egregius. catholicon. dñice incarnationis an. Mcccclx Alma in urbe maguntina nationis inclite germanice. Quam dei clemencia tam alto ingenij lumine. dono qꝫ ḡtuito. ceteris terraꝝ nacionibus preferre. illuftrare qꝫ dignatus eft Non calami. ftili. aut penne fuffragio, fꝫ mira patronaꝝ qꝫ concordia ꝓporcione et modulo. Impreffus atque confectus eft.... » (1). L'edizione si calcola di 63 esemplari cartacei e 17 membranacei, ma tale numero sembra troppo basso, poiché Seymour de Ricci ne cita 8 su pergamena e 57 su carta. Nell'esemplare cartaceo della Biblioteca exducale di Gotha trovasi una nota iscritta dal Priore del Convento di S. Maria di Altenburg, colla data 1465, secondo la quale egli l'avea acquistato per 41 fiorini d'oro (incirca 370 lire). Un esemplare membranaceo valutato in un catalogo del 1745 a Fr. 3000, fu venduto in un'asta, nel 1769, per Fr. 1222.05 e, nel 1784, per Fr. 2000, mentre una copia cartacea fu venduta nel 1910 ad un collezionista americano per 45000 marchi (56250 lire). La quarta tavola riproduce una pagina del magnifico Salterio del 1457, il cui colofono esclude ogni dubbio intorno all'Officina dalla quale è uscito, poiché indica Giovanni Fust e Pietro Schöffer quali tipografi. Oltre ad essere il primo libro a stampa coll' indicazione precisa del

(1) Seymour de Ricci. *Catalogue raisonné des premières impressions de Mayence (1445-1467) édité par la Gutenberg-Gesellschaft.* 1911.

(1) Nella pubblicazione di Gottschalk trovasi un facsimile mal riuscito ed appena decifrabile del colofono.

luogo, della tipografia e della data, è anche il primo in cui al posto degli spazi lasciati in bianco sin'allora per la pittura di lettere iniziali, queste si trovino a stampa ed a due colori ed in tre differenti dimensioni (1); esse sono d'una finezza non piu raggiunta da alcun tipografo. L'edizione dev'essere stata di pochi esemplari e tutti impressi su pergamena; non se ne conoscono che dieci, in parte scompleti, tutti conservati in biblioteche pubbliche. Coi medesimi tipi e dagli stessi tipografi è stampato il *Canon missae del 1458* di sole 12 carte, del quale ci offre un bel saggio la quinta tavola. Non se ne conosce che l'unico esemplare completo della Bodleiana di Oxford. La sesta tavola riproduce una pagina del *Rationale divinorum officiorum* di Guglielmo Duranti, impresso dai medesimi tipografi nel 1459. Di questo vero monumento tipografico, di cui Seymour de Ricci cita, fra completi e scompleti, 43 esemplari, ebbi la fortuna di acquistare, nel 1914, ben due magnifici esemplari, cioè quello della collezione Pembroke, pel quale pagai a Londra all'asta £ 1950 ed un altro descritto nel catalogo della mia nuova collezione di mille Incunaboli (2). Sulla settima tavola è riprodotta una pagina della Bibbia latina del 1462. È la prima edizione della Bibbia con data e l'ultimo capo d'opera della prima e piú bella epoca dell'arte della stampa; per la prima volta figura in quest'opera una marca tipografica. Seymour de Ricci cita, fra cartacei e membranacei, 61 esemplari; due se ne trovavano nella collezione Huth venduta all'asta a Londra nel 1911, uno cioè su pergamena che fu pagato £ 3050 e l'altro su carta, aggiudicato per £ 1900. Sull'ultima, ottava tavola, il sig. Gottschalk riproduce una pagina del *Missale speciale* di proprietà del libraio-antiquario Ludwig Rosenthal di Monaco. Sulla data e sull'origine di questo volume esiste già una intera letteratura, ma, ciononostante, non si arrivò ad alcun resultato positivo: anzi, tutto è ancora problematico. Fra i pareri accenno anche al mio, pubblicato in questa Rivista (1), che non era che un'ipotesi, come tutti gli altri, del resto; ma dispiacque specialmente a chi, per ragioni facili ad indovinare, sosteneva che il volume fosse uno dei primi del Gutenberg! La bella opera del Gottschalk è stata stampata su carta a mano d'Olanda dalla celebre tipografia di Joh. Enschedé en Zonen di Harlem e merita d'essere diffusa fra i cultori della storia dell'arte tipografica e fra i bibliofili. All'autore giriamo la domanda perché invece di *Buchdruckerkunst* adopra la parola *Buchkunst*; questa ci sembra addirittura sbagliata in un'opera dedicata esclusivamente all'origine ed allo sviluppo dell'arte tipografica (*Buchdruckerkunst*) e non all'arte del libro (*Buchkunst*) che ha un senso più complesso o anzi più vasto.

L. S. O.

(1) V. Olschki. *Incunables illustrés imitant les Manuscrits. Le passage du manuscrit au livre imprimé.* Flor. 1914.

(2) Olschki. *Incunabula typographica. Nouvelle collection de mille Incunables.* Florence 1915. N. 911.

(1) *La Bibliofilia*, I, pp. 221-223.

CORRIERE DELLE BIBLIOTECHE

FAENZA. — Lavori di ordinamento alla Biblioteca comunale. — Da una recente e interessante relazione dell'ex Bibliotecario della comunale di Faenza prof. Pietro Beltrani all'on. amministrazione municipale di quella città, tolgo alcune indicazioni sull'ordinamento dato alla Biblioteca nella sua ricostituzione e sui lavori compiuti in questi ultimi anni con molto amore e grande abnegazione dal Bibliotecario stesso e dal suo valoroso e attivissimo assistente signor Sante Fiorentini. Sono indicazioni del tutto sommarie: a lavoro finito i solerti colleghi della comunale di Faenza ritorneranno sull'argomento e vorranno darci una estesa e compiuta relazione della loro Biblioteca, che è tra le più importanti e consultate della Romagna.

A. S.

Manoscritti e carte collocati nella sala F. Scansie XI a XIV. — Il materiale venne diviso per autore, quando è stato possibile rintracciarlo, o, in caso contrario, per opera e munito di un cartellino portante un numero arabo corrispondente a quello che il ms. ha nell' inventario. L' inventario particolareggiato consta di *sette voll. di circa 200 pagg. ciascuno:* esso serve per l' identificazione esatta e precisa del ms. e servirà inoltre per il materiale che verrà in possesso della Biblioteca continuando la numerazione araba che oggidì si arresta al 332 inclusivo.

Per le ricerche degli studiosi sono stati fatti:

I°) *Un estratto dell' inventario particolareggiato che consta di circa trecentocinquantadue schede minutissime* e che servirà anche per una eventuale pubblicazione.

II°) *Un volumetto di circa cento carte contenente l' indice alfabetico dei capoversi dei componimenti in rima* che si trovano nei mss., con l' indicazione anche del ms. e dell'autore.

III°) *Un indice degli autografi* che trovasi nel volume degli " INDICI SPECIALI "; pagg. 48 a 60.

IV°) *Un indice alfabetico degli autori e delle materie di circa cinquemila schede.*

Archivi degli Ordini Religiosi e delle Congregazioni Laicali Faentine ed Estere, collocati nella Sala F, Scansie XVII a XXII. — Il materiale venne diviso per comunità religiosa e munito, in massima parte, d' un cartellino portante un numero romano, se trattasi di Ordini Religiosi, o di una lettera dell'alfabeto, se trattasi di Confraternite Laicali.

L' inventario particolareggiato consta di *Cinque Voll. di circa duecentoventi pagg. ciascuno.* Per gli studiosi è stato fatto un *estratto* di detto inventario che *consta di settantatre schede minutissime.*

Documenti Faentini ordinati dal Cav. Carlo Malagola, collocati nella Sala F, Scansia XV. — Dei documenti suddetti (milleottocentoventisette, suddivisi in trentuna buste) il Cav. Carlo Malagola redasse un sommario ordinato cronologicamente ed un indice alfabetico sistematico. Onde completare l' inventario ogni documento venne bollato e numerato, annotando inoltre nell' inventario la qualità del documento, e cioè se in pergamena (e dandone in questo caso le misure), se cartaceo o a stampa.

Nuova Serie di Documenti Faentini ordinati da Sante Fiorentini, collocati nella Sala F, Scansia XV. — Detti documenti (in numero di duecentotto) sono stati cronologicamente bollati e numerati dal 1828 al 2035 e ne è stato dato anche il regesto, e fatto l' inventario nel modo sopra enunciato per i " Documenti faentini ".

Corali collocati nella Sala F, Scansia XVI. — Sono descritti negli « Indici Speciali ».

Codici miniati collocati nella Sala F, Scansie XII, XVI e XIX. — Sono in numero di sei e trovansi descritti negli « Indici Speciali ».

Incunabuli. — La ricerca degli incunabuli è stata quanto mai indaginosa, non essendovi che poche tracce per il loro rinvenimento: sono settantotto e per la compilazione dell' indice sono state seguite le norme dettate dal Prof. Albano Sorbelli: essi sono descritti negli « Indici Speciali » unitamente all' indicazione del posto ove trovansi: sono state fatte inoltre cinquantadue schede per uso degli studiosi e per una eventuale pubblicazione nell' « Archiginnasio » di Bologna.

Materiale bibliografico a stampa. — Colla scorta del Panzer, del Brunet e specie del Manzoni, abbiamo rintracciato edizioni rare, aldine, opere e collezioni di pregio e di valore, che abbiamo elencato negli « Indici Speciali », unitamente all' indicazione del posto ove sono collocati.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Bollettino del Bibliofilo. Napoli.

A. I, n. 8-10 (giugno-agosto 1910).

Lo Parco F., Il Cardinale Guglielmo Sirleto. Notizie bibliografiche con la pubblicazione del suo testamento inedito.

La munificenza del Re e le Biblioteche.

Vendite all'asta pubblica.

Miola A., Catalogo topografico-descrittivo dei manoscritti della R. Biblioteca Brancacciana di Napoli (cont.).

Rocco L., La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860), cont.

N. 11-12 (settembre-ottobre 1919): *Camassa A.*, Documenti inediti per la rivendicazione dei codici napoletani di Vienna.

Ageno F., Libri duo Haïnio, Copingero, Reichlingio ignoti: alter Papiensis, Lugdunensis alter.

Miola A., Catalogo topografico-descrittivo dei manoscritti della R. Biblioteca Brancacciana di Napoli (cont.).

Rocco L., La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860), cont.

Bulletin of the New York public Library. New York.

Vol. 23. n. 9 (september 1919): New Periodicals.

The Development of scenic Art and Stage Machinery (List of References). Art. IV.

The War and After (Recent Accessions).

N. 10 (october 1919): *E. L. P.*, A Reader's View of Book Illustration.

The Sage Bequest.

Illustrated Books of the Past four Centuries. Part I.

The Development of Scenic Art and Stage Machinery (List of References). Part V.

The War and After (Recent Accessions).

N. 11 (november 1919): *E. Colby*, The Echo-Device in Literature (cont.).

Illustrated Books of te Past four Centuries. Part II (conclusion).

The Development of scenic Art and Stage Machinery (List of References). Part VI (Conclusion).

The War and After (Recent Accessions).

N. 12 (december 1919): *E. Colby*, The Echo-Device in Literature (fine).

Alden Weir J., Etcher. A memorial Exhibition.

Black G. F., A List of Works relating to Lycanthropy.

The War and After (Recent Accessions).

Het Boek. Amsterdam.

Vol. VIII, n. 6/7 (juni-juli 1919): *Bom E.* e *Pollmeyer H.*, De incunabeln of wieegedrukken van de Hoofdbibliotheek der Stad Antwerpen.

Roos S. H., Een onbekende Fransche inkunabel.

Van der Feen G. B., Noord-Nederlandsche boekerijen in de 16 eeuw. (Boekerij van Mr. Hubert Schuyten Merevinn overleden 1 augustus 1599).

Burger C. P., Een 16 eeuwsch zeekaartboekje teruggevonden.

Bendikson L., De eerste en de derde uitgaaf van het fabelboek van John Ogilby.

Nordisk tidskrift for Bok-och Biblioteks-Väsen. Upsala.

A. VI, n. 1-2 (1919): *Anderson A.*, Upsala Universitets biblioteks om-och tillbyggnad aren 1913-17.

Areen E. E., Upsala Universitets biblioteks byggnadsghistoria.
Grundtvig V., Statens Avissamling i Aarhus.
Lindhagen A., Erklärung eines Inkunabelblattes.
Collijn I., Madonnan i solen med Sistus IV aflatsbön.
Bryk F., Kopparsticken till Olof Rudbeck d. y. s Propagatio plantarum.
Jorgensen Ellen, Biskop Christen Worms Manuscripts maling.
Hillebrand S., Nagra anteckningar om det von Engeströmska Biblioteket.
Hierta P., En gantzke kort Extract 1611.
Wieselgren O., En undersökning af Codex aureus tillkomsttid.
Hannaas T., Den norske Dalevisa.

The Library Association Record. London.
Vol. XXI, n. 6 (june 1919): *Savage E. A.*, Report on Libraries and Museums by the Adult Education Committee of the Ministry of Reconstruction.
Roebuck G. E., Public Libraries of the United Kingdom: Statistical Return, 1919.
Powell W., Birmingham commercial Library.
Hutt J., A continental monastic Library.
N. 7 (july): Editorial. The Board of Education.
Birmingham and District Library Association Conference.
Technical Library Development in Germany.
N. 8 (august): The technical and commercial Library Movement in South Africa.
Tedder H. R., The Retirement of Mr. Madan.
Clifford F. W. The Library of the chemical Society: a Record of a recent Attempt at cooperation.
The Metropolitan Boroughs Joint Standing Committee and the Library Rate.
The Secretary for Scotland and the Library Rate.
School of Librarianship.
Libraries as Educational Factors.

The Library Journal. New York.
A. 1919, n. 8 (august): *Bishop W. W.*, The A. L. A. at the Cross-Roads.
Marion G. E., Interpreting the Library Movement.
Keogh A., Our Library Resources as shown by some Government needs in the War.
Bowerman G. F., A suggested Salary Schedule.

The Papers of the Bibliographical Society of America. Chicago (U.S.A.).
Vol. XIII (1919), part I: *Clifford B. Clapp*, The Speeches of Daniel Webster: a bibliographical Review.
Mars A., Aldus and the first use of Hebrew type in Venice.
Notes of Books and Workers.

COURRIER DE FRANCE

Bibliothèque nationale. — *Rapport sur les services de la Bibliothèque nationale pendant l'année 1917.* STATISTIQUE DES DIVERS DÉPARTEMENTS. — La statistique comparée de cette année et de la précédente démontre, pour les divers départements et dans les divers services de chacun d'eux, une régression à peu près générale. — 1.º *Fréquentation et activité du travail.* — On a déjà remarqué que la fréquentation de la bibliothèque subit le contre-coup des événements politiques, que dans la salle des imprimés, elle en suit en quelque sorte les oscilla-

tions avec la sensibilité d'un baromètre enregistreur. Le tableau ci-dessous résume le mouvement des personnes dans les divers départements; les signes + ou — indiquent les différences par rapport à la précédente année, 1916 :

Imprimés. Salle de travail : 101.268 (— 10.000). Salle publique de lecture : 22829 (+ 1003). Salle de géographie : 1031 (+ 44). — Manuscrits : 9116 (+ 422). — Estampes : 7343 (+ 611). — Médailles : 900 (— 300). — Total : 142.487 (— 8220).

Si l'on veut juger de l'intensité du travail, en regard du nombre des lecteurs, il faut mettre celui des volumes, recueils ou pièces qu'ils ont demandés et qui leur ont été communiqués : Imprimés. Salle de travail : 251.447 (+ 28). Salle publique : 27508 (— 376). Salle de géographie : 5577 (+ 273). — Manuscrits. Communiqués dans la salle : 22122 (— 6512). Prêtés au dehors : 82 (— 45). — Estampes : 16984 (+ 1457).

La photographie occupait autrefois quotidiennement l'activité d'un gardien de l'un ou l'autre des départements, chargé d'assister et surveiller les opérateurs étrangers admis dans notre atelier ; elle est suspendue depuis le début de la guerre, faute de gardiens. L'atelier est fermé et nous ne pouvons autoriser que les photographies qui s'exécutent dans les salles, ou celles dont un intérêt public démontre l'urgence.

Le département des médailles emploie un autre mode de reproduction qui lui est propre et qui continue à être pratiqué par un de nos agents, celui des moulages : 80 (— 120).

Le conservateur de ce département doit en outre faire face à des demandes de consultations verbales ou écrites. Consultations : 200. Correspondance : 80 (— 150).

Ces chiffres présentent des différences, voire même des contradictions apparentes, dont nous devons rechercher la raison : le public augmente en effet dans certains services, tandis qu'il diminue dans d'autres ; là où il s'accroît, les communications peuvent être en baisse, tandis qu'ailleurs, elles se maintiennent ou même s'accroissent légèrement, malgré la baisse des lecteurs.

A la salle de travail, celle-ci n'est guère moindre de un dixième, en aggravation sensible sur celle de 1916 ; elle paraît devoir s'expliquer par l'absence des étrangers, l'abstention des travailleurs de province, l'exode des Parisiens, qui sont allés s'accentuant. Cependant la consommation de livres est demeurée égale à celle de 1916, elle l'a même dépassée de 128 unités, chiffre minime en soi-même, considérable, si l'on observe qu'à une diminution de 10,000 lecteurs auraient dû normalement correspondre une diminution approximative de 22,000 demandes. La curiosité excitée par les événements de la guerre ou les débats de la politique intérieure semble avoir notamment contribué à l'intensité du mouvement.

Au département des médailles, la réduction du public est d'un quart ; mais elle n'est qu'apparente, car la moyenne journalière des travailleurs est demeurée constante, et le nombre des consultants n'a pas varié. La différence en moins répond exactement à la durée du trimestre pendant lequel le cabinet a été fermé en raison du déménagement des collections et de leur réinstallation dans les locaux neufs. Mais cette clôture temporaire, qui ne suspendait pas les relations extérieures du conservateur et de ses auxiliaires ne justifie pas le déchet énorme de ces manifestations habituelles de leur activité. Ce sont les recherches d'érudition elles-mêmes qui, dans ce domaine, se sont ralenties sous l'influence des préoccupations nationales, par suite de la rareté des correspondances scientifiques avec la province, et de leur suppression presque absolue avec l'étranger.

Les mêmes causes ont produit des effets analogues et plus frappants encore, par le contraste entre une recrudescence notable du nombre des travailleurs et une diminution considérable du travail accompli, dans le second de nos départements voués spécialement aux études d'érudition, celui des manuscrits. A + 4,85 p. 100, d'une part, s'oppose en effet — 22,74 p. 100, de l'autre. Les relations avec l'étranger sont tombées à 0 ; le prêt au dehors a été beaucoup réduit, soit à Paris, soit en province, faute de demandes ou par mesure de prudence.

Depuis des années, on constatait le progressif abandon de la salle publique de lecture

par le public, qui trouvait dans des bibliothèques municipales ou corporatives, de plus en plus multipliées et plus à sa portée, les ressources qu'il ne trouvait autrefois que chez nous, avec en plus les avantages du prêt au dehors. L'afflux vers Paris des réfugiés de la Belgique et des provinces envahies, le manque d'occupations, la rigueur d'un hiver sans feu ont augmenté cette année notre clientèle. Les rapports inverses de + 4,59 p. 100 et de — 1,39 p. 100 dans le nombre des lecteurs et celui des communications permet de supposer que ces diverses causes ont agi plus efficacement peut-être que la curiosité elle-même.

A la section de géographie et au cabinet des estampes seulement, il y a concordance et hausse simultanée de la fréquentation et du nombre de communications : 4,47 et 5,14 p. 100 d'une part ; 9,10 et 8,73 p. 100 de l'autre. L'extension progressive de la guerre à tous les continents, la curiosité qu'elle éveille et élargit dans le public, le besoin d'informations rigoureuses qu'elle provoque dans plusieurs services d'Etat, expliquent aisément les demandes dans le département des cartes, plans et documents géographiques de tous genres. On en aperçoit moins vite la raison pour le département des estampes, en un temps où les préoccupations d'art se subordonnent à d'autres plus vitales. Elles persistent cependant, nous en faisons la preuve et l'on en trouverait sans peine au dehors d'autres heureux exemples. Les documents iconographiques récents ou anciens relatifs à pays belligérants et alliés, aux événements, aux personnages historiques de chacun d'eux, à la topographie, aux monuments des régions envahies, bombardées et saccagées par l'ennemi, tout ce qui répond aux curiosités et aux sentiments excités par la guerre, tout ce qui peut être employé comme moyen de propagande par l'image, sous la forme de projections pour les conférences ou d'illustrations pour les journaux périodiques et livres, est recherché activement.

L'Amérique, on le devine, a été l'objet d'une curiosité particulièrement sympathique. La mode, qui n'a jamais arrêté sa production, soutenue, même en ce temps de restrictions, par l'énorme circulation des capitaux, stimulée d'avance par les perspectives d'après guerre, n'a pas cessé de nous fournir tout au moins une partie de la clientèle que l'étude des modèles d'autrefois attire d'ordinaire chez nous dans les circonstances normales. Il faut tenir compte enfin de l'activité du marché des estampes et de l'énorme plus-value dont elles bénéficient en France et dans le monde entier ; elles substituent parfois au groupe fidèle des amateurs éclairés des gens ayant plus d'argent et de snobisme que d'expérience, ou de spéculateurs dont les recherches peuvent n'être ni tout à fait désintéressées, ni absolument inoffensives.

Quoi que l'on puisse penser de l'importance et des causes du mouvement partiel de reprise que l'on a relevé ici ou là, les totaux généraux de 142,487 lecteurs et de 323,769 communications comparés à ceux de la dernière année normale montrent combien le travail a fléchi. Le nombre des lecteurs et des communications pour l'ensemble de tous les départements est inférieur respectivement de 83,134 et de 283,893 aux chiffres du seul département des imprimés en l'année 1913.

2° *Entretien des collections.* — La réduction continuée et aggravée de notre budget de matériel, le renchérissement progressif et la raréfaction simultanée de la main d'œuvre, des matières premières et de multiples catégories d'objets fabriqués, ont eu leur répercussion inévitable sur toutes nos dépenses d'entretien, d'acquisitions ou de publications. Le chauffage, malgré la modicité relative de notre marché, a dépassé le chiffre habituel de nos prévisions de plus d'un tiers, qu'il a fallu récupérer par virement sur nos chapitres d'acquisitions, et il n'est pas un article dont la plus-value ne nous ait obligés à supprimer et ajourner approvisionnements et commandes de tout ce qui n'était pas strictement et immédiatement nécessaire. Nous avons observé une si sévère économie que nous sommes restés dans l'ensemble légèrement en deçà de nos crédits.

Les travaux de reliure neuve, de nettoyage et de réparation des volumes ont pâti de la hausse considérable des cartons et des cuirs. Les ateliers du dehors ont reçu moins de commandes, et ils n'étaient pas eux-mêmes en état d'en exécuter autant. Notre atelier intérieur,

diminué de deux unités nouvelles, privé en outre pendant un trimestre entier d'un ouvrier prêté au cabinet des médailles pour l'aider dans son déménagement, n'a pu fournir tout son travail habituel.

3° *Accroissement des collections.* — A. - *Dépôt légal.* Trois de nos départements, les imprimés, les estampes et les médailles jouissent du privilège d'un accroissement gratuit et automatique en ce qui concerne la production française. Elle devrait nous parvenir tout entière, si le dépôt, qui est obligatoire, était fait avec une régularité parfaite et s'il nous était toujours transmis dans son intégralité. Il n'en est pas malheureusement ainsi et les pointages minutieux de notre bureau des entrées sur les bulletins des publications françaises démontrent trop souvent les omissions des imprimeurs ou des agents de l'administration préfectorale. Nous y suppléons de notre mieux par nos réclamations auprès des bureaux, ou par nos démarches officieuses auprès des éditeurs qui nous réservent généralement un obligeant et généreux accueil. Toutefois, lorsqu'un accusé de réception établit qu'un dépôt régulièrement fait et dûment constaté les dégage de toute responsabilité, même indirecte, ils ont le droit de se montrer moins empressés à réparer des négligences qui incombent à d'autres : nous nous sommes trouvés quelquefois en présence de refus ainsi justifiés. Nous savons le souci que vous avez, monsieur le ministre, d'améliorer le rendement du dépôt légal par un accord librement consenti entre l'industrie typographique et l'Etat ; mais nous ne pouvons nous lasser d'appeler de nos vœux un régime efficace également ménager des intérêts publics et privés.

Le nombre croissant de livres français imprimés, avant et surtout depuis la guerre, en dehors et au voisinage de nos frontières, et qui entrent en France exempts des charges qui grèvent l'imprimerie française au détriment de notre industrie et de nos collections, paraîtrait justifier l'examen des convenances qu'il pourrait y avoir de les soumettre à l'obligation du dépôt.

Pour me borner aux publications qui y sont soumises, cette année comme les précédentes, le département des estampes aussi bien que celui des imprimés se sont plaints qu'elles ne nous soient pas encore parvenues au complet. Malgré ces doléances, on remarquera, sauf en ce qui concerne la musique, la géographie et les journaux, un accroissement léger encore, mais qui semble pourtant indiquer, malgré la crise de la typographie et du papier, une certaine reprise dans le commerce de l'édition : Imprimés (livres et brochures) : Paris : 2802 (+ 306) ; départements : 3799 (+ 133). — Musique. Paris : 1603 (— 142). Départements : 12 (— 11). — Journaux périodiques : 220.000 (— 30.000). — Estampes : 807 (+ 47).

B. — *Acquisitions.* Les acquisitions à titre onéreux ont continué à être de plus en plus restreintes par la limitation des crédits et l'esprit d'économie qui s'impose comme un devoir, par la rupture de tout commerce avec les belligérants, le resserrement des importations des pays alliés ou neutres, le renchérissement résultant à la fois de l'augmentation de tous les prix et du haut cours des changes. Nous avons dû aussi ménager les fonds de ce chapitre comme une réserve de prévoyance, en cas d'insuffisance sur d'autres chapitres du matériel. C'est ainsi, en particulier, que le département des médailles, obligé de parer aux dépenses extraordinaires de son installation nouvelle, a presque complètement supprimé tout achat. La facilité qui lui est accordée de pratiquer des échanges, au moyen de ses doubles, lui permet de suppléer sans bourse délier, dans une certaine mesure, aux acquisitions qu'elle doit s'interdire. Mais les monnaies, médailles et jetons obtenus par cette voie ne sont encore qu'au nombre de 150, soit 98 de moins qu'en 1916, tant l'activité des amateurs s'est ralentie comme la nôtre. Imprimés : Livres étrangers : 3,813 (— 654). Revues et périodiques : 15.000 (— 8.000). Géographie : 144 (+ 89). — Manuscrits : 108 (— 186). — Médailles : 16 (— 32). — Estampes : 95 (— 27).

C. — *Dons.* Les dons ne peuvent compenser que dans une faible mesure le déficit résultant de toutes ces causes, et l'on ne saurait espérer que se renouvellent chaque année des libéralités aussi belles que celles de 1916 par l'abondance, la valeur et la rareté des objets

ajoutés à nos collections. Il y a lieu plutôt d'admirer qu'elles continuent à nous enrichir dans des circonstances aussi contraires.

Imprimés. — Articles remis à l'administration : 4.500 (+ 1.217). Articles adressés au catalogue général pour insertion : 248 (— 635). Géographie : 117 (— 20). Sociétés savantes : 213 (— 887).

Il ne faudrait pas s'abuser sur l'importance du premier chiffre, qui dépasse non seulement celui de 1916, mais ceux mêmes de 1915 et 1914 de 1,000 et de 1,500 numéros et n'est inférieur que de 500 à celui de 1913. Ce surplus, jusqu'à concurrence de 900 numéros, n'est qu'une compensation des lacunes du dépôt légal et consiste en thèses des universités françaises, dont la remise n'avait pas été effectuée en temps opportun et que nous devons à la complaisance de notre collègue M. Châtelain, bibliothécaire de l'Université de Paris. Le versement gracieux par le ministre des colonies des doubles des journaux coloniaux, qui ne nous ont point été servis, entre aussi pour une part dans les dons réparateurs des insuffisances du dépôt.

La diminution notable des envois au catalogue général est la conséquence naturelle du ralentissement extrême du catalogue lui-même. Le déchet des sociétés savantes est le plus fort qui ait été constaté depuis le début de la guerre ; les arrivages n'atteignent pas cette année le septième de ce qu'ils étaient en 1913.

Manuscrits. — Ce département, qui avait été extraordinairement favorisé en 1916, est revenu en 1917 aux chiffres moyens des années antérieures : 113 (— 164).

Estampes. — Le nombre des dons a augmenté, mais le nombre et l'importance même des pièces données sont de beaucoup inférieurs, comme on pouvait s'y attendre après les résultats exceptionnels de 1917. Nombre de dons : 73 (+ 17). Nombre de pièces données : 1,406 (— 3,813).

Médailles. — Le nombre des dons, qui s'était accru de 109 en 1916, a subi cette année une chute encore plus profonde, de 135 à une douzaine environ. On ne doit pas oublier que ce département a été fermé pendant un trimestre entier et sa vie entravée beaucoup plus longtemps par le souci laborieux du transfert.

Pour apprécier la valeur des accroissements apportés à nos collections en 1917 et pour rendre aux donateurs l'hommage de gratitude qui leur est dû, il ne sera pas inutile de mentionner les pièces principales dont de toutes manières s'est enrichie la bibliothèque nationale.

Imprimés. — Principales acquisitions dans la série des livres anciens et rares. Le tome III des *Œuvres* de Gerson, Nuremberg, 1489, qui manquait à l'exemplaire de la bibliothèque nationale. Solin, *De Mirabilibus mundi,* Brescia, 1498. Petrus de Natalibus, *Catalogus sanctorum,* Strasbourg, 1513. *Chronicon abbatis Urspergensis,* Augsbourg, 1515. *Gérard de Roussillon*, Lyon, 1546. Bègue, *Couleurs de l'hérésie,* Cahors, 1604. La Villate, *Songe et son interprétation,* Paris, 1626. Hulpeau, *Jeu du Picquet,* Paris, 1631. Wagenseil, *Belehrung der jüd. - deutschen Red-und Schreibart,* Königsberg, 1699.

Dons se rapportant aux séries existantes de la bibliothèque. — Collection très importante de journaux anglais, concédés par le ministère de la marine, qui comblent en partie les lacunes de nos séries pour la période du Directoire, du Consulat, de l'Empire et de la Restauration, ou constituent réellement de nouvelles séries, tant les spécimens que nous en possédions étaient rares et dispersés : *The Times,* années 1797-1811, 1814-1832 (complet à partir de 1840) ; *The Courier,* 1797-1811, 1814-1842 (moins 1822, 1825 et 1837) ; *The Globe,* 1807-1811 ; *The Morning Chronicle,* 1797-1811, 1814-1831 et 1841 ; *The Morning Herald,* 1797-1811 ; *The Morning Post,* 1803-1811 ; *The Sun,* 1797-1811.

M. Emile Picot, continuant ses générosités habituelles, s'étudie avec autant de dévouement que d'autorité à compléter nos collections d'impressions rares, dans la connaissance desquelles il est maître. Ses dons, cette année, se montent à une dizaine d'ouvrages français du XVIe siècle, chansons, entrées royales, édités à Avignon, Lille, Lyon, Orléans, Poitiers, Reims et Verdun.

Dons se rapportant à la littérature de guerre. — Journaux du front, obtenus par dons ou par échanges avec le British Museum. Notre collection atteint aujourd'hui le chiffre de 250. — Journaux des camps de prisonniers en Allemagne (français), en France et en Angleterre (allemands) : 30, presque tous complets. - Gazettes de guerre des ateliers d'artistes, données par le comité des étudiants américains de l'école des beaux-arts : 24 livres, brochures, tracts, périodiques et feuilles de propagande. — Propagande allemande en toutes langues, spécimens communiqués par le contrôle militaire postal. Propagande allemande en langues orientales et extrême-orientales, don de M. Cabaton. — Propagande serbe, publiée à Salonique et à Corfou, don de M. Boppe, ministre plénipotentiaire. — Journaux étrangers, au nombre de 63, dont bon nombre des pays ennemis, remis par le ministère de la guerre pour faire suite aux collections qu'il dépose, après en avoir fait usage, à la bibliothèque depuis l'année 1915.

Dons divers. — 200 brochures ou tirages à part, publiés par Elisée Reclus, ou le concernant, offerts par la famille de l'illustre géographe. 20 volumes de publications modernes sur les langues orientales éditées à Constantinople, Prague, Brunswick, etc..., don de Mme Dutemps. Ouvrages récents publiés en français à Jassy sur les relations de la Roumanie avec les grandes puissances par M. Jorga, professeur à l'Université de Bucarest, don de l'auteur.

Publications relatives au mouvement scientifique et littéraire de la république de Panama, envoyées à la bibliothèque par le gouvernement de la République pour faire connaître en France la vie intellectuelle de ce pays.

Manuscrits. — Principales acquisitions : Ms. du *Roman de la Rose,* du quatorzième siècle, inconnu aux derniers éditeurs, et probablement copié en Normandie. *Concession d'indulgence à une église du diocèse de Reims* (*1516*) *;* grande pièce enluminée, aux armes du pape Léon X et avec les images peintes de douze cardinaux. Documents originaux relatifs à la découverte du détroit de le Maire ou passage du Nord-Est (1609), publiés et commentés par M. Ch. de la Roncière, dans la Bibliothèque de l'École des chartes (1917). *Histoire de l'abbaye du Vivier,* à Arras, par Dom Martin Dubuisson (1694) ; ms. original, en double rédaction, avec additions. *Maximes politiques,* dédiées à la duchesse d'Orléans pour l'éducation de son fils Philippe d'Orléans (1726) ; ms. autographe de Bertin du Rocheret (exemplaire de dédicace). *Correspondance de Ripert de Monclar,* procureur général du parlement de Provence, dans la seconde moitié du XVIIIe siècle ; lettres de d'Aguesseau, Choiseul, Fleury, Maurepas, Mirabeau, etc., etc. Collection de lettres originales et autographes de différents personnages français des XVIIIe et XIXe siècles. *Carnet de voyage de W.-H. Waddington en Grèce et Turquie d'Europe et d'Asie* (juin-décembre 1843) ; inscriptions grecques du Péloponèse et de l'Attique, etc. Collection de documents sur l'histoire des Médicis et de leur temps, formée par Jean Armingaud, au cours d'une mission remplie de 1876 à 1879 dans les archives de Florence, Milan et Turin ; 29 volumes in-fol., dont un inventaire, rédigé par M. L. Auvray, va paraître dans le *Bulletin italien* des Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux.

Dons et legs. — Mme veuve Alem : *Coran du marabout de Sicasso* (boucle du Niger). Mme veuve Prosper Valton : collection d'autographes, formée par Prosper Valton (1907), l'un des grands bienfaiteurs du cabinet des médailles. Elle mérite, par le nombre et l'importance des pièces, de prendre rang à côté de celle d'Alexandre Bixio, donnée l'an passé à la bibliothèque par ses petites-filles, Mmes Rouen et Depret-Bixio. Lettres de rois, reines, cardinaux, évêques, ministres, généraux, hommes célèbres dans la politique, les lettres et les sciences du seizième au dix-septième siècle. Mme Dumesnil-Reclus : papiers et correspondance d'Elisée Reclus, doublement intéressante en raison du rôle scientifique et politique du personnage. Ce don complète par des documents originaux et inédits celui qui a été fait au département des imprimés. Mme veuve Paul Meyer : papiers philologiques de Paul Meyer, membre de l'Institut, ancien directeur de l'École des chartes, le maître de la philologie romane. M. Julien Chappée : série considérable de documents originaux, relatifs principalement à l'histoire de la Basse Normandie et à différentes familles normandes, 12 vol. in-fol. Marquis de Ségur : legs de papiers

de famille, correspondances et documents historiques. Duc de Bauffremont : legs, à répartir amiablement au mieux des intérêts de la bibliothèque et des archives nationales, de la totalité des documents historiques composant ses très riches et importantes archives.

Ces libéralités ont enrichi notablement plusieurs des catégories de documents originaux, qui précisent la connaissance des événements ou des hommes célèbres de la Renaissance, des temps modernes et du siècle dernier, éclairent l'histoire des familles, de nos provinces, de la France et de l'étranger, gardent la mémoire et préservent les écrits, les notes et la pensée des savants, écrivains, artistes ou hommes d'Etat, nos contemporains.

Cabinet des médailles. — Principaux objets entrés par le dépôt légal : médailles et plaquettes, œuvres de Allouard, *L'Yser ;* Deschamps, *Au pays d'Armor ;* Gilbaut, *Le maréchal Joffre ;* Mlle Lancelot-Croce, *La Marne ;* Legastelois, *Lord Kitchener ;* Mme Mérignac, *La Lorraine ;* Nocq, *L'abbé Wetterlé ;* Prudhomme, *Le général Galliéni ;* Vernier, *Verdun.*

La liste montre combien l'inspiration poétique et pittoresque a cédé devant l'inspiration patriotique et guerrière ; mais, si impérieuse et si passionnante que soit la pensée des combats où la France joue sa vie, soit qu'elle s'exprime sous la forme touchante du souvenir et de l'espérance pour une province qui sera reconquise, de l'hommage rendu à celui qui entretint et personnifia en Alsace l'esprit de protestation et de fidélité, aux grands hommes de guerre qui ont préparé et commencé la victoire, de la glorification des journées héroïques qui ont soulevé l'admiration et assuré le salut du monde, jamais la médaille française ne laisse même entrevoir les spectacles inhumains de massacres, d'incendies et de ruines. Nous laissons à d'autres l'impudence et la honte de la glorification du crime par le bronze.

Objets entrés par acquisitions. — Quelque discrétion que nous imposassent dans nos achats — rien n'a été ajouté aux séries monétaires grecques et romaines — les charges exceptionnelles du département en 1917, nous n'avons pu laisser passer deux monnaies royales françaises, précieuses par leur rareté autant que par leur caractère national : Piéfort du Blanc de Charles VI dit *Guénar,* créé au début du règne de ce roi et inaugurant un nouveau système monétaire. Essai du dernier tournois en or frappé sous Henri IV en 1603, inconnu jusqu'ici en ce métal.

Dans la série des gemmes gravées : médaille, avec portrait anonyme, de la Renaissance française (époque de Louis XII). Camée de sardonyx, buste de Charles de Dalbert, prince primat de la confédération du Rhin, par Buckle. Cachet d'oculiste gallo-romain, provenant de la succession de l'abbé Thédenat, membre de l'Institut : Onze intailles sassanides avec inscriptions en caractères pehlvis.

Objets entrés par échanges. — Les échanges ne portent naturellement que sur des pièces secondaires, ce qu'on peut appeler des pièces de série ; mais, si la valeur n'en est pas élevée, elles ont l'avantage de combler ici des lacunes, en particulier dans nos collections modernes. On citera, par exemple : plusieurs monnaies royales françaises du règne de Charles VI et d'un atelier non encore représenté, des jetons de Louis XV et Louis XVI, des jetons de notaires de nos anciennes provinces ; une boite de poids monétaires de l'époque de Louis XVI ; une enseigne des gueux.

Dons. — Dans les séries anciennes : monnaie de bronze d'un roi de la Sophène (Arménie), don du docteur Capitan. Petit bronze de Tétricus, don de M. J. Roman. Dans les séries modernes : deux florettes de Charles VI, variétés nouvelles, don de M. Legrand, d'Etampes. Gros de Henri VIII d'Angleterre, trouvé à Villeneuve-Saint-Georges, don de M. Dandrieux. Dans les séries contemporaines : médaille du centenaire de la fondation de la Nouvelle-Orléans, don du comité France-Amérique. Dans la série des documents de guerre : monnaies de nécessité de plusieurs villes de France, don du docteur Capitan.

Estampes. — Principaux dons : En dehors d'une pointe sèche de Steinlen, *Au bord de l'eau,* donnée par M. R. Koechlin, président de la Société des Amis du Louvre, l'un des amis

constants et généreux du cabinet, les pièces entrées par dons cette année se répartissent en deux séries : topographie de Paris et de la France, propagande de guerre. M. E. Lefèvre, artiste doublement connu et estimé pour son talent de graveur et de peintre, nous a offert un lot de 382 aquarelles dont il est l'auteur et qui sont des documents topographiques et pittoresques en même temps que des œuvres d'art : vues de France, vues de Paris et, en particulier, une série du plus grand intérêt relative au vieux Montmartre, disparu ou condamné à disparaître.

Le ministère des finances, nous continuant ses bons offices, commencés sous l'inspiration de M. Ribot, nous a fait remettre : Les originaux des affiches, bulletins de souscription, cartes postales, commandés à l'occasion du deuxième emprunt de la défense nationale. Les affiches et prospectus des emprunts de guerre italien et russe. Un lot considérable d'affiches de guerre anglaises et américaines. La Banque de France nous a fait don des affiches de l'emprunt publiées par ses services.

Ainsi, sous la forme de l'image, comme sous celle de la médaille et des documents imprimés, se poursuit sans relâche, grâce au zèle de nos conservateurs et à de précieux concours du dehors en France et à l'étranger même, la collection de guerre que nous avons commencée dès la première heure, en vue des historiens de l'avenir. L'empressement bienveillant des administrations publiques ou des particuliers nous permet de l'accroître avec un minimum de dépenses pour l'Etat, souvent de façon toute gratuite.

4° *Catalogues, inventaires, publications.* — Malgré les difficultés qui résultaient pour les conservateurs de la dispersion de leurs collaborateurs habituels, du désarroi de l'industrie typographique dépourvue de main d'œuvre, de papier, éprouvée par le renchérissement général, des lenteurs inévitables de l'Imprimerie nationale, très atteinte comme nous dans son personnel, très absorbée par les énormes et urgentes commandes des services vitaux de la défense, on a réussi dans chacun des départements à poursuivre, dans une mesure restreinte, mais avec une honorable continuité, le travail des catalogues que l'on doit au public pour lui rendre accessible, aisé, rapide, l'usage des documents amassés dans nos collections.

Imprimés. — *Catalogue général.* Un seul volume a pu paraître, le LXVIIe, sans que ce retard nous soit imputable, puisque les bonnes feuilles étaient mises depuis sept mois entiers dans nos salles à la disposition du public, et sans qu'on puisse accuser non plus la bonne volonté de l'Imprimerie nationale, qui subit un cas de force majeure. Pour les épreuves en placards, elle n'a pu s'engager au-delà d'une moyenne de 10 par semaine, et elle a grande peine à tenir sa promesse ; or, on ne compte pas moins de 300 placards par volume. On conçoit sans peine que le tome LXVIII, mis sous presse en mai, n'ait pu être achevé au cours de l'exercice ; 32 feuilles seulement étaient en pages à la fin de 1917.

Le bureau de la rédaction, réduit en certains moments à deux personnes ou même à une seule, a pu continuer, sans arrêt, la révision des fiches en catalogue, grâce seulement au concours bénévole du conservateur, M. de la Roncière, au zèle de M. Ledos, conservateur — adjoint et chef de ce service, et de M. Viennot, bibliothécaire. Ils ont permis d'envoyer à l'impression la copie entière du tome LXIX. On ne saurait faire grief à la conservation de n'avoir pas livré en 1917 les six volumes qu'elle s'était engagée envers la commission de 1913 à fournir annuellement ; bien plutôt mérite-t-elle d'être louée pour avoir, dans les circonstances actuelles, mis en circulation un volume et deux autres sur chantier.

Le Bulletin mensuel des publications françaises a dû modifier les termes de sa périodicité, en raison des lenteurs de l'impression et de la diminution des matières. Il a paru en trois livraisons quadrimestrielles et compte seulement 3134 articles contre 11325 en 1913. La publication, un moment menacée par l'expiration du traité avec l'éditeur Champion, qui ne pouvait continuer dans les conditions du marché antérieur et n'acceptait pas celles que nous lui offrions, nous a été grandement facilitée et elle a été assurée grâce à la bonne volonté de l'imprimerie Protat, toute dévouée aux œuvres scientifiques.

Le *Bulletin des publications étrangères,* imprime aussi à Mâcon, a paru comme d'ordinaire en six fascicules, par les soins de la librairie Klincksieck ; il compte seulement 1886 numéros, contre 3420, 3795, 4949 dans les précédentes années de guerre, 7634 dans la dernière année normale. La rédaction elle-même a été menée à bien par MM. les conservateurs — adjoints Mouton et Laloy, qui ont su concilier les intérêts des lecteurs et la bonne tenue des inventaires, avec la nécessité d'économiser le temps et l'argent, en multipliant les éliminables qui ne sont portés à la connaissance du public que par des cartes manuscrites.

Pour apprécier dans toute son étendue le travail accompli aux bureaux des entrées et du catalogue, il faut ajouter les articles nouveaux inscrits au nombre de 7,125 dans les carnets d'inventaires et catalogues de l'histoire de France et de la médecine, de 15,000 dans les suites, et de 10,000 dans les recueils factices.

On doit mentionner avec reconnaissance l'aide prêtée par M. Barringer, qui, entré à la bibliothèque, il y a plus de soixante ans, nous a rendu son concours depuis le début de la guerre ; nous lui devons la table des mots typiques dans le *Bulletin étranger.* L'abbé Sy a bien voulu rédiger les cartes des ouvrages en quoc-ngou, pour lesquelles un spécialiste nous manquait, et M. Bouvet, celles des livres en langue maltaise.

A la géographie, M. Vallée, qui continue son service avec son dévouement habituel, malgré son âge, sa santé et la douleur de la perte de son fils tué à l'ennemi, ne s'est pas contenté de dresser le *Catalogue des vélins de la section des cartes;* il l'a autographié, tiré lui-même dans sa maison des Lilas et offert en don à la bibliothèque. Il y énumère et décrit 292 articles qui comptent parmi les plus grandes raretés de la bibliothèque.

Manuscrits. — Ont été interrompus, comme en 1916, et pour la même cause, mobilisation des imprimeurs, le catalogue des *Mélanges Colbert,* par M. Bondois, et celui des *Livres chinois,* par M. Courant. Sont en préparation, pour être mis sous presse en fin 1918 : la *Table générale du nouveau fonds français,* revisée par M. Perrier ; la *Table du Catalogue de la collection Baluze,* revisée par M Auvray. Sont en cours d'impression, pour paraître en 1918 : le tome XIII du *Catalogue général des Manuscrits français* (nouvelles acquisitions, tome IV), par M. Omont, conservateur du département ; l'inventaire détaillé des 29 volumes de la collection Armingaud, par M. Auvray, dont le *Bulletin italien des Annales de la Faculté des lettres de Bordeaux* a accepté la publication. — La notice détaillée et illustrée des manuscrits persans légués à la Bibliothèque par M. Marteaux, qui a été remise par M. Blochet aux *Notices et extraits des manuscrits* et aux *Monuments et Mémoires* de la fondation Piot, publiée par l'Académie des inscriptions et belles-lettres.

Ont été mis à la disposition des lecteurs et des savants, par des tirages à part du *Journal asiatique* et du *Bulletin d'histoire* du Comité des travaux historiques, les catalogues des manuscrits orientaux donnés par M. Decourdemanche et de la collection d'autographes donnée par la famille d'Alexandre Bixio ; ils ont pour auteurs MM. Blochet et Dorez, bibliothécaires.

L'effort matériel imposé à la conservation des médailles par le transfert et le classement nouveau de ses collections, alors qu'il souffrait déjà d'une insuffisance de personnel, a empêché toute entreprise de publication.

Estampes. — Au Cabinet des estampes aussi, les publications et en particulier celle de la collection de Vinck, ont dû être suspendues, mais le conservateur, M. Courboin, malgré les difficultés actuelles, a poursuivi et amené tout près de son terme la lourde tâche du récolement des collections, de la confection ou réfection des répertoires commencée par lui en 1907, dès qu'il eut pris possession du département. J'ai eu l'honneur de vous signaler, monsieur le ministre, avec toute l'estime qu'elle mérite, la patiente et silencieuse obstination avec laquelle il s'est consacré à cette œuvre utile et sans gloire, qui n'a de récompense que la satisfaction du devoir accompli : elle reste ignorée du public, à qui elle rend pourtant un éminent service pour la facilité de ses recherches : elle doit être connue de l'Etat, dont elle établit les droits et assure la propriété.

Il n'avait pas été fait de récolement du fonds des estampes depuis l'année 1854, où il fut transféré au rez-de-chaussée de la galerie Mazarine, faute de quoi il était impossible d'en affirmer l'intégrité, d'en constater les lacunes possibles ou de déterminer éventuellement la date et les causes de celles-ci. Quelques chiffres donneront une idée du travail accompli. A la fin de 1917, le nombre des volumes récolés était, pour le fonds relié, de 19,934 sur un nombre total de 25,303. L'opération commencée en 1915 par la série Y, poursuivie en 1916 et 1917 par les séries A-G et H-P, a porté, la première année, sur 6,428 volumes, et les deux suivantes, sur 13,506.

Les répertoires des recueils reliés étaient tenus au moyen de registres sur lesquels les ouvrages étaient inscrits au fur et à mesure et intercalés à leur rang, soit dans la série alphabétique, soit dans la série méthodique. Quelque prévoyance que l'on eût pu avoir de ménager de longs intervalles pour ces additions progressives, ils s'étaient remplis au point de déborder. Les inscriptions nouvelles, même quand la place ne manquait pas pour elles et qu'elles ne nécessitaient pas des renvois fort incommodes, exigeaient une multiplicité croissante de lettres adventices, d'exposants, d'indices et de signes, au milieu desquels les lecteurs et les gardiens eux-mêmes avaient peine à se reconnaître, qui causaient des confusions et entraînaient des lenteurs préjudiciables au service. Les registres ont été remplacés par des blocs en feuilles, articulées qui admettent, sans aucun trouble, une infinité d'intercalations. Ces blocs ou volumes, susceptibles de modifications et d'accroissements perpétuels, étaient, fin 1917, au nombre de 58 pour le répertoire méthodique et de 174 pour le répertoire alphabétique.

La situation était déplorable pour le fonds non relié consistant en 1,386 portefeuilles, qui contenaient environ 280,000 estampes classées par ordre de sujet, suivant les séries adoptées au département. Ils ne portaient point de cotes et ils n'étaient reportés sur aucun état, ni registre. Tout ce stock n'était pas seulement inutilisable, il était dépourvu de toute protection, faute d'état civil régulier. Tous ces portefeuilles ont été en 1917 correctement classés, cotés et répertoriés. Le répertoire, fait en double, suivant l'ordre alphabétique et suivant l'ordre méthodique, forme 9 volumes, respectivement 5 et 4.

Un arriéré lentement accumulé est donc complètement liquidé ; l'existence des portefeuilles reconnue et par conséquent garantie, leur contenu tout à la fois accessible et mis à l'abri des risques. Notre répertoire ainsi constitué formait, en 1917, une bibliothèque de 441 volumes. Ce travail, accompli en temps de guerre, fait le plus grand honneur au dévouement désintéressé du conservateur et des bibliothécaires qui l'ont assisté, en particulier pour l'année 1917 de MM. Roux et Morel, et au zèle du gardien Bouthier. Les fiches articulées, larges, d'un maniement facile, d'une clarté parfaite, grâce à l'usage de la machine à écrire, ont été dactylographiées par M.me Forge, sans aucune dépense pour l'Etat, grâce à la libéralité renouvelée d'année en année d'un ami de la bibliothèque, qui veut rester anonyme, mais que les amateurs d'art et les directeurs de collections nationales reconnaîtront aisément à sa générosité et à sa discrétion.

Observations sur quelques événements intéressant la vie de la bibliothèque. — Les mécomptes inévitables de l'année 1917 ont été compensés par quelques événements heureux ou importants pour la Bibliothèque nationale et pour la science bibliographique. La diversité de nos collections est trop grande pour que notre personnel, si nombreux et si instruit qu'il puisse être, possède la presque universalité de compétences spéciales qu'elle réclamerait. La dépense des publications que nous devons au public, pour lui faire connaître tous nos fonds et lui en rendre l'usage facile et profitable, est trop élevée pour que nous les puissions pousser simultanément avec toute la promptitude désirable. A cette double nécessité nous ne pouvons répondre qu'en faisant appel à des concours extérieurs, concours scientifique, concours matériel ou financier. Nous n'y avons pas manqué ; nous avons rappelé ci-dessus l'aide que nous avons trouvée auprès des particuliers, des sociétés savantes, de l'Académie des inscriptions et belles-lettres : il y faut ajouter encore celle de l'Académie des beaux-arts.

Le déplacement du Cabinet des médailles nous ayant permis de réunir pour la première fois, dans une partie des locaux qu'il laissait vide, notre fonds musical jusque-là dispersé, nous avons songé à profiter de cette condition favorable pour reprendre le catalogue historique commencé par M. Ecorcheville, sous le patronage de l'Académie des beaux-arts, et tristement interrompu à l'année 1915 par la mort glorieuse de l'auteur tombé pour la France sur le champ de bataille. Nous n'avons pas eu de peine à obtenir l'appui de M. Widor, secrétaire de l'Académie, aussi érudit musicologue qu'excellent compositeur, ou plutôt il s'est de lui-même offert à nous et nous a gagné la bienveillance de la section musicale et celle de l'Institut, car notre fonds, pour l'époque classique et romantique, est, de l'avis unanime, d'une incomparable richesse.

Le spécialiste, dont la science et la compétence nous étaient également nécessaires, nous a été aussi désigné par l'opinion générale, en M. Henry Expert, sous-bibliothécaire du Conservatoire national. Le programme établi est la continuation, à partir de 1750, du catalogue historique d'Ecorcheville, en y comprenant tous les compositeurs nés jusqu'en 1800 inclusivement. On y appliquera les règles bibliographiques établies pour le catalogue général par le maître de la bibliographie française, Léopold Delisle, et adoptera le format de ce catalogue. Le vote par l'Institut d'une subvention de 3,500 fr. sur les arrérages du legs Debrousse permettra, avec votre approbation, monsieur le Ministre, de commencer le travail de préparation dès l'année 1918 pour le commun honneur de la bibliothèque et de l'Institut de France, auquel je suis heureux d'exprimer notre reconnaissance.

Vous avez bien voulu donner votre consentement à la proposition que je vous ai faite d'acquérir au nom de l'Etat français la bibliothèque égyptologique de feu Gaston Maspero. Formée par celui qui fut pendant quarante années le maître de l'égyptologie et de l'histoire ancienne de l'Orient, en France et l'on peut dire dans le monde entier, enrichie par les envois des savants de tous pays, elle apportera à nos collections un notable accroissement et les raretés parfois presque introuvables de brochures et de tirages à part qu'il avait reçus en hommage et qui ne sont pas dans le commerce. Il nous semblait au surplus et vous avez pensé que l'honneur de la France était engagé à ne pas laisser passer à l'étranger, même en pays ami, un ensemble bibliographique aussi précieux et couvert par un aussi illustre nom.

Pour éviter les doubles emplois, dans notre fonds déjà très considérable, pour étendre à un autre établissement universitaire le bénéfice d'une bibliothèque spéciale toute constituée, pour honorer par un double hommage la mémoire de Maspero en créant en deux endroits un fonds portant son nom, vous avez pensé que la dépense pourrait être partagée entre la bibliothèque nationale, qui prélèverait les ouvrages qui lui manqueraient, et une université que vous désigneriez parmi celles qui possèdent un enseignement d'égyptologie et d'histoire. M.me Maspéro, qui avait déjà reçu de l'étranger les offres les plus honorables, a bien voulu les décliner, et consent à subir les délais administratifs pour faciliter la réussite d'un projet qui répond à ses vœux d'épouse et à son patriotisme de Française.

Mmes Smith et Smith-Champion, qui, en exécution des intentions verbales de leur mère et de leur oncle, M. Lesouef, ont donné à la bibliothèque la belle collection de manuscrits, estampes, médailles, cartes, livres rares et précieux et livres d'étude formée par celui-ci, avaient commencé avant la guerre la construction du musée-bibliothèque, qu'elles s'étaient engagées à élever pour la recevoir, dans leur propriété de Nogent-sur-Marne. Malgré la guerre, qui a dispersé les ouvriers et plus que doublé le prix de la main-d'œuvre, des matériaux et du mobilier, elles ont poursuivi leur œuvre sans se laisser rebuter ni par les obstacles, ni par l'extrême augmentation de la dépense. En 1918 les bâtiments seront non seulement achevés, mais meublés et prêts à recevoir le don magnifique, encore entreposé dans le logement de M. Lesouef au boulevard Beaumarchais. Si l'on éprouve quelque regret que, pour la facilité des travailleurs, les richesses n'en soient pas réunies aux nôtres dans Paris même, on doit se féliciter de voir un centre d'études créé au milieu d'une ville populeuse de la banlieue, dans

un beau parc illustré par le souvenir de Watteau, et l'on se plait à rêver, que, dans ses vastes espaces et sous ses ombrages, puisse, autour de la fondation Smith- Lesouef, s'élever un jour l'annexe indispensable de la bibliothèque nationale.

En attendant, celle-ci poursuit l'achèvement et l'utilisation du quadrilatère dans lequel elle est née et a grandi depuis un siècle et demi, de la rue Colbert à la rue des Petits-Champs. Suivant le programme convenu, l'architecte en chef de la bibliothèque, M. Recoura, achevant l'œuvre de M. Pascal, nous a remis d'abord l'escalier central qui dessert à la fois tous nos services, œuvre excellente par la beauté des lignes autant que par son utilité pratique, puis l'ensemble des locaux destinés à recevoir les collections du cabinet des médailles. Ils s'étendent, par deux façades en équerre, sur toute la largeur du jardin et toute la longueur de la rue Vivienne. Ils comprennent, outre trois galeries d'exposition publique (la salle dite des globes de Coronelli, qui y avaient primitivement été installés, celle du grand Camée et celle de la collection de Luynes), deux salles destinées aux travailleurs, la bibliothèque spéciale du département et le cabinet du conservateur.

On en a unanimement loué la distribution qui, séparant nettement les parties publiques des parties réservées, donne à la curiosité des visiteurs une plus large satisfaction et assure aux travailleurs la tranquillité dont ils ont besoin. La sévère somptuosité des armoires et vitrines d'acajou massif sobrement décoré de filets de cuivre doré, où sont renfermés et exposés médailles, bronzes et vases antiques, plaquettes et objets d'art de tous genres de la Renaissance et des temps modernes, a également reçu l'approbation générale ; elle a paru digne de nos incomparables trésors. La restauration du cabinet du roi, avec son mobilier ancien et ses dessus de porte peints par des maîtres du dix-huitième siècle, a charmé les amateurs. L'inauguration des bâtiments eût été, dans un temps plus propice, un événement parisien et le succès en eût récompensé le long labeur des architectes ; elle marque du moins une date dans l'histoire de la bibliothèque et à ce titre elle mérite d'être ici mentionnée.

La minutieuse et périlleuse opération que nous imposait le déménagement des innombrables, précieux et fragiles objets du cabinet des médailles, a pu être exécutée en un temps et avec une dépense moindres que nous n'avions prévus, grâce à la clôture temporaire du département que vous avez bien voulu autoriser, à la prévoyance de M. Mortreuil, secrétaire-trésorier, au dévouement du conservateur et de ses auxiliaires, fonctionnaires ou agents, à l'expérience professionnelle de la maison Chenue avec qui nous avions traité. Il n'y a eu absolument ni perte, ni avarie. Trois mois ont suffi pour qu'un classement sommaire rendît aux travailleurs les ressources du cabinet ; un système de chauffage provisoire a permis qu'ils puissent, sans souffrir, continuer leurs recherches pendant l'hiver.

La réinstallation complète et définitive des collections diverses exigera, on ne doit pas se le dissimuler, de longs efforts. Elle permettra de présenter les objets dans les conditions les plus favorables à leur pleine mise en valeur et à l'éducation scientifique et artistique du public, grâce à deux mesures que vous avez bien voulu autoriser et qui nous ont épargné l'encombrement dont nous étions menacés dans un avenir très prochain ou pour mieux dire immédiat.

En démontant les globes de Coronelli et en les expédiant à Versailles, nous avons conquis près de 200 mètres superficiels. En déposant, suivant un programme que vous avez approuvé, aux musées du Louvre, de Versailles, de Cluny, au musée Guimet, dans une des écoles de dessin de la ville de Paris, en mettant en réserve pour les collections universitaires de Lille un nombre considérable de monuments, dont quelques-uns de premier ordre, mais qui étaient étrangers aux séries constitutives de nos collections, ou qui s'y répétaient sans profit à un grand nombre d'exemplaires, ou qui y étaient exposés et auraient continué à l'être dans des conditions défavorables à l'étude, et parfois indignes d'eux, nous concilierons avec nos propres commodités l'avantage d'autres établissements publics. Le Louvre recevra quelques morceaux capitaux, tels que le Zodiaque de Dendérah et la chambre du roi Thouthmès ; les autres collections, des pièces de moindre importance, mais qui y compléteront des séries com-

mencées ou en ouvriront de nouvelles appropriées à leur caractère et utiles aux études de ceux qui y fréquentent.

Bibliothèque de l'Arsenal. — Par une loi du 21 février 1919, le Ministre de l'Instruction publique et des Beaux-Arts a été autorisé à acquérir les immeubles sis aux n.os 20, 22 et 24 du boulevard Morland et aux n.os 5, 7, et 9 de la rue de Sully, en vue de réaliser l'isolement de la Bibliothèque de l'Arsenal. Le crédit demandé était de 660,000 fr.

Bibliothèque de l'Opéra. — M. Louis-Julien Torchet, dit Talmont, a légué à la bibliothèque de l'Opéra des manuscrits de Massenet. Ce legs a été accepté le 8 mai 1919, par décret ministériel.

Bibliothèque du Conservatoire national de musique. — A l'occasion de la reprise de Pelléas et Mélisande à l'Opéra et du premier anniversaire de la mort de l'artiste, l'éditeur Durand a donné à la Bibliothèque du Conservatoire des manuscrits autographes de la partition pour orchestre du chef-d'œuvre de Debussy.

Ministère de la Marine. — Le ministre de la marine vient de créer dans son département un service historique analogue à celui qui fonctionne au ministère de la guerre. Ce service, dépendant de l'état-major général, sera chargé de centraliser toutes les informations et tous les documents touchant aux questions navales dans le passé et dans le présent, d'en tirer les leçons qu'ils comportent et de préparer leur utilisation militaire. L'Ecole supérieure de la marine se tiendra en rapports étroits avec le service historique. Ce nouveau service comprendra : 1° Les archives et les bibliothèques, organes centralisateurs des matériaux ; 2° Une section historique, organe utilisateur.

Cette dernière assurera la mise en œuvre des ressources contenues dans les archives et bibliothèques. Un personnel permanent ou en mission d'officiers, d'historiens et linguistes réunira la documentation, rédigera les récits, monographies, exposés, études critiques et synthèses dont l'ensemble constituera l'histoire maritime de la France et des nations étrangères.

La création du service historique est ainsi justifiée par la conclusion du rapport adressé au président de la République : « Le problème de la mer dominera la paix comme il a dominé la guerre ; la France doit le résoudre conformément à ce qu'exigent sa sécurité, son développement politique et économique et la place qu'elle doit occuper dans le monde ».

Bibliothèque et Musée de la guerre. — Sous le patronage du président de la République, du Ministère de l'Instruction publique et des grandes sociétés littéraires et artistiques, une œuvre à été fondée qui a pour présidents MM. Jean Richepin, Léon Bonnat et Vincent d'Indy, en vue de constituer « les archives littéraires des écrivains et des artistes morts pour la France ». Les éléments réunis — volumes, manuscrits, correspondance, portraits, dessins — seront offerts à l'Etat pour être classés et conservés par la Bibliothèque et le Musée de la guerre institués par le Ministère de l'Instruction publique et des Beaux-Arts. Cette œuvre a été autorisée à faire appel à la générosité publique ; les documents seront reçus au siège de l'œuvre, 5 cité Monthiers, à Paris.

Bibliothèque franco-américaine. — La chambre de commerce américaine de France, que préside un grand ami de la France, M. Walter Berry, vient d'ouvrir au public franco-américain son importante bibliothèque d'études. Cette bibliothèque — la première du genre à Paris — installée dans les locaux de la chambre de commerce américaine, rue Taitbout, 32, ne comprend déjà pas moins de 10,000 volumes et ne cessera de s'accroître chaque année. M. John Charpentier en a été nommé bibliothécaire.

Bibliothèques municipales de la ville de Paris. — Le docteur Calmels, conseiller municipal du quartier de la Salpêtrière, vient de déposer au Conseil municipal une proposition concernant le service central des bibliothèques municipales à l'Hôtel de Ville. Elle consiste à confier la direction de ces bibliothèques, non plus à des fonctionnaires administratifs, mais à des bibliothécaires de métier. C'est l'application au service directeur des bibliothèques populaires de la réforme déjà adoptée pour tous les autres services similaires de la ville de Paris,

musées, bibliothèque Forney, institut d'histoire, de géographie et d'économie urbaines de Paris ; c'est la substitution du principe de compétence technique et de stabilité des spécialistes au principe de l'incompétence et de l'instabilité des agents administratifs. Cette réforme essentielle conditionne la réorganisation du service local des bibliothèques municipales elles-mêmes, restées fort arriérées par rapport aux « librairies » anglaises et américaines, et même aux bibliothèques de certaines grandes villes de France.

Bibliothèque de l'Université de Lyon. — Grâce à l'initiative de M. Focillon, professeur d'histoire de l'art à l'Université de Lyon, et à la générosité de la marquise Arconati Visconti, toute la précieuse bibliothèque d'Emile Bertaux, riche en ouvrages se rapportant à la Renaissance italienne et à l'art espagnol et comprenant aussi une importante collection de clichés avec carnets de voyages et notes de cours, est entrée à la bibliothèque de l'Université de Lyon, où Emile Bertaux a professé plusieurs années.

Maison de Balzac. — On sait que, mû par une pieuse pensée, un groupe d'écrivains et d'artistes — l'*Affranchi* — a assumé la charge d'entretenir et de conserver la maison que Balzac habita pendant sept ans, de 1840 à 1847, à Passy, rue Raynouard, et où il écrivit, entre autres, la *Cousine Bette*. La maison de Balzac a rouvert depuis quelques mois ses portes fermées depuis la guerre, au cours d'une cérémonie à laquelle avaient été convoqués les admirateurs du grand écrivain. Le pavillon a été remis dans l'état où il se trouvait du temps de Balzac et son cabinet de travail reconstitué. Après avoir salué la mémoire de l'auteur de la *Comédie humaine*, le conservateur, M. C. Larronde, a exposé le dessein que se propose le comité, de donner un légitime développement à la bibliothèque et au musée où doivent être réunis tous les documents bibliographiques et iconographiques concernant la vie et l'œuvre de l'écrivain. C'est une heureuse idée à laquelle applaudiront ses innombrables admirateurs.

Édition nouvelle de Ronsard. — Cette édition nouvelle des œuvres complètes de Ronsard comble une lacune. Depuis les premières années du XVIIe siècle (la dernière édition complète date de 1629), Ronsard n'avait été réimprimé intégralement que deux fois : en 1857, par Blanchemain, dans la Bibliothèque elzévirienne (9 volumes introuvables), et en 1885 par Marty-Laveaux, dans la collection de la Pléiade, chez Lemerre, édition également rarissime aujourd'hui.

La nouvelle édition, parue chez Alph. Lemerre, comporte huit volumes dont six consacrés aux poésies et deux aux œuvres en prose. L'établissement du texte a été confié à M. Laumonnier, l'un des plus érudits ronsardistes de notre temps, qui a pris pour base la grande édition in-folio de 1584, la dernière publiée par Ronsard lui-même, et a rejeté à la suite toutes les pièces retranchées par l'auteur de ses premières publications, les pièces posthumes, plusieurs autres qui, bien que parues du vivant du poète, n'avaient pas été réunies dans ses recueils, enfin les pièces attribuées. M. Laumonnier prépare, d'autre part, une édition critique de Ronsard pour la « Societé des textes français modernes ».

Bibliographies. — *Dans les Mélanges Emile Le Senne* (Paris, Renouard, 1917), on trouvera une bibliographie du VIIIe arrondissement de Paris, par G. Cerise.

M. Hugues Vaganay a commencé à faire paraître dans la *Revue hispanique* (février 1918) une *Bibliographie hispanique extrapéninsulaire*, qui rendra de grands services et qui comprend les XVIe et XVIIe siècles.

Nous signalons aussi une *Esquisse d'une bibliographie égyptologique*, de M. Seymour de Ricci, parue dans la *Revue archéologique* (1917).

M. J. G. Prod'homme a publié dans le *Bulletin de la Société française de Musicologie* (1918) un essai de *Bibliographie des périodiques musicaux de langue française*.

M. J.-J. Marquet de Vasselot a fait paraître dans les publications de la Société française de Bibliographie le *Répertoire des catalogues du Musée du Louvre* (1917, in-8°). L'auteur y indique 388 catalogues des différents départements du musée, depuis 1801 jusqu'à nos jours. A la fin est une biographie succincte de tous les fonctionnaires qui ont été ou sont attachés à cet établissement.

Enfin il y a lieu de citer la *Bibliographie générale des travaux palethnologiques et archéologiques* (*époques préhistorique, protohistorique et gallo-romaine*) de M. Raoul Montandon. *France I* (Bourgogne, Dauphiné, Franche-Comté, Nivernais, Provence, Corse, Savoie). (Georg, Paris, Leroux, 1917, 600 p.)

Histoire de l'imprimerie. — M. Henry Omont a publié dans le *Bulletin historique et philologique du Comité des Travaux historiques* (1917) des recherches sur les premières années de l'histoire de la typographie à Evreux, avec la liste des impressions ébroïciennes de 1600 à 1650 (47 articles). — M. G. Letonnellier a déterminé, dans la *Revue Savoisienne* (1918), l'anplacement occupé en 1536 par la première imprimerie d'Annecy.

Bibliographie de la guerre. — Le *Catalogue de la Collection Henri Leblanc* comporte quatre nouveaux volumes consacrés aux livres et brochures publiés en France sur la guerre depuis 1914. Du catalogue entrepris par la Bibliothèque de la ville de Lyon (*Catalogue du fonds de la guerre*) on compte actuellement onze fascicules.

Citons, d'autre part, l'*Essai de bibliographie méthodique de la guerre de 1914*, par Ch. Escalle (Dijon, 1918, 191 p.), *La Littérature de guerre:* manuel méthodique et critique des publications de langue française, août 1914-août 1916, par Jean Wic (Paris, 1918, 816 p.), *Le Musée et l'Encyclopédie de la guerre*, par M. Grand-Carteret, intéressant périodique qui paraît depuis 1917 et qu'on peut qualifier d'intermédiaire des chercheurs et des curieux et qui s'occupe des journaux, images, bibelots, caricatures, timbres, cartes postales, affiches, médailles, monnaies, programmes, etc., enfin les *Eléments d'une bibliographie des livres, brochures et tracts imprimés en Espagne, de 1914 à 1918 et relatifs à la guerre mondiale*, par Albert Mousset (Madrid, Hijos de Tello, Paris, P. Collemant, 1919, in-16, 108 p.).

(*À suivre*). A. BOINET.

NOTIZIE

Fra le stampe alla macchia del Risorgimento: L'ode all'anno 1831. — A quando una bibliografia un po' completa del nostro Risorgimento, sopratutto per il periodo piú difficile e piú oscuro che va dal 1816 al 1846? La difficoltà per tutto quel periodo consiste in questo, che le pubblicazioni piú interessanti, quasi sempre opuscoli e fogli volanti, uscirono di solito alla macchia e spesso in piccolo numero di esemplari, dei quali la grande maggioranza andò distrutta, o per il timore che avevano i detentori, o per la inquisitoria cura delle polizie dei governi, dipendenti tutti piú o meno dall'Austria, e comunque inspirati ai principii sanciti dalla Santa Alleanza. Dello stesso periodo mazziniano (e non soltanto di lui, ma di tutto il riflesso dell'opera sua nei partiti vicini e nei simpatizzanti), nonostante le cure che vi pongono e le grandi benemerenze che si acquistano i collaboratori all'edizione nazionale delle Opere del grande pensatore, non abbiamo che frammenti. Ben è vero che eruditi e valenti studiosi di tanto in tanto illustrano un periodo, una stampa, una manifestazione, un fatto, recando con ciò utili e importanti contributi, ma resta da fare il lavoro di insieme, che dovrebbe esser preceduto da una ricerca sistematica in tutti gli archivi e le biblioteche italiane: lavoro lungo e poderoso quanto altro mai....

Nell'attesa del piú, si continui dunque nella illustrazione di qualcuno dei piú importanti esempi di stampe alla macchia che uscirono in quel primo ventennio che segue alle deliberazioni del Congresso di Vienna.

Col titolo « Un'ode patriottica del 1831 » il valoroso storico L. C. Bollea a pagg. 261 sg. del n. 19 del *Risorgimento italiano* ha pubblicato una poesia patriottica che è intitolata « All'anno 1831 », ha per motto « Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo » e comincia:

Su brandisci la lancia di guerra.

Egli ritiene il componimento inedito, ossia, che solamente sia stato pubblicato in foglio volante a stampa in Francia, forse a Parigi, sul finire del 1830, ma che tali foglietti andassero poi nella grandissima parte perduti, come in realtà suole avvenire dei fogli volanti, sopratutto quando contro di essi cadano gli odii politici di potenze dominatrici: e tutti o quasi tutti gli stati d'Italia e d'Europa avevano interesse a sopprimere una tale pubblicazione.

Ricerche in qualche lato fortunate, che da molti anni vado facendo sopra il 1831 in Italia, mi pongono in condizione di poter tornare sull'argomento e correggere qualche svista e aggiungere non inutili informazioni; ma con questo non voglio in nessuna guisa diminuire il merito che ha avuto il Bollea di richiamare l'attenzione sopra una pubblicazione certo rara e sopra un argomento che a me pare di alto interesse.

Dell'ode all'anno 1831 composta sul finire del 1830, o meglio ancora sul principio del 1831, non esiste, coeva, la sola edizione in foglietto volante veduta dal Bollea nell'Archivio Dal Pozzo in Montebello, ma almeno un'altra, essa pure rarissima, che conservasi nella splendida collezione di opuscoli sul 1831 che è posseduta dal marchese senatore Nerio Malvezzi di Bologna, raccolta che comprende tutto quanto, in quegli anni che vanno dal 1830 al 1833, poté capitare alle mani del benemerito raccoglitore di quella nobile famiglia, via via che le pubblicazioni uscivano in Bologna o a Bologna giungevano da altri paesi.

Il raro opuscolo bolognese è in-16, di 8 pagg. numerate, con copertina di color cilestrino non impressa, senza frontispizio, comprendente due poesie: la prima *All'anno 1831. Ode*, da pag. 1 a pag. 5, l'altra *La partenza degli esuli italiani. Inno guerriero,* da pag. 6 a pag. 8. Quantunque manchi ogni indicazione tipografica, pure appar chiaro che l'opuscolo fu stampato in Bologna (la carta e i tipi troppo si assomigliano ad altri opuscoli usciti in Bologna ai primi di quell'anno fortunoso) e che la stampa dovette avvenire nel principio del 1831, quando veramente gli esuli italiani che trovavansi in Francia, con Mazzini e gli altri, si preparavano a venire in Italia e per la via di Lione e per quella di Marsiglia; e sarebbero venuti se il Governo francese, con un atto tutto contrario alle promesse prima fatte dai suoi ministri, non avesse arrestate colla forza le due spedizioni. Il secondo componimento fu dunque composto prima che fosse nota l'assoluta proibizione e impossibilità di raggiungere l'Italia; e poiché l'ode è pubblicata insieme a questo, non è arrischiato affermare che deve essere stata composta circa nello stesso tempo, essendo anche assai simili le espressioni, in rapporto sopratutto alle grandi speranze che gli esuli si erano create nell'animo.

Ma appunto perché il confronto della seconda poesia con quella *All'anno 1831* ristampata dal Bollea, può essere utile per chiarire i caratteri della prima, la riproduciamo qui integralmente, anche perché essa è importante storicamente e tutt'altro che facile a trovarsi.

LA PARTENZA DEGLI ESULI ITALIANI

Inno guerriero.

Dalla Patria già squilla la tromba,
Su, la Patria corriamo a salvar!
A salvarla, o la morte e la tomba
Sotto l'alte rovine trovar.

Assai pianto l'acerba tua sorte,
Bella Italia, versare ci fé:
Ora il sangue, correndo alla morte,
Verserem, bella Italia, per te.

Noi l'Ibero, noi l'aspra Pirene
Ben rammenta, che tremane ancor:
Peta il sa, Missolungi ed Atene,
Quale avvampi l'Ausonio furor.

Per cagione più sacra e più bella
Or si desti l'antico valor:
È la Patria che all'armi ci appella,
Libertade ci chiama ed Onor.

Empj mostri, Teutoniche belve,
Che uman sangue bevete ogni dì,
Su tornate alle Nordiche selve,
Il tremendo Leone ruggì.
Re codardi, che al pianto insultate,
Che fremete del nostro gioir,
Dell' Italia i Gagliardi mirate
Dalla terra d'esilio venir.

Rosseggiante meteora funesta
Così in cielo talor s'affacciò,
E dei re la sacrilega testa
Col fatale suo raggio atterrò.
Tal d'orror lunga striscia e di sangue
La cometa de' Prodi trarrà,
Barcollando fra' palpiti esangue
De' tiranni la ciurma cadrà.

Cada il vile Sabaudo Monarca
Fortunato nel nostro dolor:
Delle infamie la tazza è già carca,
Cada il vile col reo Successor.
Stolto, imberbe, col gregge codardo
Il Monarca Sebezio cadrà:
Cadi tu, Fanatismo bugiardo
Disonor dell' eterna Città.

Da' Teutoni straziata, non doma
La Lombarda Matrona si sta:
Deh! si scuota, e dei ceppi la soma
A' suoi piedi spezzata cadrà.
E il Leon che alla Nordica verga
Un lamento sentire non fa,
L'ali ancor spiegherà sulle terga
E un tremendo ruggito darà.

E tu, Madre di Grandi immortale,
Tu vetusta nemica dei re,
Flora, sorgi ai tiranni fatale,
Nuovo ardire attendiamo da te.
Viva Italia! in giurata coorte
Tutta in armi suonando sen va:
Nei gelati burroni del Norte
L'empio Goto respinto sarà.

Nel bollor degli illustri perigli
Chi frenar la giust' ira potrà?
Combattiam per la Patria, pe' figli,
Per l' Italia che serva si sta.
Combattiamo pei cari fratelli,
Che han saputo pugnando morir:
Noi sapremo pugnar come quelli,
Vendicarli, o com'essi perir.

Ma se oppressi da Nordica possa
Noi cadiamo, da forti cadrem:
Mille eroi sorgeranno dall'ossa,
In un dì mille vindici avrem:
Palpitando fra i solchi vedranno
L'ossa nostre colà biancheggiar,
E del sangue di schiavo o tiranno
Le nostr'ossa faran rosseggiar.

No: sapremo noi soli pugnando
La Vittoria invocata rapir:
Spezzeremo il Vandalico brando
Che l' Italia fa in ceppi languir.
Libertade dell'Alpi alla vetta
Trionfante con noi pugnerà:
Fia compita la sacra vendetta
UNA sempre l' Italia sarà.

Poesia invero nobilissima, con caldi accenti di fede, con fervido sentimento di speranza, con giurata minaccia contro gli oppressori, siano essi stranieri, sia il re di Sardegna (notevole l'accenno a Carlo Alberto) o il re di Napoli, sia il papa stesso. Questo inno, direi quasi, svolge i concetti che erano accennati nell'altra ode, e reca un tono più reciso, che ben si addice a degli esuli che vanno a combattere per la liberazione della patria, decisi a tutto e lieti di immolare per essa la vita stessa, nell'esilio fatta triste e dolorosa.

Se, oltre quella ricordata dal Bollea, possedessimo solo questa seconda edizione nell'opuscolo rarissimo bolognese, la poesia potrebbe pur chiamarsi inedita o quasi; ma l'ode *All'anno 1831* fu stampata anche nella bella e interessante raccolta di poesie patriottiche che è intitolata: *Antologia repubblicana*. Bologna, Marzo 1831, vol. in-24°, di pagg. 238, oltre VIII pagine per il frontispizio e l'indice. Il volume non è certo in tutte le biblioteche, ma è ben noto agli studiosi della poesia patriottica (vedasi ad es. l'*Ottocento* del Mazzoni), anche perché ha il suo fondamento nel *Parnasso democratico* del 1801, colle aggiunte che si riferiscono alla rivoluzione del 1821 e a quella del 1831. In questo volume l'ode leggesi a pagg. 231-236, con lo stesso preciso titolo e il noto motto latino. C'è di più: la poesia fu poi ristampata altrove

più volte e ultimamente a Bologna per i tipi dello Zanichelli nel 1878, nel comunissimo *Canzoniere politico popolare ecc.* di Raffaele Belluzzi.

Anonimo è detto il componimento dal Bollea, e invero in parecchie pubblicazioni appare senza nome d'autore; ma è altrettanto vero che le poesie politiche, quando vengon pubblicate in tempi tristi, sono quasi sempre senza nome. Io credo che si debba accogliere l'attribuzione dell'ode a Gabriele Rossetti, dal 1824 esule in Inghilterra, come è noto, e fervido poeta del nostro risorgimento. Che l'attribuzione sia giusta ce lo assicura il Belluzzi, uomo dotto ed eruditissimo delle cose del patrio risorgimento e della poesia popolare in ispecie, che stampa la poesia, senza dubbio alcuno, sotto il nome di Gabriele Rossetti; ma un'altra prova è nella stessa *Antologia repubblicana*, nella quale l'ode *All'anno 1831* è pubblicata senza nome, sì, ma insieme coll'altra celeberrima per il moto di Napoli, che comincia:

Sei pur bella cogli astri sul crine,

che appartiene al Rossetti, ed è lasciato capire, dalla disposizione dell'indice, che le due poesie sono di uno stesso autore; e una prova che chiamerei definitiva si è che l'ode figura nella nota raccolta delle poesie del Rossetti, edizioni di Bastia del 1849, di Napoli del 1849 pure e di Italia del 1850.

Il Bollea infine afferma, nella parte introduttiva alla pubblicazione dell'ode, che il « Ministro del fato » ricordato al verso 3 e al verso 10, « era il duca Francesco IV di Modena, che era parso alle sètte un possibile campione della rivoluzione ». Ora, è vero che alcuni, i quali facevano capo al Misley e a Ciro Menotti, pensarono da principio a Francesco IV, ma nessuno ci pensava più nei primi di gennaio del 1831 e anche negli ultimi di dicembre del 1830: basta leggere le lettere dello sventurato Ciro. Comunque qui mi par chiaro che il Ministro del fato non sia altro che l'anno 1831 stesso, l'*anno grande del grande riscatto*, che sarà il benedetto *fra gli anni Dalla voce di tutte le età*. D'altra parte ci sono versi e frasi nell'ode che non possono, a mio modesto avviso, riferirsi a un uomo come Francesco IV.

Parecchie altre osservazioni ci suggerirebbe la caratteristica ode dedicata all'anno della rivoluzione dell'Italia centrale, sopratutto se ci prendessimo la cura di mettere in relazione quella poesia colle numerose altre, e la più parte affatto sconosciute agli studiosi del risorgimento, che uscirono in quell'anno, stampate le più alla macchia in fogli volanti e opuscoletti e periodici quasi introvabili; ma non è questo il luogo, e mal converrebbe tale trattazione a questi appunti fugaci.

A. S.

La biblioteca di Maria Antonietta di Francia. — Nella rivista francese *L'Intermédiaire* si legge una interessante nota erudita sulla biblioteca di Maria Antonietta, i cui preziosi avanzi sono ora ripartiti fra la Biblioteca Nazionale di Parigi e quelle di Versailles, di Bourges e di Perigueux. Forniva i libri alla Regina un libraio, che aveva questa curiosa e prolissa insegna: « Alla cercatrice di spirito, via Satory, di faccia al Vieux-Versailles e al castello, di fianco a Monsignore il duca de Luynes, a Versailles Fournier, libraio rilegatore del Re e della Regina. Vende, compera e rilega ogni sorta di libri ». E le sue « cercatrici di spirito » il buon libraio Fournier le soddisfaceva con pubblicazioni, oltre che spiritose salaci. Tanto salaci che avendo, nel 1862, il Lacour pubblicato un catalogo dei libri appartenenti a Maria Antonietta, il giudice d'istruzione lo sequestrò ravvisandovi una figura di reato contemplata dal codice: « oltraggio alla morale pubblica e ai buoni costumi ». E non si trattava che d'una lista di titoli! Erano, per la maggior parte, storielle piccanti; e a codesti volumetti, prima che fossero raccolti nelle biblioteche suddette, diedero una caccia accanita i collezionisti e gli speculatori; i quali ultimi molti ne spacciarono di falsi, imprimendovi le armi di Francia e d'Austria. Degli autentici uno ne descrive la rivista parigina, che sotto il titolo innocente di *Théatre de campagne ou Recueil de parades amusantes propres au delaissement de l'esprit*, recava parecchie facezie, come *Le pot de chambre cassé* ed altre dai titoli un po' più scabrosi. Quasi tutti codesti « libri della Regina » recano traccia dell'inventario che ne fu fatto, al tempo della Ri-

voluzione, per ordine della Convenzione. Si tratta d'una specie d'etichetta, dove si legge: « Femme Capet » e sotto « Trianon » seguito da una lettera dell'alfabeto e da un numero d'ordine.

" Cabinet du Bibliophile genevois ". — Il comm. Olschki che ha la sua casa centrale di antiquariato a Firenze, ed aveva da qualche anno stabilita una succursale a Roma, ne ha impiantata un'altra pochi mesi or sono a Ginevra, e l'ha intitolata il « Cabinet du Bibliophile genevois », in rue Plantamour. Nella nuova sede ha iniziato esposizioni di oggetti rari e preziosi, che hanno già attirata l'attenzione della stampa svizzera e degli intendenti di cose librarie e artistiche. Egli ha esposto una ricca collezione di manoscritti in pergamena con ornamenti e illustrazioni dei secoli XIII-XV di tutti i paesi e di tutte le scuole, e inoltre ha arricchito le sue mostre di ricche serie di separate miniature, di rari incunabuli e di antiche silografie e rilegature.

Nei mesi di gennaio e di febbraio han figurato le esposizioni delle tavole riferentisi a Raffaello e ad Andrea del Sarto, nonché a Leonardo da Vinci, della superba collezione dei *Disegni della galleria degli Uffizi* pubblicata dall'Olschki sotto la direzione del prof. Poggi, direttore della Galleria di cui sopra. La rivista *L'art et les artistes* ha chiamato la sontuosa edizione dei disegni fiorentini « le monument le plus glorieux élevé jusqu'à ce jour à l'art du dessin ».

E già che siamo a parlare del « Cabinet » olschkiano di Ginevra, vogliam ricordare uno splendido articolo che all'attività del dotto libraio e alle sue recenti pubblicazioni, sopratutto al volume che illustra una raccolta di mille incunaboli, ha dedicato la *Neue Zürcher Zeitung* nel n. dell'8 febbraio scorso, in apposito *Feuilleton*. In esso l'articolista mette in evidenza le principali rarità di antiche stampe che si contengono nel catalogo, a cominciare dal Lattanzio del 1465 di Subiaco e dal Durando di Fust e Schoeffer di Magonza del 1459, e sopratutto si intrattiene sugli incunabuli di città svizzere, passando in rassegna le principali tipografie di Ginevra e di Basilea.

Sulle biblioteche italiane. — In un giornale genovese prima, poi nell'ultimo fascicolo della *Rivista d'Italia* (a. XXIII, fasc. 1), l'egregio prof. Corrado Barbagallo ha scritto notevoli articoli sulla condizione delle Biblioteche italiane. È (e giustamente) pessimista. Mette in rilievo le deficienze, le manchevolezze, il cattivo ordinamento, e chiama a raccolta gli uomini che hanno a cuore la cultura perché l'argomento si studii a dovere e sopratutto perché si pensi a riformarle, o meglio, a rifarle. Ha perfettamente ragione quando osserva che la crisi della scuola dipende in gran parte dai mezzi di studio, e che anche se si riesce a portare un migliore assetto per la scuola non si sarà a buon punto, se non si pensa contemporaneamente al nuovo assetto delle biblioteche nostre.

Premesso che, nonostante certe statistiche, appena una cinquantina di biblioteche possono meritare un tal nome, e osservato come la distribuzione delle medesime sia quanto mai parziale e perciò ingiusta ed illogica, passa a discorrere dei mezzi di esistenza.

Nel beato stile burocratico, le Biblioteche governative portano nomi diversi: nazionali, centrali, universitarie, ecc. Ma non si tratta che di nomi. Le nostre biblioteche, innanzi e dopo il 1860, sono vissute entro la cerchia delle singole città, che le ospitavano, ciascuna estranea all'altra, e tutte, egualmente e disordinatamente, si sono sforzate di diventare delle raccolte di libri il più che possibile complete.

Ora, per raggiungere tale finalità, sarebbero — è evidente — occorsi mezzi abbondantissimi. A quanto ammontano invece le dotazioni delle biblioteche nostre? La dotazione delle maggiori aggirasi intorno ad un'entrata di 20,000-30,000 lire, di cui ora i due terzi, ora la metà, tal'altra assai meno (un quarto, un settimo, un ottavo) sono devoluti all'acquisto di libri. La dotazione delle biblioteche di media importanza tocca le 6-10 mila lire. La dotazione complessiva di tutte le biblioteche governative italiane non supera il milione e mezzo: somma quasi

stazionaria da 30 anni ad oggi, e che, nel 1912, bastò appena al Governo prussiano per colmare le lacune (le sole lacune!...) delle sole biblioteche universitarie della città di Berlino!

I paragoni riescono odiosi, ma, in questo caso, sono inevitabili, ed essi devono farsi, non già per trarne, come un tempo, plebei compiacimenti della nostra inferiorità, ma per risentirne stimoli e incitamenti a provvedere e a riparare.

La sola Biblioteca Universitaria di Berlino spendeva, innanzi la guerra, unicamente in libri M. 68,735; quella reale, M. 226,400. La Biblioteca reale di Monaco spendeva M. 100,000; la Biblioteca reale di Bruxelles, 175,600 franchi; quella di Basilea L. 37,000; quella di Zurigo L. 21,330. Il bilancio complessivo della Biblioteca Universitaria di Parigi è fr. 119,704; quello della Biblioteca del Collegio di Francia, fr. 576,450; delle Universitarie di Bordeaux e di Lilla, fr. 58,000, dell' University College di Londra, st. 10,000 e cosí via.

Né queste sono cifre, per cosí dire, di lusso. Concordemente, i piú autorevoli bibliotecari, italiani e stranieri, hanno ripetute volte calcolato che esse sono insufficienti, e che una biblioteca non può vivere senza spendere ogni anno almeno 25,000 lire per ciascuna delle facoltà universitarie, alle cui esigenze essa deve provvedere. Altri, anzi, piú severo, ma forse piú esatto, ha calcolato un minimo indispensabile di spesa di L. 25,000 annue per le sole riviste scientifiche.

Era fatale perciò — continua il prof. Barbagallo — che le nostre biblioteche governative fossero monconi informi e inutilizzabili di vere biblioteche. A questa condanna non isfuggono le nostre Biblioteche universitarie, ossia quelle biblioteche, sorte a fianco degli istituti di istruzione superiore, e che il pubblico ignaro suppone destinate ad alimentare la nostra alta coltura. Degne del loro ufficio non erano in verità mai state per difetti di mezzi; ma una riforma, relativamente recente, ha finito col disorganizzarle del tutto. Questa riforma aperse cotali biblioteche a ogni ordine di studiosi; fece cioè in modo che tali istituti non fossero, come dovevano, biblioteche speciali complete, ma diventassero biblioteche *omnibus*, cioè biblioteche incompletissime di coltura generale....

Scagliatosi quindi contro gli orari che sono troppo stretti e mal distribuiti, e lamentato la deficienza e la non rispondenza dei locali e dell'ordinamento, e sopratutto biasimato il regolamento delle Biblioteche, specie per ciò che si riferisce al prestito, riferito a concetti gretti o antiquati, sempre di diffidenza, il B. viene ad alcune osservazioni sopra la parte costruttiva.

« Dalla grave diagnosi che precede, risulta, in modo non dubbio, come la cura necessaria al male sia difficilissima e complicata. Il che non vuol dire che sia impossibile o prorogabile. E io mi permetterò qui di indicare taluno dei principii, che a mio avviso dovrebbero ispirarla.

Il principale criterio della riforma deve informarsi al concetto seguente: che il tipo di biblioteche *omnibus* è ormai alla prova resultato il peggiore dei tipi immaginabili. Occorre invece stabilire due modelli distinti di biblioteche: uno di coltura generale, e uno, vario, di biblioteche speciali a seconda i gradi e i generi di studio che si percorrono, nonché gli ordini di attività professionale, o puramente intellettuale, a cui ci si dedica. Sotto quest'ultima rubrica io comprendo, ad esempio, tutti gli istituti di lettura e di studio, che devono andare annessi alle scuole primarie, secondarie, alle Facoltà universitarie, ai Musei, agli Osservatorii alle Accademie militari, alle cattedre agricole ecc. ecc.

Tanto nelle une, come nelle altre, il secondo criterio principe da adottare deve essere quello della massima larghezza verso i lettori e gli studiosi. Bisognerà penetrarsi dell'idea che la biblioteca ha, non solo lo scopo di *conservare* i libri, ma assai piú quello di *farli usare*, e ch'essa deve perciò ospitare il piú lungamente e il piú liberalmente, per il maggior numero di ore e di giorni, tutti coloro che bramano di accedervi. Bisognerà essere convinti *toto corde* che, per istudiare con efficacia e con risparmio di tempo, occorre poter consultare direttamente da sé le riviste, i dizionari, i volumi, i manuali, senza limitazioni, senza impedimenti, senza intermediarii. »

Consentiamo in molte delle idee espresse dal Barbagallo, ma sopratutto ci auguriamo

con lui che si proceda ad un veramente nuovo e radicale assetto delle Biblioteche, e non a base di parole, ma con coscienza, dottrina, pratica di bibliologia e, quel che piú importa, con molti denari!

Una bibliografia del sec. XV. — Ha ragione James P. R. Lyell di affermare, nel suo interessante opuscolo: « A fifteenth Century Bibliography », che le bibliografie del sec. XV sono molto rare; ed è perciò piena di importanza la sua comunicazione e illustrazione di un raro incunabulo della collezione Dunn, Guarinus Veronensis, *Regulae grammatices*, stampato probabilmente a Milano sulla fine del sec. XV, non avendo il libretto alcuna nota tipografica, e corrispondente con verisimiglianza al N. 8117 dell' Hain. Ma l' interesse non sta tanto nella grammatica di Guarino Veronese e nell'edizione, quanto nell'appendice che vi ha fatto l'editore. In essa appendice infatti si contiene un lungo elenco di opere edite e manoscritte del Biffo, « quae partim Romae partim Mediolani impressa sunt sed quocunque evolarunt. Quae primum sequuntur non impressa sed manuscripta et in Bibliotheca Vicomercati et Mediolani servantur ». Il Lyell non reca l'elenco delle opere cosí a stampa come manoscritte, e sarebbe forse stato bene; per i manoscritti si limita a dire che sommavano al numero di 77, numero davvero cospicuo. Termina il ch.mo a. dando indicazioni cronologiche sulle opere elencate e togliendone opportuni ragionamenti per fissare la data della composizione della bibliografia che deve riferirsi all'ultimo decennio del sec. XV.

I codici dell'umanista Lianoro Lianori. — In una delle ultime tornate della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna il dottor Lodovico Frati ha narrata la vita e l'opera dedicata alla cultura ellenistica e alla trascrizione di codici greci e latini di Lianoro Lianori, che visse intorno alla metà del sec. XV ed ebbe dal papa Niccolò V, cosí benemerito della Biblioteca vaticana, incarichi di vario genere, e che del papa godette la stima che meritavasi di uomo dottissimo nelle lettere greche. Val la pena di riassumere lo scritto del Frati, tanto piú che in esso si danno notizie non prive di interesse sulla sorte che ebbero parecchi dei codici lianoriani.

Lianoro de' Lianori nacque a Bologna circa l'anno 1425 da Bartolomea di Guido Donzelli e da ser Vitale notaio bolognese. Fu scolaro di Guarino Veronese ed ebbe a maestro nella lingua greca Teodoro Gaza l'anno 1447-48. Per fuggire i pericoli della peste andò a Cento il 12 maggio 1449 con Vianesio Albergati, protonotario apostolico e governatore della provincia del Patrimonio. Giovanni Tortelli umanista aretino e bibliotecario pontificio, gli propose, a nome del papa, di tradurre dal greco in latino la *Guerra Gotica* di Procopio; ma Lianoro lagnavasi di non avere libri, particolarmente greci, e rispondeva che gli sarebbe sembrata soverchia temerità accingersi, cosí giovine com'era, ad una simile impresa. Con tutto ciò volle provarsi a tradurre Procopio; ma il saggio che inviò all'Albergati e al Tortelli fu stimato indegno del pontefice. Il 19 novembre 1449 andò ad Assisi; ma non poté vedere né il papa, né il Tortelli; seppe tuttavia che Nicolò V avealo molto lodato ed avea promesso di dargli una scrittoria. Frattanto nel 1451 fu eletto canonico della Metropolitana di S. Pietro a Bologna, e nel 1453 tradusse dal greco in latino un'epistola di Isidoro da Tessalonica, Cardinal Ruteno, al Cardinal Bessarione, che fu inviata con una letterina ad Alberto Parisi, cancelliere degli Anziani di Bologna.

A Firenze pure era nota ed ammirata la valentia del Lianori come ellenista; poiché Donato Acciajuoli il 1.o ottobre 1454 molto lodava una sua epistola in greco, e diceva che pochi lo eguagliavano per l'eleganza dello stile e la dottrina. Fu laureato a Bologna in diritto civile e canonico fra il giugno e l'ottobre del 1453, e nel 1455 ottenne una lettura di filosofia morale, passando quindi ad insegnare la lingua greca fino al 1458-1459. Fu il terzo lettore di greco nello Studio bolognese dopo Teodoro di Candia e Giovanni Aurispa. Nel 1459, venuto a Bologna Enea Silvio Piccolomini, nominò il Lianori suo segretario, familiare e commensale. Il 16 maggio 1460 gli fu conferito un canonicato nella chiesa di S. Maria della Pieve di

Cento e il 1.° febbraio 1461 fu eletto notaro apostolico. Nel 1462 fu inviato dal papa a Napoli e nel 1465 ottenne una nunziatura in Ispagna. Ritornato a Roma nel 1470, fu eletto segretario apostolico; poi ritornò in Ispagna nell'ottobre di detto anno.

L'attività del Lianori in tanti servigi per la curia pontificia spiega perché di lui non siano rimaste opere letterarie. Ma sappiamo che molti codici, particolarmente greci, acquistò, fece copiare, o trascrisse di sua mano.

Cinque codici greci, già posseduti dal Lianori, si conservano tuttora nelle biblioteche di Ferrara e di Cremona, nell'Ambrosiana di Milano e nella biblioteca Nazionale di Parigi. Dei codici fatti copiare, o trascritti dal Lianori, tre sono nella Biblioteca Vaticana ed uno nell'Ambrosiana. Ai quali si devono aggiungere altri cinque volumi, che Cristoforo Poggi nel 1465 fece copiare, per commissione di Lianoro, ed a sue spese. L'ellenista bolognese morì a Roma nel luglio del 1478, in età di 53 anni.

Preziosi autografi e documenti italiani in vendita a Londra. — È stato annunziato per il febbraio una grande vendita pubblica in Londra di autografi e documenti storici, alcuni dei quali di eccezionale importanza. Uno fra questi è lo studio di Leonardo da Vinci sul volo degli uccelli, in relazione alla possibilità di costruire una macchina che permetta anche all'uomo di innalzarsi dal suolo. Il documento è scritto, come di consueto per Leonardo, a rovescio cioè da destra a sinistra. Accompagnano lo scritto parecchi disegni schematici di Leonardo, i quali provano la profondità delle sue osservazioni sul volo.

Un altro documento di grande interesse è una lettera di Benvenuto Cellini al Duca Cosimo di Firenze, nella quale l'artista domanda materiali per la fusione di una sua grande statua, probabilmente il *Perseo*. La lettera è datata 1548.

Vi sono pure lettere di Michelangelo e di Tiziano su questioni artistiche, come pure una lettera illustrata da disegni a penna di Alberto Durer, datata da Venezia 1506 e diretta al suo amico Guglielmo Pirkheimer.

Fra i documenti inglesi di grande interesse, che saranno messi in vendita nella stessa occasione, vi sono sei lettere della Regina Maria Stuarda di Scozia, riguardanti avvenimenti e personalità politiche del suo regno.

La Biblioteca di Maria Antonietta. — Non mancano certo di interesse, così per la curiosità come per la tragica sorte della sventurata regina, le notizie che raccoglie l'*Intermédiaire,* la simpatica rivista bibliografico-storico-erudita francese, intorno all'argomento: tanto più che assai difficile sarebbe ora ricostruire la biblioteca stessa, essendo andati distrutti la maggior parte dei libri e conservandosene solo avanzi alla Biblioteca Nazionale di Parigi e nelle altre minori di Versailles, di Bourges e di Périgueux.

Forniva i libri alla Regina un libraio, che aveva questa curiosa e prolissa insegna: « Alla cercatrice di spirito, via Satory, di faccia al Vieux-Versailles e al castello, di fianco a Monsignore il duca de Luynes, a Versailles. Fournier, libraio rilegatore del Re e della Regina. Vende, compera e rilega ogni sorta di libri ». E le sue « cercatrici di spirito » il buon libraio Fournier le soddisfaceva con pubblicazioni, oltre che spiritose, salaci. Tanto salaci che avendo, nel 1862, il Lacour pubblicato un catalogo dei libri appartenenti a Maria Antonietta, il giudice d'istruzione lo sequestrò, ravvisandovi una figura di reato contemplata dal codice: « oltraggio alla morale pubblica e ai buoni costumi ». E non si trattava che d'una lista di titoli! Erano, per la maggior parte, storielle piccanti; e a codesti volumetti, prima che fossero raccolti nelle biblioteche suddette, diedero una caccia accanita i collezionisti e gli speculatori: i quali ultimi molti ne spacciarono di falsi, imprimendovi le armi di Francia e d'Austria. Degli autentici uno ne descrive la rivista parigina, che sotto il titolo innocente di « Théâtre de campagne, ou Recueil de parades amusantes propres au délassement de l'esprit », recava parecchie facezie, come « Le pot de chambre cassé », ed altre dai titoli un po' più scabrosi. Quasi tutti codesti « libri della Regina » recano traccia dell'inventario che ne fu fatto, al tempo della rivoluzione,

per ordine della Convenzione. Si tratta d'una specie d'etichetta, dove si legge: « Femme Capet » e sotto « Trianon » seguito da una lettera dell'alfabeto e da un numero d'ordine. Poche volte tornò piú a proposito il motto latino: *habent sua fata....*

Sulle miniature dei manoscritti di San Gallo. — Il Merton, il Berger, il Rahn ed altri si sono occupati delle miniature dei manoscritti del celebre convento di S. Gallo. Ora torna sull'argomento, limitatamente alle miniature di tipo evangelico e di ispirazione orientale nei secoli IX, X e principio dell' XI, Jean Ebersolt in un bel lavoro pubblicato dalla *Revue d'Archéologie*. L'Ebersolt dimostra le relazioni che il convento ebbe coll'oriente, specie per mezzo della Casa di Svevia che al convento era legata di schietti e molteplici rapporti; narra come il greco era nel convento conosciuto anche per l'esistenza di antichi mss. greci; passa quindi a esaminare nei mss. 338, 340, 341 e 376 alcune miniature antichissime (sec. IX-XI) di un ciclo evangelico rappresentante i soggetti della Natività, della Crocifissione, delle Sante donne al sepolcro, dell'Ascensione, della Pentecoste. In tali miniature egli mette in rilievo le influenze orientali, specialmente della Siria e della Palestina, penetrate in occidente a traverso l' Italia. Ma le miniature di S. Gallo non sono delle semplici copie: i miniaturisti hanno interpretati largamente e approssimativamente i soggetti: in uno stesso manoscritto si trovano delle tracce di arte occidentale e medesimamente di ispirazione siriaca. Per lo stile, le miniature presentano dei tipi pesanti, rozzi, ineleganti; larghi visi, grandi occhi, sguardo fisso. Chiude l'Ebersolt notando che l'abbazia di S. Gallo è stata un centro di cultura bizantina che esercitò una grande influenza sull'arte delle rive del Reno: influenza che le venne non solo attraverso l'Italia, ma anche da Costantinopoli per via diretta.

Il personale della Biblioteca Nazionale degli Stati Uniti del Messico. — Dall'ultimo numero del *Boletin de la Biblioteca nacional de Estados Unidos americanos* del Messico, insieme all'elenco delle opere entrate per dono e per acquisto, e dei lettori dal luglio 1918 al marzo 1919 che raggiunge la cifra notevole, ma non certo grandissima, di 42,017, togliamo il numero degli impiegati o addetti alla Biblioteca, che è veramente notevole, giacché sale al numero di 46! Ma piú che il numero può avere interesse per gli studiosi di Biblioteconomia la divisione degli uffici della Biblioteca medesima. Gli uffici sono i seguenti:

Direzione, con un Direttore e un vice-direttore;

Segreteria, con un ufficiale o Segretario e tre scrivani;

Ufficio di catalogazione, con un capo, un vicecapo e ben dieci catalogatori;

Ufficio di Classazione, con un capo e sei classificatori;

Dipartimento del Cambio, delle pubblicazioni e del Bollettino, con un capo, un aiutante e un redattore del bullettino stesso;

Ufficio di collazione e revisione, con un impiegato solamente;

Servizio pubblico diurno, con un capo, cinque distributori e due assistenti;

Servizio pubblico notturno, con un capo, quattro distributori e un assistente;

Legatoria dei libri, con un legatore e un aiutante;

Portineria, con un addetto.

La Biblioteca Vaticana negli anni di guerra. — Con questo titolo il dottor Luigi Berra pubblica nella rivista « Vita e Pensiero » un garbato articolo di divulgazione e di notizia. Il Berra non deve essere una specialista di Biblioteche o almeno in questo scritto non ha voluto dimostrarlo; pur tuttavia l'articolo si legge volontieri anche da un bibliografo di professione.

La Biblioteca Vaticana ha continuato durante la guerra il suo metodico lavoro, poco curandosi di ciò che di fuori accadeva, e ha cosí potuto completare studi, altri condurre innanzi, altri preparare. Il Berra si ferma specialmente sulla collezione ben nota degli *Studi e Testi* e sopra l'altra dei *Cataloghi dei manoscritti*. Da una breve rassegna di quei volumi che sono usciti

in questi ultimi anni, ne ricorda altri che erano già stampati prima della guerra, e reca indiscrezioni sopra i lavori che ora sono in cantiere e che usciranno fra non molto. Particolarmente interessante per noi è la notizia (la quale auguriamo diventi presto realtà) che sono ora sotto stampa ben cinque volumi del Catalogo generale dei manoscritti.

Il libro italiano all'estero. — Intorno a questo argomento, che è di capitale importanza, si sono intrattenuti recentemente molti dotti e librai, cercando di avvisare alle cause del fatto che il libro italiano è poco conosciuto e meno letto, e ai modi da seguire per ovviare a questa ingiusta condizione di cose. Il Lustig, il Sarti, il Volterra, il Galante, il Laterza, il Formiggini ed altri molti sono entrati nell'arringo, in giornali, in riviste, in pubblicazioni ufficiali, e troppo lungo sarebbe ripetere o semplicemente riassumere tutto quanto è stato detto. Una cosa è di conforto; che se ne parli; e diciamolo anche francamente, che si cominci a fare (ricordiamo ad es. che il nostro direttore comm. Olschki ha aperto un gabinetto con mostre permanenti a Ginevra, come è detto altrove, ove si espongono, fra cose antiche, le migliori pubblicazioni d'arte della sua casa, a cominciare dalla splendida edizione dei disegni della Galleria degli Uffizi diretta dal Poggi).

Intorno alla diffusione del libro italiano all'estero il professor Cesare Foligno, lettore presso l'Università di Oxford, dando ragione alle doglianze del senatore Lustig, il quale affermava che ogni colpa cade sugli editori i quali non si curano di mandare i libri, accenna a ciò che accade in Inghilterra, dove « la scarsa suppellettile di libri italiani, anche presso i migliori librai, male o parzialmente rappresenta la nostra vita intellettuale; nè si può sperare che librai stranieri possano trascegliere le opere italiane più meritevoli di diffusione ». Questa non lieta condizione di cose è aggravata dalle difficoltà del momento anormale: ordinazioni condannate a lunghe attese « e a prezzi esorbitanti con strane varietà nel conteggio del cambio ». E l'Italia continua a essere malnota anche agli stranieri che credano di amarla. Egli quindi ritiene necessario un consorzio librario che s'incarichi dell'esportazione e forse anche dell'importazione di opere letterarie, artistiche e scientifiche. Questo consorzio — afferma i Foligno — « farebbe opera patriottica ed economicamente vantaggiosa, perchè ho ragione di ritenere che, ad esempio, il mercato inglese potrebbe essere redditizio più che non si supponga e che non sia stato sin qui, se lo si sapesse coltivare e avvedutamente fornire ».

Le librerie all'estero di soli libri italiani non piacciono (e francamente non ha torto) a un editore di buon nome, come è il Laterza di Bari.

Egli non è sedotto dall'idea di veder all'estero librerie italiane. « Come da noi non può esservi libreria di una certa importanza che non abbia libri francesi, inglesi e tedeschi, altrettanto dovremmo noi desiderare che avvenisse nelle librerie dell'estero per i nostri libri ». Egli va più in là e afferma che « l'esibizionismo non solo non giova, ma spesso ripugna e finisce con l'umiliare chi lo esercita ». « Se noi — conclude il Laterza — vogliamo conquistare nel mondo quella importanza alla quale ogni italiano dovrebbe aspirare, dobbiamo: 1° migliorare anzi tutto la nostra produzione, rendendola sempre più attraente e necessaria; 2° mandare al Governo uomini che sappiano mantenere alto il prestigio della nazione e di conseguenza far conservare alto all'emigrato il sentimento patrio; 3° metterci sulla via maestra che ogni altro popolo prima di noi ha battuta per imporsi ad essere tenuto in considerazione ». Sicuro. Questo è il programma massimo: avere una lingua diffusa come la francese (chè, quanto a « qualità » di produzione, si vende all'estero della roba francese ben inferiore a non pochi buoni libri italiani di argomento letterario o scientifico) e una importanza politica ed economica di primissimo ordine, causa la più potente della diffusione d'una lingua, dopo quella d'una tradizione secolare.

Ma questo non esclude il programma minimo. Crediamo, col *Corriere*, che il Laterza abbia ragione di non sentir fiducia per l'apertura all'estero di librerie puramente italiane; ma siamo convinti che gli sforzi coordinati dei nostri editori potrebbero arrivare alla costituzione

di depositi di libri italiani nelle principali capitali del mondo. Basterebbe per ora avere a Parigi, a Londra, a New York e domani a Berlino agenti che s'incaricassero di collocare libri italiani presso i piú importanti librai appunto per unire la nota (che non è poi tanto fioca da farci vergognare) della coltura italiana all'armonia della coltura internazionale quale si prospetta nella vetrina d'una grande libreria.

E perché in altre città importanti i nostri uffici consolari non potrebbero dedicare qualche briciola del loro tempo e della loro attività a interessare alla nostra produzione libraria i librai piú in vista?

Noi crediamo che qualche cosa si debba e si possa fare. Che si direbbe di un uomo il quale, aspettando di giungere a quel punto di maturità spirituale, di potenza culturale, di forza e di autorità che lo renda indispensabile e ricercatissimo, non uscisse mai incontro agli altri, non cominciasse a far valere il suo merito attuale e la sua capacità di ascensione? Chi dice al Laterza che, nonostante ogni nostra jettatura governativa, l'emigrato italiano non conservi già « alto il sentimento patrio? ». Ma a quest'emigrato il libro italiano deve offrirsi, come un sorriso e un conforto della patria, sulla via della città straniera fra i libri delle altre nazioni.

La guerra e la vendita dei libri. — Un giornale italiano ha fatto una interessante inchiesta presso editori e librai per sapere se durante e immediatamente dopo la guerra si venda piú o meno di prima della guerra. E la risposta è stata che è avvenuta la creazione, durante a guerra, di due pubblici differenti: quello della fronte e quello dei civili. Il civile ha cercato il libro sulla guerra; alla fronte si cercava invece il libro che aiutasse a uscir dalla guerra, che distraesse, ispirasse e istruisse. La poesia è stata largamente diffusa, e del Carducci ed anche del Pascoli si sono esaurite le edizioni. In zona di guerra si è letto moltissimo: i librai delle città di riposo non riparavano alle domande; e prima di Caporetto si erano create botteghe di smercio formidabile in centri che prima conoscevano solo il giornale. La sola Milano si calcola abbia mandato alla fronte oltre un milione di libri. Anche nell'interno il pubblico dei lettori è cresciuto. Il sintomo piú chiaro è quello delle Biblioteche Popolari, le quali videro le donne e i fanciulli prendere il posto dei lettori soldati. Buoni clienti dei librai divennero pure gli arricchiti, i quali, non fosse che per darsi delle arie, provvidero subito a crearsi le biblioteche; ma piú interessante è il fatto che la guerra ha aperto alla lettura la classe agricola. Il contadino soldato ha sentito che la sua pelle dipendeva dagli avvenimenti; quindi si interessò a seguirli, passando poi dai giornali agli opuscoli ed ai libri.

E cosí i librai hanno concluso che, nonostante il costo della carta, della mano d'opera, dei lavori sussidiari al libro, di guisa che questo è almeno triplicato di prezzo, pure il libro si vende con maggior frequenza e in maggior quantità di prima.

Ora sarebbe interessante fare uno studio accurato sul genere del libro che si vende, nel dopo guerra immediato, e quali siano le previsioni per il prossimo avvenire....

Gli antichi librai del Pavaglione. — Su questo argomento si intrattenne in un elegante libretto, che ora è divenuto una rarità bibliografica, il bibliotecario dell'Archiginnasio dott. Sorbelli: egli notava come costante dai secoli XIV e XV sino ai nostri tempi fosse stato il costume di destinare i negozi e i portici e le piazze che erano o attorno o sotto il Pavaglione al commercio dei libri: là, infatti ebbero emporii librarii il Torrentino, i Benedetti, i Faelli e altri molti librai; là anche ora trovansi le due attuali maggiori librerie di Bologna, la Zanichelli, che ha una cosí bella tradizione letteraria sul finire del secolo passato, e la libreria Cappelli. Ma quelli che piú, per il passato e può dirsi fino a questi ultimi anni, han dato colore al luogo, e sopratutto al Portico della Morte, sono stati i banchi in cui esponevansi i libri al pubblico: libri nuovi ed usati, a prezzi fissi o varii, sui quali in ogni ora del giorno potevansi vedere chini e attenti i bibliofili, i divoratori dei libri, e sopratutto i *bouquineurs*.

Era stato lamentato da alcuni che questa consuetudine avesse a scomparire perché da qualche tempo, per non so qual disposizione municipale, era stato proibito di esporre libri e

metter banchi sotto il Pavaglione e il Portico della Morte; ma le lagnanze non hanno più ragione di essere. Da poco tempo, per cura di A. Gandolfi rilevatario dell'antica Libreria Martelli, sono ricomparsi i libri, e in copia notevolissima, e son venuti i banchi; ma non i soliti vecchi banchi, piccoli o sgangherati: dei banchi quasi monumentali per la forma, l'ampiezza, la capacità. È stata in questi giorni una festa per tutti gli amici dei libri, che hanno salutato la ripresa del simpatico costume, e sono accorsi in folla alla tradizionale vendita.

È una ripresa, una sosta, della vecchia Bologna che scompare: è un colore, rimesso a nuovo, che reca gaiezza ai portici oscuri, ma solenni e frequentati del Pavaglione e della Morte.

Nuova edizione dell'epistolario di Pietro Giordani. — La *Bibliofilia* annuncia con piacere che il suo collaboratore prof. P. G. Clerici di Parma, il quale in queste stesse colonne più volte si è occupato del Giordani, è stato dal Ministero della Pubblica Istruzione incaricato della edizione completa dell'epistolario di Pietro Giordani, e nello stesso tempo esonerato dall'ufficio suo di insegnante dell'Istituto tecnico di Parma. Ci compiacciamo col Clerici, e siam certi che l'opera che ne uscirà, sarà di grande giovamento alle lettere italiane e alla storia della prima metà del sec. XIX.

NECROLOGIO

Il 12 dicembre 1919, nel 73° anno di vita, si spegneva repentinamente

Ildebrando Rossi

lasciando compianto profondo in quanti, avvicinandolo, lo conobbero uomo onesto, bibliofilo intelligente, libraio peritissimo.

Fu nella sua giovinezza marinaro e nei molti lustri di navigazione temprò il suo carattere a quella fermezza d'animo e a quella precisione di modi che conservò fino alla vigilia della morte. Entrò poi, stabilendosi a Roma, nel commercio dei libri in associazione col proprio padre Dario G. Rossi che fu libraio noto e stimato. Esercitò d'allora per circa un quarantennio questa professione, nella quale raggiunse una competenza rara e indiscussa.

Fu dotato di forte cultura e possessore di molti idiomi, ebbe occhio sicuro e memoria infallibile; amava la propria professione, e la sua non domata passione pel mare si trasformava nell'esercizio di quella in ischietta e intelligente passione di bibliofilo. Pubblicò vari cataloghi pregevoli per esattezza di descrizioni e precisione tipografica; siano qui ricordati quelli della Biblioteca Valentini, Massimo di Rignano, Cesare Pirovano, Charles Fairfax Murray. In questi ultimi anni tenne la direzione della Libreria Olschki di Roma.

All'amico fedele, al collaboratore prezioso, salga da queste pagine consecrate al culto del libro un affettuoso pensiero di mestizia e di riconoscenza.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-Proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.

Marzo 1920 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4.

Anno XXI NOVEMBRE 1919-MARZO 1920 Dispensa 8ª-12ª

La Bibliofilía

RIVISTA DI STORIA DEL LIBRO E DELLE ARTI GRAFICHE
DI BIBLIOGRAFIA ED ERUDIZIONE

DIRETTA DA LEO S. OLSCHKI

Una pagina di storia bolognese e due lettere inedite di Pietro Giordani



Le due lettere che seguono a questo scritto non portano data precisa nel foglio originale; ma si può con certezza affermare che il Giordani le scrisse il 12 luglio e il 6 agosto del 1815, in Bologna, inviandole poi a Parma al celebre professore Giacomo Tommasini, suo amico e quasi concittadino. Non comparvero ancora in pubblico per una ragione che si dirà piú avanti; e non sono, a dir proprio, neanche due, ma una sola; poiché la seconda altro non è che la ripresa e continuazione della prima, dopo un intervallo di ventiquattro giorni, durante il quale il Tommasini non intervenne nel colloquio epistolare.

Sin dal 1814, il Tommasini, già salito a bella nominanza in Italia, era stato chiamato alla cattedra di clinica medica dal Governo Provvisorio di Gioacchino Napoleone re di Napoli, rimasta vacante per la morte del prof. Antonio Testa. E poiché egli, sebbene nominato e desiderato, non lasciò mai definitivamente quella di Parma, neanche nel breve intervallo dell'altro Governo Provvisorio austriaco, era ancora irresoluto nei primi giorni del luglio 1815, quando già si prevedeva che Bologna sarebbe passata nel dominio del Papa. Tra la prima e la seconda lettera giordaniana — vuol essere rilevato — avvenne dunque un grande cambiamento di cose pubbliche: il passaggio da un Governo Provvisorio esotico a uno stabile *legittimo,* quale che fosse; e questo per comprendere pienamente le riflessioni, i consigli, e i giudizi che si danno sul momento che matura e passa.

Da ott'anni il Giordani si trovava in Bologna, occupando il posticino, a dir vero molto modesto, di vice-segretario dell'Accademia, dal quale ritraeva di che vivere sottilmente; ma con libertà e indipendenza, che gli davan modo di darsi agli studi prediletti.

Succeduto al Governo provvisorio austriaco, quello del Papa, e già diffuso il decreto pontificio, che prescriveva l'allontanamento dallo Stato di chiunque non potesse provare d'esser nato all'ombra di S. Petronio, le cose si erano a un tratto assai mutate, anzi invertite: il Giordani doveva andarsene da Bologna, perchè forestiere; per il Tommasini invece aumentava la convenienza di accettare la cattedra, e di venire a Bologna. Lo sfratto d' italiani da paesi italiani, qualificati forestieri, non era allora una cosa insolita. Già nel maggio precedente il governatore imperiale del ducato di Parma aveva emessa la medesima ordinazione, e altri Stati ne avevano seguíto l'esempio; onde, in conclusione, l'Austria si trovò a essere la piú liberale tra i Governi della penisola, poiché accolse invece in Milano i poveri esuli dalle Legazioni e dai Ducati. L'odiosa disposizione del Governo pontificio non fu neppure d'ostacolo a numerose dimostrazioni di gioia patriottica in quasi tutti i luoghi di qualche importanza civile, che però non è da spiegarsi con l'amore al governo dei preti; bensí piuttosto con l'odio ai governi esotici precedenti, tumultuosi e arbitrari.

Dichiarata dunque Bologna in podestà del Governo pontificio — il che avvenne, con precisione, il 18 luglio 1815 — la Società del Casino, che teneva le sue riunioni nel palazzo Lambertini, promosse subito un'Accademia di poesia, musica e canto, e pensò d' invitare il Giordani a preludere alla festa con un discorso. Il Giordani accettò; e in poco tempo preparò quella, che prese il titolo di *Orazione per le tre legazioni riacquistate dal Papa,* e che fu letta da lui il giorno 30 dello stesso mese (1). Alla riunione intervenne gran parte del clero diocesano, capeggiato da monsignor Giacomo Giustiniani, appunto allora nominato delegato apostolico per la città e provincia di Bologna; e l'orazione giordaniana, per opera della medesima Società, fu sparsa in molte copie per la città e per la provincia. Quando poi si trattò di darla alle stampe e divulgarla per il rimanente d'Italia, fu un'altra cosa: ne fu impedita l' impressione.

L'oratore celebrava le speranze del nuovo regno, disegnava la felicità sperata, a grandi linee; sebbene, appunto in que' pochi giorni che precedettero alla festa del 30 luglio, fossero avvenute cose, che non facevano troppo sperare, rispetto alla futura libertà, e che a molti erano spiaciute. Tuttavia, la nota bontà del Papa e la nota abilità del suo segretario davano affidamento, cosí all' oratore, come a quelli che lo avevano onorato dell' invito a parlare, che, in qualunque modo, il prossimo futuro sarebbe stato migliore del triste passato.

Parve ad alcuni che il Giordani si lasciasse andare a sognar liberamente; e ci fu chi suppose che la causa del suo allontanamento da Bologna, che avvenne indi a poco, fosse da ricercarsi in siffatta impostatura — punto gradita — di maestro per l'avvenire. Altri disse, ma troppo presto, che ciò era falso. La verità è che la sua franchezza non piacque; e che non gli fu usata quella deferente eccezione, a cui certo aspirava, e che fu invece invocata per altri. In Francia il discorso giordaniano fu giudicato « très fort » (2); ma egli stesso, parlandone col Cicognara, nella intimità dell' amicizia, confessava che fu ascoltato senza il

(1) Vedi *Scritti Editi e Postumi*, vol. II, pag. 313-318.

(2) *Journal des Débats Politiques et Littéraires* del 27 sett. 1815.

menomo applauso. Anzi aggiunge, in fine, che i preti si trovarono arrabbiatissimi di non poter, neppure in una parola, mordere quel suo discorso, che, sotto titolo di lodi amplissime, li mordeva sino all'osso, e li « poneva in riputazione di far tutto il contrario di quello ch' essi vogliono » (1).

Uscendo dal Casino, la sera stessa del 30 luglio, Mons. Giustiniani osservò che l'oratore aveva sempre detto che le legazioni erano state *date* dai principi al Papa; non mai *restituite*. L'osservazione arrivò agli orecchi del Giordani, che scrisse subito, il 2 agosto, una lettera per giustificarsi. Egli sostiene, in conclusione, che fu obbligato dalla politica e dalla rettorica a fuggire studiosamente la parola *restituzione*, la quale, se usata, avrebbe fatto sorridere alcuni, e altri sdegnare (2)

Non sappiamo, se la giustificazione sia piaciuta a Monsignor Delegato; ma ne dubitiamo forte: a noi appare uno sforzo non men rettorico che politico, e di dubbia efficacia. Ma ben altra cosa premeva in questo momento al Giordani; e poiché non aveva saputo frenare l' intimo pensiero, cercava ora d' impedirne gli effetti. A lui premeva in questo momento che si pensasse di non far eseguire per lui la legge ch'era fatta per tutti i *forestieri*. Basta leggere questa lettera del 2 agosto sino in fondo per acquistarne subito la persuasione. « Io sono, Eccellenza Reverendissima — egli dice — un *forestiere* (la parola è sottosegnata da lui) di piccolissima qualità: e da molti anni (otto!) mi trovo qui per un piccolo ufficio di studi; che mi fu caro, perché mi lasciava studiare: del quale mio ufficio tengo e dico a tutti, che il Governo presente disporrà a suo beneplacito, senza che io ne dica una parola. Né io vedrò dappresso Vostra Eminenza, se già non fosse per ubbidirla: ma e qui e dappertutto, parlerò ben volentieri delle sue virtú; e specialmente della compassione agli infelici: e per fine, chiedendole perdono di questo mio scrivere, troppo lungo, e forse troppo alla semplice, m' inchino e bacio umilmente la mano » (3).

*
* *

Di questo medesimo tempo, pochi giorni dopo la festa *patriottica* del Casino, ricorrendo l'annuale solennità scolastica dei premi, la Direzione dell'Accademia bolognese commise al Giordani di preparare il discorso d'occasione. Egli accettò anche questo nuovo incarico; e poiché il prof. Antonio Testa, socio onorario dell'Accademia, morto nel febbraio del 1814, non aveva peranco avuta la sua commemorazione, il discorso ebbe per principale argomento l'elogio del Testa. Era morto, ripetiamo, nel febbraio del 1814; quando ognuno era in timore per l'imminente rovina di un grandissimo impero, che trasse poi seco la rovina di tanti regni, e tante mutazioni d'ogni specie in tutta la penisola.

Il Testa, venuto a Bologna dalla patria Ferrara, aveva tenuto, all' Università, il posto di medico-clinico, al quale era stato designato, come si è visto, il parmigiano Giacomo Tommasini; e poiché non si era pensato a lui l'anno della

(1) *Epistolario*, lettera al Cicognara del 30 agosto, n. 358.

(2) Vedi *Scritti Editi e Postumi*, vol. II, pag. 319.

(3) Vedi *Scritti Editi e Postumi*, vol. II, pag. 322.

sua morte, la sua commemorazione diveniva quasi un dovere nel 1815, tanto piú che il Testa, oltreché meritata fama di scienziato, godeva pure riputazione di persona osservantissima della religione, ligia anche a quelle pratiche che d'ordinario gli uomini di scienza giudicano meritamente superflue. Il trascurato di ieri, avvenuta la restaurazione pontificia, diveniva il preferito del momento. Se non che, costretto il Giordani ad andarsene da Bologna, l'elogio non fu piú letto, e neanche compiuto; e cosí com'è rimasto, interrotto a metà, si legge nel volume secondo degli *Scritti Editi e Postumi*.

Il Giordani partí da Bologna il 15 agosto molto a malincuore; poiché si teneva sicuro che questa città sarebbe stato il soggiorno di tutta la sua vita. Invece — egli scrive — « il diavolo per cacciar me di Bologna, getta per terra il piú forte impero che fosse al mondo, e dà Bologna ai preti ». E i preti, mentre egli va in cerca di un pane, ed è *diffidato,* e scrive e riscrive perché gli siano almeno pagate le quote rimanenti del suo magro stipendio, prima ancora che trascorra l'agosto, sopprimono l'Accademia di Belle Arti, l'Università e il Liceo. Li sopprimono, s'intende, come istituzioni libere e indipendenti; ma li rinnovano quali cose del Governo; e al Tommasini è novamente riofferta la cattedra, ch'egli non ha piú alcun motivo di rifiutare. Se fosse venuto a Bologna, quando le offerte provenivano dai governi provvisori precedenti, era dubbio, come osserva il Giordani nella lettera seconda, se avesse potuto rimanervi.

*
* *

Venuto il Tommasini a Bologna, e partito il Giordani per Milano, i due degni amici compiono in modo diverso la parabola della loro vita. Il primo, dalla cattedra universitaria, sulla quale rimase sino al 1829, e che seppe illustrare, diverrà il propugnatore di nuove dottrine, e salirà a sempre maggior fama nel campo della scienza medica. Il secondo, attraverso una serie di vicende, or liete e or tristi, tra ostacoli, vilipendi, persecuzioni ed esili, diverrà poi l'effettivo dittatore del campo letterario nella prima metà del sec. XIX.

Già prima di dover lasciare il modesto ufficio all'Accademia bolognese, egli aveva avuta una bella e buona idea, quella di fondare un grande giornale indipendente, che avrebbe dovuto essere qualche cosa di somigliante all'*Antologia* di Firenze, o al *Conciliatore* di Milano, che vennero qualche anno dopo. Questo giornale, da Bologna, avrebbe dovuto diffondere la cultura schiettamente italiana, e farsi propugnatore della libertà « della gran madre », l'Italia. Ora invece, cacciato da Bologna, si avvia a Milano con la medesima buona idea, che fu però snaturata dal bisogno di cavarne subito profitto, e anche dalle mutate condizioni morali e politiche. A Milano trova il campo preoccupato dal mantovano Giuseppe Acerbi e dal Monti, ai quali un incredibile favore del Governo austriaco aveva già assicurato il reddito di 600 associati per un giornale in istato d'incubazione. La cosa non era piú quella; anzi era molto diversa; perché c'entrava il Governo; ma era destino che il geniale e irrequieto scrittore vi avesse una parte, che non fu però grande e non durò piú di un anno. Sin da principio vi entrò *animo invito;* non per la colleganza col Monti, ma per l'ubbidienza all'Acerbi, che ne era il direttore. Scrivendo, poco dopo, a Bologna, a una signora

che gli stava nel cuore, definisce il suo ufficio nel giornale — fu, com' è noto, la *Biblioteca italiana* — come quello di *lavandaio* e *pasticcere*. Ne uscí poi, com' è ugualmente noto, malcontento, sdegnato, e protestando contro le ingerenze del Governo e la docilità dell'Acerbi, che ne era il servitore; e ne uscí senza sapere come avrebbe potuto provvedere alle necessità della vita.

Ma ritorniamo a Bologna, al tempo della prima lettera, 12 luglio 1815:

« Mio veneratissimo e amatissimo Giacomino. Prima d'ogni cosa io t'abbraccio e ti bacio coll'animo le tante e tante volte per la consolazione veramente ineffabile che m' ha data stamattina la tua dei 7. Per vendicarmi poi di quel pochetto di cerimonia che è nel tuo stile, vedi che io ti rispondo come si farebbe ad un'amorosa, come ho fatto pur ieri col mio Canova, come a me pare che far si debba colle persone amabilissime e carissime, le quali abbiano tale e tanto famoso merito, che non possano mai pensare che il trattarle confidenzialissimamente nasca da poca riverenza e non da moltissimo amore. E dopo ciò ti ringrazio senza fine della prova che mi dai d' amicizia verissima; di che ti son più obligato che se mi avessi fatto re. E io ti corrisponderò degnamente.

Accetto e tengo la tua promessa, che sia parlato *a te solo*. Protesto che *consiglio* veramente nol do, e in coscienza non potrei presumere di darlo: ma se vuoi sapere tutto quello che penso io, come lo so io stesso, e come non si può dire se non ad amico, eccotelo. Il dominio del papa è già proclamato: non si sa ancora in qual giorno preciso comincierà; ma certamente presto. Vediamo che *vorrà* e che *potrà* fare il nuovo governo per gli studi. La persona propria del papa la credo non avversa, e quasi favorevole agli studi, e piuttosto contenta dell'onore di proteggerli, che della infamia di perseguitarli. Ma già si sa che di due milioni e mezzo d'uomini del suo Stato egli è pur quello che comanda meno di tutti. Infinite cose si fanno senza sua saputa e molte ancora contro sua voglia. In quelli che esercitano il potere, credo che forse niuno ami gli studi, moltissimi poi apertamente li odiano. Ma come la riputazione è quella che conduce i governi (parlo dei buoni, o meno cattivi) è anche certo che qui saranno piuttosto spinti a distruggere, che consigliati a conservare. Appena si cominciò qui a sperare il governo sacerdotale (ed è gran tempo) si cominciò ancora da tutti, ma particolarmente dai signori, a declamare contro le spese degli studi, le quali paion loro intolerabilissime e profanissime, e contro i forastieri che vi sono impiegati; minacciando altamente e continuamente che questi si debbano cacciar tutti, e quelli ridurre all'antica forma, cioè a forma di scheletro. È dunque certissimo che bisognerà al nuovo governo una liberalità eroica ed una fermezza straordinaria, se vorrà sostenere contro il grido universale il presente stato degli studi. Ma a me pare impossibile che dovendo il governo per necessità contraddire ai gridatori in tante e tante cose, non s' induca ben volentieri a compiacerli in questa, che stimerà anche di suo interesse. Aggiungasi che questi paesi sono stati tanto tosati, pelati, smunti, pesti, pressurati, lambiccati, che di denaro dovrà il governo avere orrenda penuria: oltre gli sborsi enormi che ha fatti e dee fare per l'acquisto del dominio. Onde è da credere che il mal genio naturalmente vincerà. E che se non subito e ad un tratto, in poco tempo si distruggerà e si caccierà quanto basta per contentare ogni vandalo. Considera poi (lasciando a parte l'onore, l'amorevolezza, la sicurezza che hai in patria, e contando solo il danaro) che a prender le cose nel più vantaggioso possibile, tu avresti qui cinquecento franchi di più, e non altro. Non puoi far conto d'un sol malato da curare: che neppur Testa fu mai chiamato. Non puoi far conto nemmeno di una gradita conversazione: perché

ci sono veramente degli uomini valenti, e alcuno anche sommo e raro, ma vivono cosí disgregati e selvatichi, non solo da' forastieri, ma anche fra se stessi, che il medesimo sarebbe averli lontani trecento miglia. A me dunque parrebbe un tradimento espresso il persuaderti a venire. E parmi esser certo di quel che dico per lunga pratica ed attenta osservazione di questo paese. Ti consiglio dunque a rifiutare? Oh neppur questo dico, e nol voglio dire. La deliberazione dev'esser fatta da un piú prudente di me, cioè liberamente da te stesso. Io t' ho promesso e ti mantengo liberissima sincerità nell' esporre i fatti; ma non altro. Crederei pertanto che aspettato un pochetto che siasi posto in sedia questo nuovo Governo, a quello ti rivolgessi direttamente, e chiaramente esponessi le condizioni tue, e i tuoi pensieri. Se il governo (ma non intendo il primo, o il secondo, o chi sa quanti *provvisorii* ci hanno da essere, ma il fermo e stabile) ti dà buona cauzione di mantenerti quello che ti fu offerto, e se quello ti pare anche meglio di ciò che sempre piú dolce e piú sicuro hai nella buona patria; allora puoi risolverti; ma prima no. Io per altro stimerò un miracolo se bolognesi vorranno sinceramente un forestiero, meno che mediocri un valentissimo e famoso, e se romaneschi vorranno compiere un disegno del governo Muratiano. Basta: vedi almeno che non è cosa da corrervi; e che sicuramente quel che perdervi potrebbe una prudenza soverchia, sarebbe poco o nulla: ma molto quel che potrebbe perdere una troppa confidenza. Potevo, Giacomino mio amatissimo, piú brevemente e con tuo meno fastidio rispondere alla tua domanda: ma la brevità mi pareva poco affettuosa; e però mi sono lasciato andare: perché come mi preme ogni tuo decoro e onore e quiete e utile, cosi anco mi preme di ricordarti che d'amarti e venerarti non cedo a nessuno. E questo e altro ti ripeterò a bocca, siccome spero di abbracciarti presto. E intanto collo spirito ti riverisco ed abbraccio affettuosissimamente. Addio ».

(Bologna) 6 Agosto (1815).

« Giacomino mio amatissimo. Sebbene io abbia ferma volontà di esser costí circa la metà del mese, e quindi certa fiducia che il mio Giacomino mi donerà almeno mezza ora, e che, clauso ostio, ci abbraccieremo e parleremo assai: nondimeno l'affetto mi stimola d'anticiparti alcune poche righe, in aggiunta della mia lettera: e credo che non dispiacerà a te leggere, ciò che io scrivo con grandissimo piacere. I fatti giustificaron presto le mie cautele nello scriverti d'allora. Appena giunse il nuovo governo, si cominciò a volere in poche ore distruggere i fatti di venti anni: e il governo era spinto da certi pochi, che pretendono d'essere gli eletti, e sono in verità nemici al ben publico, e piú nemici alla buona riputazione del governo. Era stabilito che il sistema giudiziario, e poi subito l' Istruzion publica si sradicassero. Ma la ruina del giudiziario ha recato tanti errori e tanti clamori, che a quel movimento impetuoso è succeduto un grande riposo. Il governatore, persona di cuore ottimo, di coscienza scrupolosa, d' indole timida, desideroso del bene, ha creduto d'essere stato tradito e vituperato: alcuni dicono venuti ordini da Roma di soprassedere. Intanto che i mali genii si sono molto screditati, i buoni han ripigliato e credito e qualche vigore. Il governatore da cui ogni cosa buona (cosi gliene fossero proposte molte) è bene accolta, ha sospeso il colpo mortale all' Istruzione; ed ha ascoltato volentieri chi propone che l' università bolognese non sia distrutta ma conservata, sia dichiarata università non della città ma dello Stato, e possa onorarsi con forestieri celebri. Egli ha mostrato di gustar queste cose, di volerle sostenere presso il governo. Quindi si va dicendo che un buon clinico è la cosa piú necessaria; che potendo avere il primo cli-

nico di Europa (cosí chiamano Tommasini) è stoltezza non averlo. Che Tommasini aveva ragione di non muoversi per le offerte napolitane o austriache: ma che assicurato dal governo Pontificio, è credibile che non ricuserebbe. E per verità quand'anche in tanta instabilità delle cose umane dovesse accadere che il presente governo non fosse perpetuo, è certo che qualunque governo (compreso il Turco) non discaccerebbe mai Tommasini: laddove ne' primi impeti del suo giugnere, non dico il Governo pontificio, ma certi che volevano per forza esserne i guidatori, t'avrebbero cacciato. Ma il papa chiamandoti mostrerà di concorrere nella opinione di tutto il mondo: e allora non devi piú temere niuna podestà di questo mondo, neque principes tenebrarum. Non ti do certezza che i desiderii dei buoni siano adempiuti; e avranno anzi da combattere: ma vincendo, son persuaso che staranno. Io ho creduto doverti avvisare di questo poco di piega che le cose han presa dal pessimo verso il buono. Tu ci penserai intanto e presto ne parleremo nel secreto della cordiale amicizia. Ricordati di volermi bene e di farmi voler bene dai nostri cari amici. Se tutto il mondo ti riverisce e ti ama, devi credere con che affetto e con quale ambizione ti amo io. Addio mio carissimo Tommasini, a rivederci presto. Intanto il cuor ti abbraccia tenerissimamente.

P. S. Sempre sto nella mia opinione però che non ti debbi (sic) muovere se non avrai lettera con buoni sigilli di Roma. Al piú politico e piú ostinato silenziario di tutti i tedeschi è uscito di bocca che i nostri paesi possano aggregarsi al regno lombardo veneto. O utinam! (1) L'affar tuo, come vedi, dipende dalla vittoria d'un partito. Ma se quello vince, devi credere che sarai cercato: e della tua dignità parmi certamente aspettare d'essere chiamato. Ma parleremo meglio a bocca; e molte cose si diranno che non è da scrivere. Addio. Addio ».

*
* *

Le due lettere del Giordani, qui sopra riferite, non furono date fuori mentre che visse il prof. Giacomo Tommasini per sua espressa e molto ragionevole volontà. Morto il Tommasini nel 1846, perdurando le stesse ragioni, la famiglia continuò a rispettare la volontà del suo illustre capo; ma non fu poi che un poco razionale ossequio quello del suo ultimo nipote ed erede di voler rispettata la volontà del nonno, anche dopo le profonde mutazioni dei governi e dei tempi. Poiché le lettere del Giordani — e queste due qui sopra riferite ne sono un saggio — son destinate a entrare insieme con tante e tante altre, edite e inedite, a formare il magno Epistolario, che manca ancora alla storia e alla letteratura italiana.

---

(1) Prendiamo quest' *Utinam!* come una voce dal sen fuggita; ma intanto rileviamo come l'unione dei ducati all'Austria, nel 1815, poteva apparire un desiderio ragionevole. E forse potrebb' essere spiegato — non però giustificato — con la familiarità, in cui era il Giordani col conte di Strassoldo, capo del Governo provvisorio austriaco di Bologna. In seguito, passato lo Strassoldo a Milano, tale familiarità fu causa di molti guai per l' inquieto piacentino. Sospettato come autore di certi *pamphlets*, che andavano a colpire il conte Strassoldo amante infelice della principessa Pietrasanta, fu austriacamente perseguitato per parecchi anni. L' esilio da Piacenza, che gli fu inflitto nel 1824, ha la sua prima radice in quest'odio dello Strassoldo; e se poi l'austriaco maresciallo Neipperg, capo del Governo di Parma, si pentí di avergliello inflitto, si persuase della sua innocenza, e fece sapere con una sua lettera al Governo di Toscana che avrebbe potuto ritornare in patria, lo si deve alla generosa difesa del nobile e costante amico di Pietro Giordani, Venanzio Dodici piacentino.

Ma il Giordani non venne a sapere ciò, che molto piú tardi.

L'Epistolario giordaniano è documento di vita vissuta; piú spesso sofferta; ed è ben noto che se il suo autore esercitò per lo spazio di circa mezzo secolo una specie di principato nelle lettere, non è da cercarne la potenza nelle sue opere — mediocri e imperfette — bensí nelle sue maravigliose e numerosissime lettere, dalle quali emanava un fiume di eloquenza e di sapienza. Noi abbiamo certamente molti letterati e non letterati, artisti, eruditi, uomini politici e uomini d'arme, che hanno scritto lettere di vario genere, fornite di tutti i maggiori pregi del mondo; ma chi poté mai, come il Giordani, cosí maravigliosamente conversare per lettera di guisa che si veda lo scrittore e, per cosí dire, si senta la sua voce? Per mezzo di queste lettere ci tornano presenti cose assai grandi e cose minute, cosí pubbliche, come private, cosí nostrane, come straniere, quali giudicate con passione sincera, quali con rapidità d'intuito, con chiaroveggenza, con ispirito profetico. Che onda viva d'affetto, che animo bollente, che gentilezza d'espressione quando parla con gli amici, o con le amiche! E, d'altra parte, che fragoroso impeto di collera per tutte le bassezze e le iniquità, per gl'ignavi, per i fiacchi e per i prepotenti. E che grazia seducente in quella sua prosa, ancor cosí tradizionale ne' letterati, cosí lontana da quella che poi prevalse — e doveva prevalere — eppur cosí naturale e gagliarda e compenetrata con lui senza sforzo di comparire agghindata!

Ben comprese la viva bellezza dell'Epistolario giordaniano, sebbene manchevole e messo insieme dal Gussalli con criteri non approvabili, un grande poeta e un grande prosatore, raccolti nella sola persona di Giosue Carducci. Il quale, appena quel simulacro d'epistolario uscí fuori alla luce, non isdegnò di accingersi alla modesta fatica di compilatore, facendo uno spoglio dei pensieri e dei giudizi di letteratura e di critica, che comparvero poi, com'è noto, nell'*Appendice* curata dallo stesso Gussalli.

Il Ministero dell'Istruzione, conscio della grande importanza, che avrà per la storia italiana moderna in generale, e per quella del Risorgimento in particolare, una nuova raccolta di tali lettere, che oramai è destinata a triplicare quella del Gussalli, ne affidò a me la compilazione. La prima idea venne dall'Istituto storico italiano, preseduto da

quel cavalier ch' Italia tutta onora,

ch'è l'on. Paolo Boselli, in seguito a proposta, che fu accolta da unanime consentimento, del Senatore Giovanni Mariotti, nella seduta plenaria del 20 marzo 1919.

Il magno Epistolario giordaniano non potrà esser formato da meno che da una trentina di volumi, e quando potrà essere finito, sarà come un diario — tanta è la copia delle lettere raccolte e da raccogliere! — di quasi mezzo secolo di storia italiana, che servirà non solo a dar notizie corroborate di pensiero, ma anche a toglier di mezzo errori, inesattezze, e opinioni fatte male; e a far vedere certi retroscena di molte cose, sinora presentate in modo tradizionalmente inesatto.

Nessuna pubblica o privata biblioteca di qualche rilievo; nessuno studioso di cose nostre, vuoi politiche, vuoi letterarie; nessuno che ami d'attingere direttamente alle fonti vive le notizie di cui ha bisogno, potrà far senza l'aiuto di questo geniale soccorritore, che non offre solo freddamente la notizia, ma come tutti i parlatori di spirito, t'invoglia a trattenerti seco, ti ammonisce, t'istruisce

e ti diletta, cosicché alla fine ti trovi ad aver ricevuto assai piú di quanto gli hai chiesto.

L'Epistolario giordaniano del Gussalli, in sette volumi, non adempie oramai a nessun ufficio; poiché, oltre a essere per necessità manchevolissimo, è stato messo insieme in tempi, che la Censura ordinava di togliere tutto quanto le faceva ombra; senza dire che da quel tempo ai dí nostri sbucarono fuori da tutti i luoghi, e in mille occasioni, tante lettere giordaniane, che la parte contenuta nel vecchio Epistolario è la minore.

G. P. CLERICI.

BIBLIOGRAFIA DELLA LAUDE

INTRODUZIONE

Lo svolgimento e l' indole delle numerose pubblicazioni riguardanti le laudi si riannodano, com' è naturale, al carattere della critica e al gusto letterario de' vari secoli.

Nel quattrocento, a l' ultimo ventennio, furono numerose le raccolte di laudi, ricollegantesi alla letteratura religiosa allora rifiorente nella Toscana col Belcari, col Castellani, con i Medici, col Savonarola; letteratura rappresentante l'epigono di quella che sgorgava dalle anime semplici e devote de' rimatori del duecento e del trecento, cantanti le lodi al Signore, la speranza del paradiso, il timore della morte, gli inebbriamenti mistici, per i Laudesi e i Disciplinati. Come indicano i titoli degli incunaboli, le edizioni non avevano fine letterario, ma religioso soltanto, in servigio delle confraternite de' Battuti e de' Bianchi: « *Incomenciano le devotissime et sanctissime laude....* » (1) « *laude facte et composte da più persone spirituali. A honore dello omnipotente idio et della gloriosa vergine Madonna Sancta Maria et di molti altri sancti et sancte et a salute et consolatione di tutte le contemplative et devote anime christiane* » (2). « .... *Finiscono le laude de Christo et de la Vergene Maria.... ad laude et gloria de jesu Christo et de la Vergene Maria, ad utilità de le persone devote quale lezeran questo libro....* » ecc., ecc. (3). Ma nonostante fossero allestite a scopo di pietà, esse erano curate con criteri letterari: il Belcari stesso pare abbia procurato l'edizione rarissima del 1480 (4) e Jacopo de' Morsi fiorentino quella del 1485 (5); già prima si erano avute tre edizioni di Leonardo

(1) Cfr. nella bibliografia i nn. 1 e 10.

(2) Cfr. i nn. 7, 8.

(3) Cfr. n. 11.

(4) Cfr. il GALLETTI, di cui al n. 102, a pag. IV e il TENNERONI, di cui al n. 409, a pag. XV.

(5) Cfr. n. 7.

Giustiniani (1474, 1475, 1483), (1) e nel 1490 si ebbe l'importantissima prima edizione di Jacopone da Todi, giudicata, a ragione, « quasi una vera edizione critica » (2).

Ma, alla fine del secolo, con la reazione del paganesimo sorgente, con il martirio di Girolamo Savonarola; nel cinquecento, con il rinascimento trionfante, auspicato da pontefici e da principi della chiesa, divenute le laudi patrimonio soltanto degli umili e de' semplici i « libri » di laude furono editi con minore accuratezza: non apparisce piú alcun nome di editore, né alcun proemio ad indicare i manoscritti e le altre fonti e i criteri seguiti. Ultimo sprazzo di luce ebbero queste pubblicazioni dopo la metà del cinquecento, a' tempi del padre Serafino Razzi — ultimo laudografo, amplificante la maniera del ciclo mediceo, come ben scrive il Tenneroni (3) — con quella veneziana del 1556, riproducente la fiorentina del 1485, con la giuntina del 1578, e la bolognese del 1580 (4). Prima edizione in cui le laudi sono accompagnate dalla musica è quella curata nel 1563 dallo stesso p. Razzi: d'allora, la musica che già erasi disposata alla poesia soverchiò e si impose a questa e non fuvvi piú alcuna raccolta senza le ariette musicali riprodotte accanto al testo (5).

« Con le canzoni, le odi e i sonetti sacri, che, sotto l'impero del petrarchismo e del secentismo, il mutatosi gusto letterario amava insigni di dotte eleganze e d'ambiziosi giri di frasi e costrutti, la poesia religiosa erasi interamente trasformata » (6). Gli ascoltatori delle artificiose prediche del p. Segneri, i contemporanei del cav. Marino non potevano piú comprendere e ammirare le laudi antiche e, nel seicento, se ne hanno appena una diecina di edizioni, di cui sette ne' primi venticinque anni: unica importante, la napoletana del Longo del 1608, lodata dal Crescimbeni, arricchita da una lunga prefazione (7). In queste edizioni v' ha grande incertezza nelle attribuzioni agli autori, una tendenza ad accrescere il patrimonio poetico de' piú celebri: esempio tipico, la famosa edizione jacoponica del Tresatti (1617) (8).

Peggio ancora nel settecento, con l'arcadismo invadente, lezioso: una sola edizione se ne ritrova (1786) e il titolo basta a mostrare in quale ammirazione si avesse questo genere di letteratura: « *Canzonette ed ariette sacre e morali.... per innocente ed utile ricreazione della cristiana e pia gioventù* » (9). Per contro, però, nel settecento, appunto, comincia il lavoro di critica: il Wadding e l'Affò studiano

(1) Cfr. nn. 1, 2, 6.

(2) Cfr. n. 9. L'espressione è del Moschetti, di cui al n. 208, a pag. 12. Cfr. anche il Faloci Pulignani (n. 177), le ristampe del Ferri (nn. 412 e 454), il d'Ancona (n. 430), a pagg. 5-6.

(3) *Op. cit.*, p. XVIII.

(4) Cfr. nn. 32, 35, 36.

(5) Cfr. n. 34.

(6) Tenneroni, *op. cit.*, pag. XVIII.

(7) Cfr. n. 46. Il passo del Crescimbeni è riportato dal Galletti (n. 102), a pag. VIII.

(8) Cfr. n. 49. Su questa ed. basti per tutti il Moschetti, *op. cit.*, pagg. 19-20.

(9) Cfr. n. 58.

i cantici di S. Francesco e di Jacopone e il Tempesti cerca commentare il Tudertino valendosi delle dottrine mistiche di S. Bonaventura (1).

Ma all'ottocento spetta il vanto del lavoro critico e se ne' primi anni (tranne il tentativo del Mortara) si ebbero solo pubblicazioni spicciole di laudi in appendice o in nota a vite di santi e a biografie, alla metà del secolo, col Nannucci, col Bini, col Fanfani, col Biondelli ed altri comincia un nuovo punto di vista nel considerare l'antica letteratura religiosa, cioè il punto di vista letterario e storico. La lauda viene studiata quale l'espressione piú genuina e piú evidente del sentimento popolare, rispecchiante nella rozzezza de' versi il misticismo e il dolore medioevale, quale un fattore principalissimo della nuova letteratura volgare. Di anno in anno aumentano le pubblicazioni: specialmente in quel ventennio di tanta operosità letteraria e critica, volto per la piú gran parte all'oscuro periodo delle origini, che va dal 1870 al 1890, l'importanza della laude fu compiutamente illustrata. E il canonico Eugenio Cecconi — come ben ricorda il Fabris (2) — pubblicando il laudario di una compagnia fiorentina auguravasi di veder date alla luce le molte altre che si trovavano sparse per le biblioteche d'Italia; e il Monaci rinveniva in esse i primi documenti del teatro italiano (3); e il d'Ancona le riconnetteva alle sacre rappresentazioni (4); e il Bartoli e il d'Ancona studiavano la figura di Jacopone da Todi (5) (6). Tanti altri critici, allora, il Mazzoni, lo Zenatti, il Percopo, il Torraca, il Cipolla, il Faloci Pulignani, il Ferraro, il Monaci ancora, il Carducci, il Renier, seguiti da moltissimi, diedero notizie di manoscritti rinvenuti e pubblicarono laude esumate; mentre il Töbler pubblicava la leggendaria vita di Jacopone e insieme col Boehmer cominciava il lavoro di raffronto de' manoscritti e delle antiche edizioni, e il Feist raccoglieva i capoversi. In questo periodo, diversi animosi si diedero a preparare l'edizione critica di Jacopone da Todi, tanto auspicata dal d'Ancona e dagli studiosi tutti: Enrico Molteni e Severino Ferrari morti immaturamente (7) (8); Andrea Moschetti e Giuseppe Mazzatinti che non ressero alla impresa (9); e Annibale Tenneroni che diede alcuni saggi e da cui si attende — antica promessa — l'edizione critica o, almeno, probabile (10).

Numerose son continuate le pubblicazioni di laudi e di manoscritti, cui fu fecondissimo il decennio 1900-1910 (si rammenti che nel 1906 fu celebrato il centenario jacoponico); ma lavori di sintesi non vi sono da segnalare: gli studiosi si sono attenuti a quello che notava il Mazzatinti: « una edizione critica dei ritmi

(1) Si veggano per tutti gli autori indicati, gl' Indici, in fine.

(2) Cfr. n. 383, pagg. 5-6.

(3) Cfr. n. 115.

(4) Cfr. n. 123.

(5) Cfr. n. 134.

(6) Cfr. n. 158.

(7) Cfr. il Galli (n. 441) e il d'Ancona, id id.

(8) Cfr. il *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. XXVIII, pag. 286; cfr. anche il d'Ancona, n. 430, a pagg. XI e 5.

(9) Cfr. il titolo dell'opuscolo, di cui a n. 179.

(10) Cfr. la prefazione del volumetto, di cui al n. 202, e il n. 378. Cfr. gli Indici.

di Jacopone sarà possibile soltanto quando s'abbia notizia di tutti i manoscritti che le contengono » (1), monito che altro non è che applicazione specifica di quello famoso del de Sanctis, informante la nuova critica storica (2). In questi ultimi anni sono da ricordare i lavori sul Cantico del Sole e la sua appartenenza a S. Francesco d'Assisi (riprendenti il tema degli scritti dell'Affò, del Paoli, del Görres, del Laderchi, e ricongiungentisi al rinnovato fervore di studi francescani); lo studio del Novati su Jacopone, raffigurato non piú come « sacro giullare », ma come un « filosofo metadibondo », un « teorico del misticismo » (3); quelli del Galli su' disciplinati umbri e sui codici jacoponici (4); gli importantissimi « Inizi » del Tenneroni (5); la ristampa curata dal Ferri dell'edizione jacoponica del 1490 (6); i contributi del Cian, del Bertoni e del Neri, il recentissimo tentativo del Brugnoli (7).

Moltissimo materiale si è, dunque, raccolto; la piú gran parte delle biblioteche e degli archivi è stata esplorata: da piú parti (8) si auspica una veduta d' insieme sull'antica nostra poesia ascetica: ben vengano dunque i lavori di sintesi e sieno rivolti specialmente a illustrare la storia della laude, a studiare e affermare la figura di Jacopone da Todi, a preparare un « corpus » delle laudi italiane.

A dare un qualche ordinamento e guida fra le numerose pubblicazioni, sparse per la piú gran parte in riviste e in opuscoli, cenni bibliografici diedero lo Zambrini, il Morpurgo, il d'Ancona, il Gabotto e l' Orsi, il Bettazzi, il Broll ed altri, rifusi tutti nelle bibliografie del Tenneroni e del Fabris (9). La prima dà 103 indicazioni di opere, dal 1851 al 1901; la seconda ne dà 210 dal secolo XV al 1906. La presente bibliografia, oltre ad avvantaggiarsi sulle precedenti pe 'l numero delle indicazioni, che sono circa 500, dal secolo XV al 1918 (10), si

(1) Cfr. n. 178, pag. 33. Cfr. anche MOSCHETTI, *op. cit.*, pagg. 29-31.

(2) Cfr. GUIDO MAZZONI, *Avviamento allo studio critico delle lettere italiane*, 2.ª ed., Firenze, Sansoni, 1907, a pagg. 149-150.

(3) Cfr. n. 395. Cfr. su questo specialmente il GALLI nella recensione al n. 424, il d'ANCONA, *op. cit.*, a pagg. IX-XI, il PARODI nella recensione al n. 430, il FERRI, n. 454, nella « Nota » finale, ecc. ecc.

(4) Cfr. nn. 372, 441 e recensione al n. 435.

(5) Cfr. n. 409.

(6) Cfr. n. 412.

(7) Cfr. n. 435.

(8) Cfr., ad es., il FABRIS, n. 383, a pagg. 6 e 21; il TENNERONI, *op. cit.*, pagg. XX-XI; il d'ANCONA, *op. cit.*, passim.

(9) Cfr. nn. 322 e 383.

(10) Credo che ben poche omissioni mi si potranno rimproverare; si badi che la mia bibliografia ha raddoppiato e più il numero delle indicazioni di quella del Fabris, che pure il Brognoligo (cfr. recensione a n. 383) diceva completa. Non ho tenuto conto in questa Bibliografia delle Storie della letteratura (es. CRESCIMBENI, TIRABOSCHI, DE SANCTIS, GASBARY, ROSSI, ecc. ecc.), de' Manuali della letteratura (es. D'ANCONA, TORRACA, CASINI, ecc.), delle Crestomazie (es. CARDUCCI, *Primavera e Fiore della lirica It.*, Firenze, Sansoni, 1908 - LEVI, *Antica lirica Italiana*, 2.ª ed., Firenze, Olschki, 1908, ecc. ecc.).

avvantaggia anche per la precisione di esse, mancante nelle due precedenti: di ogni lavoro è dato il nome e cognome dell'autore, il titolo per intero, l'anno, il luogo, l'editore, il sesto, il numero delle pagine ed un brevissimo cenno su 'l suo contenuto, ove non apparisca dal titolo: vi sono anche notate le piú importanti recensioni. L'ordine seguito è il cronologico, e, a renderne agevole la consultazione, sono aggiunti in fine quattro indici (1).

In appendice, poi, si danno — a continuare il supplemento all'opera del Tenneroni, desiderato da lui stesso e cominciato dal Frati e dal Bertoni (2) —, un elenco di capoversi e di manoscritti, che non si ritrovano in quel volume, o di cui sono indicate altre pubblicazioni oltre quelle ivi citate (3).

Roma, li 1° febbraio 1919. GENNARO MARIA MONTI.

1. *Incomenciano le devotissime et sanctissime laude le quale compose e l nobele et magnifico messere Leonardo Justiniano.*

M.CCCC.LXXIIII. Nicolao Marcello duce Venetiarum regnante impressum fuit hoc opus foeliciter. Ad honorem Dei et Virginis Marie.

In-4, cc. 104.

2. *Lavde del excellentissimo misier Lunardo Justiniano patricio venetian e de altri sapientissimi homini.*

Questa opera fece cum suo terso stille | Lunardo basilea et trasse a lume | facendone copiosi de zio mille | cum suo mirabel stampa in piu volume | Vincencie, M.CCCC.LXXV.

In-4, cc. 71.

3. *Comincia la Vita del glorioso sancto Hieronymo doctore excellentissimo.*

Fin della vita et del transito et de molti miraculi de lo excellentissimo doctor Hieronymo. Impressa in trivisi per il diligente homo maestro Michele Manzolo da Parma. Nel anno M.CCCC.LXXVIII. Regnante lo inclito principe de Venetia Joanni Mocenico.

In-4, cc. 86.

[Cfr. la lauda *Jeronimo, doctor savio et discreto*].

4. *Laudi di Feo Belcari.*

Finis (s. a., s. l., s. t., ma, forse, Firenze, 1480).

In-4, cc. LXVIII.

[Cfr. la ristampa del Galletti, di cui al n. 102, a pag. IV.

---

(1) Nell' indice degli autori delle laude segno soltanto i nomi che appaiono ne' titoli de' volumi; delle antiche edizioni non ho fatto lo spoglio, perché le attribuzioni sono molto incerte. Nell' indice degli autori degli scritti critici, non ho segnato i recensori. (Si noti che fra le recensioni sono annoverate anche quelle che lo sono sostanzialmente, ma non formalmente, perché hanno un titolo proprio; ed es., cfr. il n. 430, ecc.).

(2) Cfr. n. 404 e recensione a n. 409.

(3) Nell'elenco de' mss. ho spogliato il volumetto della Tivano, n. 424, perché di pratica consultazione, e l'opera del Brugnoli, n. 435, per agevolarne la consultazione difficile a cagione della disposizione della materia e della mancanza di indici.

5. *Lodato sia Jesu Cristo. Incomincia el proemio nella Vita del beato Giovanni Colombini composta per Feo Belcari et mandata al magnifico huomo Giovanni di Cosimo de Medici.*

Finis. Deo Gratias. Amen. Lodato sia Jesu Cristo. Finit (sic) per me Nicholaum, Florentie.

In-4, cc. 96. s. a., ma 1480.

[Cfr. laude *O beato Jovanni iesuato | o Colombin pien de spirito sancto*].

6. *Lavde del excellentissimo misier Lunardo Justiniano patricio venetian e d altri sapientissimi homini.*

Qui finisse la laude del nostro signior Dio, et de la gloriosa verzene Maria, et de alchuni Sancti et Sancte, conposite per lo excellentissimo misier Lunardo Justiniano, et altri sapientissimi homini. Impresse in Venetia per Bernardin de celleri da Lovere 1483 del mese de agosto.

In-4, cc. 50.

7. *Lavde facte et composte da più persone spirituali A honore dello omnipotente idio et della gloriosa vergine Madonna Sancta Maria et di molti altri sancti et sancte et a salute et consolatione di tutte le contemplative et devote anime christiane: le quali laude sono scripte in su la tavola per alphabeto et a quante carte, et a ogni lauda è scripto di sopra il nome dello auctore et dappié il modo come si cantano tutte ordinatamente.*

Et tutte le infrascritte laude ha raccholto et insieme ridotto Jacopo di maestro Luigi de morsi cittadino fiorentino a dì primo di marzo M.CCCC.LXXXV.

Impresso nella Magnifica città di Firenze per ser Francesco Bonaccorsi a petitione di Jacopo di maestro luigi de morsi. Nell'anno M.CCCC.LXXXV, A dì primo di marzo.

In-4, cc. 8 n.n. - CXXXVIII.

8. *Laude facte et conposte da più persone spirituali. A honore dello onnipotente idio et della gloriosa vergine Madonna Sancta Maria et di molti altri sancti et sancte. Et oltre a quelle che già per lo tempo passato furono inpresse s'è fatto ora in questa nuova impressione una giunta di più d'altrettante.*

In Firenze, per Antonio Miscomini, nel 1489, per cura et spese del Magnifico Lorenzo de' Medici, che le proprie per la prima volta diè in luce in esso volume.

In-4, con una xilografia.

9. *Laude di frate Jacopone da Todi.*

A contemplatione delle devote persone sono inpresse queste laude per Ser Francesco Bonaccorsi in Firenze a dì ventiotto del mese di septenbre M.CCCC.LXXXX.

In-4, cc. 142, con xilografia.

10. *Incominciano le devotissime et sanctissime laude composte per el nobele et magnifico misser Leonardo iustiniano.*

Impressum Venetiis per Dionysium Bertochum. M.CCCC. LXXXX. die XXII Junii.

In-4, cc. 60.

11. *In questo volume se Contengono queste opere infrascrite. Le laude del Beato frate Jacopon del sacro ordine di frati minori de observantia. Le laude del Magnifico Leonardo Justinian. Le laude del angelico doctor S. Tomaso de aquino. Item certe altre dignissime laude.*

Finiscono le laude de Christo: et de la Vergene Maria: conposte in rima per lo Beato frate jacopone: del sacro ordine di frati menori de observantia: ad laude et gloria de jesu Christo: et de la Vergene madre Maria: ad utilita de le persone devote quale lezeran questo libro. stampate in la magnifica cita de Bressa: per Bernardino di misinti de pavia ad instantia de magistro Angelo britannicho de Pallazolo: Cittadino de Bressa. adì 10. Luio. 1495.

In-4, cc. 108.

12. *(s. tit.). Finite le laude vecchie et nuove a petitione di Ser Pietro Pacini da Pescia. (s. l., t. e a., ma Firenze, fine sec. XV).*

In-4, cc. 124, a 2 coll.
[Cfr. l'es. della Casanatense di Roma, segn. inc. 818].

13. *Ballo del Paradiso delectevole. Nel nome de dio. Comenza la Balata del Paradiso: trovata dal devoto intonante bordon fra Jacopone.*

In-4, 2 cc., a 2 coll., s. n. t. ma sec. XV.
[Cfr. l'es. della Corsiniana di Roma, segn. 51-B.42.
Le laudi sono due e cominciano: *Jesu nostro amatore* e *Sempre si' tu laudato*].

14. *Lavde devote del dispregio del mondo*
Fece stanpare ser Zanobi della Barba.

In-4, cc. 2, s. n. t., sec. XV.
[Cfr. l'es. della Corsiniana di Roma, segn. 26. C. 38.
Le laudi cominciano: *Quanto sente di pazzia — Vdite macta pazzia — Miseremini mei, miseremini mei — Non dormite, o peccatori*].

15. *Lavde devote per la natività del nostro Signore Giesu Christo. Con una aggiunta di due laudi bellissime.*

In-4, cc. 4 n. n., a 2 coll., s. n. tip., ma sec. XV.
[Cfr. l'es. dell'Alessandrina di Roma, segn. Miscellanea g. 29].
Cfr. NARDUCCI E., in *Giornale delle Biblioteche*, anno I, Roma, 1876.

16. *Laude di Feo Belcari. Come l'anima priegha iddio gli dica che cosa egli sia et in che modo iddio risponde. Cantasi come Madre che festi colui che ti fece.*
Finis.

In-4, s. a., s. l., s. t., ma sec. XV.

17. *Meditatione de la vita et passione di nostro Signore Jesu Christo vulgarizata novamente.*
Stampato in Venetia.

In-4, s. a., s. d., ma sec. XV.
[Cfr., in fine, laudi di Jacopone e di altri].

18. *Fioreti de laudi da diversi doctori compilati ad consolation et refrigerio de ogni persona spirituale.*

Impressum Brixie, per Jacobum de Britannicis.

In-8, s. a., ma principio del sec. XVI.

19. *Laude devotissime et sanctissime: conposte per el nobile et magnifico misser leonardo Justiniano di Venetia.*

Laus Deo. Stampata in Venetia per Bernardin Venetian di Vidali habita in la contra (sic) de santa Marina in la corte da cha (sic) corner. Del M.CCCCC.VI. Adì. XXV. Marzo.

In-4, cc. 128, con xilografie.

20. *Collectanio de cose Nove Spirituale zoè Sonetti Laude Capituli et Stantie con la sententia di Pilato Composte Da diversi et Preclarissimi poeti, Hystoriato.*

Inpressa in Venetia per Georgio de' Rusconi. MD.X. Adì. IX. di Decenbre.

In-4, cc. 48, con xilografie.

21. *Le Conformità di S. Francesco di fra Bartolomeo da Pisa.*

Mediolani, per Gotardum Ponticum. Anno Domini M.CCCCC.X. die XVIII mensis septembris.

In-4.

[Cfr., a pag. CCCI, col. 4, il Cantico del Sole].

22. *Libro di laude composte da più persone spirituali, stampate a petitione di ser Piero Pacini da Pescia.* (Firenze, s. t., 1510).

In-4, con tavole.

[Cfr. la ristampa del Galletti, di cui al n. 102, a pag. V].

23. *Opera nuova di laude facte et composte da più persone spirituali.*

Stampata in Vinegia per Georgio de Rusconi a instantia de Nicolo dicto Zopino. MDXII adì IIII marzo.

In-4, cc. 3 n. n. - CXXII, con vignette.

24. *Collectanio de cose spirituali: zoè sonetti, laudi, capituli, stanze et cantico del dispresio del mundo con la sententia de Pilato. De diversi et preclari auctori.*

In Venetia, per Simon de Luere, MDXIIII.

In-8.

25. *Laude de lo contemplativo et extatico B. F. Jacopone de lo ordine de lo seraphico S. Francesco: devote et utele a consolatione de le persone devote e spirituale: et per Predicatori proficue ad ogni materia: El quale ne lo seculo fo Doctore e gentile homo chiamato misser Jacopone de Benedictis da Todi: Benchè a la Religione se volse dare ad ogni humilità e simplicità. — Item alcune laude de S. Thomaso de aquino et certe altre laude de doctori dignissimi che in le prime non erano.*

Venetijs per Bernardinum Benalium Bergomensem Anno Domini 1514. Die quinto mensis Decembris.

In-4, cc. 8 n. n. - 128.

26. *Opere di Girolamo Benivieni Fiorentino novissimamente rivedute da molti errori expurgate, con una Canzone dell'Amor celeste e Divino, col comento del Conte Giov. Pico Mirandolano, in libri tre, ed altre frottole di diversi Autori.*

Venetia, per Nicolò Zopino e Vincentio Compagno, 1522 a' dì 12 di Aprile.

In-8.

27. *Capitoli della Schola de Madonna Santa Maria della Misericordia in la città di Pesaro quivi stampati per Baldassaro* (sic) *de Francesco Carthulato Perusino a dì 18 de novembre 1531.*

In-4.

[Cfr., in fine, le laudi: *Regina potentissima sul ciel siti exaltata — Tornate peccatori a penitentia — Como è possibil ch'el verbo incarnato*].

28. *Laudi Spirituali di diversi solite a cantarsi dopo i sermoni da' Padri della congregazione dell' Oratorio.*

Roma, 1535.

[Cfr. la ristampa del 1603, id. id. Guglielmo Facciotti, in-12, pagg. 300-12 n. n.].

29. (VI laudi). *Fece stampare maestro Francesco di Giovanni Benvenuto. Adì V d'Agosto nel 1537.*

In-4, cc. 2, a 2 coll.

[Cfr. es. della Corsiniana di Roma, segn. 26. C. 38.

Le laudi cominciano: *Destati, o peccatore — Plango il tempo perduto — Horamai sono in età — O Fratel nostro che sei morto et sepolto — O Maria diana stella — Viddi virgo Maria che si stava*].

30. *A laude e gloria del onnipotente Iddio e della gloriosa Vergine Maria incomincia il libro delle laudi di Jesù Cristo e della Madonna e di diversi santi e sante. Composto da diverse persone spirituali a consolatione e salute de tutte le divote anime Christiane nuovamente restampato, Et agiontovi alcune belle cosette necessarie di saperle ad ogni fedel Christiano.*

In Bologna, per Anselmo Giaccarello, 1552 a dì 12 de marzo.

In-4.

31. *Laude del contemplativo B. F. Iacopone de l'ordine del Seraphico S. Francesco: devote, et utile, a consolatione delle persone devote et spirituale: et per Predicatori proficue ad ogni materia. E qualle* (sic) *nel seculo fu Dottore, et Gentilhuomo chiamato messer Iacopone de Benedictis da Todi: Benchè alla Religione si volse dare ad ogni humilità, et simplicità.*

In Venetia nella contrada di Santa Maria Formosa al segno de la Speranza MDLVI.

In-4, cc. 4 n. n. — 124.

32. *Laude devote composte da diverse persone spirituali ad honore dell'onnipotente Iddio e della gloriosa e sempre vergine Maria e de tutti i suoi santi e a consolazione de i suoi devoti.*

In Venetia, nella contrada di S. Maria Formosa al segno della speranza, MDLVI.

In-8.

33. *I Cantici del Beato Iacopone da Todi, con diligenza ristampati. Con la gionta di alcuni discorsi sopra di essi et con la vita sua nuovamente posta in luce* [dal p. G. B. Modio].

In Roma, appresso Hipp. Salviano, nel M.D.LVIII.

In-8, cc. 12 n. n. — 142.

34. *Libro Primo Delle lavdi Spirituali de diversi eccell. e divoti avtori antichi e moderni composte le quali si vanno cantare in Firenze nelle Chiese doppo il Vespro ò la Compieta à consolatione et trattenimento de' divoti servi di Dio.*

Con la propria Musica e modo di cantare ciascuna Laude, come si è usato da gli antichi, et si usa in Firenze, Raccolte dal R. P. Fra Serafino Razzi Fiorentino, dell'ordine de' Frati Predicatori, à contemplatione delle Monache, et altre divote persone. Nuovamente stampate.

Con Privilegij della Illustriss. Signoria di Venetia, et del Duca di Firenze et di Siena.

In Venetia, ad instantia de' Giunti di Firenze, MDLXIII.

In-4, cc. 6 n. n. — 147 — 1 n. n.

35. *Scelta di laudi spirituali di diversi Eccellentissimi e Devoti Autori Antichi e Moderni; nuovamente ricorrette e messe insieme.*

In Firenze, Nella Stamperia de' Giunti, MDLXXVIII.

In-4, cc. 40 n. n., con vignetta.

36. *Laude Spirituali di Giesu Christo, della Madonna, et di diversi Santi, et Sante del Paradiso, Raccolte à consolatione, et salute de tutte le divote Anime Christiane, di nuouo ristampate.*

In Bologna, Appresso Pellegrino Bonardo, (1579).

In-4, cc. 5 n. n. — 78.

37. *Lodi* (sic) *e canzoni spirituali accomodate a tutte le feste e domeniche dell'anno.*

In Torino, per gli eredi del Bevilaqua, 1579.

38. *Lodi devote per cantarsi nelle scuole della dottrina cristiana.*

Torino, G. B. Rattari, 1584.

In-8, con musica.

39. *Libro delle laudi Spirituali Doue in uno sono compresi i Tre libri già stampati. È ridutta la Musica à più brevità e facilità: con l'accrescimento delle parole, e con l'aggiunta de molte Laudi nuove, che si canteranno nel modo che dentro si mostra.*

Stampata ad instanza delli Reverendi Padri della Congregatione dell'Oratori. Con Privilegio del Sommo Pontefice.

In Roma per Alessandro Gardano, Ad instantia de Iacomo Fornieri, 1589.

In-8, cc. 2 n. n. — 64 — 2 n. n.

40. *Lodi et Canzonette Spirituali raccolte da diversi Autori.*

In Napoli, per Gio. Giacopo Carlino, 1590.

[Cfr. la ristampa del 1596, id. id.].

41. *Laudi dei Padri della Congregazione di S. Fermo.*
S. Fermo, 1595.

42. *Lodi devote stampate per ordine del M. Illustre, et Reverendissimo Monsignor Filippo Archinto Vescovo di Como.*
Como, 1596.

43. *La Ghirlanda di Canzonette spirituali.*
In Vinegia, presso Vincenzo e Alessandro Vincenti.
S. a., ma fine del sec. XVI.

44. *Raccolta di laudi spirituali.*
Napoli, Longo, 1603.

45. *Lodi devote per la dottrina cristiana.*
Como, 1605.
In-8, con note musicali.

46. *Lodi et Canzonette Spirituali Raccolte da diversi Autori: et ordinate secondo le varie Maniere de' versi. Aggiuntevi à ciascuna Maniera le loro Arie nuove di Musica a' tre voci assai dilettevoli. Per poter non solo leggersi ad honesto diporto dell'Anima: ma ancora cantarsi ò privatamente da ciascuno, ò in publico nelle Chiese, Oratorij et Dottrine.*
In Napoli, per Tarquinio Longo, 1608.
In-12, pagg. 408 — 24 n. n. — 24-24.

47. *Libro delle laudi spirituali raccolto per Scipion Bonino ad instanza dei fratelli della Congregatione della Visitatione de i Molti Rev. Padri dell'Oratorio di Napoli.*
In Napoli, per Gio. Battista Sottile, 1608.

48. *Li cantici del B. Jacopone da Todi, e sva vita, Con li discorsi del padre Gio. Battista Modio, et in qvesta Nostra Impressione aggiontovi alcuni Cantici di esso Beato, Cavati da vn Manoscritto antico non più stampati.*
In Napoli, per Lazzaro Scoriggio, M.DC.XV.
In-8, pagg. 16 n. n. — 300.

49. *Le Poesie Spirituali del B. Iacopone da Todi frate minore. Accresciute di molti altri suoi Cantici nouamente ritrouati; che non erano venuti in luce; et distinti in VII libri, che sono; le Satire, Cantici morali, le Ode, gli Inni penitenziali, la Teorica del divino amore, Cantici amatorij, Et per ultimo i suoi secreti spirituali. Con le scolie, et annotazioni di fra Francesso Tresatti da Lugnano, Minore osservante della Provincia di S. Francesco. Di cui le fatiche, et diligenze usate in restituire al Mondo così antico, e dotto, et Santo Poeta, nella seguente carta saranno descritte. Ma chi vorrà informarsi del utile, che dallo studio di questo Autore potrà ogni sorte di stato ricevere, pongasi riposatamente a legger de' Cantici ad un ad uno almeno i semplici Argumenti, che sono brevissimi, e compendiosi.*
In Venetia, Appresso Nicolò Misserini, M.DC.XVII.
In-8, pagg. 20 n. n. — 1055 — 10 n. n.

50. *Arie musicali per la dottrina cristiana.*
Parma, A. Viotti, 1624.

51. *Raccolta di laudi spirituali della congregazione della Vergine e di S. Carlo di Modena.*
Modena, G. Cassiani, 1632.

52. *Canti spirituali in lingua siciliana sopra alcuni misterii della Beata Vergine e di Gesù Nostro Signore.*
Palermo, Cirillo, 1635.

53. *Laudi e canzoni spirituali con ariette facili e dilettevoli.*
Roma, J. De Lazzeri, 1654.

54. *Rime sacre del Magnifico Lorenzo de' Medici il Vecchio, di Madonna Lucrezia sua madre e d'altri della stessa famiglia raccolte e d'osservazioni corredate per Francesco Cionacci.*
Firenze, Stamperia alla Torre de' Donati, 1680.

In-4, cc. VIII-80.
[Vedi 2ª ed., Bergamo, appresso Pietro Lancillotti, 1760].

55. Wadding Lucas. *Annales Minorum seu Trium ordinum a S. Francisco institutorum. Editio secunda.*
Romae, typis Rochi Bernabo, MDCCXXXIII.

In-4, tomi 19.
[Cfr. su Iacopone, tomo V, pagg. 407-414 e tomo VI, pagg. 77-84].

56. Tempesti Casimiro. *S. Bonaventura.... ovvero Mistica Teologia.*
Venezia, Recurti, 1748.

[Nel vol. II, pagg. 312-404, si commentano parecchie laudi di Jacopone, giovandosi specialmente delle dottrine mistiche di S. Bonaventura].

57. *De' Cantici volgari di S. Francesco d'Assisi, dissertazione del padre Ireneo Affò, minor Osservante, lettor giubilato, e regio professore di filosofia nella scuola di Guastalla.*
In Guastalla, dalla stamperia dell' Illustrissima Comunità, presso Luigi Allegri, l'anno M.DCC.LXXVII, il giorno XXIX, di Marzo.

In-8, pagg. xv-196.

58. *Canzonette ed ariette sacre e morali su quasi tutte le migliori arie musicali e correnti per innocente ed utile ricreazione della cristiana e pia gioventù.*
Vicenza, F. Modena, 1786.

59. Wadding Lucas. *Scriptores ordinis Minorum quibus accessit syllabus illorum qui ex eodem ordine pro fide Christi fortiter occubuerunt.*
Romae, MDCCCVI, e typographia S. Michaelis ad Ripam, apud Linum Contedini.

In-4 gr., pagg. 4 n. n. — 248.
[Cfr., su Jacopone, a pag. 123].

60. Sbariglia Giacinto. *Supplementum et castigatio ad Scriptores trium ordinum*

S. Francisci a Waddingo, aliisque descriptos cum adnotationibus ad syllabum martyrum eorumdem ordinum.

Romae, MDCCCVI, e typ. S. Michaelis ad Ripam, apud Linum Contedini.

In-4 gr., pagg. VIII-784-CVIII.
[Cfr., su Jacopone, a pagg. 366-367].

61. Bortolomasi Bonaventura. *Cenni intorno alle virtuose azioni ed alla preziosa morte del B. Tommaso da Costacciaro.*

Fermo, Bartolini, 1818.
[Cfr., in fine, tre laudi, da un ms. eugubino della metà del sec. XIV].

62. Mortara Alessandro. *Poesie inedite del B. Iacopone da Todi, ridotte alla loro vera lezione e pubblicate.*

Lucca, Bertini, 1819.

In-8, pagg. 44.
[Le laudi son trascritte da un suo ms. del sec. XV, non identificato].

63. Vermiglioli Giovan Battista. *Bibliografia storico-perugina, o sia Catalogo degli Scrittori che hanno illustrata la storia della Città, del Contado delle Persone, de' Monumenti, della letteratura, compilato e con note bibliografiche ampiamente illustrato.*

In Perugia, nella tipografia di Francesco Baduel, MDCCCXXIII.

In-8 gr., pagg. XIV-198.
[Cfr., a pagg. 190-1, la lauda « *in festo Sancti Hercolani* » che comincia: *A tucte l'ore sie laudato | martor biato sancto herculano*, tratta da un ms. perugino del 1374, contenente 119 laudi].

64. Perticari Giulio. *Degli Scrittori del Trecento e de' loro imitatori* e *Della Difesa di Dante* a pagg. 55-221 e 379-718 del vol. I di **Monti Vincenzo.** *Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca.* Milano, per Antonio Fontana, M.DCCC.XXVIII, in-8.

[Cfr. a pagg. 67-70 (cap. IV del libro I) e pagg. 540-2 (cap. XXV), su Jacopone. N. B. la prima ed. fu al 1819].

65. Görres G. G. *Franz von Assisi ein Troubadour.*

Strasbourg, 1829.

66. Muletti Delfino. *Memorie storiche-diplomatiche di Saluzzo,* tomo IV.

Saluzzo. 1830.
[Cfr., a pagg. 293-296 sette frammenti di laude dal ms. 31 dell'Archivio della Confraternita del Gonfalone di Saluzzo].

67. Nesti. *Il pianto della Vergine e la Meditazione della Passione di San Bernardo.*

Firenze, Pezzati, 1837.

In-8, pagg. XXXII-76.
[Cfr. la lauda: *Salve virgo preziosa, madre de piatanza*].

68. Laderchi. *Sull'opuscolo di G. Görres, intitolato S. Francesco trovatore.*

Ferrara, 1841.

69. Fabretti A. *Note e documenti ad illustrare le biografie dei capitani venturieri dell' Umbria.*
Montepulciano, 1842.
[Cfr., la lauda: *Ora ciascun si muova con fervore*].

70. Paoli Francesco. *Cantici di S. Francesco d'Assisi, testo di lingua illustrato.*
Torino, Stamp. Mariana, 1843.
In-8, pagg. 176.

71. Bandi di Vesme Carlo. *Dialogo di S. Gregorio Magno testo di lingua ridotto alla vera lezione.*
Torino, Stamperia Reale, MDCCCLI.
In-8, pagg. XVI-374.
[Cfr., a pag. 370 sgg., il Cantico del Sole trascritto da un cod. de' Minori Osservanti di Cuneo].

72. Bini Telesforo. *Laudi spirituali del Bianco da Siena povero gesuato del secolo XIV. Codice inedito.*
Lucca, Giusti, 1851.
In-8, pagg. 201-3.
[Da un ms. del sec. XV, non identificato, appartenuto già al comm. Fr. de Rossi].

73. Martello Francesco. *Laudi mariane ovvero Rime in onore della Vergine Santissima de' più insigni poeti di tutti i secoli della letteratura italiana. Tomo I.*
Napoli, tip. Cataneo, 1851.
In-16, pagg. LXVIII-376.
[Cfr. laude de' Bianchi, Bianco Gesuato, Castellano Castellani, Feo Belcari, Francesco d'Albizzo, Jacopone da Todi, Jeronimo Benivieni, Jeronimo Savonarola, Lionardo Giustiniano, Lorenzo de' Medici, Lucrezia de' Medici].

74. Bini Telesforo. *Rime e prose del buon secolo della lingua tratte da manoscritti e in parte inedite.*
Lucca, Giusti, 1852.
In-8, pagg. XXVI-186.
[Quattro laudi di Jacopone e ventitrè laudi spirituali, tratte da un ms. del sec. XIV non identificato, appartenutò al comm. De Rossi e da due mss. del sec, XV appartenuti a mons. della Fanteria e a Venturi].
Cfr. NANNUCCI VINCENZIO in *Rivista delle Collazioni dei SS. Padri,* Firenze, Baracchi, 1856.

75. Biondelli Bernardino. *Saggio sui dialetti gallo-italici.*
Milano, Bernardoni, 1853.
In-8, pagg. XLVI-379.
[Cfr., all'Appendice, il Decalogo bergamasco *A nomo sia de Crist ol dì present* trascritto da un cod. trecentista dell'Archivio dell'Ospedale di Bergamo].

76. Mone Franz Joseph. *Lateinische Hymnen des Mittelalters aus Handschriften herausgegeben und erklärt.*
Freiburg, Herder, 1853-55.
In-8, voll.
[Cfr., ne' voll. II e III, quattordici laudi adespote].

77. Ozanam Antonio Federico. *I poeti francescani in Italia nel secolo XIII. Traduzione di Pietro Fanfani.*
Prato, Alberghetti, 1854.

In-8.
[Cfr. anche i *Cantici spirituali del b. Ugo Panziera da Prato*].

78. Schlosser I. F. H. *I Cantici di S. Francesco d'Assisi.*
Magonza sul Reno, libreria Kivcheniana, 1854.

In-8, pagg. IV-140, con ritratto.

79. Bini Telesforo. *Storia della Sacra Effigie, Chiesa e Compagnia del SS. Crocifisso de' Bianchi.*
Lucca, Giusti, 1855.

In-8, pagg. 100.
[Cfr. a pagg. 77-83, sei laudi: *Nuova luce è apparita — Signor nostro onnipotente — Vergine Maria beata — Misericordia, eterno Dio — Questo legno della Croce — Peccatury tutti piangete,* dal ms. 107 dell'Archivio di Stato in Lucca].

80. Rosa Gabriele. *Dialetti, costumi e tradizioni nelle Provincie di Bergamo e di Brescia.*
Bergamo, Mazzoleni, 1855.

In-16, pagg. 167.
[Cfr. laude di una compagnia bergamasca e il Decalogo bergamasco che comincia: *A nomo sia de Crist ol dì present,* tratto da un ms. trecentista dell'Archivio dell'Ospedale di Bergamo. Vedi 2ª ed. Bergamo, Pagnoncelli, 1857, in-8, pagg. 253. Vedi 3ª ed., Brescia, Fiori, 1870, in-8, pagg. XIV-383].

81. Biondelli Bernardino. *Poesie lombarde inedite del secolo XIII pubblicate ed illustrate.*
Milano, Bernardoni, 1856.

In-8 gr., pagg. 216, con tavole.
[Cfr. il Decalogo bergamasco *A nomo sia de Crist ol dì present* e la *Salutacio Virginis Marie,* che comincia *De ve salve Virgena Maria*, tratti da un cod. trecentista dell'Archivio dell'Ospedale di Bergamo].
Cfr. *Il Crepuscolo,* Milano, Valentino, 1856, n. 21, pag. 234 e n. 28, pag. 445.

82. Hase D. K. *Franz von Assisi ein Heiligenbild.*
Leipzig, 1856.

[Cfr., a pag. 88 sgg., un tentativo di ricostruzione del « Cantico del Sole »].

83. Nannucci Vincenzio. *Manuale della letteratura del primo secolo della lingua italiana. Seconda edizione ripassata dall'Autore.*
Firenze, Barbèra, Bianchi e comp., 1856.

In 16. pagg. XXII-532.
[Cfr., su Jacopone, a pagg. 376-421. A pagg. 397-401 son trascritte dal ms. riccardiano 2870 tre laudi che cominciano: *Mirami, sposa, un poco — Chi vuol esser salvato | da Gesù Salvadore — Deh! peccator, movera'ti tu mai*].

84. Maini Luigi. *Due laudi ad onore di san Gemignano vescovo e protettore di Modena, cavate da un codice modenese del secolo XIV.*
Modena, 1857.

In-8, pagg. 8.
Estr. dal *Messaggero di Modena*, 9 febbraio 1857, n. 1505.
[Il ms. era della Fraternita di S. Maria dei Battuti di Modena ed è datato dell'anno 1377].

85. Palermo Francesco. *Le liriche di Dante e le laudi di Giannozzo Sacchetti, messe in luce sopra codici palatini.*
Firenze, Cellini, 1857.

In-4, pagg. CXLII-59.
[Cfr., specialmente, dal ms. n. 44 palatino della Nazionale di Firenze].

86. Vanzolini Giuliano. *Laudi ed altre cose devotissime* [pubblicate per Nozze Donzelli-Vaccai].
Pesaro, tip. di A. Nobili, 1857.

In-8, pagg. 31.

87. Jacopone da Todi. *Maria al presepe: canto.* [Versione di G. M. C.] a pagg. 6-7 di *La Sirena, augurio pel Capodanno, per cura di Vincenzo Torelli,* anno XII, Napoli, Stamp. del Fibreno, 1858, in-8.

[È lo *Stabat mater speciosa*].

88. Montanari G. I. *Osservazioni ai Cantici di S. Francesco d'Assisi.*
Bologna, tip. delle Scienze, 1858.

Estr. dall'*Eccitamento,* Bologna, 1858, pagg. 193-209, 257-267, 326-339.

89. Palermo Francesco. *Le liriche di Dante e le laudi di Giannozzo Sacchetti, messe in luce sopra codici palatini. Appendice.*
Firenze, Cellini, 1858.

In-4, pagg. XIV-256, con tavole.

90. Robolotti Francesco. *Una lauda cremonese del secolo XIV,* a pag. 431 sgg. della *Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto per cura di letterati italiani compilata da L. Gualtieri e diretta da Ces. Cantù,* vol. III, Milano, Ronchi, 1858, in-8.

91. Dello Russo Michele. *Storia della Sacra Cintola di Prato, testo di lingua con l'aggiunzione di altre devote scritture in versi del buon secolo della lingua.*
Napoli, Stamperia Ferranti, MDCCCLVIII.

In-8, pagg. 40.
[Cfr. le tre laudi, della *Purificazione,* dell'*Annunziazione* e della *Salutazione,* ristampate dal Bini].

92. Sorio Bartolomeo. *Poesie scelte di fra Jacopone da Todi corrette e illustrate.*
Verona, Vicentini e Franchini, 1858 sgg.

Estr. dagli *Opuscoli religiosi, letterarj e morali di Modena,* 1ª serie, tt. I-X e 2ª serie, tt. I-III, 1858-65.

93. Sorio Bartolomeo. *Ragione poetica nelle rime di frà Jacopone da Todi : dissertazione.*
Verona, Vicentini e Franchini, 1858.
In-8, pagg. 10-88.
Estr. dagli *Opuscoli religiosi letterarj e morali di Modena*, t. II, 1857, pagg. 104 sgg., 198 sgg., 339 sgg.

94. *A Raffaella Serena per la sua religiosa vestizione nel Real Monastero di S. Chiara in Napoli.*
Napoli, per i tipi del Fibreno, 1858.
In-8, pagg. 54.
[Cfr., a pag. 8 sgg., una *lauda a nostra donna*, che comincia *Quando serà quel giorno anima mia*, pubblicata da Bruto Fabbricatore da un suo ms. anteriore al 1385].

95. Veratti B. *Monumenti antichi di dialetti volgari.* [Lauda in antico dialetto modenese] a pagg. 79-89 degli *Opuscoli religiosi, letterari e morali*, ser. 1ª, tomo VI, Modena, 1859.
[È il contrasto jacoponico *Quando t'allegri omo d'altura*, trascritta dal libro di S. Maria de' Battuti di Modena, del 1377].

(Continua).

Due falsificazioni del Settecento nella storia dell'aeronautica e dell'aviazione

(Continuazione e fine: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 4ª-7ª, pag. 179).

II.

La " passarola volante " di Bartolomeo Lourenço [de Guzmâo] e l'opera aviatoria di Pier Jacopo Martelli.

L'altra mistificazione del Settecento è la famigerata « Passarola » volante, di cui si fa autore un Bartolomeo Lourenço, Religioso brasiliano, che generalmente si credeva, sino a non molti anni fa, fosse Guzman o Guzmâo di casato. Ma prima di parlare di ciò, è necessario ch' io m' intrattenga un po' a lungo dello scrittore a cui debbo la sicura notizia della falsificazione: Pier Jacopo Martello.

Il nome di Pier Jacopo Martello è noto a tutti gli studiosi della letteratura italiana, se non altro per il verso da lui usato nelle tragedie e detto perciò martelliano, corrispondente all'antico alessandrino francese. Ma non così è noto, come dovrebbe e meriterebbe, ai cultori della storia dell'aeronautica. Fra gli scrittori da me consultati in proposito, solo l'Amoretti ho trovato che parla alla sfuggita di lui, se è l'Amoretti l'autore del trattatello *Delle macchine aerostatiche* che fu inserito, anonimo, nel tomo sesto degli *Opuscoli scelti* di Milano. Eppure

il Martelli occupa o dovrebbe occupare un posto cospicuo ed eminente nella storia della navigazione aerea, e come escogitatore di nuovi espedienti di volo e come teorico dell'aviazione e come divinatore della sorte gloriosa riserbata alla nautica aerea e da ultimo, che non è per noi, che siamo cosí a corto di notizie in questo campo, piccolo e ultimo vantaggio, come smascheratore di pseudo-aviatori del suo tempo.

In due opere il Martelli si occupa di aviazione: in un poemetto, di sei libri o canti in ottave, intitolato *Degli occhi di Gesú,* uscito primamente a Roma, dalla stamperia di Francesco Gonzaga nel 1707, e in un dialogo in prosa intitolato *Del volo* scritto a difesa del poema, e che vide per la prima volta la luce qualche anno dopo nel primo tomo dei *Versi e prose,* edito. dalla medesima tipografia nel 1710.

Il poema del Martelli. — Salito in sogno, in compagnia dell' Ombra apparsagli del padre morto, al paradiso terrestre lunare, trova colassú Elia e con lui e col Padre s' intrattiene in spirituali discorsi suggeriti da ciò che vede ed ammira in quella primitiva sede del genere umano, finché, giunti sulle sponde d'un gran lago

. . . . interruppe i racconti il ciel fendendo
Con cento ali spiegate un corpo orrendo.
Lungo appar venti braccia e collo e coda,
Mentre con larghe ruote al suol s'accosta;
Ver cui ritti all' ingiù pur venti ei snoda
Falcati piè che nel terreno imposta:
Raccoglie i vanni e in sè medesmo annoda
Il collo e stringe in sè la coda opposta:
Come l' iride in ciel vario al di fuori
Incontro al sol mille ne trae colori.

(*Degli occhi di Gesú,* pagg. 83-84, ediz. del 1710, Roma, Fr. Gonzaga).

Ma fattosegli piú vicino, per invito di Elia, s'accorge che non si tratta di un mostro alato ma di una vera e propria nave, guidata da scimmie ammaestrate, nella quale prende posto assieme ai « suoi duci » :

. . . . l'augello augel non è, ma nave
Nave alata, ov' ho co' duci miei ricetto:
Cento e cento nocchier l'alzan dal suolo,
Reggendo i vanni e l'erta coda al volo.
. . . .
Battea fra tanto de' nocchier lo stuolo
Gli alati remi porporini e d'oro:
Come augel muove a suo talento il volo,
Movean pur anche, ove volean, costoro:
Regge altri il rostro, altri la coda, al polo
Miravan altri, altri sedean tra loro
Presti al rinforzo, ove talun si stanchi
E remo han pronto, ove sen rompa o manchi.

Mentre la volante macchina alzatasi in alto fende l'aria e i nembi, il Padre cosí parla al poeta, spiegandogli il perché e il come di quel congegno aeronautico:



Natura a noi d'ogni bell'arte è segno,
E scopre augel con agitar di penne
Com'uom possa nell'aria aver sostegno;
Ma perchè la gran madre a noi non dienne
Gli organi, a questi ha da supplir l' ingegno;
E non basta adattar due vanni al dorso
Per sciorli al volo un che si nacque al corso.

Ed è follia che da cretense arena
Librato in ale altri volasse a Cuma,
Chè agl' insoliti moti o non vien lena,
O tosto manca, o poco val la piuma:
Guisa vi vuol, per che l'un stanco appena
Vi sia chi forte il sostenerlo assuma,
E a vicenda altri oprando, altri ozioso,
La fatica alternar vaglia al riposo.
Macchina dunque ad uso tal s'adopre,
Che molti accolga e che l'augello imiti:
L'arte miri a natura e simil opre,
E ordigno inventi, onde il suo peso aiti:
L'anima poi che move il corpo all'opre,
L'uomo sia, che l'ordigno al moto inciti,
E l'alzi e il regga entro l'aereo vano;
Ma il gran Tifi dell'aria è ancor lontano (pagg. 86-87).

Lontano sí, ma pur possibile un giorno a venire e a formarsi al difficile mestiero di aereo pilota; perché, come subito aggiunge, perduta che ebbero gli uomini col peccato la primitiva agilità, adatta anche a trascorrimenti aerei, del corpo, in virtú della quale l'anima

Fea da quello obbedirsi a suo talento,
O il desse all'onde, o il commettesse al vento,

ne rimase però il pungente desiderio,

E il bisogno dei vanni allor fu inteso,
Onde l'arte arrivò che, qui perfetta,
In terra ancor di propagarsi aspetta.

Certo non potranno mai giungere gli uomini, volando, sino alla luna, perché

Della luna rapito intorno all'asse
Quest'aer troppo all'aer vostro occorre;

ma potranno navigare per l'atmosfera terrestre, come navigano per il mare

. . . . in quei secoli tardi in cui vedrasse
Correr l'aria quant'ora il mar si corre (pag. 87).

È questo indubbiamente un primo e grande merito del Martello, quello di aver preveduto la felice sorte che era riserbata, sia pure in un avvenire non troppo vicino, alla navigazione aerea. Né era questa soltanto una fantasia di poeta. Nelle sue *Prose* è ancora piú esplicito su questo argomento, e una ferma fiducia egli vi dimostra che con l'aiuto della fisica e della matematica, che avevano nell'Accademia degli Inquieti di Bologna, alla quale apparteneva, numerosi e valenti cultori, si possa un giorno arrivare alla scoperta dei princip̂i della nautica aerea.

« Gli esperimenti continui per mettere in chiaro le affezioni della natura ed il portentoso studio dell'algebra che oltre tanti altri qui si professa (nell'Accademia degli Inquieti di Bologna) chi sa che non insegnino ai tempi nostri la nautica aerea.... Torno a dire che spero molto da questa Accad. e già mi figuro di ritrovarmi fra quei popoli australi che fuori della lor terra non credono mondo, allora che arriveranno le prime navi volanti per l'aria sopra di loro. Già li vedo errar smarriti ed attoniti con gli occhi al ciel volti come a miracolo, scorgendo queste gran macchine alate e udendone il fremito dei tamburi ch'essi crederan voci orrende di portentosi animali, finché scorgendoli prender terra senza riceverne offesa lor da lontano faranno cerchio, estatici immobili ed affollati ». (*Opere di P. J. Martello*. In Bologna, n. stamp. di Lelio della Volpe, 1729-35, t. I-VII, in-8, con tavole. Vedi t. V, pagg. 432 e 448).

Abbiamo tolto questi due passi dal dialogo *Del volo* scritto dal Martelli a schiarimento e difesa del suo poema. Di parecchie critiche era stata bersaglio questa sua opera, sin dal suo primo improvviso apparire per le stampe, che era avvenuto, come s'è detto, a Roma, nel 1707. Difetti e mende certo ce n'erano e ce ne sono (1), ma non è questo il luogo di rintracciarli. Alcuni li riconobbe l'autore stesso e li venne eliminando nelle successive edizioni, delle quali noi conosciamo almeno tre (Roma, Gonzaga 1710, in 32°, pp. 133 con 1 tav.; ib. id., 1710, tra i *Versi e prose* vol. I, pp. 136; ib. id. 1711 in-8, pp. 132). A sua discolpa egli avrebbe potuto dire che era venuto scrivendolo, piú che per esercizio di arte, per dare sfogo e trovare sollievo al dolore da cui era stato colpito per la morte del padre (a. 1700) e per altre sue domestiche traversie (v. la *Vita* nel 1° vol. d. *Opere* cit. a pag. VI). Ma il suo torto principale era stato di avere atteso all'opera segretamente senza aprirsi con nessuno, certo con niuno dei molti che a quel tempo la pretendevano a poeti, se non forse con Ludovico Antonio Muratori (2). Sovratutto la sua macchina volante, introdotta da lui nella Luna, sembrava una bizzarria indegna d'un uomo grave e d'uno scrittore posato com'era lui. Ma ecco l'argomento del dialogo, secondo l'edizione definitiva che comprende tre sole *mattine*.

I dialoghi del Volo. — Mentre « libero dai suoi gravi e pubblici impieghi » si trovava nella sua villa di Montalbano presso Bologna, inteso a correggere il poemetto *Gli occhi di Gesú*, uscito poco prima per le stampe (1707) immagina un giorno di essersi incontrato nel giardino del Convento dei Cappuccini, detto il *Calvario*, col P. Felice da Bologna suo cognato e amico, col quale non tarda a intavolare una discussione sulla macchina per volare da lui cantata in detto

---

(1) Per Felice Romani che è uno dei pochi che ne parlino, il poema « per invenzione è cosa bizzarra anzi che no e se in esso vi ha merito alcuno gli è quello di ben descrivere e di ben raccontare con maestria di lingua e con verità di poesia». *Critica letteraria*, I, 104-113 (Torino, Loescher, 1883).

(2) Qualche lettera del Muratori a lui, si legge infatti nell' *Epistolario* del M. edito dal Campori, Modena, soc. tipogr. 1901, I, 45 (a. 1693), III, 928 (18 giugno 1707) 1174 (11 giugno 1710), ma non si capisce bene se il poema glielo rivedesse prima o dopo della stampa.

poema come di già abitualmente adoperata nella luna e che sarebbe stata un giorno introdotta anche in terra. La discussione si aggira intorno ai seguenti punti: 1. se sia possibile all'uomo di volare; 2. quali strumenti sarebbero adatti a questo senza evidente periglio del volatore; 3. come potrebbe ridursi alla pratica, e se sia verosimile che l'arte del volo s'inventi e si perfezioni dagli uomini, e finalmente quale uso, se giovevole o nocivo, possa avere.

Quanto al primo punto, che occupa tutta la prima delle tre *mattine* in cui è diviso, in questa seconda edizione, il dialogo, dimostra anzitutto il Martelli al suo contradditore la possibilità del volo dalla resistenza dell'aria. « Non à alcun corpo, egli dice, (e sempre intendiamo corpo piú grave dell'aria) il quale volendo discendere non rallenti alcun poco il suo moto per la resistenza di questo elemento e l'esperienze intorno ai proietti fatti dall'Accademia del Cimento in Firenze e che in ciò confermano le proposizioni del Galilei, ne levano fuori d'ogni dubbio. Tanto poi maggiormente l'aria resiste quanto il corpo è piú accompagnato da circostanze che successivamente da sé la respingano, e non le diano alcun agio di sottrarsi al peso premente, onde sia forzata ad opporvisi e con lo sforzo del suo rimettersi prevalendo a ciò che l'opprime, lo cacci contro sua voglia all'in su verso quella parte d'aria che non avendo ricevuto alcun insulto dal moto del corpo che s'alza e però essendo rallentata e quieta si lascia fendere agevolmente e dà luogo. Ma egli è ben vero altresí che, come se si pentisse d'aver ceduto, si unisce successivamente con l'altra che pigne e moltiplicando con l'aggiunta sua forza le resistenze, quel corpo che per se stesso tracollerebbe, s'accosta alle stelle. Ciò dicono i Naturali avvenire per essere l'aria constituita di particelle a guisa d'archi formate e pieghevoli, le quali addensandosi per esser premute, a guisa d'arco, con miglior nerbo risalgano e da sé cacciano quanto incontrano. Questa è la cagione che l'aquile, corpi per sé pesanti ma di abili e di nerborute ali provveduti, dopo il primo salto spiccato da terra, ne spiccano altri dall'aria, mercé dei loro vanni battuta e addensata e che però lor resiste non men della terra, e cosí recedendone, moltiplicano sotto a sé stesse la resistenza, da cui s'elevano in altri salti, nulla altro essendo il volo che una continuazione di salti per l'aria ». Questa resistenza dell'aria oltreché dal volo degli uccelli, è anche dimostrata dal giuoco del drago (cervo volante) di cui si fa inventore il Porta e dai « cani infelici con vesciche gonfie loro legate sí ai piè che alla coda » precipitati dall'alto della torre degli Asinelli che si trovano « morti ma non infranti lungo tratto di strada lontano dal loco di lor precipizio, segno che l'aria li aveva alquanto retti e distratti e si era con la sua resistenza opposta validamente all'impeto della caduta: e per me credo infallibile che se da quella torre o da qualunque altro sito signoreggiato da venti, si buttasse una trave la quale di tese vele avesse ali vagarebbe non poco per l'aria avanti di percuotere in terra ». Possibile perciò è la ptetica (o arte del volo), com'è stata possibile la nautica e i tentativi fatti in passato lasciano bene sperare di essa. « A imitazione di Archita, il Turriano e il Mullero han congegnati animali di ferro organizzandoli in guisa che furon veduti volare. Quanto è piú dunque facile che voli un uomo di materia meno pesante e ripieno di cavità nelle quali può insinuarsi l'aria medesima, con ordigni atti ad esser mossi in guisa di farsela resistente e con l'anima capace di conoscere il modo e il

tempo di muoverli? Che se l'uomo aiutato da penne non potrà mai dibattere le braccia con la facilità con cui agita l'ale un uccello e però stenterà ad eseguire quel tanto che l'altro stenterebbe a non eseguire, questa è per l'appunto la differenza che dee sempre essere fra la natura e fra l'arte, che ambe operino la cosa stessa, ma l'una perfettamente e l'altra imperfettamente, l'una con agevolezza e l'altra con qualche disagio. Certo è che l'uomo può reggersi in aria, perché vi si è retto, secondo alcune notissime storie. [Simon mago, quando il demonio « compresse l'aria in maniera che da maggior spazio ridotta ad occuparne un minore e volendo al suo primiero e naturale spazio restituirsi fece tale sforzo contro il gravitar di Simone che invece di cedergli lo ributtava e cacciavalo in alto » ; G. B. Danti, detto l'Icaro perugino, ecc.].

Quanto allo spediente o strumento piú sicuro per volare, che forma l'argomento della seconda *mattina*, non crede il Martelli che sia possibile imitare gli uccelli, perché « i muscoli pettorali dell'uomo coi quali muove naturalmente le braccia e dovrà muovere artificiosamente le due grand'ale che vi si aggiungono (di lunghezza due volte maggiore della lunghezza di tutto l'uomo) non eguagliano né meno la centesima parte del corpo umano. Perché però la facoltà movente fosse con la medesima proporzione nell'uomo che nel volatile rispetto ai loro corpi sarebbe d'uopo che parimente con la medesima proporzione fossero i muscoli pettorali tanto dell'uno quanto dell'altro animale. Ma questi nell'uomo non arrivano alla centesima parte di tutto il corpo e nell'uccello sono la sesta, dunque di gran lunga minore sarà la virtú motiva nell'uomo di quello sia nel volatile; e cosí l'uomo non volerà ». Esclude anche che possa « uom volare appeso ad una vescica in cui fosse vuoto, perché oltre il dover essere questa di una grandezza troppo esorbitante per sollevare il peso di un uomo sull'aria, lo condurrebbe a talento dei venti, ma non a suo, onde errerebbe appiccato lassú nella maniera, nella quale a piccole palle vuote di acqua, nell'acqua pendono sospesi dentro l'ampolla i diavoletti di vetro ». La barca volante del p. Lana sostenuta in aria da quattro gran palle di rame in cui fosse fatto il vuoto, non gli sembra neppure che faccia a proposito per i numerosi inconvenienti che presenta e che viene partitamente enumerando; ma bensí una barca sul genere di quella da lui descritta nel suo poema congegnata a foggia di uccello con collo e rostro e coda, che servano a farla salire o scendere (giacché « urtando l'aria nella coda alzata che se le oppone indirizza il volatile all'alto col di lui collo, e facendo empito nella stessa abbassata il ripiega tutto al contrario ») e munita di un numero proporzionato di ali o remi (dovendosi supplire col numero alla mancata lunghezza) che dovranno essere preferibilmente membranosi; « fatti di sottilissimi lini spessiti da una vernice, la quale al sole egualmente che all'acqua reggesse, tesi con agutelli spessissimi sopra un telaio di abete tutto d'un pezzo incavato, assottigliato.... e inverniciato pur esso », costruita tutta di abete o di sovero ma in maniera che l'aria vi possa penetrare liberamente, con un primo tavolato o coperta pei passeggeri, sotto la quale sostenuta da colonnette di legno « la galleria della ciurma che dee regolare i vanni, il collo e la coda; e sotto la soglia di questa in altra piccola galleria la ciurma che accorcia (nel volare) o stende (nel posarsi) i piè della nave o siede oziosa per sottentrare alle fatiche dei primi.... e quivi ancora potrebbero collocarsi i magazzini ».

Ma in modo piú particolareggiato del meccanismo motore della sua nave discorre il Martelli nella terza *mattina,* la quale passa al letto del p. Felice infermo, che trova assistito da numerosi suoi confratelli. « Quei muscoli pettorali, egli dice, di tanta mole e di tanta forza negli uccelli pe' quali la virtú motiva operando dibatte l'ale elevandole o deprimendole e regge in aria il volatile sono quelli che mancano alla nostra nave già alata e sono quelli ai quali ha da supplire l' ingegno. Io veramente ho creduto (nel poema) che il moto della barca aerea potesse dirigersi nella guisa in cui si regola quello dell'acquea, maneggiando nella prima le ale, come si maneggiano i remi nella seconda.... Ma non è per questo che non mi cadesse in pensiero esser due altre cose necessarissime anch'esse alla buona regola di questa macchina: l' una si è l' ugualità del moto dell'ale cioè ugualità di moto fra ciascheduna.... l'altra si è tutta la possibile leggerezza, e però quanto minor numero di ciurma occuperà il di dentro, tanto sarà piú probabile che possa dall'ale innalzarsi e galleggiare per l'aria........ ..... Potevasi immaginare un abete lungo quanto due terzi della galleria delle ciurme; sospeso in perno nel mezzo e per lo lungo della medesima sopra altro legno che pur dal mezzo del tavolato alquanti piedi sorgesse; al quale abete potevansi lateralmente conficcare anelli ovati di ferro, corrispondenti in numero ai remi et in distanza agl' interstizi delle finestre di tal galleria. Da queste uscissero i remi, piú che per metà, appoggiati nel parapetto di esse e raccomandati col piede, mercé d' uncini di ferro, agli anelli ovati e laterali del nostro abete. Il legno poscia di mezzo, la cui cima servirebbe all'altro e di sostegno e di perno, potrebbe esser retto a quella determinata altezza dal vigor d' una molla (poiché in questa invenzione le molle servirebbero a levar d' impegno il poeta, come nell'*Orlando innamorato* gl' incanti al Boiardo) fra il suolo di questa loggia e la soffitta dell' inferiore, abilmente nascosta e assestata, la quale sopravenendo una gagliarda premitura cedesse, e quella cessando, si rimettesse. Da questi ordigni cosí disposti ecco nascere una verisimile uguaglianza di moto nei remi, perché deprimendosi il legno maestro, tutti i remi egualmente e nello stesso tempo sollevarebbonsi e quello innalzandosi deprimerebbonsi, essendo alla prima operazione aiutata la molla dallo sforzo della possanza premente e alla seconda dal peso dei remi che con la parte di fuori sporta, gravitando naturalmente e cessando la straordinaria et artificiosa premitura il seguace abete al suo primiero sito rimetterebbero.... Allora che aquila o cigno o altro tale a sinistra vuol torcersi torce l'ala destra in maniera che vibri l'aria verso la coda e movendo con gagliardia il destro lato e con lentezza il sinistro, orizzontalmente girandosi, a questo si volge.... Acciocché adunque la nostra macchina aerea possa o a destra o a sinistra rivolgersi, è d' uopo piegar l'ala in guisa che vibrando l'aere alla coda oppostamente si giri. A lo che fare ecco opportunamente provisto con quest'abete equilibrato sul perno il quale per essere all' una o all'altra parte girevole, con le ale raccomandate alli anelli ovati e che però di basso in alto movendosi han libertà di snodarsi, ma mosse transversalmente per la figura ovata dell'anello, che ne contiene gli uncini, è forza che l'obbediscano e seguano, ritirando le deretane all' indentro e maggiormente sporgendo le anteriori all' infuori, caccerà l'aria alla coda et il capo oppostamente si volgerà. E la larghezza delle finestre sarà lo spazio sul quale potrà l'ala o nello sporgersi maggiormente o nel

ritirarsi, or all' uno or all'altro canto accostarsi, stando e sostenendosi in mezzo di esse, allora che a dirittura si volerà. Rispetto al collo e alla coda che deono vicendevolmente elevarsi o deprimersi allora che la Nave vuol scendere o ascendere, potrebbero raccomandarsi agli estremi di grossa corda corrente sopra d' un legno, ecc..... Quanto ai piedi, altro non dovrebbe operare la ciurma inferiore della terza et ultima galleria se non contraerli e legarli al ventre della nave nel tempo del volo e rilasciarli lunghi e snodati al tempo di prender terra.... Dovendo io dunque discorrere della virtú motiva di questi ordigni prima dichiareremo quanto e poi quale esser debba. Rispetto alla qualità qui siam d'accordo dover esser uomini, e s' io mi vaglio a quest' uso d'altri animali su nella luna è perché in quel paese ho sognati pochi uomini, né di piú doveva io sognarne, ma sul modo potrebbe cader controversia.... E cominciando dal legno motore del collo e della coda, questo per due uomini al piú potrebbesi pignere e rotolare alla parte determinata secondo il bisogno e quivi con qualche ritegno fermare, quando di sua natura non stasse. Passando poi all'abete moderatore dell'ale, rispetto al piegarlo ver l' uno dei lati, essendo esso librato sul perno e girevole, da altri due uomini agiatamente dirigere si potrebbe. Ma nel deprimerlo con vigore atto ad elevar tanti remi contro la loro naturale ponderosa inclinazione, qui sí che occorrerebbe gran nerbo. E pure ogni difficoltà vincerebbesi qualvolta a cavallo delle estremità dell'abete si venissero ad accomodare tanti uomini quanti col peso dei corpi loro e con lo sforzo premente della lor lena aggiunti al peso natio dell'abete venissero a superare la resistenza della gravità dei remi e della molla del legno sostenitore, sicché questa vincessero e quei sollevassero, con avvertenza al meccanico di regolare quest'equilibrio e preponderazione in maniera che lasciando quegli uomini operare il solo lor peso, senza piú aggiungervi alcuno straordinario lor sforzo, la molla si rimettesse, l'abete si rilevasse e l'ale si riabbassassero.... Or quanta (virtú motiva) se ne ricerchi passeremo a disaminare. E per cominciar da principio dovremo ricordarci altro non essere il volo che una continuazione di salti: cominciano questi da terra e si propagano in aria. Se dunque la virtú motiva che produce il salto nell' uomo (secondo il nostro fido Borelli) è tre mila volte maggiore del di lui peso, or provisi un uòmo a far salti sopra una soglia di marmo o sopra arena o lana cedente, certo è che il salto fatto sul fermo terreno di sua natura sarà massimo e l'altro fatto sulla materia arrendevole sarà minimo; e se mai verrà che questi due salti si facciano eguali, cioè pervengano alla medesima altezza, bisognerà che la forza motiva del secondo salto superi di tanto quella del primo di quanto è superata la resistenza della pieghevole lana da quella della durissima terra. Da ciò risulta èsser uopo, acciocché l' uccello replichi salti cosí gagliardi e frequenti per aria, non solamente eguali ma spesso molto superiori agli umani spiccati da terra, che la forza motiva dell'ala del volatile sia superiore di molto alla forza motiva nel piede dell' uomo, e se questa tremila volte supera il peso del ballerino, quella superi il peso del volatore di molto piú; e il Borelli, a cui mi rimetto, attese le proporzioni dei muscoli moventi la determina diecimila volte maggiore. La virtú dunque motiva di questo artificioso uccellaccio dee di diecimila volte superare il peso tutto di esso.... Il possibile è lungo e largo et a dichiarare una cosa impossibile vi voglion troppe sicure prove di repugnanza. Può ben essere che coi soli instru-

menti da me accennati non si possa conseguire l' intento; ma con questi e con altri dal provvido meccanico aggiunti (poiché niuno artificio nasce alla prima compiuto) dico che si potrà conseguire, e lo dico non meno con cecità che con sicurezza, vedendo per esperienza quanto ingrandiscan le forze multiplicate della meccanica.... Ho pensato all'arte del volo: confesso che la desidero; ma non sono ancor cosí folle da già pretendere d' inventarla . . . . I passeggieri si adageranno piú comodamente con le spalle volte al collo della barca, viaggiando all' indietro per essere condizione necessarissima al conseguimento dell'equilibrio che la coda del legno, o vogliam dire la parte sua posteriore, sia alquanto piú depressa della parte anteriore. Osserva il Borelli tal positura nei volatili nell'atto appunto del volo, e con la comparazione del pendolo che dopo varie vibrazioni finalmente fermandosi sempre in una linea perpendicolare all'orizzonte mostra che in quella si trovi il centro di gravità, dal vedere che la parte degli uccelli dall'ale in giú sia sempre alquanto inclinata, deduce che il centro della gravità ne' volanti sia nella parte inferiore de' medesimi piú ossuta e piú grave, per totalmente contrapesar l'animale. E però il sedere a seconda di questa inevitabile inclinazione sarebbe a' viandanti piú comodo e piú salutare. In questo sito di nave si potrebbe ripor la maggiore copia de' magazzini, l'ospital degli infermi e ciò che in sostanza aiutasse il legno a gravitare in quella parte piú che nell'opposta.... Egli è vero che stando in un'altezza fuori del tiro di qualsivoglia mortaro, le nostre aeree navi, potrebbero con pesi gittati a basso diroccare impunemente le intiere città, ma come portare ordigni pesanti una barca che ha tanto che fare a portar solo sé stessa e i suoi passaggeri con l'altre cose piú necessarie all' uso del vivere e del volare? E poi contro queste navi aeree nemiche altre navi amiche non si metterebbero all'aria per combatterle e per atterrarle? Che se poi volessero queste navi corsare accostarsi ai tetti delle fortezze, un solo colpo di bomba, un tiro sol di cannone non le potrebbe scompagnare, infrangere, tracollare, perciocché la condizione d'essere leggiere, le rende ancor deboli e timide d'ogni disordine e d'ogni scossa? Sarebbero dunque in necessità di scendere sempre in luoghi non guardinghi, non sospettosi, con amiche e conosciute bandiere. Per le private case non avrebbero che temer da una macchina per lo piú incapace di essere accolta dentro o cortile o giardino. Ma per altro se la fortuna volesse mai che si trovassero ingegni da' quali non avessero riparo le formidabili piazze, forse non s' imprenderebbero tante guerre e tanto sangue non spargerebbesi. Ma quando altro beneficio non recasse al mondo quest'arte che levare i ricoveri e i nidi delle inaccessibili rocche a questo orribile mostro della guerra, superbo in vista, crudele negli atti e tenace nel morso, di mani sanguinose e rapaci, che comanda, che sforza, che uccide, occupa e spande, amico del ferro, della violenza, nemico di parentela, d'amicizia, di fede, di religione, pare a voi che tutta la matematica non dovesse occuparsi nell' inventarla, nel perfezionarla, nel comunicarla e diffonderla?... Precipitando la nave volante incontrerebbe quella disgrazia che incontra la nave marittima quando urta in scoglio.... Ma la nave aerea cadente ha la resistenza dell'aria che in un gran tratto non dee dirsi poca; non ha vento almen per gran spazio che in giú la sospinga, anzi piú tosto ne avrà dei laterali e dei soggetti che divertendola alquanto dalla linea di sua caduta, ne sminuiranno l' impeto, e

poi non sarà affatto senz'ale e senza tutti gli altri instrumenti per aitarsi et io la paragono ad una trave a cui s'attacchi una vela e poi si precipiti da una balza che prendendo aria, né si tosto né con tanto impeto percuote la terra. Ma v'è un altro periglio per li passaggieri che incontrasi in mare et è S. Barbara la quale nella nostra nave aerea non trovandosi, non potrà temer questa al tocco di un fulmine o allo sfavillar d'una fiaccola di scoppiare e d'incenerire. Né sarebbe già limitata a questa sola sorta di macchina la nautica aerea: altre ne potrebbe inventare di mole e di uso e di struttura diverse a tenore dell'umana bisogna, siccome vediamo che varie specie d'uccelli varia maniera di volo ne insegnano. Noi osserviamo le lodole come precipitan dal cielo, le quaglie spiccarsi a linea quasi che retta da terra, salterellare le coturnici e le perdici scagliarsi talor con paura de' cacciatori imperiti, e le rondinelle ora galleggiando sull'alto, ora quasi radendo con le piume del petto umilemente le cime dei fiori; e cosí di tant'altri potrebbe discorrersi e da essi prender poi norma ed esemplo. Ora veniamo all'uso del nostro naviglio che io stimo profittevolissimo all'umano consorzio ed è l'accorciamento di tanti viaggi e la scopritura della terra incognita australe.... La nova Guinea scoperta da Alvaro di Saavedra sarebbe già o penisola o isola, né fra gl'inglesi ed altre nazioni nascerebbe su ciò controversia, né quell'altro Alvaro di Mendozza sarebbesi contentato dell'isole chiamate di Salomone; e cosí diciamo di tutti i piloti famosi per le scoperte di questo inaccessibil paese. I mari prima pacifici e poscia per la gran lontananza dal sole gelati, fan tremare i piú arrisicati nocchieri; ma l'aria o meno o piú fredda si può navigare egualmente. Basta dunque promuovere i bravi meccanici a gareggiar per la gloria di beneficare la patria, il mondo la religione.... Torno a dire che spero molto da questa accademia (degli Inquieti di Bologna) e già mi figuro di trovarmi fra quei popoli australi, che fuori della lor terra non credono mondo, allora che arriveranno le prime navi volanti per l'aria sopra di loro. Già li vedo errar smarriti ed attoniti con gli occhi al ciel volti, come a miracolo, scorgendo queste gran macchine alate risplendere e udendone il fremito dei tamburi [coi quali s'impartivano gli ordini alla ciurma] ch'essi crederan voci orrende di portentosi animali, sinché scorgendoli prender terra senza riceverne offesa, lor da lontano faranno cerchio estatici, immobili ed affollati ».

La « passarola » volante del Guzmão, Pier Iacopo Martelli e l' invenzione dell'aerostato. — Ma come fu accennato da principio, l'importanza che ha per noi l'opera di questo erudito scrittore e poeta del Settecento non si restringe tutta qui, al congegno aeronautico da lui prima poeticamente immaginato nel poema, e modificato poi e discusso scientificamente nel dialogo del *Volo*, e alla sicura e balda profezia dell'avvenire riserbato alla nautica aerea. Il Martelli ci offre pure la certa testimonianza che la famosa *Passarola* di Bartolomeo Lourenço [de Guzmao] ciecamente accolta in tutte le storie antiche e recenti dell'aviazione, le quali poi tacciono quasi concordemente del Martelli e dell'opera sua (1), era tutta

(1) Degli scrittori a me noti, come già ho osservato, ne parla solo l'Amoretti *Delle macchine areostatiche*. Vedi t. VI degli *Opuscoli scelti* di Milano.

una mistificazione. Nel 1709, cioè due anni dopo che il Martelli aveva pubblicato in Roma il suo poema, era uscito a Vienna e altrove (1) un opuscolo, oggi diventato rarissimo, in cui s'induceva un tal « Religioso del Brasile, padre Bartolomeo Lourenço » [che i piú poi identificarono a torto, sembra, con un fisico portoghese di nome Gusman o Guzmão (2) e ne fecero pure a torto un gesuita (3)] a far richiesta al Re del Portogallo di un privilegio per una macchina volante da lui inventata, e della quale si offre nell'opuscolo l' immagine incisa su rame. All'aspetto non sembra diversa la nave del Brasiliano, o Portoghese che sia, da quella del Martelli, fornita com' è di rostro d' aquila e di coda, ma ben diversa era nella realtà, se si dà retta alle didascalie che accompagnano l' incisione. La nave era tutta di ferro, ma conteneva nel suo corpo, mascherata e custodita sotto due globi, una calamita che « doveva tirare a sé la nave » (! ?) Era fornita di vela o piuttosto di un padiglione a vela, ma in caso di bonaccia, vi era nel suo corpo o « cavità uno spiraglio lavorato con certi mantici aggiunti che doveva supplire al bisogno ». Le due ali laterali non avevano funzione di remi, come nella nave del Martelli ma « servivano a conservarla in maniera che non declinasse a qualche parte ». Sopra v'era « un coperto fatto di ferri sottili formato a guisa di rete a' cui fili di ferro si doveva applicare quantità molta di ambre grosse che con la loro virtú (ripeto anche qui le precise incredibili parole), aiuteranno la nave a sostenersi nell'aria e ciò pel valore dei raggi solari, mercé dei quali la sopradetta ambra attraerà le accennate materie » (! ?) Insomma, un cumolo di bestialità simili non s'era mai udito al mondo! Eppure il Martelli, e non fu il solo, ci cascò e prese tutto per oro di zecca. Tanto che durante la stampa dei suoi *Versi e prose*, avendogli un abate Porta fatto avere un esemplare in lingua tedesca dell'opuscolo del Lourenço (di quella stessa edizione che dal Liebmann e Wahl si trova descritta al n°. 953 pagg. 314 e 256 col titolo *Abriss von fliegenden Schiffes*, Wien, I. B. Schönwetter 1709, in-8 di 4 pagg.) si affrettò ad aggiungere una quarta Giornata al suo dialogo *Del volo* ch'era già sotto stampa, per discutere e confutare il mirabolante ritrovato portoghese (4). Non andò guari

(1) Vedi le pagg. 47, 65, 144, 156, 256, 314-16, 503 e i numeri 953-55 di LIEBMANN e WAHL, *Katalog der historischen Abteilung der ersten internationalen Luftschiffahrts-Austellung*, Frankfurt a. m., Wüsten e Co., 1912, in-8 gr. Alla pag. 256 si trova il facsim. dell'ediz. più antica dell'opuscolo, Vienna, Schönwetter, 1709.

(2) D. BOURGEOIS, *Recherches sur l'art de voler depuis la plus haute antiquité jusqu'à ce jour, pour servir de supplément à la description des expériences aérostatiques di M. Faujas de Saint-Fond*, pagg. 59-63, Paris, chez Cuchet, 1784, in-8; J. LECORNU, *La navigation aérienne*, pagg. 24-27, Paris, Nony, 1903, in-4 fig.

(3) Cfr. *Les mondes* del Moigno, a. 1863, t. III, pagg. 590-592 (articolo del Sommervogel) e t. II, pagg. 118; P. BROCKETT, *Bibliography of aeronautics*, Washington, Smithsonian institution (the lord Baltimore press) 1910, in-8, n° 6875. Altri numeri di questa medesima Bibliografia concernono il Guzmão, cioè 8539, 10094, 10409, 11250.

(4) Nei *Versi e prose* di Pier Iacopo Martello, in Roma, per Francesco Gonzaga, 1710, in-8, con rami, occupa sotto il titolo di *Mattina ultima* le pagg. 222-232 del tomo primo. Gioverà riferire un brano della confutazione che il Martelli fa dell'opuscolo:

« Niuna cosa è più certa dell'attività di tal pietra (calamita) nell'attraer il ferro e per questo

peraltro che venne a sapere ch'era stata tutta una montatura o impostura e che l'esperimento che si doveva tenere davanti alla Corte del Portogallo non era consistito in altro che nel far sollevare per virtú propria sino a una certa altezza un semplice globo di carta; onde nella edizione definitiva del dialogo soppresse la quarta Mattina, dando ragione della soppressione nella epistola dedicatoria del Dialogo indirizzata al signor Marcantonio Sabatini « nobile bolognese e celebratissimo professore di antichità » con le seguenti parole, con le quali è ormai tempo di chiudere questa seconda prolissa discussione:

« Erano già sotto il torchio del, mentre visse, pulito Gonzaga questi miei Dialoghi, quand'ecco nella corte del signor Inviato di Portogallo, ora degnissimo ambasciatore di quella Corona, una stampa in lingua tedesca apparire, la qual conteneva un esperimento di certa barca volante da un frate indiano nominato Bartolomeo Laurenzio, di Lisbona, inventata e che doveasi in quella gran Capitale, alla presenza di tutta la Corte il dí 24 di giugno dell'a. 1709 sperimentare. La stampa era di Vienna appresso Giambattista Schottner stampatore cesareo aulico e dell' Università all' insegna del Granchio Rosso, e conteneva la figura con altre particolarità dell'ordigno, che io raffrontando colla ragione, non praticabili ritrovava, perché ferocemente mi diedi ad impugnare l' invenzione ed a prognosticarle una riuscita infelice; il che cagionò che io la quarta *mattina* precipitassi e che alle tre precedenti, per cosí dir, l' incollassi. E che non feci? Su l' intaglio del frontespicio n'effigiai la figura che in numero è la seconda ma rovesciata ed in atto, secondo la mia predizione, di rovinare. Nel Dialogo pure la traduzione della stampa dal tedesco nell' italiano idioma e la dichiarazione della figura leggevasi. Tornato poscia da quella Nunciatura Apostolica, l'Eminentis-

---

suppone l' uom del Brasile che quella sua calamita (nascosta nei piedestalli dei globi) tiri bravamente allo in sú il suo vascello per essere tutto o la maggior parte di ferro. Lo che facilmente vorrei ancor che accordassimo, se la calamita fosse tenuta in aria sospesa da una mano che la reggesse e l'alzasse in dovuta distanza perpendicolarmente sopra la Barca, di modo che l'attraesse e la trasportasse verso le stelle, come della sepoltura di Maometto favoleggiano le vecchierelle sotto i camini nelle lor veglie. Ma non so capire come la calamita che è nella Galleria del Granduca di Toscana sostenesse alto da terra una quantità si pesante di ferro, se sostenuta essa non fosse da qualche altro separato ordigno, levato il quale col ferro suo cadrebbe: e cosí credo che questa calamita caderà forsi con quella Nave sulla qual gravità e sulla quale unicamente ella si vuol sostenuta. — Quella tal mano che voi vorreste nell'aria (diceva il Padre) è il Sole, che riscaldando l'ambre dà loro una virtú di sollevare verso sé stesse alcune innominate materie che l'Autore si è riserbate in petto e che saranno distribuite nel lavorio della nave. — Tutta dunque, io ripresi, la vostra speranza è nel Sole. E non può negarsi che la virtú solare non vaglia ad operar meraviglie, e che forse questa magnetica dell'ambra sia una delle sue, ma delle men note a noi vulgari filosofanti. Egli è ben vero che l'ambra riscaldata tira a sé piccioli pezzetti di paglia o di piuma, ma resta ancor. da sapersi quella virtú mercé di cui dee tirar su una Nave per la maggior parte tessuta di ferro. Ma qualunque siasi il secreto che il nostro Artefice asconde si arcanamente, certa cosa è che se o pioggia o nuvolo o notte leveranno la forza a' raggi del sole, che le povere ambre se ne rimarranno senza aiuto e senza attrazione e in conseguenza la Nave non potrà, come uopo sarebbe, veleggiare; tanto piú che le grand'ale che le se pongono ai fianchi sono immobili, e nulla fanno che impedire di tutta lor forza lo sbilanciare del legno, » ecc. ecc.

simo Conti.... [poi papa Innocenzo XIII].... mi feci ad interrogare sopra l'esperimento dell' Uom del Brasile, i ministri di Sua Eminenza siccome quelli, che fama era esservi intervenuti, e nulla di quanto per me si era letto nell'edizione tedesca



colà diceasi accaduto. Parlavasi bene di certo globo di carta che, a forza di quintessenze ivi chiuse e riscaldate ed attratte dal sole, a qualche altezza saliva, onde poi, scoppiando in pezzi minutissimi ricadeva (1): cosa di nessun uso e di

(1) Il che, con buona pace del Lecornu, *Navig. aér.* pag. 24, ediz. cit., pare concordi assai bene con quanto il cronista portoghese Ferreira scriveva, che cioè il Gusmão fece la sua

nessuna aspettazione meritevole. Tardi allora mi pentii dall'aver troppo alla tedesca stampa creduto; ma come non crederle, quando tutte quelle nazioni se ne compiacquero, che negl' idiomi loro la trasportarono, girandone attorno per la Francia non meno che per l'Olanda le moltiplicate edizioni? Il che per me esagerandosi un giorno coll' Eccellenza del signor Ambasciador di Portogallo d'allora, signor di varia sorte di scienze e di tutte le belle ed ingenue arti ornatissimo, amenamente sorrise e mi aperse, come lo studiosissimo suo primogenito, l' ingegno elevato del quale era stato all'educazione del matematico brasiliese commesso, essendo esso l' unico che dal Religioso era ammesso dentro il ricinto nel quale il tanto aspettato ordigno si congegnava, per non rivelare il secreto nella sua fede depositato e per liberarsi altresí dalla curiosa importunità della richiesta, lasciò trascorrere quella carta, che manoscritta passando di mano in mano, uscí improvvisa dai torchi di Germania di Francia e d'Olanda, del qual successo il giovane Cavaliere e l' Indiano ridendo si ebbero a smascellare. Vi prego dunque, signor Marcantonio, di raccontare a Sua Eminenza la storia, lasciando poi dedurre al Signore la ragione dell'aver noi cacciato via dai tre nostri dialoghi il quarto siccome quello che su l'aria di una graziosa ed innocente impostura fondavasi » ecc. ecc. (*Opere,* ediz. cit., V, 375).

Collegio della Querce in Firenze. GIUSEPPE BOFFITO.

[nel front.]

Immagine

dell'Arte di volare mercè della quale nello spazio di ventiquattr'ore può chiunque far miglia ducento di viaggio; e trasmettere ad eserciti in lontani paesi lettere genti e rimedj di danaro, di vita e di guerra, e provvedere delle cose necessarie città assediate e trasportare mercatanzie e robbe vendibili per aria, come si potrà vedere dall'annessa copia di un memoriale presentato a

---

esperienza l' 8 agosto 1709 nella corte del Palazzo delle Indie in presenza di Sua Maestà (Giovanni V di Portogallo) e di gran numero di spettatori, con un globo che si alzò lentamente sino all'altezza della Sala degli Ambasciatori e poi lentamente discendeva. Era stato levato in alto da certe materie che bruciavano e alle quali l' inventore stesso avea dato fuoco. Avrebbe avuto quindi ragione il contrammiraglio barone di Teffé di asserire, al *Congrès international d'aéronautique* tenutosi a Parigi nel 1889 in occasione dell'esposizione universale, che « dopo questo gesuita (P. Lana) fu la volta d' un altro prete, il Brasiliano Bartolomeo Lourenço di Gusmão che nel mese di agosto del 1709 diede saggio a Lisbona in presenza del re, di tutta la Corte e di una immensa folla della prima ascensione aerostatica, di cui si conservi documento ». Però il Martelli sembra piuttosto dar ragione al Lecornu, là dove facendo una supposizione, si domanda: « Le ballon du P. Bartholomeo Lourenço ne serait-il qu'une machine munie de fusées? » come una delle macchine volanti immaginate da Cyrano di Bergerac? — V' ha però un argomento contrario sia all' una che all'altra sorta d'esperienza, il quale però contro l'affermazione esplicita del Martelli non ci pare possa avere molta forza; ed è il silenzio del D'Almeida, a cui già accennava Tiberio Cavallo (pag. 26) con queste parole: « It is remarquable that a portuguese book entitled *Physical Recreations* published by Ioseph Francis d'Almeida in the year 1751 contains a dialogue on the art of flying; and yet it takes no notice of either of the two above mentioned accounts of Laurence and De Gusman ».

sua maestà il Re di Portogallo; inventata da un certo Religioso del Brasile, e della quale si farà del medesimo la prova e l'esperimento li 24 Gugnio 1709.

In Vienna

Appresso Gio: Battista Schonwetter stampatore Cesareo Aulico, e dell' Università, all' insegna del Riccio rosso.

Dichiarazione della figura.

A. propone la vela, colla quale si ha da romper l'aria che si volterà a quella parte, alla quale sarà indirizzata. — B. mostra l'artificio di una tal quale conoscenza per muover la nave, acciocché non si muova a caso, ma secondo la volontà dell'Artefice. — C. Questo è il corpo della nave formato a guisa di conchiglia e nella di cui cavità vi è uno spiraglio lavorato con certi mantici aggiunti, che dovrà supplire al bisogno in mancanza di vento. — D. Sono due ale che a nulla altro servono che a conservare la nave in maniera che non declini a qualche parte, e senza di quelle non si può reggere in alcun modo. — E. Sono due Globi, come terracquei, che contengono in sé misterio. Sono fatti di metallo, e servono a difendere la Calamita, che si conserva ne' loro piedestalli, acciocché non rimanga distrutta, e questa deve tirare a sé la nave, il cui corpo è fatto di ferri sottili, muniti di certe materie, ripartitamente disposte a comodità di quegli uomini, che in numero di dieci o di undici, oltre l'Artefice, potrà trasportare. — F. Mostra il coperto fatto di ferri sottili formato a guisa di rete, a' cui fili di ferro si applicherà quantità molta di ambre grosse, che con la loro gran virtú aiuteranno la nave a sostenersi nell'aria, e ciò pel valore de' raggi solari, mercé de' quali la sopradetta ambra attraerà le accennate materie. — G. Mostra l'Artefice, che col globo della terra, con la carta del mare, e col canocchiale e compasso osserva l'altezza del Sole, onde s'intenda il punto mensorio del globo della terra nel quale egli si ritrova. — H. Mostra la calamita; imperocché senza di essa male s'intraprenderà il viaggio, mentre mancando la calamita, niuna strada si potrà piú ritrovare. — I. Mostra le ruote e le corde per stringere et allargare la vela secondo il bisogno.

Copia del memoriale presentato in lingua portoghese alla Maestà del Re di Portogallo da un Religioso del Brasile.

Il Padre Bartolomeo Laurenzio dice di aver trovato un certo ordigno, in virtú del quale chiunque può andare piú velocemente per aria di quello che altri possa andare per acqua, o per terra, dimodoché spesse volte si possono fare ducento miglia nello spazio di ventiquattr'ore, e si possano mandare ad eserciti molto lontani gli ordini destinati, le risoluzioni e le conclusioni de' Consigli di guerra quasi nello stesso tempo che si è impiegato a risolvere nel Gabinetto, lo che sarà tanto piú grato alla Maestà Vostra, quanto che i di lei Regni sono l'uno dall'altro molto separati e lontani, e senza il Consiglio Regio non si possono o mantenere od accrescere. I mercanti potranno piú comodamente di là ricever le merci e mandar colà lettere di qualsiasi sorta. Nella stessa maniera le città assediate saran provvedute del bisognevole, e si potrà mandar ad esse ogni soccorso e le cose necessarie al popolo ed alla vita, come anche qualunque attrazzo (*sic*) militare, anzi dalle stesse città assediate si potrà estraere quello che si vorrà, senza che l'inimico possa impedirlo. I Portoghesi hanno scoperto i lembi delle terre adiacenti agli ultimi circoli del cielo; e gioverà alla maggior loro gloria il compiere un'opera sí bella, viaggiando per que' paesi incogniti, che tanti popoli e tante nazioni hanno tentato scoprire, senza che ad essi mai sia riuscito. E sí come mancando la Tavola della terra, si vedono tante disgrazie e tanti naufragi, cosí piú facilmente col predetto Artificio si raccoglierà la vera larghezza del mondo, come altre cose di piú, tutte degne di essere dalla M. Vostra considerate. E sí come innumerabili confusioni possono nascere per l'utilità di

quest'Opera, così per isfuggirle, dovrà procurarsi che l'uso e la plenipotenza di questa cosa sia commessa unicamente a persona graziosamente da deputarsi per Vostra Maestà, e dovrà gravemente essere castigato chiunque contravverrà. Si compiacerà la Maestà Vostra di concedere all' Instante che alcuno non si maneggi per intraprendere questa Operazione o per imitarla senza il consenso del medesimo Instante, o de' suoi eredi, sotto pena della confiscazione de' beni a chiunque ardirà fare in contrario e non obbedirà ai comandamenti della M. Vostra. Anzi la metà de' beni confiscati sia conceduta all' Instante, l'altra metà all'Accusatore; e ciò s' intenda tanto nel Portogallo quanto negli altri Regni della Maestà Vostra senza veruna eccezione e distinzion di persone, riservando alla vostra Real maestà il punire ulteriormente la gravità del delitto (1).

Corrispondenti Piemontesi di Jacopo Morelli.

(Nel I Centenario della morte di J. Morelli).

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 4ª-7ª, pag. 179).

I. — Lettere di Giuseppe Vernazza a Jacopo Morelli.

XIX. (*)

Amico Pregiatissimo

Torino, giovedì 26 di ottobre 1809.

Ieri è partito di qua il libraio di Parigi S.r Fournier: e non potendo egli accettare un piego alquanto notabile, mi ridussi a dargli poche mie pagine che V. S. Ill.ma si degnerà di gradire.

Nel prossimo passato agosto ho ricevute due lettere di lei; l'una addì quattro; l'altra addì undici.

La prima era stata l'anno passato consegnata da lei al Salvi, ed ha la data dei 20 di luglio 1808, e con essa, recatami finalmente da un ebreo, ebbi la bella descrizione delle feste per Sua Maestà in Venezia (2).

(1) In altre copie del presente opuscolo che noi abbiamo pubblicato conforme alla lezione che il Martelli ci porge nella quarta *mattina* del suo dialogo *Del volo*, seguirebbero, a quanto scrivono il Bourgeois e il Lecornu (*Nav. Aér.* pagg. 25-26, ed. cit.): un cenno sulla deliberazione del Consiglio che la ricompensa richiesta dal Supplicante era troppo poca e il breve testo della deliberazione reale che comminava la pena di morte ai trasgressori, prometteva all' inventore, per incoraggiarlo, il primo posto vacante nei collegi di Barcellona e di Santarem, e di primo professore di matematica dell' Università di Coimbra con 600.000 reis di pensione (L. 3750) sua vita naturale durante. (in data di Lisbona 17 aprile, 1709).

(2) *Descrizione delle Feste celebrate in Venezia l'anno 1807 per la venuta dell'Imperatore de' Francesi e Re d'Italia.* Venezia, Picotti, 1808, in-4° fig. Autore di questa Descrizione fu appunto il MORELLI; e se essa, scrive il Moschini, « riuscì languida, solo motivo ne fu che il Morelli non era adattato a questo genere di scritture ». Cfr. MORELLI, *Operette*, I (1820), pag. XCI.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano*', n.° 120.

La seconda fu scritta ai 22 di luglio 1809 e mi fu portata dal libraio Brun accompagnata dal libro del Cav. Puccini su Antonello da Messina (1), e dalla rarissima orazione del Chevrier, che ho collocata nella Biblioteca Imperiale con indizio della persona che me l'ha favorita (2).

De' suoi doni le rendo grazie, e più ancora gliene rendo per la continuazione della sua cara amicizia, di cui mi glorierò fin ch' io viva.

Il piego ch'ella ai 22 di aprile 1809 mi avvisò di aver ricevuto dal Cav. Fauzon mio cognato (3), dovea esserle portato dal Barone di Mulinen, letterato Svizzero che partì di qua a mezzo marzo per andare a Venezia. Giunto in Milano e saputi i movimenti della guerra, mutò pensiero e tornossene a Berna lasciando al cognato mio il fagottino che godo essere stato da lei gradito. Non l'avevo accompagnato con alcuna lettera.

Il libro del Conte Napione sul Colombo è stato in qualche parte censurato dal Canovai in certa scrittura stampata anonima (4). Il Napione ha risposto alla censura. Questa risposta è già stampata in Pisa (5); e mi persuado che il Cavaliere di Priocca (6) non mancherà di spedirla a V. S. Ill.ma

Lettere del Colombo, sulle quali V. S. mi ha interrogato, non ne conosco. Io credo

---

(1) *Memorie istorico-critiche di Antonello degli Antonj, pittore Messinese, compilate dal* Cav. TOMMASO PUCCINI, Conservatore degli Stabilimenti delle Arti, dell'Archivio Diplomatico.... di Firenze. Firenze, Carli & C., 1809; pagg. 66, in-8°. Le *Memorie* del Puccini sono appunto dedicate *All'Ornatissimo Sig. Abate Jacopo Morelli.*

(2) Ecco il titolo dell'Orazione, tuttora conservata nella Bibl. Nazionale di Torino: *Philippi Cheurerij oratoris Sabaudiaeque praesidis ad Inno- | centium Octauum pontificem Maximum oratio.* S. n. t., opuscolo di 4 pagg. Finisce: « Habita in consistorio publico Anno d.ni MCCCCLXXXV, quarto | calendas Februarias: Pontificatus vero Innocentij octaui an- | no primo ». La nota appostavi dal Vernazza, dice: « Dono del cavaliere abate Jacopo Morelli Bibliotecario a San Marco in Venezia al suo amico Vernazza. Dono del Vernazza alla Biblioteca Imperiale di Torino ».

(3) Il Cav. Fauzon, fratello della N. D. Giacinta Virginia Fauzon dei conti di Montelupo, di Mondovì, moglie del Vernazza, che questi avea sposata nel 1780. Cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza,* n.° 244.

(4) [G.-FR. GALEANI-NAPIONE], *Della patria di C. Colombo. Dissertazione pubblicata nelle Memorie dell'Accademia Imperiale delle scienze di Torino, ristampata con giunte,* ecc. Firenze, Molini, Landi e C., 1808; pagg. XXII-400, in-8°. La « scrittura anonima » del Canovai, sono le *Osservazioni sul Ragionamento del primo scopritore del continente del Nuovo Mondo,* anonime, ma del p. Stanislao Canovai, contro il Napione, che il MELZI, *Diz. di opp. anon.*, II (Milano, 1852), pag. 298, col. 2, indica, senza note tipografiche, ma che furono impresse a Firenze, presso Pietro Allegrini, 1809; pagg. 8, in-8°. Cfr. *Raccolta di Documenti e Studi pubbl. d. R. Commissione Colombiana.* Roma 1893; Parte VI, pag. 212.

(5) La risposta del Napione al Canovai è: *Del primo scopritore del continente del Nuovo Mondo e dei piu antichi storici che ne scrissero. Ragionamento che serve di supplemento alle due lettere su la scoperta del Nuovo Mondo pubblicate nel libro intitolato: ' Della patria di C. Colombo* ', ecc.: risposta stampata (come qui scrive il Vernazza) « in Pisa », dalla tipografia della Società Letteraria, ma colle note tipografiche di Firenze, presso Molini, Landi & C., 1809; pagg. XI-116, in-8°.

(6) Il cav. Clemente Damiano di Priocca, « già fedele ed accorto ministro del re Carlo Emanuele IV », il quale fu anche in relazione letteraria col bibliotecario Denina. Cfr. G. CLARETTA, in *Memorie d. R. Accad. d. sc. di Torino,* ser. 2a, XXXI (1879), Sc. mor., pag. 225.

benissimo che di lui rimangano a sapersi molte e molte cose. Ma io non credo che s'abbiano a trovare in Italia. Esse hanno da trovarsi nelle Spagne. Ma passeranno de' begli anni prima che il pubblico le sappia.

Il conte Napione ha stampato la vita ed un elogio del Bettinelli (1), che manderò con prima occasione.

Ancora non ho veduto nè il libro del p. Zurla sui viaggi dei Zeni (2), nè quello del S.r Pezzana sulle due rare edizioni (3). Gli ho per altro ordinati amendue per l'imperial Biblioteca.

Ieri ho qui veduto un libro della Biblioteca di San Marco *Custos et ultor*, il Simplicio Aldino (4). È in mani dell'ab. Peyron (5) che fa scuola in vece dell'abate di Caluso. Anch'io gli ho prestati due codici greci manoscritti di Simplicio della Bibl. Imp., l'uno de' quali ha qualche merito (6).

Mi rinovo nella sua buona grazia e mi reco ad onore l'essere

Suo Div.mo Obbl.mo Serv.re ed Amico Affez.mo
Giuseppe Vernazza di Freney.

(*fuori*) All'Ill.mo Sig.re Sig. P.rone Col.mo
Il Signor Cavaliere Abate Morelli
Regio Bibliotecario a San Marco
Venezia.

---

(1) Gio.-Franc. Galeani-Napione, *Vita dell'Abate S. Bettinelli, con un Discorso delle lodi di lui, recitato nell'adun. pubbl. dei Pastori della Dora dei X del mese di Febbraio MDCCCIX.* Venezia, tip. Zerletti, 1810; pagg. 100, in-16°.

(2) *Dissertazione intorno ai Viaggi e scoperte settentrionali di Niccolò ed Antonio fratelli Zeni,* di D. Placido Zurla, Benedettino Camaldolese. Venezia, Zerletti, 1808; pagg. XVI-144, in-8°, c. I tav.

(3) A. Pezzana, *Notizie bibliografiche intorno a due rarissime edizioni del Sec. XV.* Parma, 1808; pagg. [VII n. n.] - 91, in-8°.

(4) Negli anni 1526 e '27 furono pubblicati da Aldo, come è noto, ben tre volumi in-folio di *Commentarii* di Simplicio ad Aristotele, in greco: *In octo libros Physicae Auscultationis* (1526); *In quatuor Aristotelis libros de Coelo et Mundo* (1526); *In tres libros Aristotelis De Anima* (1527); ma il volume marciano inviato dal Morelli a Torino, per servire agli studi dell'ab. Amedeo Peyron, è certamente quello ora segnato *Aldine 176-177* (n.i 38593-94), e contenente i *Commentarii* ai libri *De Coelo et Mundo* (1526) e *De Anima* (1527), perchè dei quattro volumi del Simplicio Aldino, esistenti ora nella Marciana, questo è il solo che rechi nella legatura l'*ex-libris* marciano, col motto *Custos vel ultor* (non *Custos et ultor*), qui rammentato dal Vernazza.

(5) Amedeo Peyron, n. 1785; m. 1870. Sul Peyron, cfr. F. Sclopis, *Della vita e degli studi di A. P.* Torino, 1870; e B. Peyron, *Note e giudizi delle proprie opere dell'ab. Amedeo Peyron* (per nozze Peyron-Pulciano). Torino, 1879. Veggasi più sopra la *Prefazione (Bibliofilia,* XX, 346-48); e la lettera del Peyron al Morelli, in fine della presente raccolta.

(6) Sono i codici della Biblioteca Nazionale di Torino: 1) C. I. 13 [già b. IV. 19; greco, n.o XIX], cart., sec. XVI, contenente i *Commentaria in IV libros Aristotelis de Coelo,* « diligenter accurateque descripta »; 2) cod. B. II. 2 [già c. IV. 4; greco, n.o XC], pure cart., sec. XVI, contenente: *Commentarius in octo libros Physicae Auscultationis.* Cfr. Pasini, *Codices mss. Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei.* Taurini, 1749; tom. I, pag. 91, col. 1; e pag. 182, col. 1-2. Sono entrambi superstiti, con lievi danni, dall'incendio. Cfr. E. Stampini, G. De Sanctis, ecc., *Inventario d. codd. superstiti Greci e Latini antichi d. Biblioteca Nazionale di Torino.* Torino, 1904, pag. 398, n.o 49; pag. 404, n.o 91.

XX. (*)

Amico Carissimo,

Torino, Sabbato 24 di marzo 1810.

Per la posta di questa mattina mando franco a Firenze il libro del Guasco, stampato in Vercelli (1), con mia lettera a Molini, Landi e Comp., di commissione che lo spediscano il più sollecitamente che sarà possibile a Gottinga al sig. Heyne (2). Ho preferita questa via, perchè non avrei saputo mandare il libro a Venezia con eguale prontezza.

Un pacco ho ricevuto nel giorno 19 del corrente marzo, diretto a me di mano di V. S., contenente tre libri: la vita del Tiziano (3), la vita del Lazarini (4), le favole Esopiane del Gozzi (5). La vita di Antonello da Messina l'avevo avuta assai prima, e l'ho collocata nella Biblioteca Imperiale, perchè già per me ne avevo un esemplare mandatomi dal Puccini (6). Di tutto rendo grazie a V. S.

Il libro del Cancellieri mi è stato mandato da lui (7). Seppi che l'esemplare era arrivato a Pisa. Spero di riceverlo tra pochi giorni dal Conte Balbo nel suo ritorno

---

(1) Non può trattarsi che del *Dizionario Ricciano ed Anti-Ricciano compilato dal Signor March.* EUGENIO GUASCO, patrizio alessandrino, ecc., la cui 2ª edizione fu stampata appunto a Vercelli, presso Giuseppe Panialis, nel 1794; sebbene questo libro sembri avere poca attinenza cogli studi del filologo di Gottinga.

(2) Christian Gottlob Heyne, filologo ed archeologo tedesco, n. Chemnitz 1729, m. Gottinga 1812, e autore, fra altro, della celebre edizione di VIRGILIO e degli *Opuscula Academica* (1785; 6 voll.). Fu professore di eloquenza e rettore dell'Università di Gottinga, e capo di quella Biblioteca, ch'egli portò da 60,000 a 200,000 volumi. Cfr. DIDOT, *Nouv. biogr. génér.*, XXIV (1858), 626-30. L'Heyne fu in relazione letteraria anche col Morelli, e sette lettere di lui a quest'ultimo trovansi nell' 'Archivio Morelliano' della Marciana. Cfr. P. PIANTON, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibl.º J. Morelli.* Venezia, 1847, pag. 12.

(3) Si tratta indubbiamente della *Vita dell' insigne Pittore Tiziano Vecellio, già scritta da Anonimo autore, riprodotta con lettere di Tiziano, per cura dell'ab.* FRANC. ACCORDINI. Venezia, 1809, in-4; perchè questa ristampa fu fatta in occasione di quelle stesse Nozze Da Mula-Lavagnoli, per le quali il Morelli aveva pubblicato le *Favole Esopiane* del GOZZI. Cfr. qui appresso, nota (5).

(4) Non può trattarsi che della *Vita dell'Abbate Domenico Lazzarini di Morro, patrizio maceratese, scritta da un suo scolare* [ANT. LAZZARINI, suo nipote]. Macerata, 1785; in-4.

(5) *Favole Esopiane di* GASPARO GOZZI, *pubblicate nelle Nozze Da Mula-Lavagnoli.* In Venezia, stamp. Pinelli, 1809; pagg. [XVI n. n.]-43, in-4. Questo opuscolo nuziale è preceduto appunto da una *Prefazione del Cav. Ab.* MORELLI, *Regio Bibliotecario* (pagg. V-X n. n.).

(6) Vedi lettera preced., pag. 274, nota (1).

(7) *Dissertazioni epistolari bibliografiche di* FR. CANCELLIERI *sopra C. Colombo, di Cuccaro nel Monferraio, discopritore dell'America, e Giovanni Gersen, di Cavaglià, abate di S. Stefano in Vercelli, autore del libro « De Imitatione Christi », al ch. sig. cav. Gianfrancesco Galeani-Napione.* Roma, Franc. Bourliè, 1809; pagg. XI-415, in-8.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano*', n. 106 [= 105 nell'*Indice* PIANTON], f. 306 a-f.

dal viaggio fatto in Italia in compagnia de' sig.ri Cuvier e Coiffier per ordine del Governo (1).

Se V. S. stamperà le sue osservazioni sopra il Colombo (2), spero dalla sua bontà di esserne favorito.

Francesco Silva cominciò a stampare nel 1495 in Torino. Domenico Nano da Mirabello, cittadino di Alba ed ivi rettor delle scuole, partissi di Alba dopo l'aprile del 1502 per andare a Savona a professar rettorica. In Savona trovossi Francesco Silva, il quale addì 13 di febbraio 1503 finì a spese di Bernardino della Chiesa l'edizione della *Polyanthea* del Nano. Dopo quest'opera il Silva stampò ancora in Savona il *Psalterium beate virginis marie:* il che egli fece *Dominico Nano cive Alben. recensente.* Il libro era terminato addì 25 di marzo 1503. Ma l'anno stesso il Silva recò di nuovo a Torino la sua stamperia: e qui ai 10 di novembre 1503 uscì dai suoi torchi *Augustini Datti scribae senensis isagogycus libellus in eloquentiae praecepta.* Nel 1518 e 1519 ebbe stamperia in Asti. Nel 1521 tornò ad averla in Torino. Ho vedute le *Metamorfosi* stampate da lui nel 1504 in Torino, e finite ai 15 di decembre. In esso libro usò il greco adoperato in Savona: ed usò anche un intaglio in legno adoperato già nella *Poliantea* del 1503.

Così ho risposto alle due lettere di V. S. Carissima venutemi per la posta, che sono in data de' 2 decembre 1809 e 17 marzo 1810.

Mi resta da chiedere a V. S. un favore per Ettore mio figliuolo (3). Egli sta fa-

---

(1) Conte Prospero Balbo, n. 1762; m. 1837, nel 1805 Rettore dell'Università di Torino; Georges Chrétien Cuvier, celebre naturalista francese, n. 1769, m. 1832; Henri Louis de Coiffier de Moret, letterato francese, che fu più tardi Rettore dell'accademia di Amiens, n. 1764; m. 1826. Negli anni 1809 e 1810 il conte Balbo, il Cuvier e il Coiffier ebbero missione di organizzare le Università di Genova, Pisa, Parma, Siena, Firenze e Torino, ed i risultati di tale missione furono esposti nei *Rapports sur les établissemens d'instruction publique des départemens au-delà des Alpes, faits en 1809 et 1810, par une Commission extraordinaire composée de MM. Cuvier, conseiller titulaire; de Coiffier, conseiller ordinaire, et de Balbe, inspecteur général de l'Université Impériale,* pubblicati nel *Recueil de lois et règlemens concernant l'Instruction publique depuis l'édit de Henri IV, en 1598, jusqu'à ce jour,* 1re série, tome IV (Paris 1814), pagg. 80-119. Questo Rapporto, che riguarda esclusivamente le università, ed altri istituti d'istruzione di Torino, Genova e Parma, è seguito (pag. 131 sgg.) da un altro *Rapport général sur l'état actuel de l'Instruction publique en Toscane* (Firenze, Pisa e Siena).

(2) Il Vernazza si riferisce qui certamente alla *Lettera rarissima di* C. COLOMBO [scritta dalla Giamaica nel 1503 alli Re e Regina di Spagna intorno li suoi viaggi], *riprodotta e illustrata dal cav.* J. MORELLI. Bassano, 1810; pagg. XVI-66, in-8.

(3) Ettore Vernazza, figlio del bar. Giuseppe e di Giacinta Fauzon dei conti di Montelupo, era nato a Torino il 3 gennaio 1782. (Cfr. ARMANDO, *Bibliogr. Vernazza,* n.° 244. 12). Non ci è noto che questo lavoro di Ettore Vernazza sul prezioso codice torinese delle *Heures de Savoie* (pel quale però fu eseguita la tavola incisa; cfr. l'*Appendice* alla presente lett.) venisse poi pubblicato. Ma della sua perizia nel disegno ci fa fede anche un rame posseduto dalla Biblioteca Nazionale di Torino (mis. cm. 25×19), raffigurante l'illustre storico piemontese Gio. Tommaso Terraneo. In esso si legge, immediatamente sotto il busto: *Giantommaso Terraneo seppellito con epitaffio | nella chiesa di S. Dalmazzo in Torino.* Nello spazio bianco del margine inferiore: *L'originale è nella Biblioteca Imperiale all' Università in Torino.* E a sinistra di chi legge: *Delineato nel 1799 dalla maschera | dal Barone Ettore Vernazza di Freney.* E destra: *Intagliato da Luigi Valperga | Pensionario di Sua Maestà.* Di questo rame non furono tirati recentemente che pochissimi esemplari. Sono debitore di questa notizia alla cortesia del march. dott. Faustino Curlo, che qui, anche pubblicamente, ringrazio.

cendo un non so che di lavoro sopra uno de' codici Ms. della biblioteca imperiale. In esso codice si trovano due pagine scritte in Greco: l'una di parole tutte latine; l'altra di parole probabilmente tutte francesi (1). La scrittura è indubitatamente del secolo XIV, e fatta in Francia di mano di un Greco. E sebbene la pagina Francese è molto difficile da spiegare, tuttavia mi restringo a chiedere a V. S. Carissima aiuto per la sola prima che le trasmetto. Perciocchè in tre luoghi di essa resto dubbiosissimo, vale a dire in tutta la prima linea, ed in alcune parole della linea 9 e della linea 12. La prego di trascrivermi quelle tre linee o in lettere Greche senza nessi, o in lettere latine.

Finisco, dandole nuove del nostro caro Monsignor Gaetano Marini (2). Egli è qui in Torino, in compagnia dell'abate Marino Marini suo nipote (3), e del padre don Carlo Altieri Benedettino. Sono arrivati a Torino ai 19 di marzo. Mi favoriscono ogni giorno

---

(1) Di questo importantissimo codice della Biblioteca Nazionale di Torino, andato purtroppo interamente distrutto nell' incendio del 26 gennaio 1904, due pagine furono riprodotte a fac-simile nei *Monumenta palaeographica sacra. Atlante paleografico-artistico compilato sui mss. esposti in Torino alla Mostra di Arte sacra nel 1898* p. cura di F. CARTA, C. CIPOLLA, C. FRATI. Torino, Bocca, 1899, tav. LVII (1-2), e testo, pagg. 38-39. Delle due pagine qui riprodotte, la prima (f. 22 b), contenente alcuni ' avvertimenti politici al principe ', è appunto una delle *due pagine scritte in Greco,* di cui parla qui il Vernazza, e sulla cui interpretazione egli interpellava il Morelli. Vegansi le interpretazioni del Morelli in *Appendice* alla presente lettera. Questo elegantissimo Libro d'Ore, già segnato nella Biblioteca Nazionale di Torino E. V. 49, e noto col nome di *Heures de Savoie,* fu originariamente eseguito per Carlo V re di Francia (1364-1380), dal quale passò al figlio Carlo VI (1380-1422), che nel 1409 ne fece dono a Giovanni duca di Berry (1340-1416), fratello di Carlo V. Una particolareggiata descrizione che il ch. co. PAUL DURRIEU ne aveva fatta alcuni anni prima dell' incendio, fu poi pubblicata nel 1911: *Notice d'un des plus importants livres de prières du roi Charles V: les ' Heures de Savoie ' ou ' Très-belles grandes Heures ' du Roi,* in *Bibliothèque de l'École des chartes,* vol. LXXII (1911), pagg. 500-555. Alcuni dei fogli che vi mancavano (e che sono oggi i soli superstiti) furono poi scoperti a Portsmouth da D. Blanchard, benedettino di Solesmes: *Les Heures de Savoie. Facsimiles of 52 pages from the Hours executed for Blanche of Burgundy, being all that is known to survive of a famous fourteenth-century ms., which was burnt at Turin in 1904. With a notice by Don* P. BLANCHARD. London, Chiswick Press, 1910; pagg. 24, in-4, c. XXVI tavv. Cfr. P. DURRIEU in *Revue critique,* a. 1911, pag. 240; e in *Annuaire-Bulletin de la Soc. de l'Histoire de France,* a. 1911, pagg. 68-69.

(2) Mons. Gaetano Marini, celebre antiquario ed erudito, Prefetto degli Archivi della S. Sede, n. a Sant'Arcangelo di Romagna 1742; m. 1815 a Parigi, ove fu sepolto. Circa il suo soggiorno a Parigi, è detto di lui nella *Nouv. biogr. génér.* del DIDOT, XXXIII (1860), 785: « Lorsque, à la suite de l'occupation française, on transporta à Paris les archives du Vatican (1810), Marini reçut l'ordre de venir dans cette capitale, où il passa les dernières années de sa vie en chrétien plutôt qu'en savant ». Come è noto, egli fu legato di grande amicizia al Morelli, e nella corrispondenza letteraria di quest'ultimo esistente nella Marciana, si conservano ben 100 lettere del grande archeologo romagnolo al bibliotecario veneziano. Vedi P. PIANTON, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana ab. J. Morelli, ecc.* Venezia, 1847, pag. 13.

(3) Ab. Marino Marini, nipote di Gaetano M., fu anch'egli Prefetto degli Archivi della S. Sede, Canonico Vaticano e Segretario del Capitolo. L'opera sua più celebre è la *Diplomatica pontificia.*

in biblioteca. Ancora non sanno quando partiranno verso Parigi. Monsignor Gaetano saluta V. S. con quel maggior affetto ch'ella si può imaginare. Ed io mi rinovo

Suo vero Serv. ed Amico
Giuseppe Vernazza di Freney.

(fuori) All' Ill.mo Sig.re Sig.re P.rone Colend.mo
Il Signor Cavaliere Abate Jacopo Morelli
Regio Bibliotecario a San Marco
Venezia.

APPENDICE

Fac-simile delle « Heures de Savoie ».

(f. 306 b)

Fac-simile inciso (rame) delle *Heures de Savoie* di Torino, pag. 136. Verso l'angolo superiore destro si legge (inciso): *Heures de Savoie Pag. 136.*

[Segue il fac-simile, in 13 lin., num. a mano, in inch. rosso, nel marg. sin.].

In basso:

(*a sin.*) Dessiné par H[ector] Vernazza Freney. (*a d.*) Gravé par Amati.

I.

Trascriz. del Morelli delle lin. chiestegli dal Vernazza.

(f. 306 c) [Autogr. del Morelli]

1. ρεγνϋμ καϊδος constét
regnum decus constet. — καϊδος per κυδος
9. υελ απερθε ϊραμ συαμ φωρας δεμονστρετ
vel aperte iram suam foras demonstret
12. Λυανς κοδ δεβυερϊτ παχϊενχϊα
Luans quod debuerit paciencia.

Luans per *Luens* può esservi per errore, come vi sono nella linea 3 *caomitat* per *comitat;* nella 6 *sollitudinem* per *sollicitudinem;* nella 8 *indinetur* per *indignetur.*

Le significo poi la lezione che a me pare doversi trovare nelle tre linee da Lei indicatemi; ma insieme mi conviene dirle, che quando si tratta di (*) studiare e impiegare tempo senza che vi sia pregio dell'opera, io mal volentieri mi adatto a farlo; e così procurando di sbrigarmene in fretta, non mi fido poi abbastanza di quello che ho detto.

II.

Trascriz. Morelli in lettere latine di tutta la pag.

(f. 306 d) [Autogr. del Morelli]

1. Regium καιδος (per κυδος) constet
2. Cunta audiat nec nisi veritati credat

III.

Trascriz. Morelli in lettere greche di tutta la pag.

(f. 306 e) [Autogr. del Morelli]

1. ρυνη καιδος αρσετ. ρυμη και αιδος αρσεται
Θρήνη καὶ ἀοιδὸς ἄρξεται
2. Cunta αυδιατ νεκ νισι βεριτατι κρεδατ
audiat nec nisi veritati credat

(*) Prima era scritto: « .... si tratta di rilevare con difficoltà e perdita di tempo cose da nulla, o certamente di poco interesse.... ». Poi fu mutato. Se però il Morelli avesse visto l' importante codice, in cui trovasi codesta strana scrittura, avrebbe indubbiamente modificato, o mutato affatto il suo franco giudizio.

3. Omnia facienda alteri caomitat	3. ὤμνια φαχιενδα αλτερι καομιτατ
4. Pauperes curiam προςεκανθες (1) diligenter expediri faciat	4. παυπερες κυρίους προσεκαψθες διηέντερ expediri φαχιατ dimiserit
5. Iustitiam ne viris ere coruptibilibus comiserit	5. iusticiam ne υιρις ερι κ(ο)ρυπτιβιληβερ (bus ?) comiserit
6. In omnibus sollitudinem exubeat nec laborem ullum	6. ὖν ωμνιβους σολλιτυδινεμ εξυβεατ νεκ λαβορem ulum
7. permetuat.	7. περμετυατ.
8. Nisi raxionem coactus non indinetur	8. Nisi ραχιονεμ κοακτυς von ηνδινέτυρ
9. Vel aperte iram suam foris monstret	9. υελ aperte ιραμ συαμ foris demonstret
10. Numcam malum pro malo redat	10. Numcam μαλυμ προ μαλο ρεδατ
11. Sed in bono malum conbertat	11. Σεδ in βωνο μαλυμ κωμβετατ paciencia
12. Luans (2) cod (quod) debueri paxixia (patientia)	12. Avarus quod debueri παχικιλια (*sic*) adversitatem pacici aliud
13. averxitatem (adversitatem) vincas: forse manca il tratto.... dei puntini che forma *t*.	13. αυercitatem bincas (vincas)

Nel *verso* di questo fol., il Morelli scrisse: « Per conoscer autore delle sentenze latine scritte con parole greche, v. FABRICII, *Bibl. Lat.* Ver[sus] D[ionisii] Catonis, I, 683 ».

XXI. (*)

Sig.r ed Amico Pregiatissimo,

Torino. Giovedì 24 di maggio 1810.

Prima d'ogni cosa trascrivo una parte della lettera del nostro Marini scrittami di Parigi (3) ai 14 di maggio, e venutami ieri. Comincio dalla penultima linea: *Scrivendo al nostro Morelli me lo saluti cordialmente.* Poi trascrivo il resto:

« Arrivai felicemente a Parigi il dì 11 di aprile, e fui subito levato dalla locanda, « insieme col nipote, dal mio antico amico il cardinal Dugnani (4), con il quale vivo tut- « tavia, ma ora in camere prese a conto mio. Ma poco dopo mi trovai malconcio per un « ostinato raffreddore che mi obbligò a passare gli ultimi quattro giorni di quaresima in « letto. Ora sto bene ma non benissimo, nè so quanto sia per essermi proficuo questo « clima e quest'acqua. La città è immensa, e si abbellisce ogni giorno più, e vi si nuota « nei piaceri e nei divertimenti, da' quali può ella ben essere certa che io ho l'animo « alienissimo, come da qualche tempo lo ho da tutto ciò che mi fu carissimo.... Il si- « gnor cardinale Fesch (5) è il mio gran protettore, e mi tiene da qualche cosa, ed ha

(1) Per προςέκοντας 'ante venientes' o 'advenientes' da προςείχω.

(2) Invece di *Luens*.

(3) Sul viaggio e dimora di mons. Gaetano Marini a Parigi, vedi lettera precedente, pag. 278, nota (2).

(4) Cioè Antonio Dugnani, milanese (n. 1748; m. 1818), creato cardinale nel 1794.

(5) Il card. Giuseppe Fesch, n. ad Ajaccio nel 1763, da nobile genitore svizzero, ebbe, come è noto, per sorella uterina Letizia, madre di Napoleone Bonaparte, il quale era pertanto suo nipote e sul quale esercitò sempre benefica influenza. Fu creato arcivescovo di Lione nel 1802, cardinale nel 1803. Caduto Napoleone, il card. Fesch lo seguì nell' isola d'Elba, ove dimorò fino all'epoca dei Cento giorni. Morì nel 1839.

(*) BIBL. MARCIANA, '*Arch. Morelliano,*' n.° 120.

« parlato di me a Sua Maestà *verbis magnificis*. Mi si darà da vivere largamente, e sarà « poi quello che sarà. Il mio archivio va arrivando lentamente, e spero di potervi rimet- « tere le mani verso la fine del venturo mese.... Il famoso Visconti ha pubblicati tre gran « volumi di storia greca, cioè tutti i ritratti cogniti per qualunque maniera dei Re, Re- « gine, Filosofi, Savi, uomini illustri, ecc. (1). È cosa importantissima e piena di nuove « scoperte. Sarà presentata a S. M. al ritorno che farà dalle Fiandre ».

Ebbi a suo tempo l'amatissima lettera di V. S. de' 4 di aprile; e subito ebbi l'opportunità di notificar suoi sensi al Marini. Grandemente le sono obbligato pel suggerimento ch'ella mi ha scritto pel mio figliuolo. Glielo comunicherò fra breve, giacchè ora si trova nel Tirolo, itovi a mezzo aprile a star col suo zio materno Cav. Fauzon di Montelupo il quale è comandante in Bolzano (2).

Molini e Landi mi scrissero d'aver avuto il libro pel sig. Heyne (3). Esso è arrivato senza spesa nessuna sino a Firenze. Trattandosi di servire ad un amico di V. S. non mi preme altro se non che usar diligenza ed esattezza.

Ho veduto il libro di Cancellieri (4). Nel mio particolare debbo essere, come sono, contento di una cosa: ed è, che la mia lezione del codicillo, e specialmente la correzione della data del giorno, per nessun modo non è stata messa in dubbio. Del resto, di quel libro il Cancellieri potea far molti volumi separati. Napione scrive nuovamente circa il Colombo contro Canovai (5), e circa Gersen contro Desbillons.

Prego V. S. che voglia aver la bontà di favorirmi qualche notizia di un artista che si chiamava Iacopo Barbaro (6). Indizio di lui mi dà la 'Vita et obitus Philippi a Burgundia, auctore Gerardo Noviomago | Rerum Germanicar. curante Struvio' III. 221. | 'Accersierat sibi magnis impensis pictores et architectos primi nominis Iacobum Barbarum Venetum et Ioannem Malbodium nostrae aetatis Zeusim et Apellem.' Gioanni Malbodio fu

---

(1) La celebre opera di E. Q. VISCONTI, *Iconographie ancienne, ou Recueil des portraits authentiques des Empereurs, Rois et Hommes illustres de l'antiquité*. Première partie: *Iconographie grecque*. Paris, P. Didot l'ainé, 1811; voll. 3, in-fol. mass., è infatti dedicata *A sa Majesté l'Empereur et Roi*.

(2) Sul cav. Fauzon di Montelupo, cognato del Vernazza, vedi più sopra, lett. 26 ottobre 1809, pag. 274, nota (3).

(3) A Christ. Gottlob Heyne, professore a Gottinga, il Vernazza aveva inviato un libro del march. Fr. E. Guasco, stampato a Vercelli. Vedi lettera preced., pag. 276, nota (1) e (2).

(4) Cioè le *Dissertazioni epistolari bibliografiche di* FRANC. CANCELLIERI *sopra C. Colombo*, ecc., di cui nella lettera preced., pag. 276, nota (7).

(5) Per le varie opere dsl GALEANI-NAPIONE intorno a C. Colombo, vedi più sopra, lett. 26 ott. 1809, pag. 274, note (4) e (5).

(6) Jacopo de' Barbari, famoso pittore, intagliatore e incisore veneziano, n. circa 1440-1450, m. 1511-1515, successivamente al servizio dell'imp. Massimiliano, di Filippo di Borgogna e di Margherita d'Austria, è, secondo ogni probabilità, l'autore della celebre *Pianta di Venezia* dell'a. 1500, che già fu erroneamente attribuita al Dürer, col quale il Barbaro ebbe rapporti, non solo personali, ma anche artistici. Veggasi il passo della *Vita Philippi Burgundi di* GER. NOVIOMAGUS (= GELDENHAUER), qui citato dal Vernazza, in FREHER, *Rerum Germanicar. Scriptores*, tom. III (Strassburg, 1717), pag. 224. Cfr. P. K[RISTELLER] in THIEME (U.) & BECKER (F.), *Allgemeines Lexikon d. bildenden Künstler*, vol. II. (Leipzig, 1908), pagg. 461-64.

certamente il Gossandi di Maubeuge nell'Hainault (1). Del Barbaro non trovo che abbian parlato nè il Zanetti nè il Lanzi.

Ho l'onore di essere col più affettuoso sentimento del cuore

Suo Vero Servitore ed Amico
Giuseppe Vernazza di Freney.

[P. S.]. — Volendo scrivere a Marini, ecco il suo indirizzo :
Rue S. Dominique n.° 37 chez le Cardinal Dugnani.

(fuori) All' Illmo Sig.^re Sig.^re P.^rone Colend.^mo
Il Signor Cavaliere Abate Jacopo Morelli
Regio Bibliotecario a San Marco
Venezia.

XXII. (*)

Amico Pregiatissimo

Torino, Domenica 8 di agosto 1813.

L'ultima lettera che tengo di V. S. è dei 22 di gennaio 1812; e sopra essa ho notato che mi fu recapitata il dì 13 di luglio ; che fu sei giorni dopo che io le avea spediti i due tomi, usciti pur allora, dell'Accademia Imperiale delle scienze di Torino (2).

Or mentre io stava aspettando e riscontro, che non ho mai avuto, che le fosse stato consegnato quel fagottino, e occasioni favorevoli, che sempre mi sono sfuggite, di viag-

---

(1) L'identificazione fatta qui dal Vernazza del noto artista fiammingo, è esatta. Anche G. K. Nagler, *Neues allgemeines Künstler-Lexicon*, vol. VIII (München, 1839) pag. 152, scrive : « Mabuse (Jan van), nach Einigen I. Gossaert, genannt Mabuse, auch Mabusius, Mabuzius, Malbodius, Maboggio, Maubeuge, letzteres von seiner Geburtstadt in Henegau, die auch Mabuse heisst ».

(2) Dei rapporti epistolari tra il Vernazza e il Morelli in questo lasso di tempo, ci è rimasta memoria anche in una lettera di P. de' Gianfilippi di Verona a quest'ultimo, conservata nella Marciana (*Arch. Morell.*, n. 17, IV, verso il mezzo) :

Ornatissimo Sig.^r Abbate Cavaliere Padrone stim.°

Con lettera da Torino 31 xmbre p. p.^to venni avvisato da quel comune Amico Sig.^r Giuseppe Vernazza di Frenei siccome in relazione ad un precedente mio Avviso, avrebbe approfittato dell'occasione, che un mio Cognato K.^r Maurizio Compans de Brichanteau si trasferiva in Verona, per inviarmi un plico da trasmettere da qui in Venezia diretto a Lei, pr.^mo Sig.^r K.^e Venne difatti da Torino esso mio Cognato li 31 Genn.°, mi consegnò il pacco, ed inutili riuscite essendo le molte mie ricerche per la cauta e franca spedizione, mi determinai di consegnarlo al Paron Marini, che mi assicurò, che glielo averebbe fatto consegnare al più presto, e libero da ogni spesa. Lo accompagno adunque colla presente, rinnovandole li vivi miei sentimenti della distinta stima, che professo alla chiarissima sua Persona, e del vivissimo mio desiderio di potergliela contestare nelle favorevoli occasioni di suo servizio. Per tanto in attenzione di riscontro del conseguimento, che spero sarà per fare quanto prima del sul.^to Pacco (del che favorirà pure render inteso il sig.^r Baron Vernazza) con pienezza di estimazione me le raffermo

Verona, 10 marzo '812.

Suo Dev.^mo Obblg.^mo Ser.^re
Paolino de' Gianfilippi.

(*) Bibl. Marciana, '*Arch. Morelliano,*' n.° 120.

giatori per darle di mie nuove, il tempo è sdrucciolato via: ed eccomi ad aver compiti più che diciotto mesi senza nè scriverle nè aver sue lettere.

Tornati dal Moncenisio i deputati dell'Accademia di Milano che sono Bossi Giuseppe, Cagnola, e Zanoia (1), coll' ingegner Fumagalli, ho profittato delle cortesi loro proferte, rimettendo al S.r Bossi un piccolo piego per lei. Contiene un catalogo di monete fatto da me, e stampato da più di sette mesi (2). A lei, che avrebbe dovuto averne i primieri esemplari, non ho potuto mandarli prima d'ora.

Questo catalogo, a richiesta del Prefetto del Po, si è ristampato nel tomo corrente dell'Accademia Imperiale.

In esso tomo si stampa attualmente la notizia da me data di quelle lettere di Baldassar Castiglione, delle quali il primo indicio fu dato dal marchese Maffei (3). Si dovrebbe rifar l'edizione del Serassi, e ristampar tutte le pubblicate da lui, frammettendo a' luoghi propri le molte inedite. Ma noi qui non abbiamo chi attenda ad imprese di tal natura.

Nella suddetta lettera di gennaio 1812 V. S. mi parlava del trasporto della biblioteca di San Marco alla sala che fu del Maggior Consiglio (4). Di questo affare m'aveva

---

(1) Della missione del Bossi, Cagnola e Zanoja al Moncenisio, così scrive A. Comandini, *L'Italia nei cento anni del sec. XIX (1801-1900)*, vol. I (1801-25). Milano, 1900-01, pag. 646, sotto il 30 luglio 1813: « Avendo il Reale Istituto Italiano nominata una Commissione per le proposte circa il grande monumento da erigersi sul Moncenisio, i commissari architetti Cagnola, Zanoja e pittore Bossi recansi in luogo a studiare la situazione e le circostanze in mezzo a cui deve sorgere il monumento ». I tre commissari, qui nominati, son ben noti: il cav. Giuseppe Bossi, professore di Pittura e segretario dell'Accademia di Milano, amico del Canova, n. 1777; m. 1815; march. Luigi Cagnola, il valente architetto, cui Milano deve l'Arco del Sempione, n. 1762; m. 1833; e Giuseppe Zanoja, canonico della Basilica Ambrosiana, professore di Architettura, poi segretario dell'Accademia di Belle Arti, architetto del Duomo di Milano, ecc., n. 1752; m. 1817.

(2) Cioè: *Recensio nummorum qui Secusii anno MDCCCXII mense septembri sunt reperti, facta ab* Josepho Vernazza de Freney, etc. Edita mense Decembri Augustae Taurinor. a Vincentio Bianco; cc. 16 n. n., in-fol. Questa *Recensio* fu infatti riprodotta nelle *Memorie d. Accad. d. scienze di Torino,* tom. XXI (1813), pagg. 299-337. Cfr. Armando, *Bibliogr. Vernazza,* n. 177.

(3) Cfr. G. Vernazza, *Notizia di lettere inedite del co. Baldessar Castiglione* (letta il 19 maggio 1813); in *Memorie d. Accad. d. sc. di Torino,* tom. XXI (1813), pagg. 438-56.

(4) Il trasferimento della Marciana dalla Libreria del Sansovino al Palazzo Ducale, stabilito con decreto Vicereale del 29 agosto 1811, e che, secondo il decreto stesso, avrebbe dovuto compiersi entro il 1º gennaio 1812, non subì che un breve ritardo, poiché era già terminato il 7 marzo 1812, quando il Morelli poté presentare alla Prefettura le chiavi dei vecchi locali. (Cfr. *La Biblioteca Marciana nella sua nuova sede (27 aprile 1905)*. Venezia, 1906, pagg. 39-46). Come è noto, « questa laboriosissima operazione », come la chiamava il Morelli, avvenne con grande dolore del dotto bibliotecario. Gli scriveva in quei giorni il bibliotecario di Parma, Angelo Pezzana (Parma, 7 apr. 1812), esortandolo ad avere riguardo alla sua salute ed alla sua avanzata età: « Io già sapea come ella è occupata e dolente del trasporto di codesta celebratissima Biblioteca e tutta avea misurata la pena che debbe costarle cotale trambusto. La scongiuro per la preziosissima sua salute, in nome dell'amicizia, a pigliare il monte a più lieve salita; ed il Governo, che tanto apprezza il merito di Lei e a cui pur tanto debbe calere di così illustre vita, non potrà richiamarsi dell' indugio (cfr. *La Bibl. Marciana s. c.* Venezia 1906, pag. 41).

informato il sig. Senator Mocenigo (1) in occasione che venne a veder la Biblioteca di Torino. In occasione somigliante mi avea parlato di lei con molta ammirazione e molto rispetto il sig. Conte Sierakowski (2).

Da lei ebbe lettera dei 14 di novembre 1812 il Conte Napione. Egli nel comunicarmela dissemi che le dovessi alla prima occasione chiedere, se permette ch'ei faccia pubblico uso della sua lettera in caso che si ripigli la lite circa la patria di Cristoforo Colombo. Ho differito, perchè non vi è premura: sebbene so che si è messa mano a stampar qualche foglio postumo del Canovai (3).

Mi scrivono che l'edizione dei testi di lingua promessa dal Valeriani è stata e cominciata e subito sospesa (4). A lui ho mandata una copia intera dei due bei codici che

---

(1) Il conte Alvise I Mocenigo, figlio di Alvise V Sebastiano, n. 1760; creato da Napoleone I nel 1805 Prefetto dell'Agogna, conte e senatore del Regno; m. 1815, dopo aver fondato presso Portogruaro la borgata detta dal suo nome *Alvisopoli*, celebre per la tipografia, che fu piú tardi trasportata a Venezia. Cfr. Litta, *Famiglie celebri ital.*, fam. 'Mocenigo', tav. XV.

(2) Il conte Giuseppe Sierakowski, di nobile famiglia di Cracovia. Vari personaggi di questa famiglia (Michele, Sebastiano, Wenzel, Wenzel Gerolamo) sono registrati dal Wurzbach (Constant von), *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Oesterreich*, vol. XXXIV (Wien, 1877), pagg. 260-66; non però Giuseppe, che è certamente la persona qui accennata, essendo egli stato in relazione epistolare col Morelli, al quale sono dirette due lettere del Sierakowski conservate nell' 'Arch. Morelliano' della Marciana (cfr. P. Pianton, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana ab. J. Morelli, ecc.* Venezia, 1847, pag. 15): l'una scritta da Milano, 25 sett. 1811, in latino; l'altra da Varsavia, 18 maggio 1818, in francese. La prima riguarda il Mappamondo di fra Mauro Camaldolese e altri antichi monumenti cartografici; — la seconda, Sebastiano Ciampi (che il S. chiama « votre élève, votre ami, devenu notre compatriote ») e la sua dimora in Polonia, ove (come è noto) occupò una cattedra nell' Università di Varsavia. Il co. Sierakowski fu quegli che principalmente insistette presso il Ciampi per indurlo ad accettare, nel luglio 1817, la cattedra di letteratura greca e latina nell' Università di Varsavia, offertagli il 3 maggio precedente dal ministro Akerblad. Le lettere a ciò relative dell'Akerblad e del Sierakowski al Ciampi, e la risposta del Ciampi al Sierakowski, sono pubblicate dallo stesso S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia, ec.* Firenze, 1834; vol. I, pag. 362-64. In quest'opera, alquanto farraginosa, ma eruditissima, del Ciampi sono pure pubblicate una Lettera del Sierakowski al sig. Consigliere Cav. Giuseppe de Hammer in Vienna (Varsavia, 6 giugno 1830), contenente curiose osservazioni *Sul famoso mappamondo di Fra Mauro Camaldolese del sec. XV;* e una lettera di J. Morelli al co. Sierakowski (Venezia, 24 settembre 1817), con cui raccomanda al gentiluomo polacco, con attestazioni onorevolissime, Sebastiano Ciampi (cfr. o. c., vol. III [1842], pag. 54-58). — Il Sierakowski fu in corrispondenza anche col Pezzana, al quale sono dirette due lettere conservate nella Palatina di Parma (*Carteggio Pezzana*): Milano 29 agosto 1811, e altra s. d., ma scritta anch'essa da Milano, nell'ottobre dello stesso anno; concernenti entrambe la Mappa dei Pizigani, che il Lamberti, allora direttore della Biblioteca di Brera, pretendeva fosse appartenuta anticamente a un Re di Polonia.

(3) Il p. Stanislao Canovai, fiorentino, n. 1740, era morto il 17 novembre 1811. Si tratta probabilmente dell'opera di lui, *Esame critico del primo viaggio d'Amerigo Vespucci al Nuovo Mondo.* Firenze, 1811. Cfr. P. Pozzetti, *Elogio di Stan. Canovai.* Bologna, 1812.

(4) Il Valeriani è l' « illustre filologo » (come lo chiama lo Zambrini) Lodovico Valeriani, cui debbonsi le edizioni delle *Rime di fra Guittone* (Firenze, 1828) e dei *Poeti del primo*

la Biblioteca di Torino ha del Tesoro di Brunetto Latini in Francese (1). Il Valeriani mi richiese di scrivere anche la prefazione. Io non poteva applicarvi; e l' ho fatta comporre sotto a' miei occhi da un mio discepolo: e manderolla quando mi sia noto che la stampa di quel Tesoro sia inoltrata. Con due particolarità vi ho contribuito anch' io: l'una è con volere che Brunetto fosse discolpato da quella sozzura di cui fu con Prisciano e con Accorso ingiustamente calunniato dai maledici comentatori di Dante; l'altra è con la scoperta da me fatta di un volgarizzamento inedito che mi sembra ignoto a tutti, del Tesoro. È fatto da Celio Malespini (2).

Ieri l'altro è partito verso il Moncenisio il Sig. De Baillou (3), deputato dell'Acca-

---

secolo (Firenze, 1816). Quest'ultima edizione, fatta insieme ad Urbano Lampredi, ma assai infelice, e bistrattata nella *Proposta* del Monti, doveva « far parte (come scrive lo ZAMBRINI, *Opp. volg. a stampa d. sec. XIII e XIV*, 4ª ediz. Bologna, 1884, col. 827-28) di una Raccolta di *Scrittori del primo secolo*, che non ebbe effetto », come conferma anche qui il Vernazza.

(1) Nella Nazionale di Torino si conservavano, prima dell' incendio (1904), due codici del *Tresors* di BRUNETTO LATINI (segn. I. VI. 8 [poi L. II. 13] e I. VI. 9 [poi L. II. 18 = n.i LVII e LVIII dei Francesi], entrambi mbr., a 2 col., del sec. XIV), ed uno contenente il solo *Livre des governement de la citez*, spettante alla III Parte del *Tresors* (segn. I. IV. 39 = cod. CXL dei Francesi), pure mbr., a 2 col., sec. XIV. Cfr. PASINI, *Codices mss. latini Bibliothecae R. Taurinensis Athenaei*. Taurini, 1749, tom. II, pagg. 478, 494. Sulla sorte toccata a questi mss., R. RENIER (*Giorn. stor.*, vol. XLIV [1904], pag. 407) scrive: « L. II. 13 e L. II. 18; n.i 57 e 58. — Sono entrambi mss. del *Tresors* di Br. Latini; ma il loro stato, specialmente del primo, è deplorevole ».

(2) L' inedita versione del Malespini era contenuta nel cod. ital. LXXXIX (del PASINI = CXCII del PEYRON) della Biblioteca Nazionale di Torino (segn. L. IV. 28; poi N. IV. 48), del sec. XVI *ex.* - XVII *in.*, probabilmente originale. Ne diede pel primo precisa notizia G. RUA, *Un'altra traduzione italiana del Tesoro di B. Latini per opera di Celio Malespini*, in *Giorn. stor.*, vol. XVI (1890), pagg. 432-34, il quale però scrivendo che essa « forse è interamente sconosciuta » (pag. 432), sembra non aver avuto notizia di un articolo di GIACOMO MANZONI, *Saggio di una edizione dell'originale francese inedito del Tesoro di B. Latini col volgarizzamento di B. Giamboni ridotto a miglior lezione, e con parte della traduzione inedita di Celio Malespini*, pubblicato nella *Rivista enciclopedica italiana*, diretta dal La Farina, vol. V (Torino, 1856), pagg. 501-14, 641-51: *Saggio*, che comprende tre soli capitoli del trattato del *Governo delle città*, e rimasto purtroppo (come altre cose del dotto bibliografo romagnolo) incompiuto. Sul cod. torinese, cfr. ora anche B. PEYRON, *Codices Italici Bibl. Taurinensis Athenaei*. Taurini, 1904, pag. 134, ove il traduttore è detto erroneamente 'Lelio Malespini'. Si trattava proprio, come afferma il RUA (pag. 433), di una « traduzione di tutto il *Tesoro* ». Ora è distrutto.

(3) Giovanni de Baillou conobbe personalmente anche il Morelli, al quale è indirizzata una lettera di lui (Firenze, 18 dic. 1810) conservata nell' 'Archivio Morelliano' (cfr. P. PIANTON, *Catalogo degli studi e carteggi del fu bibliotecario della Marciana Ab. Jacopo Morelli, ecc.* Venezia 1847, pag. 9). Da codesta lettera si apprende che nel settembre 1810 il De Baillou era stato a Venezia per ricerche geografiche e idrografiche del m. e. È notevole in essa questo periodo, che dimostra qual giudizio facessero del Morelli i contemporanei, anche quelli che non furono a lui legati da intima dimestichezza: « Come dimenticare (scrive il De Baillou) la comunicazione amorevole e senza riserva di tanti lumi e di tante notizie preziose che ho attinte al fonte inesauribile della di Lei vasta erudizione? Ma più di tutto come porre in oblio il di Lei carattere veramente aureo, l'affabilità, la modestia, che accompagna il suo profondo

demia del Cimento. Ei continua suo viaggio fino a Parigi per concertarsi col Sig. Fabbroni suo collega nella deputazione.

Anche io sono andato al Moncenisio in principio di luglio, come uno dei tre deputati dell'Accademia nostra.

Se è stampato qualche almanacco di Venezia, che somigli all' Imperial di Parigi, o al Real di Milano, gradirei di averne un esemplare pel 1813.

Non mi par bene star gli anni interi senza scriverci. Emendiamoci. Ed amiamoci.

Div.mo Obbl.mo Serv.re ed Amico Affezion.mo
Giuseppe Vernazza di Freney.

(fuori) All' Ill.mo Signore Signor P.rone Col.mo
Il Signor Cavaliere Jacopo Morelli
Membro dell' Istituto e Bibliotecario
della Regia Biblioteca di San Marco
Venezia.

(*Continua*). CARLO FRATI.

Ricerche bibliografiche sull'aviazione

Con questo titolo il dotto amico nostro avv. Vladimiro Pappafava di Zara, notissimo cultore di discipline storiche, giuridiche e bibliografiche, sta compilando, e pubblicherà fra non molto, un' opera di grande interesse: una bibliografia ragionata dell' aviazione, nella quale una bella parte è destinata ai lavori italiani.

Siamo lieti di potere dare qui, come una primizia, le parole colle quali l'autore presenterà il suo lavoro, e ci auguriamo che fra non molto l'opera veda la luce.

In ogni tempo aspirazione audace ed invitta dell'uomo fu quella di poter volare, librandosi e spingendosi, a guisa degli uccelli, negli spazi silenti ed infiniti del Cielo.

È nota la favola di Dedalo e di suo figlio Icaro, assai spesso menzionata nel mondo classico, e, fra i latini, in particolare da Ovidio nelle sue Metamorfosi

---

sapere, e l'amenità della di Lei conversazione? La conoscenza di un Soggetto tanto distinto forma una delle epoche le più fortunate della mia vita, e l'attaccamento rispettoso concepito per la di lei degna Persona sarà costante e inalterabile ». Da questa lettera si apprende pure che il De Baillou ebbe l'amicizia anche dell'Alfieri, di cui riferisce un giudizio sulla *Polissena*; e che egli faceva parte della ricostituita da Napoleone Accademia Fiorentina, *Sezione* del *Cimento*. A questa stessa Accademia, e a questa medesima Sezione, doveva appartenere, probabilmente, anche il Fabbroni. — Il De Baillou è verisimilmente il medesimo che, quale ' Accademico della Società Colombaria ' di Firenze, ha alle stampe un *Compendio del metodo analitico di cui si è servito il Sig. Cav.* GIOVANNI DE BAILLOU *per la sua grand' opera, la quale contiene il Trattato universale delle pietre preziose, minerali e altri fossili*. S. n. t. (Firenze 1746; in 4°): *Compendio* preceduto da una lettera di A. F. Gori al De Baillou (19 settembre 1746), e della *Risposta* del De Baillou (Firenze, dal mio Museo [delle Pietre dure], 22 settembre 1746).

(v. 183-235), e ultimamente rielaborata in versi di mirabile efficacia rappresentativa da Gabriele D'Annunzio. E l'altra, di cui fa parola Erodoto, relativa allo scita Abaris, il quale, oltre al dono dello spirito profetico, aveva ricevuto da Apollo una freccia d'oro, su cui poteva a suo senno spaziare per le vie del cielo. Favole che ci ricordano l'accennata preoccupazione degli antichi di poter percorrere le alte regioni dell'atmosfera.

È noto, poi, che il filosofo Archita, di Taranto (1), discepolo di Pittagora e maestro ed amico di Platone, aveva ideato una colomba di legno, sottile e leggerissima, che, caricata, volava per aria come i nostri elicotteri (2).

Del problema dell'aviazione si occupò ancora la mente di Aristotile, il famoso filosofo di Stagira, ingegno universale, enciclopedia vivente dell'antichità.

Nel secolo XI o XII, a quanto afferma il celebre orientalista austriaco Alfredo de Kremer nella sua *Storia della coltura italiana sotto i Califfi,* ad un tecnico ispano-arabo riuscí d'inventare una macchina volante « colla quale ebbe a librarsi veramente nell'aria, precipitando, però, poco dopo al suolo ».

Attorno al 1460 il valente professore di matematica Giambattista Dante, vuolsi da alcuni dietro suggerimento di Ruggero Bacone, fabbricatesi delle ali proporzionate al suo corpo, imitando il volo dei grossi uccelli, era riuscito a volare sopra il lago Trasimeno, cadendo, peraltro, nel ritorno, in malo modo, e ferendosi gravemente.

E in tempo di poco posteriore l'accennato problema formò oggetto di studi profondi da parte di un grande genio speculativo e divinatore, che precorse la scienza moderna: di Leonardo da Vinci, che, con sguardo acuto, in un barbaglio di luce e con i chiari occhi aperti sull'avvenire, penetrò nei più reconditi segreti della natura, tentando e ritentando, con alto intelletto, ogni parte dello scibile, ponendo fermo il piede in ogni ordine di verità, superba espressione della multiforme genialità della stirpe italica.

Molte ed importanti indagini sulla meccanica del volo, accurati studi e ripetuti tentativi furono di poi fatti particolarmente dal bresciano padre Francesco Lana, che concepí l'idea dell'aereostato e ne sviluppò nel 1670 la speciale teoria in un'opera scientifica giustificandola con rigorose dimostrazioni matematiche; dal portoghese Bartolomeo de Gusmao che nel 1720 inventò una macchina a forma di uccello mediante la quale ebbe ad innalzarsi nell'aria; dal meccanico francese Besnier, che nel 1768 fece un tentativo di volo aereo a mezzo di un

(1) Vissuto fra il 430 e il 365 a. C.

(2) Della colomba volante di Archita, oltreché Diogene Laerzio, Cardano, Moreri ed altri classici antichi scrittori, fa menzione Aulo Gellio nei suoi *Noctium Atticarum libri* (X, 12), citando il filosofo greco Favorino. Ecco le sue parole: « Nam et plerique nobilium Graecorum et Phavorinus philosophus, memoriarum veterum exequentissimus, adfirmatissime scripserunt, simulacrum columbae e ligno ab Archyta ratione quadam disciplinaque mechanica factum volasse; ita erat scilicet libramentis suspensum, et aura spiritus inclusa atque occulta concitum. Libet herçle super re tam abhorrenti a fide ipsius Phavorini verba ponere. Ἀρχύτας Ταραντίνος φυλόσοφος ἅμα καὶ μηχανικός ὤν ἐποίησε περιστερὰν ξυλίνην πετομένην, ἥτις εἴποτε καθήσειεν, οὐκ ἔτι ἀνίστατο.

apparecchio a piani mobili, col quale ebbe ad attraversare qualche breve spazio; dal napoletano Tiberio Cavallo che nel 1781 mandava in aria palloncini di gas idrogeno di gravità specifica inferiore a quella del fluido atmosferico; e da Montgolfier (1783), che, piú fortunato degli altri, applicando il principio già noto di Archimede, illustrato nel celebre suo studio « De umido insidentibus » prezioso avanzo dell'antichità, tradusse nel modo piú felice in pratica l'idea degli aereostati, nel tempo medesimo che il celebre Leonardo Eulero rivolgeva la sua attenzione alla teoria matematica della legge sull'ascensione degli stessi.

Ma si trattava ancora sempre di saggi imperfetti di aereonautica. E quantunque, specie dopo le ascensioni di Montgolfier, si fossero concepite le piú liete speranze, queste ben presto s'indebolirono, ed i cultori dell'aereonautica si rassegnarono a considerarla come priva di utilità pratica, limitandosi, particolarmente in Francia, a usare i loro palloni aereostatici solo in occasione di pubblici festeggiamenti.

Senonché, non andò guari che per la conquista delle alte regioni atmosferiche ebbero luogo nuove ascensioni e viaggi aerei nella fiducia di vincere gli ostacoli naturali che ad essa si frapponevano. Fiducia fondata nella considerazione essere il genio scientifico inesauribile, mentre non vi sono confini per la scienza, come non ne esistono per l'universo.

Ricordo le celebri ascensioni, a scopo scientifico, eseguite con ardore febbrile, tra gli entusiasmi delle vittorie e le angoscie degl'insuccessi, di Pilâtre de Rozier e del marchese d'Arlandes (1783); di Bianchardi, o Blanchard, di Lodi, che insieme all'inglese D.r Jeffries, addí 7 Gennaio 1785, fu il primo ad attraversare la Manica per la via dell'aria, innalzandosi a Dover e scendendo nella foresta di Guines; dei fratelli Robert, ai quali, insieme a Blanchard, devesi il primo aereostato di forma allungata (1784); dei fratelli Gerli, artefici della prima mongolfiera toscana (1795); di Giovanni Lueder, l'acclamato Icaro fiorentino (1795); di Gay-Lissac, nel 1804 e nel 1807. Ricordo le celebri ascensioni del bolognese Conte Francesco Zambeccari (1803 e 1812), che voleva applicare al pallone un propulsore a guisa di remi; di Vittorio Sarti, pure bolognese, inventore della macchina aereostatica, da lui chiamata Aero-Veliero, per innalzarsi nell'atmosfera senza il soccorso di palloni o di ali, ma coi soli mezzi della meccanica, imitando gli effetti dei vortici delle trombe aeree; di Leonardo Andervolti, da Spilimbergo (1838), che cercava di adoperare come forza motrice quella del vapore; di Glaisher, i cui ben trenta viaggi aerei contribuirono assai ad elucidare la legge di decremento della temperatura in ragione dell'altezza; di Godard, di Gastone Tissandier, Sivel e Croce Spinelli (1875); di Ottone Lilienthal, geniale scienziato esperimentatore, che con diversi monoplani e biplani senza motore riuscí a librarsi in aria e percorrere notevoli distanze, seguendo traiettorie ondulate (1896); di Santos Dumont, vero apostolo dell'aereonautica, che attirò su di sé e sull'opera sua l'attenzione e le simpatie del mondo intero; e di tanti altri animosi, alcuni dei quali, vittime della scienza, segnarono lacrimevoli disastri ed immani catastrofi. Ricordo pure gli studi proficui di Giorgio Cayley, che, nel 1809, concepí e disegnò il primo aereoplano, le felici costruzioni di macchine volanti fatte dal 1852 al 1896 da Enrico e Paolo Giffard, Wenham, Louvrié, Pénaud, Rénard, Tatin, Langley, Sir Hiram Maxim, Ader, ed altri, e le dotte ed interes-

santi discussioni a cui diedero luogo allo scopo di nuove vittorie contro la fredda ed oscura ostilità dell' inconoscibile.

Certo, alla fine dello scorso secolo, il progresso in materia di aviazione era immenso, ma non si poteva ancora dire che la scienza e l'arte avessero completamente sciolto il grande problema, come ciò si era verificato rispetto alla navigazione sottomarina, all'automobilismo, all'aria liquida, alla fotografia a colori, alla portentosa applicazione della telegrafia senza fili, e ad altre invenzioni che, dovute alla sovranità di operosi e geniali intelletti, hanno sconvolto, si può dire, tutto il regime di vita del genere umano. Occorreva ancora strappare qualche velo a quell' Iside misteriosa, che sempre a noi si nasconde.

Zeppelin, Wright, Blériot, Forber, ed altri parecchi, integrando l'opera dei loro predecessori, con immensi sforzi d' intelligenza, di volontà e di audacia, favoriti anche dal grande progresso in questi ultimi tempi della elettricità, ottennero nuove vittorie sugli ostacoli naturali, spintivi dal profondo ed affannoso desiderio di nuovi successi, che nell'uomo è infinito come infinito è lo spazio nel quale si muove.

Anche la guerra mondiale, mettendo ai suoi servizi scienza ed arte, spronando a sempre nuovi trovati e al perfezionamento degli esistenti, contribuí potentemente a far migliorare le macchine volanti, le quali hanno acquistato in potenza, resistenza ed in definitiva praticità quello che hanno perduto dal lato del loro pericolo e della novità.

In oggi la macchina aerea non è piú ondeggiante ad ogni colpo d'aria, ma è nave obbediente all'azione di adatto propulsore.

Insomma, dopo un continuo progresso, dopo prove riuscite, dopo successi affermati ed un ripetersi tenace ed affannoso di progetti ed esperimenti in tutto il mondo, l'aviazione non è oggi piú uno sforzo ed un tentativo. Audace, alta e solenne affermazione dell' ingegno umano, essa, trionfando di ostacoli fino a pochi anni indietro ritenuti insuperabili, ha acquistato un posto eminente fra gli ordinamenti dell' uomo, e, come dice Quintarelli, è a servizio dell' umanità per innalzarla nelle astrazioni piú nobili e per assecondarla e beneficarla nelle concezioni piú pratiche.

Il mondo è ansioso di rapidità, ed ora che è risolto il piú antico ed affascinante suo problema idealistico ed economico, come del pari quello dell'applicazione della radiotelegrafia all'aviazione, ci troviamo alla gloriosa vigilia di una profonda metamorfosi nella vita, combattendo la gran battaglia contro lo spazio.

Con lo sviluppo sempre maggiore di questo nuovo strumento di grandezza umana, che è l' aereonave, sarà possibile ad ognuno, senza pericolo e difficoltà, percorrere le vie del cielo attraverso l'azzurro aereo. E l' aereonautica, mentre prende posto nel movimento scientifico internazionale, già entra nella via dell' attuazione pratica, e, rendendo la terra infinitamente piú piccola per modo che nessuna parte di essa possa considerarsi lontana dai grandi centri di civiltà, sta determinando una radicale rivoluzione nell'ordinamento della vita economica e nelle abitudini e condizioni della vita sociale.

Il mirabile progresso che con crescente rapidità va assumendo nel consorzio umano la viabilità del cielo ed il fatto che fra pochi anni l'atmosfera sarà percorsa per ogni parte da aereonavi superantisi e rincorrentisi, spinte dalla molla

prepotente del traffico e della concorrenza nel grande mercato mondiale, ampliato dalla potenza e attività umana e dallo slancio nella produzione, rendono necessario che tutto un nuovo ordine di problemi venga fatto oggetto di studio e sia debitamente quanto prima regolato.

Anche nel campo della scienza e della pratica del diritto la nuova conquista dell'aria, innestando ad ogni ramo un nuovo virgulto, fa sorgere una grande serie di conflitti da regolare, una quantità di problemi, spesso spinosi, da risolvere, nell'interesse del singolo e della collettività, ciò che può farsi mediante nuove opportune disposizioni da emettersi cosí nel campo civile, commerciale, processuale, amministrativo e penale, come in quello internazionale di guerra e di pace.

Vero è che numerosi congressi di dotti giureconsulti e conferenze ufficiali da parte dei governi furono tenuti e si vanno tenendo per regolare la complicata materia del diritto aereo, arricchendo, come dice Porrone, la pianta ultra millenaria del diritto di nuove fronde e di nuovi fiori. Ma resta ancora molto da fare, specie ove si voglia — aspirazione ardente di tutti — ricostruire, come dice Scialoja, « un diritto *comune*, che dei particolari contenga gli elementi piú santi ed umani ». Un diritto, soggiungo io, che contribuisca a realizzare il sogno radioso di quella Comunità internazionale di Stati, vaticinata già da Socrate e con tanto calore sostenuta dai pensatori piú insigni, che riassumendo con alto sentimento il pensiero della futura unità umana, sorretta dalla fratellanza universale dei cambi e dei mezzi di circolazione, sono tutti desiosi di vedere scomparire gli angusti confini di territorio, le aspirazioni di nazionali ingordigie, gl'incomposti orgogli di razza: comuni altissime idealità.

Di fronte a tale stato di cose, un'opera intesa a dare notizia di quanto fu scritto nei vari Paesi in materia di aviazione da tempi lontani fino ai nostri giorni, e fornire cosí allo studioso la indicazione delle fonti alle quali possa attingere gli elementi di più profonda erudizione, mi sembrò altamente utile e necessaria, persuaso che la bibliografia è una scienza vera e propria, della massima importanza, da cui le altre traggono valevole aiuto e incremento.

Sotto il titolo di « Ricerche bibliografiche sull'aviazione », seguendo l'ordine alfabetico, che bene si presta al comodo delle indagini, offro notizia di circa duemila pubblicazioni in siffatta materia, corredate moltissime di opportuni cenni critici ed illustrativi, e riportando talfiata di alcune interessanti brani.

Le ho divise per modo che nella prima parte trovansi quelle illustranti l'aviazione sotto l'aspetto storico, tecnico, sportistico e poetico. Nella seconda quelle relative al diritto aviatorio, che ebbi a consultare e formar oggetto di accurato studio nella compilazione di altra opera, a cui sto da molto tempo attendendo, *sul diritto aereo*.

Sono lieto, con queste ricerche bibliografiche, nelle quali mi furono di aiuto il Prof. Sorbelli ed altri illustri studiosi, e con l'altra opera preaccennata, che mi propongo prossimamente di pubblicare, di poter essere utile ai cultori dei buoni studi in ciò che si attiene a quanto ebbe ed ha riferimento alla meravigliosa conquista dell'aria, che saldamente congiunge il sogno dell'antichità al vittorioso geniale sforzo dell'epoca moderna, che giunse trionfalmente a strappare alla natura tanti suoi preziosi segreti. VLADIMIRO PAPPAFAVA.

Un inventario di codici del secolo XIII e le vicende della Biblioteca, dell'Archivio e del Tesoro di Fonte Avellana.

(Continuazione: vedi *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 4ª-7ª, pag. 117).

Proseguiamo ora la nostra indagine sull'antico fondo avellanitico e soffermiamoci brevemente su di un altro codice, il Vatic. lat. 4930 (già 110 del Sirleto), del secolo XI cadente, il quale ha per noi un grande interesse e costituirà, come vedremo, la chiave paleografica per il presunto autografo del Damiani. Anch'esso proviene dall'Avellana: nella carta di risguardo reca scritto: *Emptum ex libris Cardinalis Sirleti* (1), e contiene il Liber testimoniorum Veteris ac Novi Testamentorum, *quae de opusculis beati Petri Damiani quidam suus discipulus excerpere studiose curavit*, ossia il libro piú comunemente noto sotto il titolo di « Collectanea »; testo prezioso perché piú corretto e completo (da esso il Mai trasse le « Collectanee » al N. T.), ma soprattutto perché autografo di Giovanni da Lodi che ne fu il compilatore. Abbiamo già accennato a questo discepolo del Damiani e abbiamo anche ricordato che un suo antico biografo accenna come egli trascorresse il suo tempo nel trascrivere e correggere i testi avellanitici. Orbene, nell'indirizzo della lettera dedicatoria *Domino suo et patri Domno Damiano*, avanti ad *ultimus monachorum servus* vi è una sigla simile a Φ maiuscola greca, senza fallo una legatura di *Io*. Ora *Io* ci richiama alla memoria spontaneamente *Iohannes*, Giovanni, che oltre a essere biografo del santo fu anche il discepolo prediletto (quale si professa il compilatore a col. 989 C. *dudum me functum agnoverat* [*vestra sanctitas*] *quadam dilectionis eiusdem Petri praerogativa*) e finalmente vescovo di Gubbio negli anni 1105-1106. Il codice attirò l'attenzione di Mons. Giovanni Mercati (2) (al dotto prefetto della Vaticana siamo vivamente grati delle molte gentilezze), il quale ebbe occasione di studiarlo a proposito di una lettera scritta nell'ultima carta, da una mano meno franca del secolo XII. Con essa un arciprete di Parma per nome *Ho.* ringrazia il papa *P.* d'averlo assolto e riconciliato con Dio e con la chiesa romana, dopo che egli *post multam et enormem desidiam*, persuaso da un vescovo non nominato di Gubbio, aveva ritrattato tutti gli errori suoi e ricorso alla papale clemenza (3). Sarebbe appunto Giovanni da Lodi il vescovo di Gubbio per la cui *lucubri* (= *luculenta?*)

(1) L'antico catalogo vaticano ms. cosí lo descrive: Liber testimoniorum veteris et noui testamenti excerptus ex opusculis Petri Damiani per quendam eius discipulum. *Qualiter homo valeat....*

Prologus incipit ad N. Abbatem. *Dum vestra nuper....*

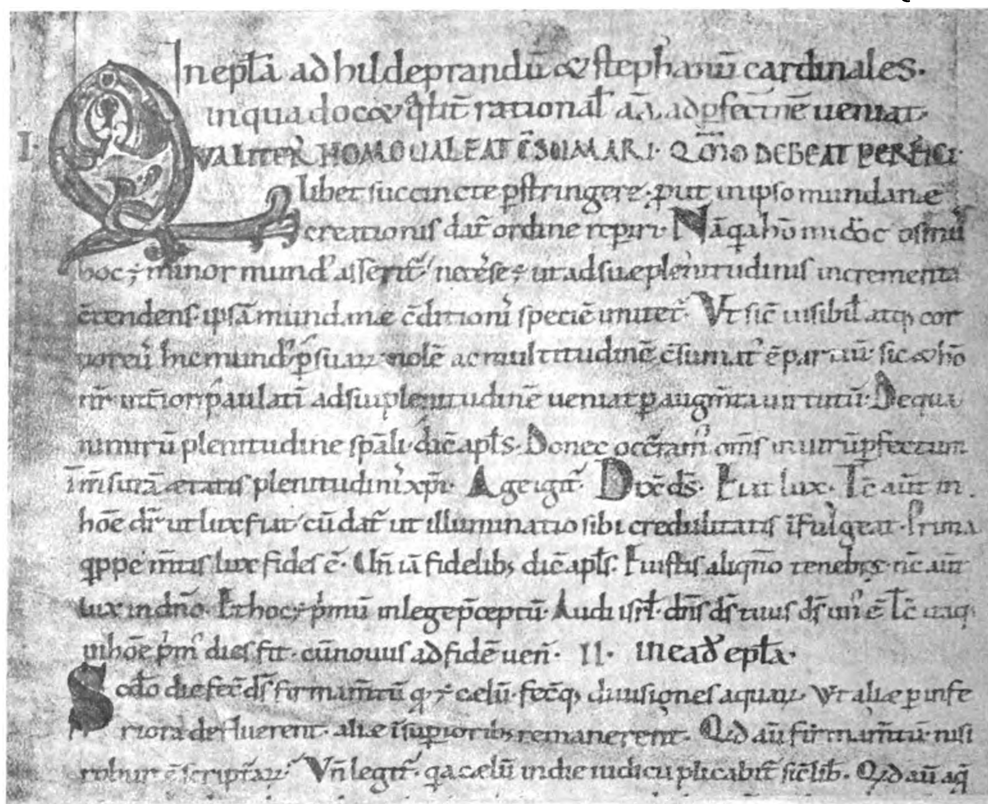
Itʒ alia eius opuscula circa finem.

Ex Perg.° c. s. n.° 110. Vetustus in folio parvo.

(2) PARMENSIA. I. Il piú antico vescovo di Parma conosciuto. II. La lettera di sottomissione di un arciprete di Parma a Pasquale II. — L'autore delle Collectanea « ex opusculis Petri Damiani » Roma, Tip. di Propaganda Fide, 1902.

(3) Nota il Mercati che « non occorre uno sforzo d' ingegno per riconoscere in quel *P.* Pasquale II e riannodare gli errori dell'arciprete parmense allo scisma diuturno dei Parmigiani, prima al tempo di Cadolao e poi di Guilberto, fino al 1106 circa, nel quale anno la città si ri-

et suasoria oratione l'arciprete parmense rinsaví (1) (cosí si spiega perché la lettera fu trascritta in fine di un'opera del santo vescovo) è il documento cade quindi negli anni 1105-1106 circa, ossia nel tempo in cui Parma tutta abbandonò lo scisma e si sottomise al vero papa Pasquale II. Al Mercati non sfuggí l'im-



Cod. Vaticano-Latino, 4930 - f. 3*r* — « Collectanea » S. Petri Damiani.
[Autografo del discepolo Giovanni da Lodi].

conciliò col Papa ed egli vi si recò a consecrarvi la cattedrale e il vescovo S. Bernardo. Piú difficile è decidere se l'*Ho.* sia l'Omodei prete, ricorrente in piú documenti del sec. XI appresso l'Affò II 334 (a 1073 ?), 336, 338 (a. 1081), ovvero un altro Omodeo od Omobono di cui a Parma non sarà forse difficile rintracciare la memoria; e se la sottomissione di lui avvenisse con quella della città; in altri termini se la lettera è dell'anno 1106 circa o d'altro tempo. Un qualche aiuto forse lo fornisce l'accenno al vescovo di Gubbio, ma per ciò occorre esporre piú d'una congettura non so se accettabile da tutti ».

(1) Ecco il testo della lettera:

P. patri venerabili et iure prime sedis praesuli
Ho. quondam Parmensis aecclesiae archiepresbiter dictus
quod mandari potest fidelius et optari valet melius.

Gratias Deo et vobis agimus quia per eius inspirationem et vestrae benedictionis absolutionem Deo et Romanae aecclesiae restituti sumus. Egubino enim praesule ad nos dirigente atque eius lucubri et suasoria oratione sanctiente, post multam et enormem desidiam, post immodicam et condempnandam neglegentiam, abdicatis universis erroribus instinctu divino, tandem licet, ad vestram transmigravimus clementiam. Unde ammodo eam quam in Deo debemus obaedientiam nostris litteris vobis exhibemus et exhibitam Dei nutu dignis operibus prout possumus exequi et sancire cupimus.

portanza del codice, per la critica del testo del Damiani (1): per noi è assai interessante perché ci dice che il presunto autografo damiano contenuto nel codice 3797 (cosí almeno lo giudicò il Capecelatro), fu invece probabilmente trascritto da San Giovanni da Lodi (2). Certo in quel dipingere in tutto o in parte le iniziali in mezzo al contesto, nei nessi, nella forma stessa delle lettere, noi troviamo delle affinità singolari: la nostra affermazione, pur non essendo recisa (chiunque ha pratica di codici di questo periodo sa con quanta prudenza si debba procedere),

(1) « Nella lettera dedicatoria le correzioni e le aggiunte sopra linea sono notevoli e piuttosto numerose, tanto che le sospetto dell'autore medesimo. Nel corpo dell'opera poi sono preziosi soprattutto i titoli delle opere del santo espilate; titoli che sono indicati al margine e non sempre riferiti dal miniatore nel testo o passati alle edizioni. Quanto alla scorrettezza dell'ed. 989 A fra parentesi: *Dum sollers itaque vestri* (*vir*) *diligentia memorata scripturae sacrae testimonia tam eleganti considerasset enodatione disperta, dignum fore valdeque perutile censuit* (*censui*) *quatinus ex codicibus illis excerpta in singulare proprii voluminis corpus redigerentur, ne inter tot scilicet voluminum* (*voluminosa*) *condensa immodico* (omesso) *laterent detrimento* (*detrimenta*) *incognita*. Manca poi dopo col. 990, 7 *cognosceret* un passo importante che rivela un mutamento nell'ed. a col. 1168-1170. Il passo, cancellato non saprei da chi, suona cosí: *Hoc tamen unum quod Hyeremiae perhibetur, quoniam apud ipsum invenire nequivi, inter ejusdem Hyeremiae testimonia tantum accidenter locavi: « Filii quoque Agar, qui exquisierunt prudentiam quae de terra est negotia*(*to*)*res terrae Theman* (Baruch III, 23) *et cetera*. Ora nel cod. f. 63 *v* questo testo biblico è spiegato nel c. 8 come di Geremia e avanti ai passi de' Treni, mentre nell'ed. è trasferito nel c. 10, e *per Hieremiam* è mutato in *per Baruch*, come pure è mutato nell'opuscolo 58 c. 3 (ib. 833 B), da cui proviene l'estratto. Il santo visibilmente citò Baruch sotto il nome di Geremia, come piú antichi scrittori, dall'uno de' quali forse citava (il testo biblico ha piú varianti della Volgata) e questo imbrogliò il bravo compilatore. Tale trasposizione (indicata da posteriore mano nel codice) ci mostra con quanta cautela debbansi usare le opere del Damiani quali corrono nelle edizioni. Cosí nel sermone 69 (P. L. CXLIV 900) è ricordato come vescovo Jvone di Chartres, mentre non lo divenne che parecchi anni dopo la morte del santo. L'anacronismo, segnalatomi da M.r L. DUCHESNE, non so se provi spurio o semplicemente rimaneggiato il sermone, sembrando almeno contemporaneo d'Ivone, prova sempre ciò per cui l'addussi nelle cit. *Antiche reliquie liturgiche*, Roma, Propaganda Fide, pag. 9, n. 1 ».

(2) Che a costui, insieme a Gebizone e all'abate Teobaldo, il Damiani affidasse la correzione delle sue opere, lo sappiamo dallo stesso ravennate: *epist. X, lib. VI*. La chiesa di santa Maria *foris portam* di Faenza, dove si custodí dal 1125 il codice (Vat. lat. 3797) passò agli Avellaniti nel 1168 per donazione di Ramberto, vescovo faentino.

Il Bannister ebbe occasione di occuparsi di questo codice a proposito degli Inni di San Pier Damiani che il Dreves pubblicò negli Analecta hymnica m. aevi, servendosi del Gaetani e del Migne. Il codice fu assegnato al 1100 circa. Il Mai sembra che lo ignorasse; il Gaetani lo vide forse, ma ne alterò la dizione. Ad ogni modo contiene quasi tutti gli inni del santo, ad eccezione di undici (sette dei quali il Dreves crede non appartenenti al Damiani). La pubblicazione è degna di nota per questi studi: sono citate le notazioni musicali, o se mancano, le melodie. Abbiamo cosi un intero Officio con tropi all'Introito, sequenza e prose all'Alleluia e all'Offertorio. Sono citate le varianti del celebre inno *Ad perennis vitae fontem*, inno che fu tradotto in tre diverse versioni inglesi e inserito nell'Innario della chiesa Anglicana. Cfr. H. M. BANNISTER, [Note bibliografiche], in *Rassegna Gregoriana*, VII, 1908, pag. 262.

certo ha notevole consistenza. Ed è forse la stessa mano che contrassegnò ciascuno dei codici *vetustiores* dell'Avellana con la solita dicitura: *Hunc librum acquisivit domnus Damianus sanctae* ✠. Inoltre questo volume come le consimili compilazioni d'Eugippio per Sant'Agostino, di Paterio per San Gregorio Magno ecc., ben mostra la straordinaria stima delle opere del Damiani (1).

Anche per il prezioso testo di San Cipriano, contenuto nel Cod. Vatic. lat. 202, ci soccorre la dottrina del Mercati. Egli ricuperava il 3 marzo 1894 nel Codice Quiriniano H VI 11, proveniente dal famoso monastero longobardo di Santa Giulia in Brescia, tre fogli di risguardo, scritti in una magnifica onciale, dei Testimonia di San Cipriano, i quali risalivano con certezza al V secolo. Le sue ricerche pazienti si riferirono agli altri codici esistenti, e soprattutto all'edizione manuziana, di cui aveva felicemente ricuperato l'apparato critico raccolto per essa e scritto tutto di mano di un dotto del tempo, il Latini, in un'edizione del Grifio, 1537, conservata nella Brancacciana di Napoli. E qui abbiamo appunto notizia del codice avellanitico che fu studiato da Marcello II. Nell'edizione critica infatti si legge *Latini Latinij Viterbiensis,* e a pag. 1 di mano di costui: *Emendavit Marcellus Papa II ex collatione trium codicum Cypriani opera: ubi igitur codex unus, aut plures variabunt, numeris distinguetur: 1559. XVI Cal. Mai* (2). Vi sono raccolti anche gli apparati critici del Faerno e del Latini medesimo. Ma l'edizione nel Manuzio benché avesse grandi meriti di fronte all'Erasmiana, pur tuttavia non riuscí quale poteva essere se si fosse tratto tutto il profitto delle fatiche di papa Marcello, del Faerno, del Latini, il quale ultimo non lasciò prefiggervi neppure il suo nome. « Vi si fece, aggiunge il Mercati, un vero scempio dell'apparato critico, accettando capricciosamente ora lezioni dell'uno, ora dell'altro codice, interpolando delle congetture, e sopprimendo tutte le eccellenti varianti e le note critiche ed esplicative di che l'aveva fornita il Latini » (3). Da una nota del quale, t. II, pag. 2ª, risulta che papa Marcello (+ 1555) aveva collazionato oltre i vaticani, anche il nostro: *ex collatione codicis, qui Petri Damiani beneficio in monasterio S. Crucis fontis Avellanae Jguvinae dioceseos, servatur; Marcellus Cervinus, qui fuit papa Marcellus II, haec notata excepit; cuius codicis est nota P.*

Ecco la descrizione del codice (Vattasso e Franchi de' Cavalieri, *op. cit.*), il quale ha notevoli affinità con il Sessoriano, uno dei piú antichi testi delle opere di San Cipriano.

202. Saec. XI ex., mm. 260 × 171, ff. 161.

SS. Cypriani, Augustini et aliorum opuscula.

1. S. Cypriani, praemisso indice, opuscula complura. [1] (f. 1 *v*). Ad Donatum (pag. 3-16 Hartel). [2] (f. 6 *v*). De habitu virginum (ibid., pag. 187-205). [3] (f. 13 *v*). De lapsis (ibid., pag. 237-264). [4] (f. 24). De catholicae ecclesiae

(1) Vi accennò il Mercati, in *Pietro Peccatore*, pag. 6-7. [Studi e docum. XVI, 1895].

(2) È la data del tempo in cui il Latini cominciò la copia delle varianti raccolte da Marcello II quattro anni prima.

(3) *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano*, Roma, 1899.

In isto codice ep(isto)l(e) Cecilii Cypriani hec sunt. Numero xvii. et ad Quirinum de sacramento Xpi libri iii. Incipiunt capitula.

I. Ad Donatum.
II. De habitu virginum.
III. De lapsis.
IIII. De ecclesie catholice unitate.
V. De dominica oratione.
VI. De mortalitate.
VII. De opere et elemosynis.
VIII. Ad Demetrianum.
IX. De bono patientie.
X. De zelo et livore.
XI. Ad Fortunatum.
XII. Ad martyres et confessores.
XIII. Item ad confessores.
XIIII. Item ad martyres et confessores.
XV. Ad Tibaritanos.
XVI. Quod idola dii non sint.
XVII. Epistola ad Quirinum.
XVIII. Ad eundem de sacramento Xpi libri III.

Expliciunt capitula.

Incip(it) ep(isto)la ad Donatum.

Bene admones Donate karissime. Nam et promisisse me memini et reddendi tempestivum prorsus hoc tempus est, quo indulgente vindemia solutus animus in quietem solemnes ac statutas anni fatigantis inducias sortitur. Locus etiam cum die convenit. Et mulcendis sensibus ac fovendis ad lenes auras blandientis autumni hortorum facies amoena consentit. Hic iocundis sermonibus diem ducere et studentibus fabulis in divina praecepta conscientiam pectoris erudire. Ac ne eloquium nostrum arbiter profanus impediat aut clamor intemperans familie strepentis obtundat, petamus hanc sedem. Dant secessum vicina secreta, ubi dum erratici palmitum lapsus nexibus pendulis per harundines baiulas repunt, viteam porticum frondea tecta fecerunt. Bene hic studia in aures damus. Et dum in arbores et in vites videmus, oblectante

Cod. Vaticano-Latino, 202 - f. *1 v* — SS. Cypriani, Augustini et aliorum opuscula.

[Codice del sec. XI, scritto a Nonantola e acquistato da Pier Damiani per l'Avellana].

unitate (ibid., pag. 209-233). [5] (f. 32 *v*). De dominica oratione (ibid., pag. 267-294). [6] (f. 42). De mortalitate (ibid., pag. 297-314). [7] (f. 48 *v*) De opere et eleemosynis (ibid., pag. 373-594). [8] (f. 56 *v*). Ad Demetrianum (ibid., pag. 351-370). [9] (f. 63 *v*). De bono patientiae (ibid. pag. 397-415). [10] (f. 70). De zelo et livore (ibid. pag. 419-432). [11] (f. 72). Ad Fortunatum (ibid., pag. 317-347). [12] Epistulae (f. 86) 10, (f. 87 *v*) 6, (f. 89) 76, (f. 91) 58. [13] (f. 95). Quod idola dii non sint (pag. 19-31 Hartel). [14] (f. 99 *v*). Ad Quirinum, praemissis (f. 98 *v*) epistula ad eundem et capitibus, liber I; — (f. 105) lib. II, praeviis (f. 104 *v*) capitibus; — (f. 118 *v*) liber III usque ad v. *humilis corde* (pag. 184, 3 Hartel), praefixis (f. 117) epistula et capitibus.

2. (f. 138 *v*). < S. PETRI DAMIANI liber qui appellatur Gratissimus caput I > usque ad v. Ecce reditum (M. G. H., Libelli de lite, 1, pag. 19, 3-20, 8).

3. S. AUGUSTINI opuscula complura. [1] (f. 139). Epistula 153 (M. 33, 653-665). [2] (f. 146). Sermo 393. (M. 39, 1713-1715). Des. *Age poenitentiam dum sanus es. ut moriens habeas securitatem* (quae verba in Mignei ed. non leguntur). [3] (f. 147). Sermo 351 usque ad cap. 3 inclusive (M. 39, 1542, lin. 34). Desiderantur v. « Non enim — per speciem » ; « Et ne putes — a Deo » (M. ibid. 1537, 5 ab imo — 1538, 12 ; 1538, 17 — 1539-16). [4] (f. 150). Sermo in psalmum 50 (Bibliotheca casinensis, 1, flor., pag. 114-117). Jnitium (*Quotiescumque fratres karissimi aliquos ex filiis nostris ad spectacula*) differt ab edit. ap. M. usque ad v. *cuius peccatum cum dolore quidem* (M. 36, 586, lin. 16). Finis quoque ab edit. ap. M. dissentit inde a v. *ferramentum fecit de lingua eius* (M. ibid., 589, 14 ab imo), quibus subiungitur *Et nos ergo fratres karissimi agnoscentes iniquitates nostras — tibi sacrificabo hostiam laudis. Prestante domino.*

4. (f. 153) S. CAELESTINI I epistulae ad Viennenses et Narbonenses caput 3 (Iaffé-Kaltenbrunner n. 369).

5. (f. 153 *v*). S. LEONIS I epistula Theodoro episcopo Foroiuliensi de concedendis peccatis etc. (Iaffé-Kaltenbrunner n. 485).

6. (f. 154 *v*). < PSEUDO - > AUGUSTINI De ligno disgnoscentiae boni et mali usque ad v. *precurrat absentiam* (M. 39, 1739, lin. 8).

7. (f. 156) S. JSIDORI HISPALENSIS De ecclesiasticis officis caput 18, de virginibus. (M. 83, 804-807).

8. (f. 167 *v*). *Sententia S. Ambrosii de interfectione Agag.* Inc. *iniit prelium Saul adversum Amalech.* Des. *peccatum impunitum.*

9. (ibid.). *Item sententia Aug* <ustini>. Inc. *Qui percutit malos. in eo quod mali sunt.* Des. *ecclesie moliuntur interitum.*

10. (f. 158) S. CYPRIANI epistulae 11 1. Hartel.

11. (f. 161). S. PETRI <DAMIANI> rhythmus <De poenis inferni> usque ad vers. 23 (M. 145, 980, B, 12) Subnectitur rhythmus <De die mortis> inde a versu 73 (M. ibid., 978, C, 5). Sequitur *Granum quod cecidit multa cum messe resurgit.* Inc. *Frumentum nostrum surgens dat sanguinis ostrum.* Des. *tecum tua precipitantem.* Haec omnia ea ipsa manu descripta sunt, quae f. 138 exaravit.

Codicem duae manus exararunt: a) ff. 1-138; b) ff. 139-160, quae postea adiecta sunt. F. 1 *r* quaedam invenies ea manu exarata, quae ff. 138. 161 perscripsit: *cum caro laetatur de-*

Cod. Vaticano-Latino, 202 - f. 157 *v* — SS. Cypriani, Augustini et aliorum opuscula.
[Codice del sec. XI, scritto a Nonantola e acquistato da Pier Damiani per l'Avellana. Si noti la sottoscrizione in fine].

ceptio etc.; inferius atramento fulviore versus octo: *Mollitie plena resonat predulce syrena — stultus adescatur capiens simul ut capiatur.* Sequuntur alia nullius pretii. 157 *v* litteris capitalibus **hunc librum adquisiuit domnus Damianus Sanctae Cruci** (haec nota f. 161 *v* iteratur). De Damiano cf. G. Mercati, *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano,* Roma, 1899, pag. 93 sgg. Folium 161 recentiori membranae adglutinatum est.

In tegumenti dorso conspiciuntur scuta Pii IX et A. Mai card. bibliothecarii.

La stretta parentela di questo codice con il sessoriano, fece sospettare al Mercati che fosse stato donato all'Avellana non da San Pier Damiani, ma da Damiano, priore dell'Avellana (1072-1082 ?) e poi abate di Nonantola e cardinale. In altre parole il codice avellanitico sarebbe stato copiato dal sessoriano a Nonantola, dove quest'ultimo doveva trovarsi (l'afferma il Giorgi nel « Catalogo manoscritto dei codici sessoriani »): di qui sarebbe stato inviato in regalo o applicato a Fonte Avellana. « Ma, aggiunge poi, prima di tutto a questo caso non converrebbe bene l'*adquisiuit* della sottoscrizione: in secondo luogo è tutt'altro che certa l'identità di Damiano priore dell'Avellana con l'abate di Nonantola. Tiraboschi l'ha combattuta (1) e sebbene egli abbia torto di negare che Damiano di Nonantola sia stato cardinale, pure ha ragione di notare che troppo debole indizio è l'identità del nome, quando manca ogni altro argomento. Lascio quindi la mia congettura in sospeso, attendendo che sulla storia del codice sessoriano e sulle relazioni possibili tra Nonantola e l'Avellana faccia luce chi da tanti anni accuratissimamente va indagando le vicende e i resti della biblioteca nonantolana ».

E la parola del Giorgi sarebbe veramente desiderabile: d'altra parte noi ci permetteremo di esporre le nostre ragioni intorno al *Domnus Damianus* delle segnature dei codici avellanitici che dovrebbe identificarsi in S. Pier Damiani e non nel Priore Damiano, come vorrebbe il Mercati, quando avremo descritto l'intero gruppo dei codici passati alla Vaticana.

Un terzo codice dell'antichissimo fondo è il Vatic. lat. 4919, contenente le Opere di Sant'Ambrogio. Il catalogo manoscritto così lo descrive:

4919. S. AMBROSIJ, Tractatus in epistola prima ad Corinthios. Paulus vocatus aplus....

Argumentum et prologus. Corinthij ut praecepto....

Eiusdem & Tractatus in Epistola secunda ad Corinthios, imperfect. in fine. Paulus Apostolus....

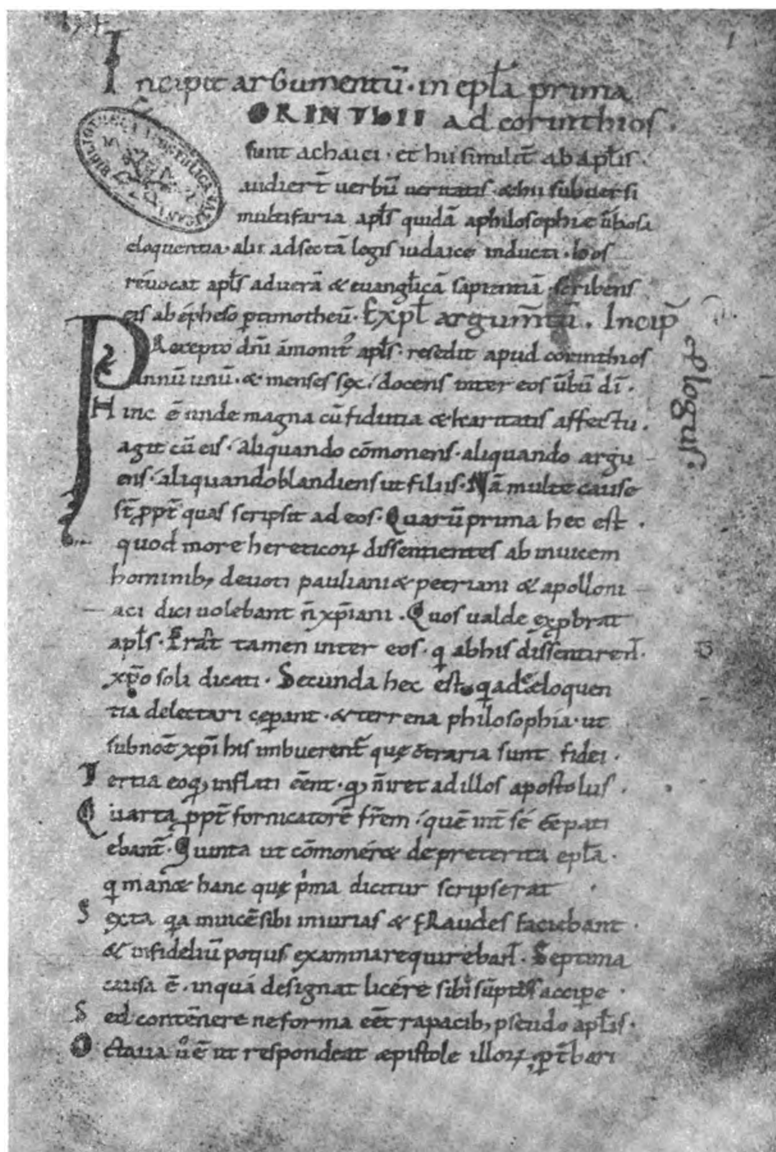
Ex perg.° c. s. n.° 112 Antiq. In viij°.

Nella carta di risguardo, reca « Emptum ex libris Card.lis Sirleti, n. 4919 »; in fine la segnatura consueta: hc̄ librū adqsiv̄ Dōn' Damian. s̄. ✠.

Se i fogli non numerati in principio di esso facessero parte integrale del codice primitivo, dovremmo senz'altro escludere che il codice fu donato da S. Pier Damiani, o dal rettore Damiano, perché vi è una nota datata del 18 aprile 1113.

(1) *Storia dell'augusta badia di Nonantola,* I, 108-9. Egli in fondo in fondo sembra dubitare anche se il Damiano, priore dell'Avellana, sia nipote del Santo e monaco dello stesso monastero.

Questa glossa invece per la sua grafia ci mostra chiaramente come il testo è di molto piú antico, e similmente può dirsi, per un semplice raffronto, di tutti i codici recanti la segnatura piú volte citata. Questo semplice dato permette oggi di riportare al secolo XI l'Ilario che appartenne anch'esso all'Avellana e che lo


Incipit argumentu. in epla prima
CORINTHII ad corinthios.
sunt achaici. et hi similit ab aplis
audiert uerbu ueritatis. et hi subuersi
multifaria. apls quida a philosophie uerbosa
eloquentia. alii ad secta legis iudaice inducti. hos
reuocat apls ad uera & euangelica sapientia scribens
eis ab epheso p timotheu. Expt argumtu. Incip
Prologus.
Precepto dni amonit apls. resedit apud corinthios
annu unu. & menses sex. docens inter eos ubu di.
Hinc e unde magna cu fiducia & karitatis affectu.
agit cu eis. aliquando comonens. aliquando argu
ens. aliquando blandiens ut filiis. Nam multe cause
st ppt quas scripsit ad eos. Quaru prima hec est.
quod more hereticor dissentientes ab inuicem
hominib deuoti pauliani & petriani & apolloni
aci dici uolebant n xpiani. Quos ualde exprobrat
apls. Erat tamen inter eos. q ab his dissentirent.
xpo soli dicati. Secunda hec est. q ad eloquen
tia delectari cepant. & terrena philosophia. ut
sub noe xpi his imbuerent que ctraria sunt fidei.
Tertia eo q inflati eent. q n iret ad illos apostolus.
Quarta ppt fornicatore frem. que int se epati
ebant. Quinta ut comoneret de preterita epla.
q m ance hanc que pma dicitur scripserat
Sexta qa inuice sibi iniurias & fraudes faciebant
& infideliu potius examinare quirebant. Septima
causa e. in qua designat licere sibi sumptus accipe
sed contenere ne forma eet rapacib pseudo aplis.
Octaua n e ut respondeat epistole illor pbari

Cod. Vaticano-Latino, 4919 - f. 1 *r* — S. Ambrosij tractatus in epistola prima etc.
[Sec. XI. Contiene una nota del 1113 in cui si predice il finimondo per il 1176].

Zingerle attribuí al secolo XIII (1), e viene a confortare l'opinione del Mau e del Gunther, i quali riposero al secolo XI quello della « Collectio Avellana »,

(1) HILARII PICTAVIENSIS *in Psalmos*, ed. ZINGERLE, nello stesso *Corpus*, XXII, pag. XI.

non ostante i piú disparati pareri. Ecco la nota che anche al Mercati parve assai curiosa per la sua barbarie e piú ancora per il contenuto apocalittico, secondo cui il finimondo doveva venire sessantadue anni dopo, cioè nel 1176, se pure si parla d'anni e non di mesi o di giorni o d'altro spazio di tempo.

« XIII kal. mai. et domini an. mil. CXIII. Quod dicetur, ostensor ipse testetur. Cuidam nec omnino vigilanti nec prorsus dormienti visione sibi tali ostenditur. Aspiciebat plane quendam sacerdotem cum angelo lucis veluti novum (*da* novo) Iacob conluctari (Gen. 32, 24), et inter multa alia quae vocis strepitu resonabant, quorum agnitionem verborum [e]minus ipse sepositus ab illis capere nequibat, haec sola procul dubio avidissima indagatione cordis et aurium praefato sacerdoti angelo nuntiante (*da* nuntiabat) memoriae omni mandabat. Nam sive inquisitus a sepius praelibato sacerdote angelus sive alio aliquo casu ista sibi retulerit, corde vel aure concipere longe semotus minime valuit. hoc tantum oris (*da* ore) assertionibus asserit, quod angelus ita sibi conluctancti (praedixerit cancellato) de mundi fine praedixerit: « Exple, inquit, quem habes, quattuor quindecim numerabis: his additis dumtaxat duobus consumptio erit cunctorum ». Licet infelix hoc stipulanter (stupidamente ?) oculis, ceu somniatoris est, nesciens quibus mediatim obstaculis retunsis alternanter visioni infixis, se affirmat vidisse necnon auribus, supplosis ambiguitatibus, audisse » (1).

Il secondo testo ambrosiano recante la medesima nota a c. 155*v* « hc̄ librū adqsiv̄ Dōn' Damianus. s̄. ✠ », è il Vatic. lat. 4242. L'antico catalogo ms. cosí lo descrive:

4242. S. AMBROSIUS EPISCOPUS super Lucam. Scripturi in Euang.lij.
Eiusdem de Paradiso. De Paradiso.... (128).
I3 Homilia in illud Luca'. Homo quidam nobilis abijt in regionem. Anon. Homo nobilis ille est.... (15).
Forma absolutionis et excommunicat.nis Dn̄us n̄r Jesus Christus.... (148).
Leo ad Dioscorum Alexandrinum Episcopum Epta. Quod a patribus n̄ris.... (149).
Gelasius omnibus episcopis. Ordinat.os presbiteroru'.... (149).
Pelagius Petro Episcopo Potentino de ordinatione in Sabato sancto post Baptisma. Dilect.mus tua scripta.... (149).
Ex Perg.o c. s. n.o 149 ant. vet. in quarto.

Abbiamo avuto occasione di esaminare il codice: al foglio 166*r*, dopo alcune noticine, è tracciato un rozzo ritratto con poche linee, quindi la nota seguente: Ego scriptor & pseolus respexi peccatricis mulieris audaciā. ideo me scripsi in ista cartula; Qua pp̄t rogo ūram frārnitatē ut p me non relinquatis primā uel scd̄m caritatē.

(1) L'importanza della nota è ancor piú vivida qualora si pensi che Pier Damiani aveva anch'egli predetto il finimondo. Scrivendo ai cardinali, deplora che il mondo si abbandoni ai vizi e dice loro che ben si vede quanto *fini suo jamjam vicinus appropinquat*. (Opera, I, 27). Ad Olderico, Vescovo di Fermo, inviò una lunga lettera la quale principia con un quadro desolante del mondo al suo tempo: *nunc in fine mundi*, abbiamo, dice il santo, procelle, dissidî, discordie. (Opera, I, 51).

Cod. Vaticano-Latino, 622 - f. *7 r* — S. Gregorii M., Epistolarum libri VIII-XIV.

[Sec. X. È scritto nella minuscola dello « Scriptorium » di Nonantola e contiene in fine un calendario con la festa di S. Silvestro in lettere massime. Cfr. gli scritti di Hartmann e di Ewald].

S. Pier Damiani parla, oltre dei testi ambrosiani, anche delle opere di San Gregorio, donate all'Avellana. Ecco appunto il codice (Vat. lat. 622), il quale potrebbe identificarsi in quello damiano, benché rechi sottoscrizione diversa dai precedenti.

622. Saec. X, membran. mm. 265×185, ff. I, 120.

S. GREGORII M. epistularum libri VIII-XIV (M. G. H., Epistulae II, Ewald-Hartmann), praeviis capitulis.

1. (f. 7). <Liber VIII, Indictio I>. **2.** (f. 18). <Liber IX, Indictio II>. Continet epistulas 1. 11. 12. 18. 23-27. 41. 42. 44. 45. 49. 51-53. 58. 60. 79-82. 86. 87. 93. 101-104. 107-112. 129. 134. 135. 137-142 147-149. 152-156. 164. 166. 167. 173. 175-178. 180. 181. 183-186 195-197. 203-208. 213-216. 218-220. 222-224. 226. 227. 228, cui subnectitur (f. 47, lin. 25) 229. 232. 234. 235. **3.** (f. 48 *v*). <Liber X, Indictio III>. **4.** (f. 55). <Liber XI, Indictio IV>. Continet epistulas 1. 3-38. 40-42. 44. 45. 47. 46. 48-56. 57-59. **5.** (f. 80) <Liber XII, Indictio V>. Continet epistulas 1-16; (f. 85 *v* III, 66. 67. **6.** (f. 86 *v*). <Liber XIII>, Indictio VI (in ms. *Incipit ex registro domini Gregorii papae mensis septembris. indictione VI*). Continet epistulas 1. 2 (praemissis capitibus 23-25 lib. III Pauli Diaconi). 3-45 (repetita) 46-50. **7.** (f. 107). <Liber XIV, Iudictio VII> sequitur (f. 11) fragmentum epistulae 147, lib. IX inde a v. *Imagines quas tibi dirigendas per dulcidum* (!) *diaconum* (M. G. H., Epist. II, pag. 147, lin. 37-149).

F. 114. *Passios. Petri Alexandri* (*ni*) *praesulis. VII kal. dec.* Inc. *Regnante impio et iniquo diocliciano in nicomediensium illustrissima ciuitate.* Des. *quippe cum sit coronam martyrii consecutus. et fiduciam magnam habeat apud uniuersorum dominatorem deum et dominum nostrum ihesum christum. cui* etc. (graece ed. Combefis, Illustrium Christi martyrum lecti triumphi, Parisiis, 1660, pag. 189-221). Ff. 118-120. Kalendarium liturgicum.

Codicem quattuor librarii characteribus pressis descripserunt, quorum: *a*) ff. 1-26, 28-57; *b*) ff. 58-113; *c*) ff. 114-117 exaravit; *d*) f. 27 supplevit. Folia insiticia 118-120 non una manus scripsit. Superscriptiones numerique capitum singulis epistulis praefixi minio depicti; litterae autem initiales rubro illitae flavo colore deturpatae sunt. Textus passim correctus. Notulae marginales praesertim saec. XV in. raro occurrunt. Quaterniores sunt numero 14 et singuli in margine ultimi folii notis romanis signati: post quaternionem XIV adduntur folia 114-120 nullis notis distincta. I *v* quaedam calami probationes et nota codicis *6 u.* | *622 n.* manu saec. XV (perperam Ewald-Hartmann saec. XII), notula **Iste liber est monasterij sancte Crucis fontis auellane Eugubine diocesis.** Ff. 27 *v* 117 *v*, vacua. Codicem recensuerunt Ewald in *Neues Archiv*, 3, 1877, pag. 459-460 et Hartmann ex schedis Ewald in M. S. H., Epist. II, pag. XIII collectioni ρ tribuentes.

In tegumenti dorso tesserae gentiliciae Pii VII e F. X. de Zelada card. bibliothecarii.

Il codice contiene alla fine (f. 120 *v*) un calendario, che reca in lettere massime la festa di San Silvestro, e: XII Kal. dec. « Translacio Sc̄i Siluēri papa in Nonant̄ ». Il codice, nella chiara minuscola dello « scriptorium » di questo monastero sta a provare le relazioni di esso con Fonte Avellana. Anche il

Bannister lo riconobbe per tale: mons. Mercati ebbe la cortesia di mostrarmi la scheda dell' illustre studioso.

Codex Nonantulensis saec. X-XI.
fragment. Kalendarii Nonantulensis
saec. XI.

Pier Damiani parla anche delle opere di Sant'Agostino: alcuni opusculi si trovano nel Vatic. lat. 602, già descritto; ma noi dobbiamo intendere piú propriamente altri codici provenienti pur essi dall'Avellana, e recanti la segnatura tradizionale, cioè i Vatic. latt. 455, 483, 509.

455. saec. XI, membran,, mm. 366×246, ff. 266 († ff. 124^{a}, 205^{a}, 124^{a} — f. 261 librarii neglegentia omissis).

S. AUGUSTINI enarrationes in psalmos CI-CL (M. 37, 1293-1966, lin. 4). Subsequuntur (f. 269) duo excerpta ex Cassiodori praefatione in psalterium, quorum prius inc. *Tunc ad Augustini,* des. *trina sum divisione partitus* (M. 70, 9, A, lin. 11-C, 10) et alterum inc. *Psalmi sunt denique,* des. *preconia comprobentur* (M. ibid., 10, B, lin. 11-C. 10).

Codex binis columnis non una manu perscriptus duobus constat voluminibus, quorum prius folia 1-150, alterum reliqua complectitur. Tituli, pariter atque litterae maximae, minio depicti. In marginibus et inter lineas correctiones et addimenta passim occurrunt. Quinterniores in imis foliorum marginibus numeris romanis fere semper supputati sunt. In angulis superioribus externis complurium foliorum initium legitur psalmi, cuius enarratio illis in foliis continetur. Inter folia 193 et 194, 203 et 204, 206 et 207, frustula membrana inserta sunt in quibus addimenta reperiuntur, F. 269 *v* **Hunc librum adquisiuit domnus Damianus sanctae †.**

In tegumento tesserae gentiliciae Pii IX et A. Mai card. bibliothecarii.

483. Saec. XI, membran., mm. 395×258, ff. I, 305.

S. AUGUSTINI. In evangelium S. Ioannis tractatus I-CXXIV (M. 35, 1379, 19873). In f. 82 *r* eiusdem S. Augustini sermo 125 insertus est (M. 38, 688-698).

Liber duabus columnis non una manu exaratus litteras initiales titulosque minio habet depicta. Tractatus ut si duobus codicibus praecedentibus in libros duos divisi sunt, quorum utrique (ff. 1, 214 *v*) capita proponuntur. Correctiones in textu et inter lineas, additionesque quamplurimae praesertim altera saec. XI manu in marginibus occurrunt. Ff. I *v*, 236 *v*, 270 *v* vacua. F. 270 mm. 258×167. F. 305 *v*, libro expleto, litteris capitalibus rubris **Hunc librum acquisivit** (manus recentior correxit **adquisivit) domnus Damianus sanctae crucis** < Avellanae >.

In tegumenti dorso stemmata Pii IX et A. Mai card. bibliothecarii.

509. Saec. XI, membran., mm. 249×174, ff. 99.

S. AUGUSTINI. Contra Faustum Manichaeum libri I-XXXIII (in ms. *in hoc corpore continentur Aurelii Augustini episcopi catholice ecclesie ipponensis ciuitatis provincie africane contra faustum manicheum disputationes XXXIII.* (M. 42, 207-518). In duas partes disputationes dividuntur. Prima pars (ff. 1-63) libros I-XXI complectitur: secunda, quae (f. 65 *v*) inscribitur *Incipit aduersus eum uel aduersus*

eius heresem. de uita patriarcharum uolumen secundum, reliquos comprehendit. Praeit (f. 1) caput 6, libri II Retractationum (M. 32, 632-633).



Cod. Vaticano-Latino, 455 - f. 1 *r* — S. Augustini enarrationes in psalmos.

[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura].

Litterae initiales, tituli, numeri romani et nomina Augustini et Fausti minio depicta sunt. In marginibus rarae correctiones. F. 99 *v* **Hunc librum adquisivit domnus damianus S.** † (Scil. Sanctae Crucis) uncialibus nigris; cf. G. Mercati, *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano,* Roma, 1899, pagg. 92-95.

In tegumenti dorso stemmata Pii VI e F. X. de Zelada card. bibliothecarii.

Cod. Vaticano-Latino, 483 - f. 132 *r* — S. Augustini, In Evangelium S. Ioannis tractatus.

[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura. Vedi tav. seg.].

Un altro codice recante altri testi di Sant'Agostino, San Girolamo e Sant'Ambrogio è il Vatic. lat. 520.

520. Saec. XI, membran. mm. 271×188, ff. 198 (— f. 53 librarii neglegentia omisso).

1. (f. 1). EUGIPPII. Excerpta ex operibus S. Augustini (in ms. *Hunc librum eugepius de diuersis libris sancti augustini episcopi compilauit.* Ed. P. Knoell, pag. 34-100).

2. (f. 119*v*). S. HIERONYMI. Commentariorum in Ieremiam prophetam libri I-VI (M. 24, 705-936).

3. (f. 173). <RABANI MAURI>. Expositio super Ieremiam (in ms. *Incipit expositio Sancti hieronimi presbiteri. in Lamentationibus hieremie prophete*) a v. *Habes in lamentationibus hieremie quattuor alfabeta* ad v. *in qua universitate nimirum et ipsi iudei comprehenduntur.* (M. III, 1183, lin. 1-1268, lin. 13 ab imo).

4. (f. 188). S. AMBROSII. De Cain et Abel libri I-II (M. 14, 358-380).

Codex binis columnis perbelle exaratus litteras maximas et maiores usque ad f. 187*v* titulosque minio exhibet depicta. In marg. inf. folii 198 *v*, litteris capitalibus **Hunc librum adquisiuit domnus Damianus S.** † (scil. sanctae Cruci). Textus hic illic correctus. F. 173. A. Mai notula *ed. Bedae vel Rabani.* Inter f. 72 et 73 lacinia inserta est (71×187), post. f. 173 tria folia abscissa sunt, post, 187 folium unum. If. 72ᵃ *v*, 197 *v*, 198 vacua.

In tegumenti dorso stemmata Pii VI et F. X. de Zelanda card. bibliothecarii.

Questo primo gruppo di codici (Vatic. latt. 202, 455, 483, 509, 520, 622, 4242, 4919) per esplicita testimonianza del Damiani fu da lui acquistato per Fonte Avellana, insieme agli oggetti per la celebrazione dei divini misteri. Ma il Ravennate parla anche della Bibbia (un testo biblico contiene il codice Vat. lat. 4216, ma è tardivo (1070) c non può riferirsi a questo passo; noi lo abbiamo già ampiamente descritto e riprodotto) e di altri volumi: « ex Passionibus quoque beatorum Martyrum; ex Homiliis sanctorum Patrum, ecc. ». E probabilmente a mano a mano dovette acquistarne altri, non solo per i bisogni spirituali dei fratelli, ma soprattutto per la sua cultura: ricordiamo che tre quarti della produzione letteraria e ascetica di S. Pier Damiani fu elaborata nei riposi di Fonte Avellana. E questi sono: la Collectio Avellana e i Vatic. latt. 213, 251, 4945, 4950, codici tutti che recano la solita segnatura « hc̄ librū adqsiv̄. ecc. ».

Cominciamo intanto dal Vat. lat. 213, che i compilatori del Catalogo Vaticano attribuiscono al secolo XII. Come l'Ilario che si credette del secolo XIII fu abbassato al secolo XI, cosí anche per il Vat. lat. 213, bisognerà discendere di un secolo. Oltre alla solita sottoscrizione del cui valore non è possibile dubitare, abbiamo anche la testimonianza diretta del Damiani: « ex Homiliis sanctorum Patrum ecc. ».

213. Saec. XI, membran., mm. 218 × 159, ff. IV (III-IV chart.). 161.

ORIGENIS homiliae complures, Rufino interprete.

1. (f. 2). In librum Iosue homiliae I-XXVI, praemissa (f. 1) Rufini (in ms. *ieronimi*) prefatione ad Chromatium episcopum (M., P. G. 12, 823-948).

2. (f. 118 *v*). In librum Iudicum homiliae I-IX (M. ibid., 951-990).



Cod. Vaticano Latino, 483 · f. 305 *v* — S. Augustini, In Evangelium S. Ioannis tractatus.

[Sec. XI].

Ff. I. II. 160. 161 fragmenta Missalis romani continent saec. XI. exarati, quorum maior pars ad Missas I-XIII post Pentecosten spectat.

Codex duplici columna non una manu exaratus litteras initiales et titulos minio depicta praebet. Ff. III-IV indicem Clementis XI aetate conscriptum continent. 150 imo marg. **Librum adquisiuit domnus Damianus S.** + (i. e. « Sanctae Cruci »).

In tegumenti asseribus, quorum, posterior fractus, stemmata expressa sunt Urbani VIII et Scip. Cobelluzzi, card. bibliothecarii.

251. Saec. XI, membran., mm. 306 × 216, ff. I. 226.

1. (f. 1). S. LEONIS M. epistulae 16 caput 6 (in ms. *Ex decretis leonis pape*. M. 5-4, 701-702).

2. S. HILARII PICTAVIENSIS ep., praemissa (f. 2) instructione (in ms.... *prologus super psalterium*), Tractatus super Psalmos (Zingerle pagg. 19-161; 175-580; 596-690; 693-713; 722-734; 744-777; 779-804; 813-828). (F. 6). In ps. 1. 2. 9. 13. 14. 51-54; — (f. 54) in ps. 57-69. 91. 118-121; — (f. 179 *v*) in ps. 124-132; (f. 209 *v*) in ps. 134; — (f. 212) in ps. 136; — (f. 215) in ps. 138; — (f. 218) in ps. 140-141; — (f. 221 *v*) in ps. 143. In prologo desunt v. « *cente*simo — deserta et » (Zingerle pag. 3, 9-16) et alia nonnulla quae Zingerle in apparatu critico notavit. Tract. in ps. 63 in augustum coactus et mutilatus inc. *spiritus enim prophetalis qui per dauid* etc., ut in cod. Veronensi, cui noster simillimus est. (v. Zingerle pag. XI). In fine omittuntur v. « iudicem. largitorem » (pag. 233, 11-12). Tract. in ps. 64 inc. (f. 70) *Hic psalmus proprie in finem et congregationem;* des. *maximisque uocibus dei potentiam predicabunt. Qui est benedictus* etc. Tract. in ps. 65 inc. (f. 72 *v*) a § 2 *Primum ergo iubilandum* (pag. 249, 23). Inter f. 136 et 137 chartula mm. 120 × 112 interiecta, in qua librarius ipse, ut videtur, v. *Nature — spero* (pag. 450, 16-23) in cod. praetermissa supplevit. Tract. in ps. 120 inc. (f. 177) a § 2 *Humane mentis* (pag. 560, 8); in fine caret verbis « qui ait — id est » (pag. 570, 3-5) Tract. in ps. 124 inc. (f. 179 *v*) a § 2 *Est enim mons* (pag. 597, 10). Tract. in psalm. 125 inc. (f. 180 *v*) a § 3 *Quamquam religiosum* (pag. 602, 24). Tract. in ps. 132 inc. (f. 208 *v*) *Bonum et jocundum est in unum fratres habitare, quia cum in unum* (cfr. 685, 11). Tract. in ps. 134 inc. (f. 209 *v*) a § 2 *Primus honor in benedictionibus* (pag. 695, 25); in fine om. v. « Deus ex Sion-benedictus » (pag. 712, 29-713, 1). Tract. in ps. 138 inc. (f. 215) a § 4 *Et hunc quidem in sanctorum* (pag. 747, 11).

3. (f. 223) SENECAE epistulae ad Paulum apostolum et Pauli ad Senecam (Senecae opp. ed. Haase, 3, Lipsiae 1886, pag. 476-481. Cfr. Harnack, *Geschichte der altchristiclen Litteratur* 1, Lipsiae 1893, pag. 763-765).

Codex binis columnis perscriptus et rubricatus. F. I *v* calami probationes *Venite fili audite me* etc. 226 *v* pauca quaedam leguntur ex s. Scriptura *Quid gloriaris* | *In justitiam cogitur* etc., manu saec. XIII: inferius **hunc librum acquisiuit domnus Damianus S.** + (i. e. Sanctae Cruci; cfr. G. Mercati, *D'alcuni nuovi sussidi per la critica del testo di S. Cipriano*, Roma, 1892, pag. 92-93). Folium codicis tegumenta posteriori adglutinatum indicem continet saec. XVIII confectum. Ad ps. 9-52 notatur *Ex hoc codice editus 1.° in edit. Paris. an. 1693 studio monachorum ordinis S. Benedicti e congreg. S. Mauri* | *sed perperam cod. dicitur scriptus ab annis 500 cum multo antiquior sit, est enim ex libris monasterii S.* + *Avellanae acquisitis a Damiano.* similiter psalmo 91 adscriptum est *Ex hoc cod. editus est primum in laudata Pari-*

509



Cod. Vaticano-Latino, 509 - f. 1 r — S. Augustini, [Contra Faustum Manichaeum libri I-XXXIII.

[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura].

siensi editione. In summo marg. calami probationes saec. XIII *Efficimur interdum aut templum dei* etc. Agit de hoc codice Zingerle in *Sitzungberichte d. k. Acade: d. Wissench. in Wien,* vol. 108 (1885), pag. 957 sqq. et in sua Hilarii editione pag. XI sq., sed iniuria tribuit saeculo XIII.

In tegumentis stemmata Urbani VIII et Scip. Cobelluzzi card. bibliothecarii.

Dei codici 4945 e 4950 diamo la descrizione secondo l'antico catalogo manoscritto.

4945. CONCILIUM NICENUM, copiosus quam in impresso. Nemo qui scripturas.... (3).

D. Hieronymi expositio in Isaiam Prophetam. Visio Isaia filii amor.... (7).

Eiusdem interpretatio in lib. Didymi de Spiritu Sancto. Dum in Babylone.... (75).

Liber ad Ctesifontem contra eos qui apatia prędicant. Non audacter ut.... (83).

Dialogus Attici, et Critoboli, seu Catholici et Heretici, sine nomine auctoris, in tres partes divisus. Dic mihi, Critobole.... (85).

Ex perg.° c. s. n.° 100 Vetust. in folio.

Il codice manca dei primi fogli: comincia con la Visione di Isaia (f. 7). In fine: hc̄ librū adqsiv̄ Dōn' Damian. S̄. ✠.

4950. PETRI TRIPOLITANI expositio in omnes epistolas Pauli, pretersque ad Romanos collecta ex dictis S. August.ni Paulus vocatus.... (i).

Ex perg.° c. s. n.° 232. Vetustiss. In folio.

A f. 232 *v*: Iste liber est monasterij sc̄e crucis fontis auellanae Eughubine diocesis. Nel foglio seguente, bianco e non numerato: hc̄ librū adqsiv̄ Dōn' Damian. S̄. ✠. Nella carta di risguardo: « Emptum ex libris Cardinalis Sirleti ».

È questo il piú antico gruppo dei codici avellanitici, quello cioè donato e raccolto da San Pier Damiani. Ma fu veramente il santo ravennate a donarli? Fino ad alcuni anni or sono nessuno ne dubitò. Anche il Gunther (come già il Latini e il Ballerini) lo credette senz'altro a proposito della « Collectio Avellana » : anzi la nota segnatura gli fu di guida per datare l'entrata del codice nella Biblioteca Avellanense tra il 1043 e il 1058 (1). E questo credettero quanti ebbero a occuparsi, sia pure di riflesso, dei nostri codici o di questioni ad essi attinenti, basandosi sopra le parole del Damiani, il quale costituí il primo fondo della biblioteca di Fonte Avellana, di cui ci tramandò, come è noto; il titolo dei piú importanti volumi.

Mons. Giovanni Mercati nei citati studi su Pietro Peccatore, e piú sugli altri intorno alla critica del testo di San Cipriano e all'autore delle « Collectanea » damiane, ebbe occasione di esaminare questi codici e dopo diligenti ricerche si domandò se il *Domnus Damianus* delle segnature fosse il santo o invece il ni-

(1) *Op. cit.* pag. XVIII, XVIIII.



Cod. Vaticano-Latino, 520 - *f.* 1 *r* — **Eugippii, Excerpta ex operibus S. Augustini etc.**

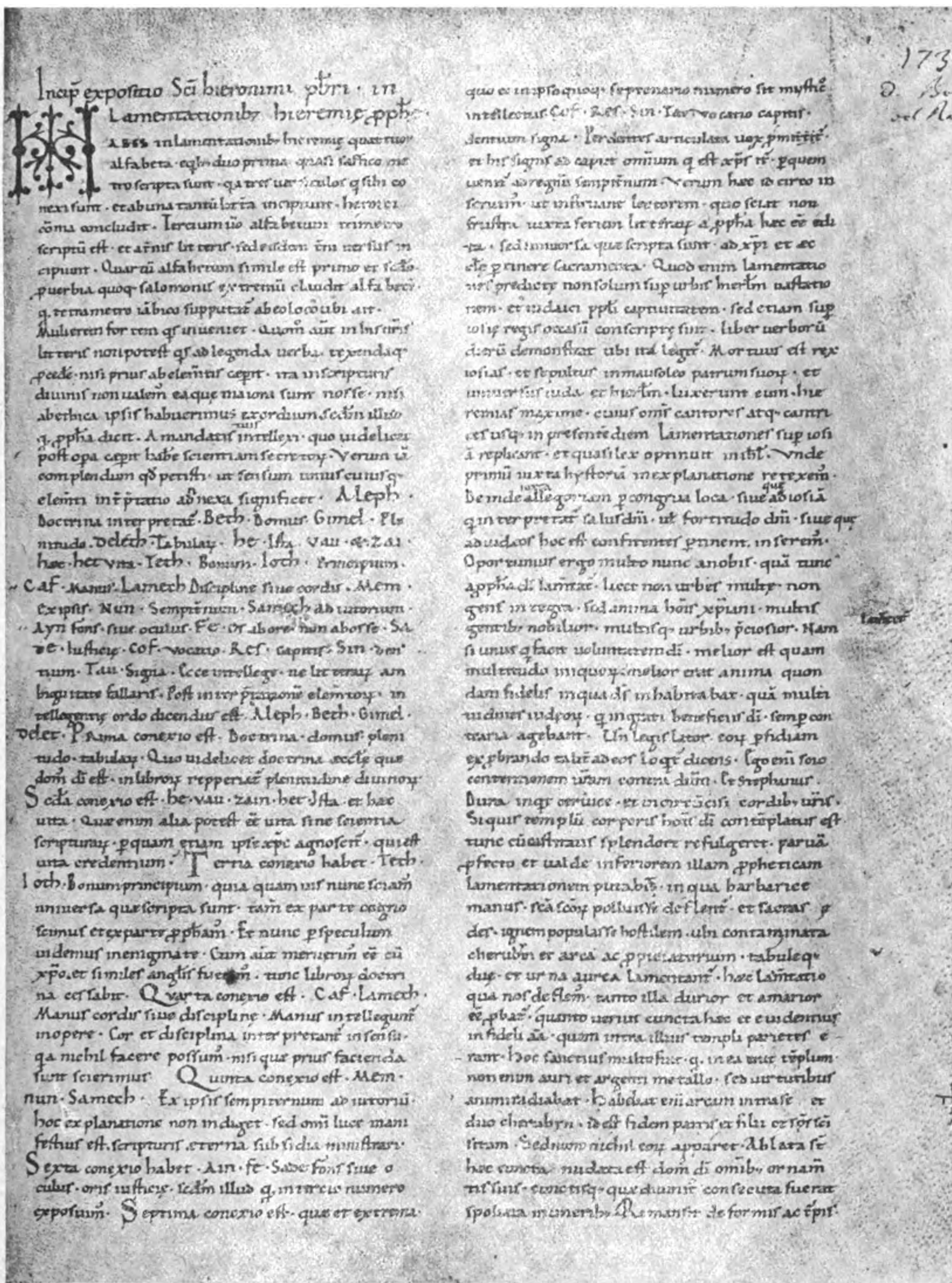
[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura].

pote, abate di Nonantola e poi cardinale. Infatti, a proposito del Cod. Vatic. lat. 202 (il testo di S. Cipriano), dice: « Il codice non fu da S. Pier Damiano acquistato per l'Avellana, ma da Damiano, il superiore, penso, che si trova in una carta dell'a. 1074 (1075) e poscia in altre tre degli anni 1078, 1079, 1082: *Domnus Damianus rector sanctae Crucis de Fons Avellanae* e si crede il nipote di san Pier Damiano. Ciò risulta dalla doppia sottoscrizione ai ff. 157 *v* e 161 *v*: *Hunc librum acquisiuit Domnus Damianus sanctae cruci* (f. 161 *v*: S. ✠): sottoscrizione che ricorre pure nei codici vaticani 213 251 4919 4945 4950 4961 e forse in altri ancora, e che risponde a capello con quella della carta citata. S. Pier Damiani invece si chiamava *Petrus* con qualche dispregiativo, *peccator* o simile, ed era chiamato *Petrus Damianus* o *Damiani, Petrus heremita, anachoreta,* ma non semplicemente *Domnus Damianus* ».

Il rilievo è giusto: d'altra parte osserveremo che il maggiore argomento per riconoscere in questi codici quelli del Damiani consiste soprattutto perché sono i medesimi da lui citati e per la loro antichità non possono a questo proposito suscitare alcun dubbio. Tali manoscritti si dovettero custodire gelosamente dopo la morte del Ravennate e siccome la biblioteca (massime ai tempi del priorato di Giovanni da Lodi), si veniva di continuo accrescendo, si sentí il bisogno, perché non si confondessero con i manoscritti piú recenti, o per far rilevare la loro importanza come appartenuti e donati dal santo, di contraddistinguerli. Ecco lo scopo e la portata vera della segnatura. Quanto poi all'abitudine di contrassegnarsi con qualche dispregiativo (*Petrus Peccator, heremita* etc.) aggiungiamo che tale sottoscrizione è puramente personale e che gli altri monaci, specialmente dopo la sua morte, per devozione verso il loro istitutore, insignito della dignità cardinalizia, lo chiamarono *Domnus.* Infatti l'autore del De gallica profectione, che fu certamente un avellanita che accompagnò il santo in Francia, non dice De gallica profectione Petri Peccatoris ecc., ma Domni P. Damiani. E che qui si tratti con certezza di San Pier Damiano ben lo sappiamo. Queste ragioni ci sembrano sufficienti per ritenere che fu veramente S. Pier Damiano (la sottoscrizione veramente non dice *Petrus,* ma il compilatore intendeva certo con quel *Domnus Damianus,* il Damiani illustre, il vero fondatore del romitaggio) il donatore dei codici (1).

È vero che abbiamo un suo nipote, detto anch'esso Damiano, che fu priore di Fonte Avellana. Ma di costui, come studioso, non ci rimane traccia. cosa che certo Giovanni da Lodi, che fu stretto a lui da devota amicizia, avrebbe pensato a tramandarci. Questa coincidenza di nome, e piú l'esser stato nominato abate di Nonantola e cardinale, fecero supporre al Mercati che si trattasse del *Domnus Damianus* della nota segnatura, tanto piú che il codice di S. Cipriano (Vatic. lat. 202)

(1) In nessun luogo si legge che vi sia stata una canonizzazione ufficiale del Damiani, ma la voce popolare, fin dall'indomani della sua morte, l'onorò come un santo. I monaci per i primi e quelli con i quali egli era stato in relazione, specie quelli di Montecassino e di Cluny, festeggiarono ogni anno il suo anniversario, fecero il suo officio e ne inserirono il nome nei martirologi. La prima città che seguí l'esempio dei religiosi fu Ravenna. Di là il culto si diffuse in tutte le diocesi dipendenti. I piú antichi calendari della chiesa di Faenza ricordano il suo nome al 23 febbraio e molte altre città italiane ammisero ugualmente la sua festa.



Cod. Vaticano-Latino, 520 - f. 173 *r* — S. Hieronymi, Commentariorum in Ieremiam prophetam libri I-VI etc.

[Sec. XI].

doveva esser stato probabilmente trascritto a Nonantola dall'antichissimo testo, oggi assicurato tra i sessoriani. Ma anche qui l'illustre studioso, che procede con cautela degna d'ogni lode, aggiunge che non converrebbe bene l'*adquisiuit* della sottoscrizione, e in secondo luogo che è tutt'altro che certa l'identità di Damiano, priore dell'Avellana con l'abate di Nonantola. Egli lasciò pertanto la questione in sospeso come abbiamo avuto occasione di accennare a proposito del Cod. Vatic. lat. 202: e solo piú tardi, studiando l'autore delle Collectanea vi accennò di nuovo: « Nell'indirizzo della lettera dedicatoria *Domino suo et patri domno Damianus* (cosí l'edizione fatta su codice proprio dal Gaetani: nel nostro invece *Dam.* è in nesso ora non piú chiaro) *reverendo abbati* queste due parole nel codice furono aggiunte poco dopo sopra la linea. Si noti ben bene questa aggiunta, che per me pare la soluzione del dubbio se il *Domnus Damianus* rettore o priore dell'Avellana, a cui procurò parecchi codici, sia lo stesso che l'abate Damiano di Nonantola. Contro Tiraboschi (1) credo ora si debba dire di sí. Il *Domnus Damianus* della dedica è superiore del compilatore, discepolo amatissimo di Pietro, quindi probabilmente dell'Avellana; è nipote del santo (*Petri avunculi tui*), ed è divenuto abbate (come attesta la posteriore aggiunta, che non v'è nessuna ragione di sospettare falsa) non certo all'Avellana, dove abbate non c'era, ma altrove. È vero che non è detto « a Nonantola »; ma la coincidenza del nome e del resto è tanta ed è cosí verisimile l'esaltazione a cardinale d'un degno nipote del sí celebre santo e cardinale, che sembra difficile pensare ad altri. Quindi la mia supposizione sulla origine del cod. Vat. lat. 202 dal Sessoriano, già Nonantolano, trova ora, se non una conferma, un ostacolo di meno ».

Ma anche questa « supposizione » non riesce ad appannare il criterio fondamentale sul quale ci siamo basati per l'attribuzione dei codici a San Pier Damiani, il quale deve averli raccolti dove ha potuto: da Nonantola, da Montecassino, da Farfa ecc. La questione potrebbe venire soltanto rischiarata e forse anche si potrebbe trovare l'autore della segnatura (se il codice Vat. lat. 4930 è autografo), confrontando pazientemente le diverse note, per stabilire se appartengono tutte alla stessa mano o ad amanuensi diversi. E sarebbe utile notare anche se taluna di queste segnature appartiene al copista stesso che ha trascritto per intero qualche codice, come a noi è sembrato per il Vatic. lat. 213. È da augurarci che la dottrina e l'esperienza paleografica di Mons. Mercati ci dicano a questo proposito un'ultima, decisiva parola (2).

* * *

Dei codici contenenti le opere del Damiani già abbiamo parlato: ne restano ancora due sui quali è bene intrattenerci brevemente: l'Urbin. lat. 503 e il Vatic. lat. 4919.

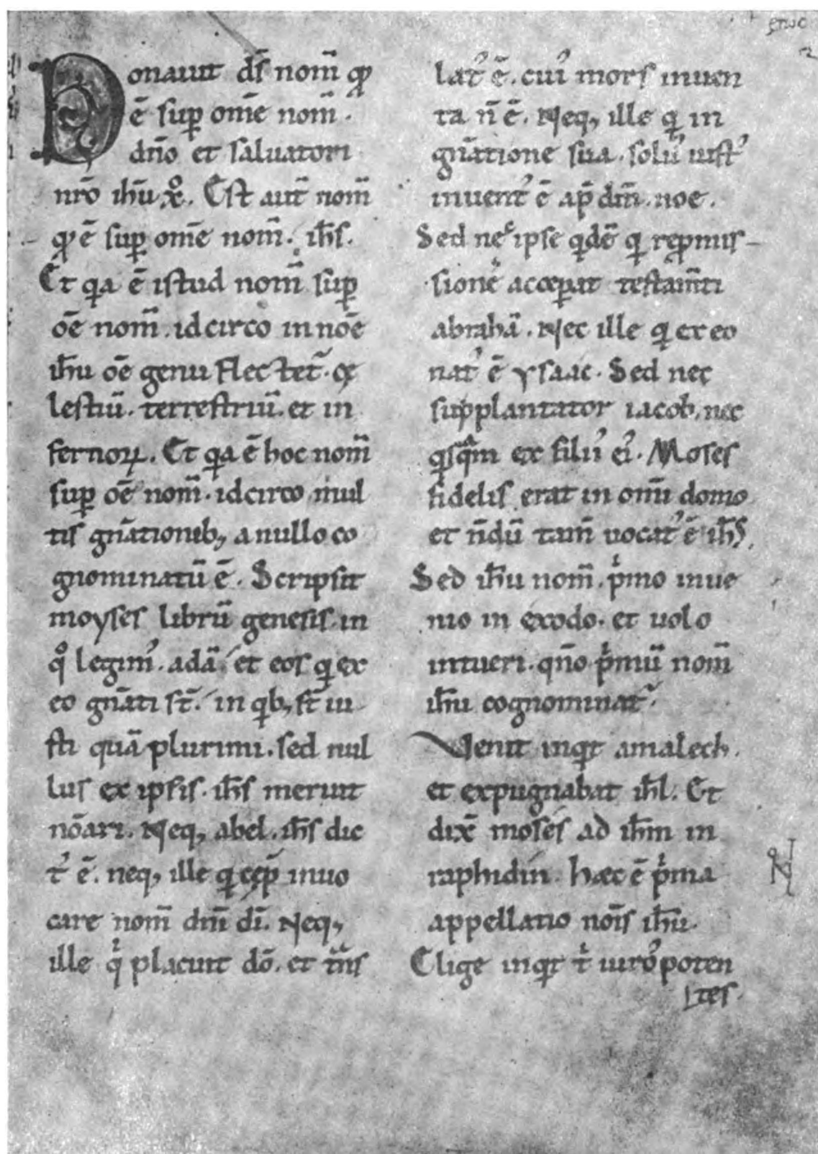
---

(1) *St. di Nonantola*, I. 108.

(2) Le nostre riproduzioni tendono appunto a questo: poter dire a quale scrittorio aptiene ciascuno dei codici dell'antico gruppo contraddistinto con la segnatura solita. Perché se fossero stati donati dal *Domnus Damianus*, abate di Nonantola dovrebbero esser stati scritti, se non tutti, almeno in gran parte in quel convento. Invece quello di cui per ora abbiamo sicurezza assoluta, come scritto a Nonantola, cioè il Vat. lat. 622, porta la segnatura: *Iste liber est monasterii sancte Crucis fontis auellane Eugubine diocesis.*

503 (olim 149, cf. f. 1). Saec. XI, membran., mm. 266×190, ff. I. 256.

S. PETRI DAMIANI opera varia. DOMINICI MARENCO episcopi olivolensis epistola seu consensio formata.



Cod. Vaticano-Latino, 213 - f. 2 *r* — Origenis, Homiliae complures Rufino interprete.

[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura].

1. S. Petri Damiani sermones. [1] (f. 1). Sermo 21 (M. 144). [2] (f. 3 *v*) 73. [3] (f. 8) 74, inter ff. 8-10 insertum est frustulum membranae, numero 9 signatum, in quo est scripta pars epistulae 4 libri I a vv. <plec> *tibilem seruum in herilis consortium* ad finem (M. 144, col. 208-209, lin. 5 ab imo); primam partem

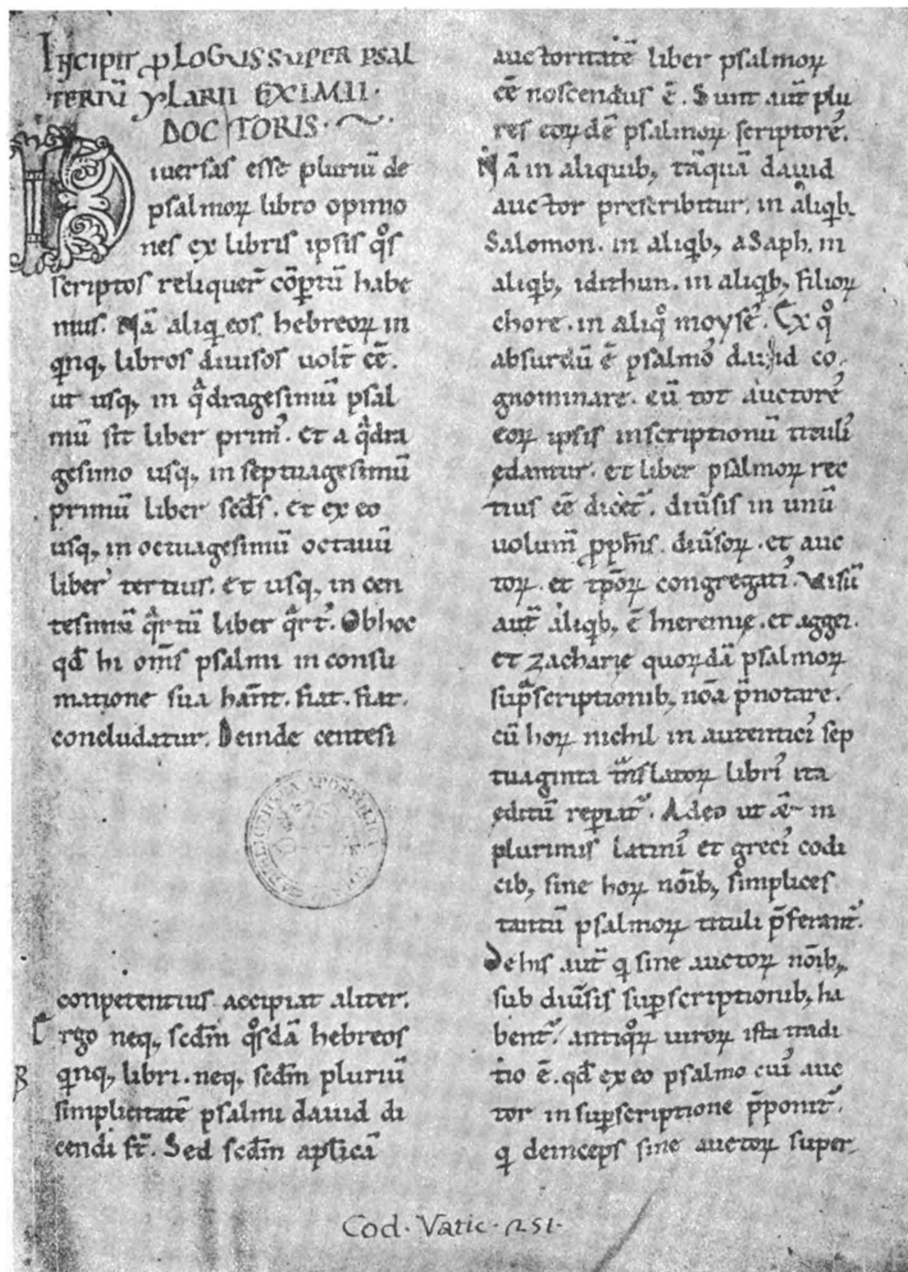
require in f. 18 *v* [4] (f. 12 *v*). De ordine eremitarum (in ms. *uitae eremiticae*) et facultatibus eremi < fontis avellani > (M. 145, 327-336). [5] (f. 17 *v*) < S. Petri Damiani > epitaphium (M. 145, carmen 213). [6] (ibid. Leonis papae epistola (sc. libri V epist. 6, M. 144). [7] (f. 18 *v*). S. Petri Damiani pars epist. 4 libri I (M. l. cit.; alteram partem epist. require f. 9). [8] (f. 19). Apologeticus ob dimissum episcopatum (in ms. *de dimisso vel potius adhuc dimittendo episcopatu et quibusdam miraculis nouiter factis;* M. 145, opusc. 20). [9] (f. 27) sermo 3 (M. 144). [10] (f. 31 *v*) opusc. 17, usque ad vv. cap. II *res pessimas ab omni....* (M. 145, 385, lin. 12). [11] (f. 33) sermo 13. [12] (f. 36 *v*) 38. [13] (f, 40 *v*) 37. [14] (f. 45) 24. [15] (f. 47) 25. [16] (f. 50 *r*) 34. [17] (f. 53) 35. [18] (f. 54) 39. [19] (f. 58 *v*) epist. 32 libri VI (in ms. *sigillatoria epistola fratribus qui indicta sibi sunt mandata transgressi*). [20] (f. 64 *v*) opusc. 50. [21] (f. 76). Alexandri II papae epist. (inter S. Petri Damiani epist., M. 144, epist. 7, libri V). [22] (f. 77). S. Petri Damiani opusc. 19 de abdicatione episcopatus (in ms. *de dimittendo episcopatu;* usque ad vv. *possessiones ecclesiae delegauit,* M. 145, 442 B, 6). [23] (f. 89). De privilegio romanae ecclesiae liber, inc. *Privilegium* des. *censura decernat* (Baronius, Annal. 1059, Romae 1605, 11 pag. 260-265, D, 6). [24] (f. 94 *v*). Carmina 131-143, 145 primus hexameter, 146-162, (f. 95 *v*) 183-185, 189-190, 211, 219, 191, 192, (f. 96) 212, 193, 194, 163 primus hexameter differt: *Quem semel invadunt uix a iuuentute recedunt, ceteri alio ordine sunt dispositi, deinde* 198, 199, 145, 200, 201, 196, 197, 202, (f. 96 *v*) 203, 207, infra versus scribae (?): *Deus caro factus nostros benedicat actus — Det deus ut mores sint nostri thuri odores — Qui bene uult esse debet cum pluribus esse.* [25] (f. 97). Sermo 67. [26] (f. 97 *v*) 68. [27] (f. 100) epistola 20, libri I. [28] (f. 106) sermo 14 ad vv. *sponte factus est homo* (M. 144, 579, lin. 6). [29] (f. 109) epist. 3, libri VI. [30] (f. 109 *v*) carmen 122. [31] (ibid.) epist. 10, libri V, [32] (f. 110) epist. 13, libri VI.

2. (f. 111). < Consensio quam vocant formatam, in qua Dominicus VII Contarino olivolensis ecclesiae (Venetiarum) episcopus patriarchae gradensi Urso Urseolo concedit posse ordinare presbiterum Dominicum, Metamancesis ecclesiae (sc. Malamocco). > Inc. *In nomine patris.... sanctissimo patriarchae Dominicus olivolensis episcopus debitae uenerationis obsequium. Celsitudinam uestram nulla volumus titubatione repleri.*

Des. *Collectis igitur omnibus numeris inuenitur mille quadraginta sex.* (CAPPELLETTI, *Chiese d'Italia,* 9, pag. 152-153).

3. S. Petri Damiani [1] (f. 112) epist. 5, lib. VI. [2] (f. 114 *v*) sermo 66. [3] (f. 117 *v*) opusculi 18 dissertatio II. (f. 124) dissertatio III. [4] (f. 126 *v*) opusc. 39. [5] (f. 129) opusc. 31 (im ms. titulus est: *Ut avaritiae resistatur et dum cuique succurritur munerum retributio non quaeratur*). [6] (f. 133) opusc. 34 (in ms. titulus *de quibusdam miraculis*). [7] (f. 137 *v*) epist. 11, libri II. [8] (f. 138 *v*) epist. 12, lib. IV. [9] (f. 139 *v*) epist. 2. lib. VI. [10] (f. 140 *v*) epist. 1, lib. VIII. [11] (f. 143) opusc. 23 cum titulo: *Cur papa non diutius vivat et quod hominum usibus quaeque creatura deserviat.* [12] (f. 146 *v*) epist. 5, lib. V. [13] (f. 147) opusculi 18 dissertatio I (in ms. titulus: *hic hortatur amicum ut infaectabili committat acie contra luxuriam clericorum.* [14] (f. 151) sermo 49 (in ms. *sermo pauperculus*). [15] (f. 153) sermo 50 (in ms. *Eiusdem unde supra Domni archiepiscopi L*) usque ad vv. *quod etiam patriarcha Jacob docuit* (M. 144, 787, lin. C. 8). [16] (f. 155) opusc. 58 (in ms. titulus: *philosopho seculi ut exteriori prudentiae spiritualem sapientiam praeferat et tem-*

porali vitae perpetuum incomparabiliter anteponat). [17] (f. 157) epist. 6, lib. III (in ms. rubrica: *Coloniensem archiepiscopum rogat ut cadolai can* < inam > *rabiem re*



Cod. Vaticano-Latino, 251 - f. 2 *r* — S. Leonis M., S. Hilarii Pictaviensis et Senecae epistulae.

[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura].

primat et apostolicam sedem liberare contendat). [18] (f. 158) opusc. 52 (in ms. titulus: *Quod monasterium uiuarium sit animarum spiritualibus animalibus plenum et de naturis animalium*). [19] (f. 169 *v*) op. 22 (in ms. titulus: *quod curiales episcopi qui per*

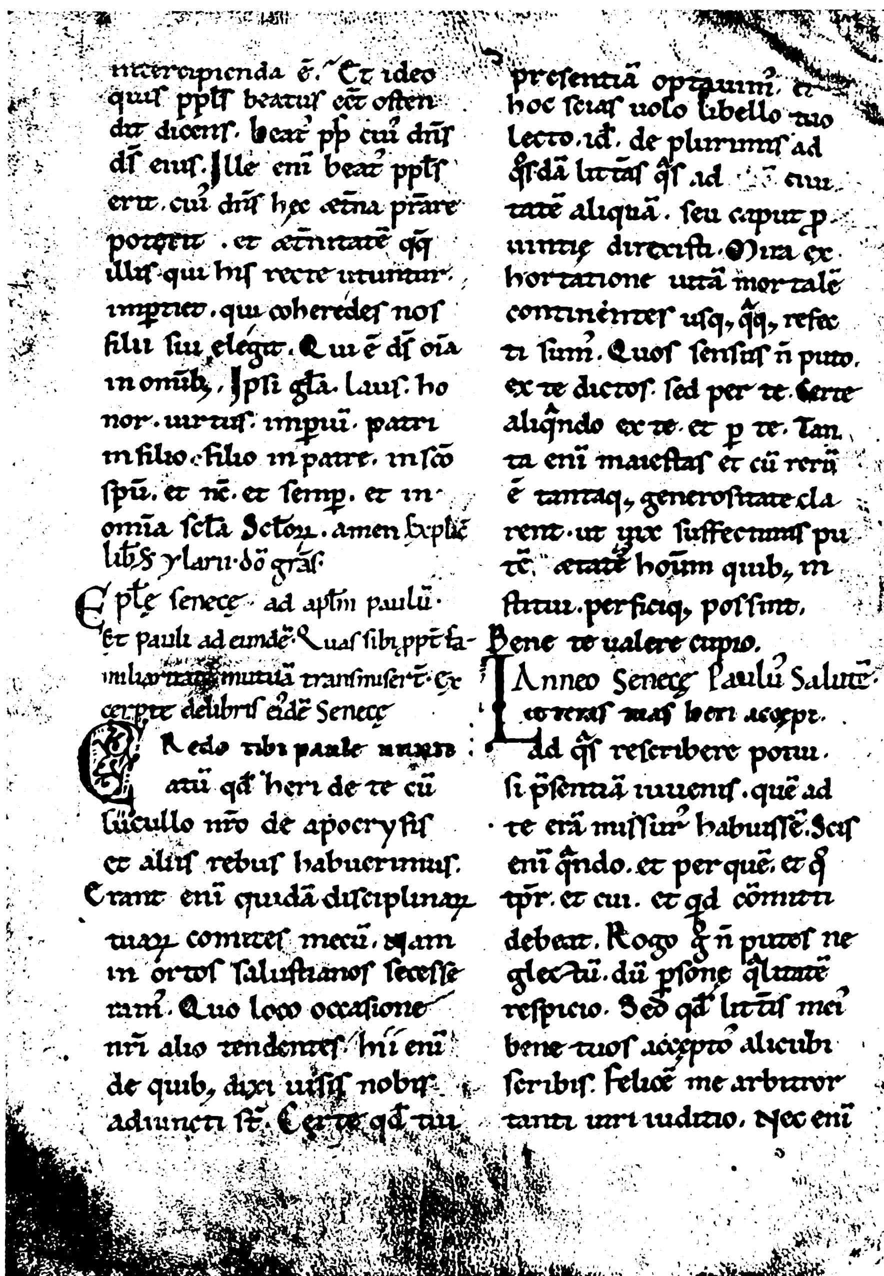
obsequia principum sedes acquirunt symoniacae hareseos laqueis innectuntur). [20] (f. 174) opusc. 8 appendix, seu dissertatiuncula de cognationis (in ms. *parentelae*) gradibus supputandis. [21] (f. 176) opusc. 37 usque ad vv. *dum te docere nitimur quaestiones* (M. 145, 630, B. 11). [22] (f. 180) opusc. 29 (in ms. titulus: *hic contemptum preciosarum vestium et simplicem laudat amictum*). [23] (f. 183 epist. 6, lib. II (in ms. titulus: *conqueritur librum proprium deceptoria sibi fraude praereptum*). [24] (f. 184) epist 15, lib. I (in ms. titulus: *Insolentia malignorum hominum facta conqueritur quae nec atrocius in mundi fine crassatur* (!). [25] (f. 189 *v*) opusc. 46 (in ms. titulus: *De correptione quam sit utilis in sancti ordinis disciplina*). [26] (f. 192 *v*) opusc. 30 (in ms. titulus: *Quod sicut symoniacus non defendi, sie innocens sinistra non debeat opinione morderi*). [27] (f. 196) epist. 36. lib. VI (in ms. titulus: *Ut nulla post obitum eius ecclesia retineat apud se quod alterius est*). [28] (f. 196 *v*) opusc. 37 argumentatio alia (in ms. *Duarum solutio questionum*). [29] (197 *v*) epist. 34, lib. VI (in ms. titulus: *Apponit disciplinae mensuram quam praecipit ut nemo transcendat*). [30] (f. 198 *v*) epist. 4, lib. VI (in ms. titulus: *hic super ethimologia eluniaci disputat et pro se a sanctis fratribus oretur exorat*), [31] (f. 201) sermo 8. [32] (f. 203) opusc. 40 (in ms. titulus: *Ut irae stimulis mens resistat quae deum sibi placare desiderat*). [33] (f. 210) sermo 35. [34] (f. 214 *v*) sermo 22. [35] (f. 216 *v*) opusc. 44 (in ms. titulus: *De mandatis decalogi et plagis aegypti*). [36] (f. 221 *v*) opusc. 48 (in ms. titulus: *Quomodo manna concedi et jubeleum debeat observari*). [37] (f. 224) opusc. 57 (in ms. titulus: *Vt judex equitatis et disciplinae vigorem teneat et per colorem pietatis effrenari populum non permittat*). [38] (f. 229) epist. 7, lib. VII. [39] (ibid) epist. 14, lib. VII (in ms. titulus: *De mutua cum viro castitate servanda et hospitalitate pauperibus exhibenda*). [40] (f. 230 *v*) epist. 10, lib. VIII (in ms. titulus: *Vt qui deo placere vult periurium caveat et elemosinas erogare contendat*). [41] (f. 232 epist. 19, lib. VIII (in ms. titulus: *Hic gravis aegritudinis quam scriptor incurrerat ordo....*). [42] (f. 234) opusc. 42 pars II seu dissertatio altera. [43] (f. 236 epist 2, lib. VIII. [44] (f. 236 *v*) epist. 4, lib. VIII). [45] (f. 2379) epist. 11, lib. I. [46] (ibid.) epist. 12, libr. VIII (in ms. titulus: *Quod non debeat decretalibus paginis passim anathema subnecti et liceat ecclesiae filiis de cuis episcopis lamentare*). [47] (f. 241) epist. 18, lib. VIII (in ms. titulus: *Ad noviter nuptam rainerii marchionis uxorem*). [48] (f. 243) opusc. 32 (in ms. titulus: *De mansionibus israelitarum quas metati sunt per desertum*). [49] (f. 252 *v*) epist. 16, lib. IV (in ms. titulus: *Ut octavae sancti iohannis baptistae sicut ipsa nativitas honorifice celebrentur et de octo festivitatibus veteris testamenti*) in fine huius epistolae insunt duae lineae plures quam in edit. cit. sed propter mucorem dificulter legi possunt.

Codex varia manu, interdum binis columnis exaratus, titulos praebet rubros, initiales maiores rubras, maximas autem tum rubras, tum coloribus rubro et nigro pictas. In imis marginibus signantur quaterniones. Ff. I, II, 111 *v*, 256, 257 vacua.

In tegumenti dorso insigna gentilicia Alexandri VII.

Poi il Vat. lat. 4920. Contiene il « Liber Gomorrhianus » e la descrizione del viaggio del Damiani in Francia. Fu scritto da un monaco avellanita, amico e compagno del santo, come si è già ricordato. L'antico catalogo manoscritto così lo descrive:

PETRI DAMIANI. Liber Gomorianus ad Leone' Papa'. Beatj° Papa' Leoni.... Leonis Papa' Epistola ad Petrum Damianum. Ad splendidum vos....


interrupienda ē. Et ideo
quis ppt beatus ēēt osten
dit dicens. beat' pp cui dñs
ds eius. Ille eni beat' ppts
erit. cui dñs hęc ęt'na p̄are
potĕit . et ętnitatĕ qq
illis qui hijs recte utuntur
impiet. qui coheredes nos
filii sui elegit. Cui ē ds oia
in omib;. Ipsi gła. laus. ho
nor. uirtus. imperii. patri
in filio. filio in patre. in sco
spu. et nc. et semp. et in
omia scła sctor. amen Explic
lib. s ylarii. dō grās
Eple senece ad aplm paulu.
et pauli ad eunde. Quas sibi ppt fa
miliaritatem mutua transmisere. Ex
cerpte de libris eide Senece
Credo tibi paule nuncia
tu q' heri de te cu
Lucullo nro de apocryfis
et aliis rebus habuerimus.
Erant eni quida disciplinar
tuar comites mecu. Nam
in ortos salustianos secessi
mus. Quo loco occasione
nri alio tendentes. hi eni
de quib; dixi uisi nobis
adiuncti st. Certe q'd tu
presentia optauim'. Et
hoc scias uolo libello tuo
lecto. id. de plurimis ad
qsda litteras qs ad ... ciui
tate aliqua. seu caput p
uincię direxisti. Mira ex
hortatione uita mortale
continentes usq, qq, refec
ti sum. Quos sensus n puto
ex te dictos. sed per te. Certe
aliqndo ex te. et p te. Tan
ta eni maiestas e cu reru
ē tantaq, generositate cla
rent. ut uix sufficeturis pu
te. etate hoium quib; in
stitui. perficiq, possint.
Bene te ualere cupio.
Anneo Senece Paulus Salute.
Litteras tuas heri accepi.
ad qs rescribere potui.
si psentia iuuenis. que ad
te era missur' habuissē. Scis
eni qndo. et per que. et q
tpr. et cui. et qd comitti
debeat. Rogo g n putes ne
glectu. du psone qualitate
respicio. Sed q' litteras mei
bene tuos accepto alicubi
scribis. Felice me arbitror
tanti uiri iuditio. Nec eni

Cod. Vaticano-Latino, 251 - f. 223 *v* — Senecae, Epistulae ad Paulum apostolum et Pauli ad Senecam.

[Sec. XI. Cfr. gli scritti di Haase e di Harnack].

De Gallica Domni Petri Damiani profectione et eius ultramontano itinere, incipit Prologus. Catholicae fidei vos....

Ex perg. c. s. n.° 65 Antiq. in Viij.°

Ma non basta. L'inventario riprodotto ricorda un volumetto, De gradibus parentelae: anche questo scritto appartiene al Damiani. In esso stabiliva che i gradi di parentela e di affinità non dovessero computarsi allo stesso modo nelle leggi civili e nelle canoniche. I giureconsulti infatti favorivano le unioni tra parenti restringendo al quarto grado l' impedimento dirimente del matrimonio. Il Ravennate invece esprime la sua opinione relativa al matrimonio proibitivo fino alla settima generazione (1), opinione che fu confermata da due concilii, di Roma nel 1059 tenuto sotto Nicola II (2) e del 1065 sotto Alessandro II (3).

È questa l'opera che Alessandro II appunto gli tolse con inganno e per cui si rammaricava motteggiando gaiamente con Ildebrando e Stefano cardinali? Il documento è singolarmente interessante: « Con Dio onnipotente e con voi suoi membri, mi lamento del mio signore, il papa, che riempie di amarezza l'anima di un vecchio. Mi ha preso un'opera, quella che avevo stillato dalla mia povera mente con la maggior fatica e per la quale avevo la tenerezza che un padre ha per l'unico suo figlio. Dovete sapere come ha fatto. Sapeva che non l'avrebbe avuta da me: che cosa ha pensato? Ha, in mia presenza, consegnato il libro all'abate di San Salvatore, ordinandogli di trascriverlo. Poi, nella notte, l' ha ripreso a mia insaputa e l' ha riposto nel suo cassetto. Ed ecco ciò che ha immaginato la cortesia sacerdotale! Che dico? Ecco a quali segni di probità si riconosce un papa! Se reclamo il mio bene, si mette a ridere e mi colma di dolci e giocose parole cioè prende, me, prete, per un buffone. Mi offende con gli atti e mi carezza con le parole. La mano mi dà uno schiaffo e le labbra mi fanno ridere. Non è di lui che Salomone ha detto nei Proverbi: « Chi danneggia

(1) Avendo sostenuto nel suo opuscolo che, computando i gradi di generazione, il numero delle persone deve superare sempre di uno quello delle generazioni, fu combattuto e si ritrattò in una piccola dissertazione che fece nuovamente su questa materia. Opusc. VIII.

(2) Can. II dell'*enciclica* inviata da Nicola II a tutta la cristianità dopo il sinodo, nel Mansi, t. IX, 897.

(3) P. L., CXLVI, 1379 e 1402.

(4) « Querelam omnipotenti Deo et vobis qui eius estis membra, depono de Domino nostro Papa, qui cor meum tam crebro moerore conturbat et grandaevi jam senis animam ad amaritudinem provocat. Tulit enim librum nostrum, quem videlicet de paupertatula inopis ingeniosi cum magno labore decerpserat: et velut unicum filium ulnis uterinae dulcedinis amplectabar: et hunc qualiter tulerit, operae pretium est, agnoscatis. Sciebat enim hoc se a me aliter impetrare non posse, Domno Abbati S. Salvatoris me praesente tradidit, praecipiens ut transcriberet. Nocte vero, me nesciente, tulit, suisque scriniis infarcivit. Et revera hoc est munditiae sacerdotalis ingenium, immo hoc papalis puritatis est argumentum. Ex his tamen cum expostulatur, arridet, caputque meum tamquam oleo jocosae urbanitatis suavitate demulcet: sacerdotem scilicet reputat histrionem, dum me rebus impugnat, verbis obdulcat. Manus incutit colaphum, os excitatur ad risum. Cui simile Salomon in Proverbiis, *sicut noxuis est,* inquit, *qui mittit lanceas et sagittas in mortem; sic vir qui fraudolenter nocet amico suo et cum fuerit deprehensus dicerit: Ludens feci.* Romana porro tradit historia: quia Tiberio Caesari, quoniam multo se vino saepius ingurgitabat, dum vocaretur Claudius Tiberius Nero, dicebant histriones: Caldius Biberius Mero. Ego quoque quia nescio saltare, sed scribere: scribam fortassis aliquando non quod sacerdotem, sed quod deceat histrionem. Nam et ego Domini mei nomen facile possem jocoso sale conspergere, nisi hoc mihi tantae dignitatis excellentia prohiberet.... Reddat ergo librum, si vult possidere librificum ». Epist., VI, l. II.

l'amico con inganno e che dice quando è sorpreso: « facevo per ischerzo », è colpevole quanto chi lancia fréccie e colpi mortali? ». Prov. 26, 18-19. La storia romana racconta che Tiberio Cesare si ubriacava molto spesso. Ora, siccome si chiamava Claudius Tiberius Nero, i commedianti lo chiamavano: Caldius Biberius Mero. Cosí anch'io, se pur non so danzare, so però scrivere e può succedere un giorno ch'io scriva non come conviene a un prete ma ad un istrione. E potrei certo motteggiare scherzosamente sul nome del mio signore, se non me ne trattenesse la sua alta dignità!... Mi restituisca dunque il libro, se vuol restare amico di chi lo compose ».

Cod. Vaticano-Latino, 4945 - f. 1 r — S. Hieronymi, Espositio in Isaiam prophetam etc.

[Sec. XI. Contiene in fine la nota segnatura].

Quanto siamo venuti esponendo intorno alle opere del Damiani, ci dimo-

stra la grande importanza che ad esse annettevano gli eremiti del Catria e con quale religiosa cura le custodissero. Che alcuni scritti del santo, almeno i piú pugnaci, avessero una notevole divulgazione, è facile sospettarlo: scolastici, cronisti, asceti, memori della fama e compresi di rispetto per l'amico di Gregorio VII, ebbero anche occasione di citarne dei brani. Ma di qualche scritto soltanto, e questo spiega perché discendendo la china dei secoli l'opera damiana non abbia veduto fin dal secolo XV un'edizione a stampa al pari di quella degli altri dottori della Chiesa, e ben conosciamo le aspre fatiche che il Gaetani dovette sostenere per trovarne i testi completi, alcuni dei quali sfuggirono, come vedemmo, alle sue laboriose ricerche. I codici dunque che contenevano la parte piú importante, se non completa, del Ravennate, dovettero essere ben pochi e la loro divulgazione meno ampia di quanto potremmo credere, a giudicare almeno da quelli pervenuti fino a noi (1). Ed ora ci sia consentita una domanda. Dante fu veramente quel profondo conoscitore dell'opera damiana che gli studi recenti vorrebbero dimostrare? E in che modo può aver avuto tra le mani le opere del Ravennate, se come abbiamo osservato, quell'esperto ricercatore di codici che fu il Petrarca non riuscí ad avere neppure notizie della sua vita e il Boccaccio da Ravenna gli scriveva che colà S. Pier Damiano era conosciuto « come Vincenzo Bellovacense poteva esserlo dagli abitanti della Mauretania? ».

Procediamo con ordine. Uno studio completo che stabilisca con esattezza rigorosa i contatti spirituali dei due grandi, le assonanze letterarie, quanto dall'opera del Damiani sia stato preso, trasformato, adattato in quella dantesca, quanto invece oltre che nel Damiani fosse comune nella letteratura e nella vita del tempo o che a Dante fosse giunto da altre fonti, non esiste ancora. Abbiamo invece dei lavori affini, criticamente vagliati e discussi, intorno alle relazioni che Dante ebbe con Boezio, Sant'Agostino, Ugo da San Vittore, Pietro Lombardo, S. Tommaso, San Bonaventura. Pure, anche sul nostro argomento furono compiuti diligenti studi parziali fin da quando il D' Ovidio pubblicò uno scritto sulle relazioni ideali tra Dante e Gregorio VII, scritto che si chiudeva con un rimprovero e un invito: il primo inteso a colpire la trascuranza dei molti, dei troppi dantisti che non avevano avuto ancora il tempo di chinarsi e scrutare la fresca sorgente damiana, il secondo a spingere qualche volenteroso alla ricerca delle relazioni degli scritti damiani con il poema, e in genere, con le altre opere di Dante (2).

Non mancò chi rispondesse alla parola del D' Ovidio: il Mercati tra i primi con le incisive argomentazioni su Pietro Peccatore (1895), dopo aver colorito vivacemente piú di un aspetto del santo, accennò a questi rapporti in una bella e conclusiva pagina che merita essere riprodotta.

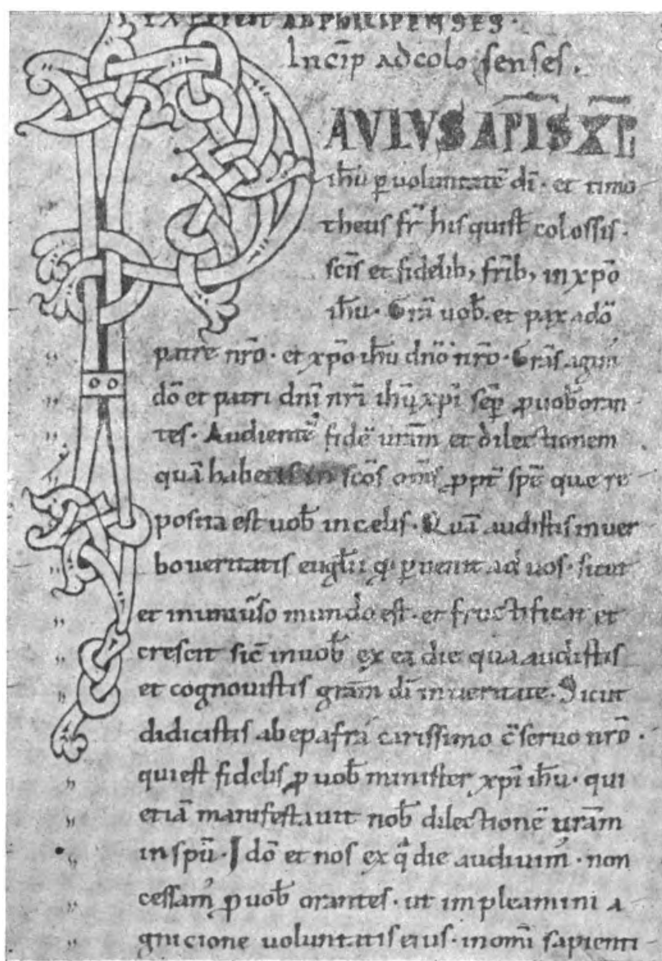
---

(1) Oltre a quelli dell'Avellana e di Monte Cassino, il codice faentino, passato nel 1132 alla Chiesa di S. Maria *foris portam* di Faenza ed ora Vatic. lat. 3797. Ma anche questo non comprendeva tutta l'opera damiana. L'antico catalogo ms. della Vaticana lo descrive semplicemente cosí: 3797. PETRI DAMIANI varia opera, in principio autem est quoddam fragmentum Gomorriani. Sunt quam his qui.....

Ex perg. c. s. 442. Ant. In folio grandi.

(2) Gli studi danteschi del D' OVIDIO furono pubblicati dal '70 in poi e raccolti in volume: *Studi sulla Divina Commedia*, Palermo, 1903.

« La parte non piccola che nella terza cantica gli assegna il Poeta mostra già di per sé che viva e grande era in Italia ancor dopo due secoli la memoria e la venerazione di Pietro; la parte particolare poi di flagellare la mollezza del clero e de' monaci, mostra che del Damiani si aveva ancora memoria come di un austerissimo eremita riformatore dei costumi rilassati del Clero. Quel grand'uomo e gran santo propagatore d'una vita eremitica al sommo penitente, flagellatore



Cod. Vaticano-Latino, 4950 - f. 169 *v* — Petri Tripolitani expositio in omnes epistolas Pauli.

[Sec. X. Contiene in fine la nota segnatura].

terribile dei chierici cortigiani, simoniaci, scostumati ed avari, zelante pacificatore delle chiese turbate dai mali vescovi e dall'antipapa, lasciò una traccia profonda, come nei costumi cosí nei cuori degli italiani e del popolo specialmente, il quale spesso mostrò quanto migliore spirito avesse che non i suoi duci. L'eco dei suoi carmi semplicissimi, i quali proponevano la riforma e la pietà e s' inspiravano dalle nefaste circostanze che affliggevano gli animi cristiani, non può

subito essersi spento; e gli altri suoi scritti, ripieni, come quelli di Gregorio Magno, d'esempi maravigliosi contemporanei, gratissimi al volgo, si diffusero largamente e si lessero avidamente specialmente là dove trattano del celibato sacro, delle ore canoniche, della simonia e delle ordinazioni simoniache. Noi li troviamo citati dai migliori scolastici, li troviamo stralciati dai cronisti e dagli asceti come il Passavanti (1) e letti ancora da Francesco Petrarca (2), per non passar oltre. Né certo poteva altrimenti avvenire per il contenuto degli scritti che nel secolo XIII al risorgere dei vizi combattuti da Pietro ritornarono opportuni. Ma per altre ragioni ancora il santo doveva corrispondere molto al genio di Dante. Questi indubbiamente avrà saputo qualche cosa di lui già prima del suo esiglio.

Pier Damiani aveva ristabilita la pace religiosa in Firenze.... e la Chiesa Fiorentina al 23 febbraio tutt'ora celebra la memoria di questo fatto. Ma certo il Poeta nelle sue letture teologiche, nelle sue peregrinazioni per luoghi di studio e per monasterii, non può non aver trovato citazioni ed anche scritti del santo ed esserne colpito. La devozione somma di Pietro verso il Romano Pontefice, ma insieme la sua grande libertà di parola con esso e co' cardinali, le sue forti espressioni contro le abitudini secolaresche e cortigiane di certi prelati, e sopra le occupazioni proprie di questi, le sue bellissime dottrine sull'uso delle sostanze ecclesiastiche, e il suo spirito aborrente dalle dignità e dalle distrazioni degli affari, e da qualunque delicatezza, corrispondevano bene, benché non a pieno, allo spirito di Dante, e troppo bene potevano servirgli, perché egli (innegabilmente assai colto), non vi rivolgesse sopra la sua attenzione e non se ne valesse ».

Anche il Novati (3) aveva accennato a taluni caratteristici aspetti del Damiani come pensatore e come letterato, ed altri in vario tempo e con vari intendimenti s'incamminarono sul solco tracciato dal D'Ovidio, solco che si approfondí con le ricerche dell'Anzalone (4) e del Capetti (5), primo ma sicuro passo per una compiuta indagine, la quale, non è neppure il caso di ricordarlo, tutti sappiamo quanto dovrà essere laboriosa e sottile.

Lo studio dell'Anzalone fu volto soprattutto a discutere le ragioni per le quali Dante fa pronunziare al Damiani il discorso sulla predestinazione, alla esegesi critica del canto XXI del Paradiso, ai riscontri con la Commedia delle visioni e delle leggende damiane, e in fine quali rapporti precisi intercedevano tra il pensiero dell'uno e quello dell'altro, a proposito d'idealità religiose. A parte qualche lacuna e qualche rispondenza non del tutto esatta, l'Anzalone portò un notevole contributo. Allo studioso si mostra chiara, fin dal primo capitolo (I due rifiuti: Celestino V e Pier Damiani) la figura umana del riformatore nel suo

---

(1) *Specchio di vera penitenza*, dist. 3, cap. 3; dist. 5, cap. 6 ecc.

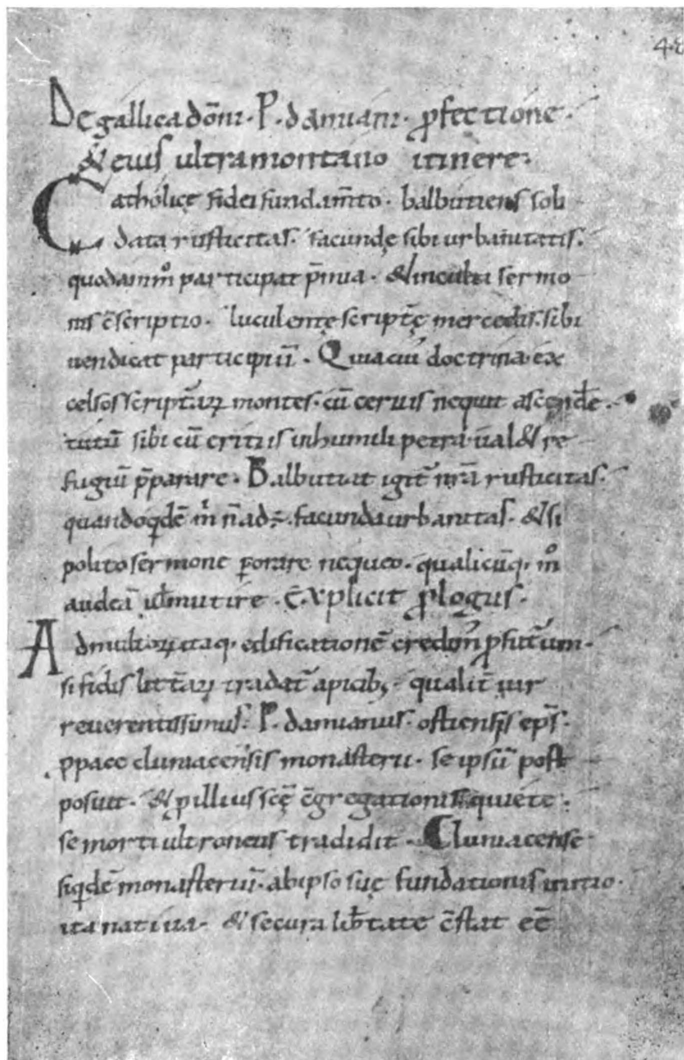
(2) *De vita solitaria*, l. I, sect. 1ª, cap. 2: l. II, sect. 3ª, cap. 17.

(3) *Le Origini*, Milano, Vallardi.

(4) *Dante e Pier Damiano*, Saggio, Acireale, 1903.

(5) *Studi sul Paradiso dantesco*, nella *Collez. dantesca diretta da* P. PAPA, Bologna, Zanichelli.

aspetto molteplice in cui sembra che « l'uomo e il santo, il contemplante e il guerriero, Francesco d'Assisi e Gerolamo Savonarola, siano fusi in un sol uomo ». E nell'esegesi critica cominciò a studiare i contatti ideali tra i due grandi, contatti cui per il momento accenneremo, riservandoci altrove di lumeggiarli e discuterli. A noi basta soltanto, in questa breve digressione, spigolare qua e là,



Cod. Vaticano-Latino, 4920 - f. 48 r — S. Petri Damiani, Liber Gomorrhianus etc.

[Contiene anche il « De Gallica domni P. Damiani profectione et eius ultramontano itinere », scritto da un monaco avellanita, amico e compagno del Santo].

per vedere se Dante ebbe conoscenza di quei pochi opuscoli che i molti conoscevano, oppure dell'intera opera damiana. Naturalmente non si può sempre e con certezza, dire se Dante ebbe sott'occhio, e fino a qual punto, la produzione del Ravennate: ad ogni modo i riscontri e le assonanze che verremo citando, ci permetteranno di giungere ad una conclusione.

Cominciamo dal canto XXI, il canto, che come dicemmo, dovrebbe intitolarsi di « Fonte Avellana ». La bella similitudine delle pole (1) che simboleggiano l'alterno moto delle anime dei contemplanti su per i gradi della scala di Saturno, e in genere le similitudini tratte dalla vita degli uccelli, hanno rispondenza in una pagina del santo, in cui dopo aver parlato delle meraviglie della creazione, giunto al quinto giorno, dice: « unde est, quod in quinto die creati sunt pisces, per quos designantur ii, qui baptismatis sacramenta suscipiunt: volucres etiam, qui significant eos, qui virtutum pennis ad coelestia se contemplanda suspendunt. Quintum ergo diem cum volucribus habet quisquis saeculi huius amore contempto, quasi dedignatur coenum calcare terrenum ac per contemplationis gratiam ad coelestis gloriae se provehit appetitum. Hic itaque non jam in terra graditur, sed per aerem volat, quia terrena quaeque despiciens, ad coelestia sitibundus anhelat » (2). E altrove, parlando della vita claustrale, si esprime in questo modo: « claustrum itaque monasterii.... certe aviarum volucrum per spiritalem intelligentiam rectius possumus appellare » (3).

Intorno ai pericoli degli affrettati giudizi umani che pretendono penetrare il pensiero di Dio guardando solo alle apparenze delle cose; si ha riscontro in una esemplificazione del Damiani, laddove parla della vita di un eremita (4); il concetto della grande inferiorità della mente umana ricorre ancora in altre opere, anzi in un'epistola al Vescovo di Fermo, il Damiani che tanto umilmente sentí del suo sapere, si difese dalle lodi di santità e di sapienza tributategli dall'amico in un passo veramente singolare. « Il profeta ci descrive con sei ali quei serafini ch'e' vide stare al cospetto del signore. Con due di esse ciascuno velava la faccia di Dio, con due altre i piedi, con le rimanenti volava. Ora, cosa bisogna intendere per la faccia di Dio, se non il principio del mondo? e che altro per i piedi se non la fine? Eran molte, dunque, le ali dei Serafini che coprivano, poche, invece, quelle che volavano: quia ex divinarum operum celsitudine cum perpauca ad nostram permittantur advolare notitiam, plurima in thesauris decretorum coelestium servantur occulta. Nam quod funditus ignoremus quid ante mundi principium fuerit, et quid jam post consummationem sit futurum, idem perhibet Esajas.... De mediis autem pauca utrumque cognoscimus, quae ex scripturarum attestatione nobis panduntur » (5).

La rinuncia a conseguire la scienza divina con le sole nostre forze è espressa

---

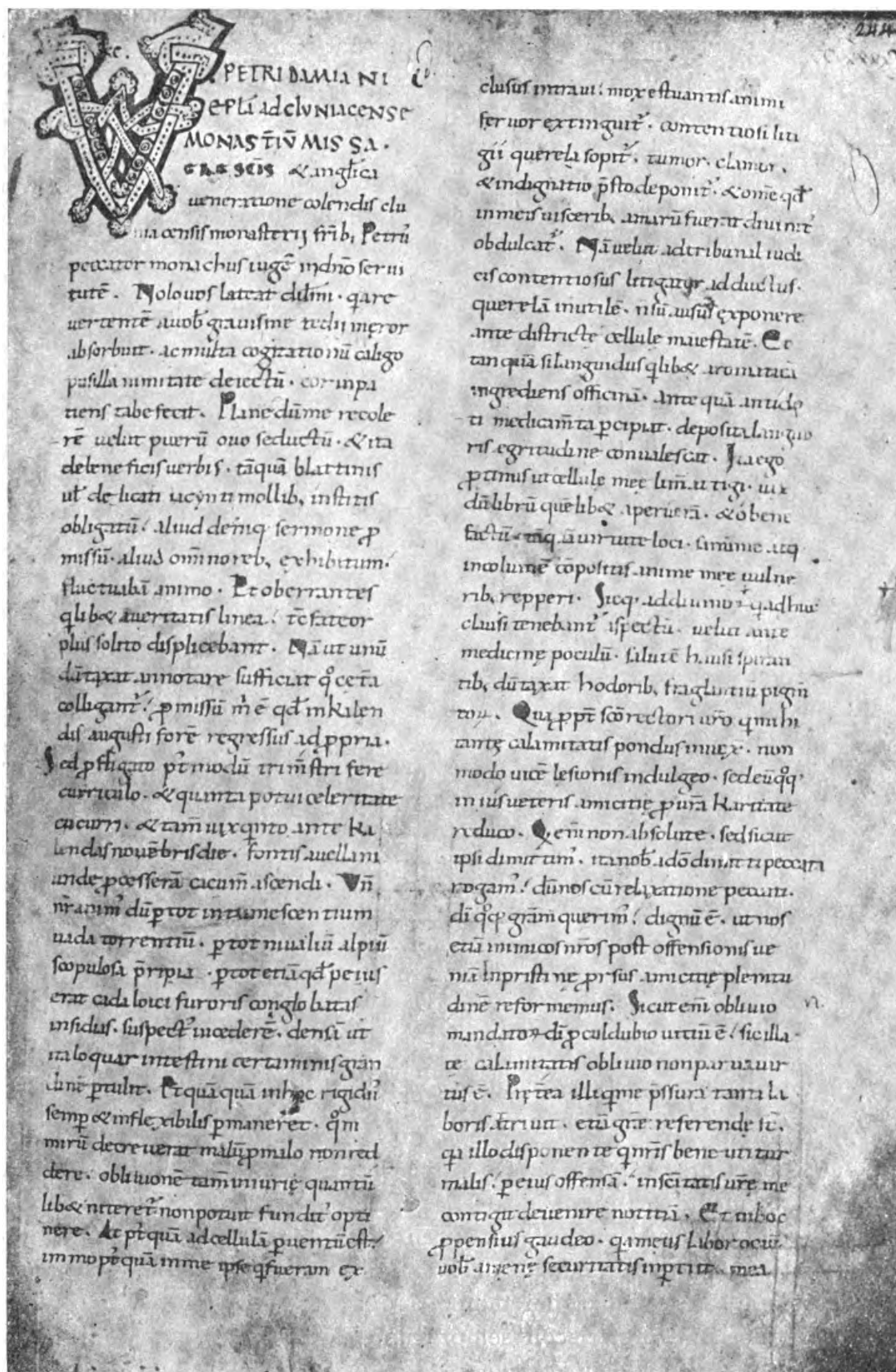
(1) E come per lo natural costume
Le pole insieme, al cominciar del giorno,
Si muovono a scaldar le fredde piume;
Poi altre vanno via senza ritorno,
Altre rivolgon sé onde son mosse,
Ed altre roteando fan soggiorno;
Tal modo parve a me che quivi fosse.
(*Par.* XXI, 34-40).

(2) EPISTUL. II, 5.

(3) OPUSC. LII, *De bono religiosi status*, cap. II.

(4) OPUSC. LI, Cap. XI, *De vita eremitica*. Cfr. *Parad.* XIII, 130-142.

(5) EPISTUL. *l.* IV, *ep.* IX.



Cod. Vaticano-Latino, 3797 - f. 244 *r* — S. Petri Damiani, Opera.

[Il Capecelatro lo credette autografo del Santo: probabilmente fu scritto da Giovanni da Lodi. Nel 1113 era nel monastero di S. Maria degli Angeli di Faenza, che restò alla dipendenza dell'Avellana fino al sec. XVI].

nell'Opusc. XLV, il quale reca il suggestivo titolo: « De sancta simplicitate scientiae inflanti anteponenda », dove a proposito delle umane investigazioni, occorrono, qua e là, frasi come questa: « infestantium cogitationum.... *caliginem* » — o come quest'altra che stabilisce un paragone tra l'altezza del divino mistero e il cieco affannarsi degli uomini alla ricerca della verità: « hic (S. Giovanni Evangelista) tamen dum per libri sui principium summae lucis mysterium terribiliter intonat, illico philosophorum *coeca subtilitas* in tenebrosa studiorum profunditate *caligat* ». Espressione, aggiunge l'Anzalone, che non senza probabilità Dante ha condensato nel verso:

La mente che qui luce, *in terra fumma.*

Per la beatifica visione dei misteri eterni concessa agli eletti, basterà il brano seguente: « deest illic (in Paradiso) ignorantia, deest impossibilitas, quia in sapientia, cui uniti sunt (i beati), *cuncta sciunt,* in Omnipotente omnia possunt. Illic revelata facie contuebimur, quomodo Pater ineffabiliter Filium gignat, quomodo Spiritus Sanctus ex utroque procedat. Illic videbimus quomodo is, qui nusquam deest, non per partes, sed totus ubique est: quomodo etiam fieri possit, ut et intendat singulis tamquam vacet ab universis, intendat universis tamquam vacet a singulis; quomodo is, qui coelestibus praeminet, abyssi fundamenta sustentet; qui mundi intima penetrat, quomodo exteriore cuncta circumdat.... » (1). E la terzina di un altro canto (*Parad.* X, 49-51) sembra a questo proposito, scrive l'Anzalone, una traduzione poetica delle parole del Damiani.

E cosí alla limitazione della beatitudine il santo accenna in altri passi « per cui possiamo stabilire un legame punto remoto, tra quel che il poeta si fa esporre dal Damiani intorno alla predestinazione, in rapporto, s'intende alla speculazione degli uomini, e quel che il santo medesimo effettivamente ne insegna negli scritti suoi ». E qui seguono i riscontri.

Per lo sdegnoso rimprovero contro i prelati degeneri, Dante non fa che ripetere sommariamente quanto il Damiani aveva qua e là lamentato negli scritti suoi. Il Mercati a questo proposito citò un lungo brano dell'opuscolo « Contra philargirium et munerum cupiditatem » (2) e parecchi altri se ne potrebbero aggiungere; il fiero distico

Copron de' manti loro i palafreni -
Sí che due bestie van sott'una pelle,

da due altri luoghi, oltre al passo ricordato. « E non è improbabile, conclude l'Anzalone, che Dante scrivendo quei versi risentisse l'eco di qualche altra pagina del Santo, in cui la lingua e lo stile di codest'uomo geniale, misto di rapimenti ascetici e di scatti puramente terreni, assumono nell'esprimere certe cose, una crudezza nuova e sorprendente di espressioni, d'immagini e di colori. Parlando, ad esempio, dei monaci del tempo, i quali ad un abate buono e virtuoso, che venga di fuori, ne preferiscon sempre uno eletto fra di essi, esprime cosí il suo pensiero: « sic, sic videlicet *malunt de sui quempiam suini gregis custodia*

(1) Opusc. L, *Institutio monialis,* cap. XV.
(2) Opusc. XXXI, cap. VI.

dignum, quam extrinsecus venientem in omni religiosae vitae et sanctitatis consumatione perfectum » (1). Il « son peggio che porci » di Dante è in buona compagnia. Altrove descrive in questo modo gli effetti della gola, vuoi presso i laici che presso gli ecclesiastici : « tumentes ventres, nisi citius per utrumque spiramen effolleant, crepitum ilibus reformidant, et sic in manibus fistulae consistit incolumitas vita » (2). Altro che il diavolo trombettiere dell'Inferno! »

Questo per quanto riguarda il canto XXI. Della finzione della scala di Saturno abbiamo già parlato : passiamo quindi per le idealità religiose, per le quali tutti sono d'accordo come la lettura degli scritti del Damiani deve aver singolarmente colpito l'animo di Dante, perché espressione di un pensiero molto affine al suo. Il primo e piú notevole aspetto dell'attività politica e letteraria dell'eremita del Catria, di cui senza dubbio si compiacque l'Alighieri, fu indicato dal Mercati in quella libertà grande di parola, che, per quanto non disgiunta mai da un profondo sentimento di devozione, il santo adopera verso il pontefice romano, e i piú alti dignitari della Chiesa; una libertà che, qualche volta, assume risolutamente l'aspetto di rimprovero e di condanna. Il fatto potrebbe, a prima vista, sembrare di scarsa importanza, ma non è: esso si ricollega invece, a un ordine di considerazioni che interessano da vicino la storia del pensiero dantesco. E l'Anzalone nota come Dante debba essersi con compiacenza fermato su parecchie pagine del solitario di Fonte Avellana, dove questi manifesta assai liberamente il suo pensiero ai pontefici di Roma, sia che abbia a difendere un suo privato diritto, sia che voglia condannare un fatto avvenuto, o una consuetudine invalsa. Atteggiamenti questi, degni di nota, in un tempo in cui signoreggiava inflessibile la teocrazia d'Ildebrando. E alla invettiva contro le scaramuccie che papi e prelati lanciavano or da un lato, or da un altro, a scopo soprattutto utilitario e pratico

Già si solea colle spade far guerra,
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che il pio padre a nessun serra,
(*Parad.* XVIII, 127-129).

fa corrispondere il brano di una lettera al pontefice Alessandro II, in cui il Damiani lamenta l'abuso delle scomuniche nei decreti della Chiesa, indicandone il danno e la sconvenienza. L'aver toccato l'ardua questione della scomunica lanciata contro Ancona in una lettera diretta allo stesso papa Nicolò II, e piú il disapprovare solennemente la guerra sostenuta da Leone IX contro i Normanni, guerra che si chiuse con la sconfitta di Civitella, per cui il Damiani concluse « che il sacerdozio non debba MAI impugnare armi materiali », trova ovvii riscontri in Dante, il quale, nell'unione della spada col pastorale vide la principale cagione dei mali del mondo contemporaneo, condannò come fonte di corruzione la

(1) Cfr. EPIST. l. II, 1 : « non ergo constat episcopatus in turritis Gibellinorum transmarinarumve ferarum pileis, non in flammantibus Martorum submentalibus rosis, non in bractearum circumfluentium phaleris, non denique in glomeratis constipantium militum cuneis, *neque in frementibus ac spumantia fraena mandentibus equis*, sed in honestate morum et sanctarum exercitatione virtutum ».

(2) OPUSC. XXI, cap. I° : « cui monasterium sit hospitium, *equinum vero dorsum quotidianum est habitaculum* ».

« briga » data dalla Chiesa all'imperatore Federico, nell'Italia superiore (*Purg.* XVI, 115-17), e si lamentò che le chiavi

> Divenisser segnacolo in vessillo
> Che contra i battezzati combattesse (1).
> (*Parad.* XXVII, 50-1).

E già il Gaspary aveva notato che il Damiani, ponendo come base della sua dimostrazione il distacco originario tra le due potestà, civile e sacerdotale, riattaccava il suo pensiero a quello di Dante: « in lui (Pier Damiani) il pensiero della loro reciproca indipendenza, la separazione delle due sfere di autorità, è per la prima volta piú nettamente formulata » (2).

Ed altri importanti punti di contatto possono essere ricordati, a cominciare dalla dimostrazione che l'autorità civile proviene direttamente da Dio al pari dell'autorità ecclesiastica (3), che trova assonanze in una lettera ad Annone, arcivescovo di Colonia e in un'altra diretta all'imperatore Enrico III, in cui il santo non teme di rivolgersi al rappresentante del potere laico per impetrar da lui la nomina di un vescovo che fosse degno della Chiesa ravennate. « L'onnipotente Iddio, il qual dispensa le redini del terreno impero (*terreni imperii gubernacula tribuit*), ti conservi ancora lungamente in vita come esecutore della sua giustizia e, dopo morte, ti innalzi al regno dei cieli » (4). Anche Dante chiamerà Arrigo VII « Dei ministrum » (5) e affermerà che ufficio proprio del monarca si è quello di conoscere e amministrare la giustizia, splendore della corte celeste (6). E piú ancora nella chiesa, *clausula dictionis,* del dialogo « Disceptatio Synodalis » in cui dice: « Utraque pars in hoc uno studio conspiremus elaborantes, ut summum sacerdotium et Romanum simul confoederetur imperium; quatenus humanum genus, quod per hos duos apices in utraque substantia regitur, nullis, quod absit, partibus.... rescindatur;... et sicut in uno mediatore Dei, et hominum haec duo, Regnum scilicet et Sacerdotium, divino sunt conflata mysterio, *ita sublimes istae duae personae tanta sibimet invicem unanimitate jungantur, ut quodam mutuae charitatis glutino et Rex in Romano pontifice et Romanus Pontifex inveniatur in Rege;... ille tanquam parens paterno semper jure praemineat, iste*

(1) Degna di nota, aggiunge l'Anz., mi pare anche un'altra epistola del santo (l. VI, 15), in cui egli si mostra pronto ad accogliere benevolmente un monaco *multis excomunicationum vinculis involutus* e a perdonargli, ove volesse tornare sulla buona via. Il caso di Manfredi, fatte le debite proporzioni e tenuto conto delle debite differenze, non sarebbe adunque un caso sporadico; e il poeta avrebbe potuto, ove ne avesse mai sentito bisogno, appellarsi all'autorità d'un santo famoso, rigido custode per altro della santità de' costumi di laici ed ecclesiastici, e piú naturalmente di questi che di quelli, e contrapporre la geniale e tenera figura del contemporaneo d'Avellana, disposto al perdono e alla carità, contrapporla, dico, al tetro e inflessibile « pastor di Cosenza » che non seppe « leggere bene in Dio questa faccia ». (*Purg.* III, 126).

(2) *Storia della letterat. ital.* (trad. Zingarelli) I, pag. 29.

(3) *De Mon.* lib. III.

(4) *Epist.* lib. VII, 2.

(5) *Epist.* VII, ediz. Fraticelli.

(6) *Purg.* XVI, 94-96; *De Mon.* I, 13.

velut unicus ac singularis filius in amoris illius amplexibus requiescat » (1). Passo questo che sembra ripreso di sana pianta da Dante nelle ultime parole del « De Monarchia ».

Il concetto della superiorità morale del papa, comunissimo in Dante, è naturalmente piú volte ripetuto negli scritti damiani: il pontefice « tanquam Rex regum et Princeps Imperatorum cunctos in carne viventes, honore et dignitate praecellit » (2); ma il Damiani con vera libertà di coscienza e larghezza di criteri, riconosce nell'imperatore il diritto alla elezione del pontefice, per speciali benemerenze verso la Chiesa e la religione in genere. Infatti nel Gomorhianus che è un vero inno per Enrico di Germania, il quale in diverse assemblee aveva avuto parole roventi per l'avarizia e la simonia clericali, si trovano frasi come queste: « Qui (l'imperatore) videlicet ad Christi gloriam non immerito potest dicere: *quotquot ante me venerunt, fures fuerunt et latrones. Nam usque ad sui tempus imperii sacerdotum falsitatis inexplebiles, ut ita fatear, Babylonico Beli praebebat impensas; at postquam hic, auctore Deo, paternum obtinuit principatum, draconteis mox facibus offam iniecit, et sic immanem bestiam* (l'avarizia) *quasi Daniel alter, extinxit* ». E assai significativo anche il brano in cui parafrasando il passo di Luca, XXII, 38, in cui Pietro dice a Cristo: « Ecco qui son due coltelli », e il Signore risponde « Bastano », mostra un concetto ben definito dei due grandi indirizzi umani ch'egli non vuole vedere assolutamente confusi: « Felix (il re) autem si gladium regni cum gladio jungat sacerdotii, ut gladius sacerdotis mitiget gladium regis, et gladium regis gladium acuat sacerdotis. *Isti sunt duo gladii, de quibus in Domini passione legitur: « ecce gladii duo hic » et respondetur a Domino « sufficit ». Tunc enim Regnum provehitur, Sacerdotium dilatatur, honoratur utrumque, cum a Domino praetextata felici foederatione junguntur* » (3).

L'episodio di Fabrizio, nome caro a Dante che lo ricorda anche nelle *Opere minori* (4) e lo pone come esempio di magnanima e onesta povertà nella cornice degli avari, serve anche al Damiani come rimprovero ai suoi degeneri colleghi. E letterariamente è ancor piú importante quello che il santo dice sugli effetti che mena seco l'amor della ricchezza. Adriano V si lamenta infatti, a proposito degli avari,

Come avarizia spense a ciascun bene
Lo nostro amore, onde operar perdési,
Cosí giustizia qui stretti ne tiene,
Nei piedi e nelle man legati e presi.
(*Purg.* XIX, 120-3).

E il Damiani: « *Sperantes autem hujusmodi quaestus* (egli parla dei monaci che vanno in cerca di doni e di guadagni, per ispirito d'avarizia), *hostis antiquus saepe deludit, ut eis nullatenus impleat, quod promisit* (5). Sicut enim aucupes ac-

---

(1) Opusc. IV, in fine.
(2) Opusc. XXIII, *De brevitate vitae Pontificum*, I.
(3) *Sermo* LXIX, I, *In dedicat. Ecclesiae.*
(4) *Conv.* IV, 5; *De Monar.* II, 5.
(5) Cfr. *Conv.*, IV, 12.

cipitrum ad escam carnis blandiens provocat, sed mox ut manu tenuerit, carnem substrahit, *loro pedes astringit; ita diabolus quidem pollicetur lucrum, quod postmodum subtrahens, peccati dumtaxat iniicit laqueum* » (1).

La pena di queste anime che giacciono bocconi per terra e si vanno ripetendo a vicenda le parole del Salmo CXIX, 25: adhaesit pavimento anima mea; e il peccatore spiega appresso il significato morale del castigo,

Sì come l'occhio nostro non s'aderse
In alto, fisso alle cose terrene,
Così giustizia qui a terra il merse,

(*Purg.* XX, 118-20)

trovano facile riscontro nelle parole del Damiani « quod enim versatur in mente, tanquam depictum cernitur in pariete. Et mens ipsa earum rerum imagines contrahit, quas sedula meditatione revolvit.... Ac si quispiam ....modo miretur radiantis auri fulgorem, modo scabram ferri contempletur aeruginem, *sic, sic humana mens dum terrena meditatur et infima, proculdubio terra concipitur; cum vero quae pietatis sunt tractat, cum divina cogitat atque coelestia, merito coelum, templum Dei videtur atque sacrarium* » (2).

Non possiamo, per amore di brevità, citare tutti i raffronti che intercedono tra i due grandi intorno all'esaltazione della povertà evangelica, considerata come la migliore eredità della dottrina di Cristo e contro le cupidigie mondane degli uomini di Chiesa (3). E neppure i vividi passi dell'Opuscolo XXVII (4) che sembrano corrispondere esattamente a quello del De Monarchia (5), in cui Dante, a proposito della donazione costantiniana ammette che il vicario di Dio « *poteva ricevere non* come possessore, ma solo come dispensatore de' frutti a' poveri di Cristo per la chiesa, come usaron gli Apostoli », e all'acre terzina del *Paradiso* (XXII, 82-4)

Ché, quantunque la Chiesa guarda, tutto
È della gente che per Dio domanda,
Non di parenti, né d'altro più brutto.

E un tema del Convito (IV, 27) rivolto ai prelati contemporanei « ahi, malastrui e malnati che disertate vedove e pupilli, che rapite alli meno possenti, che furate ed occupate l'altrui, e di quello coredate conviti, donate cavalli e arme, robe e denari, portate le mirabili vestimenta, edificate lí mirabili edificii, e credetevi larghezza fare: e che questo à altro fare che levare il drappo d'in su l'altare e coprirne il ladro e la sua mensa? », sembra ricalcato su due altri del Damiano che si scaglia contro i chierici libidinosi che s'indugiavano nei ginecei delle tessitrici: « Non videlicet ut pupillis ac viduis alimenta provideant,

(1) *Opusc.* XXXI, 5.

(2) *Opusc.* XXXI, 6.

(3) Cfr. a questo proposito G. B. SIRAGUSA, *La proprietà ecclesiastica secondo Dante*, in *Giorn. Dant.* del PASSERINI, anno VI, serie 3ª, quad. VII.

(4) *De communi vita canonicorum*, cap. I e segg.

(5) III, 10.

non ut subsidia peregrinantibus subministrent, sed ut sibi vel suis turpia lucra convectent » (1).

Alle *pecorelle pasciute solo di vento* (2), come vengono adombrati i monaci predicatori, vanitosi e leggieri, corrispondono le parole di una lettera ai Cardinali Vescovi di Laterano; per la generale corruzione, invadente la Chiesa e soprattutto gli ordini monastici, i raffronti divengono ancor piú numerosi e vivaci. Cosicché l'Anzalone, poteva ben concludere che « non è dubbio che Dante conoscesse tutti, o quasi, gli scritti del monaco avellanese ».

Anche negli « Appunti ermeneutici » lo studioso raccoglie una serie di raffronti e di osservazioni originali, che, in rapporto al poema di Dante, egli venne facendo nel leggere le opere del Damiani. Le ricerche sulla pena degli adulatori, sulla settima bolgia, sugli eretici, sono dense di riscontri: e benché la letteratura medievale sia ricca di narrazioni, in cui le anime dei morti nel peccato compaiono sotto forma non sempre umana, pure l'Anzalone ne trovò una in cui si pone un rapporto morale e, direi, giuridico tra ciò che fu l'anima peccatrice nella vita terrena, e la nuova parvenza assunta dopo.

Il santo adunque racconta che certo Vasso (o Vaclo), passando a cavallo pei pressi d'un mulino, vide d'un tratto un mostro immane con orecchie e coda d'asino, e il resto orso. Spaventatosi egli, s'accingeva alla fuga, quando il mostro formò umane parole: « non temere — disse — e credi che anch' io fui uomo come sei tu ora (*hominem me olim fuisse....*)*; sed quia bestialiter vixi* (3), *post vitae finem perferre speciem bestiae merui* ». Annunziati poscia i tormenti cui era sottoposto e quelli che lo attendevano dopo il giudizio finale, disparve. Era papa Benedetto IX, il quale, — commenta da parte sua il Damiano — fin dall'inizio del suo pontificato, visse sempre *in luxuriae coeno;* sicché *non incongrue visus est et ab auribus incipere et in caudam asini terminare. Asinus quippe luxuriosum est animal, ut Propheta designat....* (Ezech. XXIII). *Quod autem per cetera membra ursi tenebat speciem, vitam in omnibus docetur duxisse carnalem. Nam.... ursa, cum, parit, non catulum,... sed frustum carnis effundit.... Jure igitur qui luxuriose et carnaliter vixit, in asini simul et ursi figura comparuit* (4).

Il concetto non è quello che informa la pena dei ladri? (5).

Anche la tendenza di Dante a cercare un particolare significato nei nomi propri delle persone ha curiose assonanze nel Damiani; per *i tre gradi di color diverso* (6),

---

(1) Opusc., XXVII, *De communi vita Canonicorum,* I; Opusc., XXVI, *Contra inscitiam et incuriam Clericorum,* cap. 2.

(2) *Parad.,* XXIX, 24 e segg.

(3) Opusc., XIX, *De abdicat. Episcopatus,* cap. III.

(4) Vita bestial mi piacque, e non umana.... ».

(5) La pena di Benedetto consiste nell'esser tratto fino al giorno del giudizio per luoghi deserti, pieni di zolfo ardente e di fuoco: dopo il giudizio sarà ingoiato nel baratro infernale. Notevole la leggenda di questo papa che non ha speranza di redenzione.

(6) Il Santo dice: « ascendi il tribunale della ragione »; e Dante:

Per li tre gradi su di buona voglia
Mi trasse il Duca mio.... (*Purg.*, IX, 106-7).

Quindi: *Cogitatio accuset, animus judicet, poenitens conscientia velut carnifex feriat, lacrymarum rivus velut vulnus erumpat.*

anzi per la costruzione generale del Purgatorio, propriamente detto, un lungo passo del sermone XXX, « De sancto Apollinare Episc. ravennate »; per le due poesie: « De poenis Inferni » e « De gloria Paradisi » l'Alighieri non rimane del tutto estraneo. Notevole anche il contrasto tra i demoni e gli angeli che difesero un tal Basso, peccatore, che in punto di morte si rivolse alla Vergine, il dialogo vivace e « loico », l'intervento della Madonna (1). Fin qui l'Anzalone.

Il Capetti riprese l'argomento da un altro punto di vista e il saggio su « Dante e le leggende di S. Pier Damiani » (2) apportò nuovi contributi. Benché sia malagevole accertare l'imitazione o la sagace libertà di scelta e di adattamento del Poeta, pure egli presenta un nucleo di leggende che credette opportuno studiare per affinità di materia con la Commedia, leggende che Dante certo conobbe « essendo le opere del Santo a lui famigliari, come si scorge dai pensieri e dalle parole stesse che ne trasse ».

Talvolta sono rispondenze di semplici parole come nel verso « Là dove Cristo tutto dí *si merca* »: e il Damiani: « Ille procul dubio dicendus est *mercator ecclesiae* qui per terrena quae redemit ad honores culmen ascendit, et per corporalis commercium lucri emptor efficitur nihilominus sacramenti » (3); o brevi frasi, come quella indirizzata a Gebeardo, arcivescovo di Ravenna « arida *diabolicae plantationis* arbusta convellere » corrispondenti al dantesco:

La tua città che di colui è pianta
Che pria volse le spalle al suo fattore
E di cui è l' invidia tanto pianta.

Oppure lunghe illustrazioni, come un capitolo del « Contra munerum cupiditatem » (4) che è un vivace commentario alle parole che Dante mette sulle labbra del santo:

Venne Cephas e venne il gran Vasello
Dello spirito santo, magri e scalzi
Prendendo il cibo di qualunque ostello, ecc.

Talvolta abbiamo una contaminatio di piú leggende: cosí al contrasto tra i diavoli e gli angeli e l' intervento della Vergine, singolarmente assonanti con gli episodi di Guido e di Bonconte da Montefeltro, si aggiungono gli elementi di una nuova leggenda in cui si narra come il diavolo ad uno che aveva patteggiato con lui, essendo mancato di parola, indispettito, non potendo piú sfogarsi sull'anima che non era piú sua « mox aerem obscurum turbine concitavit », e fece scoppiare una violenta tempesta. Non è la vendetta del demonio che « mosse il fummo e il vento » la sera della battaglia di Campaldino? E gli esempi potrebbero continuare.

In talune di queste leggende vi è anche l' idea di qualche pena. Nella Vita di San Mauro, Pier Damiani narra di una donna che « soluto naturae

(1) Opusc., XXXIII, *De bono suffragiorum*, cap. III.
(2) È inserito negli *Studi sul Paradiso dantesco,* Bologna, Zanichelli, 1906.
(3) Epist. VI, 8.
(4) Opusc., XXX, cap. VI.

ordine, ora teneret post se, cervicem ferret ante se » (1). E Dante assegnò sapientemente questa pena agli indovini. Altrove un monaco di San Vincenzo che torna in vita, prosegue il Capetti, narra che Lucifero gli ha posto addosso la sua corona di ferro sempre rovente e d'un ardore inestinguibile e una clamide di metallo lunga sino ai piedi, e cosí arroventata da liquefarsi in goccie di fuoco (2). A un diacono appariscono due dei primi signori di Faenza « ferreis casulis in more sacerdotum talo tenus ad ima defluentibus videbantur induti » (3): il Poeta scarta la corona e la clamide (parodia di re), la veste talare di ferro rovente (parodia di sacerdote), e pone agl' ipocriti la cappa di piombo, manto faticoso in eterno; e quello *in more sacerdotum,* generico, si cangia nella specificazione:

. . . . fatte della taglia
Che per li monaci in Cologna fassi.

Rimandiamo allo studio citato per quelle del confessore che avendo ricevuto in elemosina una veste, questa si mutò in lebbra; del conte Ildebrando nel fiume di pece e di zolfo; del conte Lotario ecc. (4); degli Etiopi che erano intorno ad un lago di pece e di zolfo, su nerissimi cavalli alti come torri (si ricordino i centauri e i giganti danteschi): dentro al lago molti tormenti e molti tormentati, e il Vescovo Arnoldo immerso fino al collo: due terribili Etiopi, uno dei quali aveva una secchia di ferro e l'altro un calice d'oro, mescevano e lo riempivano d'acqua bollente, costringendo il vescovo a berselo d'un fiato. Costui, stretto dal bisogno, aveva tolto da un monastero di sua giurisdizione e venduto un calice d'oro, offerto da una pia signora, che aveva fatto scolpire su di esso: « anatema a chi lo toglierà ». Qui, il contrappasso è nell'oggetto usurpato. E cosí via. Per cui il Capetti non esita un istante ad ammettere che Dante ebbe presenti le opere damiane, concludendo che « in tutte queste leggende sono in germe, in confuso, come un materiale greggio e disordinato, tutti gli elementi dell' invenzione poetica di Dante, la pena, l'allegoria, la profezia stessa; e da tutte o da molte scelse e ricordò un particolare, un' idea, talora qualche cosa di piú, una parola, una frase, un' immagine, rimasta una inconscia o consapevole reminiscenza nella sua mente; uno spruzzo di comicità, un lampo d' ironia, il germe d'una satira pungente, o d'un pensiero grave e solenne; ma quasi tutto ciò nel grande lavorío della meditazione e del disegno dantesco, trasposto, trasformato, per lo piú, adattato diversamente, svolto e colorito e fuso con altre idee, con altre deliberate imitazioni in una stupenda opera d'arte. Cosí avviene che alcuno raccolga qua e là un fiore campestre che gli piaccia, o una pietruzza levigata su cui cada il suo sguardo per comporli in un lavoro; e se l'arte è maestra s' intreccierà quel fiore tanto bene con altri fiori piú rari o piú squisitamente imitati, s' incastonerà cosí perfettamente quel ciottolo ripulito e lavorato vicino all'oro e alle pietre preziose, in un nuovo e fantastico disegno, da non

(1) Epist., XXIX (L. VI): *ad Stephanum monachum.*
(2) Opusc., XIX, cap. IV.
(3) *Apologeticus ob dimissum Episcopatum,* cap. VI.
(4) Quella del conte Guido fu dottamente studiata dal D' Ovidio in *Op. cit.*

potersi riconoscer piú che l'uno è nato sul ciglio d'un fosso, e l'altro era coperto di polvere e confuso nel mucchio della via » (1).

Per il parere dunque di sicuri studiosi Dante ebbe tra mano le opere del Ravennate. Quali? Abbiamo insistito su questi raffronti perché chiaro potesse apparire come dovette conoscerle, non attraverso a degli *excerpta,* ma *tutte,* fino all'opuscoletto riguardante i monaci avellaniti. « Nelle sue peregrinazioni per luoghi di studio e per monasterii non può non aver trovato citazioni ed anche scritti del Santo ed esserne colpito » dice il Mercati. Noi andiamo più oltre. I luoghi di studio, cui accenna lo scrittore, potrebbero tradursi nel romitaggio diletto al cuore e alla mente del Santo, nel monastero « per eccellenza »: quello di Fonte Avellana, perché per le nostre osservazioni la raccolta completa degli scritti damiani non era conservata altrove, ad eccezione di Monte Cassino.

Alla domanda se Dante sia dunque stato al convento del Catria, noi rispondiamo dicendo che per questo ordine di considerazioni, che siamo venuti esponendo, la « vexata quaestio » trova un ostacolo di meno. Aggiungeremo anzi che i contatti con l'opera damiana si fanno sempre piú vivi e profondi nel Paradiso, quasi a significarci che Dante poté intrattenersi piú a lungo e piú vivacemente con lo spirito del Ravennate, nel luogo stesso che al Damiani fu sí caro.

La nostra commossa fantasia amerebbe rievocarlo sull'altura ventosa che sovrasta il convento, spingere lo sguardo verso « il bello ovile » non molto lontano dal gibbo di Catria. Di questo si compiacquero i romantici, di questo il Marchetti nella nota cantica. Noi, pur non facendoci vincere da considerazioni sentimentali (ma già il Bassermann notò che a proposito di questo rifugio il sentimento è tutto), aggiungiamo questa nuova indagine alle molte ragioni esposte. La piú forte e decisiva prova per noi resta sempre la descrizione,

(1) Anche il Capecelatro in vari luoghi sentí l'affinità di pensiero tra il Damiani e l'Alighieri, e piú d'una volta la notò espressamente. Le tre comunicazioni che un altro chiaro dantista, Luigi Rocca, ebbe la cortesia d'inviarmi, sono giunte in ritardo perché io possa citare nuovi riscontri. Mi è grato, ad ogni modo, ricordare quanto il Rocca avverte all'inizio del suo studio, che cioè tali accordi sono tutt'altro che casuali: « Questo intanto è sicuro, che Dante conobbe gli scritti di S. Pier Damiano; per cui si può ragionevolmente ammettere che essi abbiano influito sul modo di atteggiarsi, in certi casi, del suo pensiero. Si può ammettere anche qualche cosa di piú; cioè, come nella dottrina teologica egli volle seguire passo passo i grandi dottori, specialmente S. Tommaso, cosí nel campo pratico della disciplina ecclesiastica abbia voluto tenersi stretto, per quanto le condizioni dei tempi e delle cose glielo permettevano, ai piú grandi maestri e riformatori, sí che le sue rampogne contro le prevaricazioni del clero, fossero come un'eco, sia pure poderosa e squillante piú del consueto, delle voci di coloro, che la Chiesa venerava come santi. La qual cosa, come ognuno vede, poteva giovargli non poco, sia coll'accrescere autorità alle sue parole, sia assolvendolo dalla taccia di irriverenza contro la gente di chiesa.

Comunque sia di ciò, è fuori di dubbio che fra il Damiano e Dante vi sono relazioni evidenti: v'ha fra di loro una grande affinità di pensiero e di sentimento, che spesso procede da intima rispondenza di carattere, per cui al fiero cantore dell'oltre tomba doveva riuscire singolarmente accetto l'austero riformatore del secolo undecimo.

Questo è ciò che ci proponiamo di dimostrare, meglio che non sia stato fatto sinora, mettendo sotto gli occhi del lettore parecchi brani degli scritti del santo, e innanzi tutto quelli contro la simonia e l'avarizia del clero ». Cfr. L. Rocca, *S. Pier Damiano e Dante,* in *Rendiconti del R. Ist. Lomb. di sc. e lett.,* Serie II, Vol. XLIV, 1911 e Vol. LXV, 1912.

mirabile per esattezza di particolari, del Canto XXI; descrizione, come crediamo d'avere con buoni argomenti dimostrato, cosí incisiva, che soltanto chi vide *de visu* poté esprimersi con tanta efficacia: essa è il fulcro intorno a cui rotano e s'intrecciano le argomentazioni minori. La testimonianza cioè del Boccaccio, la dissolutezza degli avellániti e l'allusione storica del « tosto convien che si riveli », la tenacia della tradizione, la conservazione del « cubiculum » che Giuliano della Rovere (Giulio II) non si peritò di rimuovere nella costruzione del corridoio, mentre invece spazzò via ogni altro ostacolo, il busto inaugurato al Poeta nel 1557 (1), la lettera del Vecchi (1570). Alle quali ora possiamo aggiungere questo nuovo ordine di considerazioni:

a) Fonte Avellana, come da tutto il nostro studio chiaramente traspare, e ancor piú verrà illustrato nell'« Archivum Romanicum », non era uno dei cento conventi perduti nell'Appennino, come molti che ne hanno parlato (e a sproposito, s'intende) possono ancora credere, ma ai tempi di Dante un'abbazia tra le piú gloriose e ricche d'Italia, da cui dipendevano chiese e monasteri, da Pomposa a San Nicolò del Corno negli Abruzzi, dalla Toscana alle Marche, dall'Umbria al Lazio. Sulla sua importanza e sulle sue irradiazioni economiche e culturali crediamo superfluo insistere.

b) Fonte Avellana fu uno dei piú vividi focolari della tradizione imperiale in Italia: (pubblicheremo nell' « Archivum » citato, i diplomi del Barbarossa, di Ottone IV, di Federico II, di Arrigo III, descriveremo i doni inviati, le tradizioni carolingie e imperiali ancor oggi vive tra i contadini del luogo); il *ghibellin fuggiasco* vi avrebbe trovato conforto e sicurezza assoluti.

c) Fonte Avellana, come Dante ben sapeva, poteva permettergli la visione diretta e completa di tutti i documenti che preludiavano e commentavano la lotta tra Chiesa e Impero. Con la « Collectio Avellana » tutti i rescritti, i diplomi, i carteggi (gli accenni alla donazione costantiniana) ecc. fino all'anno 552; con un secondo codice, che descriveremo, conservato pure ai tempi di Dante all'Avellana e piú tardi passato alla Vaticana, quelli fino a tutto il secolo X; con le lettere del Damiani, uno dei piú palpitanti commenti alla vita del secolo XI (2). Sull'im-

(1) A questa cerimonia assisteva il monaco Cristoforo da Costacciaro, il quale morí nel 1574, all'età di centoventi anni « sano di mente ». Entrò giovanissimo nel convento, né piú si mosse. Quindi essendo nato nel 1454, diveniva portavoce di quanto dovettero riferire su Dante o meno, i vecchi monaci a lui giovanissimo: si può cosí risalire alla seconda metà del secolo XIV. Codesto Cristoforo assisté alla rispettosa conservazione del « cubiculum » dapprima, e alle feste dantesche per l'inaugurazione del busto, poi. Sarebbe stato veramente strano che il vecchio eremita fosse stato il testimonio vivente di una tradizione che non esisteva, o passivo spettatore (è vero che aveva 103 anni!) di una « ciurmeria letteraria » dovuta all'ambizione del fiorentino Nicolò Ridolfi, il quale si era mostrato tutt'altro che tenero verso gli avellaniti!

(2) Il Damiani è in corrispondenza con tutti i papi che si sono succeduti dal 1045 al 1072: Gregorio IV, Clemente V, Leone IX, Vittore II, Nicola II e Alessandro II, con l'antipapa Onorio II, con i principali cardinali del tempo, soprattutto coi suoi amici Ildebrando e Desiderio, abate di Montecassino, con l'imperatore Enrico III, con la sua sposa, l'imperatrice Agnese, con Enrico IV, col duca Goffredo di Toscana e con la moglie Beatrice, con arcivescovi, vescovi, arcipreti, arcidiaconi, preti, abati, monaci, con i suoi parenti, ed una schiera di personaggi minori.

Nel secolo XI, eccezione fatta per l'epistolario di Gregorio VII, non si trova altra corrispondenza di cosí alta importanza.

portanza dei libri e dei documenti conservati in questo luminoso centro di cultura crediamo superfluo spendere altre parole.

d) Fonte Avellana infine poteva offrire a Dante, oltre le notizie su Pier Damiani, che invano avrebbe cercato altrove, (la testimonianza del Petrarca e del Boccaccio insegnano), l'esame delle Opere complete del Ravennate. Nella terza cantica è innegabile un piú vivido e confidente contatto con lo spirito e gli scritti damiani.

Cosicché, mettendo in relazione queste considerazioni con quanto abbiamo esposto nella prima parte del nostro lavoro, se non vorremo attendere la risoluzione del problema dal « documento originale », o non saremo animati dalla bizzarra manía della mula di Galeazzo Florimonte che faceva nascere i sassi per inciamparvi, si converrà facilmente con noi che la questione dantesca del rifugio di Fonte Avellana si è notevolmente rischiarata, per non dire « definitivamente risolta ».

(Continua). GUIDO VITALETTI.

Saggio di una Bibliografia Stenografica Italiana (1)

(1863-1899)

Continua il lavoro di preparazione: dalla benevolenza dei lettori, dalle indagini dei ricercatori, dalla critica onesta degli studiosi si attende chi scrive quelle osservazioni che potranno completare nel senso desiderato, la bibliografia stenografica italiana in preparazione.

Questo lavoro comprende le opere sulla stenografia composte per la lingua italiana dal 1863 al 1899: divisione artificiosa adottata soltanto per esigenze tipografiche. È in preparazione l'altra parte 1900-1919, che conclude il secondo periodo storico (1863-1919).

Delle lacune e degli errori che si riscontreranno in questo lavoro (inevitabili del resto), non si voglia addossare interamente la colpa sul compilatore che — attraverso a indagini difficili e pazienti — ha cercato di dare forse ad altri la possibilità di studiare in modo esatto l'evoluzione della produzione stenografica italiana. Forse qualche errore si sarebbe potuto evitare se l'autore di questo studio avesse trovato maggior corrispondenza in certi ambienti stenografici italiani.

1863. **Noë** Enrico. *Stenografia Italiana secondo il sistema di Gabelsberger. Esposta da* ENRICO NOË, *Professore Ginnasiale a Spalato. Con 40 Tavole autografate dal Professore* RÄTZSCH. Dresda, 1863. Gustavo Dietze, Editore Libraio. Torino, Ermanno Loescher. Trieste, F. H. Schimpff. Napoli, Alberto Detken. Venezia, H. F. & M. Münster.

Pag. 71 e Tav. 40. In-16.

(1) Per la prima parte vedi *La Bibliofilia*, vol. XX, anno XX, dispensa 1ª-2ª e 6ª-7ª.

1863. **Schuster** Enrico. *Esercizii di lettura nella stenografia italiana, secondo il sistema Gabelsberger.*

« Costituiscono la prima pubblicazione in segni stenografici di Gabelsberger, uscita in Italia. Furono pubblicati in due puntate a Verona e portano la data: 1° luglio 1863. Sono novelle ». Leone Bolaffio (Dall'opuscolo: « La Società Stenografica Italiana in Torino nel suo quarantennio 1879-1919 ». Pag. 2).

1865. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da* ENRICO NOË *professore al Ginnasio Comunale Superiore di Trieste.* Con 32 Tavole autografate dall'autore. Trieste. Coi tipi di C. Coen, 1865.

Pag. 63 + 32 Tav. In-16.

1866. **Noë** Enrico. *La necessità ed utilità della Stenografia.*

Nel Periodico « L'Alba » di Trieste (n. 12, 1866) Enrico Noë riprodusse gli articoli che con lo stesso titolo aveva pubblicato ne « Lo Stenografo » organo della Società Stenografica Tirolese.

1866. **Tealdi** Carlo. *Sistema di Stenografia di Carlo Tealdi Fondatore e Direttore del Gabinetto Stenografico pel servizio delle Assemblee Legislative Toscane, ora Direttore Capo dell' Uffizio Stenografico del Senato del Regno.* Seconda edizione. Proprietà dell' Editore. Firenze per Stefano Jonhand, 1866.

Pag. 51. — Tav. VII. In-16.

Dall' « Avvertimento dell' Editore »: « L'Autore ha poi voluto gentilmente assistere questa ristampa, per la quale ha fatti quei miglioramenti che gli aveva suggeriti l'esperienza di lunghi anni di assiduo esercizio in quest'arte così proficua ai nostri bisogni della vita civile ».

1867. **Bolaffio** Leone. *Sull' importanza della Stenografia e sui pregi del sistema di Noë.* Venezia, 1867. Nell' interno: *Sull' importanza ecc. Parole di Leone Bolaffio. Lette nel R. Liceo Marco Foscarini in Venezia il dì 21 ottobre 1867.* Venezia, Stab. Naz. di Giuseppe Grimaldo 1867.

Pag. 10, in-4.

1868. **Lamonica** Luigi. *Breve cenno sull'arte stenografica e proposta di un nuovo sistema per riprodurre i discorsi mediante l'uso della macchina logomerografica per* LUIGI LAMONICA. Spoleto, Tip. Bossi e Bassoni.

Pag. 15 e una Tav. In 16.

L'Autore frequentò, nel 1863 a Perugia, un corso di stenografia tayloriana tenuto ivi da un « Funzionario del Governo ». Nel 1867 il Consiglio Provinciale di Pesaro richiedeva uno « stenografo a servizio del Consiglio Provinciale »; il Lamonica l'anno successivo si offrì di riprodurre gli atti di detto Consiglio mediante un suo « semplicissimo congegno » meccanico. Il quale se ben poteva servire per discorsi regolari « mal s'addiceva per discorsi in forma di dialogo per le difficoltà che si incontravano ». L'opuscolo non porta data, ma è a ritenersi del 1868.

1868. **Silvin** Maurizio. *79. Collezione di libri d' istruzione e d'educazione. Manuale di Stenografia ossia l'arte di seguire la parola col mezzo della scrittura di* MAURIZIO SILVIN, *Capo stenografo presso la Camera dei Deputati.* Seconda edi-

zione. Prezzo L. 1,25, 1868. Presso G. B. Paravia e Comp. Firenze, Via Ghibellina N. 110. Torino, Via Doragrossa, N. 23. Milano, Galleria De Cristoforis, N. 16 e 17.

Pag. 24. Tav. 3. In-16.

Risulta dalla « Pianta del personale stenografico presso la Camera dei Deputati » (Archivio-Stato, Torino) che il Silvin fu assunto il 17 gennaio 1849) come stenografo per il francese con lo stipendio di L. 2400 annue.

1868. **Jacquemond.** *Biografia dell'autore del Manuale di Stenografia* MAURIZIO SILVIN *Capo stenografo alla Camera dei Deputati del Regno d' Italia.* Estratto dal giornale *Le Savoyard,* 23 Maggio 1868, n. 127. Torino, 1869. Tip. G. B. Paravia e Comp.

Foglietto staccato (non comune) annesso alla 2ª ediz. del manuale del Silvin.

Il Silvin, nato a Pesey nel 1812, morì a Firenze nel 1868.

1869. **Bolaffio** Leone. *La Stenografia Italiana secondo il sistema di Gabelsberger Noë, esposta da* LEONE BOLAFFIO *in modo d'apprendersi senza maestro,* Con Tavole. Padova, Tipografia Editr. F. Sacchetto 1869 (Padova, Univ., Pavia, Univ.).

Pag. 57 — con XXII Tav. — In-8.

1869. **Bolaffio** Leone. *Vol. 83. La Scienza del Popolo. 1869. Raccolta di letture scientifiche popolari in Italia. Biblioteca a C.^i 25 il Volume. La Stenografia. Lettura tenuta a Milano, da* LEONE BOLAFFIO *il dì 16 settembre 1869.* Con una Tavola litografica. Milano, E. Treves, Editore della Biblioteca Utile, 1869.

Pag. 39, e una Tav. In-32.

Contiene una brevissima rassegna storico-critica della Stenografia, nell'appendice sono opportunamente esposti « alcuni cenni particolareggiati sul sistema Gabelsberger-Noë ».

Leone Bolaffio diffuse a Padova (1866) la Stenografia di Gabelsberger-Noë. Cfr. alcuni gustosi ricordi « Come sono divenuto stenografo » nell'opusc. della Soc. Sten. It. Torino (1919). Nel 1869 tenne a Milano il primo corso di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë. Cfr. « La Stenografia » (n. 5). Milano (1919).

1869. **Riva** Gennaro. *Trattato di Stenografia redatto per cura del sig. Avv.^to* GENNARO RIVA *insegnato dal medesimo al suo discepolo Torello Bianchi.* Firenze, 1869.

Ms. DAL BRIZI. *Storia* ecc. Tav. VI. Margine a sinistra.

1869. **Toffoletti** G. *Tre lezioni di Stenografia.* (Giornale « L'Alba »). Verona, 1869.

1870. **Magrini.** *Stenografia,* 1870.

MARCO VEGEZZI, nella sua *Stenografia Italiana nel raffronto di Alcuni Principali Metodi di Stenografia Italiana,* cita fra gli altri « Magrini 1870 ». Nessuna traccia finora di questo metodo.

1870. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana.* Seconda edizione. Unione Stenografica Triestina, 1870.

1871. 10 gennaio 1871. Articolo nella « Perseveranza » dal titolo *Conferenza di Stenografia.*

Conferenza tenuta dal Sig. Leone Bolaffio come prolusione a un corso di lezioni stenografiche.

1871. **Bianchini** Felice. *Nuovo metodo di sillabazione e di abbreviature appropriate al sistema stenografico dell' inglese* TAYLOR *adattato alla lingua italiana dall'*AMANTI *in poi ed appositamente modificato per* FELICE BIANCHINI. Presso G. B. Paravia & Comp. Roma-Torino-Firenze-Milano, 1871.

Pag. 35 + Tav. 17. In-4.

1871. **Bolaffio** Leone. Piccola biblioteca scolastica. *La Stenografia italiana secondo il sistema di Gabelsberger esposta da* LEONE BOLAFFIO *in modo d'apprendersi senza aiuto di maestro.* (Seconda edizione interamente rinnovata dall'Autore). Padova, Premiata Tip. Ed. F. Sacchetto, 1871. (Padova, Univ.).

Pag. 68 + 56 Tav. In 16.

Dal titolo risulterebbe (e qualche storico ritenne: Navarre Histoire, pag. 680) che si tratta di una nuova riduzione del sistema Gabelsberger parallela a quelle del Noë. Ciò non è. Ricorda la erronea affermazione di Bucchetti (1878, pag. 4). « Il sistema del Gabelsberger.... viene ora con profitto insegnato dall'egregio avv. Leone Bolaffio da lui ridotto a maggior perfezione ». V. « Gazzetta Stenografica ». Trieste, dicembre 1873. Però nell'opuscolo dello stesso Bolaffio (1869) pag. 13 è ricordato che « è merito del professore Enrico Noë se il sistema di Gabelsberger venne conosciuto anche dagli Italiani ».

1871. **Calzoni** Demetrio Giulio. *Elementi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger applicato alla lingua italiana dal Prof.* E. NOË. *Esposti in sole 15 lezioni da* DEMETRIO CALZONI. Con 6 Tavole litografiche. Venezia, Tipografia di Giuseppe Cecchini e C. Edit. Campo S. Paterniano. N. 4230. 1871.

Pag. 19 + Tav. VI. In-16.

1871. **Morpurgo** Luciano. *Prelezione al corso di Stenografia nel R. Istituto Tecnico di Bologna,* 1871.

1871. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da* ENRICO NOË. Terza edizione. Dresda 1871.

1871. **Tatafiore** Giuseppe. *Trattato di Stenografia per* GIUSEPPE TATAFIORE. Novella edizione riveduta, ampliata ed illustrata da undici tavole. Napoli, Stabilimento tipografico del comm. Gaetano Nobile. Via Salata a' Ventaglieri, 14. 1871 (Univ. Pavia).

Pag. 63 — 11 Tav.

1871. **Vittanovich** Pietro. *La Stenografia.* Discorso letto il dì 16 aprile 1871 nella sala dell'Accademia Olimpica di Vicenza per l' inaugurazione della Scuola di Stenografia dal Prof. PIETRO VITTANOVICH Presidente della Prima società stenografica di Padova. (Padova Univ.).

Pag. 16, in-8.

1872. **De Renzi.** *Discorso letto nell' inaugurazione del Circolo Stenografico di Genova pel 1872.*

1872. **Fumagalli** Giuseppe. *La Stenografia imparata da sè stessi in due mesi.* Milano, 1872.

Pag. 39 + 41, in-8.

1872. **Luzzatti** Luigi. *Circolare Luzzatti, 21 Maggio 1872.* Dal « Memorandum » della Società Siciliana (1888).

Pag. 27.

1872. **Nicolini** Silv. *Esercizi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë esposti da* Silv. Dr. Nicolini. *Con 24 Tavole Autografate dall'illustre Prof. Noë.* Vol. I. Parte I-II. Trieste-Venezia. Levi & Comp. Libraj-Editori, 1872. Ermanno Loescher, Torino, Via Po, 19. Roma, Corso 346-347. Firenze, Via Tornabuoni, 20.

Pag. 24 + 24, in-16.

1872. **Ponze de Leon** Raimondo. *Nuovo metodo di scrittura stenografica pel giudice a riposo* Raimondo Ponze de Leon. Napoli, Stabilimento tipografico delle belle arti 1872.

Pag. 43 + Tav. X. In-8.

1872. *Statuti e Regolamenti.* Circolo Filologico e Stenografico di Genova, 1872.

1872. **Tanzi** Cesare. *Discorso letto dal presidente dell' Associazione Stenografica Milanese* Cesare Tanzi *in occasione del pubblico esperimento di Stenografia datosi in altre delle aule delle scuole comunali in Piazza Galline, il 23 Giugno 1872 alle ore 2 pomeridiane dagli alunni ed alunne delle scuole dell'Associazione.* Milano. A spese del tipografo-editore Francesco Pagnoni, 1872.

Pag. 32, in-16.
Vi sono importanti notizie sullo sviluppo della stenografia in Milano.

1873. **Bolaffio** Leone. Piccola biblioteca scolastica. *La Stenografia italiana secondo il sistema di Gabelsberger esposta da* Leone Bolaffio *in modo d'apprendersi senza aiuto di maestro.* (Terza edizione riveduta dall'Autore). Con tavole. Padova. Premiata Tip. Ed. F. Sacchetto, 1873.

Pag. 68 + 10 Tav. In-16.

1873. **Calzoni** Demetrio Giulio. *Nuovo metodo pratico e facile di Stenografia Italiana secondo il sistema Gabelsberger-Noë esposto in sole quindici lezioni da* Demetrio Giulio Calzoni, *dottore in legge.* Seconda edizione completamente rifatta. Venezia-Trieste. Stab. Tip.-Lit. di Colombo Coen Ed. 1873 (Padova, Univ.).

Pag. XVIII-16, in-16.

1873. **Calzoni** Demetrio Giulio. *Pubblicazione del Circolo Stenografico di Venezia. Sistema Gabelsberger-Noë. Agosto 1873. Consigli al popolo italiano di Massimo d'Azeglio estratti dai Miei Ricordi.* Traduzione stenografica col consenso dell'edit. Propr. G. Barbèra di Firenze. Autografati da D. G. Calzoni.

Pag. 6-94, in-16.

1873. **Calzoni** Demetrio Giulio. *Francesco Saverio Gabelsberger e la Stenografia in Italia. Ricordi storici e proposte per* D. G. D.r CALZONI. Venezia, 1873. Tipografia del Commercio di Marco Visentino. A spese dell'Autore. (Padova, Univ.).

Pag. 135, in-8.

1873. **Cheli** Giorgio. *Nuovo Trattato di Stenografia col metodo Tatafiori* (sic) *arricchito ed accresciuto di altre abbreviazioni dallo stenografo* GIORGIO CHELI, *tenente del 33° Distretto Militare dedicato a S. E. il maggior generale Bertole-Viali cav. Ettore ex-ministro della Guerra, Deputato al Parlamento Italiano, primo aiutante di Campo e Gran Cacciatore di S. M. Vittorio Emanuele II, Re d'Italia.* Palermo, Via Parlamento, 43, 1873.

Pag. 78 + 15, in-8.

Ms. Dello stesso autore un « Trattato di Stenografia ».

Nelle pagine che precedono l'esposizione teorica è ricordato che la « Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico Governativo » di Palermo, dato che « l'insegnamento della Stenografia potrà essere di grande utilità a moltissimi degli allievi » autorizzò per l'anno scolastico 1867-1868 « un corso libero di Stenografia come per legge ».

Difatti il 25 novembre 1867, un avviso del Preside [G. Del Tignoso] avvertiva il principio delle lezioni, le quali sarebbero due volte alla settimana, il lunedì e giovedì, alle 2 pom.

1873. **Colombetti** Paolo Fiorenzo. *Collezione di Manualetti Autodidattici sulla moderna Stenografia Italiana. Chiave metodica dei veri Rudimenti della moderna*

T A C H E O G R A F I A
S T T O E N N O O G G R R A A F F I I A A
C R I P T O G R A F I A

fonetica a tipo Anglo-Italico perfezionato per servire d'Introduzione allo studio della Triplice e Novella Arte Grafica di scrivere celere, ristretto e segreto ricondotta ai suoi più ragionati e facili principii ed esposta a colpo d'occhio a guisa di una prima e rapida lezione teorico-pratica complessivamente illustrata dal Prof. PAOLO FIORENZO COLOMBETTI *in conformità del suo nuovo ed elegante album o metodo di Stenografia Italiana diviso in otto graduate lezioni.* Prezzo del Manualetto L. 1.50. (E se legato, col ritratto dell'Autore *(sic)* L. 2. Torino 1873. Tipografia E. Derossi.

Il Colombetti pubblicò, per brevissimo tempo, un giornale stenografico « Il Monitore ecc. ».

1873. **Fea** Costanzo. *Biblioteca dello Stenografo.* (Traduzione stenografica e autografia di COSTANZO FEA. Società Stenografica Centrale. Roma, 1873.

C. DONATI, *Per un gomitolo. Arte e Natura. Diritto e rovescio. Bozzetti Romani.*

A. ZONCADA, *Il Pittore d'Arlem*. A. MANZONI, *I promessi sposi*. G. HAUFF, *Il Califfo Cicogna. Il finto principe. La liberazione di Fatme. Il piccolo Muck. La nave maledetta. Le avventure di Said*. S. FARINA, *Amore Bendato*. F. SOAVE, *Sette Novelle*. G. PARINI, *Il giorno*. G. FASSIO, *Bozzetti Militari*. E. NOË, *Storia della Stenografia Italiana* (anche a stampa). C. FEA, *La figlia ideale*.

1873. **Fumagalli** Giuseppe. *La Stenografia imparata da sé stessi in due mesi*. 2.ª Edizione. Milano, 1873.

Pag. 39 + 41, in-8.

1873. **Garofolo** Andrea. *Saggio di Stenografia* di ANDREA GAROFOLO. Padova, 18 Ottobre 1873.

Pag. 58, in-16. Ms. posseduto dalla I.ª Società stenografica di Padova. In fine al volume: « Andrea Garofolo di Brescia ».

1873. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana dal prof.* ENRICO NOË. *Con 24 tavole dallo stesso autografate*. Quarta edizione riveduta e migliorata. Dresda, Gustavo Dietze, editore, 1873.

Con 24 Tav. In-16.

1873. *Prima Società Stenografica Italiana*. Annuario stenografico italiano edito dalla Prima Società Stenografica Italiana. Anno primo. Padova, Stab. di P. Prosperini, 1873.

Pag. 31, in-32.

1873. **Tedeschi** Felice. *L'Arte della Stenografia, sua origine, storia, ed utilità. Cenni dell'Avv.* FELICE TEDESCHI. Torino, 1873.

Pag. 72, in-8.
Pregevole pubblicazione storica. V. « Gazzetta stenografica ». Trieste, Maggio, 1873.

1874. **Montanari** E. G. *Sistema di Stenografia modificato da* E. G. MONTANARI.

Pag. 22 + 1 Tav. In-16. (Livorno, 1874).
Sistema, non originale, dedotto dal lavoro del Minarelli (1852). Cfr. Beno De Vecchis. « La Stenografia fonetica » (Roma). Anno I, n. 8 (1906).

1874. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana dal prof.* ENRICO NOË. Con 26 tavole dallo stesso autografate. Quinta edizione migliorata ed aumentata. Dresda, Gustavo Dietze, editore, 1874.

Pag. 54 con 26 Tav. In-16.

1874. **Oltrabella** Luigi. *La Stenografia normale, definitiva ed universale, cioè l'eterno assoluto criterio teorico della scrittura più rapida, chiara facile e dilettevole di* LUIGI OLTRABELLA. Milano, 1874.
Pag. 16, in-16.

Sistema originale ma di nessuna utilità pratica.

1874. **Perelli** Luigi. *Esposizione del sistema Gabelsberger-Noë.* Ne « Lo Stenografo di Milano » (1874).

1874. **Pignetti** Federico. *Discorso inaugurale del corso di Stenografia pronunziato la sera del 2 Novembre 1874 da* PIGNETTI FEDERICO *in una delle sale della Scuola della Maddalena in Roma.* Roma, Tipografia eredi Botta, 1874.

Pag. 20, in-8.

Federico Pignetti fu (17 Gennaio 1849) nominato in seguito a concorso stenografo di seconda classe presso la Camera dei deputati (Torino) con l'annuo stipendio di Lire 1400.

Nel 74 il Pignetti tenne un corso di Stenografia in una scuola concessa dal Municipio Romano.

1874. **Poli** Francesco. *Tavole murali di Stenografia, sistema Gabelsberger-Noë.* Imola, 1874.

1874. *Prima Società Stenografica Italiana.* Annuario Stenografico Italiano edito dalla Prima Società Stenografica Italiana. Anno secondo. Padova, Stab. di P. Prosperini, 1874. (Padova, Universitaria).

Pag. 64, in-32.

1874. **Tedeschi** Felice. *L'arte della Stenografia, sua origine, storia ed utilità.* Cenni dell'Avv. Felice Tedeschi. Seconda Edizione riveduta ed ampliata dall'Autore, con due tavole litografiche. Roma, Torino, Firenze, Ermanno Loescher, 1874. (Pavia, Universitaria).

Pag. IV-76, in-16.

1875. **Ambrosi** Ildebrando. *La prima esposizione stenografica italiana.* Verona, 1875. A cura dell' Istituto Stenografico Toscano.

Il 1° Novembre 1875 fu aperta in Roma alla presenza del Ministro di A. I. C. la Prima Esposizione Stenografica Italiana.

L'esposizione, che rimase aperta fino al 7 Novembre, fu una vera rivelazione per quanto riguardava la Stenografia italiana: la scuola Gabelsberger-Noë numerosa partecipò a questa prima manifestazione tangibile della diffusione della Stenografia in Italia.

1875. *Supplemento perenne alla Nuova Enciclopedia popolare italiana ossia rivista ecc.* Volume Nono, 1874-1875. Torino, Unione tipografica editrice.

A Pag. 108 « La Stenografia nei tempi andati ». Vi è ricordato un art. della « Gazzetta Ufficiale del Regno » e una storiella satirico-stenografica tolta da « L' Epoca della storia di Francia in rapporto col teatro francese » di Onesino Leroy.

1875. **Angeli** F. *Vocabolario stenografico. Lettura stenografica.* (Figurarono alla I.ª Esp. Sten. It., Roma, 1875).

1875. **Bianchi** Vincenzo. *Il Sillabario stenografico, ossia metodo pratico per imparare facilmente il sistema Gabelsberger-Noë. Ad uso delle pubbliche scuole nonchè delle scuole speciali di Stenografia e di chi vuol apprenderla da sè: compilato*

sull'ultima edizione del manuale. Parte I.ª Testo a stampa. Edizione riveduta dal prof. Gustavo Farulli. Ancona, Tip. Civelli. Prezzo delle due parti L. 3.

Pag. 116, in-8.

Il Brizi. Storia. Tav. IX (centro) indica. « Milano, 1875. Ancona, 1880. Vol. 2°, uno a st.ª e uno in aut. ».

1875. **Billery** E. *Corso teorico pratico di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë, esposto in 45 lezioni.* Milano, 1875.

Ms. di 500 pagine.

1875. **Bondi** Augusto. *Sigle e parole derivate nel sistema Gabelsberger-Noë.* Forlí 1875.

Ms. (Iª Espos. Sten. It. Roma 1875).

1875. **Calzoni** Demetrio Giulio. *Proposta di Manuale Tascabile.* Venezia, 1875. Proposta di un'unica tabella statistica.

(Ms. figurarono alla Iª Espos. Sten. It. Roma, 1875).

1875. **Chinazzi** Ernesto. *La Stenografia secondo Gabelsberger-Noë insegnata agli analfabeti.* Padova, 1875.

(Iª Espos. Sten. It. Roma 1875).

1875. **De Revedin** Angelo. *Tavole Sinottiche del Sistema Gabelsberger-Noë.* Pubblicazione del Circolo stenografico di Treviso, 1875.

Due Tavole. Vedi « Gazzetta Stenografica ». Trieste, 15 Marzo 1876.

1875. **Gerin** Firmino Leandro. *Manuale universale di Stenografia. Sistema Gabelsberger e Stolze.* Napoli, 1875.

Ms. Brizi. Storia ecc. Tav. IX.

1875. **Germin** Firmino Leandro. *Manuale universale di Stenografia* (*Sistema Toylor-Prévost*). Napoli, 1875.

Ms. Brigi. Storia ecc. Tav. IX.

1875. **La Guidara Gerardi** Onofrio. *Nuova guida di Calligrafia e Stenografia per imparare senza maestro la scrittura inglese, commerciale gotica e rotonda ad uso delle Scuole Tecniche, Normali e Magistrali d'Italia.* Metodo abbreviativo del P.re Onofrio La Guidara Gerardi.

Pag. 18. Tav. 2 (Torino, 1875).

1875. **Michaelis** Gustavo. *Stenografia Italiana secondo il sistema di Guglielmo Stolze rifatto e adattato alla lingua italiana da* Gustavo Michaelis, Berlino, 1875. Mittler e figlio.

Pag. 24 + Tav. 8. In-8.

1875. **Mazza** Pilade. *Ricordi della Prima Esposizione stenografica Italiana.* (Roma, Novembre 1875). Pubblicazione della « Gazzetta Stenografica », organo della

Unione Stenografica Triestina. Trieste. Stabilimento Tipografico e Calcografico del « Tergesteo ». G. Balestra & C., 1875.

Pag. 24, in-16. — Ne è autore Pilade Mazza.

1875. **Mohovich** Emidio. *Sistema migliorato di Stenografia Italiana.* Fiume, 1875.

Ms. Figurò all' Esposizione Stenografica di Roma. Sistema basato su quello del Magnaron, (1848).

1875. **Nale** Marco. *Chiave dell'alfabeto stenografico italiano secondo il sistema Gabelsberger-Noë col parallelo tra la Stenografia e la scrittura ordinaria (Arte della Stenografia ridotta a scienza) per uso della studiosa gioventù d'ambi i sessi. Opuscolo originale compilato a cura di* MARCO D^{r}. NALE. Seconda edizione riveduta e corretta dall'Autore. Padova, Prem. Tip. M. Giammartini, 1875. (Padova, Univ. Braidense, Milano).

Pag. 8 e 1 Tav. In-8.

1875. **Pesaro** Giuseppe. *Elementi di Stenografia.* (Padova. Univ.).

Pag. 40 in lit. In-16.
Posteriormente. Padova, 1875.

1875. **Polacco** Luigi. *Saggio d'un sistema musicografico.* Fiume, 1875.

Ms. Figurò alla Prima Esposizione Stenografica Italiana, 1875.

1875. *Prima Società Stenografica Italiana.* Pubblicazioni della Prima Società Stenografica Italiana. (Padova) : « La Ghinea dello Zoppo » di G. Dickens, 1875. — « Un episodio della vita » di John Oakurst, 1877. — « Ettore Fieramosca » di M. D'Azeglio, 1878. — Il Pranzo di Natale » di Carlo Dickens, 1884.

1875. **Puppo** Agostino. *Copia del quadro rappresentativo del sistema Gabelsberger-Noë, esistente presso il R. Istituto industriale e professionale.* Figurò alla Prima Esp. Sten. It. Roma, 1875).

1875. *Società Stenografica Centrale Italiana.* Catalogo della prima esposizione stenografica italiana 1875. Roma, Società Stenografica Centrale Italiana Editrice. Tipografia dell' « Opinione », 1875.

Pag. 40 + 4, in-16.

1875. *La Stenografia.* Lettura stenografica. Pubblicazione del Giornale « La Stenografia ». Biblioteca a C.^{mi} 25 al Volume. Volume I, Sommario. P. N. « Il Granato del Mago ». T. DANDOLO, « Il Ritorno dalla Crociata », « Il Castello di Wildenburg », I. AMBROSI, « L'Insetto e il fiore », versi. Aneddoti varii. Verona, 1875.

Pag. 24, in-32.

1875. **Tedeschi** Felice. *Tavola sinottica del sistema Gabelsberger-Noë.* Torino, 1875.

1875. **Vegezzi** Marco. *La penna volante, nuovissimo metodo di Stenografia e semi-*

grafia italiana. Ms. Bergamo, 1875. Primi tentativi stenografici. Alcuni abbozzi del sistema Vegezzi. Alcune memorie sul suono delle vocali applicate alla Stenografia. (Figurarono alla I.ª Esp. Sten. It., Roma, 1875).

Vegezzi Marco: professore di disegno e calligrafia. Morto nel 1887, propagò tenacemente un suo sistema di Stenografia, a Bergamo. Cfr. il battagliero opuscolo polemico di D. Marignoni (1902); Pag. 32 e segg.

1876. **Bartolini** Angelo. *Elementi di Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë per* ANGELO BARTOLINI. Con 10 Tavole fotolitografate. Livorno, Raffaello Giusti, Librajo-Editore, 1876. Prezzo: Una Lira.

Pag. 23 + 10. Tav. in-16.

1876. **Bottari** M. A. *Nozioni elementari di Stenografia.* B. M. A. Messina, Tipografia dell'operaio, 1876.

Pag. 15 + 1 Tav., In-8.
Autore di quest'opuscolo, l'Avv. M. A. Bottari, ex-deputato al Parlamento.

1876. **De Revedin** Angelo. *Tavole murali per l'insegnamento delle desinenze semplici.* Treviso, 1876.

Dello stesso autore: « Due parole sulla Stenografia ».

1876. **Bonfantini** P. *Saggio di Stenografia, sistema Gabelsberger-Noë autografato conformemente ai tipi mobili ecc. da* P. BONFANTINI. Milano, 1876.

1876. **Colombetti** Paolo Fiorenzo. *Chiave metodica dei rudimenti della moderna Stenografia ecc.* Torino, 1876.

A proposito degli ampollosi titoli con cui il Colombetti fregiava le proprie pubblicazioni stenografiche si può leggere un gustoso articolo di E. Noë: La réclame in Stenografia, nel « Bollettino Stenografico Italiano » (Aprile, 1912).

1876. **Noë** Enrico.

ENRICO NOË pubblica nell'Appendice letteraria del « Korrespondenzlbatt » di Dresda una critica della « Stenografia Italiana, secondo il sistema di Stolze », di Gustavo Michaelis (1875).

1876. **Perelli** Luigi. *Esposizione del sistema Gabelsberger-Noë.* 2ª Edizione, 1876. Milano.

1876. **Ponze** de Leon Raimondo. *Nuovo metodo di Scrittura stenografica pel giudice al riposo.* RAIMONDO PONZE DE LEON. Napoli, 1876. Prezzo: L. 3.

Pag. 43 + Tav. X. In-8.

1876. *La Stenografia.* Lettura stenografica. Biblioteca a C.ᵐⁱ 25 al Volume. Pubblicazione del Giornale « La Stenografia ». Volume II. Verona, Litografia Rossi, 1876.

Pag. 24, in-32.

1876. **Tedeschi** Felice. *Sul concorso del R. Istituto Tecnico di Torino alla prima esposizione stenografica italiana. Relazione dell'Avv.* FELICE TEDESCHI. Torino, 1876.

1876. **Vegezzi** Marco. *Stenografia italiana con lezioni di semigrafia.* Bergamo, Tipografia Carlo Colombo, 1876. Nell'interno: *La Penna Volante. Stenografia italiana derivata dalla scrittura corsiva comune sulla base della naturale graduazione dei suoni e delle vocali coll'aggiunta di alcune Lezioni di semigrafia per cura di* VEGEZZI MARCO *professore di calligrafia e di disegno.* Opera premiata da diverse Accademie Scientifiche e Letterarie del Regno con due Medaglie d'Oro e con altre d'Argento e di Bronzo; rimeritata col Diploma del Progresso a diverse Esposizioni Italiane; onorata alla Esposizione mondiale di Vienna col Diploma del Merito; distinta con Menzione d'Onore nel 1875 alla prima Esposizione Stenografica della Società Centrale del Regno in Roma. Con tavole litografiche. Bergamo, ecc.

Pag. 64, Tav. 21. In-8.

1877. **Bartolini** Angelo. *Sillabario stenografico.* Livorno, 1877.

1877. **Fumagalli** Giuseppe. *La Stenografia imparata da se stessi in tre mesi.* Secondo metodo dello stenografo GIUSEPPE FUMAGALLI. Milano, Libreria Editrice di educazione e d'istruzione di Paolo Carrara, Via Santa Margherita, 1104, 1877.

Pag. 66 + 28, in-8.

1877. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana dal Prof.* ENRICO NOË. Con 26 tavole dallo stesso autografate. Sesta edizione riveduta ed in parte aumentata. Dresda. Gustavo Dietze, Editore, 1877.

Pag. VIII — 56 + 26 Tav. In-16.

1877. **Pighetti** Celestino. *Il maestro di Stenografia.* Metodo facile e breve per apprendere la Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë. Esposto in 6 lezioni dal Prof. Celestino Pighetti. Napoli, Tipografia di Stanislao De Sella, 1877.

Pag. 21 + 6 Tav. In-8.

1877. **Villa** Enrico. *Lettura Stenografica.* Brani trascritti in caratteri stenografici e autografati da ENRICO VILLA. Milano, Litografia Bertotti, 1877.

Pag. 12, in-32.

1878. **Bucchetti** Enrico. *Sistema di Stenografia di* ENRICO BUCCHETTI. Venezia 1878. Prezzo: Lire Due. Proprietà Letteraria.

Pag. 15 + 31, in-8.

Il Bucchetti si firma « docente di Stenografia », forse nel « Ginnasio Liceale Marco Polo ». Il sistema dal Bucchetti esposto « non è altro che quello dell'Amanti » con modificazioni e aggiunte.

1878. **Farulli** Gustavo. *Esercizii di lettura compilati e autografati da* GUSTAVO FARULLI *secondo l'ordine progressivo del Manuale del Prof.* ENRICO NOË. Pubblicazione dell'Istituto Stenografico Toscano. Stenografia Gabelsberger-Noë. Parte Prima. Firenze, 1878.

Pag. 24, in-16.

1878. **Michaelis** Gustavo. *Stenografia italiana secondo il sistema di* GUGLIELMO STOLGE *rifatto e adattato alla lingua italiana da* GUSTAVO MICHAELIS. Seconda edizione. Berlino, 1878.

1878. **Noë** Enrico. *Die ersten sechs Jahrzehnte der Gabelsberger'schen Redezeichenkunst. Von* HEINRICH NOË *Direktor der Staats-Oberrealschule in Graz. Separatabdruck aus dem sechsten Jahresberichte der Staats-Oberrealschule in Graz.* Graz. Leuschner & Lubensky. k. k. Universitäts-Buchhandlung, 1878.

Pag. 74, in-8.

1878. **Noë** Enrico.

Nel « Korrespondenzblatt » di Dresda, ENRICO NOË pubblica una critica dell'Opera del Fumagalli (1877).

1878. **Vella** Flamminio. *La Stenografia della Stenografia ossia nuovo metodo di scrivere abbreviato con risparmio di tempo e con maggior chiarezza di traduzione compilato dal dottore* FLAMMINIO VELLA. Ceramanico, Tipografia dei Comuni, 1878.

Pag. 22 — 1 Tav. — In-16.

1879. **Farulli** Gustavo. *Lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë esposto agli allievi dell' Istituto Stenografico Toscano dal prof.* GUSTAVO FARULLI *e autografate da* EMILIO UFFREDUZZI. Firenze, Stabilimento Tipo-litografico G. Passeri, Via S. Ambrogio, 3, 1879.

Pag. XVI + 90 + 80. In-8.

1879. **Michela** Antonio. *Stenografia Michela a processo sillabico istantaneo ad uso universale mediante piccolo e portatile apparecchio a tastiera.* Torino, Roux e Favilla, 1879. (Braidense, Milano).

ANTONIO MICHELA (1815-1886) che creò « l'unica macchina da stenografare praticamente in uso (al Senato del Regno d' Italia: dal 18 Dicembre 1880) » conseguì per questa sua invenzione un assegno d' incoraggiamento da parte del R. Istituto Lombardo di Scienze e Lettere (1879). Cfr. E. BUDAN, 1916, pag. 13. « Rendiconti Istituto Lombardo », 1879, pag. 810.

1879. **Rafanelli** D. *La Stenografia Duployé applicata alla lingua italiana.* Parigi, 1879. In « Le Petit Stenographe ». Aprile 1879.

Due pagine. Dalla « Bibliographie de la Sténographie Française » di R. HAVETTE, pag. 168.

1879. **Uffreduzzi** Emilio. *Maria.* (Versione dal Tedesco di G. Farulli) autogra-

fata da UFFREDUZZI EMILIO. Firenze, 1879. Appendice della « Rivista degli Stenografi ».

Pag. 16. In-32.

1880. **Casini** Ubaldo. *Manuale di Stenografia. (Sistema Taylor-Coletti* (sic)). *del segretario comunale* UBALDO CASINI, stenografo impiegato al Municipio di Firenze, 1880.

Pag. 8 e 2 Tav. In-8.

Non consta che fra i riduttori italiani del sistema inglese del Taylor, vi sia un « Casini », non è chiara dunque l'affermazione « Sistema Taylor-Coletti ».

1880. **Cassaglia.** *La moderna Stenografia. Nuovo e facilissimo sistema fonico nazionale che ognuno può imparare di per sè stesso autodidatticamente preceduto da un cenno storico sull'arte per cura del prof.* F. G. CASSAGLIA, *maestro normale di ginnastica.* Prezzo L. 2,50. Napoli, Tipografia A. Trani. Strada Medina 25, 1880.

Pag. 42, in-16.

1880. **Cassaglia** F. G. *Nuovo Album, Didattico di moderna Tachigrafia-Stenografia-Crittografia. Sistema fonico Nazionale diviso in otto lezioni.* Napoli, 1880.

Tav. 8, in-4.

1880. **Greco** Oscar. *Esercizii graduali di lettura stenografica.*

Editi dalla Società Stenografica Partenopea nel 1880.

1880. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da* ENRICO NOË. Con 28 tavole dallo stesso autografate. Settima edizione migliorata ed aumentata. Dresda, Gustavo Pietro, editore, 1880.

Con 28 Tav. In-16.

1881. **D'Angelo** Giuseppe. *Contribuzione alla Stenografia Gabelsberger-Noë. La punteggiatura universale. Discorso tenuto alla Società Stenografica Partenopea nella sera di lunedì 15 novembre 1880 dal dottor* GIUSEPPE D'ANGELO. Con una Tavola litografica. Napoli, Tipografia e Stereotipia di R. Rinaldi e G. Sellitto, nell'abolita piazza a Forcella, 1881.

Pag. 23, in-8 e una Tav.

1881. **Camus** J. *La Stenografia Francese ed il Sistema di Gabelsberger.* Estratto dai N.i 9, 10 e 11 dello « Stenografo », anno 1881. (Padova, Tip. Penada). (Padova. Univ.).

Pag. 15.

Vedi in proposito un articolo di E. MUSSA nel « Bollettino Stenografico Italiano » (Novembre 1917).

Esamina incidentalmente l'opinione del sig. Guénin (1880) nei riguardi di un supposto plagio di Gabelsberger (1834) in danno del francese Fayet (1832). Ricorda le riduzioni fatte per la Francia da Geiger (1860-1879), Pushkin (1863), Krieg (1880); stenografi Gabelsbergeniani.

1881. **Farulli** Gustavo. *Lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë esposto agli allievi dell'Istituto Stenografico Toscano dal prof.* GUSTAVO FARULLI *ecc.*

Firenze, 1881.

1881. **Greco** Oscar. *Propedeutica allo studio della Stenografia,* 1881.

1881. **Perelli** Luigi. *La Stenografia fonetica esposta in sedici lezioni. Sulle basi dei migliori sistemi moderni da* LUIGI PERELLI, *professore al R. Istituto Tecnico e al R. Liceo Parini in Milano.* Milano, presso l'Autore, Piazza Duomo, Palazzo settentrionale 71 e presso i principali librai in Milano. (Univ. Pavia).

Pag. 48, in-8, 1881.

1881. **Ponze de Leon** Raimondo. *Nuovo metodo pratico per imparare Stenografia.* Milano, 1881.

Pag. 44 + Tav. X. In-8.

1881. *Statuti e Regolamenti.* Società Stenografica di Feltre, 1881.

1881. **Vegezzi** Marco. *Stenografia Italiana.* Seconda Edizione. Bergamo, Tipografia Carlo Colombo, 1881. E nell'interno: *Stenografia Italiana derivata dalla scrittura corsiva comune sulla base della graduale evoluzione dei suoni delle vocali coll'aggiunta di alcune lezioni di semigrafia per cura di* MARCO VEGEZZI *professore di calligrafia e di disegno.* Opera premiata da diverse Accademie scientifiche e letterarie del Regno con due Medaglie d'Oro e altre d'Argento e di Bronzo, rimeritata del Diploma del Progresso a diverse Esposizioni Italiane, onorata alla Esposizione Mondiale di Vienna col Diploma del Merito, distinta con Menzione d'Onore alla prima Esposizione Stenografica della Società Centrale del Regno in Roma. Seconda Edizione riveduta dall'Autore con cinque grandi tavole litografiche. Bergamo, Tipografia Carlo Colomho.

Pag. 65 e V Tav. In-8.

1882. **Bucci** Eugenio. *Marina. Calma di Mare. Tempesta di mare.* EUGENIO BUCCI. Appendice della «Rivista degli Stenografi». Autografia Farulli. Firenze, 1882.

Pag. 14+4. In-16.

1882. **Michela** Antonio. *Manuel de la Sténographie Mécanique. Système* ANTOINE MICHELA. 1. Rue Rossini, Paris. Saint-Germain. Imprimerie D. Bardin et C.e 80. Rue de Paris, 80. 1882.

Pag. 20 con Tav. 4. In-32.
Contiene gli alfabeti sten. per le lingue italiana, francese, inglese, tedesca.

1882. **Muca** Enrico Maria. *Esercizii graduali di lettura stenografica.* Biblioteca Nova. Istituto Stenografico Napoletano.

Pag. 208, in-16.
Dello stesso autore « La Stenografia Antica e Moderna: cenno storico, critico, pratico ».

Questi esercizi fecero parte di una collana di opuscoli della « Biblioteca Nova ». Napoli, 1882-1886. Dal Brizi, Storia ecc. Tav. XII, 4ª colonna.

V. GIOVANNINI BIANCA (1883) altri opuscoli trascritti stenograficamente da E. M. MUCA contengono i racconti di E. T. HOFFMANN. « Il Violino di Cremona », (Pag. 32, in-16) di L. MENGOZZI PETRINI: « Ada », (Pag. 168, in-16). È pure del 1883 la trascrizione di NICCOLÒ DE LAPI ovvero i « Palleschi e i Piagnoni » di Massimo D'Azeglio, (tre volumi).

1882. *Statuti e Regolamenti.* Prima Società Stenografica Italiana. Padova, 1882. Società Stenografica di Udine, 1882.

1882? **Zeibig** I. *La Stenografia e gli interessi pubblici.* (Trad. di Pasquale Brini). Biblioteca Nova. Istituto Stenografico Napoletano.

Napoli 1882? Dal Brizi, Storia ecc. Tav. XXII. 6ª colonna.

1883. **Caperle** Augusto. *Seduta del 7 marzo 1883 al Parlamento nazionale: discorso dell'on. avv.* AGUSTO CAPERLE, *sulla Stenografia.* Vedi una necrologia dell'on. Augusto Caperle, dettata da Vittorio Mogni, nel « Bollettino Stenografico Italiano », (ottobre 1911).

1883. **Farulli** Gustavo. *Lezioni di Stenografia. Sistema Gabelsberger-Noë esposto dal prof.* GUSTAVO FARULLI.

Firenze, 1883.

1883. **Francini** Giuseppe. *Fonografia ossia Stenografia fonetica di I. Pitman adattata alla lingua italiana da* G. FRANCINI, *membro della Società fonografica di Londra.* Roma, Tipografia Popolare, 1883.

Pag. 61, in-16.

Giuseppe Francini (Roma, 1844-1919) fu il propagatore in Italia del sistema inglese creato da Sir Isacco Pitman. Già nel 79 il signor Francesco Svolgi aveva tentato, con nessun successo pratico la diffusione a Lecce, del sistema inglese, solo quattro anni piú tardi il Francini con l'aiuto del Pitman stesso, ebbe la fortuna di iniziare un'attiva, ma efficacia propaganda che condusse al riconoscimento governativo del sistema Pitman-Francini (1909), ma che non ebbe il risultato dovuto. Numerosi i seguaci del Francini, di società da ricordarsi solo quella di Roma, scarsi i giornali stenografici. Vedi Majetti (1909). Pag. 89.

1883. **Giovannini** Bianca. *Pubblicazione dell' Istituto Stenografico Toscano. Brevi cenni sulla storia e sull'utilità della Stenografia di* BIANCA GIOVANNINI. Firenze, Coi tipi di M. Cellini e C., 1883.

Pag. 47, in-32.

BIANCA GIOVANNINI si rivolge con questa pubbl. « ai giovanetti italiani » e nell'illustrare storicamente lo sviluppo della Stenografia invita i giovani a studiarla e diffonderla.

Bianca Giovannini pubblicò anche un bozzetto « Primi Albori », trascrizione stenografica con abbreviazione logica per Enrico Maria Muca. Napoli, 1883.

Pag. 19. In-16.

1883. **Noë** Enrico. *Manuale di Stenografia secondo il sistema di Gabelsberger applicato alla lingua italiana da* ENRICO NOË. Con 28 Tavole dallo stesso au-

tografate. Ottava Edizione riveduta e migliorata. Dresda, Gustavo Dietze, editore, 1883..

Pag. 57+38 Tav. In-16.

1883. **Noë** Enrico. *I primi sei decenni del sistema stenografico di Gabelsberger, traduzione del tedesco di Luigi Canetto.* Trieste, Unione Stenografica Triestina, editrice, 1883.

Pag. 96.

Vedi Noë (1878). Il Noë vi aggiunse l'appendice: « La nostra Stenografia negli anni dal 1878 al 1882 ».

1883. **Pasqualucci** Pietro. *Tutti stenografi. S' impara da sè stessi in soli 10 giorni. Nuovo metodo teorico-pratico di Stenografia di* PIETRO PASQUALUCCI. Prezzo: L. 2,50. Litografia Achille Paris, Via Stamperia 72-73. Roma, 1883.

Pag. 41, in-8.

1883. **Serantoni** Coriolano. *Stenografia secondo il sistema Gabelsberger-Noë. Esercizi compilati sul Manuale del prof. Enrico Noë da* CORIOLANO SERANTONI. Libretto I, Parte I. Prezzo: Cent. 80. Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1883.

Pag. 12 + 10. In-8.

1884. **Bartolini** Angelo. *Lezioni di Stenografia.* Livorno, 1884.

1884. **Becattini** Giuseppe. *Sunto storico-letterario della Stenografia, con una tavola contenente il sunto stesso stenografico secondo il sistema Gabelsberger-Noë.* Pubblicazione dell' Istituto Stenografico Toscano. Firenze, Tip. di G. Carnesecchi e Figli. Piazza d'Arno, 1884.

Pag. 70 con una Tav. In-16.

Dalla Prefazione: « .... ho pensato di raccogliere ed ordinare tutto quanto ho appreso.... sia dalle conferenze del Presidente dell' Istituto tenute agli allievi del corso speciale per l'esame di Docente.... ».

1884. **Greco** Oscar. *Sistema Gabelsberger-Noë. Esercizii graduali di Lettura Stenografica. Ricompilati da* OSCAR GRECO, *Professore abilitato dal R. Istituto Stenografico di Dresda.* 2ª Edizione coordinata al nuovo indirizzo stenografico. « Notis linguam superat. Marco Manilio ». Dresda. Autografia Schöttner. 1884.

Pag. 48, in-16.

Con questa pubblicazione ebbe il battesimo pubblico l' « indirizzo partenopeo » (Veratti-Greco) che tenderebbe a una semplificazione e coordinazione logica del sistema Gabelsberger-Noë. Organo del movimento: « La Stenografia Popolare». Popolarizzazione del principio nuovo: minima. Le Società Gabelsbergheriane si mantennero nella grande maggioranza fedeli al Maestro Enrico Noë, l'opera del Greco principalmente si ammise nella sola propaganda personale fatta dal tenace e valoroso stenografo. Vedi per maggiori ragguagli E. Noë (1919) opera pubblicata contemporaneamente al conferimento al Greco di una medaglia d'oro per un trentennio di propaganda stenografica.

1884. **Rossi** Edoardo. *Lezioni di Stenografia italiana. Sistema Gabelsberger-Noë.* Possagno, 1884.

Ms.

1884. **Sapegno** Giovanni Domenico. *Guida alle Lezioni di Stenografia* (*Sistema Gabelsberger-Noë*) *date da* GIOVANNI D.co SAPEGNO. *Membro della Lega Italiana d' Insegnamento* (*Circolo Torinese*) *sotto la presidenza onoraria di S. A. R. il Principe Amedeo, Duca d'Aosta. Anno Scolastico 1883-84.* Per l'acquisto della presente Guida, rivolgersi direttamente all'Autore. Via Nizza, 43 Torino.

Pag. 25. Tav. 14. In-8.

(Continua). GIUSEPPE ALIPRANDI.

RIVISTA DELLE RIVISTE

Archivum franciscanum historicum. Quaracchi.

A. XII (1919). Fasc. I-II (ianuarius-aprilis): *Pelzer A.* Une source inconnue de Roger Bacon, Alfred de Sareshel, commentateur des Meteorologiques d'Aristote.

Pennacchi F., Bullarium pontificium quod exstat in archivo sacri conventus S. Francisci Assisiensis (nunc apud publicam Bibliothecam Assisii). Appendix (cont.).

Tosti S., Di alcuni codici delle prediche di S. Bernardino da Siena con un saggio di quelle inedite.

Pou y Martì I. M., Index regestorum familiae ultramontanae (saec. XVI et XVII) (cont.).

Fasc. III-IV (Iulius-october): *Oliger L.*, Descriptio codicis S. Antonii de Urbe una cum appendice textuum de S. Francisco.

Pennacchi F., Bullarium pontificium quod exstat in Archivo sacri conventus S. Francisci Assisiensis (nunc apud publicam Bibliothecam Assisii). Appendix (cont.).

Pou y Martì I. M., Index regestorum familiae ultramontanae (saec. XVI et XVII) (cont.).

Bollettino del Bibliofilo. Napoli.

A. II, fasc. 1-2 (gennaio-febbraio 1920): *Bellucci A.*, Descrizione di 22 ignote legature adespote ORTHOS KAI ME LOXIOS erroneamente dette Canevari.

Lubrano L., Livres inconnus aux bibliographes.

Rocco L., La stampa periodica napoletana delle rivoluzioni (1799-1820-1848-1860) (cont.).

Laborde (*De*) *A.* La librairie d'Anne de Polignac comtesse de Larochefoucauld.

Miola A., Catalogo topografico-descrittivo dei manoscritti della R. Biblioteca Brancacciana di Napoli (cont.).

Bulletin of the New York public Library. New York.

Vol. XXIV, n. 1 (January 1920): *E. L. P.*, A King's Books.

Black G. F., List of Works relating to Druids and Druidism.

The War and After (Recent Accessions).

N. 2. (February): A « Paradox » of Pancratius Justinianus.
Haskell D. C., Foreign Plays in English (A List of Translations). Part. I.
Interesting recent Additions.

N. 3. (March): *Anderson E. H.*, Report of the Library for 1919.
F. W., American Etchings of To-Day.
The War and After (Recent Accessions).

N. 4. (April): *F. W.*, Christ in Art (Notes on the John Powel Lenox Collection).
The Harris Letters.
Haskell D. C., Foreign Plays in English (A List of Translations). Part II. Conclusion.

Het Boek. Amsterdam.

Vol. VIII, n. 8 (october 1919): *Kronenberg M. E.*, De geheimzinnige drukkers Adam Anonymus te Bazel en Hans Luft te Marburg ontmaskerd.
Burger C. P., De 16 Eeuwsche Amsterdamsche schoolzangen.

N. 9. (november): *Kruitwagen B.*, Spaansch-Portugeesche en Engelsche Incunabelen. II.
Kronenberg M. E., Boekdruk te Munster in't begin van de zestiende eeuw.
Ebbinge Wubben C. H., Bibliotheken in Scandinavië.

N. 10 (december): *Burger C. P.*, Charls Enschedé, 1855-1919.
Kruitwagen B., Spaansch Portugeesche en Engelsche Incunabelen. III.
Burger C. P., De levensberichten van letterkunde.

Vol. IX, n. I-II (Juanuari-Februari 1920): *Boas M.*, De illustratie der Tabula Cebetis.
Kronenberg M. E., Deensche bibliographie van incunabelen en Post-incunabelen.
Foncke R., Program der Latijnsche School te Mechelen, 1605.
Burger C. P., De 16 Eeuwsche Amsterdamsche Schoolzangen II.
Burger C. P., Iets over de positie van den Bibliothecaris in Nederland en in enkele andere landen.

N. 3. (Maart): *Enschedé W.*, De oprichting in 1870 en de eerste jaren van het Dagblad Het Nieuws van den Dag.
Burger C. P., De bibliographie der Nederlandsche postincunabelen.

Nordisk tidskrift för Bok-och Biblioteks-väsen. Stokolm.

A. VI (1919), N. 4: *Petersen C. S.*, Et upaaagtet Holbertryck.
Bring S. E., En censurerad svensk Rysslandsbeskrifning frän det stora nordiska krigets tid.
Clason S., Emil Hildebrand.
Larsen S., Sophus Birket-Smith.

Revista de archivos, bibliotecas y museos. Madrid.

A. XXIII (1919), N. 10-12 (octubre a diciembre): *Huarte y Echenique A.*, Apuntes para la biografia del Maestro Juan Vaseo.
Taracena Aguirre B., Inauguracion del Museo numantino de Soria.
Vasquez Nuñez G., El padre Francisco Zumel general de la Merced y catedrático de Salamanca (1540-1607) (fine).
Guia historica y descriptiva de los Archivos, Bibliotecas, y Museos arqueológicos de España. Seccion des Archivos. Archivo de la Corona de Aragon (Disp. 36-39).

The Library Association Record. London.

Vol. XXI, n. 9. (September 1919): *Savage E. A.*, Technical Libraries: A Comment of the Third Interim Report of the Adult Education Committee.
Newcombe L. e Winston J. H. E., A Prisoners-of-War Library.

Hetherington A. L., The Late Dr. Andrew Carnegie.
The first Lady Librarian.
The Library situation at Glasgow and Edinburgh.

N. 10. (October): Editorial: The Library Rate, The Prince of Books.
Fovargue H. W., Legal Aspects of the Recommendations and Provisions required in any New Library Bill.
Pitt S. A., Commercial Libraries.
Report of the Third Summer School of Library Service held at the University College of Wales and the National Library of Wales.

N. 11-12. (Nov.-Dec.): Editorial: The New Public Libraries Act; Library Legislation for Scotland; Superannuation.
Stanley Jast L., A proposal for Library Association Editions of Standard Works.
Czechoslovak Library Association.

The Library Journal. New York.

A. 1919. N. 9 (september): *Williamson, Friedel, Baldwin, Walter, Keogh, Hasse,* Training for Librarianship.
Raney M. L., The A. L. A.: Diplomat.
Davis J. B., The high School Library of the Next Decade.
Ferguson M., Getting Books to the Farmers in California.

N. 10. (october): *Bowker R. R.*, Library Service.
Feipel L. N., Rise and Development of Libraries on Board Vessels.
Bishop W. W., Michigan University new Library Building.

N. 11. (November): *Strohm A.*, Laying our Course.
Walter F. K., The Relation of the Librarian to the Trustee.
Powel S. H., The public Library in British Reconstruction.
Graves C. E., A Plan for a Nature Library.
Kelley G. O., European War classification.

A. 1920, N. 5. (March): *Hyde D. W.*, The House Organ as a Factor in Library Service.
Ranck S. H., Humanizing Library Work.

The Papers of the Bibliographical Society of America. Chicago.

Vol. XIII (1919), part. II: *Cole G. W.*, Bibliographical Ghosts.
Richardson E. C., The Bibliography of the War and the Reconstruction of Bibliographical Methods.
Muss-Arnolt W., Maneant sua Data Libellis: A Protest and a Plea.
Bodley's Librarian, Emeritus.
Grannis R. S., Grolier Club Exhibition of Early Printed liturgical Books.

COURRIER DE FRANCE

(Continuation: voir *La Bibliofilia*, anno XXI, disp. 4ª-7ª, pag. 207)

Académie des Inscriptions et Belles-Lettres. — *Séance du 18 octobre 1918.* M. le comte Durrieu annonce que M. Henri Stein a découvert à la Bibliothèque nationale un document d'archives établissant que Philippe de Mazerolles habitait Paris en 1454. M. Durrieu rappelle qu'il a consacré à Philippe de Mazerolles un mémoire étendu (*Monuments Piot*, XXII, 1916). Les documents publiés jusqu'ici sur Mazerolles montrent en lui un peintre-

miniaturiste qui fut employé en Flandre, en 1466, par Charles le Téméraire — du temps où ce futur duc de Bourgogne portait le titre de comte de Charolais — et qui se fixa à demeure à Bruges en 1469, tout en étant d'origine française. Dès 1903, M. Durrieu a proposé d'identifier cet artiste avec un des plus délicieux miniaturistes qui aient fleuri au XVe siècle, le « Maître de la Conquête de la Toison d'or », comme M. Durrieu l'avait d'abord surnommé. L'étude des miniatures attribuées par lui à ce maître a amené ensuite M. Durrieu à formuler cette assertion que « Mazerolles, avant de gagner la Flandre, a eu l'occasion de se familiariser avec l'aspect de la capitale de la France, qu'il a donc dû séjourner à Paris ».

Cette affirmation du passage de Mazerolles par Paris et d'un arrêt de l'artiste dans cette ville, M. Durrieu l'avait déduit uniquement de sa théorie d'identification de Philippe de Mazerolles avec le « Maître de la Conquête de la Toison d'or ». Il est très intéressant de voir qu'elle se trouve pleinement confirmée maintenant par la découverte d'un document d'archives.

Séance du 29 octobre. — M. Dorez lit la note suivante : « Dans les derniers fascicules de *La Bibliofilia* de Florence (avril-mai et juin-août 1918), M. Laudedeo Testi a publié un intéressant travail sur les livres de choeur enluminés de l'église Saint-Jean l'Evangéliste de Parme. Cette étude révèle un miniaturiste inconnu : Michele da Genova, Michel de Gênes, qui entra au service de la fabrique en 1492 et y resta au moins jusqu'en 1497. Dans l'un des manuscrits ornés par cet artiste, trois des miniatures (l'Annonciation, la Circoncision et l'Adoration des Mages) sont des copies presque serviles d'œuvres d'Andrea Mantegna, exécutées du vivant du grand peintre ».

M. Dorez rappelle qu'il a publié dans les *Monuments Piot* (1909) un Pontifical exécuté pour le cardinal Giuliano Della Rovere (le futur pape Jules II) par le miniaturiste Francesco de Vérone ou Francesco dai Libri et qui fait partie des collections Morgan. On y constate une interprétation évidente du style de Mantegna. Dans la miniature de la Présentation du Christ au Temple est reproduite le partie centrale du volet de droite du triptyque de Mantegna, conservé aux Uffizi de Florence. Cette même partie du tableau florentin a été également transportée dans l'une des initiales d'un antiphonaire parmesan et la comparaison des deux adaptations permet de voir la différence essentielle qui existe entre l'art de Michel de Gênes et celui de François de Vérone qui, lui, a interprété l'œuvre originale avec une liberté dans l'ensemble et une fidélité dans certains détails infiniment supérieurs à la copie de son médiocre émule.

« Ce dernier, d'ailleurs, n'a nullement signalé les emprunts qu'il faisait à Mantegna, tandisque, comme on va le voir, François de Vérone a indiqué d'une manière très nette la source de ses compositions. A gauche du petit tableau du miniaturiste véronais, sur l'architrave de l'édicule, on lit ces mots : *Ab Olympo*. Comme cette même peinture est aussi celle qui porte la signature « Francischus Veronensis », on était naturellement porté à croire que le *motto* appartenait à cet artiste. Il n'en est rien. En réalité, les mots *Ab Olympo* constituent l'un des motti adoptés par le marquis Louis de Gonzague qui appella Mantegna à Mantoue en 1456 et fut, pendant le reste de sa vie jusqu'en 1478, le fidèle protecteur de l'artiste. Il paraîtrait résulter de cette constatation que le manuscrit aurait été originairement exécuté pour le marquis. Mais ce serait là une conclusion hâtive et injustifiée.

Or parmi les libéralités faites par Louis de Gonzague à Mantegna se trouvait un terrain voisin de la Porta Pusterla et du petit palais princier du même nom. En novembre 1476, le peintre posait la première pierre — qui subsiste avec son inscription commémorative — de la jolie maison qu'il devait habiter jusqu'en 1494, année où le marquis Jean-François la lui redemanda, lorsqu'il fit du palais contigu sa demeure définitive. Cette habitation, aujourd'hui englobée dans les bâtiments de l'Institut professionnel ou technique, se composait de quatre corps de logis donnant sur une cour intérieure circulaire. Sur l'architrave de chaque porte se lisait le *motto : Ab Olympo*. Bien mieux, on ne peut manquer d'être frappé de

l'étroite ressemblance du petit toit et de l'architrave dans la maison même bâtie par Mantegna et dans l'édicule de la miniature de François de Vérone. Il s'agit donc, dans le *motto* du Pontifical, non pas de Louis de Gonzague, auquel il appartenait en propre, mais de son protégé Andrea Mantegna, auquel le marquis l'avait plus ou moins concédé. Et qu'il en soit ainsi, on ne peut guère en douter lorsqu'on voit, sur la tombe de Mantegna, dans la chapelle de Saint-André de Mantoue, la représentation d'un aigle de montagne, étalant ses serres sur un livre fermé dont la tranche porte les mots : *Ab Olympo*. Il paraît donc certain qu'en reproduisant ce *motto*, vers 1480, dans les peintures du Pontifical de Giuliano Della Rovere, François de Vérone a voulu indiquer la source où il avait puisé le meilleur de son œuvre ».

Séance du 8 novembre. — M. Langlois, après avoir rappelé que les dépôts d'archives, de manuscrits et de livres précieux de Lille étaient intacts, donne des renseignements sur ceux de Douai et de Cambrai. Après l'évacuation de Douai ordonnée par eux, les Allemands ont tout pillé dans cette ville. Tous les édifices publics et privés ont été endommagés ou détruits. Il y avait des experts pour ces besognes. Le baron de Warenghien a constaté qu'on avait pris avec discernement dans les bibliothèques de bibliophiles tout ce qu'il y avait de meilleur en fait de manuscrits, de reliures et d'impressions anciennes. Les archives, si riches, de Douai ont reçu la visite de gens qui les ont bouleversées ; de même les archives de la Cour d'appel (archives du Parlement de Flandre et du Tribunal révolutionnaire). Il y a sans doute quelques pertes. Les manuscrits les plus précieux de la bibliothèque ont été emportés par les Allemands à Valenciennes, puis à Bruxelles [où on les a retrouvés depuis]. A Cambrai, le feu a été mis par l'ennemi aux archives municipales. On avait eu la précaution, pendant l'occupation, de les descendre en partie dans les caves de l'hôtel de ville, or ces caves sont maintenant vides et on y constate des traces de cendres.

Séance du 27 décembre. — M. Omont rappelle que dans une savante communication sur le mot *Fert*, devise de la maison de Savoie, M. Babelon a cité un passage d'un compte de Bonne de Bourbon, femme d'Amédée VI, daté de 1373 et où il est dit que cette devise était écrite *litteris fractis*. Le rédacteur de ce compte a très certainement voulu désigner ainsi l'écriture usitée couramment à partir du XIIIe siècle et appelée plus tard gothique, dans le sens de vieux et de passé de mode. La caractéristique de cette écriture, dite gothique, est l'absence dans son tracé de tout trait arrondi et la présence d'un plus ou moins grand nombre de *brisures* nettement accusées, d'où le terme de *fractura*, sous lequel on la trouve désignée dans différents textes rapportés par Du Cange, et aussi le nom de *textus fractus*, que lui donne l'auteur d'un recueil de modèles d'écritures, conservé à la Bibliothèque nationale (ms. lat. 8685). Cette appellation subsiste encore aujourd'hui dans le vocabulaire des typographes d'Outre-Rhin ; on y désigne les lettres gothiques sous le nom de *Fraktur*, par opposition au terme d'*Antiqua*, usité pour les caractères romains.

M. Homolle fait part à l'Académie du don fait à la Bibliothèque nationale par M. Gennadios, ministre honoraire de Grèce, à Londres, d'un exemplaire des *Moralia* de Plutarque (Bâle, Froben, 1542), avec notes autographes de Rabelais.

Séance du 10 janvier 1919. — M. Omont annonce à l'Académie que le baron Edmond de Rothschild a fait don à la Bibliothèque nationale d'une lettre autographe de Marie Stuart, adressée au roi Charles IX (21 juin 1568).

Séance du 28 mars. — M. le comte Durrieu signale une intéressante découverte qui lui a été communiquée par M. Victor Fris, archiviste de la ville de Gand. Parmi les documents les plus importants concernant Paris au moyen âge, se range une description de la capitale de la France sous Charles VI, composée par un certain Guillebert de Mets, que l'on sait, d'autre part, avoir exécuté des travaux de librairie pour les ducs de Bourgogne Jean sans Peur et Philippe le Bon. Le nom de cet écrivain a été orthographié : de Metz (avec un z final) et l'on a voulu en faire un messin. M. V. Fris a constaté que le vrai nom de l'auteur de la description de Paris était de Mets (avec un s), ce qui correspond en flamand au nom français

Le Maçon. C'était un pur flamand habitant la petite ville de Grammont en Belgique, où il fut échevin, receveur communal et en même temps tenancier d'une hôtellerie à l'enseigne de l'« Ecu de France ».

Séance du 30 mai. — Pour commémorer le quatrième centenaire de la mort en France, près d'Amboise, de Léonard de Vinci, le comte Durrieu commence la lecture d'une étude sur les relations de Léonard de Vinci avec le Français Jean Perréal, qui fut peintre en titre des rois de France Charles VIII, Louis XII et François Ier. L'existence de ces relations est attestée par une note autographe de Léonard de Vinci conservée à Milan. M. Durrieu s'est demandé si l'on ne pourrait pas trouver d'autres témoignages du fait, qui viendraient non plus du côté de Léonard, mais du côté de Perréal. Il signale à ce propos qu'une figure publiée en 1529 par Geoffroy Tory, dans son livre de *Champfleury*, et que Tory affirme être « pourtraite » de la main de Jean Perréal, est en réalité une imitation très reconnaissable d'un dessin de Léonard, dont l'original existe à l'Académie des beaux-arts de Venise. M. Durrieu ajoute qu'on peut aussi retrouver des traces de ces relations de Perréal avec Léonard de Vinci dans certains manuscrits faits pour des amis intimes de Perréal, Jacques Le Lieur et Pierre Sala, et que M. Durrieu a étudiés à Paris et à Londres.

Séance du 4 juillet. — M. H. Omont annonce que M.me la comtesse de Charancey a fait don à la Bibliothèque nationale d'une vingtaine de manuscrits écrits en diverses langues anciennes du Mexique et de l'Amérique centrale.

Séance du 25 juillet. — M. Omont fait savoir que M. Hubert Giraud a fait don à la Bibliothèque nationale de trois fragments de manuscrits rapportés d'Orient par Minoïde Mynas. Le premier, dont l'écriture remonte au XIe siècle, contient le texte complet de la loi maritime des Rhodiens ; c'est l'un des plus anciens exemplaires connus. Le second fragment est une copie de XVe siècle d'un petit manuel abrégé de droit byzantin. Le troisième est un morceau d'un journal de la première mission de Minoïde Mynas. Il a trait à son séjour au Mont Athos en 1841 et contient des détails sur les trois bibliothèques. Ce dernier document forme un complément à la biographie de Minoïde Mynas, qui a déja été l'objet de deux importants mémoires de M. Omont. Cf. *Journal des Savants*, 1916, p. 430, et 1917, p. 277.

Séance du 8 août. — M. Lefort, professeur à l'Université de Louvain, fait une communication sur le texte original de la règle monastique de Saint-Pachôme, dont il a découvert des fragments importants dans un manuscrit du VIe siècle de la Bibliothèque nationale. Cette règle n'était connue pas jusqu'à présent que par la traduction latine de saint Jérôme.

Séance du 5 septembre. — M. René Cagnat, secrétaire perpétuel, a donné lecture d'une lettre du ministre des Affaires étrangères, qui transmet à la Compagnie un manuscrit de quatre-vingt-quatre pages, recueilli en Algérie et contenant un grand nombre de proverbes arabes. Le ministre demande à la Compagnie de favoriser la publication de ce manuscrit qui intéresse la dialectologie du Hedjaz. La question est renvoyée à l'examen de M. Huart.

Le comte Alexandre de Laborde lit un mémoire sur la librairie d'Anne de Polignac, qui, dans son château de l'Angoumois, où elle reçut Charles Quint, avait réuni une admirable collection de miniatures et de manuscrits précieux.

Séance du 26 septembre. — M. Omont a signalé la récente mise en vente à Londres d'une lettre autographe du roi de France Charles V à son bibliothécaire Gilles Malet. On connaissait déjà deux lettres de Charles V à Gilles Malet, toutes deux conservées à Nantes, l'une, dans la bibliothèque de la ville, l'autre, au musée Thomas Dobrée. La fausseté de ces deux lettres a été démontrée par un érudit nantais, M. le chanoine Durville, et aussi dans les *Recherches sur la librairie de Charles V*, de Léopold Delisle. M. Omont déclare : « Sans avoir vu l'original de cette troisième lettre, il y a tout lieu de suspecter aussi son authenticité ; elle est sans doute l'œuvre du même faussaire auquel on doit les deux autres et qui a pu très habilement imiter les caractères particuliers de l'écriture authentique de Charles V ».

Société nationale des Antiquaires de France. *Bulletin. Séance du 11 juillet 1917.* — M. L. Demaison fait une communication en vue de démontrer qu'au moyen âge il y a eu de nombreux exemples de représentations des rois de France dans les sculptures des cathédrales. Passant ensuite à la question des portraits du XIIIe siècle, il mentionne, à ce propos, une fresque de la cathédrale de Reims. Cette peinture se voit sur le mur de l'ancienne salle du chartrier, près des orgues; elle représente trois dignitaires du chapitre et date du dernier quart du XIIIe siècle. M. Demaison cite également des miniatures de la même époque, dans le manuscrit latin 6912 de la Bibliothèque nationale, étudié par le comte P. Durrieu, et rappelle le portrait de Charles Ier d'Anjou, roi de Sicile, peint à Naples en 1282 par un moine du Mont Cassin nommé Jean.

M. A. Levé signale le tendance vers le portrait que l'on peut rencontrer dans quelques épisodes de la tapisserie de Bayeux. M. L. Dimier émet certaines objections sur la question de l'époque à laquelle on a commencé à faire des portraits. M. Martin est d'avis que dès la fin du XIIIe siècle on a parfois cherché à reproduire les traits des personnages contemporains.

Séance du 14 novembre. — M. le comte Durrieu présente un petit manuscrit faisant partie de ses collections. Il explique que dans les marges, les enlumineurs inscrivaient des devises formant, à l'aide d'un anagramme, une sorte de marque de propriété. M. Durrieu a relevé dans certains des manucrits de sa bibliothèque les devises suivantes : *Ha ce moine — Je m'enlace. — La haine ly ennuye*, ainsi qu'un monogramme : *E.D*, dont l'identification paraît obscure.

M. C. Enlart entretient la Société de l'album de Villard de Honnecourt, dont Jean de Cambrai se serait servi et auquel ce dernier aurait même ajouté le dessin d'une figure.

Séance du 30 janvier 1918. — M. E. Chénon communique, de la part de l'abbé Lescure, second vicaire de Saint-Nicolas du Chardonnet, un fragment d'un cartulaire, aujourd'hui perdu, de Sainte-Catherine du Val des Ecoliers, à Paris ; ce fragment, du XIIIe siècle, comprend quatre pages qui contiennent six chartes, entières ou presque entières, dont quatre sont datées : 1246, 1244, 1234, 1245. Ces chartes intéressent l'histoire de la ville et la coutume de Paris.

Séance du 13 mars. — M. le comte Durrieu présente la photographie d'une miniature exécutée à Paris en 1395 pour décorer un livre de Philippe de Mézières et destinée à symboliser l'alliance, proyetée en vue d'une croisade, de la France et de l'Angleterre. Il donne un résumé de la vie de Philippe de Mézières, mort en 1405, et parle de sa belle plaque de cuivre qui avait été placée au dessus de son tombeau, dans l'église des Célestins de Paris. Cette plaque se trouvait au XIXe siècle transportée dans la basilique de Saint-Denis.

Mettensia. — La Société des Antiquaires a publié en 1919 le tome VII des *Mettensia* (fondation Auguste Prost) qui comprend l'*Inventaire des Collections Emmery et Clouët-Buvignier sur l'Histoire de Metz et de la Lorraine, conservées à la Bibliothèque nationale,* par M. Henry Omont. Au mois de décembre 1915, à la veille de l'attaque de Verdun, la Bibliothèque nationale a reçu deux très importantes collections de documents relatifs à l'histoire de la Lorraine, principalement de Metz et de Verdun. De ces deux collections, acquises des héritiers de Melle Marie Buvignier, l'une a été formée au XVIIIe siècle par le comte Emmery, de Metz, et recueillie depuis en partie par François Clouët ; l'autre a été créée au XIXe siècle par ce dernier érudit et par son fils, l'abbé Louis Clouët, tous deux bibliothécaires de Verdun. Ces deux belles séries complètent admirablement la « Collection de Lorraine » constituée en 1740 par Antoine Lancelot (1036 vol.) et la « Collection Auguste Prost » sur l'histoire de Metz, léguée en 1897.

Jean-Louis-Claude Emmery, comte de Grosyeulx, député aux Etats généraux, puis sénateur de l'Empire et pair de France (1752-1823), avait formé une magnifique collection de documents et de pièces originales, que les Bénédictins citent souvent dans les Preuves de leur ***Histoire de Metz.*** « Avec une notable partie des anciennes archives de la ville de Metz, re-

cueillies au XVII[e] siècle par le ministre Paul Ferry, et les papiers personnels de ce célèbre controversiste, il avait acquis la collection de Lemoine, de Moyenvic, dont le fonds provenait de Nicolas, de Nancy, entre les mains duquel se trouvaient tous les papiers laissés par Voillot, secrétaire des ducs de Lorraine Charles III, Henri et Charles IV. A sa mort, le tout demeura au château de Grosyeulx, près Metz, jusqu'en 1849. La collection fut alors vendue par ses héritiers au libraire messin Lecouteux qui en fit quatre ventes successives (1849 et 1850). La plupart des pièces se vendirent mal ; la ville de Metz n'avait voulu voter aucun crédit pour racheter ses anciennes archives. En même temps que deux amateurs messins, le comte de Salis et Auguste Prost, François Clouët fit de nombreux achats à ces différentes ventes et la plus grande partie de sa collection, sauf les pièces sur Verdun, provient des ventes du comte Emmery ».

François Clouët (1777-1856), bibliothécaire de la ville de Verdun, fut l'un des fondateurs de la Société philomathique. Son fils, l'abbé Louis Clouët (1807-1871), nommé bibliothécaire à sa place, professeur au Collège de Verdun, a publié une *Histoire ecclésiastique de la province de Trèves et des pays limitrophes* (1844-1851, 2 vol.) et surtout une *Histoire de Verdun et du pays Verdunois* (1867-1870, 3 vol., jusqu'à l'année 1430).

La partie de la collection Emmery sur l'histoire de Metz recueillie par François Clouët compte 75 volumes (nouv. acq. fr. 22659-22733 ; la collection Clouët-Buvignier comprend 63 volumes (nouv. acq. fr. 22596-22658). En dehors de ces 138 volumes, 28 autres classés dans les fonds latin et français des nouvelles acquisitions ont la même origine. M. Omont en donne aussi l' inventaire sommaire. On y remarque la plus ancienne charte originale scellée qui soit connue (1192), de Bertram évêque de Metz, la minute originale du contrat de mariage de Charles VIII et d'Anne de Bretagne (6 décembre 1491), des fragments d'une compilation historique autographe de Philippe de Vigneulles, etc.

PÉRIODIQUES. — Le Bibliographe moderne, 19[e] année, janvier-juin 1918-1919. — A. de Saint-Léger, *Les mémoires statistiques des départements pendant le Directoire, le Consulat et l'Empire,* suivi de la liste critique des mémoires statistiques, publiés de l'an VII à 1813. — J. Soyer, *Les actes des souverains antérieurs au XIV[e] siècle, conservés dans les archives départementales du Loiret....* I. Fonds du prieuré de Saint-Samson d'Orléans. — René Maunier, *Liste chronologique des revues publiées en Egypte de 1798 à 1917.* — Georges Bourgin, *Le bureau historiographique de la mobilisation italien.* Ce bureau, sous la direction de M. Borelli, comprend quatre sections : I. Section politico-sociale ; II. Section juridique ; III. Section économico-statistique ; IV. Section technique (installée à Milan). — *Les archives des Pays-Bas* (*nouvelle loi de 1918*).

Bibliothèque de l'Ecole des Chartes. N° de janvier-juin 1918. — H. Stein, *Arnoul Gréban, poète et musicien.* Arnoul Gréban s'est surtout rendu célèbre par le *Mystère de la Passion,* poème de 31.974 vers, imprimé plusieurs fois, et par le *Mystère des Actes des apôtres,* qu'il écrivit en collaboration avec son frère Simon (61,968 vers). Il a été organiste et directeur de la maîtrise de Notre-Dame de Paris jusqu'en 1455.

Comte Delaborde, *Notice sur la vie et les travaux de M. Paul Viollet,* membre de l'Institut, professeur à l'Ecole des Chartes, bibliothécaire de la Faculté de Droit (bibliographie de ses œuvres).

Compte rendu de Guido Battelli, *I libri naturali del « Tesoro », emendati colla scorta de' codici commentati e illustrati* (Florence, successeurs de Le Monnier, 1918, in-12, 192 p., 18 illustr.). — Hubert Nelis, *L'Ecriture et les Scribes* (Bruxelles, G. Van Œst, 1918, in-8, 159 p.).

Chronique et mélanges. — Ph. Lauer, *Les archives de la Lorraine pendant la guerre.* A propos du mémoire du D[r] A. Ruppel, intitulé : *Kriegsschutz der Archive in Französisch-Lothringen* (*Sonderabdruck aus dem Jahrbuch der Gesellschaft für lothringische Geschichte und Altertumskunde*, XXVII-XXVIII, 1917, p. 428-487. — *La nouvelle Société paléographique de Londres*

(sommaire de la quatrième partie de la seconde série des publications de la *New Palaeographical Society*). — *Procédé pour rendre lisibles les écritures pâlies* (signalé par le *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, juin-juillet 1915). — *La Bibliothèque d'art et d'archéologie donnée à l'Université de Paris*, par M. Jacques Doucet, par lettre en date du 15 décembre 1917. « La Bibliothèque sera ouverte comme par le passé et depuis le 1er janvier 1918, non seulement aux professeurs et aux étudiants de l'Université, mais aussi à tous Français ou étrangers qui préciseront le but de leurs recherches et justifieront de leur honorabilité. La Bibliothèque ne pourra jamais être morcelée, versée dans un autre dépôt, soustraite à la fréquentation des érudits, être transportée hors Paris ; ou bien elle gardera son autonomie, ou bien elle sera incorporée à l'*Institut d'art et d'archéologie*, dont l'Université projette la création ».

N.° de juillet-décembre. — Comte Paul Durrieu, *Les tableaux des collections du duc Jean de Berry*. Indépendamment de sa riche « librairie », le duc de Berry possédait une collection de tableaux remarquable, dont on peut se faire une idée par les inventaires et pièces d'archives. Un petit tableau du musée de Troyes, représentant la « Pitié de notre Seigneur » ou le Christ mort soutenu par deux anges, la Vierge et saint Jean l'évangéliste, paraît avoir appartenu au duc ainsi que deux volets d'un diptyque du Musée de l'Ermitage, représentant la mort du Christ sur le Calvaire et le Jugement dernier et qui sont dans le style des Van Eyck.

Léon Mirot, *L'hôtel et les collections du connétable de Montmorency*. Le connétable Anne de Montmorency compte parmi les amateurs et collectionneurs les plus célibres du XVIe siècle. Il avait fait élever un hôtel rue Sainte-Avoye ou du Temple, où il avait réuni des collections précieuses dont nous avons conservé les inventaires. Celles-ci comprenaient des objets d'albâtre et de marbre, des armes, émaux, faïences, livres imprimés et manuscrits, médailles, tableaux, tapisseries, etc. Les livres sont classés de la façon suivante : auteurs anciens, ouvrages d'histoire, ouvrages littéraires, ouvrages religieux, ouvrages divers. On notera : « Histoire des vicomtes et ducs de Milan, couvert de maroquin bleu, avec la figure du roi en un rond doré ». — « Histoire de Psyché, avec dictons, en italien » (vraisemblablement le recueil de gravures d'Agostino Veneziano, avec légendes en vers italiens, intitulé : *l'Histoire des amours de Psyché et Cupidon*, avec 32 pl. de Marc Antoine, d'après Raphaël d'Urbin). — « Paire d'heures, couvertes en velours noir, et étui de même à fermoirs d'argent, servant au roi Henri II ». — « Les douze livres de Robert Valentin [Valturin] touchant la discipline militaire » (translatés par L. Meigret. Paris, 1555, in-fol.). — « Usage et description de l'Holometon » [l'Holomètre] (par Abel Foulon. Paris, 1555, in-8o). Etc.

Chronique et mélanges. — Jean de Maupassant, *l'Incendie des archives du port de Bordeaux* (20-21 mars 1919). La disparition de ces archives est une grande perte pour l'histoire de Bordeaux et du Sud-Ouest. — H. Omont, *Découverte des fragments sur papyrus des lettres et sermons de saint Augustin*. Les célèbres fragments sur papyrus de lettres et sermons de saint Augustin, conservés à Paris, Genève et saint Pétersbourg, ont été l'objet, depuis eur découverte à la fin du XVIIe siècle, de maintes études et travaux. M. Omont publie des notes d'un correspondant de Mabillon conservées dans les papiers de ce dernier (Bibl. nat. ms. franç. 17698, f. 363 et 364) et qui donnent quelques précisions nouvelles sur ce célèbre manuscrit. — H. Omont, *Pierre Hamon, maître d'écriture de Charles IX*. Note relative à ce personnage dans un manuscrit de la Bibliothèque nationale (fr. 32482). Une notice sur Pierre Hamon, qui était aussi secrétaire de la chambre de Charles IX, et sur son recueil d'anciennes écritures a paru dans la *Bibliothèque de l'Ecole des Chartes* en 1901. — H. Omont, *Recherches de Peiresc en Orient*. Lettres de François-Auguste de Thou adressées à Peiresc, de Saïde et d'Alexandrie, le 30 octobre 1628 et le 25 février 1629. L'une de ces lettres récemment mise en vente à Londres et provenant de la collection Morrison, a été acquise par la Bibliothèque nationale. On y voit que de Thou s'occupe de trouver des livres pour Peiresc. — *Manuscrits de la bibliothèque de Vienne transportés en Italie*. De nombreux manuscrits ont été prélevés au profit de l'Italie dans les collections de la Bibliothèque jadis impériale de Vienne. La majeure partie de ces manus-

crits, provenant de la bibliothèque des Augustins de San Giovanni a Carbonara, avait été transportée de Naples à Vienne, en 1718, et le reste avait été prélevé dans la bibliothèque épiscopale de Trente, en 1806. Trois autres manuscrits, réclamés aussi comme provenant de la maison d'Este et n'ayant pu être retrouvés, ont été remplacés à titre de gages par trois des plus célèbres manuscrits de la bibliothèque de Vienne : la *Genèse*, le *Dioscoride* et le *Hortulus animae*. — *Répertoire d'histoire de la littérature française aux XVe et XVIe siècles.* Il s'agit de l'incomparable répertoire de fiches bibliographiques réuni sur l'histoire de la littérature française par Emile Picot et que sa veuve vient d'offrir à la Bibliothèque nationale. Ce répertoire, qui se rapporte surtout aux XVe et XVIe siècles, compte plus de 250,000 fiches.

Bulletin de l'Association des Bibliothécaires français. No de janvier-juin 1919. — *Les Bibliothèques et la guerre. Les Bibliothèques d'Alsace-Lorraine.* Notes sur la bibliothèque municipale de Metz et sur la bibliothèque de l'Université et de la région à Strasbourg. La première, ouverte en 1811 dans l'ancienne église des Petits-Carmes, contenait en 1878, indépendamment de nombreux manuscrits et incunables, 21.000 ouvrages en 43.000 volumes provenant presque tous des couvents fermés à la Révolution, de dons et de legs. Il n'y avait alors que très peu de livres allemands. Vers 1888, la germanisation commença et les ouvrages en langue française entrèrent dès lors en quantité infime dans le dépôt. Un appel a été lancé en France par M. Roger Clément, conservateur, aux auteurs, aux maisons d'édition, aux revues, à l'effet d'obtenir des envois qui puissent constituer d'ici quelque temps un fonds français d'une certaine importance.

Quant à la bibliothèque universitaire et régionale de Strasbourg, il n'est pas inutile d'en tracer rapidement l'histoire. « Avant la guerre de 1870, dit *Le Temps* (no du 8 mai 1919), il existait à Strasbourg quatre importantes collections de livres : 1o la bibliothèque de l'Académie, affectée à l'usage du corps enseignant et des étudiants des diverses facultés, et comprenant quarante mille volumes. Epargnée par les canons allemands, c'est elle qui a formé, en 1871, le premier fonds de l'établissement qui nous occupe ; 2o la bibliothèque du séminaire protestant ; 3o celle, beaucoup plus importante à tous les points de vue, de la ville de Strasbourg ; 4o celle, non publique, du séminaire épiscopal. Les deuxième et troisième étaient installées dans le chœur du Temple Neuf. Dans la nuit désastreuse du 24 août, les obus du général de Werder incendièrent cette ancienne église des dominicains et détruisirent avec elle toutes les richesses qui y étaient accumulées : manuscrits (dont le fameux *Hortus deliciarum* de l'abbesse Herrade de Landsberg), incunables, livres rares et documents uniques.

Grâce au concours généreux et patriotique d'une foule d'amis de l'Alsace, grâce surtout au labeur inlassable et à l'abnégation d'un grand savant, M. Rodolphe Reuss, on reconstitua petit à petit une bibliothèque municipale, aujourd'hui florissante, mais qui, toutefois, ne peut pas songer à faire oublier celle que les canons allemands ont détruite. Le souci de la vérité oblige à reconnaître que Guillaume Ier fit attribuer une assez grosse indemnité à la ville et au chapitre de Saint-Thomas. Peut-être, dans sa mentalité de tambour-major, s'imaginait-il que les vignettes des *Kassenscheine* remplaceraient les miniatures uniques de l'*Hortus deliciarum* et l'antique bannière de Strasbourg ? Plus conscient que lui de l'abominable forfait commis par Werder et de la catastrophe qui avait frappé le monde des savants et des lettrés, un Allemand, le docteur Barack, bibliothécaire du prince de Fürstenberg, à Donaueschingen, entama de sa propre autorité, dès octobre 1870, une campagne en vue de fournir les instruments de travail nécessaires à la propagation de l'esprit germanique.

Après s'être abouché avec le docteur Küss, maire de Strasbourg, et M. Spach, archiviste du département, il forma — de l'autre côté du Rhin — un comité composé de bibliothécaires, d'éditeurs, de libraires, et lança un appel retentissant, à la suite de quoi les sociétés savantes du monde entier — sauf, bien entendu, la France — les universités d'Allemagne et d'Autriche, les maisons d'édition, etc., firent parvenir des dons à M. Barack. Plusieurs gros éditeurs mi-

rent à sa disposition toutes les pièces de leur catalogue. Le gouvernement provisoire l'Alsace-Lorraine qui, dès la première heure, avait favorisé cette « mission historique pour la civilisation » plaça en juillet 1871 le docteur Barack à la tête de la nouvelle bibliothèque dite de l'Université et de la région. Celle-ci comptait déjà, en mai 1872, 200.000 volumes, grâce à l'acquisition qu'elle avait pu faire de différentes collections privées formant des ensembles assez complets, notamment des alsatiques du libraire Heitz, comprenant 27,500 pièces imprimées et 1,800 manuscrits. Ce précieux fonds avait, par un heureux hasard, échappé à la destruction. Peu avant 1870, la ville de Strasbourg avait renoncé à l'acquérir, parce qu'elle en trouvait le prix trop élevé. Si les négociations avaient été couronnées de succès, la collection aurait été anéantie avec le reste dans la nuit du 24 août.

D'abord installée au palais de Rohan, la bibliothèque ne tarda pas à s'y trouver trop à l'étroit. Après de longues études préparatoires, qui durèrent de 1881 à 1889, la délégation provinciale, talonnée et éclairée à la fois par l'un des plus distingués d'entre ses membres, M. Charles Grad, de l'Institut, vota un crédit d'un million de marks jugé suffisant pour couvrir les frais de la nouvelle construction (celle-ci coûta, en réalité, presque le double).

Telle qu'elle est, la bibliothèque — dont l'inauguration remonte à l'automne de 1894 — se présente sous la forme d'un véritable palais admirablement situé et pourvu de tous les perfectionnements et du confort modernes. Ses installations, qui prêtent à de rares critiques, ont servi de modèles quand il s'est agi de réorganiser certaines de nos bibliothèques, notamment celle de Troyes. Construite pour abriter douze cent mille volumes, il va falloir bientôt l'agrandir, car, dès maintenant, elle en compte onze cent mille. Ceci pourra se faire aisément, vu qu'il existe un assez grand espace libre derrière les bâtiments.

L'accroissement de son fonds qui renferme de véritables richesses, a suivi un cours régulier (20.000 volumes par an) et provient de quatre sources différentes : achats, dons, échanges et dépôt légal. Quelques chiffres fixeront les idées à cet égard. En 1914, il est entré à la bibliothèque : par achats, 6,278 ouvrages ; par dons, 4,205 ; par échange, 12,005 ; par dépôt légal, 1,026 ; au total : 25,514. Le budget annuel de la bibliothèque, uniquement *alimenté par les crédits provinciaux,* se montait en dernier lieu à 188,500 marks. Là-dessus, défalcation faite des appointements du personnel, il restait environ 90,000 marks pour couvrir les frais d'achat, de reliure et d'entretien du matériel. Par le nombre des volumes et la richesse de ses collections, la bibliothèque de l'Université et de la région se classe tout de suite après la Bibliothèque Nationale, par conséquent au deuxième rang des établissements scientifiques français.

Bulletin du Bibliophile, n° 5-6, mai-juin 1919. — Feu Marquis Léon de Laborde, *Etude sur la bibliothèque de la cathédrale de Rouen*, publiée par le chanoine Porée. Documents tirés des archives de la Seine-Inférieure (registres capitulaires de la cathédrale de Rouen). 1ère partie : Bibliothèque de la cathédrale de Rouen. Catalogue de l'année 1112, inséré dans le manuscrit connu sous le nom de Livre d'Ivoire (Bibl. munic. de Rouen). Histoire du bâtiment qui contenait les mss. de la bibliothèque et qui fut élevé en 1428 au dessus du cellier, contre le portail nord de l'église, à l'extrémité du mur du transept.

Ernest Jovy, *Les archives du cardinal Alderamo Cybo à Massa* (fin). Lettres de Guy de Sève de Rochechouart, évêque d'Arras en 1670, du Président Toussaint Rose (1681), de Gui Tachard, missionnaire (1688-1689), de Charles-Maurice Le Tellier, archevêque de Reims (1680). Les archives de Massa renferment encore neuf manuscrits de lettres adressées par Niccolini et Censi, vice-légats d'Avignon, au secrétaire d'Etat du Pape, qui sont d'un grand intérêt pour l'histoire du Comtat-Venaissin et d'Orange de 1677 à 1689. — M. Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite).

Nos 7-8. Juillet-août. Feu marquis Léon de Laborde, *Etude sur la bibliothèque de la cathédrale de Rouen* (suite). Règles intérieures de la bibliothèque. En 1439, on décide que la bibliothèque sera accessible à « tout homme notable » qui en fera la demande. On prêtait même

des volumes au dehors. En 1477 on décide que la bibliothèque sera agrandie. Ces travaux furent terminés en 1480.

Marquis de Girardin. *L'arrestation du dernier ami de Jean-Jacques Rousseau en 1793.* Il s'agit de René de Girardin, ancien brigadier des armées du roi, ancien fidèle du roi de Pologne, retiré à Ermenonville. — M. Henriet, *Thomas a Kempis. Lettres inédites* (suite).

Nos 9-10. Septembre-octobre. — Ernest Jovy, *Quelques autographes d'auteurs du XIXe siècle,* faisant partie d'une collection conservée à Vitry-le-François et ayant appartenu à Jean Bertrand, représentant du peuple, pour le département de la Marne, à l'Assemblée constituante de 1848. Lettres d'Alfred de Vigny à Aimé Martin (1827), de Jules Janin à Constant Leber, érudit et bibliophile, d'Aimé Martin, de Philarète Chasles à M. Demoyencourt, de Villemain à Mme de Sainte-Aulaire, d'Adolphe Blanqui, d'Amédée Achard à Pitre Chevalier, de Joseph Méry à Roger de Beauvoir, de François Ponsard à M. Pingard, de Léon Gozlan à Pitre-Chevalier.

Feu le marquis Léon de Laborde, *Etude sur la bibliothèque de la cathédrale de Rouen* (fin). Deuxième partie : Dons, legs et acquisitions de livres, de 1389 à 1562. — Troisième partie : Le portail des Libraires et les commencements de l'imprimerie à Rouen. Dès le XIVe siècle, on vendait à Rouen des livres manuscrits dans le passage qui menait au portail septentrional de la cathédrale ; c'est le chapitre qui louait les échoppes. Le portail actuel dit des Libraires fut commencé à la fin du XIIIe siècle. En 1481, le chapitre décida d'élever une magnifique entrée, ornée d'un portail, en avant du passage conduisant au portail des Libraires. On établit dans le passage deux rangées de boutiques régulières; chaque marchand eut sa place, son étal, avec son enseigne. En 1483, les libraires de Rouen demandent l'expulsion des libraires étrangers qui apportaient les premiers livres imprimés. Le chapitre ne fit pas droit à cette requête. Alors les libraires rouennais comprirent qu'ils devaient aussi s'adonner à l'art de l'imprimerie. On peut signaler parmi les beaux produits des imprimeurs-libraires du portail, ceux de Richard Macé (1502), Louis Bouvet (1510-1527 ; à citer notamment « l'Entrée de Françoys premier faicte en sa bonne ville et cité de Rouen », 1517), Guillaume Bavent (1527, missel à l'usage de Rouen), Jean Mallard (1538), Robert du Gort, opuscule sur l'Entrée de Henri II, 1551), Jean du Gort, relation en vers de l'Entrée de Henri II, 1557), etc.

Maurice Henriet, *Thomas et ses amis. Lettres inédites* (suite). — Dr L. Bouland, *Livre aux armes de P. Bachasson de Montalivet, ministre de l'Intérieur* de 1809 à 1814.

Journal des Savants. No de Mai-juin 1919. — H. Dehérain, *L'acquisition des manuscrits orientaux d'Anquetil Duperron par la Bibliothèque impériale en l'an XIII.* Le 14 janvier 1805, Anquetil Duperron signait un testament par lequel il spécifiait que ses manuscrits orientaux seraient après sa mort remis à Silvestre de Sacy, à charge par lui de verser le montant de leur valeur à ses héritiers. Silvestre de Sacy en proposa plus tard la cession aux conservateurs de la Bibliothèque impériale. Les pourparlers aboutirent et le 12 floréal an III (2 mai 1805), la Bibliothèque s'enrichissait de ce fonds si important. Certains documents inédits de la Bibliothèque de l'Institut permettent de préciser les détails de cette cession. M. Dehérain publie des lettres montrant les relations amicales qui existaient entre Duperron et de Sacy. Celui-ci adressé un inventaire des manuscrits orientaux laissés par son ami (cahier de 24 pages) et qui étaient au nombre de cent trente. Les conservateurs de la Bibliothèque impériale estimèrent le tout à 6690 francs, somme qui fut ramenée ensuite à 6000 francs. Outre ses manuscrits, Anquetil Duperron possédait une bibliothèque assez considérable, qui fut vendue et dispersée.

Une revue en latin. — M. André Lambert vient de fonder avec M. Georges Aubault de la Haulte Chambre une revue en latin : *Janus,* curieuse tentative de résurrection du latin du moyen âge et qui au point de vue de la présentation offre un réel caractère artistique. Voici le but que se proposent les directeurs : « On parle d'une langue universelle, nous disent-ils, susceptible de permettre aux élites l'échange international des idées. Or, mieux que le barbare volapük et le scandaleux esperanto, le latin, durant de longs siècles, a rendu ce ser-

vice à l'humanité pensante, et jusqu'à la fin du moyen âge, il fut une langue vivante, sans cesse accrue par la collaboration de l'usage, pour se plier aux besoins nouveaux d'une pensée renouvelée. Ce sont les humanistes de la Renaissance qui ont tué cette langue, en la rendant difficile, et l'ont coupée de ses racines populaires, en préconisant un retour étroit au latin classique du siècle d'Auguste, lequel n'était plus capable d'exprimer des idées modernes. Ce n'est donc pas le latin de Cicéron que nous voulons faire revivre dans *Janus*, mais le latin médiéval, où furent écrits les chroniques et les ouvrages bollandistes, celui d'Abailard plutôt que d'Erasme. Aussi, en même temps que des petites pièces de prose et de poésie classiques, *Janus* publiera des extraits d'œuvres du moyen âge, et, de Catulle à Pogge, à Théodore de Bèze, à Jean Second, un choix de textes curieux ; nous donnerons aussi des vers et des chroniques sur l'art, la mode, la pensée modernes. Baudelaire, qui a écrit, dans le latin que nous recommandons, une pièce célèbre, *Franciscæ meæ laudes*, Huysmans, qui a si bien parlé du latin mystique, Remy de Gourmont, qui lui a consacré une étude, eussent approuvé notre projet. *Janus* sera orné de gravures et imprimé de manière à flatter le goût des bibliophiles. Des jeunes écrivains de fine culture, MM. Milosch, de Miomandre, d'Halmar, Pierre Lièvre, ont promis leur collaboration. Nous solliciterons celles de maîtres, comme M. Anatole France, et d'humanistes, comme M. Pierre Louys.... ».

De format in-4°, sur papier fort, cette revue contiendra de nombreuses vignettes gravées sur bois ou à l'eau-forte, des en-têtes, fleurons et culs de lampe ; le texte enfin sera lui-même gravé en partie à l'eau forte, en caractères gothiques.

Ventes. — 27-30 janvier 1919. Bibliothèque d'un amateur. Beaux livres modernes. M-Z. Autographes. — 1245. Stendhal (de) [Henry Beyle]. *De l'Amour, par l'auteur de l'Histoire de la peinture en Italie et des vies de Haydn, Mozart et Métastase.* Paris, P. Mongie l'aîné, 1822, 2 vol. in-12, brochés. Edit. originale : 1281 fr.

5-7 février 1919. Bibliothèque Jules Charles-Roux. Livres anciens et modernes. — 9. Boccace. *Il Decamerone di M. Giovanni Boccaccio.* Londra (Paris), 1757, 5 vol. in-8. Rel. anc. en veau fauve, 5 frontisp., 1 portrait, 110 fig. et 97 culs-de-lampe de Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen, gravés par Aliamet, Baquoy, etc. Rel. aux armes de Nicolas de Poulhariez de Foucaud : 1420 fr. — 14. Dorat. *Fables.* A la Haye et à Paris, chez Delalain, 1773, 2 t. en 1 vol. in-8. Rel. en maroq. rouge (Cuzin). 99 vignettes et culs-de-lampe de Marillier: 1205 fr. — 248. *Gazette des Beaux-Arts.* 1859 à 1918. 119 vol. et tables : 2200 fr. — 328. Seymour Haden (Francis), *Études à l'eau-forte.* Notice et descriptions par Philippe Burty. Paris et Londres, 1866, in-fol. Tiré à 250 exemplaires. Frontisp. et 4 eaux-fortes sur Chine : 4080 fr.

6-8 mars. Bibliothèque de feu M. Léon Tual. Catalogue de beaux livres anciens et modernes. — 3. Boccace (Jean). *Le Décaméron de Jean Boccace* (traduit par Antoine Le Maçon. Londres (Paris), 1757-1761. 5 vol. in-8, maroquin rouge, (reliure anc.), 5 frontispices, 1 portrait, 110 figures et 97 culs-de-lampe par Gravelot, Boucher, Cochin et Eisen. Bel exemplaire à grandes marges : 3705 fr. — Molière. *Œuvres de Molière*, avec des remarques grammaticales, des avertissements et des observations sur chaque pièce, par M. Bret. A Paris, par la Compagnie des Libraires associés, 1773, 6 vol. in-8, veau porph. (Rel. anc.) 1 portrait d'après Mignard, gravé par Cathelin, 6 fleurons de titre et 33 figures par Moreau, gravées par Baquoy, de Launay, Duclos, De Ghendt, Helman, Lebas, Legrand, Leveau, Masquelier, Née, Simonet et Moreau : 3135 fr. — 40. Baudelaire (Charles). *Quinz histoires d'Edgar Poé.* Illustrations de Louis Legrand. Paris, imprimé pour les Amis des Livres par Charmerot et Renouard, 1897, in-4. Edition tirée à 115 exemplaires numérotés à la presse avec les gravures en 2 états : 1705 fr. — 66. Voltaire. *Zadig ou la Destinée. Histoire orientale.* Paris, imprimé pour les Amis des Livres (par Charmerot et Renouard), 1893, in-8, maroquin chaudron doublé de maroquin La Vallière clair (Chambolle-Duru). Edition imprimée à 115 exempl. et ornée d'illustrations hors texte gravées en couleurs d'après les compositions de J. Garnier, Félicien Rops et

A. Robaudi par Gaujean. Bel exemplaire contenant les épreuves séparées des 29 illustrations gravées par Gaujean, desposés suivant l'ordre des tirages successifs, sans aucune retouche: 1920 fr. — 72. Maupassant (Guy de). *Contes choisis,* publiés par les Bibliophiles contemporains : Le Loup, Hautôt père et fils, Allouma, Mouche. (La Maison Tellier, Un soir, Le Champ d'oliviers, Mademoiselle Fifi, L'Epave, Une Partie de campagne). Paris, 1891-1892, 10 part. en 1 vol. in-8, maroquin bleu (Chambolle-Duru). Bel exemplaire de cette édition tirée à 188 exemplaires pour les membres de la Société des Bibliophiles comtemporains et non mise dans le commerce. Illustré d'eaux-fortes, de fac-similés d'aquarelles, de gravures sur bois, par Van Muyden, G. Jeanniot, Paul Avril, Pierre Vidal, etc. Frontispice général gravé à l'eau-forte en couleurs par Paul Avril, d'après Félicien Rops. On y a joint : 1° Une lettre autographe signée de Guy de Maupassant à Madame Le Poittevin ; 2° 5 lettres autographes signées de Pierre Vidal, l'un des illustrateurs du livre : 1000 fr. — 77. Baudelaire (Charles). *Les Fleurs du Mal.* Illustrations en couleurs de A. Rassenfosse. Paris, pour les Cent Bibliophiles, 1899, in-4, maroquin La Vallière (Chambolle-Duru). Tiré à 115 exemplaires tous sur papier vélin : 1850 fr. — 81. Huysmans (J. K.). *A Rebours.* Deux cent vingt gravures sur bois en couleurs d'Auguste Lepère. Pour les Cent Bibliophiles, Paris, 1903, in-8, en feuilles dans un emboitage. Tiré à 130 exemplaires numérotés seulement pour les membres de la Société et non mis dans le commerce. Ce livre, un des plus beaux de ceux qu'a illustrés le maître Lepère, est décoré de 220 bois originaux dessinés, gravés et imprimés en couleurs par Auguste Lepère, formant frises, onciales, bordures, en-têtes, culs-de-lampe et vignettes dans le texte. Texte imprimé en plusieurs couleurs par l'illustrateur lui-même, sur beau papier vergé de Rives, filigrané au nom de la Société : 1980 fr. — 173. Hurtado de Mendoza. *Vie de Lazarille de Tormes.* Traduction nouvelle et préface de A. Morel-Fatio. Paris, H. Launette, 1886, grand in-8, maroquin rouge (Chambolle-Duru). Belle édition illustrée par Maurice Leloir de nombreuses vignettes intercalées dans le texte et de 10 eaux-fortes tirées hors texte. Un des 50 exemplaires sur grand papier du Japon contenant : 1° les planches hors-texte en 3 et 4 états, dont l'eau-forte pure ; 2° le tirage à part, sur Japon, de toutes les vignettes intercalées dans le texte et enrichi : 1° sur le faux titre d'un délicieux motif original à l'aquarelle à deux personnages, par Maurice Leloir ; 2° de deux dessins originaux à la plume par le même, ayant servi à l'illustration du livre avec envoi autographe signé de l'artiste : 1410 fr. — 179. Leloir (Maurice) *Une femme de qualité au siècle passé.* Texte et illustrations de Maurice Leloir. Paris, Boussod, Manzi, Joyant et Cie, 1900, 10 livraisons in-fol. Tiré à 200 exemplaires numérotés sur papier vélin : 1520 fr.

24-28 mars 1919. Bibliothèque de Octave Mirbeau, 1ère partie. Livres anciens. Livres du XIXe siècle et contemporains. Editions originales. Livres illustrés. — 6. Boccace. *Le Décaméron.* Londres (Paris), 1757-1761, 5 vol. in-8, mar. rouge, petite dent. (rel. anc.). 1 portrait, 5 frontispices, 110 fig. et 97 culs-de-lampe par Gravelot, Cochin, Boucher et Eisen, gravés par Aliamet, Baquoy, etc. Exemplaire dans une bonne reliure de l'époque : 4000 fr. — 12. Buffon. *Cours complet d'histoire naturelle.* Paris, Deterville, 1799-1802, 80 vol. in-18, fig., mar. rouge (rel. anc.). Un des exemplaires imprimés sur papier vélin ; il contient le portrait et les figures en deux états, coloriés et en noir : 1140 fr. — 23. Dante. *L'Enfer.* 3 vol. — *Le Purgatoire.* 3 vol. — *Le Paradis.* 3 vol. Traduits en français par M. le chevalier A.-F. Artaud. Deuxième édition. Paris, de l'Impr. de Firmin Didot, 1828-1830, 9 vol. in-18, 3 pl., mar. (Bauzonnet-Trautz). L'Enfer, imprimé sur papier rose foncé, est relié en mar. rouge. — Le Purgatoire, sur papier vert, est relié en mar. vert. — Le Paradis, sur papier bleu, est relié en mar. bleu. Le texte italien est en regard de la traduction française : 1015 fr. — 43. *Lucrèce.* Traduction nouvelle (texte en regard) avec des notes par M. L. G. (La Grange). Paris, Bleuet, 1768, 2 vol. gr. in-8, mar. rouge (rel. anc.). Frontispice et 6 figures de Gravelot, gravées par Binet. Bel exemplaire du comte de Lignerolles, imprimé sur papier de Hollande : 1220 fr. — Molière. *Les Œuvres de Monsieur de Molière,* reveües, corrigées et augmentées, enrichies de figures en taille-douce. Paris, Denys Thierry, Claude Barbin et Pierre Trabouillet,

1682, 8 vol. in-12, mar. rouge (Chambolle-Duru). Première édition complète des œuvres de Molière donnée après sa mort par Vinot et La Grange : 1241 fr. — 55. Montesquieu. *Œuvres complètes*. Nouvelle édition, avec des notes d'Helvétius sur l'Esprit des lois. Paris, Pierre Didot l'aîné, an III, 1795, 12 vol. in-18, portrait en médaillon sur le titre, mar. bleu (Thouvenin). Un des 100 exemplaires imprimés sur grand papier vélin. Bonne reliure de Thouvenin: 1250 fr. — 66. Rabelais. *Œuvres*. Edition variorum, augmentée de pièces inédites, des songes drôlatiques de Pantagruel, des remarques de Le Duchat, de Bernier, de Le Motteux, et d'un nouveau commentaire par Esmangart et Eloi Johanneau. Paris, Dalibou, 1823, 9 vol. gr. in-8, dos et coins de veau rouge (Simier, relieur du Roy). 2 portraits et 10 vignettes gravés par Leisnier, Leroux, Mottet, Touzé, etc., d'après Devéria. Exemplaire imprimé sur grand raisin vélin contenant les figures avant la lettre. Jolie demi-reliure de Simier, avec dos plat orné d'une curieuse plaque dorée: 1000 fr. — 73. Richardson. *Clarisse Harlowe,* traduction nouvelle et seule complète par Le Tourneur. Orné de figures du célèbre Chodowiecki. Genève, Paul Barde, 1785-1786, 14 vol. in-18, mar. rouge (Lefebvre). Edition ornée du portrait de Richardson par Pujos et de 21 figures dessinées et gravées par Chodowiecki. Joli exemplaire contenant les figures en épreuves avant la lettre et auquel on a ajouté la suite des 14 figures de Huot, gravées par Bovinet, accompagnées des 14 dessins originaux par Huot : 3000 fr. — 82. Sévigné (Mme de). *Lettres de Madame de Sévigné à sa fille et à ses amis.* Nouvelle édition, mise dans un meilleur ordre, enrichie d'éclaircissements et de notes historiques, augmentée de lettres, fragments, notice, etc., par Ph.-A. Grouvelle. Paris, Bossange, Masson et Besson, 1806, 8 vol. in-8, fac-similé, mar. rouge (Meslant). Bel exemplaire imprimé sur papier vélin, auquel on a ajouté 20 portraits des principaux personnages de l'époque, la plupart gravés par A. de Saint-Aubin : 2000 fr. — 83. Shakespeare *Œuvres complètes,* traduites de l'anglais par Letourneur. Nouvelle édition, revue et corrigée par F. Guizot et A. Pichot, traducteur de Lord Biron, précédée d'une notice biographique et littéraire par F. Guizot. Paris, Ladvocat, 1821, 13 vol. gr. in-8, rel. mar. citron (Simier, relieur du Roy). Très bel exemplaire imprimé sur grand papier vélin et relié aux armes de la duchesse de Berry : 6600 fr. — 87. Voltaire. *Œuvres complètes de Voltaire,* avec des avertissements et des notes par Condorcet, imprimées aux frais de Beaumarchais par les soins de M. Decroix. De l'imprimerie de la Société littéraire typographique (Keh), 1784-1789, 70 vol., plus 2 vol. de tables. (Tables de Chantreau, Deterville, 1801). Ensemble 72 vol. gr. in-8, mar. vert. pet. dentelle dor. sur les plats, formée de fleurs, étoiles, croissants de lune, soleils. (Bradel Derôme). Un titre-frontispice avec le buste de Voltaire par Moreau, une dédicace avec le portrait de Frédéric-Guillaume par Pourbus, 93 fig. de Moreau, gravées par Baquoy, Croutelle, Dambrun, Delaunay, Delignon, Duclos, de Longueil, Masquelier, etc., plus 10 portraits divers. Exemplaire imprimé sur grand papier vélin: 3000 fr. — 249. Flaubert (Gustave). *Madame Bovary, moeurs de province.* Paris, Michel Lévy frères, 1857, pet. in-8, mar. vert. foncé jans., doublé de mar. rouge (Marius Michel). Edition originale. Un des rares exemplaires imprimés sur papier vélin fort et publiés en un seul volume: 1005 fr. — 264. France (Anatole). *La Vie littéraire.* Paris, Calmann Lévy, 1888-1892, 4 vol. in-12, brochés. Edition originale. Un des 10 exemplaires imprimés sur papier du Japon : 2700 fr. — 265. France (Anatole). *Thaïs.* Paris, Calmann Lévy, 1891, in-12, broché. Edition originale. Un des 20 exemplaires imprimés sur papier de Hollande : 1110 fr. — 269. France (Anatole). *Le Lys rouge.* Paris, Calmann Lévy, 1894, in-12, broché. Edition originale. Un des 30 exemplaires imprimés sur papier du Japon : 1300 fr. — 274. France (Anatole). *Le Mannequin d'osier.* Paris, Calmann Lévy, 1897, in-12, broché. Edition originale. Un des 30 exemplaires imprimés sur papier du Japon : 1250 fr. — 409. Huysmans (J.-K.). *A Rebours.* Deux cent vingt gravures sur bois en couleurs d'Auguste Lepère. Pour les Cent bibliophiles, Paris, 1903, in-8, en feuilles dans un carton. Livre très recherché, tiré à 130 exemplaires : 1920 fr. — 469. Maeterlinck (Maurice). *Les Sept princesses.* Bruxelles, Lacomblez, 1891, in-12, cartonn. dos et coins de vélin blanc, tête dore, non rogné, couverture. (P. Vié). Edition originale. Un des 5 exem-

plaires imprimés sur papier du Japon. Bel envoi autographe de l'auteur à Octave Mirbeau : 1100 fr. — 470. Maeterlinck (Maurice). *Pelléas et Mélisande*. Bruxelles, Lacomblez, 1892, in-12, cartonn. coins et dos de vélin blanc, plats étoffe brochée, dos orné, têt. dor., non rogné, couverture (P. Vié). Edition originale. Un des 5 exemplaires imprimés sur papier du Japon: 1100 fr. — 664. Stendhal. *Armance ou quelques scènes d'un salon de Paris en 1827*. Paris, Urbain Canel, 1827, 3 tomes en 1 vol. in-12, demi-rel. veau fauve. (Rel. de l'époque). Edition originale rare : 3201 fr. — 783. Mirbeau (Octave). *Le Calvaire*. Paris, Ollendorff, 1887, in-12, mar. grenat, jans. (Marius Michel). Edition originale. Un des 10 exemplaires imprimés sur papier de Hollande auquel on a ajouté la préface de la neuvième édition également imprimée sur Hollande : 3520 fr. — 790. Mirbeau (Octave). *L'Abbé Jules*. Paris, Ollendorff, 1888, in-12, mar. vert, jans., (Carayon). Edition originale. Un des 5 exemplaires imprimés sur papier du Japon : 1150 fr. — 808. Mirbeau (Octave). *Le Jardin des Supplices*, in-4 de 110 feuillets montés sur onglets, mar. rouge, jans. (Marius Michel). Précieux manuscrit autographe ayant servi pour l'impression et portant des indications au crayon pour les typographes. Le texte ne présente que quelques variantes sur l'édition originale ; pourtant, plusieurs adjonctions ont été faites au volume imprimé, notamment à la dernière partie et à la fin qui compte trois pages imprimées de plus que le manuscrit : 2500 fr. — 812. Mirbeau (Octave). *Le Journal d'une femme de chambre*. Manuscrit in-4 de 169 feuillets montés sur onglets, mar. brun, jans. (Marius Michel). Manuscrit autographe, signé. Le texte présente avec l'édition originale de légères variantes dans la dédicace à Jules Huret et dans l'avertissement qui ne contient pas les trois dernières lignes de l'imprimé. De plus, ce manuscrit ne renferme pas de nombreux passages (30 environ) et les pages 150 à 152, 393 à 396 qui ont été ajoutés au volume pendant l'impression. Ici le chapitre X bis remplace le chapitre XI du volume qui par suite en contient XVII. Le manuscrit est orné d'un dessin original de Jeanniot, au crayon, à pleine page, représentant Célestine R.*** femme de chambre en tenue de service, assise, écrivant son journal : 2000 fr. — 825. Mirbeau (Octave). *Les affaires sont les affaires*, comédie en trois actes. In-4, de 71 feuillets montés sur onglets, mar. rouge, jans. (Marius Michel). Précieux manuscrit signé, qui porte ici le titre de « Vauperdu ». Les deux premiers actes comptent, chacun, quatorze scènes au lieu de onze à la représentation, et le texte offre de multiples variantes avec le texte définitif. Le titre, orné d'un petit dessin à la plume, porte la note suivante : Premier manuscrit de « Les affaires sont les affaires. J'ai donné l'autre à M. Jules Claretie ». Signé : O. Mirbeau : 4620 fr. — 826. Mirbeau (Octave). *Les affaires sont les affaires*, comédie en trois actes. Paris, Fasquelle, 1903, in-12, mar. rouge jans. (Carayon). Edition originale. Exemplaire imprimé sur papier de Chine pour Mme Octave Mirbeau. On y a ajouté une lettre de Tolstoï à Octave Mirbeau relative à la pièce : 1051 fr. — 879. Maeterlinck (Maurice). 6 lettres et une carte autographes adressées à Octave Mirbeau. Une est datée de 1890, les autres sont probablement de la même époque. Belles pages littéraires, des plus intéressantes pour les débuts de Maeterlinck. Il parle de ses premières œuvres : La Princesse Maleine, Melléas, Serres chaudes. Il remercie Mirbeau de ses lettres qui lui donnent confiance en lui-même. Il parle aussi de Huysmans, Verlaine, Villiers de l'Isle-Adam, Mallarmé, Barbey d'Aurévilly, Laforgue, etc. Dans toutes ces lettres, de nombreux passages seraient à citer. On y a ajouté une lettre de Francis Poietevin félicitant chaudement Octave Mirbeau de ses articles sur Maeterlinck : 1001 fr.

26-29 mars 1919. Collection J. Jeuniette. Objets d'art et d'ameublement anciens, miniatures et manuscrits persans, tapisseries, etc. — 220. Miniature persane, dessinée au trait, représentant un personnage debout, de profil à droite, tirant de l'arc. En bas une inscription à l'encre. (Exposition des Arts Musulmans à Munich, 1910, n° 992) : 1600 fr. — 224. Miniature persane, peinte en couleurs : personnage marchant vers la gauche, tenant un bélier par les pattes de derrière. Fonds de paysage avec arbustes et fleurettes : 4500 fr. — 225. Miniature persane, dessinée au trait, rehaussée de couleurs, représentant deux personnages accroupis au pied d'un arbre, l'un coiffé d'un turban, l'autre d'un chapeau garni de ruban. Fonds de

paysage : 3000 fr. — 226. Miniature persane, personnage debout, vêtu d'un manteau broché d'or, garni de fourrures et ouvert sur une robe verte. Il est coiffé d'un turban rayé jaune, garni d'un ruban rouge et or. Les fonds sont ornés de branchages dorés. Dans le coin droit en bas, un cachet : 1000 fr. — Miniature persane, portrait d'homme debout, tourné de trois quarts vers la gauche, lisant un manuscrit. Il est vêtu d'une tunique brochée d'or et d'une robe violette et coiffé d'un turban blanc, enrichi d'un ruban doré. Un sabre à fourreau rouge est pendu à son côté. Dans le coin gauche, en bas, quelques inscriptions : 2120 fr. — 230. Deux miniatures persanes, peintes en couleurs, l'une représente le jeu de polo, l'autre des cavaliers tirant de l'arc. Elles sont réunies dans un même cadre : 2400 fr. — 232. Poème persan en écriture Nestalik, par le calligraphe Sultan Ali, de Meshhed. Le titre et l'en-tête sont ornés d'arabesques en bleu et or. Le texte est divisé en deux colonnes, limitées par des filets dorés. Ce manuscrit est orné de dix miniatures, très finement exécutées, représentant des scènes à personnages, chasse au faucon, vues d'habitations, paysages, etc. Reliure en cuir rouge, à rabat, ornée d'arabesques, gaufrées, sur fond d'or. (Exposition des Arts Musulmans à Munich, 1910, nº 662) : 41050 fr. — 233. Livre des Rois, par Firdausi, en écriture Nestalik. Il ne contient pas de titre, mais trois en-têtes, ornés d'arabesques bleues et or, et quarante-trois miniatures, finement peintes, à sujets extrêmement variés, représentant des scènes champêtres, des combats, des paysages, etc. Ce manuscrit est daté de 891 de l'hégire, 1487 de l'ère chrétienne. Reliure en maroquin noir, ornée sur les plats de palmettes et d'écoinçons dorés. (Exposition des Arts Musulmans à Munich, 1910, nº 659) : 9100 fr. — 234. Manuscrit persan, en écriture Nestalik. Medjalès el Ouchhak. Séances des amants, recueil de biographies de mystiques, par Sultan Hosaïm Mezza. Titre en arabesques bleues et or, et soixante-treize miniatures, très finement peintes et offrant des compositions variées : scènes de combat, de chasses, paysages, etc. Les marges des miniatures sont décorées de fleurettes, arbustes et animaux dorés. Reliure en maroquin noir, ornée sur les plats de compartiments et d'écoinçons à arabesques, dorés sur fond rouge et sur fond bleu. (Exposition des Arts Musulmans à Munich, 1910, nº 663) : 54305 fr. — 235. Coran, écrit par le calligraphe Abdullah Caïrafi le second et terminé en ramazan 1002 de l'hégire (avril 1594). Il est orné, au commencement, de trois pages entièrement couvertes de magnifiques arabesques, en bleu et or, de petites fleurs polychromes et de cartouches et rosaces chargées d'inscriptions. Le texte du manuscrit se détache dans un encadrement formé de filets bleus, rouges et or, et chaque ligne est écrite à l'encre noire sur fond blanc, réservé sur un champ d'or, semé de fleurettes en couleurs. Sur les marges, très larges, de place en place, sont des cartouches peints et dorés. Reliure en maroquin noir à rabat, ornée sur les plats de motifs décoratifs. Ecoinçons et filets dorés : 9500 fr. — 236. Manuscrit persan, orné de dix miniatures à personnages : scènes de luttes, vues d'intérieurs, paysages, cavaliers, etc. Reliure cartonnée : 1320 fr. — 238. Manuscrit persan, orné de vingt-six miniatures à personnages, représentant de nombreuses scènes variées. Les marges, marbrées de différentes couleurs, ont été refaites. Reliure en carton verni, décorée de cavaliers et de divers personnages. (Exposition des Arts Musulmans à Munich, 1910) : 12050 fr. — 240. Six manuscrits orientaux dans des reliures en cuir. Certaines pages sont ornées d'en-têtes et de cartouches, en or et en couleurs : 3120 fr.

31 mars et 1er-2 avril. Succession Georges Hoentschel. Objets d'art, tableaux anciens, sculptures, livres, etc. — 74. *La Galerie du Palais du Luxembourg, peinte par Rubens, dessinée par les Srs Nattier et gravée par les plus illustres graveurs du temps, dédiée au Roy.* Se vend à Paris chez le Sr Duchange, graveur du Roy en son Académie Royale de Peinture et Sculpture, rue Saint-Jacques, au-dessus de la rue des Mathurins. Avec privilège de Sa Majesté. 1710. Recueil in-fol., gravé, comprenant : 1 titre, 1 avertissement et 25 planches simples ou doubles. Reliure en maroquin rouge, avec bordure et ornements dorés. Ex-libris : Georges Barclay : 1080 fr. — 75. *Grand Escalier du Château de Versailles, dit Escalier des Ambassadeurs, ordonné et peint par Charles Le Brun, écuyer, premier peintre du Roy, consacré à la*

mémoire de Louis le Grand. Se vend à Paris chez Louis Surugue, Montagne Ste-Geneviève, attenant le Collège de Laon. Avec privilège du Roy. Volume in-fol. comprenant : 1 frontispice, 9 pp. de texte gravé et 24 pl. simples ou doubles. Reliure en veau écaille, avec petite bordure et fleurs de lis en dorure : 520 fr. — 78. *Fête publique donnée par la ville de Paris à l'occasion du mariage de Monseigneur Le Dauphin, le 13 février 1747.* In-fol., frontisp., 7 pl. doubles par Le Mire, Tardieu, Benoit, etc. Rel. veau, avec armes de la ville de Paris : 1200 fr.

3 avril. Livres anciens (ouvrages relatifs à la Bourgogne), livres illustrés et livres modernes. — 39. Luther (M.). *Corpus doctrinae, das ist die Summa Form und für Bilde der reinen christlichen Lehre aus der heiligen Göttlichen Schrifft der Propheten und Aposteln zusammen gezogen,* etc. Gedruckt in der Heinrichstadt, bei der Vestung Volffenbüttel durch Conrad Horn, 1576, in-fol., veau fauve, les plats entièrement couverts de fil. dorés, de fleurs et feuillages mosaïqués ; au milieu du premier plat, le portrait de Luther peint à mi-corps, tenant la Bible ; sur le second, les armes peintes de Brunswick-Lunebourg, tranches dor. ciselées, renfermé dans une boîte en bois forme livre recouverte de veau fauve avec ornements dans le genre de ceux de la reliure (rel. du XVIe siècle). Très curieuse reliure saxonne d'une conservation remarquable. L'ouvrage est orné du portrait du duc de Brunswick-Lunebourg répété 6 fois et de 51 figures gravées sur bois, finement coloriées à l'époque, représentant des sujets empruntés à la Bible et à la vie du Christ. Les cahiers FF et GG de : « Artikel Christlicher here » manquent : 2210 fr.

8-9 avril. Collection de Melle Adrienne Baddly. Objets d'art et d'ameublement du XVIIIe siècle. Miniatures persanes. Peintures chinoises et japonaises. Etc. — 50. Reliure persane en cuir ciselé et repoussé, représentant d'un côté divers animaux dans un paysage. L'intérieur est orné de compartiments chargés d'arabesques sur fond d'or et sur fond bleu. XVIIe siècle : 1300 fr. — 58. Miniature indo-persane à fond d'or, représentant une réunion de personnages armés de lances et montés sur des chameaux. Page tirée d'un Nizami. XVIe siècle : 1100 fr. — 62. Miniature indo-persane, représentant un homme à barbe blanche vu à mi-corps, tourné de profil à droite. Il tient un livre. Sur la marge, une inscription. XVIIe siècle : 1320 fr. — 65. Miniature indo-persane, représentant l'empereur Jehan, debout, barbu, vu de profil à droite, vêtu d'une robe blanche. XVIIe siècle : 1450 fr. — 69. Miniature indo-persane, peinte en couleurs, représentant l'empereur Johanguir, assis au pied d'un arbre ; devant lui, un personnage lui offre une coupe remplie de pierreries. Un autre personnage, à barbe blanche, vêtu d'une robe blanche, est debout de profil à gauche, les mains jointes. A l'arrière plan, un domestique tient un chasse-mouches. XVIIe siècle : 1500 fr.

9-15 avril. Livres modernes, la plupart sur grand papier. Éditions originales d'auteurs du XIXe siècle et d'auteurs contemporains. — 442. France (Anatole), *Le Lys rouge.* Paris, C. Lévy, 1894, in-12, dos et coins de maroq. rouge. Édit. originale. Un des 30 exemplaires sur papier du Japon : 1001 fr. — 1062. Chevigné (Cte de), *Les contes rémois.* Dessins de E. Meissonnier. 3e édit. Paris, M. Lévy frères, 1858, in-8. Rel. de l'époque. 1er tirage des illustrations de Meissonnier. Un des 40 exemplaires sur papier de Hollande, avec illustrations sur Chine : 1000 fr.

28 avril. Bibliothèque de Mme L. N. Livres modernes. Éditions originales d'auteurs contemporains. — 10. Baudelaire (Charles), *Les Fleurs du Mal.* 2e édit., augmentée de 35 poèmes nouveaux. Paris, Poulet-Malassis et de Broise, 1861, in-12. Rel. de Canape : 1200 fr. — 128. Verlaine (Paul), *Poèmes saturniens.* Paris, Lemerre, 1866, in-12. Édit. originale. Un des 5 exemplaires sur Chine : 3050 fr.

5-6 mai. Bibliothèque de M. Louis Loviot. Livres anciens, rares et curieux. Poètes français, romans, contes et nouvelles, facéties, etc. — 8. Montaigne. *Essais de Messire Michel seigneur de Montaigne,* chevalier de l'ordre du Roy et gentilhomme ordinaire de sa Chambre. Livre premier et second. A Bourdeaus, par S. Millauges, imprimeur ordinaire du Roy, 1580, 2 tomes en 1 vol. in-8, mar. rouge, encadr. renaissance sur les plats (Trautz-Bauzonnet). Edition

originale des Essais contenant les deux premiers livres : 5060 fr. — 9. Montaigne. *Les Essais de Michel seigneur de Montaigne*. Edition nouvelle trouvée après le déceds de l'autheur, reveue et augmentée par luy d'un tiers plus qu'aux précédentes impressions. A Paris, chez Abel L'Angelier, 1595, in-fol., 12 ff., 523 et 231 pag., mar. rouge (Trautz-Bauzonnet). Excellente édition publiée par Mlle de Gournay après la mort de Montaigne et d'après ses manuscrits. Très bel exemplaire contenant l'Avis au lecteur. Portrait de Montaigne par Thomas de Leu, ajouté, en excellente épreuve de premier tirage, avec le texte primitif du quatrain et remontée avec soin au format du livre : 2900 fr. — 22. Franc (Martin). *Le Champion des Dames. Livre plaisant copieux & habondant en sentences, contenant la Deffence des Dames contre Malebouche et ses consors et victoires d'icelles*. Composé par Martin Franc, secrétaire du feu pape Félix V, et nouvellement imprimé à Paris. Cum privilegio. On les vend à Paris en la grande salle du Palays, au premier pillier, en la boutique de Galiot du Pré, libraire juré de l'Université. A la fin : Imprimé à Paris par maistre Pierre Vidoue.... 1530, pet. in-8, mar. rouge, fil., dos orné d'entrelacs de fil., dent. int. (Lortic) : 2100 fr. — 27. Coquillart (Guillaume). *Les œuvres maistre Guillaume, Coquillart, en son vivant official de Reims,* nouvellement reveues et corrigées MDXXXV. On les vend à Lyon en la maison de Francoys Juste, demeurant devant Nostre Dame de Confort. A la fin : Imprimé nouvellement par Françoys Juste, demourant devant Nostre Dame de Confort à Lyon. Le XXI de Janvier 1535, in-16, goth., 96 ff., format agenda, mar. citron, encad. de filets entrelacés, fleurons aux angles (Trautz-Bauzonnet) : 2255 fr. — 31. Marguerite de Navarre. *Marguerites de la Marguerite des Princesses, très illustre Royne de Navarre*. A Lyon, par Jean de Tournes, 1547, 2 part. en 1 vol., in-8, mar. vert, genre des Eve (Trautz-Bauzonnet). Première édition des poésies de la Reine de Navarre, donnée par Jean de La Haye ; la fin de la seconde partie est ornée de jolies figures gravées sur bois: 4500 fr. — 32. Aurigny (Gilles d'). *Le Tuteur d'amour, auquel est comprise la fortune de l'innocent en amours. Ensemble un livre où sont Epistres, Elégies, Complaintes, Epitaphes, Chantz royaux, Ballades, Rondeaux et Epigrammes ;* le tout composé par Gilles d'Aurigny, dit le Pamphile. A Paris, chez Jehan Ruelle 1553, in-16, mar. vert foncé doublé de mar. rouge (Bauzonnet). Charmant exemplaire, réglé, portant l'ex-libris de Charles Nodier. Délicieuse reliure dont la dorure est l'œuvre de Trautz qui, à l'époque où elle fut exécutée, n'avait pas encore associé sa signature à celle de son beau-frère Bauzonnet. Les reliures doublées étaient rares dans la bibliothèque de Nodier et ce joli volume est sans doute celui qu'il fit le plus luxueusement recouvrir après la mort de Thouvenin. Le « Tuteur d'amour » est extrêmement rare. Cigongne possédait l'édition de 1546 ; un exemplaire de l'édition décrite ci-dessus, en mar. doublé. de Trautz, fut adjugé 1820 francs à la vente O. de Béhague : 3520 fr. — 33. Labbé (Louise). *Euvres de Louïze Labé Lionnoize*. Reveues et corrigées par la dite Dame. A Lion, par Jan de Tournes, 1556. Avec privilège du Roy. In-8, mar. bleu-vert à longs grains (Thouvenin). Seconde édition de ces poésies aussi rare que la première. Célèbre exemplaire de Charles Nodier, portant sur le titre l'indication manuscrite « Caroli Labbé, 1647 ». Thouvenin a exécuté pour ce livre sa plus belle reliure « aux écussons » que M. Béraldi a reproduite dans « La Reliure du XIXe siècle » : 7505 fr. — 34. Ronsard. *Les Œuvres de Pierre de Ronsard,* gentilhomme vandosmois, prince des poètes françois. Reveues et augmentées. A Paris, Nicolas Buon, 1609-1610, 10 tomes en 5 vol., in-12, frontispices et portraits gravés, vélin (rel. anc.). Très bel exemplaire de la vente Lobris dans sa première reliure, complet, avec le recueil des pièces retranchées et l' « Abrégé de l'Art poétique françois » : 2020 fr. — 37. Desportes. *Les premières œuvres de Philippes des Portes*. A Paris, de l'imp. de Robert Estienne, 1573, in-4, mar. rouge, dent. int. (Trautz-Bauzonnet). Cette édition est la plus belle des œuvres de ce poète et la première. Bel exempl. dans une excel. rel. de Trautz : 1000 fr. — 74. *Nouveau recueil de plusieurs chansons honnestes et récréatives, tirées pour la pluspart nouvellement de divers poètes françois...* A Paris, par Nicolas Bonfons, 1597, in-12 allongé, mar. vert (Koehler). Exemplaire de Charles Nodier d'un volume fort rare; le seul cité par Brunet : 1755 fr. —

75. *Cabinet de chansons. Le Cabinet ou trésor des nouvelles chansons. Recueillies de plus rares et excellents esprits modernes.* A Paris, chez Godefroy de Billy, 1602, in-12, mar. rouge à longs grains, dent. int. (Thouvenin). Exemplaire de Charles Nodier dans la reliure aux écussons. C'est le seul cité : 2000 fr. — 78. *Le Parnasse des muses ou recueil des plus belles chansons à danser, recherchées dans les cabinet des plus excellens poëtes de ce temps, suivi du Concert des enfans de Bacchus.* Deuxième édition. A Paris chez Charles Hulpeau, 1628, en 1 vol. pet. in-12, mar. bleu à longs grains, dent. int. (reliure romantique). Exemplaire de Charles Nodier: 2200 fr. — 114. Despériers. *Les nouvelles récréations et joyeux devis de feu Bonaventure des Périers,* valet de chambre de la Royne de Navarre. A Lyon, de l'Imprimerie de Robert Granjon, 1558, in-4, basane brune (rel. du XVI[e] siècle) : 3005 fr. — 115. Despériers. *Les nouvelles récréations et joyeux devis de feu Bonaventure des Périers,* valet de chambre de la Royne de Navarre. Lyon, Guillaume Roville, 1561, in-4, mar. rouge, dent. int. (Trautz-Bauzonnet) : 2100 fr. — 140. Montemajor. *Los siete libros de la Diana de George de Monte-Mayor. Où sous le nom de bergers et bergères sont compris les amours des plus signalez d'Espagne.* Traduits d'espagnol en françois et conferez ès deux langues par S. G. Pavillon. A Paris, chez Anthoine du Brueil, 1603, in-12, vélin ivoire souple, plats et dos entièrement couverts de comp. de filets droits et courbes remplis de feuillages et rinceaux à pet. fers (rel. anc.). Charmante reliure du commencement du XVII[e] siècle qui peut être attribuée aux Eve. Elle n'a subi aucune restauration : 2520 fr. — 193. Monluc (Blaise de). *Commentaires de Messire Blaise de Monluc,* mareschal de France. A Bourdeaus, par S. Millanges, imprimeur ordinaire du Roy, 1592, in-fol., veau de diverses couleurs, comp. sur les plats (rel. anc.). Edition originale devenue rare. Bel exempl. grand de marges, aux armes d'Ilten (Hanovre) : 2005 fr.

9 mai. Eaux-fortes originales, gravures, dessins, livres et catalogues illustrés par Gabriel de Saint-Aubin. — 42. *Description de Paris, de Versailles, de Marly, de Meudon, de Saint-Cloud, de Fontainebleau et de toutes les autres belles maisons et châteaux des environs de Paris, par M. Piganiol de La Force. Avec des figures en taille-douce. Nouvelle édition.* Paris, C.-N. Poirion, 1742, 8 vol. in-12. Rel. anc. veau fauve. Pendant près de dix ans, de 1770 à 1779, ce livre a été le fidèle compagnon de Gabriel de Saint-Aubin dans ses promenades à travers Paris ; non seulement l'artiste en a couvert les pages de croquis marginaux et d'annotations, mais il a enrichi plusieurs feuilles de garde et le verso de certaines planches hors-texte de dessins achevés, qui vont de pair avec ce que l'on connaît de plus remarquable dans son œuvre dessiné. On compte 200 pages annotées et illustrées de 186 dessins, le plus souvent au crayon noir, quelquefois à la sanguine ou à l'encre. Les annotations corrigent ou complètent le texte du guide d'après des observations faites *de visu* par l'artiste, ou concernent des remarques à lui suggérées par sa lecture, ou enfin rappellent des adresses, des prix, des recettes, etc., qu'il a consignés par écrit au hasard de ses rencontres. Bon nombre de dessins reproduisent des monuments et des œuvres d'art disparus (porte Saint-Antoine, les Jacobins et les Feuillants de la rue Saint-Honoré, la chapelle des saints martyrs de Montmartre, les sculptures du couvent de Picpus, etc.). Au tome I, le verso de la planche qui représente le maître-autel de Notre-Dame (pag. 390) offre un croquis d'un des bas-côtés de l'église. Au tome II, sur le recto de l'avant-dernier feuillet blanc, dessin de 1776, exécuté aux Tuileries (femmes assises). Au tome V, à la page 488, planche dont le verso est occupé par un dessin de l'intérieur des Thermes de Julien (1774). Au tome VII, dessin de 1775 : un enfant, de dos, montre à une jeune femme une autruche ; au milieu, derrière ce groupe, une autre jeune femme vue de face, dont la coiffure est formée d'un paon faisant la roue. En regard du titre du tome VIII, autre dessin allégorique qui paraît représenter la France montrant à la Peinture et à la Sculpture la façade d'un palais dont l'Architecture lui présente le projet. Sur ce livre, cf. Ph. Descoux, dans *Gazette des Beaux-Arts,* 1908, XXXIX, pag. 329, et Emile Dacier, dans *Rev. de l'art anc. et mod.*, 1908, t. XXIII, pag. 241, et dans *Bulletin de la Société de l'hist. de Paris et de l'Ile de France*, 1908, t. XXXV, pl. : 11.000 fr. — 43. *Catalogue des tableaux*

du Cabinet de M. Crozat, baron de Thiers, [par Lacurne de Sainte-Palaye]. Paris, de Bure l'aîné, 1755, in-8°, 96 pag. Rel. veau fauve, filets; non rogné. Collection Jacobsen, de Noirmoutier, d'après une note de B. Fillon. Collection Benjamin Fillon, qui a inscrit sur l'une des gardes une note signée et datée 1857. Collection Emeric David (vente à Paris, 20 mars 1862, n° 1240). Collection du vicomte d'Auteuil (vente à Paris, 22 février 1864, n° 137). Ce livre n'est pas un catalogue de vente; c'est un catalogue de collection, une sorte de guide publié en 1755 par Louis-Antoine Crozat, baron de Thiers, — l'un des neveux et héritiers de l'illustre collectionneur Pierre Crozat, — à l'usage des amateurs désireux de visiter le véritable musée qu'était alors l'hôtel Crozat, sis place Louis-le-Grand (place Vendôme actuelle). Peu de temps après la mort du baron de Thiers, survenue le 15 décembre 1770, alors qu'on s'attendait à la dispersion en vente publique des œuvres d'art composant sa galerie, on apprit que l'impératrice de Russie Catherine II, par l'intermédiaire de Diderot et de François Tronchin, était en pourparlers avec les héritiers pour l'acquisition à l'amiable de tous les tableaux de la collection. Après nombre d'entrevues et de discussions, l'affaire aboutit, en effet, et les peintures de la galerie du baron de Thiers, parties pour la Russie en juillet 1772, y devinrent le noyau du musée de l'Ermitage. C'est en 1771-1772, entre la mort du baron de Thiers et le départ de la galerie pour la Russie, que G. de Saint-Aubin, — nous le savons par les dates qu'il a inscrites à plusieurs pages de son catalogue, — a visité l'hôtel Crozat et y a dessiné la plupart des chefs-d'œuvre qui allaient quitter la France. Il a illustré ainsi 43 pages de 133 dessins grands et petits, presque tous extrêmement poussés et quelquefois relevés de sanguine et de lavis. Enfin, outre les reproductions de tableaux, trois compositions de dimensions plus importantes enrichissent le volume: c'est d'abord, collé au verso d'un des premiers feuillets de garde, un dessin au crayon, relevé d'encre et de lavis, signé *G. de S. A.*, qui représente Louis XV visitant la galerie Crozat; c'est ensuite, au recto du feuillet suivant, un portrait, au crayon rehaussé de lavis, de Jean-Jacques Rousseau jouant aux échecs au Café de la Régence, daté de 1771; enfin, un feuillet interfolié entre les pages 17 et 18 montre deux aspects de l'hôtel Crozat, dessinés au crayon: en haut, un salon au plafond décoré de peintures, et en bas, un vestibule avec le départ d'un escalier. Voir: E. et J. de Goncourt, *l'Art du XVIII*e *siècle* (ed. in-16, 2e série, pag. 236); Ad. Moureau, *les Saint-Aubin* (Paris, 1894, gr. in-8°, pag. 78, avec des reproductions, pag. 37, 39 et 69); reproduction en fac-similé de ce catalogue, avec une notice historique et le dépouillement de tous les dessins et notes, dans: *Catalogues de ventes et livrets de Salons illustrés par Gabriel de Saint-Aubin,* par E. Dacier (Paris, Publications de la Soc. de reproduction des dessins de maîtres, 1909, in-8°), t. Ier, n° 1: 11000 fr. — 44. *Catalogue des tableaux originaux de bons maîtres des écoles d'Italie, des Pays-Bas et de France, qui composent le cabinet d'un artiste. Cette vente se fera le lundi 31 décembre 1773 et jours suivants, dans une des salles des RR. PP. Augustins du Grand Couvent.* Paris, Musier père, 1773, in-12, 35 pagg. Rel. mar. rouge, dos orné, double rangée de filets; non rogné (Petit). Collection H. Destailleur (vente à Paris, 26 mai 1893, n° 113). La vente anonyme dont c'est ici le catalogue se composait uniquement de peintures; au total, 209 numéros. G. de Saint-Aubin a illustré l'exemplaire de son catalogue de 177 dessins au crayon noir; la plupart ne sont pas simplement au trait, mais mis à l'effet par un rapide crayonnage estompé; plusieurs, utilisant les belles marges inférieures, sont d'un format relativement grand. Il va sans dire que les annotations habituelles de G. de Saint-Aubin se lisent à toutes les pages: prix de vente, noms d'acquéreurs, corrections au catalogue, signatures retrouvées sur les tableaux, anciens prix d'achat, adresses, etc. Voir: E. Dacier, *Catalogues de ventes, etc., op. cit.,* introduction, t. Ier (1909), pag. 15: 3100 fr. — 45. *Catalogue de tableaux originaux des bons maîtres des trois écoles, figures et bustes de marbre et de bronze, porcelaines et autres objets curieux, qui composent le cabinet de M. L. C. de D.* [*le Vicomte A. Du Barry*]. *Cette vente se fera le lundi 21 novembre 1774 et jours suivants,.... rue de Richelieu, vis-à-vis celle Faydau.* Paris, P. Remy, 1774, in-12, 57 pag. Rel. mar. rouge, dos orné, double rangée de filets; non

rogné (Petit). Collection H. Destailleur (vente à Paris, 26 mai 1893, nº 115). Collection Guyot de Villeneuve (vente à Paris, 26 mars 1900, nº 498). Cette collection est celle du vicomte Adolphe Du Barry, fils de Jean Du Barry, dit le Roué, et neveu de la favorite de Louis XV, qui l'avait introduit à la Cour et marié à Hélène de Tournon. La vente se fit six mois environ après la mort de Louis XV, pendant l'exil de la favorite à Pont-aux-Dames. Le catalogue décrit 202 numéros, dont 134 peintures, le surplus étant représenté par des miniatures, des sculptures, des porcelaines et quelques meubles. Ce catalogue est orné de 163 dessins marginaux au crayon noir, reproduisant avec beaucoup de soin les peintures, dessins, sculptures, porcelaines, meubles, bibelots ; de nombreuses annotations concernent les noms des acquéreurs, ceux des anciens possesseurs des œuvres d'art vendues, les prix de vente et d'achat, etc. Selon son habitude, G. de Saint-Aubin a corrigé et complété le texte à plusieurs reprises ; enfin, il a inscrit, au verso de la pag. 57, une petite pièce de vers satirique contre le Roué. En outre, deux des feuilles de garde sont illustrées. La garde en regard du titre montre deux pièces de l'hôtel Du Barry, rue Richelieu. Au recto de la dernière garde, on voit, dans une salle au plafond décoré d'amours tenant des guirlandes et aux murs couverts de tableaux, un homme debout sur une table, montrant une peinture à des curieux assis à l'entour ; l'examen des tableaux accrochés aux murs prouve qu'il s'agit ici d'un dessin pris à l'hôtel Du Barry, pendant la vente. La reproduction en fac-similé de ce catalogue, avec une notice historique et le dépouillement de tous les dessins et notes de G. de Saint-Aubin, a été donnée dans : *Catalogues de ventes, etc.*, par E. Dacier, t. II (1910), nº 3 : 6100 fr. — 46. *Catalogue des tableaux des écoles hollandoise, flamande et françoise, dessins de Fragonard, Robert et autres, bronzes, porcelaines, provenant du cabinet de M. Gros, peintre, dont la vente se fera le mardi 24 avril 1778 et jours suivants, rue Saint-Honoré, Hôtel d'Aligre.... Par J.-B.-P. Le Brun, peintre.* Paris, Chariot et Le Brun, 1778, in-8º, 39 pag. Rel. mar. rouge, dos orné, doubles filets ; non rogné (Mercier). La collection dont il s'agit est celle de Jean-Antoine Gros, peintre en miniature, originaire de Toulouse et père du baron Gros. Le catalogue décrit 91 numéros, dont 64 pour les peintures, 21 pour les dessins et les 6 autres pour les bronzes, porcelaines de Chine et meubles, le tout fort bien vendu. Ce catalogue est enrichi de 104 dessins marginaux au crayon noir, la plupart très finis. Les annotations de G. de Saint-Aubin nous ont transmis les prix de vente de presque tous les numéros et les noms d'un grand nombre d'acquéreurs ; ses additions et corrections au texte du catalogue offrent également un vif intérêt. La reproduction en fac-similé de ce catalogue, avec une notice historique et le dépouillement de tous les dessins et notes de G. de Saint-Aubin, a été donnée dans : *Catalogues de ventes, etc.* par E. Dacier, t. IV (1913), nº 7 : 5100 fr. — 47. *Catalogue d'une collection de dessins choisis des maîtres célèbres des écoles italienne, flamande et françoise, tant en feuilles que sous verre, et d'un recueil d'estampes de feu M. d'Argenville.... par Pierre Rémy.* [*Vente faite le 19 janvier 1779 et jours suivants*]. Paris, Vve Musier, 1778, in-12, 102 pag. Rel. mar. rouge, dos orné, double rangée de filets ; non rogné (Petit). Collection H. Destailleur (vente à Paris, 26 mai 1893, nº 119). Le cabinet de dessins qui fait l'objet de ce catalogue est celui d'un amateur bien connu du XVIIIe siècle : Antoine-Joseph Dezallier d'Argenville (1680-1765), conseiller du Roi et maître ordinaire de la Chambre des Comptes, auteur de travaux sur le jardinage et l'histoire naturelle, et en même temps d'un *Abrégé de la vie des plus fameux peintres*, ouvrage plusieurs fois réimprimé. Le catalogue comprend 568 numéros, dont 555 dessins et 13 lots d'estampes ; 134 croquis au crayon noir et à la pierre d'Italie reproduisent les principaux numéros ; le feuillet blanc en regard du titre est occupé par un dessin au crayon représentant un homme, en buste, de profil à droite, coiffé d'une perruque à marteaux, qui passe pour être le portrait du collectionneur (le même est dessiné en petit et tourné vers la gauche, en haut de la pag. 77). On trouve également des notes de Saint-Aubin : additions au catalogue, principaux prix de vente et noms d'acquéreurs. Voir : E. Dacier, *Catalogues de ventes, etc.*, introduction, t. Ier (1909), pag. 21 : 4000 fr. — Tous ces livres et catalogues illustrés ont été acquis par la ville de Paris pour les collections du Petit Palais.

15-16 mai. — Bibliothèque du comte de B***. Livres des XVIIe et XVIIIe siècles. Reliures anciennes avec armoiries. Livres modernes illustrés. — 59. *Liste générale des officiers de la marine suivant leur usage et ancienneté.* S. l. n. d. [1767], in-12. Rel. maroq. rouge à dentelle, aux armes de Louis de Choiseul, duc de Praslin: 2800 fr. — 85. *Le retour du Roy. Divertissement.* Les paroles sont de M. Roy. Musique de MM. Rebel et Francœur, surintendans de la musique de S. M. S. l. n. d. [Paris, Le Mercier, 1745], in-4, rel. maroq. rouge aux armes de la marquise de Pompadour (étiquette imprimée de sa bibliothèque à Versailles): 1440 fr. — 223. P. Verlaine, *Quinze jours en Hollande. Lettres à un ami.* La Haye et Paris, L. Vanier, s. d., in-8, rel. maroq. tête de nègre, plats avec sujet en cuir ciselé (Canape). Edit. originale. Un des 50 exemplaires sur Japon. 26 belles aquarelles originales de Vanteyne: 1200 fr. — 86. Salasar (Amb. de), *Espejo general de gramatica on dialogos para saber perfetamente la lengua castellana.* Rouen, chez Adr. Morront, 1615, pet. in 8, rel. maroq. brun avec semis de fleurs de lys, aux armes de Louis XIII: 900 fr.

22 mai 1919. Bibliothèque du château de Vigny (Seine et Oise). Livres anciens et modernes. — 95. Molière, *Œuvres.* Nouv. édit. Paris, [chez Prault], 1734, 6 vol. in-4, rel. anc. en veau. Illustr. de Boucher, grav. par L. Cars: 1700 fr. — 159. *Albums japonais,* 12 vol. in-fol., rel. soie, 64 grands sujets peints à l'aquarelle: 1700 fr.

26-31 mai. Bibliothèque du professeur S. Pozzi. Incunables. Livres des XVIe et XVIIe siècles. Ouvrages illustrés du XVIIIe siècle. Numismatique, médecine et chirurgie anciennes. Livres du XIXe siècle. Editions de luxe contemporaines. — 28. Dante Alighieri. *La Divina Comedia* (*col commento di Benvenuto da Imola et colla vita di questo poeta scritta da Giov. Boccaccio*). In fine: De Spiera Wendelin fu il stempatore (in Venetia). 1477, in-fol., car. goth., mar. grenat. foncé jans. (Ch. Meunier). Précieuse édition accompagnée d'un commentaire sans nom d'auteur, mais attribué par la plupart des bibliographes à Benvenuto da Imola. L'exemplaire accompagné d'un billet autographe de Marcel Schwob, faisant hommage du livre au Docteur Pozzi, est dans un excellent état de conservation. Il présente les particularités suivantes: il comporte 374 feuillets, dont la collation correspond à celle donnée par Colomb des Batines (Cfr. Brunet, Manuel du libraire, t. II, col. 497); les lettres majuscules sont peintes à la main, en rouge ou en bleu; une grande bordure peinte à la main et composée d'ornements variés, avec, aux angles inférieurs, un centaure et une centauresse, décore le premier feuillet du poème, ainsi qu'une grande initiale ornée d'une miniature. (Le premier et l'avant-dernier feuillets sont remargés): 2040 fr. — 104. Ronsard. *Les Œuvres de Pierre de Ronsard,* genilhomme vendosmois, prince des poètes françois, revueues et augmentées, et illustrées de commentaires et remarques. A Paris, chez Nicolas Buon, 1632, 1 tome en 2 vol. in-folio, frontispice et portr. grav., maroq. rouge. (Reliure. anc.). Aux armes d'Antoine Salamon de Venise, secrétaire d'Etat au Saint-Siège pour Avignon et le Comtat-Venaissin: 1930 fr. — 360. Constant (Benjamin). *Adolphe, anecdote trouvée sur les papiers d'un inconnu.* Préface de Paul Hervieu. Paris, (chez Jeanniot), 1901, pet. in-4, mar. tête de nègre, grande composition en cuir incisé sur le plat supérieur, doublé de mar. olive avec décoration florale en mosaïque sertie à froid (Carayon). Belle édition ornée de 50 eaux-fortes originales de G. Jeanniot dont 10 grands sujets hors texte. Tiré à 130 exemplaires num. Un des 25 tirés sur papier de Chine, contenant un des dessins originaux, relevé d'aquarelle, ayant servi à l'illustration du livre. Très jolie composition en cuir incisé, encastré sur le plat supérieur de la reliure, d'après un dessin de Jeanniot: 2500 fr. — 418. Flaubert (Gustave). *Hérodias.* Compositions de Georges Rochegrosse, gravées à l'eau-forte par Champollion. Préface par Anatole France. Paris, Ferroud, 1892, gr. in-8, en feuilles, enfermé dans un riche emboitage en chag. mar. gris. Très belle édition illustrée de 21 compositions de Rochegrosse, gravées à l'eau-forte par Champollion, dont 4 tirées hors texte. Tiré à 500 exemplaires num. Un des 20 sur papier du Japon contenant les gravures en 3 états; eaux-fortes pures avant la lettre, avec remarques et avec la lettre; enrichi d'une jolie aquarelle de Georges Rochegrosse: 1200 fr. — 729. Poé (Edgar). *Le Corbeau. The raven,* poème par Edgar Poé. Traduction fran-

çaise de Stéphane Mallarmé, avec illustrations par Edouard Manet. Paris, Richard Lesclide, 1875, plaq., in-fol., cart. Edition originale. Ouvrage rare, tiré à 240 exemplaires numérotés, très recherché pour les illustrations de Manet, qui comprennent un ex-libris, tiré sur parchemin, et 4 grandes compositions originales tirées sur Chine. Exemplaire num. sur papier vergé, contenant une double suite des planches sur Chine et sur vergé. L'ex-libris, collé à l'intérieur du plat supérieur de la reliure, porte un envoi autographe signé de Stéphane Mallarmé et d'Edouard Manet à Leconte de Lisle, et au dessous un envoi autographe signé de Leconte de Lisle au professeur Pozzi : 1500 fr.

18 juin. Catalogue de livres anciens modernes illustrés. — 5. Vadé (J.-J.). *Œuvres poissardes, suivies de celles de l'Ecluse.* Paris, Defer de Maisonneuve, imp. Didot le Jeune, an IV-1796. Sur grand papier vélin, avec les 4 fig. par Monsiau, grav. par Clément, avant la lettre : 2710 fr. — 14. Banville (Th. de). *Gringoire*, 32 composit. d'Emond Malassis, grav. en coul. par Mortier. Paris, L. Conard, 1904, in-8, sur Japon, avec 3 aquarelles de Malassis : 1350 fr. — 51. France (Anatole), *L'affaire Crainquebille.* 62 composit. de Steinlen, grav. par Deloche, Florian, Froment, etc. Paris, Ed. Pelletan, 1901, in-4. Rel. maroq. vert avec composition sur cuir incisé, d'après Steinlen. Sur grand papier, avec tirage à part sur Chine des illustrations : 1850 fr. — 103. *Rabia el Kouloub ou le Printemps des coeurs.* Légendes sahariennes recueillis par Sliman-ben-Ibrahim, trad. et illustr. par E. Dinet. Paris, l'Edition d'art, 1902, in-8, rel. maroquin mosaïquée : 1550 fr.

20-21 juin. Bibliothèque d'Octave Mirbeau, 2e partie. — 351. Rodin (A), Réunion de 54 lettres et 2 cartes autographes signées, adressées à Octave Mirbeau, de 1889 à 1914. Rodin parle de ses œuvres : « le Penseur », « le Baiser », « la Porte de l'Enfer », « le monument de Victor Hugo », etc. : 1050 fr.

4-5 juillet. Importante collection de livres anciens relatifs à l'architecture et à l'ornementation. — 5. *Architecture française, ou recueils des plans, élévations, coupes et profils des Eglises, Maisons royales, Palais, Hôtels et Edifices les plus considérables de Paris, ainsi que des Châteaux et Maisons de plaisance situés aux environs de cette ville.* A Paris, chez Charles-Antoine Jombert, 1752-1756, 4 vol. in-folio, bas. verte, dent., (reliure ancienne) : 4050 fr. — 10. Boyceau (Jacques). *Traité du Jardinage selon les raisons de la nature et de l'art.* A Paris, chez Michel Vanlochom, 1638, in-folio, vélin blanc. (Rel. anc.) Frontisp., portrait de l'auteur gravé par G. Huret, d'après A. de Uris : 1500 fr. — 19. De Brosse (Salomon). Dessins originaux de Salomon de Brosse, architecte français. Petit in-folio, vélin. (Rel. anc.). Précieux recueil de dessins à la plume exécutés dans les premières années du XVIIe siècle. Il est composé de 49 ff. couverts au verso et au recto de nombreux croquis d'ornements, d'études d'architecture ou de représentations d'édifices construits par l'auteur ou, antérieurement à lui, par d'autres architectes. On y remarque une porte de la ville de Paris, une porte de l'hôtel de Soissons, des façades des châteaux de Verneuil et de Coulommiers-en-Brie, des études de portes et de cheminées monumentales, etc. Cet album a appartenu ensuite à Charles du Ry, élève de Salomon de Brosse, à qui peuvent être attribués les dessins qui terminent le volume : 1500 fr. — 27. Du Cerceau (Androuet), *Le premier* (*et le second*) *volume des plus excellents bastiments de France, auquel sont désignez les plans de quinze (trente) bastiments et de leur contenu. Ensemble les élévations et les singularitez d'un chacun.* Par Jacques Androuet Du Cerceau, architecte. A Paris, pour le dit Jacques Androuet Du Cerceau, 1576-1579, 2 tomes en un vol. in-folio vélin (rel. anc.). Très bel exemplaire de l'édition originale dans sa reliure de l'époque : 2000 fr. — 45. Héré (Emmanuel). *Recueil des plans, élévations et coupes, tant géométrales qu'en perspective des châteaux, jardins et dépendances que le Roy de Pologne occupe en Lorraine.* A Paris, chez François, graveur, (s. d., 1751), 2 vol. gr. in-folio, demi-chagrin grenat. — 46. *Plans et élévations de la place royale de Nancy et des autres édifices qui l'environnent, bâtie par les ordres du Roy de Pologne, duc de Lorraine, par Héré.* A Paris, chez François, graveur, 1753, gr. in-fol. demi-chag. grenat. Les deux ouvra-

ges: 1505 fr. — 60. Le Pautre (Jean). *Œuvres d'architecture de Jean Le Pautre.* A Paris, chez Charles-Antoine Jambert, 1751, 3 vol., in-folio, demi-chagrin vert: 1405 fr. — 61. Le Rouge. *Détails des nouveaux jardins à la mode. Jardins anglo-chinois à la mode.* A Paris, chez Le Rouge (1775-1788), 3 vol., in-folio, maroquin vert. (Rel. anc.): 4300 fr. — 68. Mariette. *L'architecture française, ou recueils des plans, élévations, coupes et profils des Eglises, Palais, Hôtels et Maisons particulières de Paris, et des Châteaux et des Maisons de campagne ou de plaisance des environs et de plusieurs autres endroits de France.* A Paris, chez Jean Mariette, 1727-1738, 4 vol., in-folio, veau marb. (rel. anc.): 10-105 fr. — 73. Neufforge. *Recueil élémentaire d'architecture d'après l'opinion des anciens et le sentiment des modernes.* A Paris, chez l'auteur, 1757-1768, 8 tomes en 4 vol. in-folio. Supplément au recueil élémentaire d'architecture. A Paris, chez l'auteur, 1772-1780, 2 vol. in-folio. Ensemble 10 tomes en 6 vol., in-folio, demi-rel. basane: 1300 fr. — 100. Taraval. *Collection de dessins de poêles de formes antique et moderne, de l'invention et de la manufacture du sieur Ollivier,* rue de la Roquette, faubourg Saint-Antoine. S. l. n. d. (Paris, vers 1790), in-fol., veau ancien rouge, 44 pp. de texte et 18 pl. dessinées par Bosse et gravées par Taraval, donnant des modèles de poëles décorés dans le style Louis XVI. Exemplaire renfermant une double suite des planches en noir et parfaitement coloriées à l'aquarelle. Des collections Bérard et Destailleur. Très rare: 2400 fr. — 115. Bérain (Jean). *Ornemens inventés par J. Bérain* et se vendant chez Monsieur Thuret, aux Galeries du Louvre. In-folio, rel. veau. (Reliure anc.). Bel exemplaire comprenant le portrait de Bérain gravé par Duflos, 1709, d'après Vivien, et environ 135 planches: 2500 fr. — 121. Boucher fils. *Livre de meubles et de décoration intérieure et extérieure,* par Jules-François Boucher fils. Paris, Le Père et Avaulez, (vers 1772), 2 vol. in-fol., veau marb.: 2505 fr. — 134. Cauvet (Gilles-Paul). *Recueil d'Ornemens à l'usage des jeunes artistes qui se destinent à la décoration des bâtimens.* A Paris, chez l'auteur, 1777, gr. in-fol., veau fauve. (Rel. anc.): 2405 fr. — 139. Cuvilliès (François de). *Œuvre de François de Cuvilliès père et fils.* (Munich et Paris, 1745-1760), in-fol., veau. (Rel. anc.) Très beau recueil de 205 pièces: 2995 fr. — 140 *Œuvre de François de Cuvilliès père et fils* (Munich et Paris, vers 1775), in-folio, rel. veau. (Aux armes de Bavière). Très bel exemplaire d'une édition plus complète que la précédente, tirée sur papier fort et dans son ancienne reliure: 8705 fr. — 141. Delafosse (Jean-Charles). *Œuvres de Charles Delafosse.* Paris, (1750-1771), 3 vol. in-folio, veau marbré. Important recueil renfermant l'œuvre presque complète de ce célèbre maître ornemaniste de la fin du XVIII[e] siècle. Il contient 476 planches: 4000 fr. — 143. *Recueil d'ornements à l'usage des Joailliers et des Orfèvres, dessinés et gravés par Etienne Delaune.* Strasbourg, 1573-1580, petit in-fol.: 1102 fr. — 156. Flindt (Paul). *Dieses Buch mit 40 Stücken eingetheilet.* Fecit Paulus Flindt Nürmbergensis, 1594. Friderico Durery Noribergens. excud. Petit in-fol., rel. parchemin: 4750 fr. — 157. Forty (Jean-François). *Œuvres de sculptures en bronze contenant girandoles, flambeaux, feux, pendules, bras, cartels, baromètres et lustres, inventées et dessinées par Jean-François Forty,* gravées par Colinet et Foin. A Paris, chez Chéreau, s. d. (vers 1780), in-fol., plein maroq. bleu (Stroobants): 1500 fr. — 158. *Projet de deux toilettes représentant toutes les pièces qui en dépendent, ornées de figures, de sujets allégoriques et des attributs qui leur sont propres, inventés,* dessinés et gravés par J.-F. Forty. A Paris, chez l'auteur et chez Chéreau, petit in-fol. oblong, veau fauve: 1305 fr. — 171. Huet (J.-B.). Premier (dix-huitième) cahier de *Fragmens et de Principes de desseins de tous les genres,* dessinés d'une manière facile et nouvelle pour les élèves, par J. B. Huet. A Paris, chez Bonnet, 1778, petit in-fol., demi-chagr. rouge: 2302 fr. — 178. Jombert (Ch.-Ant.). *Répertoire des Artistes ou recueil de compositions d'architecture et d'ornemens antiques et modernes, de toute espèce.* Par divers auteurs dont les principaux sont: Marot Loire, Du Cerceau, Le Pautre, Cottart, Pierretz, Cotelle, Leroux, Bérain, etc. Avec un abrégé historique de la vie, des ouvrages de chacun de ces artistes. Par Charles Antoine Jombert. A Paris, chez l'auteur, 1765, 2 vol. in-fol., veau écaille. (Rel. anc.): 1250 fr. — 180. Lalonde. *Œuvres diverses de Lalonde,* décorateur et dessinateur, contenant un grand nombre de

dessins pour la décoration intérieure des appartements. A Paris, chez Chéreau et chez Jean, s. d. (vers 1780 et années suivantes), 4 vol. in-fol., reliés veau : 5520 fr. — 190. Meissonnier (Just-Aurèle). *Œuvre de Just-Aurèle Meissonnier*, peintre, sculpteur, architecte, dessinateur de la chambre et cabinet du Roy. Première partie exécutée sous la conduite de l'auteur. Paris, Huquier, s. d. (vers 1750), gr. in-fol., rel. vélin vert : 5400 fr. — 206. Pillement. *Œuvre de Jean Pillement*, peintre de fleurs et graveur. Paris et Londres, 1755-1775, 2 vol. in-fol., de format différent, veau marbré : 4000 fr. — 211. Pouget. *Traité des pierres précieuses et de la manière de les employer en parure*. Par Pouget fils. A Paris, chez l'auteur et chez Tillard, 1762. — *Nouveau recueil de parures de joyailleries*. Second livre. A Paris, chez Pouget et chez Tillard, 1764. Ensemble, 2 vol. in-4, mar. rouge (Gruel) : 2510 fr. — 233. Vinsac. *Modèles de motifs d'orfèvrerie dessinés et gravés par Vinsac*. A Paris, chez l'auteur, rue de Gesvres, maison du commissaire, s. d. (vers 1785), petit in-fol., maroq. bleu (Stroobants) : 2305 fr. — 234. Vitraux suisses. Recueil de dessins originaux des XVIe et XVIIe siècles, donnant des modèles de vitraux ornés de figures et d'armoiries, 28 dessins montés à châssis en un vol. in-fol., demi-chagr. rouge. Très intéressant recueil de dessins à la plume dont plusieurs sont lavés d'encre de Chine ou de bistre. Le premier porte une dédicace á Jacques de Montmayeur, de Berne, datée 1601. Il représente des armoiries et dans la partie supérieure le siège d'une forteresse ; deux autres dessins, datés 1587 et 1626, représentent aussi des armoiries ; trois autres des sujets religieux ou bibliques ; parmi les suivants, presque tous ornés d'armoiries et datés, on remarque comme sujets : la Samaritaine, 1594, l'Enfant prodigue, 1557, Mutius Scevola, Didon, le Serpent d'airain, Judith, la Parabole du mauvais riche, 1560, l'Echelle de Jacob, Jésus marchant sur les eaux, la Transfiguration, 1558, Jésus au Jardin des Oliviers, la Mort, 1566, etc. On y a joint un beau dessin, daté 1578, attribué à Tobie Stimmer, représentant le Couronnement de la Vierge Marie dans le ciel, et deux autres dessins représentant des armoiries avec des sujets de chasse dans le haut : 2600 fr. — 262. *Ackermann's Repository of Arts, Littérature, Commerce, Manufactures, Fashions and Politics*. London, R. Ackermann, 1809-1828, 40 vol. in-8, cartonnés : 1000 fr. — 264. *Bon Genre (Le)*. Suite complète de 115 caricatures, sur les modes et usages de Paris, publiées sous le titre *Le Bon Genre*, dans le commencement du XIXe siècle, par Pierre de la Mésangère. Paris, au Bureau du Journal des Dames, in-4, oblong, demi-maroq. rouge. Curieuse suite de 115 estampes coloriées, dessinées par Carle Vernet, Bosio, Lanté, Dutailly, etc., et gravées par Gatine et Schencker : 6500 fr. — 272. *Gallery of Fashion*. London, N. Heideloff, 1794-1800, 6 tomes en 3 vol., in-4, veau vert. (Rel. anc.), 151 planches gravées et coloriées, y compris 6 titres, donnant 251 costumes féminins de la fin du XVIIIe siècle : 1505 fr. — 277. Gravelot et Coochin. *Almanach Iconologique pour l'année 1765 et les années suivantes jusqu'à 1781*, par H. Gravelot et Cochin. Paris, chez Laitré, graveur rue St Jacques, 1765-1781, 17 vol., in-18, reliés mar. rouge. (Rel. anc.) : 1780 fr. — 283. Lasinio (Carlo). *Serie di 12 ritratti di persone facete che servono a dervitire il publico florentino*, disegnate e incise da Carlo Lasinio. Firenze, presso la Società Caléografica, Gaetano Calamendrei impresse a colori, s. d., in-fol. demi-percal. grise. Ces douze types populaires florentins ont été dessinés d'après nature dans les dernières années du XVIIIe siècle, gravés à l'eau-forte en couleur par le célèbre Charles Lasinio, à qui est dû le beau portrait de Dugoty. Belles épreuves d'un recueil extrêmement rare : 2400 fr. — 288. Londres. *Vues de Londres, de ses monuments, de ses environs et autres lieux remarquables d'Angleterre*. Londres, John et Carmgton Bowle, 1742-1754, in-fol. oblong, veau, 139 planches gravées en taille-douce, par ou d'après T. Bowles, J. Boydell, Canot, Mason, Vivarez, etc. : 1060 fr. — 290. Moreau le Jeune. *Monument du costume physique et moral de la fin du XVIIIe siècle, ou tableaux de la vie*. (Par Restif de la Bretonne). Figures dessinées et gravées par M. Moreau Le Jeune. A Neuwied sur le Rhin, chez la Société typographique, 1789, gr. in-fol., cart. : 3020 fr. — 308. *Vues d'optique de Paris, de France et de l'Etranger*, publiées vers le milieu du XVIIIe siècle.... In-folio, oblong, basane. (Reliure anc.) : 1200 fr.

A. Boinet.

NOTIZIE

Una nuova « Passione » di Alberto Durer. — Sul grande avvenimento che ha attirato l'attenzione degli studiosi, bibliotecari e artisti non solo della Svizzera, ma può dirsi di tutto il ceto bibliofilo d'Europa e di fuori, vogliam intanto riprodurre il bell'articolo che ha scritto, nei giorni passati, sul *Journal de Genève* il signor Delarue. Ma ritorneremo presto sopra l'importante argomento.

L'antiquaire avisé qui a récemment ouvert dans notre ville le Cabinet du bibliophile genevois est certainement un homme heureux. Pendant que sa collection de manuscrits et de livres anciens, exposée dans les salles du Musée des arts décoratifs, attire un public nombreux et visiblement intéressé, qui semble ne pas se douter que notre Bibliothèque publique le convie, trop souvent en vain, chaque dimanche et chaque jeudi, dans la salle Ami-Lullin, à contempler des trésors de même nature et de premier choix. M. Olschki se plaît à montrer, à qui veut lui rendre visite, quelques fort belles pièces qu'il a gardées chez lui et parmi lesquelles le manuscrit, récemment acquis à Nuremberg, d'une *Passion* en allemand, datée de 1521 et enrichie de 23 miniatures, paraît destinée à faire quelque bruit dans le monde des arts.

L'*Histoire de la Passion* était un livre fort répandu, particulièrement en Allemagne, et qui a été imprimé nombre de fois dès le XV[e] siècle. L'amateur qui, dans le premier quart du XVI[e], fit copier et enluminer le manuscrit qui nous occupe, tenait évidemment à en faire un exemplaire de luxe. Les scènes représentées sont la transposition en peinture de la célèbre suite gravée sur bois par Albert Dürer, de 1509 à 1511, et connue sous le nom de *Petite Passion.*

Le dernier propriétaire du manuscrit en attribuait l'exécution à l'un des Glockendon, famille d'artistes établie à Nuremberg au XV[e] et au XVI[e] siècle. On sait que Nicolas Glockendon fut l'élève et l'ami d'Albert Dürer, en on connait de lui plusieurs miniatures d'après les modèles du grand maître.

Mais un examen attentif ne permet pas de s'en tenir à cette attribution, à cette unique attribution, tout au moins, car des mains différentes et bien inégales ont collaboré à la décoration de ce volume.

L'illustration de la première partie est d'un beau dessin, pleine de mouvement, avec des têtes expressives et, dans les fonds, des échappées sur d'exquis paysages. Cependant, les couleurs sont souvent dures, les draperies lourdes, et les chairs manquent de modelé et d'éclat.

La représentation de la Sainte Cène, très inférieure aux pages qui l'avoisinent, semble trahir une autre main. Mais, dans leur ensemble, ces premières miniatures sont agréables, plusieurs même excellentes, et révèlent un peintre habile, qui mérite certainement une place au-dessus du commun des miniaturistes. Cependant, lorsque, tournant les feuillets, on arrive vers le milieu du livre, l'œil s'arrête étonné en présence d'un tout autre génie. On avait contemplé jusqu'ici des scènes dramatiques, maintenant c'est la vie, et une véritable clarté émane des peintures lumineuses dans lesquelles le réalisme cède le pas à une merveilleuse harmonie. Si les lèvres hésitaient à prononcer le nom du maître qui a écrit ces pages magnifiques, un œil attentif découvrirait bientôt, dissimulé avec une extrême discrétion, mais inscrit avec une finesse, une fermeté et un goût qui à eux seuls dénotent un grand artiste, le monogramme bien connu d'Albert Dürer.

Les scènes signées sont une dramatique Arrestation de Jésus, le Couronnement d'épines, le Christ présenté au peuple, Pilate se lavant les mains, un émouvant Portement de croix, le Crucifiement, le Christ sur la croix, une Descente de croix admirable de mouvement et de simplicité, le Christ pleuré par les siens, un des plus beaux morceaux, la Mise au tombeau et la Descente dans les limbes. Une douzième scène, le Christ devant Hérode, dans laquelle nous

n'avons pas su découvrir le monogramme, parait, par sa grande allure et la perfection du dessin, porter l'empreinte du maitre.

Comment expliquer que ces pages admirables et signées, soient restées anonymes, pendant quelques siècles, dans la ville qui les a vues naitre et dans une famille qui certainement s'en enorgueillissait, puis quelques mois dans le coffrefort d'un antiquaire habile, chez qui plusieurs amateurs les ont feuilletées? Mystère. Cela est bien fait pour donner aux chercheurs un regain de courage et d'espoir.

Il n'y a en tout cas rien dans le manuscrit Olschki qui autorise à le suspecter. Ce n'est pas ici le lieu d'en donner une description minutieuse. Tout son intérêt réside d'ailleurs dans les peintures qui vont être soumises à une autorité compétente. M. le professeur Leitschuh, de l'Université de Fribourg, en attend la communication avec impatience. Nous connaitrons bientôt son avis. Il saura sans doute nous dire si les scènes non signées sont réellement attribuables à Glockendon.

Qu'il nous suffise d'avoir mis en lumière cette œuvre remarquable dont les Genevois vont sans doute avoir la primeur et d'inscrire le nom d'Albert Dürer dans le livre d'or des miniaturistes.

H. Delarue.

Tre singolari stampe del Carducci. — In nessuna delle numerose e ricche collezioni di edizioni e stampati carducciani, che trovansi in Italia e fuori, credo esista la serie dei « No » a stampa che il Carducci dovette dare a un certo momento, quando la vita gli fu resa difficile dalle insistenti domande o di autografi, o di versi, o articoli, o semplicemente di giudizi su la tale o la tal altra parola, o su poesie e perfino su novelle e romanzi, che gli piovevano da ogni lato. Chi veda il ricchissimo carteggio carducciano che, dopo anni di lavoro, ora finalmente ha ottenuto il suo pieno e compiuto ordinamento ed assetto, si accorge facilmente che il Carducci da prima era quanto mai cortese e condiscendente verso tutti coloro che gli scrivevano interpellandolo su i più svariati soggetti, talora invero di.... non grande importanza. Ma poi col tempo le richieste da numerose si fecero infinite, e ogni giomo era una valanga! Bisognava correre ai ripari: non rispondere, a lui non garbava; scrivere a tutti era un perdere male la giornata; pensò quindi di scrivere una lettera « modello », farla stampare su fogli o cartoncini e poi metterla dentro a una busta, scriverci su un indirizzo, quello degli importuni postulanti, e affidarlo alla posta. In tal modo risolveva il duplice problema.

Di questi fogli volanti, che per i bibliofili rappresentano, specie se in collezione completa, dei veri cimelii, ne esistono, per quanto io so, tre: uno del 1883, l'altro del 1888, il terzo del 1895, e vale, credo, la pena di darne una notizia un po' particolareggiata, specialmente su questo periodico, che dalla bibliofilia prende il nome.

Il primo degli stampati è di quattro pagine non num., delle quali sono stampate soltanto le prime due e non interamente; la carta è bianca, il formato di cm. 20,5 per 13,5, solito per la carta da lettere, il titolo, consistente nella parola *Dichiarazione*, è in testa alla prima pagina. Ecco il contenuto:

DICHIARAZIONE

« Senza ombra d'ironia e senza intenzione di sarcasmo mi conviene dichiarare: che, « quando anche la facoltà e la voglia mi abondassero, mi è scarso il tempo: 1.° a esami- « nare e giudicare in forma vuoi pubblica vuoi privata i manoscritti e le opere a stampa che « autori e pubblicatori mi mandano; 2.° a risolvere le questioni di lingua e interpretare i passi « controversi di autori che mi sono proposti; 3.° a difendere i troppi errori d'italiano per la « cui sanatoria i trasgressori ricorrono, non si sa perchè, a me; 4.° a comporre epigrafi e versi « e prose di occasione; 5.° a partecipare con scritti miei a giornali letterari e politici, a riviste, « ad albi o *albums* che si voglia, a raccolte, a strenne, a numeri unici; 6.° a partecipare o in- « tervenire con parole o di persona a solennità accademiche, a feste civiche, ad associazioni e « radunanze politiche.

« Dichiaro quindi di non tenermi d'ora innanzi per obbligato a rispondere alle lettere e « circolari concernenti argomenti e fatti simili, e di né meno tenermi strettamente obbligato « alla restituzione dei manoscritti che, in ogni caso non leggo e non leggerò mai, quando i « proprietari non incarichino qualcuno di venirli a riprendere entro un mese dal giorno della « spedizione.

« Mi spiacerebbe per questa dichiarazione avere ad apparire nell'opinione dei più quello « che forse non sono ; ma prego i discreti a ripensare che per la cortesia non fu mai detto si « debba mancare al dovere. Ora i miei doveri di ufficiale pubblico sono molti e gravi, non « pochi né lievi gli obblighi e gl'impegni privati. E gli anni fuggono, e fuggendo mi ammo« niscono che non è più il caso di distrarsi.

« 25 marzo 1883.

« Giosue Carducci ».

Il secondo degli stampati è su cartoncino, a forma di vecchia cartolina postale, della misura di cm. 14 per 9,5 : da un lato, quello dell'indirizzo, ha semplicemente le parole : *Al Signor....* e in basso, a destra, un rigo nero, per scrivervi su la località di destinazione ; dall'altro lato è il testo della comunicazione che non ha nessun titolo, ma solo fra parentesi l'indicazione : (Dal *Resto del Carlino* 15 dicembre 1888). Il testo è del seguente tenore :

« Per molte ragioni, inutili ad esporre, sono dispiacente di esser costretto a dichiarare « anche una volta in pubblico, che io non posso tenere carteggio letterario o didattico o poli« tico in nessuna guisa, all'infuori dei doveri d'ufficio e d'amicizia intima ; per ciò solo, che, « se anche mi abondasse la facilità di scrivere e la facoltà di pagare un segretario, mi man« cherebbe ad ogni modo l'ozio e il tempo di leggere : di che devo pregare i gentilissimi si« gnori scriventi a me di avermi per necessariamente scusato.

« Dello scrivere poi per la stampa o del tenere discorsi, ho il diritto, non avendo io mai « usato di lavorare a commissione, di dire che io scrivo e parlo quando mi pare e piace, e « nessuna cosa o circostanza o persona può persuadermi ad avere, per compiacenza, delle idee, « quando non ne ho e non voglio averne.

« Giosue Carducci ».

Evidentemente la dichiarazione era stata prima fatta di pubblica ragione nel giornale bolognese ; da cui il Carducci l'aveva poi tratta e riprodotta in cartolina per poterla spedire agli ....interessati, in luogo del giornale.

L'ultimo degli stampati è il più diffuso. Di 4 pagg. non num., su carta bianca del solito formato per lettere, della misura cioè di cm. 21,5 per 13,5. Il testo prende tutto lo spazio delle prime due pagine e metà della terza ; in fondo a questa trovansi le note tipografiche : « Bologna, tipi Zanichelli, 1895 ». La pag. 4 è completamente bianca. Non vi è titolo speciale, ma fa da titolo la destinazione della lettera :

« Al signor L. M.

« **C......**

« Caro Signore,

« Né io sono un *grande* nè *disdegno* veruno. Sono un uomo semplice, senza compli« menti, senza frasi ; e, compatendo al risentimento dell'ultima sua lettera, Le voglio dimo« strare il perché non posso rendermi al desiderio di Lei.

« Fino dal *1883* dovei recare in pubblico, che, quando anche la facoltà e la voglia mi « abondassero, erami scarso il tempo a esaminare e giudicare in forma i manoscritti e le « opere a stampa che autori o editori mi mandassero. Nel *1888* dovei ripetere non poter io te« nere carteggio letterario o didattico o politico di nessuna guisa, da officii e amicizia intima « all'infuori; per ciò solo, che, se anche mi abondasse la facilità di scrivere o la facoltà di « tenere un segretario, mi mancherebbe a ogni modo l'ozio o il tempo di leggere.

« Veda, caro signore. Avendo io da oramai trentaquattro anni un contratto con lo Stato, « devo (non Le pare ?) tenerne gli obblighi. E così i doveri dell'insegnamento, nel quale io « non amo ripetere me o altri e del quale reputo essere praticità necessaria gli esercizii parlati « e scritti dei discenti che io regolo e correggo, mi occupano la miglior parte delle giornate « nella maggior parte dell'annata. Dopo di che, se io mi sento come una ripienezza di lettera« tura e una svogliatezza nel giudicare e correggere, spero che ogni discreto, ella per primo, « caro signore, mi avrà per iscusato. D'altra parte anch'io ho impegni miei privati di scrivere « e correggere per me. Se mi avanzasse tempo, risponderei, può capire, alle lettere degli « amici ; i quali han tutti da lagnarsi della mia tarda epistolografia. Le *Horae subsecivae*, come

« le chiama, se mal non ricordo, l'on. Bonghi, una volta le consacravo a esercizi di verseggia-
« tura; ora cotesto mi pare un trastullo inferiore, e invece leggo giornali o giuoco a scopone.

« Dunque non posso. Ma, ove anche potessi, dico chiaro che non vorrei. S'immagini, « caro signore, che dimande come la sua io ne ricevo in media tre al giorno. Oh scusi: non « parrei anche a lei ridicolo alla mia età, col mio carattere, affaccendato a vergar tuttavia e « buttar su e giù per la penisola giudizî, revisioni, recensioni di ciò che scrivono dalla terza « ginnasiale in su i giovani di belle speranze, i felici disoccupati, i dilettanti di virtuosità, i « belletteristi, i *seidi* e gli *ali* della grande arte, dell'arte pura, dell'arte per l'arte, cioè del- « l'arcadia inutilitaria? E poi il giudizio su la produzione di tali di cui non si conosce né il « temperamento, né l'istruzione, né l'educazione, come può essere ingiusto più d'una volta e « difettoso quasi sempre da parte del soggetto giudicante, così è inutile sempre, pericoloso « spesso, per parte dell'oggetto giudicato. Giovine, io non sollecitai giudizî, né consigli dai « maggiori; attempato, ignorante, come sentomi, di molte cose, delle minime che so, o credo, « rigido e quasi assoluto nei criteri anche tecnici, disdegno, veda (e questo è vero disdegno), « essere ciarlatano, lusinghiero, bugiardo; superbo e cattivo non sono e non voglio parere.

« Tutto considerato, il meglio è che i signori, i quali mi mandano dei loro scritti o « stampati, si contentino che io li ringrazi; come faccio fin d'ora a tutti.

« dev.mo Giosue Carducci ».

P. S. I francobolli che la moda del secolo finiente permette acchiudere nelle missive per obbligare le risposte, a rimandarli mi costano oramai troppo: saranno dati in elemosina alla povera gente che non scrive e vorrebbe poter lavorare.

Bologna, 9 febbraio 1895.

A. S.

Un manipolo di incunabuli della Biblioteca del Seminario di Faenza. — Ora che si sta riprendendo l'antico disegno di metter mano alla pubblicazione di un catalogo generale degli incunabuli posseduti nelle biblioteche italiane, piano già dovuto sospendere a cagione della guerra, non è inutile raccogliere le notizie, specie dei cimelii librarii anteriori al 1500 che si conservano nei centri minori e nei luoghi meno accessibili. Pubblichiamo perciò ben volentieri questa cortese comunicazione sugli incunabuli conservati nella Biblioteca del Seminario di Faenza che ci ha inviato l'illustre storico e agiografo mons. Francesco Lanzoni.

1. *nel frontespizio:*
Legende sanctorũ
pag. 1:
Reverendissimi frĩs Jacobi de Voragine Genuẽsis Archiepĩ, ordinis predicatorum. sanctorum ac festorum per totũ annum.
in fine pag. 274:
In alma Venetiarum urbe. Mandato impensaque probatissimi viri dnĩ Nicolai de Franchphordia. Per Bonetum Locatellum presbyterum. A virginali partu saluberrimo quingentesimo supra Millesimum. XII. kalendarum Iuliarum.
2. *nel frontespizio:*
Epistolae Marsilii Ficini Florentini.
in fine fol. CCXLIII verso:
Marsilii Ficini Florentini Eloquentissimi Viri Epistolae familiares Per Antonium Koberger impraesse Anno incarnate deitatis. M. CCCC. XCVII. XXIIII. februarii finiunt. Foeliciter.
3. *nella 1a pag.:*
C. Plinii Secundi Novocomensis oratoris epistolarum
fol. 117 verso in fine:
Impresso in Urbe Venetiarum operi per Iohannem et Gregorium de Gregoriis Fratres foelix imponitur finis. Castigatum est autem qua fieri potuit diligentia a Sebastião Manilio Romano Civi: Viro haud illitterato. Humanae restaurationis anno Millesimo. CCCC. LXXXXII. Idibus septẽbris: Augustino Barbadico Serenissimo Venetiarũ Principe rempublicam tenente.
4. *nel frontespizio:*
Dialogus Seraphice ad Dive Catharine de Senis cum nõnullis aliis orationibus.

in fine fol. 182 verso :

Explicit dialogus. Dive ac Seraphice Catharine de Senis cum certis orationibus per eam factis : accuratissime Impressus ac emendatus In alma Civitate Brixie per Bernardinum de misintis de Papia die quintodecimo mensis Aprilis. M. CCCC. LXXXXVI.

5. *nel frontespizio :*

Libri quatro di messer Giovanni Gerson : canzelliere parisiense : et dottore moralissimo della imitatioē de Christo : dispregio del mondo : et delle soe vanitade. Nelli quali ecc. ecc.

in fine fol. 70 :

Venetiis per Bonetū Locatellū Presbyterū. 1500. Venuta in luce questa angelica opera...... Edita per lo venerādo abbate Ysaac de Syria.

6. *nel frontespizio :*

Catalogus sanctorum et gestorum eorum in diversis voluminibus collectus editus a reverendissimo in Christo patre domino Petro De Natalibus de Venetiis Dei gratia episcopo Equilino.

in fine :

Catalogi sanctorum per reverēdissimum dominum petrum de natalibus venetū episcopum equilinum editi opus finit : Vicentiae per henricū de sancto ursio librariū solerti cura īpressum : Augustino Barbadico īclyto venetiarū Duce. Anno salutis. M.CCCCLXXXXIII. pridie idus decēbris. Laus Deo.

seguono altri 6 fogli, « quorundam sanctorum gesta subnectentes ».

7. *nel frontespizio fol. 1 recto.*

Nicolaus Ferettus

con una xilografia e quattro distici.

nel fol. 1 verso :

Ad illustrissimū Principem : et Excellentissimū Ducā Octavianū Riarū Illustrsisimae : et excellētissimae. D. Catharinae cunctarū Sphorciadum prudentissimae filiū....

fol. 2 rect.

Nicolai Feretti Ravēnatis de structura seu ordiē et iūctura cōpositionis ornatae ad cōponendas epistolas.

fol. ultimo :

Hoc opus est impressum Forilivii per me Hieronymum Medesanum Parmensem : noviterque per ipsum Auctorem correptum aditum et emendatum Anno domini. M. CCCCLXXXXV. die vero. XXV. Mai Regnante Illustrissimo Prīcipi nostro domino Octaviano de Riario : ac Inclito domino Jacobo I.mo gubernatori dignissimo.

8. *fol. 1 recto :*

Incipit Regimen Sanitatis Salernitanum excellentissimum pro conservatione sanitatis totius humani generis perutilissimum : necnō a magistro Arnaldo de Villanova Castellano omnium medicorū viventiū gēma utiliter : ac secundum omnium antiquorum medicorum doctrinam veraciter cōpositū : noviter correctum ac emendatum per egregissimos ac medicinae artis peritissimos doctores Montispessulani regentes. Anno. M. CCCCL. XXX. predicto loco actu moram trahentes.

fol. ultimo :

Impressum Venetiis per Bernardinū Venetū de Vitalibus.

9. *fol. 1 :*

Liber I.

Placidi Lactantii interpraetatio in primum librum Thebaidos.

pag. 246 :

Liber I.

Recollecta super Achilleida. P. Papinii Statii ; tradita a Domino Frācisco Mataracio perusino viro disertissimo.

fol. 292 :

Ad Franciscum Aragonium Ferdinandi Regis Neap. F. Domitius Veronensis.

. . . .

Domitius in Sapho Ovidii

fol. 305 :
Domitii elucubratio in quaedam propertii loca. quae difficiliora videbāt'.
pag. 314 :
Ex tertio libro observationum domitii.
pag. 317 :
Venetiis per Octavianū Scotū Modoetiēsem. M. CCCCLXXXIII. Quarto nonas Decembris. Finis.

10. *Pare manchi il frontespizio.*
fol. 47 :
Ad laudem Excelsi gloriosi dei Explicit Sermo primus Nicolai florentini. Impressus venetiis per Bernardinum de Tridino de Mōteferrato. Anno dnī. M. CCCCLXXXXI. die. 15. Aplis.
frontespizio della 2ª parte :
Sermo secundus de febribus
fol. 221 :
Cum auxilio dei benedicti Explicit sermo secūdus Nicholay. Nicoli. Florentini De febribus et pertirentibus ad febres.
Impressioē quam diligētissima Bernardini de Tridīo de mōte ferrato completū Anno salut. M. CCCC. LXXXXI. nōis Iulii. Vēetijs.

Per il settimo centenario dell' Università di Padova. — Cadrà nell'anno 1922, e già da molto tempo il Rettore di quell' Università e dotti professori della medesima vanno preparandosi al festeggiamento della data solenne, che ha altissima importanza non per la città sola di Padova, ma per la stessa cultura italiana. Il prof. Antonio Favaro in parecchi scritti si è già amorosamente e insistentemente occupato dell'argomento e lavora a tutta possa perché la festa sia accompagnata da notevoli pubblicazioni che rendano veramente decorosa e utile agli studi la cerimonia. Ci piace riportare un passo di un suo recente articolo che all'avvenimento si riferisce, e che suona come un appello a tutti gli studiosi.

Pochi mesi or sono, scrive il Favaro, avendo il Rettore promossa una raccolta di motti e di pensieri da presentarsi alle corporazioni inglesi che avevano con lui invitati alcuni dotti italiani a visitare i maggiori Istituti scientifici della Gran Brettagna, sul cartoncino mandatomi all'uopo io scrivevo le seguenti parole : « Nella primavera del 1922 la Università di Padova « celebrerà il compimento di sette secoli di gloriosa esistenza. Nessuna occasione migliore per « raccogliere a Padova, come in solenni assise delle scienze, delle lettere e delle arti, i rap« presentanti delle nazioni civili, e mettere in atto quella intima cooperazione intellettuale che « per tutti i secoli avvenire sottragga il mondo all' incubo della nuova barbarie dalla quale è « minacciato ».

Ora la celebrazione di cosiffatte solennità, e noi vediamo, specialmente all'estero, non perdersene alcuna occasione, si compone d'ordinario di due parti ben distinte : l'una cioè di carattere. dirò così, transitorio, che consiste nelle cerimonie d'uso in simili circostanze ; l'altra, molto meno appariscente, ma di tanto maggiore importanza, perché destinata a conservare la memoria della avvenuta celebrazione, e consiste nei lavori ai quali la solennità porge ad un tempo occasione ed argomento. Alla prima parte possono bastare anche pochi mesi, come ha dimostrato luminosamente quanto si è fatto nella ricorrenza del terzo centenario cattedratico di Galileo celebrata ventisei anni or sono. Ma ben più lunga preparazione e tanto maggiori cure esige la conveniente sistemazione della seconda, e ciò, date specialmente le condizioni eccezionali nelle quali si trovano oggidì, ma vogliamo sperare non si troveranno ancora a lungo, le principali fonti di studio.

Del tempo se n'è purtroppo perduto, ma passiamo tuttavia metterci utilmente all'opera. E l'approfittare dell' imminente occasione, per far suonare tanto più alto il nome della Università di Padova, tornerà tanto più opportuno, perché essa ha bisogno di riaversi dal grave colpo che le vicende della terribile guerra le hanno recato, disperdendo l'Italia (con qualche doloroso abbandono) buona parte dei suoi insegnanti e la quasi totalità dei suoi baldi e generosi studenti accorsi sotto le bandiere della Patria.

Per trovare un periodo nella storia dell' Università altrettanto calamitoso quanto questo che stiamo attraversando, bisogna risalire a quattro secoli addietro, cioè al tempo della guerra

per la lega di Cambrai: anche allora, per un'altra aggressione dello stesso secolare nemico, il nostro Studio languí per lunghi anni, ma le cure amorose della Serenissima prontamente lo rialzarono, e quello stesso secolo fu poi il piú luminoso nella storia dell'Università. Perché in ciò il ventesimo secolo possa gareggiare col decimosesto, provvedano Governo, cittadinanza, professori e scolari antichi e nuovi.

La fine di una lunga vertenza: Le carte Corvisieri all'Archivio di Stato di Roma. — È nota ai bibliofili, perché cominciata da piú di venti anni fa, la contesa che era tra lo Stato, e precisamente l'Archivio di Stato di Roma, e gli eredi del noto studioso e collezionista Costantino Corvisieri, intorno a parecchi codici e documenti, specialmente al celebre « Liber iuramentorum » che fu sequestrato nell'anno 1901 quando un libraio di Roma tentava di porlo all'asta in una grande *vendita*. Il famoso codice certamente proveniva dalle collezioni statali, come una sentenza del 1903 ebbe a giudicare. Simile sorte di sequestro preventivo ebbe un'altra vendita di manoscritti e carte di provenienza dello stesso Corvisieri che fu bandita pochi anni dopo. Dopo una lunga e paziente disamina si poté provare che realmente anche questi ultimi documenti erano stati strappati o avulsi dalle collezioni dell'Archivio. La questione tra gli eredi e l'Archivio di Stato, che è durata vent'anni, si è ora finalmente conclusa, come ci narra in un garbato scritto degli « Archivi italiani », fornito di molti utili particolari non privi certo di importanza per i bibliofili e raccoglitori, il dott. E. Casanova. Coll'approvazione del Ministero, chiude il Casanova, fu concordato che lo Stato rientrasse liberamente e gratuitamente in possesso del « Liber iuramentorum », sequestrato sino dal 1903, e dei 79 documenti della seconda vendita, sequestrati come demaniali nel 1910, e fossero rimesse tutte le querele relative, e che il signor Adolfo Corvisieri cedesse allo Stato per la somma di L. 4750 tutti gli altri documenti de' quali gli era in questa seconda vendita stata lasciata la piena disponibilità e che rimanevano ancora in suo possesso.

Gli incunabuli della Biblioteca Cantonale e Universitaria di Fribourg. — Molto interessante e ben condotto è il catalogo che pubblica nelle « Archives de la Société d'histoire du Canton de Fribourg » (vol. XI, fasc. I) il signor W. J. Meyer: non solo per la copia di incunabuli che in quella biblioteca si conservano (sono in tutto 370), ma ancora per il modo col quale il lavoro è condotto. L'autore si è valso di quasi tutta la bibliografia finora uscita che poteva servire al caso suo, intonandosi generalmente alle indicazioni che aveva date la Società formatasi in Germania per la compilazione del catalogo universale degli incunabuli. In una dotta prefazione di cui fa precedere il lavoro si occupa delle provenienze, passando in rassegna le antiche biblioteche che si son fuse nella cantonale e universitaria di Friburgo e reca i criteri fondamentali del suo lavoro. Le descrizioni sono generalmente brevi, con rimandi ad Hain, Copinger, Proctor, Pellechet. In fine ci sono parecchie tavole: delle città e degli stampatori; delle date degli incunabuli; dei numeri di corrispondenza di quelli descritti con i cataloghi generali sopra citati; delle incisioni e iniziali; delle lingue in cui sono redatti gli originali; dei nomi dei possessori e loro provenienza. Le tavole zincografiche sono dedicate alla illustrazione del piú prezioso degli incunabuli che è il « Missale speciale », attribuito alla tipografia di Gutemberg.

Un catalogo di incunabuli del secolo XVIII. — Trattasi della serie di incunabuli che appartenevano nell'anno 1734 alla privata famiglia dei Forteguerri di Pistoia e piú precisamente a mons. Niccolò Forteguerri il noto autore del poema *Il Ricciardetto* perché il catalogo fu compilato per la morte sua e sta a rappresentare i libri che egli possedeva, i piú da lui acquistati, altri conservati già nella biblioteca paterna. Giovandosi di questo antico catalogo che ha indicazioni molto sommarie, il prof. Alberto Chiappelli (nel *Bollettino storico Pistoiese*, anno XXII, fasc. I), ha molto industriosamente ricostituiti i titoli degli incunabuli che vi sono indicati e li ha disposti in ordine di data di pubblicazione. Avverte il dotto prof. Chiappelli che, oltre agli incunabuli nella Libreria Forteguerri, esistevano una bella collezione di rari libri sulle questioni religiose che agitarono la Germania e la Francia nel sec. XVI, un grande numero di edizioni di Aldo Manuzio il vecchio, alcune con dedica autografa di Aldo a Scipione Forteguerri detto il Carteromaco, nonché molte antiche pubblicazioni sulle missioni cattoliche nell'Asia e nell'Africa; materiale tutto che ora sarebbe grandemente apprezzato dai Bibliofili. Senonché, avverte il Chiappelli, di questa ricca biblioteca privata non rimane ora che il ri-

cordo. Pochi anni addietro la raccolta dei manoscritti (pure assai copiosa e importante) passò per acquisto alla famiglia Bichi-Ruspoli-Forteguerri di Siena, e i libri furono malauguratamente dispersi in più tempi, e tre anni addietro la maggior parte di essi fu segretamente acquistata da persone di Pistoia, di Prato e di Firenze.

La collezione superava i cento incunaboli alcuni dei quali assai rari e pregevoli. Il più antico di quelli con data è l' *Oratio adversus calumniatores Platonis* del card. Bessarione, colla data di Roma, 1469 (Sweinheim e Pannartz): dello stesso anno sono le epistole di Falaride (Roma, Han). Notevoli poi la *Vita di Cristo* e la *Vita della Vergine* del Cornazano, due rari volumi editi nel 1472, la *Logica* di Paolo Veneto del 1474 (Milano), il *Dante* del Lamania ecc.

La biblioteca e i manoscritti di L. Illica. — Si vociferava da qualche tempo del probabile esodo dalla storica villa di Castellarquato della preziosa biblioteca e dei manoscritti del poeta illustre Luigi Illica, morto testé fra il generale rimpianto. Ammiratori ed amici di fuori avrebbero fatte pervenire insistenti richieste alla vedova per la cessione di tanto importante patrimonio di letteratura e d'arte che era conservato da Luigi Illica con gelosissima cura.

In sèguito a ciò si è da molte parti manifestato favorevole accoglimento all' idea di avocare tutto il materiale bibliografico dell' Illica alla Biblioteca Comunale di Piacenza.

In proposito l'on. Armando Bussi, consigliere provinciale e comunale di quella città, ha inviata alla Presidenza del Consiglio provinciale la seguente interrogazione:

« Per sapere se sia a conoscenza del fatto che l' importante biblioteca personale e i manoscritti dell' illustre piacentino Luigi Illica, testé defunto, starebbero per essere acquistati da privati ammiratori con sicuro pericolo di esulare in altre città e se non reputi conveniente, per intuitive ragioni, di affrettarsi a proporne alla vedova l'acquisto in blocco onde tanti documenti di notevolissimo valore arricchiscano il patrimonio della Biblioteca Comunale di Piacenza ove converge l'attenzione degll studiosi della Provincia tutta, la quale farebbe così la più degna commemorazione del grande scomparso ».

La Biblioteca dell'ex Istituto archeologico germanico. — In una recente seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche dell'Accademia dei Lincei è stato approvato per acclamazione il seguente voto:

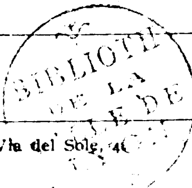
« La classe di scienze morali, storiche e filologiche, informata delle pratiche che si stanno svolgendo per conservare a Roma la biblioteca già esistente nell' Istituto archeologico germanico; udite le considerazioni espresse dal socio Luigi Luzzatti sul diritto che, a tenore del trattato di Versailles, ha l' Italia di prenderne possesso, quale indennità di guerra; tenuto conto delle osservazioni del socio Corrado Ricci intorno alla necessità che Roma abbia un Istituto nazionale di alta coltura con relativa biblioteca; fa voti che la biblioteca già dell' Istituto archeologico germanico, la quale ebbe origini internazionali diventi proprietà dello Stato, e contribuisca a costituire la progettata biblioteca dell' Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte e che questa sia messa quanto primo è possibile a disposizione degli studiosi ».

Come internazionali furono le origini della preziosa biblioteca, così farà l' Italia che ne sia internazionale l'uso a vantaggio degli studiosi di ogni paese.

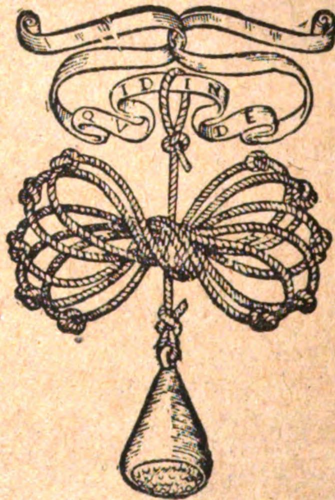
Codice manoscritto musicale. — Il noto codice ms. musicale del Cinquecento, posseduto dal prof. G. P. Clerici di Parma, già descritto e illustrato con fotografie in queste colonne nell'ultima dispensa dell'anno 1917, fu dichiarato dal Governo cosa d' importanza per la storia e per l'arte della Nazione.

Il manoscritto contiene dugentoundici composizioni musicali in partitura perfetta. Nove di esse sono del Palestrina, e non poche anonime. Il prof. Clerici fa sapere ai lettori di *Bibliofilia* che mette il detto manoscritto a disposizione di chi voglia esaminarlo, trarne profitto di studi, o semplicemente conoscerlo.

Comm. Leo S. Olschki, Direttore-Proprietario.
Rag. Attilio Bompani, Gerente responsabile.



Giugno 1920 - Tipografia Giuntina, diretta da L. Franceschini — Firenze, Via del Sole, 4


QVID INDE



